NOTIZIE STORICHE DELLE CHIESE DI VERONA RACCOLTE DA GIAMBATISTA BIANCOLINI...

NOTIZIE
STORICHE
DELLE
CHIESE DI VERONA
RACCOLTE
DA GIAMBATISTA BIANCOLINI
All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor
GIOVANNI BRAGADINO
VESCOVO DELLA CITTA' MEDESIMA, CO: ec.

LIBRO QUARTO.

IN VERONA, MDCCLII.
Per Alessandro Scolari al Ponte delle Navi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOTIZIE DELLE CHIESE DI VERONA

LIBRO QUARTO.

DELLA CHIESA DI S. BERNARDINO.

Stemma de' Frati Minori Francescani.

L'Avvento del 1422 predicò nella Chiesa nostra Cattedrale S. Bernardino da Siena; e il frutto che dalle sue prediche ritrassero i Veronesi fu tale e tanto, che molti abusi corressero e riformarono: e quello fra gli altri di far correre al Palio la Domenica prima di Quaresima, il che dal 1208, in cui ebbe origine questa popolar funzione in Verona, fino al tempo sopraddetto erasi costumato. Fu dai nostri maggiori il Santo Uomo sì riputato e riverito, che li fece desiderare d' aver appo loro de' suoi Religiosi, da esso dieci anni già innanzi riformati. Perlo-

chè vacando allora il Monistero di Santa Maria d'Arcarotta nel Borgo di S. Giorgio, ottennero che fosse lor conceduto. Ed è opinione di molti, che dall'istesso S. Bernardino ne sia stato preso il possesso. In fatti, se le Monache di Santa Chiara furono introdotte in questa Città l'anno 1425, è cosa naturale che i Frati vi saran stati introdotti alcun tempo innanzi cioè al tempo di Martin V Pontefice, come sembra accennarsi in Breve di Eugenio IV dato in Ferrara il dì 3 Marzo 1437, e il Settimo anno del suo Pontificato. Questo Breve si trova appo le Monache di Santa Chiara, e in esso a questo proposito e circa l'erezione dell'altrove asserita Cappellania in Santa Chiara si legge: *Quodque si certæ possessiones, & bona stabilita dudum ad olim Monasterium Monialium Beatæ Mariæ de Casarotta extra muros Veronenses Ordinis Sancti Benedicti, quod tunc Abbatissa, & Monialibus carens cum Ecclesia Territorio, Ortis, & Ortaliciis suis certis Fratribus Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum, ut ipsi in ibi Domum cum Claustro, Dormitorio, Refectorio, & aliis necessariis officinis pro habitatione Fratrum hujusmodi erigerent, & fundarent, ordinaria primo, & deinde Apostolica auctoritatibus* * *concessum extitit, pertinentia, & spectantia, & quorum bonorum fructus, redditus, & proventus, quousque Domus hujusmodi fundaretur, & construeretur, Fratribus ipsis fuerunt specialiter reservati, & quos fructus hujusmodi pro opere hujusmodi perficiendo illis ulterius non ægentes libere dimiserunt, & alterius habere recusant, pro uno perpetuo Capellano Seculari Presbytero, qui apud Ecclesiam ipsius Monasterii Sanctæ Claræ Missas, & alia divina officia celebrare teneretur in titulum perpetui Beneficii Ecclesiastici, ac pro hujusmodi servitio, & non alias assignanda Ecclesiæ dicti Monasterii in perpetuum applicarentur, & donarentur &c.*

* Cioè del Pontefice Martin V Pontefice e di Guido Memo Vescovo di Verona.

E' fama che S. Giovanni di Capistrano (il quale prima d'abbandonare il mondo e diventar seguace di S. Bernardino, era stato Avvocato eccellentissimo) fosse uno di que' primi Padri che nel Monistero d'Arcarotta abitassero, ivi conservandosi ancora a' tempi nostri una sua beretta ed un fazzolletto di lino, col quale è tradizione che si asciugasse la fronte. Che il detto Santo fosse circa il tempo indicato all' Arcarotta per questo si può desumere. Paolo Filippo Guanteri nostro Cittadino, essendo Podestà di Firenze vi si ammalò, e vi fece il suo testamento: *Anno 1430 die 13 Octobris Indictione*

ut nona in Florentia in Palatio Comunis Florentiæ Residentiæ Domini Potestatis conditum fuit Codicillum a strenuo ac magnifico milite Domino Paulo Philippo de Guanteriis de Verona Potestatis Magnificæ Civitatis Florentiæ scriptum per Xfforum qu. Pier Dominico Riperi de Vitbolino come fu scritto in documento della Santa Casa di Pietà di Verona. Morto indi a poco il Guanteri, ed essendo discordi li di lui Eredi circa il metodo delle divisioni, di riportarsi alla decisione del Capistrano accordaronsi finalmente, onde nel testè citato documento si legge: *Jesu Xpi Salvatoris nostri implorato suffragio Ego Frater Johannes de Capistrano Ordinis Minorum, ut Fratrum requisitus de consensu partium, ut Consilium declarationem, & apparerem meum velle declarare, & dare super modo, & forma, & intellectu executionis Testamenti, & ultime voluntatis q. Spect. Militis D. Pauli Philippi de Guanteriis de Verona, & de consensu prædicto apparet per publicam scripturam Silvestri de Landis Vice Cancellarii Veronensis, ob Dei Reverentiam, & pro executione piæ voluntatis,, & testamenti prædicti, & pro exoneratione Conscientiæ, & salute animarum tam Dominæ Antoniæ olim uxoris dicti Domini Pauli Philippi, quam Comissariorum, & aliorum obligatorum ad executionem dicti testamenti dico, consulo, & declaro modum, & formam infrascriptam servari debere, ut infra declaratur videlicet &c.* Il che ho riferir voluto, perchè, come fra poco vedremo, per molti anni il detto Santo appo noi s'intertenne. Intanto il di lui Maestro S. Bernardino, se crediamo al Corte, ritornò nell'Avvento del 1443 a predicare per la terza volta nel Duomo di Verona; e poscia all'Aquila trasferitosi, come riferisce il Zagata, colà se ne volò al Cielo: *l'anno* 1445 *adì* 20 *de Mazzo Fra Bernardin morì a Laquila a le* 21 *hora in el dì de la Assension, e stete sette dì sopra tera che mai non puzò, e in capo de* 7 *dì ghe vene sangue dal naso e fece molti miracoli, e sanò molti amalati, e Senesi el voleva e non poteno haverlo, ma ghe fu donà la sua vesta.*

Per questi ed altri prodigj da Dio operati per la glorificazione di S. Bernardino essendo stata la di lui santità dappertutto conosciuta furon tosto delle Chiese sotto la sua invocazione innalzate; nè andò guari, che i Veronesi (ricordevoli de' benefizj per di lui mezzo, mentr'era ancor vivo, ricevuti, e sperando, or che se n'era volato al Cielo, riceverne de' maggiori) mostrar vollero la divozione che gli portavano,

vano, innalzando a di lui onore ed al ſuo nome una Chieſa ed un Convento affine d'aver più dappreſſo de' ſuoi Religioſi, i quali quella governaſſero ed inſiememente uffiziaſſero. Perlochè trovandoſi allora il mentovato S. Giovanni di Capiſtrano nel Convento d'Arcarotta, come abbiam detto, ad eſſo laſciaron la cura di ſcegliere il ſito dove la Chieſa e il Moniſtero edificare. Il che ſi legge nella Procura che fece la Vicinia della Contrada di S. Silveſtro (una delle quattro connumerate nel Borgo di S. Zenone) li 13 Giugno 1451 nelle perſone di Bonmartin Verità e Giovanni Schioppo noſtri Cittadini, acciò per parte degli abitatori della detta Contrada la grazia dal Principe noſtro impetraſſero della edificazione del tempio e del Chioſtro ſopraddetti. Queſti dunque inſieme con due altri Cittadini, per tale affare dalla Magnifica Città eletti, Franceſco dalla Torre e Galeotto dal Formento, a Venezia ſi trasferirono, e dal Prencipe la permiſſione ottennero di quanto li Veroneſi in queſta parte deſideravano, il che dalla ſeguente Ducale più ſingolarmente raccoglieſi.

FRanciſcus Foſcari Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Lodovico Fuſcareno Doctori de ſuo Mandato Poteſtati, & Nicola Memo Capitaneo Veronæ, & ſucceſſoribus ſuis Fidelibus dilectis ſalutem, & dilectionis affectum.

Inclinati humili, & devotæ ſupplicationi honeſtiſſimæque requiſitioni prudentium fidelium noſtrorum Veronenſium Franciſci de la Turræ, & Galeoti de Frumento comparentium nomine Collegii infraſcriptam fabricam fieri exoptantis, nec non Bonmartini de Veritate, & Joannis de Schioppis comparentium nomine illorum fidelium noſtrorum Burgi Sancti Zenonis illius noſtræ Civitatis Veronæ Conceſſimus eis cum noſtro Conſilio Rogatorum, & preſentium tenore concedimus. Quod ad laudem Omnipotentis Dei, & reverentiam devotiſſimi Sancti Bernardini, conſolationem, & fructum animarum ſuarum, ampliationemque, & venerationem Divini Cultis conſtrui, & fabricari facere poſſint Eccleſiam quandam, & Monaſterium ſub nomine prædicti Sancti Bernardini ad omnem eorum voluntatem in dicto Burgo noſtro Sancti Zenonis in loco nuncupato Fornacis: quem jam emerunt, & de eo miſiſtis nobis menſuras diſtantiæ, quæ eſt a loco Monaſterii Sancti Joannis de Beveraria ad locum iſtum, feceruntque multa præparamenta pro hac fabrica, ut divino auxilio mediante ad illud Monaſterium

ſe

se reducant Fratres de Observantia Ordinis Sancti Francisci, & persones Venerabiles, & devotæ, sicut dicti Fideles nostri vehementer exoptant pro consolatione, & salute animarum suarum. Mandamus igitur vobis cum dicto nostro Consilio Rogatorum, ut dictam Concessionem nostram observare, & observari facere inviolabiliter debeatis, & has litteras in actis vestri Regiminis ad posteritatis memoriam registrari, & registratas ipsis Fidelibus nostris restitui.

Dat. in nostro Ducali Palatio die tertio Julii Indictione XIIII. MCCCCLp°.

Ottenuta la grazia, afferma il Zagata che nell'istesso anno *del mese de Octobrio fu cantà la prima messa al loco di San Bernardin da le fornase in li pradi. L'anno 1452 el dì de San Bernardin vene el Vescovo de Verona con la procession a meter la prima preda dove se dovea fabricar la Chiesa, e da quel dì in dietro se andò fabricando di elimosine*, così il Zagata. Ed appo D. Bartolomeo Campagnuola Rettore della Chiesa di Santa Cecilia in un manoscritto di Anonimo Continuatore della Cronaca di Paride di Cereta, in rozzo linguaggio proseguita, nell' istesso proposito si legge: *Nel dì 23 Aprile 1452. El fu cavà el fondamento della Capella de S. Bernardin la granda. Sapi che in quello anno fu fatto Capitolo in lo Carotta, in lo qual Capitolo si ge ritrovete circa 400 Frati dell'Ordine suo, che venne dal Carotta in Procession per fina a S. Bernardin, e si lì fu el Vescbevo, che benedì prede, che messe in lo Fondamento della Jexia. La prima preda messe Messer lo Vescbevo, la seconda lo Vicario del dito Loco, e delli Frati mettè delle altre prede; E li Rettori della terra una per uno, li quali si fu alla Procession.* Era in quel tempo afflita l'Italia dalla peste, come nella citata poc' anzi Carta di Procura si narra: *Asserentes neminem alium esse in dicta sua Contracta vocem habentem in Vicinia exceptis decem, quorum quatuor fuerunt pro Custodibus ad Portas Veronæ occasione pestis*, ond' è fama che i Veronesi per essere da quella preservati la detta Chiesa edificassero. Ma volendosi dar cominciamento alla fabbrica e pretendendo le Monache della Beverara che cento e quindici passi quella edificar si dovesse lontana dal loro Monistero, il seguente Breve dal Pontefice Niccolò V per ciò impetrarono.

NI-

NICOLAUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Laurentio Patriarchæ Venetiarum Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

HUmilibus supplicum votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur oportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Cristo Filiarum Abatissæ, & Conventus Monasterii Sancti Johannis de Beveraria Veronensis Ordinis Sancti Augustini petitio continebat, quodlicet Ecclesia Domus Fratrum Minorum Veronensium sub invocatione Sancti Bernardini per centum, & quindecim passus a præfato Monasterio juxta designationem atque sententiam dilecti Filii Gregorii Corario Notarii nostri ex speciali commissione per nos super hoc sibi facta remota, & distans fundata extiterit, pro ut in quodam publico instrumento designationis, & sententiæ prædictarum dicitur plenius contineri. Nihil cminus cum inter Monasterium, & Domum hujusmodi solitudo sine aliquibus edificiis intermediis sita sit, Fratrum Domus prædictæ qui in honorem ejusdem Sancti Bernardini interdum missas, & alia Divina Officia canunt, voces ita dare, & explicite in præfato Monasterio audiuntur, sicuti per spatium tot passuum non distaret. Cumque sicut eadem petitio subjungebat ex vicinitate Monasterii, & Domus, nec non Fratrum, & Monialium Monasterii hujusmodi mutuis prospectibus perturbationes, detrationes, & scandala possunt verisimiliter exoriri, pro parte Abbatissæ, & Conventus prædictarum nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro submovendis scandalis, quæ possent propterea evenire, eis quæ Altissimo vota sua cum puritate mentium reddere tota mente affectant, earumque paci, & tranquilitati super hoc oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui scandalis, & dissidiis quantum cum Deo possumus obviamus hujusmodi supplicationibus inclinati Fraternitati tuæ de qua in hiis, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus per Apostolica scripta committimus, & mandamus quatenus super præmissis omnibus, & singulis auctoritate nostra te diligenter informes; & si per informationem hujusmodi ita esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus in confinibus domus ipsorum Fratrum juxta ipsius Gregorii sententiam antedictam murum a præfato Monasterio per centum, & quinque passus distantem tantæ altitudinis, & longitudinis sumptibus tamen, & expensis illorum qui eandem domum

mum

mum fabricare intendunt interponi cum effectu facias, & procures, quod ipsius Monasterii, edificia, nec non Fratrum, & Monialium hinc inde celet prospectum, & quantum humana potest industria voces canentium, aut prædicantium reprimat, & refictat eisdem quoque Fratribus in eadem domo pro tempore moraturis quod ab edificando muro prædicto versus præfatum Monasterium aliquas Domos seu loca de novo acquirere, seu acquisita retinere eadem auctoritate tenore presentium penitus interdicas. Non obstantibus quibuscumque concessionibus, indultis, & litteris Apostolicis eisdem Fratribus, seu eorum domibus in specie, vel in genere hactenus concessis, & imposterum forsitam concedendis, quibus quo ad hoc derogari volumus, & expresse derogamus per presentes cæterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo quinquagesimo secundo. Decima Kalendas Augusti Pontificatus nostri anno sexto.

Fu dunque fabbricata la Chiesa nella lontananza dalle Monache desiderata; e nel Coro per memoria della di lei edificazione e consecrazione furono poste queste Iscrizioni.

Hæc Eccla dedicata
fuit S. Bernardino
Sanctisque Apostolis
Petro & Paulo
Anno Dni
MCCCCLII.

Hujus Ecclesiæ
Consecratio
Celebratur
XI die Februarii.

Del 1466 la fabbrica della Chiesa e del Convento non era ancora perfezionata, onde, come si ha in un Istromento 16 Gennajo dell' istesso anno negli Atti del Notajo Bartolomeo Oliveti qu. David, sendo a quella sopraintendente il Nob. Francesco dalla Torre qu. *Dominici de Sancto Firmo Veronæ Fundatario, & Fabricatario nomine Ecclesiæ, & Conventus Sancti Bernardini Veronæ Ordinis Minorum*, per proseguirla alienò al Ven. Monistero di S. Zen Maggiore certo terreno aratorio in pertinenza di Parona *in Contracta Castracanis vel alla Lora, cui coheret ab una parte versus Athesim Apostolus, ab alia parte Petrus Antonius ab Auriçalco, ab alia versus montes Apostolus su-*

præscriptus, & ab alia parte Dni Marchiones de Malaspinis, & Rolandus de Parona tenet &c.

Del 1501, essendo stato conceduto dal Sommo Pontefice un Giubileo in Verona, fu ordinato che, oltre la Cattedrale, questa Chiesa pure dovesse essere visitata, come narra il Rizzoni Scrittore di quel tempo: *L'anno 1501 Papa Alexandro Sexto messe un Jubileo in Verona, lo qual comincið a la Pasqua de Resurection, & durò in fina a le Pentecoste, fu ordinati penitentieri li Frati da S. Bernardin cum autorità di absolver & dispensar tutti li casi, excepto il voto de la Religion over Castità, & se pagava il quarto di quello che se haveria speso andar a Roma, & quelli che non havevano il modo pagavano quel poco che potevano, & bisognava visitar il Domo & San Bernardino due volte, & dir cinque Pater nostri, & cinque Ave Marie per cadauna Chiesia, la qual offerta have la Signoria de Venesia per far la provision contra il Turco.*

L' anno 1510 (così l'istesso Rizzoni) *adi 20 de Aprile del dicto anno el se publicò un Jubileo in Verona in la Chiesia de Sancto Bernardino concesso dal Papa per fabricar la Chiesa de San Pero de Roma, el qual durò infina al Zenar, & fu concesso per il Papa ad alcuni Frati del dicto San Bernardino de poter absolver & despensar ogni caso excepto quattro riservati a la Sedia Apostolica.* Indi del 1513 afferma il medesimo Rizzoni come *fu messo un Jubileo in Verona, el qual comincið la Dominica de le Palme, & durò infina a la octava de Pasqua cum auctorità di absolver & dispensar tutti li casi & voti, excepto li quatro riservati a la Sedia Apostolica, & bisognava visitar el Domo, San Zen Mazore, & San Bernardino tri dì continui, & dir cinque Pater nostri, & cinque Ave Marie in cadauna Chiesia, & offerirli quanto se poderia manzar in un pasto, secondo la condiction de le persone, cioè tanti dinari.*

Nell'anno 1600 afferma l'Anonimo appo il Sig. Giulio Landi che sessanta Religiose si contavano in questo Monistero; del quale altre notizie non avendo io trovate scenderò a ricordare le sue pitture che nella Chiesa si mirano esposte.

P I T T U R E.

L*A pala nel Coro, su cui sta dipinta la Beata Vergine ed alcuni Santi, è opera di Francesco Morone.*

S. Gio-

S. Giovanni Vangelista e Santa Margarita di Cortona sopra l'Altare dalla banda dell'Evangelio: del Cavalier Barca.

Li Santi Rocco e Sebastiano sopra l'Altare della Madonna: del Ceschini.

La Natività di Gesù Cristo nell'Altare vicino è opera bellissima di Bernardino India.

La Vergine Nunziata nell'Altar dopo questo è dipintura dell'Amigazzi; e del Balestra S. Pietro d'Alcantara nell'ultimo Altare da questa parte.

A mano destra di chi entra in Chiesa sopra l'Altare, che è nella Cappella stan dipinti li Santi Francesco, Bernardino ec., ed è opera eccellente di Paolo Morando. Ma alcune gesta di S. Francesco, di Niccolò Giolfino. Indi trovasi un Altare di alcuni Santi dell'Ordine dipinti dal Monsignori.

Poi li Santi Bonavventura e Ignazio nell'Altar dopo questo: di Lorenzo Voltolino.

Li partimenti nella Cappella di Santo Antonio di Padova: del Ceschini. Segue l'Altar della Croce, le cui pitture sono ripartite in diversi pezzi. Li primi più bassi opere sono del Morando, e gli altri del Morone. Quelli dalla banda dell'Evangelio, cioè la passione, sono opere del Giolfino; ma la Suocera di S. Pietro è copia di quello che vi era di Paolo Caliari. La resurrezione di Lazzaro: di Antonio Badile, e gli altri due di Francesco Carotto.

Segue poscia l'Altare di diversi Martiri Francescani: del Cavalier Barca.

Nella vicina Cappella (che è opera del Sanmichele, e vi fu eretta da Margarita Pellegrini Matrona Veronese) vi sono tre Altari; e in quello di mezzo la B. V. e Sant'Anna vi furon dipinte dall'India; e i Santi Gioachino e Giuseppe ne' lati sono opere stupende di Pasquale Ottino. Ma le azioni di S. Gioachino e di Sant'Anna negli altri due Altari furon dipinte dal Falzieri, e così la lunetta sopra la Porta della Cappella. Dall'istesso fu eziandio dipinto il soffitto della Chiesa.

Le tre mezze figure sopra la porta per cui dal Chiostro si va alla Sacristia furonvi dipinte dal Giolfino.

Dal Voltolino poi furon dipinte in Sacristia le azioni della Madonna. Le lunette nel Chiostro sono pitture di Giambatista Rovedata; Gesù Cristo risuscitato e la Nunziata accanto alla porta del Chiostro sono opere di Paolo Farinati.

NOTIZIE DELLE TERZIARIE
DELL' ORDINE DE' SERVI.

LA Congregazione di queste Terziarie ebbe origine da Santa Giuliana Falconieri nobile Firrentina nel XIII Secolo. Quando in Verona abbiano avuto principio non si sà, ma soltanto che vi erano fino nell'anno 1448; ed è fama che abitassero nella Parrocchia di S. Pietro in Carnario. Ma in qual tempo siensi annidate in quella di Santo Andrea Appostolo non è similmente certo; ed io altra memoria non ho di ciò trovata fra le scritture della detta Chiesa se non se un testamento di Pierantonio Beretaro, scritto li 14 Novembre 1575 *in Curticella Domini Francisci Nogariæ*, nel quale dell'abitazione di queste Terziarie si fa menzione, cioè del sito ove tutt' ora hanno il loro Convento ed Oratorio appo la Corte detta del Nogara. Circa l'anno 1446 pretendendo i Rettori delle Chiese Parrocchiali che i Frati e Suore del Terz' Ordine dovessero nelle loro Parrocchiali Chiese Sacramentarsi; e i Frati e Suore per lo contrario professando non essere a ciò tenuti; quelli de' Servi al Pontefice Eugenio IV ricorso fecero, ed ottennero di poter ricevere i Sacramenti della Confessione e Comunione nelle Chiese del loro Istituto, eccetto alla Pasqua di Resurrezione. Ma essendo passato in quel mentre Eugenio di questa vita, ed essendogli stato creato successore Niccolò V, questi con suo Breve 19 Marzo 1446 le lettere del defonto Pontefice confermò. Questo

sto Breve però non fu prodotto nella Cancelleria Vescovile di Verona se non se del 1448, come si raccoglie dal seguente documento, il cui esemplare nell' Archivio de' Padri Serviti di Santa Maria della Scala in Membrana si custodisce.

IN Xpi nomine amen Anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima die Mercurii octavo mensis Maii in Episcopali Curia Veronæ ad banchum Juris Domini Vicarii Domini Episcopi Veronensis Præsentibus honorabilibus Viri Domino Fratre Johanne Agerii Priore Sancti Antonii Veronæ, Domino Georgio de Faventia Archipresbytero Sancti Proculi de Verona, et Domino Antonio de Offida beneficiato in Cathedrale Ecclesia Veronæ testibus ad infrascripta vocatis, & rogatis. Venerabilis, & egregius Decretorum Doctor Dominus Bartholomeus de Cartulariis Archipresbyter Ecclesiæ Veronensis Reverendissimi in Xpo Patris D. D. Francisci miseratione Divina Episcopi Portunensis, & Veronensis, Cardinalis Venetiarum vulgariter nuncupati Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicarius Vicecancellarii Vicarius Generalis. Ad instantiam Religiosi Viri Fratris Thomæ de Verona Ordinis Servorum Beatæ Mariæ de Consortio Servorum Beatæ Mariæ nuncupatorum secundum Reguiam, & Instituta Beati Augustini producenti coram ipso Domino Vicario pro se, nomine, & vice Prioris Generalis, & Fratrum, & Sororum dicti Ordinis quasdam litteras Apostolicas Sanctissimi in Xpo Patris, & Domini nostri Domini Nicolai Divina providentia Papæ quinti Bulla plumbea ipsius Domini nostri Papæ ad filos sericos crocei rubeique coloris more Romanæ Curiæ impendenti bullatas voluntatis & constitutionis prælibati Domini nostri Domini Papæ sub Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto quartodecimo Kal. Aprilis Pontificatus sui anno primo, ac petentis per ipsum Dominum Vicarium committi uni Notario Episcopalis Curiæ Veronæ ad exemplandum, & transcribendum ipsas litteras Apostolicas, & duobus aliis Notariis ejusdem Curiæ ad se subscribendum, ut de cætero ipsi Exemplo plena fides adhibeatur quemadmodum dictis Originalibus litteris Apostolicis adhibetur, commisit Francisco Notario quomdam Nicolai de Guanteriis de Sancta Maria in Organis Veronæ præsenti, & acceptanti ad exemplandum, & transcribendum ipsas litteras Apostolicas, & Johanni Notario de Capriana qu. Cabrini de Pontepetræ Veronæ presenti, & acceptanti

ti ac Tadeo Notario de Paulino de Sancta Maria in Organis Veronæ nunc absenti, omnibus Notariis Episcopalis Curiæ Veronensis ad se subscribendum.

Ego Petrus de Ponzonibus f. q. Abramini de Sancto Stephano Veronæ publica Imperiali Auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius, ac Episcopalis Curiæ Scriba, & suprascriptarum litterarum Apostolicarum productioni Domini Fratris Thomæ petitioni, ac prælibati Domini Vicarii commissioni omnibusque aliis exemplis quesitus cum sic ut præmittitur agerentur, & fierent una cum prænominatis testibus presens fui, atque sic fieri vidi, & audivi de hoc presens publicum Instrumentum manu propria subscriptum exinde confeci, scripsi, tradidi, & publicavi, & in hanc publicam formam redegi, signisque, & nomine meis solitis consuetis signavi rogatus, & requisitus in fidem robur, & testimonium omnium, & singolurum præmissorum

In Xpi nomine Amen. Exemplum ex authentico relevatum, & sumptum ut infra.

NICOLAUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Rationi convenit, & congruit equitati ut ea qae de Romani Pontificis concessione processerunt licet ejus superveniente obitu litteræ Apostolicæ super illis confectæ non fuerint, suum consequantur effectum. Dudum siquidem felicis recordationis Eugenio P. P. IIIJ predecessore nostro pro parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum, ac dilectarum in Xpo filiarum Sororum Ordinis Servorum Beatæ Mariæ de Consortio Servorum Beatæ Mariæ nuncupatorum secundum Regulam, & Instituta Beati Augustini viventium exposito, quod cum in quadam Regula sive vivendi forma, ac nonnullis Statutis, & Ordinationibus Fratrum, & Sororum eorundem Auctoritate Apostolica confirmatis inter alia sanciri diceretur expresse, quod omnes Fratres, & Sorores ejusdem Ordinis de dicto Consortio quater in anno ad minus, videlicet Nativitatis, & Resurrectionis Domini nostri Jhesu Xpi, nec non Pentecostes, ac Assumptionis sive Nativitatis Beatæ Virginis festi-

vi-

vitatibus peccata sua confiteri deberent diligenter, & Eucaristiæ Sacramentum devote recipere nisi forsam ex aliqua causa rationabili esset hoc alicui ex eis a suis Confessoribus interdictum. Quodque illi qui ex devotione Spirituali vellet in annum communicare, petita, & obtenta a suo Prælato licentia, cum Dei benedictione suam possent devotionem adimplere Fratres, & Sorores prædicti pro majori eorum devotione, ac animarum suarum refrigerio Eucaristiæ Sacramentum hujusmodi in Ecclesiis dicti sui Ordinis recipere plurimum affectant, ac submoto, quod Rectores Parochialium Ecclesiarum sub quibus ipsi Fratres, & Sorores pro tempore moram trahunt eos ad communicandum in dictis Parochialibus Ecclesiis cogere, & compellere niterentur, propter quod Fratrum, & Sororum eorundem fervorum ad hujusmodi Sacratissimam Communionem non modicum tepescebat, Idem predecessor volens super his ipsorum Fratrum, & Sororum conscientiæ paci, & tranquilitati, ac earum saluti salubriter providere, eorundem Fratrum, & Sororum in hac parte supplicationibus inclinatus, videlicet pridie nonas Decembris Pontificatus sui anno XIII, Fratribus, & Sororibus prædictis ut ipsi, & eorum singulis ex tunc perpetuis temporibus sacrum hujusmodi Eucaristiæ Sacramentum in Ecclesiis, & locis dicti sui Ordinis juxta eorum devotionem, quoties eis, & eorum singulis videretur, & placeret præterquam in festivitate Resurrectionis hujusmodi in quo præfatum Sacramentum in dictis Parochialibus Ecclesiis recipere deberent, & tenerentur Rectorum Parochialium Ecclesiarum earundem, & cujuslibet alterius licentia super hoc minime requisita cum debita reverentia, & honore recipere libere liciteque valerent Apostolica auctoritate concessit pariter, & indulsit jure tamen Parochialium Ecclesiarum hujusmodi, & cujuslibet alterius in omnibus semper salvo; Nonobstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dicto Ordini juramento confirmatione appositis vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus cæterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de concessione & indulto hujusmodi propterea quod super illis ipsius prædecessoris litteræ ejus superveniente obitu confectæ non fuerunt valeat quomodolibet hesitari volumus, & nostra Auctoritate tenore præsentium decernimus, quod præsentes litteræ ad probandum plene concessionem, & indultum prædictum ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, & concessionis infringere, vel eis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit

indi-

indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum suorum se noverit incursurum.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto, quartodecimo Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.

In Christi nomine amen. Ego Franciscus Guanterius qu. Nicolai de Guanteriis de Sancta Maria in Organis Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius, ac Episcopalis Curiæ Veronæ Notarius, & Scriba ex commissione mihi facta per prælibatum Dominum Vicarium transcribendi, & exemplandi suprascriptam Bullam Apostolicam, ut jam de ipsa concessione constat manu Petri Notarii de Ponzonibus supradicti, de verbo ad verbum transcripsi, & exemplavi fideliter, nihil per me addito, vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo. Ipsam concessionem præfato Domino Vicario una cum Petro de Ponzonibus Notario suprascritto, Johannes a Capriana, & Tadeo Notario de Paulino Not., & Collegis ad banchum prælibati Domini Vicarii incontravi, vidensque dictam Bullam cum ejus autentico concordare me huic Exemplo subscripsi, signum meum tabellionatus apposito consueto in principio hujus meæ subscriptionis in fidem, & testimonium omnium præmissorum.

In Christi nomine amen anno Dñi millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima die Mercurii quintodecimo mensis Maii post nonas solita hora causarum.

Ego Johannes qu. Domini Cabrini de Tedoldis de Capriana Civis, & habitator Veronæ in Contrata Pontipetræ publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius, ac Scriba, & Officialis Episcopalis Curiæ Veronæ coram præfato Domino Bartholomeo de Cartulariis Vicario supradicto pro Tribunalis sedente ad dictum suum Juris banchum una cum supradicto Petro Ponzono; Francisco Guanterio, & Paganoto de Paganotis suprascriptis omnibus Notariis publicis Apostolicas litteras originales suprascripti transumpti una cum ipso transumpto, vidi, legi, & ascultavi ipsumque transumptum de verbo ad verbum cum ipsis originalibus litteris concordare incontravi. Ideo jussu dicti Dni Vicarii auctoritatem suam pariter, & judiciale decretum hujusmodi transumpto interponentis, ut ubique locorum transumpto ipsi plena fide prout & ipsis

ipsis originalibus litteris adhiberetur totaliter adhibeatur. In quorum omnium fidem, & testimonium me subscripsi, & signum mei Tubellionatum consuetum apposui.

In Cristi nomine amen. Ego Paganotus filius qu. alterius Paganoti de Paganotis de Contracta Sancti Salvaris Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Judex ordinarius, loco Tadei Notarii de Paulino de Verona absentis electi ad auscultandum, & se subscribendum ut supra, per egregium Decretorum Doctorem Dominum Bartholomeum de Cartulariis Vicarium prælibatum specialiter electum, ut de electione ipsa constare potest in actis Episcopalis Curiæ Veronæ. Quia coram præfacto Domino Bartholomeo de Cartulariis Vicario antedicto sedente pro Tribunali ad suprascriptum suum Juris banchum hora Causarum more solito, una cum suprascriptis Francisco Guanterio, Joanne de Capriana, & suprascripto Petro de Ponzonibus omnibus Notariis publicis, & Officialibus prædictæ Episcopalis Curiæ, Apostolicas litteras originales suprascripti transumpti, una cum ipso transumpto vidi legi, & auscultavi, ipsumque transumptum de verbo ad verbum, ipsis cum originalibus litteris concordare inveni, Ideo dicti Domini Vicarii Jussum, auctoritatem suam pariter, & Judicialem Decretum hujusmodi transumpto interponentis ut ubique locorum plena fides pro ut, & ipsis originalibus litteris ipsi transumpto totaliter adhibeatur. In quorum omnium, & singulorum præmissorum fidem, & testimonium me subscripsi, signumque mei Notariatus in principio hujus meæ subscriptionis apposui consuetum.

Anno Dni millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima, die Jovis post nonam sextodecimus mensis Maii.

In Xpi nomine amen Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima die Mercurii quintodecimo mensis Maii post nonam in Episcopali Curia Veronæ ad banchum Juris Dni Vicarii Dni Episcopi Veronensis Præsentibus Joanne Notario de Capriana qu. D. Cabrini de Pontepetræ Veronæ, & Francisco Notario de Guanteriis testibus ad suprascripta vocatis, & rogatis. Cum Ven., & egregius Decretorum Doctor Dnus Bartholomeus de Cartulariis Archipresbiter Ecclesiæ Veronensis Reverendissimi in Xpo Patris, & Dni Francisci miseratione Divina Episcopi Portuen., & Veron. Cardinalis Venetia-

rum vulgariter nuncupatu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarii Vicarius Generalis ad instantiam religiosi Viri Fratris Thomæ de Verona Ordinis Servorum Beatæ Mariæ de Consortio Servorum Beatæ Mariæ nuncupatorum secundum Regulam, & Instituta Beati Augustini per se, & nomine, & vice Prioris, & Fratrum Generalis, & Sororum dicti Ordinis commisit suprascripto Francisco Notario qu. Nicolai de Guanteriis ad exemplandum, & transcribendum suprascriptas litteras Apostolicas, & suprascriptis Johanni Notario de Capriana, & Thadeo Notario de Paulino ad se subscribendum, & secundum quod constat publico Instrumento scripto per me Petrum Notarium infrascriptum & sub signo, & nomine meis sub die Mercurii octavo mensis Maii, & cum dictus Tadeus sit Rure non possit ascultare ipsas litteras Apostolicas cum suprascripto exemplo, nec se ipsi exemplo subscribere secundum suprascriptam commissionem sibi factam per suprascriptum Dominum Vicarium, ideo suprascriptus Dnus Vicarius ad instantiam suprascripti Fratris Thomæ de Verona pro se, & dicto nomine commisit Paganoto qu. alterius Paganoti de Paganotis Not. de Guaita Sancti Salvatoris Veronæ ad se subscribendum loco suprascripti Tadei Notarii.

Ego Petrus de Ponzonibus filius qu. D. Abramini de Sancto Stephano Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius, ac Episcopalis Curiæ Veronensis Officialis, & Scriba supradictis omnibus interfui eaque rogatus publice scripsi.

Come fieno passate dopo le cose non è a nostra notizia; ma soltanto che D. Francesco Macini Rettore della Chiesa di Santo Andrea volendo costrignere le dette Terziarie a communicarsi alla Pasqua di Resurrezione nella detta sua Chiesa Parrochiale, del 1662 una lite tra esso, e i Padri di Santa Maria della Scala s'accese, che tre anni durato avendo rimase ancora del 1665 pendente; nè da quel tempo in quà i Rettori della detta Chiesa, che io sappia, hanno mai nè coi Frati, nè colle Suore su d'un tal punto disputato o conteso. Promettono queste Terziarie voto semplice di castità, nè possono uscire dalla loro Congregazione per ritornare al Secolo; ma uscir volendo deono ritirarsi in altro luogo dove i tre solenni voti è costumanza di professare. Non vivono in comune, ma ciascuna del proprio appartatamente si fa le spe-

se,

se. Sogliono bensì, nella guisa delle altre Terziarie, recitare le ore Canoniche tutte insieme nel suddetto loro Oratorio, ascoltando ogni giorno la Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria della Scala, dove i giorni di festa impiegano quasi tutta la mattina ne' loro Spirituali esercizj, intervenendovi anche il dopo pranso ad assistere a' Divini Officj ec. Alcuna di esse però infermandosi, le viene somministrato il Santissimo Viatico dal Parroco di Santo Andrea; e dall' istesso Parroco i Cadaveri delle defonte vengono con stola e cotta accompagnati alla Chiesa di Santa Maria della Scala, dove hanno la loro sepoltura.

PITTURE.

La pala dell' unico Altare dell' Oratorio rappresentante la Beata Vergine, S. Filippo Benizj e Santa Giuliana fu dipinta in Roma, ed è opera stimata.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA LISABETTA

REGINA D'UNGHERIA.

L'Ordine de'Frati e Suore Terziarj di S. Francesco fu istituito dal medesimo Santo Padre del 1221, come racconta Fra Marco da Lisbona nel IX Libro della Seconda Parte delle Cronache degli Ordini ed Istituti di S. Francesco; e al principio fu detto l'Ordine de' Penitenti Secolari; perciocchè sì gli uomini, come le donne, stando al Secolo e vivendosene nelle proprie loro case servivano a Dio sotto certe Regole che dal detto Fra Marco si narrano. Santa Lisabetta figliuola di Andrea Re d'Ungheria, e Vedova del Langravio o Conte Duca di Turingia seguì essa pure questo Istituto, ed eresse uno Spedale, dove insieme colle Suore sue Compagne de' poveri infermi avea cura. Soleano congregarsi questi Religiosi in certe Chiese ogni mese una volta, ond' è fama che quelli di Verona si raunasser nella Chiesa di S. Giovanni della Beverara ad orare e a farvi gli altri loro Spirituali esercizj, e a consultar insieme delle cose allo stato loro appartenenti. Eran diretti da' Frati Minori, i quali perciò Frati della Penitenza appellavansi. Essendo stata poi edificata la Chiesa di S. Bernardino fu in essa eretta a spese de' Terziarj la Cappella di S. Francesco, nella quale solendo perciò adunarsi, fu dagl'istessi indi nobilmente ornata, come dimostra la seguente Iscrizione in caratteri d'oro sull'Ancona riposta all' Altare nell' anno 1522.

MDXXII.

MDXXII. TERTII ORDINIS SUMPTIBUS.

E un poco più sotto tra le piccole figure che vi fecer dipingere veggonsi alcune di queste Terziarie cogli altri figliuoli di S. Francesco, e vestite le donne coll'istesso abito che usano tuttavia. Nel suddetto anno però non aveano ancor cominciato a vivere collegialmente, trovandosi scritto in uno de' vecchj libri delle dette Suore, che la Compagnia del Terz' Ordine fu convocata del 1523 nella Barberia de' Frati di S. Bernardino alla presenza del P. Bonavventura Recalco Guardiano allora del detto Monistero. Che poi le dette Suore fino nell'anno 1451 esistessero s'impara dal testamento di una certa donna per nome Madoro, la cui relazione, che è nel loro Archivio, fu scritta così in un vecchio loro Libro: *El qual fitto fu lasciato per Madona Madoro fiola quondam de Messer Piero dalla Campagna, e mugier quondam de Messer Paganin de Zerbi de Santo Vialo alle donne del Terzo Ordine: appar instromento de man de Chiamento Nodaro de Zuccarmagii adi 22 de Decembre* 1451.

Come si ha negli Atti del Notajo Gregorio Righettini 28 Settembre 1523 avendo alcune case acquistate da Domenico Carettoni nella Parrocchia di S. Zenone in Oratorio, in quelle cominciaron le Suore a vivere collegialmente. L'anno poi 1580, per commissione di una donna per nome Polissena, come si ha nel di lei testamento registrato negli Atti del Notajo Andrea Bonis, vi furono sei celle erette; ed altre ve ne furono eziandio aggiunte del 1593 d' ordine della Nob. Francesca Sparaviera. Il che s'impara da una Iscrizione che si legge nell'interna parte del detto loro Collegio.

NOB. FRANCISCA SPARAVIERA
DE MANFRONIS
AMPLIAVIT HANC DOMUM
COMODO SOROR. TERTII
ORDINIS
P. PAULUS EJUS FILIUS
ADIMPLEVIT LEGATUM
EX ORDINE SUIS EXPENSIS
A. D. M. DXCIII.

Da

Da alcune divote persone fu poscia edificato l'Oratorio, che fu aperto la sera delli 20 Dicembre 1625, e il dì 5 Gennajo 1626 vi fu celebrata la prima Messa da D. Giovanni Bianchini Parroco della Chiesa di S. Zenone in Oratorio. Alla cui funzione intervennero Alberto Valerio e Jacopo Suriano, Vescovo il primo, e il secondo Podestà di Verona, onde cominciarono le Suore a recitarvi le ore Canoniche e a udirvi la Santa Messa, che vi suol esser celebrata dai Reverendi Padri di S. Bernardino, sotto la cui spirituale direzione vivendo esse, vengono perciò loro dagl'istessi Padri li Sacramenti della Confessione, Communione, ed estrema unzione amministrati; intervenendo il Parroco ad accompagnare soltanto con Stola e Cotta i Cadaveri delle defonte alla sepoltura; di che si han memorie anche in certi esami che del 1665 furono rilevati in occasione che i Frati di Santa Maria della Scala per le loro Terziarie, contendeano col Rettore della Chiesa Parrochiale di Santo Andrea. Questi esami conservansi nel filo delle Scritture della Cancelleria Vescovile di quel tempo; ed utili potendo esser quelli una qualche fiata, mi piace alcune particolari cose in essi contenute a queste Notizie aggiugnere. Circa dunque l'amministrazione de' Sacramenti alle Terziarie, e il funerare i Cadaveri delle defonte sendo stata dal Vescovil Notajo interrogata Suor Margarita Figari nativa d'Ala, questa così rispose:

E' dall'anno 1630 che io sono in questo Convento, che vi stetti prima tredici mesi pagandogli la spesa, e l'anno 1631 fui vestita il giorno di S. Francesco allora che vi era nostro Confessore il Padre Mazza, quale amministrò li Santissimi Sacramenti della Communione, & estrema onzione, & anco raccomandò l'anima alla Madre Suor Bernardina, & anco a Suor Cherubina; poi il Padre Marinari amministrò li Santissimi Sacramenti della Confessione, Communione, diede l'Olio Santo, e raccomandò l'anima a Suor Anzola Bolpina, che era Ministra, & a Suor Catarina, che pur morì, le furono amministrati li Santissimi Sacramenti della Confessione, Communione, & estrema onzione, & anco raccomandata l'anima dal Padre Gio: Battista Righetti. Dietro questa la Madre Suor Eva ebbe li Santissimi Sacramenti suddetti dal Padre Gio: Battista Gallina: dopo questa Suor Giovanna pur ebbe li Santissimi Sacramenti dal Padre Michel Angelo, quale pur amministrò tutti li Santissimi Sacramenti a Madre Suor

Te-

Tecla; & a Madre Suor Francesca il Padre Bartolomeo da Pescantina amministrò tutti li Santissimi Sacramenti suddetti di Confessione, Communione, & estrema onzione; e Suor Chiara Marchiora fu communicata al letto dal Padre Benigno. Quanto al levar dei Cadaveri vi sono stati li Parrochi, cioè il Reverendo Bianchini con la Cotta, e Stola, quale le ha data l'acqua Santa con la presenza però anco de' nostri Padri. Interrogata quando sia seguito quanto racconta il Capitolo. ℟. *Non saprei dirvi altro se non che è stato da dopo che son in questo Convento, quando vi è stato occasione di inferme, che li Padri venivano a dir Messa nella nostra Chiesa, e poi communicavano le inferme consecrando le Particole in questa Chiesa.*

Ommissis.

Interrogata se anzi sappia che il Rev. Rettore di S. Zen Oradore sia quello che faccia le suddette funzioni, e che li Padri di S. Bernardino non s'ingeriscono in cosa alcuna, che se pur vi si vedono, ciò deve esser di consenso del suddetto Parroco. ℟. *Il Parocho non l'ho veduto far dette funzioni, è ben vero che son morte delle secolari qua in casa, & a queste il Parocho ha amministrato li Santissimi Sacramenti, & alla morte sono state vestite da Suore, & queste sono state una Signora Isabetta Depentora, Madonna Catarina Calderina, & una Madonna Marietta.*

Fu costituita nella preddetta occasione anche Suor Chiara Marchiori Ministra di queste Terziarie. Questa avendo quasi le medesime cose che la suddetta asserite ℟. *Li Sacramenti ci sono stati sempre amministrati dai Padri, quali ci danno l'abito, e l'Indulgenza; e facciamo la professa nelle proprie mani del Padre Spirituale o Guardiano di S. Bernardino.* Interrogata ec. ℟. *Signor sì che son stata presente, & ho portata la Torza ad accompagnar il Santissimo, preparata la stoppa o bombaso sopra una sottocoppa, e fatta la busa nel foco da gettarvi l'acqua che ha adoperato il Padre Confessore da lavarsi le mani dopo aver dato l'Olio Santo.* Interrogata se con questa occasione abbia parimente veduto al tempo della morte delle dette Terziarie andar coi Frati ad accompagnarle alla sepoltura (il Parroco) colla Cotta e colla Stola ℟. *Li nostri Padri vi vengono; non dico miga che non*

non vi venghino anco delli Preti per onorar il Corpo, non so poi chi porti la Stola perchè io non ho osservato questo, perchè si piangono li morti, nè si osservano queste cose. Interrogata chi vorrebbe vincesse ℟. *Vorrei vincessero i Padri perchè sono Terziarie ancor esse, e desiderarei avessero queste Sorine la libertà come abiamo noi, che li Padri ci fanno tutte le grazie che lor domandiamo.* Furono anche altre Suore interrogate, ma questo poco basta per essere informati della consuetudine circa l'amministrazione de' Sacramenti alle predette Suore, e de' loro funerali.

Del 1656, desiderando queste Terziarie, non sò per qual causa, essere sottrate dal governo de' Padri di S. Bernardino, e sotto la giurisdizione dell' Ordinario trasferite, fecer perciò ricorso al Pontefice Alessandro VII, e furono esaudite, come avean supplicato. Il che dal seguente Decreto, stampato per li Fratelli Rossi in Verona, raccogliesi.

D E C R E T U M

Super exemptione Tertiariarum Ordinis Sancti Francisci Veronæ a R.R. Fratribus S. Bernardini ejusdem Ordinis & subjectione earumdem Illustriss. & Reverendiss. Ordinario, Editum sub ALEXANDRO VII. Pont. Max.

EMINENTISS. ET ILLUSTRISS. SIGNORI

HAvendo le Terziarie del Collegio di S. Francesco di Verona supplicato la Santità di N. S. acciò si compiacia fargli gratia di comandare, che levate dalla Giurisdittione de F. F. Minori Osservanti del Convento di S. Bernardino di quella Città, siano rimesse soto la Giurisdittione dell'Ordinario, come erano prima. La Santità Sua ha rimesso le loro supplicationi alla Sacra Congregatione; E perciò le Oratrici supplicano humilmente l'Eminenze V.V. a fargliene la grazia. Che il tt. &c.

Sacra Congregatio S. R. E. Cardinalium super Negotiis & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita. Attentis narratis, & annuente Sanct. D. N. censuit Oratrices supradictas sub Ju-

Jurisdictione Ordinarii loci reponendas esse, prout præsenti decreto reponit, quibuscumque in contrarium non obstantibus. Romæ 31. Maii 1656.

M. Card. Ginettus.

Locus ✠ Sigilli.

C. Archiepiscopus Capuæ Secret.

Ma dicono che per non rimaner prive di due Messe cotidiane s' astenner le Suore di far il Decreto eseguire, onde continuarono sotto la cura e governo de' suddetti Religiosi, da' quali si dipendono tuttavia.

PITTURE.

LA pala dell' Altar maggiore rappresentante Santa Lisabetta Regina d'Ungheria, li Santi Lodovico, Niccolò, Francesco ec. fu dipinta da Giambatista Rossi.

NOTIZIE DELLE CHIESE

DI SANTO APOLLINARE E DI SANTA MARIA DEL PARADISO.

NOn lungi dalla Porta del Vescovo eravi una Chiesa dedicata a Santo Apollinare, ma quando e da chi sia stata edificata insieme coll' Ospitale che ivi era non ho io trovato. Afferma il Corte che la Quaresima del 1469, avendo predicato nella Chiesa nostra Cattedrale Fra Michele da Venezia dell' Ordine degli Osservanti de' Servi, il frutto, che vi fece fu tale e tanto, che il Vescovo Ermolao Barbaro e li Rettori di Verona mossi da' preghi de' Veronesi l'obbligarono a venire con alcuni altri Frati del suo Istituto a Verona, onde nel seguente anno ci vennero, e per loro abitazione fu ad essi conceduto lo Spedal sopraddetto, luogo assai comodo di stanze, ma d'entrate poverissimo: e come questa concessione fu eziandio confermata per Breve di Paolo II Pontefice, così dice il Corte. Il Rizzoni dice che del 1480 *Adi 26 de Lujo li Frati Observanti di Servi de la Madona vene a star a Santo Apolinar, che era uno Hospedal do fora da la porta del Vescovo, & li* mes-

messeno nome Santa Maria del Paradiso, la qual Gesia poi fu rovinata insieme cum le case che era de fora da la porta del Vescovo del anno 1517. Ma s'egli è vero che al tempo di Paolo II e di Ermolao Vescovo di Verona, come dice il Corte fu conceduto a' detti Religiosi la Chiesa e il luogo di Santo Apollinare, forza è dire che del 1470, e non del 1480 sia ciò succeduto. La Congregazione di questi Frati dell'Osservanza de'Servi ebbe origine da F. Antonio di Siena, da F. Alessandro del Borgo Santo Sepolcro, da F. Antonio di Perugia e da F. Gaspare Firentino, i quali trovandosi nella Congregazione de' Servi, e veggendo scemato in essa l'antico spirituale ardore e le costituzioni de' primieri Fondatori dell'Ordine, si ritirarono del 1413 sopra il Monte Senario, ivi le primiere discipline ripigliando, e sì austeramente vivendo, che molti altri loro accostaronsi, onde la Congregazione fu divisa militando questi sotto il nome di Osservanti, e quelli che rimasero sotto quello di Conventuali. Ma da S. Pio V furono di nuovo in un solo corpo riunite. Ora il suddetto F. Michele colli Compagni suoi stettero a Santo Apollinare fino all'anno 1515, ma afflitti dalle guerre furono costretti ritirarsi finalmente in Città, prima a Santa Toscana, indi nello Spedale di Santa Apollonia, e quindi a S. Giovanni in Valle, dove si rimasero fin tanto che venne lor fatto l'acquisto di alcune case nella Parrochia antichissima di S. Vitale, dove si ricoverarono, essendo stato demolito per la spianata il luogo di fuori, onde una Chiesa edificarono nelle dette case, la quale dicono essere stata nell'anno 1519 consecrata sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria e di Santo Apollinare. Nel luogo però ov' era quella di fuori era stata conservata una Immagine della Madonna su d'un pilastro dipinta. Sparsasi poscia una voce che fosse miracolosa divenuta, il popolo a turbe ivi concorrea. Era allora Vescovo di Verona Marco Giustiniano. Questi avendo rilevato che li dal volgo decantati miracoli non eran veri, comandò che fosse quella Immagine serata. Ciò però nullaostante non solo non venne lo stuolo de' concorrenti a scemarsi, ma si fece di sorte numeroso, che il Vescovo la notte delli 30 Luglio 1644 fece quel pilastro distruggere. Il che in una nota marginale mss. in un tomo del Corte ho io trovato. Ora i suddetti Religiosi vanno la Chiesa rinnovando, ed ampliando, ed in essa verranno le seguenti pitture collocate.

PITTURE.

L'Assunzione della Madonna, ch'era collocata dalla banda del Vangelo, e formava nel sito dell'Organo l'Altar maggiore fu dipinta da Paolo Farinati. Non sò però qual sito occuperà nella nuova Chiesa.

La Santissima Trinità, il Pontefice S. Gregorio, e S. Rocco è dipintura di Orazio Farinati.

Nell'altar dopo questo la Santissima Trinità similmente, e la B. Vergine con Coro d'Angioli: di Gio: Ceschini.

Li Santi Pietro e Paolo ec. nell'Altare in faccia al suddetto: di Felice Brusasorzi.

Nel seguente la Beata Vergine, Sant'Anna ec.: di Marco dal Moro; ma di Pittore non conosciuto li Santi Gio: e Antonio Abate.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI SANTA CATARINA DA SIENA.

DEsiderando alcuni de' nostri Cittadini che fosse edificato un nuovo Monistero in Verona in cui abitar dovessero Monache dell' Ordine di S. Domenico sotto il governo e direzione de' Religiosi del medesimo Istituto, da Fra Giovanni Turriano Generale dell'Ordine ne furono compiaciuti. Il che dalla seguente sua lettera indirizzata al Priore e Frati di Santa Anastasia più singolarmente apparisce.

In

IN Dei filio sibi Chariſſimis, ac Venerabilibus Priori, Cæteriſque Patribus Conventus Veronenſis Ordinis Prædicatorum. Frater Joachinus Turrianus Venetus Sacræ Theologiæ Profeſſor, ac ejuſdem Ordinis Generalis Magiſter, & Servus ſalutem in Domino ſempiternam. Quoniam intellexi quod quidam Nobiles Cives Veronenſes affectant ut in ipſa Civitate Verona Monaſterium Sororum Ordinis Noſtri conſtruatur. Quod ad honorem Dei, & Ordinis amplitudinem futurum exiſtimatur, ſi per Fratres Ordinis preſertim vitæ Regularis dictum Monaſterium rectum fuerit, & gubernatum Ideo Caritates veſtras hortor in Domino, & dictis Civibus omnem vobis poſſibilem favorem ad id opus pium, & religioſum efficiendum preſtare velitis; eoſque quantum valetis in hoc opere adjuvare: Cujus quidem Monaſterii curam, & regimen in temporalibus, & ſpiritualibus Reverendo Vicario meo ſuper Fratres Congregationis Lombardæ, qui pro tempore fuerit comendo, & ſubmitto. Non obſtantibus quibuſcumque Conſtitutionibus, & Ordinationibus dicti Ordinis, cæteriſque in contrarium facientibus. Dat. Bononiæ die quinta Decembris MCCCCLXXXXII.

Queſta conceſſione ottenuta, Marcantonio Faella noſtro Cittadino da Alviſe e Piero Marcelli Patrizj Veneziani, quai Commiſſarj di Girolamo Marcello loro Nipote, acquiſto fece per il prezzo di mille Cecchini d' una caſa nella Parrocchia di S. Nazaro, di che appar Iſtromento 6 Settembre 1493 negli Atti di Bernardin Paſini de' Cavazzini Notajo. Entrato l'anno 1494, ed eſſendo Veſcovo di Verona il Cardinal Gio: Michele, fu dal di lui Vicario approvata l'erezione del Moniſtero ſopraddetto. Il che nel ſeguente Mandato più diſteſamente ſi legge.

GRegorius Venerio Decretorum Doctor nec non pro Reverendiſſimo in Chriſto Patre, & Domino Domino Johanni Michaele Miſeratione Divina Epiſcopo Portuenſi titulo Sancti Angeli Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali & Epiſcopo Veronenſi in Epiſcopatu Veronæ Vicarius in Spiritualibus Commiſſarius, & Locumtenens Generalis: Dilectis nobis in Chriſto Venerabilibus Sancti monialibus Regulæ Sancti Auguſtini ſub cura Fratrum Prædicatorum Veronæ Degentibus ſalutem, & pacem in Domino ſempiternam. Inter diverſa Divinæ Majeſtati accepta, & grata opera fundare Ce-

Cenobia, ac religiosa loca, in quibus prudentes Virgines acceptis lampadibus se preparent obviam ire Sponso Xpo Jesu, ac gratum, & sedulum illi exhibeant famulatum non modicum reputantes piis devotarum personarum vestrarum desideriis per quæ Cenobia & loca ipsa fundari valeant libenter annuimus, earumque humiles preces favorabiliter exaudimus: Hinc est quod per Venerabilem religiosum Fratrem Marcum de Pelegrinis Veronensem Priorem Monasterii Sanctæ Anastasiæ Veronensis ejusdem Ordinis Prædicatorum pro parte vextra exposito: Quod si in loco vulgariter nuncupato Schivinogio in Civitate Veronensi in Contracta Sancti Nazari vobis per Laycos pro edificatione Monasterii Sanctimonialium sub vocabulo Sanctæ Catherinæ de Senis assignato vobis licentia concederetur Monasterium ipsum erigendi profecto decori ac venustati Civitatis Veronæ cederet, augereturque Christifidelium devotio, & animarum saluti propter bonos, & exemplares mores consuleretur a nobis quod humiliter petitum ut auctoritate ordinaria præfati Reverendissimi Dni Episcopi Veronensis licentiam Monasterium hujusmodi errigendi vobis concedere dignaremur. Nos igitur, qui divini cultus augumentum religionis propagationem, & animarum salutem nostris potissime temporibus supremis desideramus affectibus vestris piis, & devotis supplicationibus annuentes in loco prædicto de Schivinogio vobis per Laycos assignato Monasterium sub vocabulo Sanctæ Catherinæ de Senis Regulæ Sancti Augustini sub cura Fratrum Prædicatorum cum Campanili, Campana, Dormitorio, Refetorio, Ortis, Ortiliciis, & aliis necessariis officinis, in quo Sanctimoniales in illo pro tempore degentes in Communi, & sub Regula prædicta Sancti Augustini sub cura Fratrum Prædicatorum vivant, auctoritate Ordinaria præfati Reverendissimi Domini Episcopi Veronensis vobis licentiam pariter, & facultatem concedimus, & elargimur. In quorum fidem, & testimoninm presentes fieri jussimus per Bartholomeum a Curte, solitique nostri sigilli appensione muniri. Datum & actum in Episcopatu Veronensi anno Nativitatis Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Indictione duodecima: Die vero quinto decimo mensis Decembris.

Bartholomeus a Curte Cancellarius
Mandato scripsit.

Locus Bullæ pendentis &c.

Fu

Fu il Moniſtero fabbricato con tre Clauſtri e Dormitorj con più di cento Celle, onde nell'anno 1600, come afferma il più volte da noi mentovato Anonimo Scrittore appo il Signor Giulio Landi, cento e venti Monache vi ſi contavano. Il dì 8 Settembre 1495 il detto Padre Pellegrini diede l'abito di Suore Converſe nella Chieſa di S. Giorgio, detta anche di S. Pietro Martire, a Suor Anna Cigogna Nobile Veroneſe, la quale era Terziaria di S. Domenico, e a quattro giovani. Queſte il dì 12 dell'iſteſſo meſe entrarono nel Moniſtero per apparecchiare il luogo alle Suore Fondatrici. Le quali furono perciò levate dal Moniſtero di S. Vicenzo di Mantova, cioè Suor Barbara da Mantova, Suor Nicoloſa figliuola del fu Gregorio Maffei da Verona, Suor Catarina e Suor Perpetua Mantovane, e Suor Maddalena figliuola del Dottor e Cavaliere Giannicola Faela noſtro Cittadino, e il dì 15 del detto meſe furono nell'apparecchiato Moniſtero introdotte, e dodici giorni dopo vi furono ricevute Arcangiola figliuola di Baſſano de' Medici, Criſtina figliuola di Pier Donato Avogaro, Paola figliuola di Piero Bonalini, Suſana figliuola di Antonio degli Onorj, Catarina figliuola del qu. Franceſco de' Carteri, Laura di Ottolino degli Ottolini, ed una Ebrea convertita alla Santa Fede, alla quale ſendo ſtato impoſto nel Batteſimo il nome di Maria Barbara, nel monacarſi preſe quello di Bartolomea; e queſte furono le giovani, alle cui iſtanze ſi dice eſſere ſtata domandata l'erezione di queſto Moniſtero, del quale fu creata Superiora la ſuddetta Suor Barbara da Mantova con titolo di Priora. La prima Chieſa di queſte Monache era edificata ove ora ſono i Parlatorj. Da chi foſſe fabbricata non ſi sà, ma ſi crede che ſerviſſe per uno Spedale che dicono eſſer ſtato quivi una volta. Queſta Chieſa però anguſta era, onde acquiſtarono le Monache dall'altra parte del fiumicello alcune caſe per l'edificazione di una nuova Chieſa e più ampia, la quale del 1603, eſſendo Superiora Suor Catarina Guglienzi, fu onninamente terminata, come ſi raccoglie dalla ſeguente Iſcrizione nell' architrave della Porta della medeſima Chieſa.

DEO OPT. MAX.
AC DIVÆ CATHARINÆ SENEN.
ORDIN. PREDIC. SACELLUM DEVOTI DICARUNT.
ANNO DOM. MDCIII.

Fu

Fu poi consecrata da Alberto Valerio Vescovo allora di Famagosta li 16 Maggio 1604, e in memoria di questa consecrazione fu posta una lapida sopra la porta nella interna parte della medesima.

MDCIIII. Die XVI. Maii
Albertus Valerius Dei et Sedis Apostolicæ Gratia Episcopus Famagustanus, et Episcopatus Veronæ Perpetuus Coadiutor Consecravit Ecclesiam et Altare majus in honorem Sanctæ Catherinæ de Senis, et reliquias Beatæ Virginis Catherinæ de Senis, S. Dominici, S. Ursulæ in eo inclusit. Singulis Xpi Fidelibus in die anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus xxxx dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concedit.

Questa Iscrizione non fu però esposta se non se l' anno susseguente 1605 per opera di Bianca e Fabbronia sorelle della nobil Famiglia Concorregio, e Monache ambedue del detto Monistero.

PITTURE.

Sopra del maggiore Altare Santa Catarina Martire, Sant'Anna e Santa Catarina da Siena: di Paolo Farinati.

Nell'Altare a destra Santa Catarina da Siena: di Santo Creara.

In quello a sinistra li Santi Niccolò e Domenico: di Girolamo Andreoli.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI S. GIUSEPPE.

Stemma degli Eremit. di Santo Agostino.

NEll' anno 1493 essendo Alessandro VI Pontefice, e Vescovo di Verona Giovanni Michele Cardinale, nella Contrada della Beverara dimoravano alcune Vergini collegialmente ritirate, ed assistite da D. Antonio Barzani da Parma Prete Secolare, il quale era loro Spirituale direttore. Per servire a Dio con maggior zelo deliberarono prender l'abito di Santo Agostino, ed obbligarsi a' voti Regolari. Per lo che col mezzo del suddetto loro Padre Spirituale ottennero dal Prelato Michele, che fosse data per loro direttrice una Monaca di quelle del Monistero di S. Giovanni della Beverara, che fu Suor Giulia Dondonini, la quale fu la prima loro Superiora con titolo di Prioressa. Il Prete Barzani intanto avea fatto a sue spese fabbricare la Cappella dell'Altar maggiore, e da questa Cappella ebbe principio la Chiesa di S. Giuseppe. Venuto a morte questo Sacerdote fu seppellito avanti l'Altare medesimo, avendo per suo testamento costituite le Monache eredi di tutta la sua facoltà; onde alcune case, che servirono un tempo per di lui abitazione, furono convertite ad uso di parlatorj del nuovo Monistero. Della erezione del quale fa menzione il P. D. Cherubino Lazaroni Veneto Monaco di S. Zen Maggiore nella sua Storia Sacra di Verona manoscritta al foglio 1559 ove così lasciò registrato. *Ex placito*

Michaelis Præsulis Urbis Veron. anno 1493 Monasterium, & Sancti Joseph Sacra erigitur hujus Fundatrix Julia Dondonina, ut supra dicebamus Divo Joanni Evangelistæ de Beveraria Veronæ vinculo Sanctimonialis asseritur &c.

La buona fama di queste divote Religiose le fece ben tosto aumentare di molto, onde nell' anno 1501 acquistarono alcune case da Catarina Parolina, e da Antonio qu. Martin da Bergamo: oltre le quali fu lor donato dal Dottor Niccolò Maffei una casa con carico di pagare alle Monache di Santa Lucia lire dieci Veronesi di annuo livello, che tuttora adempiono. Nell'anno 1505 nel sesto giorno di Novembre fu dal Pontefice Giulio II confermata l'erezione di questa Chiesa e Monistero, come riferisce lo stesso Padre Lazaroni nell'accennata sua Storia, la quale nella Biblioteca Zenoniana si custodisce. Ma entrato l'anno 1506 per ajuto della Dondonini Prioressa, forse d'età decrepita, e per la buona direzione del Monistero, fu coll'assenso del nostro Vescovo levata dal suddetto della Beverara, e in questo trasferita anche Suor Maria Grassi, che fu tosto eletta Vicaria. Questa Monaca era della Nobil Famiglia de' Grassi Vicentini, i quali furono Comandanti della Cittadella di Verona. Nel 1513 per la morte della Dondonini fu creata Priora la Grassi, dopo la quale del

1515 *Suor Chiara Varugola*; del

1517 *Suor Angelica da Castello*; del

1520 *Suor Chiara Varugola* la seconda volta.

Essendo morta in quest'anno la moglie del Marchese Giovanni Malaspina, e lasciato al marito quattro figliuole nubili, furono le Monache dal Marchese richieste di riceverle in educazione; ma incontrando qualche difficoltà, fece egli ricorso a Leon X Pontefice di lui Cugino, il quale con suo Apostolico Breve fece alle Monache comandamento di doverle ricevere, e nel Breve istesso concesse al maggior Altare di questa Chiesa ogni giorno le Stazioni di Roma per le Monache di quel tempo e loro succeditrici in perpetuo; la qual Bolla tuttora in quel Monistero conservasi, ed il nominato P. Lazzaroni ne fa anch'esso menzione. Del

1524 *Suor Angelica da Castello* fu la seconda volta Priora.

1528 *Suor Girolama* figliuola del suddetto Maffei,

1531

1531 *Suor Valeria Rosa Malfatti*.

1534 *Suor Girolama Maffei* la seconda volta.

In quest' anno il nostro Vescovo Giberti per Breve della Santa Sede 31 Gennajo 1529, avendo ottenuto l'autorità di Legato a Latere per la riforma de' Monisterj, il qual Breve così incomincia: *Cum sicut nobis nuper exponi fecistis Monasteria Monialium tuæ Civitatis &c.* col braccio dell'Eccellentissimo Podestà e del Consiglio della Città s' applicò alla riforma de' Monisterj medesimi, formando Capitoli pel buon governo di quelli, ed alcuni per giuste cause sopprimendo, fra i quali quello di S. Fidenzio in Monte dell' Ordine Benedettino. Soppresso questo Monistero applicò il Vescovo le rendite del medesimo al Santo Monte di Pietà, affinchè col provento fossero i poveri sovvenuti. Fu dal Consiglio ricusato ricever simili beni Ecclesiastici affine di conservar il Monte tutto Secolare, onde il dì 19 Marzo 1535 fu stabilito dalla medesima Città di supplicar il Prelato voler applicare li beni tutti del suddetto Monistero alle Monache di S. Giuseppe. Le quali quanto erano povere di fortuna erano altrettanto ricche di merito per la commendabil loro esemplarità. Acconsentì il Vescovo, e conceduta la grazia da Panfilo Rosmini Vicario delegato Vescovile, ne furono poste al possedimento coll' obbligo di dover in avvenire chiamarsi de' Santi Giuseppe e Fidenzio. E quindi avvenne che la Superiora di queste Monache fu insignita del titolo di Badessa. Quest' assegnazione fu confermata con Ducali del Principe Serenissimo Andrea Gritti segnate nel giorno 25 Maggio 1537 e dirette a Tommaso Donato Podestà, e Andrea Mocenigo Capitanio. Il Conte Moscardo nel X libro della sua Storia alla pagina 408 riferisce, che queste Monache erano talmente povere e miserabili, che altro non aveano con che alimentarsi, se non se il guadagno che faceano col lavoro de' guanti: che delle rendite del Monistero di S. Fidenzio fu una certa porzion riserbata ad alcuna di quelle Monache, le quali dopo la soppressione del loro Monistero si erano ritirate in luoghi rimoti della Città, con condizione che di mano in mano che andasser mancando fosse devoluta a quelle di S. Giuseppe. Ma ne' documenti da noi veduti leggendosi che il Giberti collocar le volle nel Monistero di S. Faustino, in questo o in altri è cosa verisimile che sieno state distribuite.

Ora li beni e giurisdizioni di S. Fidenzio erano li seguenti.

Una Chiesa detta di S. Fidenzio in Monte con Monistero, che ora è poco meno che distrutto, non restandovi che le muraglie, che cingono il brolo con una fontanella nel recinto.

Diversi livelli di formento, uva, oglio e contanti in detto luogo con campi arativi.

L'esenzione della decima di S. Fidenzio.

Una possessione in pertinenza dell' Albaro detta la Marà con case e corte; ed altra detta li Ronchi.

Il *jus* di farvi Beccaria, Osteria, esigere li Dazj del grosso e minuto.

Il *jus* di pescare nelle acque del Palù: quello di esiggere la Saltarìa di saglie tre Formento, due Miglio, e due Mazorino per ogni campo seminato o Decima di quello.

Il *jus* di eleggere un Vicario, che giudichi in prima e seconda istanza d' ogni summa.

Il *jus* di eleggere un Saltaro per custodia della campagna.

Di questa giurisdizione e Saltarìa ne furono investite le mentovate Monache di S. Fidenzio. Della prima Bartolomeo Scaligero Abate di S. Zen Maggiore investì la Badessa Rozzardi con obbligo di pagare a quell' Abazia un annuale tributo di una libbra cera lavorata che tuttora viene da quelle di S. Giuseppe contribuita, e fu addì 5 Maggio del 1331.

Della seconda D. Pietro Paolo Capella investì Libera Picardi Badessa anch'essa del detto Monistero.

Della terza D. Marco Emiglj Abate investì l'Abadessa Fiordalice addì 15 Dicembre del 1421.

Della quarta Pietro Corraro Abate Commendatario investì la Badessa Cipolla addì 25 Febbrajo del 1447.

Della quinta e sesta Jacopo Suriano Abate similmente Commendatario investì la Badessa Laura . . . . . addì 27 Giugno del 1466, e 21 Gennajo 1475.

Altro non ho trovato io di queste Monache se non che lo Scrittore Anonimo dello stato di Verona nel 1600 affermava che nel medesimo anno si contavano nel Monistero di S. Giuseppe quarantacinqpe Religiose.

PIT-

PITTURE.

Sopra l'Altar maggiore la Beata Vergine: di Alessandro Turchi.

Sopra quello a destra li Santi Zenone, Agostino e Francesco: del Carotto.

Sopra l'altro rimpetto al suddetto S. Giuseppe, li Santi Tommaso di Villanova, Carlo ec.: di Santo Prunati.

Il soffitto fu dipinto dalli Zanoni, e dello Spadarino le gesta di S. Giuseppe nelle Cantorie.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI SANTA MARIA

DEGLI ANGIOLI.

Benedetta figliuola del N. H. Benedetto Civrano Patrizio Veneto, come si ha negli Atti del Notajo Agostin Summoriva, vestì l'abito di S. Benedetto nel Monistero di Santo Agostino li 3 Giugno 1485, dove fece la solenne sua professione il giorno decimosesto d' Aprile dell' anno susseguente prendendo il nome d'Ippolita. Ma del 1499 essendo stata edificata dal detto N. H. mezzo miglio distante dalla Porta del Vescovo una Chiesa con un Monistero sotto l'invocazione di Santa Maria della Grazia e dello Spirito Santo (sopra un fondo, che fu poi donato al Monistero dal Canonico D. Girolamo Maffei qu. Tommaso il dì 4 Maggio 1500, con questo, che le Monache annualmente pagar dovessero alla Chiesa de' Santi Cosmo e Damiano il livello di undici lire Veronesi, ch' egli era tenuto alla detta Chiesa similmente ogni anno soddisfare, di che appar documento negli Atti del Notajo Francesco Rossi nell'Archivio di questo Monistero) perciò la Civrana insieme con Suor Girolama Sagramosa, e le Suore Valeria, Susana, Toscana e Michela dal Moniste-

ſtero di Santo Agoſtino in queſto nuovo ſi erano trasferite. Ma ſiccome la Civrana non era legittimamente nata, ed era perciò incapace d' aſſumere l' Abazial dignità, fu per Breve di Aleſſandro VI abilitata e nel nuovo Moniſtero Badeſſa eletta, e confermata da Mattia Ugonio Vicario e Luogotenente Generale del Cardinal Michele Veſcovo di Verona li 26 Giugno 1501, e benedetta il giorno dopo da Antonio Zio Veſcovo Calamoneſe e Suffraganeo del Veſcovo Michele ſopraddetto. Fu poi beneficato il Moniſtero dall' iſteſſo Nobil Uomo Iſtitutore li 26 Luglio ſuſſeguente mediante la donazione di un podere dal medeſimo Moniſtero non lungi diſcoſto; e ne appare Iſtromento negli Atti del Notajo Ermolao Cortivo. Del 1502 fecer ſolenne profeſſione in queſto Moniſtero Suor Cecilia Pompei inſieme colle Suore Apollonia, Jacopa e Maria Maddalena: del 1508 Suor Paola Vercelli, e del 1517, eſſendo Badeſſa Suor *Girolama Sagramoſa*, profoſſaronvi anche le Suore Timotea ed Aurelia Marcello Patrizie Veneziane, ed altre due Monache Serafina e Benedetta noſtre Veroneſi. Ma del 1518, per la nota generale ſpianata, diſtrugger dovendoſi il detto Moniſtero, ordinò il Principe Sereniſſimo alli Rettori di Verona con Ducali 15 Marzo procurare alle Monache l'Oſpitale di S. Giorgio nel Borgo di Sorio, o altro comodo luogo all'uſo loro Monaſtico.

RECTORIBUS VERONÆ.

Venerabiles Religioſæ Moniales Ss. Mariæ ab Angelis nobis humiliter ſupplicari fecerunt, quod quum earum Monaſterium extra Civitatem iſtam per milliarium, & citra verſus Villam S. Michaelis, ex eo quod ſit intra ſplanatam faciendam deſtrui debeat. Dignemur eis providere de quodam loco ſive Hoſpitali intitulato S. Georgii vacuo poſito in Burgo de Sorio, ne cogantur ſupra alia damna, quæ paſſæ ſunt per bellum, vagare, ut per earum ſupplicationes præſentibus incluſam videbitis, unde vobis committimus, & mandamus, quod habito reſpectu Conditionis hiſtarum Venerabilium Monialium, habere debeatis informationem dicti Hoſpitalis, ac providere etiam inveniendi aliquem alium locum opportunum, & comodum pro earum habitatione, abſque incomodo alicujus, & de quan-

quanto habueritis nos literis vestris certiores facere, ut possimus ordinare quantum nobis videbitur.

Consiliarii

Die 15 Martii 1518.

(*Laurentius Corarrus.*
(*Gironimus Barbadico.*
(*Paulus Trivisanus.*
(*Gironimus Pisanus.*

Laurentius Quartus Curiæ Majoris Not.
ex autentico &c.

Seguita poscia la demolizione del Monistero, si ricoverarono nella Città pigliando una casa ad affitto, indi nell'Ospitale del Crocifisso detto anche di S. Fermo Minore. Dove del 1520 ritrovandosi le povere Monache, e non avendo Chiesa, nè il modo di fabbricarsene, in grazia delle seguenti Ducali, dalla Magnifica Città ottennero la Chiesa del Crocifisso allo spedal contigua.

LEONARDUS LAUREDANO

Dei Gratia Dux Venetiarum &c.

Nobilibus, & Sapientibus Viris Leonardo Emo de suo Mandato Potestati, & Petro Marcello Capitaneo Veronæ, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

CRedemo esservi notissimo el danno grande patito a questi tempi di guerra, e per far forte quella Città nostra dalle Ven. Religiose Donne Monache de Santa Maria di Anzoli dell'Ordine di S. Benedetto de observantia de Verona cum ruina della loro Chiesa, Monasterio, Casamenti, & bona parte come ne è referto de una possessione, della qual fu dotato dito Monasterio al tempo della edification sua per uno Ser Benedetto Civran Nobile nostro, & in quanta

ta inopia, et necessità si attrovano costituite, le qual havendo comprato uno Hospedaleto chiamato el Crucifisso per habitation sua, et non havendo Chiesia, et meno il modo di poterne fabricare da celebrar li Divini officij, per haver per lo acquisto de dito Hospedaleto convenuto vendere, et impegnar bona parte de quelli beni, che li restavano, ne hanno supplicato, che trovandosi lì appresso loro una Chiesetta detta il Crocifisso aspettante a quella Magnifica Comunità, de la qual la non ne sente utile alcuno, intuitu pietatis, & clementiæ, quella gli sii per essa Magnifica Comunità concessa: Et che de queste ve ne vogliamo scrivere dobiate operarvi, siano abilitate. Unde in gratification dell'onesto, e pio desiderio loro ve ne comettemo, et imponemo, che esser dobiate con li Deputati di quella Magnifica Comunità, et narrata la necessità di dette povere Religiose dobiate in nome nostro exortar, et pregarli a laude di Dio, intuitu pietatis, et a satisfation del bisogno, et onesto desiderio delle presate Ven. Monache voglino esser contenti concederli la Chiesa predetta, in la qual se possino accomodare a celebrar i loro Divini Officij, che sarà cum beneficio general, e ornamento di essa Chiesa, che forsi non è cusì ben colta, et officiata, come la sarà. Et che però essa Magnifica Comunità non è per privarsi de alcun comodo, & oltra che sarano cosa degna, et laudabile, et nui siamo per haverlo gratissimo. Circa il che vui userete l'opera vostra con quella dolcezza, humanità, et desterità, che ben per prudentia vostra saprete far per indurli, che volentiera lo voglino far, come se confidemo gratamente lo faranno. Has autem ad successorum memoriam registratas Presentanti restituetis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die xxiiij Aprilis Indictione viij M.D.XX.

In tanto dalla casa, ove si erano ritirate erano state trasferite nel Monistero di Santa Maria degli Angioli di Quinzano Suor Paola Vercelli insieme colle Suore Apollonia e Maria Maddalena; dove si rimasero fino all'anno 1524, nel quale, per le cause che nella seguente loro Supplica accennano al Principe Serenissimo, costrette furono ritirarsi nella Città un altra volta nella Contrada di S. Nazaro appo il Monistero delle Maddalene insieme con due altre Monache, una delle quali Angiola s'appellava, e l'altra Girolama, come si leg-

ge

ge in Carta di Tommaso Campegio Nunzio Appostolico appo la Repubblica di Venezia del 1525, il cui originale dalle Monache di Santa Maria delle Vergini si custodisce.

Serenifs. Principe Illustrifs. et Excellentifs. Signoria humiliter *et cum ogni debita reverentia expone a Vostre Colendissime la Veneranda Suor Paula Verzella cum le altre sue Monache* cum sit. *Che de Mandato di Vostra Signoria li sia stà al tutto ruinato per la adversa condition de tempi et guerre passate il suo Monasterio intitolato Santa Maria di Anzoli nominato la Chiesiola fuor della Porta del Vescovo de Verona per mezo miglio. per il che fu forza redurse in Verona in casa ad affitto cum damno delle sue debile facultade et cum pocho honore de la Religion sua. Unde per il Reverendissimo Monsignor Suffraganeo de Verona la predicta Suor Paula fo messa per adjutrice et perpetua gubernatrice in uno altro Monasterio fuora de Verona nel loco de Villa fuora de la Porta de San Zorzi con le altre sue Monache. Ma quelle non hanno potuto patire tal governo, ma violentemente per li parenti sui*, armata manu *foreno repulse. Et volseno amazare el Suffraganeo, qual era lì presente*. Tandem *cum el conseglio del prefato Reverendissimo Suffraganeo et adjuto deli parenti esta comprata una casa in Verona in la Contrada de San Lazaro dentro la Porta del Vescovo. Et in quella sono intrata per habitar et redure el suo Monasterio. Per tanto essa sopranominata Suor Paula cum esse altre sue Monache stante la ruina del dicto suo Monasterio et* etiam *li insulti a esse et al suo Suffraganeo fati, supplicano a Vostre Colendissime li sia in special gratia concesso habitar in dita Casa comprata, et in quella* ad honorem Dei *et de Sancto Benedeto poter fabricare il suo Monasterio et sua Chiesia et ogni altra sua necessità. Acciò mediante tal Clementissima grazia possano religiosamente vivere secondo il solito de le buone Religiose et pregar Dio per la longa salute et prosperità de Vostre Colendissime a la gratia de la qual* humiliter genibus flexis *se recomandano etc.*

Inteso ch' ebbe il Prencipe il desiderio delle dette Monache scrisse a' Rettori di Verona, acciò s' informassero e rispondessero per la deliberazione da prendersi sopra tale affare.

ANDREAS GRITTI

Dei Gratia Dux Venetiarum

Nob. & Sap. Vir. Paulo Nani de ſuo Mandato Poteſtati, & Marco Gabriel Capitaneo Veronæ fidel. dileƈt. ſalutem & dileƈtionis affeƈtum.

NE hanno facto humiliter ſupplicare le Venerande Monache del Monaſterio de Sancta Maria di Anzoli, nominato la Chieſiola de queſto territorio. Che eſſendoli ſtata per le guerre preterite ruinato dicto ſuo Monaſterio, et eſſe Monache conſtrete ad habitar fin hora dove meglio hanno potuto, ſe degnaſſimo concederli il poter fabricar il ſuo Monaſterio et Chieſia nel loco per dicte Monache novamente comprato, che è una caſa poſta in quella Città in Contrada de S. Lazaro, dove al preſente habitano eſſe Monache, Et perchè non intendemo altramente la coſſa, ſe concedendoli videlicet, queſta licentia, el veniſſe ad eſſer cum intereſſe, over damno publico, ſi de le mure, come de altro publico loco de eſſa Cità. Et ſe in dicto loco, dove le intendeno fabricar eſſo ſuo Monaſterio, el ſii conveniente loco ad queſto effecto. Ne è parſo per tanto farvi le preſente volendo et commettendovi, Che tolta ſopra ciò ogni debita informatione ne reſpondiate la opinion & parere voſtro, ſoto eſſa ſupplicatione: qual vi mandamo per major voſtra intelligentia inſerta ale preſenti, il che ne dichiarirete cum juramento et ſotoſcription de man voſtra juxta formam legis. La qual ſupplicatione cum la reſpoſta voſtra ſopradicta ne remanderete cum voſtre letere ſub ſigillo: acciò poi deliberar poſſiamo quanto ne parerà juſto, & boneſto. Et precipue ne darete information de la Terra.

Dat. in noſtro Duc. Palatio die 29 Oct. Ind. XIII. 1524.

Ivi dunque dimorando elleno, e ſpaciandoſi per le Monache di Santa Maria degli Angioli della Geſiola, che così nominavanſi quelle che al Crocifiſſo ſi dimiravano, voleano la detta caſa convertire in un Moniſtero, ma, come ſi ha nella ſeguente Scrittura delle Monache di Santa Maria delle Vergini, fu ciò loro da queſte impedito.

DO-

DOMINIS RECTORIBUS VERONÆ.

AL dignissimo Conspetto di Vostre Signorie Magnifici et Clarisimi Signori Rettori compare li agenti per le vostre Monache de Santta Maria de Virginibus *de Campo Martio* nuncupate *le Magdalene per causa et occasione de una Supplica porretta a' piedi de la Illustrissima Signoria ad instantia de una Sor Paula de Verzeli et Compagne che sono due altre Sorelle et una Sor Hieronyma per la quale narra come loro sono quelle Monache che stavano in Santta Maria de li Angeli chiamata la Giesiola la quale so rovinato el Monasterio che li so bisogno star in casa affitto et* demum *hanno comprato una casa et che piaque a sua Sublimità farli gratia che in quella casa facino uno Monasterio et essendo questa casa proxima al ditto Monasterio, et che de rason non se ponno accostar. Imperò ditti agenti oponono ditta supplication esser piena de mendatii li quali et commetteno non* solum *dicendo la bosìa ma anche tacendo la verità: che la sia piena de busìe. In quanto dicono che le sono le Monache de la Giesiola che dimanda di gratia poter far el suo Monasterio in questa casa. non dicono la verità. perchè le Monache de la Gesiola Ven. Abbadessa Monache et suo Capelano de la Giesiola fatta la spianà del suo Monasterio, supplicorono al Pontefice li concedesse uno Hospital al Crucifixo dentro de la citta et li stanno, et non adimanda far altro Monasterio ne non hanno comprà casa,* una *sono dolesto de tal supplica a Vostre Signorie havendo expresso la busìa* mendax Precator carere debet impetratis, *et così se adimanda V. S. dover risponder che hanno supplicà el falso, A quanto dicono esser stà per lo Episcopo ordinato che stiano al Monesterio de Villa è vero, ma non se hanno contentà de la deputation fatta per lordinario hanno voluto comprar una casa, e in prejudicio de le Magdalene voriano construer un Monesterio per voler esser Abbadessa hanno tasuda la verità in soa supplica. la qual se lavessena espressa al Principe haveria squartia la supplica la qual è che comprata questa casa essendo contigua alle Magdalene dove non se può per tanto spatio appresso rezer Monasterio, le Magdalene impetrorno dal Legato un Breve dato vigesimo primo de Zunio passato per el qual fue Judice M. Jacomo Orso, o sia M. Nicolò Placentin Canonici col qual ha presentato, et aceptato M. Nicolò Placentin fece citar ditta Sor Paula et Compagne se volevano opponer al re-*

 seri-

scrito e a la persona del Judice delegato per el Legato, et comparse li agenti per ditta Sor Paula et Compagne, et disse esser contento del Judice, et non voler opponer al rescritto, et so dato termine alle Magdalene adimandassero, et così adimandorno esser terminà ditta Sor Paula non poter in quella casa far ne construer Monasterio ne Giesia ne Oratorio stante li soi privilegii che voleno che appresso soi Monasterii per cento et quaranta cane se possi far Monasterii, et la ditta Sor Paula con soi agenti ferono la risposta, et so contestà la litte stante mo la regula de rason che dice ut liti pendente nemini liceat Principi supplicare, *se avesse expreso al principe in la supplica, chel pendesse di ciò Judicio haveria squarzà la supplica.*

Ma meglio non solamente è contestà la litte sopra ciò, ma è per el Giudice delegato sententià et definito el negotio che a li 19 Sept. 1524 volendo fabricar Sor Paula facendoli contradiction le Magdalene in contraditorio fu terminà che Sor Paula et compagne potessero fabricar a suo piacer dummodo *non faceseno ne Giesia ne Oratorio ne Monasterio* quo terminatio transivit in rem Judicatam, si Principi hec dixissent non concessisset & sic mendax Precator carere debet impetratis.

Præterea *V. S. san che per la spianata sono venuti in la cità molti Monasterij: S. Dominico Aqua traversa. S. Martino. Santa Maria* Mater Domini. *S. Massimo. Santa Lucia. Sant' Augustin. La Giesiola. Li Frati del Carotta. Li Frati del Paradiso, et altri Monasterii et hospitali tutti hanno voluto case et ocupato gran parte de la cità, se adunche Vostre Sig. comportano, che de uno Monasterio se ne faci sette la terra sarà tutta Monasterii: et se Vostre Signorie tolerano chel sia in facultà de due o tre Monache fazzano el suo Monastero et sotto pretexto d'esser Abbadessa vadano come mosche senza capo, et come vagabonde se in questo se tolera subito se farà X altri Monasterii la qual cosa è contra* jus *perchè le legi voleno che non se chiami Monasterio senza Abbadessa et Capitulo, è anche contra la publica utilità perchè* Interest rei publice *che la cità sia populosa. Questi Monasterii tornano in danno per vinti famiglie lo è interesse* status propter alodiamenta militum, & propter datia quorum . . . , *più gente se ha più datii de sale, & vino* . . . .
se questo havesse loco oltre che le contro honestà è anche con grande displicentia, et discontento de questa cità come li Spetabili Proveditori de Comun han fatto intender a Vostre Signorie.

Per

Per la qual cosa stantibus supplicationibus *se prega V. S. voglian responder alle soprascritte Sor Paula & compagne non esser degne de tal gratia.*

Dalle quali relazioni manifestamente apparisce quanto siasi scostato dalla verità l'Autore del Catastico delle Scritture del Monistero di Santa Maria delle Vergini, avendo in quello scritto che Suor Paola essendo Badessa delle Monache degli Angioli aspirasse introdursi nel Monistero di Santa Maria Maddalena, ch' era stato unito fino del 1350 al suddetto di Santa Maria delle Vergini: e come, non avendo potuto conseguirlo, nell'Ospitale del Crocifisso si ricoverassero. Il che noi fidatici di quel Catastico, alla pagina 753 del Secondo Libro, abbiamo eziandio riferito. Ma la verità è, che non avendo ottenuto di fabbricarsi un Oratorio, come avean supplicato, nella detta casa si dimoravano usandola a guisa di Convento, e facendosi chiamare le Monache di S. Benedetto; ed esser quelle stesse delle quali alla pagina 629 del citato nostro Libro abbiam ragionato. Ripigliando dunque il discorso di quelle ch'erano al Crocifisso dico, che alla Sagramosa successe del

1523 *D. Timotea Marcello*. Entrato l'anno 1526 e desiderando il Vescovo Giberti ridformare li Monisterj delle Monache, ne ottenne dal Prencipe Serenissimo colle seguenti Ducali la permissione.

ANDREAS GRITTI
Dei Gratia Dux Venetiarum

Nobilibus & Sapientibus Viris Johanni Victurio de suo Mandato Potestati & Johanni Baduario Doctori, equiti Capitaneo Veronæ: Et successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum.

H*Avendone il Reverendo Datario Vescovo de quella nostra Città, si come vi è noto fatto intender la vostra intentione et desiderio di sua Signoria di voler a laude et gloria del Nostro Signore Dio, et honor di quella Terra, reformar li Monasterii di Monache, Alcuni de li quali essendo stà ruinadi per causa de la Guerra, le Monache sono state constrette habitar in lochi, et case particulare, non sentia qualche mormoratione et scandalo: Parendone questa esser opera sancta, de la quale ne habino a seguire*

te molti boni effetti: Et però, digna di esser coadiuvata da nui: Maxime havendo che quella Città lauda e desidera tal reformatione: siamo stà contenti e satisfare al desiderio del prefato Reverendo Datario adeso tal sua opera stà dedutta al fine, Et però, Vi facemo le presente per dechiararvi che intention nostra è, che quelli che hano libertà dala Signoria Sua, Cum intelligentia vostra et deli quatro Citadini eletti facino detta reformatione cum quelli Capituli e modi che meglio le parerà, che se rendemo certi, che operando loro juxa la bona mente et intention de Sua Signoria non serà fatto cosa, che non sia degna de laude, si apresso il nostro Signore Dio; come apresso il Mondo: Et però bisognandoli il bracio vostro seculare per dare esecutione a quanto serà deliberato: Volemo che gie lo debiate dare, favorezando et adjutando questa bona opera quanto vi serà possibile: Per che desiderio nostro è, che al tutto la se faci, tutto voi di quanto succederà per vostre ne darete minuta e particolar notizia.

Dat. in nostro Ducali Palatio die VI. Aprilis Indictione xiiii. M. D. xxvi.

Receptæ Die xiii. Aprilis 1526.

Natalis Ritius Vice Cancell. exemplavit.

Ma il Vicario del Vescovo, per l'autorità e forza della detta Ducale, volendo sospendere il vestiario a queste di Santa Maria degli Angioli, furon costrette ricorso fare al Prencipe, dal quale fu perciò scritto nel seguente modo a' Rettori di Verona.

ANDREAS GRITTI

Dei Gratia Dux Venetiarum Nobilibus &c.

SOno comparsi alla Signoria Nostra li Nobili Homini Angelo Marcello, e Figlioli, et per nome della Rev. Abbadessa figliola del detto N. H. Angelo, & Monache observanti del Monasterio de Santa Maria de Angeli di quella Città nostra ne hanno esposto, qualiter *essendo stà a principio fabricato per el qu. Sig. Benedetto Civran suo Barba el Monesterio de dette Donne fora de quella Città, et dotato di beni suoi come appar per il suo testamento nel qual* inter alia *è espresso, che dito Monasterio sia*

sta da per se, et non subieto ad alcun altro. In tempo delle guerre presenti per esser dito Monasterio in la spianata di quella Città fu de ordine nostro destruto, onde ebbero ricorso dette Monache alla Signoria nostra, supplicando li provedesse de qualche loco in quella Città, dove comodamente potessero star, per la qual cosa furono scritte più lettere alli Precessori Vostri cometendoli dovesser cercar, et proveder ad esse Monache d'uno tal loco, ma non possendo haver quello così in prompto, come era el bisogno de dite Donne furono costrette provedersi, come melio potero, et si redussero nel loco, dove sono al presente, per starve fin a tanto, che potessero trovar uno miglior, che fusse al proposito suo. Par mò che sia venuto in animo di quel Vicario del Rev. Episcopo di voler estinguer dito Monasterio, et far che non si possi in esso accettar più Monaca alguna cum dir che 'l loco dove sono non è atto ad esser Monasterio, per non se poter anche ampliar, del che essi Figlioli nostri per nome di dette Donne gravemente se doleno, et certo non imeritamente, perchè par pur dura, et inbumana cosa, che essendo stà distrutto el Monasterio loro primo, come è predetto, et essendosi ridutte in questa Città per ditta cagione per non aversi potuto così fin ora acomodar de miglior loco di quello hanno al presente, se li voglia far questo oltragio, et contravenir de diretto alla pia intention, & volontà del defonto, che ha fabricà, et dotato dito Monasterio; tanto più che esse Donne se offeriscono de star in perpetua observantia et dover sempre esser obediente al prefatto Rev. Episcopo, et Vicegerenti suoi, et ad ogni regulation sua, per il che havendo anco respetto al danno, che esse povere Donne hanno patito per nostra causa; ne è parso conveniente scrivervi la presente, & vi comettemo, che debiate esser insieme con quel Rev. Vicario, et con la consueta desterità vostra vederete di ritrovar forma di satisfar a dite Monache, che non siano prive di poter acettar delle altre Done segondo la capacità del suo Monasterio, et iusto el testamento del prefato, e de quanto operarete in questa materia ne darete per vostre noticia.

Consiliarj

Die 6. Augusti 1526.

(Marinus Cornelius.
(Paulus Donato.
(Bartholomeus Contareno.
(Nicolaus Venerio.

Laurentius Quartus Curiæ Majoris Notarius &c.

Ma entrato l'anno 1528, ed essendo state dal Vescovo personalmente visitate, per le cause che nel seguente documento si leggono, proibì loro accogliere nel luogo ove abitavano alcuna che volesse monacarsi, e che le già ricevute non dovessero ivi solennemente professare senza di lui espressa permissione.

Ommissis.

Die Jovis antedicto 22 Octobris 1528 in Monasterio Sanctæ Mariæ ab Angelis dicto della Giesiola presentibus antedictis.

Antedictus Reverendiss. D. Episcopus visitavit dictum Monasterium, & prius habito sermone ut ante examinavit omnes Moniales ipsius Monasterii ibi congregatas de una in unam, ut infra &c.

Soror Thimotea interrogata dixit quod in Monasterio vivitur religiose, pacifice, & in comuni, legitur ad mensam, habent in Confessorem Fratrem Jacobum de Conventu Sancti Thomasii, nulla Monialis loquitur sola ad parlatorium, habent de redditu annuo circa Ducatos centum, & vivunt absque quæstu.

Soror Aurelia benedixit.

Soror Domicilla benedixit etiam de suprascripta Sorore Thimothea electa in Abbatissam per Moniales.

Soror Maura de Burgo Monialis in annis sex benedixit, ut supra.

Soror Isabeta Monialis in annis sex, ut supra.

Soror Catherina Monialis in annis quinque.

Soror Hipolita de Justis etatis annorum 25, & quod sunt anni sex quod est Monialis, & in æstate proxime præterita fecit professionem dum esset infirma.

Soror Cornelia Veneta benedixit, ut supra, & sunt anni duo quod est Monialis, professionem vero emisit æstate præterita dum esset infirma.

Soror Benedicta Veneta benedixit, & est annus quod venit ad standum in suprascripto Monasterio de licentia Abbatissæ Sancti Zachariæ in cujus Monasterio erat professa.

Soror Toscana Ferrariensis Novitia benedixit. Sunt circa octo menses, quod ingressa fuit hoc Monasterium.

Quibus peractis dictus Reverendiss. Dominus Episcopus Legatus præfatam Sororem Thimothæam electam in Abbatissam dicti Monasterii per Moniales ipsius confirmavit ad beneplacitum ipsius Domini Episcopi duraturam, & gubernaturam, & idem velum super caput posuit, ac anulum digito immisit.

Præ-

Præterea idem Dnus Episcopus fuit per totam Domum, quæ nullam habet formam Monasterii, & in ea sunt multæ Fenestræ respicientes super viam publicam, & in alias Domos.

Insuper inhibuit, & mandavit eidem Dnæ Abbatissæ sub gravissima pena arbitrio suo infligenda quatenus non debeat recipere puellas, neque mulieres, nec jam receptas ad professionem admittere absque expressa licentia ipsius D. Episcopi, vel ejus Vicarii &c.

Intanto le Monache di Santa Maria degli Angioli di Quinzano mandavano questuando intitolandosi di Santa Maria degli Angioli della Giesiola; ma tali facendosi chiamare anche ne' pubblici documenti; il qual titolo alle Monache ch' erano al Grocifisso soltanto era competente, se ne scossero queste, e nella Curia Vescovile in guisa contro di quelle declamarono, che a questo disordine fu per il seguente Decreto rimediato.

Die Sabbati XX Februarii M.D.XXVIIII.

Vertente differentia inter Ven. Dnam Abbatissam, & Moniales Sanctæ Mariæ ab Angelis de Villa, ex una, & Ven. Dnam Abbatissam, & Moniales Sanctæ Mariæ ab Angelis de la Giesiola *nunc habitantes in Hospitali apud Crucifixum Veronæ ex altera de, & super denominatione, & intitulactione dicti Monasterii Sanctæ Mariæ ab Angelis coram Rev. Dno Calisto de Amadeis Jur. Utr. Doctore Protbonotario Apostolico in Episcopatu Veronæ Vicario, & Locumtenenti Generali. Tandem præfatus Rev. Dnus Vicarius de voluntate, & consensu protectorum utriusque Monasterii, Videlicet spectabilis Legum Doctoris Dni Gasparis Spolverini Protectoris dictorum Monialium* della Giesiola, *& Egregii Viri Alberti de Zachariis Protectoris dictarum Monialium Sanctæ Mariæ ab Angelis de Villa, omni meliori modo, quo potuit declaravit, quod de cætero dictæ Ven. D. Abatissa, & Moniales Sanctæ Mariæ ab Angelis de Villa sint intitulatæ, & denominatæ sub titulo, & nomine Monialium Sanctæ Mariæ ab Angelis de Villa; Dictæ vero Moniales habitantes in Hospitali apud Crucifixum Veronæ sint intitulatæ, & denominatæ sub titulo, & nomine Monialium, Sanctæ Mariæ ab Angelis* de la Giesiola *tam in instrumentis, & quibuscumque actibus, quam aliter oretenus quomodocumque, Et quod de cætero dictæ Moniales utriusque Monasterii*

non possint quaestuare, aut elemosinas petere, aut aliquem alium actum exercere tam Veronae, quam in Diaecesi, & ubique locorum nisi sub dicto suo Vocabulo, & Denominatione, ut supra specificatis, Et hoc sub paena Excomunicationis latae Sententiae, & Arbitraria. Et quia omni anno solitum est apud Illustrissimum Ducalem Dominium nostrum Venetiarum in Quadragesima erogare pro elemosina nonnullis Monasteriis Monialium certam quantitatem salis, ideo praefatus Reverendus Dominus Vicarius declaravit in praesentia suprascriptorum Protectorum utriusque Monasterii, ac de eorum consensu promittentium de rato pro dictis Monialibus utriusque Monasterii respective, & quod ratificabunt in termino dierum decem proxime futurorum. Quod si reperietur scriptum in Officio Salis Venetiarum dispensatum, sive pro elemosina erogatum fuisse sal *in aliqua quantitate dictis Monialibus sub titulo, & nomine, seu denominatione Sanctae Mariae ab Angelis de Villa, quod etiam in futurum ipsa Elemosina intelligatur & esse debeat Monialium Sanctae Mariae ab Angelis de Villa: Et e converso si reperiatur scriptum in Officio Salis dispensatum fuisse* sal *in aliqua quantitate dictis Monialibus sub titulo, & nomine, seu denominatione Sanctae Mariae ab Angelis* della Giesiola, *sive* del Crocifisso *quod etiam in futurum ipsa elemosina intelligatur, & esse debeat Monialium Sanctae Mariae ab Angelis* della Giesiola, *sive* del Crucifixo. *Si vero dicta Elemosina Salis reperiatur fuisse pro antea erogata, & distributa Monialibus Sanctae Mariae ab Angelis sine aliquo alio titulo; vel cognomine ut puta de Villa vel* della Giesiola, *quod ipsa Elemosina de caetero dividatur inter dicta duo Monasteria suprascripta equaliter, & equis portionibus, & quod utrumque dictorum Monasteriorum stare debeat in possessione sua salvo tamen jure utrique parti in petitorio si quid eis competierit, & omni, & quolibet alio jure suo.*

Acta fuerunt haec Veronae in Domo Residentiae praefati Rev. D. Vicarii sub anno, die, & mense, quibus supra Presentibus Ven. Dom. Jo. Antonio de Colonia Capellano Parochialis Ecclesiae Sancti Quirici Veronae, & Eg. V. Hieronymo Zonta de Sancta Agnete foris Veronae testibus &c.

Ma il luogo del Crocifisso essendo per esse angustissimo, tanto si adoperarono, che successe loro di ottener finalmente la Chiesa e Spedale del *Corpus Domini* nella Cittadella. Accanto al quale essendovi delle case, quelle, per edificarsi un comodo Monistero, acquistarono. Ma ricusando coloro che in esse

esse abitavano di evacuarle, ed avendo perciò le Monache fatto ricorso a' publici Rappresentanti, fu da questi agli affittuali di quelle il seguente Mandato intimato.

ALOYSIUS FOSCARI POTESTAS,

ET

HIERONYMUS ZANE

CAPITANEUS VERONÆ.

E*Xequendo Noi quanto per la Illustriss. Signoria de Venetia ne vien imposto per sue lettere di* 11 *Aprile prossimo passato. Imponendo* Tenore presentium *Commetemo, & expressamente comandamo a Voi Dona Agnola relicta qu. Pietro Filippo dal Muro Novo olim Vice Collateral della Banca General, & a ti Galeacio de Asola, & a qualumque altro existente & habitante in la casa, che fu del preditto qu. Piero Filippo posta in Cittadella appresso la Chiesia del* Corpus Domini *de ditta Cittadella, che in termine di giorni tre prossimi debiate liberamente aver evacuata ditta casa, & le Chiavi di essa consignar alle Venerande Monache di Santa Maria di Anzoli dell'Ordine di S. Benedetto osservante, o ver ai loro Nuncii, & Agenti, alle quali etiam è stà deliberato dar ditta Chiesia del* Corpus Domini, *& essendo Voi così presumptuosi, e temerarii, che non voleste evacuar ditta casa vi faremo conoscere quanta serà stata circa ciò la displicentia Nostra, e per Noi serà fatta quella provisione, che si ricerca.*

In quorum fidem.

Dat. Veronæ die X Maii 1530.

Franciscus Rovellus Cancellarius Mandato.

Furono perciò le case abbandonate, ma non pertanto non poteron le Monache portarvisi ad abitare se non se del 1533, avendo dovuto attendere che le case ed il luogo fossero ristorati, e con buon ordine accomodati. Andatevi poscia, la Chiesa del *Corpus Domini* venne pian piano a perdere l'anti-

co suo nome e a chiamarsi di Santa Maria Nuova, e la Chiesa vicina, che di Santa Maria di Cittadella appellavasi, cominciò ad essere denominata di Santa Maria Vecchia. Ora avendo elleno dal demolito Monistero la seguente lapida seco loro portata, nella quale si fa memoria della fondazione del loro Monistero, la fecero collocare sopra la porta del comun Parlatorio.

BENEDICTUS CIVRANUS NOBILIS VENETUS
ÆRE SUO VIVENS FACIENDUM CURAVIT
ANNO DOMINI M° V°

Del 1533 acquistarono due campi di terra da' Frati Umiliati della Ghiara, del cui acquisto appare Istromento 20 Settembre del medesimo anno negli Atti di Vangelista Cercamonti; col qual terreno, e con altro (di cui poste furono al possedimento da' Rettori di Verona li 2 Novembre 1541) ampliar poterono il nuovo Monistero. Del

1546 *D. Aurelia Marcello* successe a Timotea nell'Abaziale dignità. Sotto il governo di questa Badessa dal Vescovo Luigi Lippomano fu permesso a queste Monache mangiar carne la Domenica, il Martedì e Giovedì fuori del Refettorio; con questo però, che osservar dovessero il silenzio e la lezione. Morì poscia la Badessa Marcello; e fu l'ultima che sostenesse perpetuamente il carico di Badessa; avvegnachè avendo il Vescovo Giberti concordemente colla Magnifica Città ordinato, che passate che fossero di questa vita le Badesse già perpetuamente elette, di tre anni in tre anni crear si dovessero. Perciò del

1555 *D. Ippolita Giusti* Patrizia Veneziana fu creata Badessa trienale. Del

1558 *D. Benedetta Gritti*. Indi del

1561 *D. Prudenza Marcello*. Del

1564 *D. Benedetta Gritti* un altra volta. Del

1567 *D. Clemenza Ruffoni* fu Badessa; e dopo di essa del

1570 *D. Angelica Alferia Bresciana*. Sotto il reggimento della quale era stato dal Vescovo decretato che cinque di queste Monache si trasferissero nel Monistero di S. Cristoforo, ma tre solamente, secondo le memorie delle Monache di S. Cristoforo, vi furono trasferite. Del

1573 *D. Francesca Donato* Patrizia Veneziana successe all' Alferia. E questa alla Donato del 1576 per la seconda volta.

Cir.

Circa questo tempo, quantunque il Monistero fatto avesse degli acquisti, e per il danno sofferto nella demolizione di quello edificato dal Civrano, foster state le Monache sgravate del Dazio alle Porte della Città per sette Ducati o Cecchini, ciò nullaostante eran le sostanze loro sì poche, che mandavano delle Converse questuando. Ma non volendo li Superiori permettere che le questuanti nel Monistero colle altre abitassero, perciò li 20 Giugno 1576 fecero a queste apparecchiare una casa contigua al Monistero; indi li 5 Febbrajo 1577 due ne vestirono; e queste furono le prime che fuori abitassero. Del 1578 li 27 Giugno acquistarono dal Principe Serenissimo sette campi e sette vanegie di terra rimpetto al Monistero (che del 1750 han poi fatto di muro circondare, indi molti Mori dalle radici svegliere) ed altri cinque campi vicini al Monistero per il prezzo di cento Ducati o Filippi il campo. Del

1579 *La Donato* fu Badessa un altra volta. Poi del

1582 *D. Placida Foresti*. Sotto il cui governo furono aggregate le Monache di questo Monistero alla Congregazione Cassinense. Del

1585 *L'Alferia* per la terza volta. Dopo la quale del

1588 *D. Aurelia Alferia*. Del

1591 *D. Giulia Grassi* chiamata al Secolo Paola figliuola di Jacopo Grassi perpetuo Capitano della Cittadella. Del

1594 *D. Aurelia* suddetta. Indi del

1597 *La Grassi*; e del

1600 *L'Alferia* suddetta, che morì nel 1602, onde le successe nel medesimo anno *la Grassi*; dopo la quale del

1606 *D. Veronica dal Pozzo*. Indi del

1608 *La Grassi*, per la morte di Veronica, la quarta volta. Nel mese d'Aprile di quest'anno cominciò a succedere di queste Monache quasi continua mortalita; e vano essendo ogni rimedio, votarono a Dio di solennizzare con particolar divozione li giorni 24 e 25 di Marzo ad onore della Beata Vergine e dell'Arcangiolo S. Gabriello. Liberate da questo morbo, fecer dipingere in un quadro la memoria di questo voto; la qual pittura conservano tuttavia. Del

1611 *D. Angiola Calza* fu creata Badessa li 19 Giugno. Del

1614 *D. Giulia Grassi* suddetta, sotto il cui reggimento ottenne il Monistero la vicina Chiesa di Santa Maria Vecchia. Del

1617 *D. Teodora da Vico*: dopo questa del

1620

1620 *D. Giulia Graffi*, che morì li 7 Agosto 1624. Del
1623 *La Vico* un altra volta; e del
1626 *D. Eugenia Moro* Patrizia Veneziana fu creata li 3 Luglio. Del
1629 *D. Ottavia Vicentini*; e dopo di essa del
1633 *D. Spolverina Spolverini* detta Minerva al Secolo, figliuola di Andrea Spolverini. Del
1636 *La Vicentini* un altra volta; e del
1639 *D. Benedetta Borghetta*. Del
1642 La suddetta *Spolverini*. Del
1645 *La Borghetta*; e del
1648 *D. Cherubina Cimerlini*. Del
1650 *La Spolverini* li 23 Agosto. Del
1654 *La Borghetta*. Sotto il cui reggimento, siccome il Vescovo Giustiniani per suo decreto 19 Giugno 1648 avea ordinato che le Converse questuanti dovessero starsene come le altre Converse in perpetua Clausura; e che ciò ricusando l'abito depor dovessero, ed essere consegnate ai loro più stretti parenti, quelle di Santa Maria degli Angioli nel 1655 cessarono di mandar questuando. Del
1657 *D. Giulia Faenza* fu Badessa. Del
1659 li 19 Agosto sottentrò la *Spolverini*. Li 2 Settembre
1662 *La Faenza*. Del
1666 *D. Adriana Alcenago*: del 1669 la *Faenza*: del 1671 l'*Alcenago*; e del
1675 *La Faenza*, che morì Badessa. Onde del
1676 *D. Eugenia Bolini* le successe. Poi del
1679 *D. Angelica Celeste Morando* fino all'anno 1687.

Nell'anno 1679 ridur fecero la Chiesa e il Monistero a miglior forma, edificando l'appartamento per le giovani Secolari, i Corridori, i Granaj, il Coro, la Sacristia, Foresteria, Confessionario, Dormitorio, Scrittorio; le Barchesse, le Porte, le Grate ec. Le quali fabbriche, compreso quelle nella Villa di S. Michele, costarono 7755 Ducati, e del 1688 furono terminate. Nel qual anno fu creata Badessa *D. Camilla Alcenago*: e del

1691 *D. Stella Aurora Morando*: del 1694 *l'Alcenago*: del 1697 *la Bolini*: del 1700 li 9 Maggio la *Morando*: del 1703 *l'Alcenago*, alla quale sottentrò la *Morando* del 1705; e dopo di essa del 1708 *l'Alcenago*; e del

1712

1712 *La Morando*, per la cui morte, occorsa in Luglio del medesimo anno fu creata Badessa *D. Leonora Celeste Guglienzi*. Del

1715 *D. Luigia Cavichia*; e del

1718 *La Guglienzi* suddetta. Del 1719 riformarono la Chiesa esteriore; ed essendo attente a questa nuova fabbrica, li 20 Novembre giorno di Lunedì un ora innanzi terza comparvero a questo Monistero 28 Monache di S. Daniele insieme con sei Converse. Le quali per la strabochevole innondazione del fiume Adige sendo state costrette abbandonare il loro Monistero, chiedean per grazia d' essere in questo degli Angioli ricoverate. Ma difficultando le Monache degli Angioli quelle tutte nel loro Monistero alloggiare, fu persuaduta la Badessa dal Sig. March. Scipione Maffei ad accettarle, onde vi furono ricevute e accomodate nel luogo delle Secolari, e vi rimasero fino al susseguente Venerdì, intervenendo, finchè ivi stettero, tutti li giorni al Coro, dove ebbero il luogo maggiore. Il Mercordì si portò il Vescovo con li Vicarj suoi al Monistero degli Angioli per ricondurle processionalmente a S. Daniele, ma per convenienti riguardi ricusando elleno di ritornarvi sospese perciò il Prelato fino al Venerdì, nel qual giorno colle sue Carroccie in più volte ve le ricondusse. Le Monache di Santa Lucia per questa stessa occasione si ritirarono nel Monistero di S. Spirito, e quelle di S. Bartolomeo nelle loro case accanto alla Chiesa. Ripigliando il discorso della Chiesa di Santa Maria degli Angioli, fu questa del 1721 perfezionata; nè altro avendo di essa a dire, le di lei Pitture per fine descriverò.

PITTURE.

All' Altar maggiore la B. V. ec. è dipintura del Balestra. Sopra l'Altar laterale la Concezione di M. V.: del Brentana. Il transito di S. Giuseppe sopra l' Altar rimpetto: del Balestra. Alcune Storie del Vecchio Testamento nelle lunette in alto furonvi dipinte da Bartolomeo Cittadella.

La pala rappresentante la B. V. di Loreto ec., ch' era nella Chiesa di Santa Maria Vecchia, è opera del Cavalier Bassetti; e la Concezione di M. V. sopra la facciata di questa ultima Chiesa vi fu dipinta a fresco da Taddeo Taddei.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA NUOVA

DE' MIRACOLI.

VErso la metà del XIV Secolo erano i Confini delle Parrocchie nella Città nostra confusi di tal maniera, che, come si ha in documento del 1336, nell'Archivio della Santa Congregazione, Niccolò nostro Vescovo fece intimare a tutti gli Abati, Priori e Parrochi, che mostrar dovessero *jura*, *& scripturas quæ habent*, *& requiri possunt*, *& etiam terminos*, *& confines ipsarum Parrochiarum*, per poter definir e distinguere i limiti d'ogni Parrocchia. Per lo che essendo stati rilevati già innanzi li confini della Parrocchia della Chiesa di Santa Croce per commissione di Pietro Occhi di Cane Vicario Vescovile, l' istessa relazione fu presentata, ch' era stata scritta li 9 Giugno 1336 *in Guaita Sanctæ Crucis*, *sive Parrochia Trinitatis*, come nel documento impresso alla pag. 596 del Secondo Libro di queste Notizie si legge, cioè, com' io mi avviso, in luogo soggetto in temporale alla Chiesa di Santa Croce, e nello Spirituale a quella della Trinità, essendo due diverse cose Contrada e Parrocchia. E che sia il vero, la Parrocchia di Santa Croce non s'estende da una parte se non se dalle mura della Città edificate dagli Scaligeri fino a quelle altre che dal Re Teodorico furono innalzate; cioè oltre la Chiesa e Monistero di S. Daniele; di quì, lungo il fiumicello, fino alla Porta della Paglia; e da questa parte fino alla via che divide i Monisterj delle Zittelle di Santa Croce e delle Monache di S. Domenico dalla Chiesa e luoghi della Trinità; laddove la Contrada in sè comprende tutto il terreno e case che sono nella Cittadella, vale a dire dalla Porta detta della Brà fino alla Porta Nuova; da questa Porta circuendo le più nuove mura della Città fino al fiume Adice, di quì fino alle mura di Teodorico, e quindi fino alla surriferita Porta della Brà. Il *jus* di questa Contrada e della Parrocchia fu poi comandato

che

che devolvere si dovesse alla Chiesa della Trinità, ma ciò non fu indi eseguito, mercecchè pervenne alla Chiesa di Santa Maria de' Miracoli; della quale, senza ch' io m'affatichi a descrivere le Notizie, dacchè Lodovico Perini ne ha quelle, che ha potuto raccogliere, pubblicate nella Storia delle Monache di S. Silvestro, queste stesse riferirò. Parlando egli dunque di questa Chiesa alla pag. 90 della mentovata sua Storia esce così a favellare. *E' questa quel piccolo Oratorio in Citadella, che sta edificato non lungi dall' acqua dell' Adigetto accanto 'l Ponte dell' antichissima Porta di Rosiol, o come altri dicono di Riosiol; Ed ebbe la sua origine l' anno 1499 in tal forma. Molt' anni avanti erasi costrutto nella sommità di quel Ponte un Capitello, nel luogo appunto, ove per memoria al presente conservassene un' altro, sopra cui stava dipinta l'Immagine di M. V. resa insigne pel divoto concorso delle Genti, e per la moltiplicità de' continui miracoli, pe' quali divenne somma la venerazione appresso di tutti, e massime d' alcuni, che infervorati da divozion più soprassina s' unirono, e formata prima tra di loro una Compagnia Laicale, in essa descrivendosi quai Confratelli, intrapresero l' idea di collocarla in luogo più decente, e più proprio alle adorazioni. Ottenuta per ciò in via di supplica dalla Serenissima Signoria di Venezia la proprietà di quel poco terreno, ch' è subito giù dal Ponte tra il Fiumicello e la strada, ivi d' elemosine edificarono l' Oratorio in forma di piccolo Tempio, e lo benedirono sotto nome di S. Maria Nuova de' Miracoli (che si commutò poi volgarmente in quello della Madonnina); Indi trasferitavi la miracolosa Immagine in esso formarono la loro Radunanza, e governo, impiegando di continuo tutto lo studio sì in cantar gl' Inni della Vergine ne' giorni Festivi, sì in sopraintendere, e provedere al Sacro Luogo del bisognevole per onorevolmente uffiziarlo. Indi reggendosi con ogni buona regola la Compagnia, che tutta unita, benchè subdivisa in un' Ordine particolare de' Salmeggianti erasi fatta numerosissima di Confratelli sì Ecclesiastici, che secolari, ascendendo a 200. anche di presente chiamò alcuni Padri Zoccolanti di S. Francesco all' Uffiziatura, a' quali somministrava le necessarie elemosine; Ma avendo essi con altri più volte tentato impadronirsene, circa l' anno 1560 la Compagnia stessa superato ogni litigio, e ristabilito il suo jus possessorio, continuò ad eleggersi un Cappellano, tenendolo in quelle Casuccie, che col progresso già edificate avea in vicinanza dell' Oratorio, quale fu poi ampliato l' anno 1574 come vedesi ne' Pilastri della Cappella di*

questa sacra Immagine, cioè nella parte inferiore, in cui sono incise le seguenti parole

QVO AMPLIOR
HVIVS ÆDICVLÆ
ADITVS FIERET;
HANC DEIPARÆ
VIRGINIS ARAM
ANNO DNI

SOC. ET CONSENSV
HVC E MEDIO VICI-
NIA TRANSTVLIT
AC ÆRE SVO ELEGAN-
TIVS RESTITVIT
M.D.LXXIIII.

Da queste chiaro si vede, che l'Immagine situata prima ove ora è l'Altar del Santissimo, quivi fu in Cappella a parte trasportata a motivo di maggior comodo per le funzioni Parrocchiali, che ivi poco prima introdotte cominciarono ad esercitarsi sol allora in questo Oratorio, in cui o perchè i Parrocchiani di Santa Croce malvolontieri andassero a ricever i Sacramenti alla Chiesa della Trinità posta in un angolo remoto, e più tosto lontano dal continente delle loro abitazioni, o perchè i Giurisdicenti della stessa, cioè l'Abbate, ed i Governatori della Santa Casa di Misericordia ricusato avessero di dar l'assenso, che s'aggiungesse a quella vasta Parrocchia il peso maggior d'altre Anime fu trasportata la Cura; Anzi questa offerta, e concessa a' Confratelli della Laical Compagnia, fu da essi accettata con condizione però, che l'eletto suo Cappellano attuale esercitarla dovesse, & ad essi soli riservata fosse la libertà assoluta di eleggerlo anco come Parrocho, e presentarlo, giacchè ne avevano essi soli col jus Patronato, e col possesso della stessa sua Chiesa della Madonnina, e dell'Oratorio non pur del Sacerdote semplice l'elezione, & il mantenimento.

In fatti appo l'odierno Rettore di questa Chiesa si conservano i Libri de' Battezzati, de' Matrimonj e de' Morti degli anni 1567, 1568 e 1569, che appartennero, siccome noi ci avvisiamo, alla Chiesa vecchia di Santa Croce, il cui registro è stato da quel tempo in quà proseguito dal Cappellano della Chiesa di Santa Maria Nuova. La quale fu poi consecrata sotto il titolo di Santa Croce, la cui memoria si celebra nella medesima Chiesa li 11 Maggio. Se il Rettore della Chiesa antica di Santa Croce avesse un tempo la Cura degli odierni Parrocchiani, e di quelli eziandio che ora in temporale alla detta Chiesa sono soggetti non è a nostra notizia; essendo soltanto noto che allorchè accade raunar la Vicinia nella Chiesa di Santa Maria de' Miracoli, oltre i Parrocchiani, vi s'invitano eziandio quelli che abitano nella Cittadella soggetti nello Spirituale alla Chiesa della Trinità, onde in questa non soglion perciò alle Vicinie intervenire, venendovi soltanto

tanto invitati quelli di Santa Agnese *extra*, vale a dire gli abitatori del Quartiere, che in sè comprende i due Monisterj di S. Spirito, de' Padri Riformati e le Case tutte dalla Porta Nuova fino al sito dove si dice la Pozza.

PITTURE.

IN Coro Sant' Elena ec., è opera della scuola de' Brusasorzi. Dalla parte del Vangelo la Natività di Gesù Cristo è opera di Tullio India; ma di Pittore ignoto la tavola nell'Altare a sinistra.

Le Virtù Teologali e Cardinali con altre figure intorno alla Chiesa opere sono dello Spadarino.

La B. V. Nunziata sopra la porta della Chiesa è cosa buona, ma di Pittore non conosciuto.

Le pitture nell' Oratorio sono opere di Lorenzo Voltolino.

NOTIZIE DELLO SPEDALE
DI SANTA MARIA
DELLA MISERICORDIA.

CIrca il principio del XVI Secolo erasi annidata in Verona una malvagia Donna per nome Bernardina Ferrarese. Era costei nella età sua giovanile nefandamente vissuta, e nella età sua più matura indotte poscia molte fanciulle dabbene a vivere laidamente di sorte, che nel 1515 fu dalla Giustizia inquisita e condannata ad esser condotta col naso tronco in ludibrio per la Città. Fu la sentenza eseguita, e dalla plebe la rea femmina in quell' occasione trattata e vituperata in maniera, che semiviva fu trasferita nello Spedale della Santa Casa di Pietà, dove avendo qual disperata reso lo spirito fu sotterrata per Pubblica commissione nell' Anfiteatro. Così di costei si legge nelle scritture della Santa Casa di Misericordia; e di più, che la di lei brutale scuola si era in guisa propagata, che molte delle sedotte femmine infette di morbo Gallico furon cacciate della Città così guaste e malconcie, che quantunque raccolte fossero e ricoverate da alcuni pietosi uomini ad oggetto di risanarle, non per tanto riuscendo vano ogni possibile rimedio alla salvezza del-

le loro anime, e colle ammonizioni, e coll'amministrazione, che lor procuravano de' Sacramenti, si rivolgeano. Giannantonio Ferrari di professione Spadaro fu il primo che, da cotal zelo mosso, due di quelle sgraziate ricoverò sotto i portici della Chiesa di Sant' Agnese, dove insieme con altri suoi Compagni le spesava e nodriva, onde il dì 24 Aprile 1515 furon tradotte da' portici alle case, rese già vuote, delle sordide abitatrici discepole di Bernardina rimpetto alla detta Chiesa di Sant' Agnese; nè passò molto tempo che allo Spadaro ed a' Compagni suoi s'unirono alcuni altri buoni uomini. Questi seco stessi pensando come riparare il grave disordine per cui gl' infermi di morbi disperati perivano sulle pubbliche vie privi d' ogni temporale, e non di rado anche di Spirituale soccorso, raccolsersi al numero di dodeci il dì 3 Marzo dell' anno 1516, e dopo aver eletto due Ragioneri, il Massaro ed il Sindico, terminarono d'ergere uno Spedale nelle dette case. Ma al numeroso stuolo de' bisognosi incurabili essendo quelle scarso ricovero, fu dalla Magnifica Città persuasa, dicono, da S. Gaetano Tiene (il quale nell'anno 1519 in Verona si ritrovava) una considerabile abitazion conceduta contigua alle medesime case; la quale abitazione era di ragione dello Spedale de' Santi Jacopo e Lazzaro. E quindi ebbe origine in Verona lo Spedale detto la la Santa Casa di Misericordia, essendo stata avvalorata la donazione antedetta con Ducali del dì primo Marzo 1520 sottoscritte dal Doge Leonardo Loredano; onde, e colle dette case, e di limosine, che non iscarse furono a questo effetto contribuite, fu la fabbrica del Pio luogo cominciata. Per ricordo però del Co: Provolo Giusti fu presa e coltivata l'idea di ricoverarvi anche i poveri orfanelli, a'quali oltre i Genitori, mancando attinenti eziandio che potessero o volessero tutelarli mancava loro in conseguenza la necessaria Cristiana educazione di sorte, che resi li Malchj già adulti si empivan di essi agevolmente le galere, e delle femmine i lupanari. All' opportuno ricordo del Giusti unitosi il zelo del Vescovo nostro Giberti, di Lodovico Canossa Vescovo di Bajeoux, di Girolamo Miani (a) Patrizio Veneziano, fu sì degna opera stabilita; e del

(a) Veggasi, circa il Miani, un Breve di Paolo III impresso alla pag. 533 del Primo Tomo del Bollario *Constit. XXI.*

del 1531 ne furon segnate le prime Regole, ed accolti nel Pio luogo i primi figliuoli e figliuole. Concorse il zelo di molti altri allo stabilimento di detta Pia istituzione, contribuendo larghi doni e legati, onde furono creati dalla Compagnia gli Uffiziali del luogo, e gli Ecconomi, essendo state perciò erette due Compagnie, una nella Chiesa di Sant' Agnese, e l'altra in quella di Sant' Anastasia per raccogher le offerte di que' Fedeli che si aggregavano al fine di partecipare de' Spirituali doni, di cui, in ricompensa di loro limosine, eran fatti capaci. La qual cosa, tuttochè opportuna molto, e al Pubblico giovevolissima, si venne però dismettendo. Ma perchè le limosine che si raccoglievano non erano sufficienti; però (acciò questo Pio luogo il modo avesse onde accogliere e sovvenire sì gl' infermi che gli orfanelli) gli fu dal Pontefice unito l'Ospital detto del Colombo nella terra d' Isola della Scala.

Anzi, perchè nulla mancasse al soccorso de' poverelli, furono assegnate al detto Pio luogo del 1552 le limosine, che venivano offerte all' Immagine del Cristo appresso la Chiesa di S. Giorgio in Braida insieme colla custodia della detta Santa Immagine, che si conserva annessa alla Scuola de' Disciplinati ivi eretta coll'assenso della Sessione di detta Santa Casa, e con le condizioni espresse in Istromento 12 Luglio 1619 negli Atti di Sigismondo Verdelli Notajo. La carità del Conte Provolo Giusti inverso di questo Pio luogo, fu tale e tanta, che col legato di alcuni beni insieme coll' Oratorio di S. Bartolomeo edificato nella Villa di Nogara volle con suo Testamento 12 Marzo 1524 eziandio beneficarlo. E da Geremia Romani, con suo Testamento 24 Aprile 1569 fu lasciato a questo Pio luogho anche lo Spedale de' Ss. Pietro e Paolo nella Parrocchia di S. Michele in Campagna. Ne' primi anni della Istituzione della Santa Casa era governata, come abbiam detto, da dodeci Reggenti o Governatori, ma questi di condizione diversa, la metà de' quali ogni anno veniva mutata, ma col volger degli anni sendo stata questa regola alterata, fu ordinato a' più moderni tempi, che il governo di questa casa dovesse consistere in un Priore, due Protettori graduati, un Giurista Collegiato, quattro Nobili Gentiluomini, e sei onorati Mercanti tutti di buona vita, fama e condizione. Che le Puppille vengano accettate nel Conservatorio

torio della Trinità (dove per convenienti riguardi, come altrove s'è detto, furono collocate) dagli anni sette a' dodeci, e ci rimangano fino all' età di diciotto anni. Giunte alla qual età sia incombenza della Magnifica Sessione di eleggere due de' Protettori, acciò abbian carico di collocarle fuori di pericolo: riservata però ad essi la libertà, se per qualche conveniente riguardo volessero trattenerne alcuna nel luogo. Il che deve esser però approvato e confermato dalla general Sessione. Afferma l'Anonimo Scrittore dello Stato della nostra Città nell' anno 1600, come questo Spedale avea tremila Ducati d' annua rendita, che oggi sarebbono 5300 Ducati circa di L. 6 : 4 piccole Veneziane; e come circa sessanta persone inferme vi erano ricoverate ed assistite.

PITTURE.

AL maggior Altare Gesù Cristo morto, la Vergine addolorata ec. è opera bellissima di Francesco Turchi detto l'Orbetto.

Nell' altro Altare S. Gioachino e Sant' Anna: di D. Domenico Bertini Prete Secolare.

Le lunette d' intorno alla Chiesa sono di diversi Pittori.

NO-

NOTIZIE DELLE MONACHE

DI SANTA CROCE E S.TA MARIA DEGLI ANGIOLI DELLA TERRA DI LONATO.

A Descrivere l'origine di questo Monistero non accade ch'io mi affatichi; avvegnachè per il seguente documento in volgar lingua scritto il suo principio sufficientemente raccogliesi.

Addì 11. Giuguo 1679.

Convocato, e congregato lo Spet. Conseglio della Spet. Communità di Lonato al modo, e luogo soliti fu in esso mandato, preso, e deliberato come segue

Videlicet.

Fu sin l'anno 1507 con zelo grande di Religione fabricata in questo Castello la Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Vittoria da Suor Placida Zavattina Monaca professa dell'Ordine di S. Benedetto con l'aggregazione d'alcune case adjacenti, per ivi erigersi a Gloria di Dio, & a benefizio di quelle Creature, che lontane da' pericoli del mondo desiderano servire a S. D. M. in Mo-

Monaſtero Clauſtrale di Monache: il che per appunto ſeguì, reſtando ſotto li 3 Luglio 1507 l'erezione, e Clauſura conceſſa, e decretata dalla F. M. dell'Eminentiſſimo Marco Cornaro Cardinale di Santa Chieſa Patriarca Coſtantinopolitano e Veſcovo di Verona ſotto l'Oſſervanza di S. Benedetto, come nella Bolla in queſto propoſito difuſamente ſi legge. Ma per la morte di quelle prime Monache, e per la frequenza delle guerre, & altri mali, che all'ora, e dopo, per molto tempo hanno travagliato queſto paeſe, non ſi è mai potuto riſtabilire, nè rimettere, benchè facilitata l'opera col mezzo di perſone pie, che hanno beneficato tale Chieſa, & il Monaſtero, acciò foſſe rimeſſo nello ſtato primiero. E ſebbene queſto Pubblico ha ſempre avuto a cuore queſt' opera così buona, e Santa, ad ogni modo (travagliato ſempre dalle contingenze de' tempi paſſati, & ultimamente dalla Peſte l'anno 1630, che quaſi deſolò queſto infelice Caſtello) non ha mai potuto applicarſi a procurare l'adempimento di sì ſanto deſiderio. Ora che per divina Grazia queſto Popolo gode la quiete, e ſi trova accreſciuto al numero di quattro mila anime in circa, e fra queſta numeroſa quantità di figliuole ſi vedono molte di quelle, inclinate alla Religione, ſi applicherebbero volontieri ne' Chioſtri al ſervizio di Dio, quando foſſe di nuovo eretto queſto Monaſtero; al che pare che preſentemente concorra anche la Divina volontà, mentre nel paſſaggio, & alloggio qui della Rev. Madre Abbadeſſa del Collegio delle Nobili di S. Antonio di Caſtello di Venezia aviſata da Monſignor Reverendiſs. Ranier Rampazetti (tutto zelante nel ſervizio di Dio, già Arciprete, & ora Vicario Foraneo di queſto Caſtello) del pio deſiderio di queſto Pubblico, è ſtato detto Monaſtero dalla Madre ſteſſa Abbadeſſa viſitato, eſaminato e giudicato a propoſito per l'effetto deſiderato: onde non dovendoſi più differire un opera tanto grata a Sua Divina Maeſtà.

Perciò l'anderà Parte, che a nome di queſta Communità ſia ſupplicata la bontà di detta Madre Reverendiſs. Lucia Abbadeſſa a voler procurar licenza di trasferirſi in queſto loco, & applicare il ſuo ſpirito a sì ſanta opera, & alla erezione di queſto Monaſtero in forma Clauſtrale, ſecondo il ſuo primiero iſtituto a ſervizio, a Gloria di Dio, & a benefizio di quelle figliuole che, ritirate dal mondo, dedite alla devozione, bramano ſervire la Divina Maeſtà; affinchè con l'eſempio di queſte poſſa ſempre più andar creſcendo il culto di Dio, & il benefizio della ſalute delle anime, ſicuriſſima anch' eſſa di riportarne dal Signore merito, e pre-

e premio condegno per l'anima sua. Qual Parte letta, e ballottata fu presa per balle 38 affirmative, 4 contrarie.

Antonius Panitia Cancellarius, & Not.

Non s'accinse però così presto la Comunità di Lonato a rinnovare il desolato Monistero; perocchè solo nell'anno 1696 dal Prencipe Serenissimo fu permesso che riedificar si potesse.

1696. 9. Febraro in Pregadi.

Con riverente supplicazione umiliata alla Signoria nostra implora la Commuunità di Lonato permissione di eriger un Monasterio di Capuccine dell'Ordine di Santa Chiara della più stretta Osservanza, e di passar a tal effetto all'acquisto d'alcuni stabili per poter collocarvi le proprie figlie, che al presente con molto incomodo, e dispendio convengono provedersi di Monasterj fuori dello Stato. Sopra di che, e sopra li Capitoli, che presenta, intesesi le giurate informazioni de' Rettori di Brescia, e Consultori nostri, che autenticano onesta l'istanza, riguardando l'onore del Signor Dio, & il comodo e consolazione di quei numerosi abitanti concorre la Pubblica pietà ad esaudirli. Però l'anderà Parte, che alla medema Communità di Lonato sia, per auttorità di questo Conseglio, permessa l'erezione del Monasterio sopraccennato, e di poter a tal effetto far acquisto di stabili nel sito, e misure comprese nelle dette informazioni de' Rettori di Brescia, & restino approvati li Capitoli presentati, con dichiarazione sopra il quarto, che non possa eccedere il numero delle disdotto Monache, e debbano nel resto le case, e terreni che saran occupati dal Convento, e recinto continuar all'Estimo Laico, e far le fazioni col Secolare, senza che mai possan esser considerati per Ecclesiastici.

Gio: Francesco Giacomazzi Nod. Ducal.

Ottenuto ch' ebbe la Comunità dal Prencipe la permission sopraddetta si rivolse a supplicare la S. S., e come si ha nel seguente altro documento, fu eziandio esaudita.

EMINENTISSIMI, ET REVERENDISS. SIG.

LA Communità della terra di Lonato Territorio Bresciano, e Diocesi di Verona espone umilmente all' E. E. V. V. non ritrovarsi nella medema Terra alcun Monasterio di Monache, onde ha risolto introdurvi le Capuccine di Santa Maria degli Angeli nell' Isola delle Grazie di Venezia.

Per la fabbrica della Chiesa, Monasterio, Orto, e Clausura hanno ottenute le necessarie licenze dal Serenissimo Prencipe di Venezia, e dalla Città di Brescia, ed acquistato tanto sito, che basta per le fabbriche suddette.

Hanno pure ottenuto l' assenso dalle Religioni de' Regolari, che sono solamente i Padri Minori Osservanti.

Le Monache doveranno essere diciotto al più, oltre le Fondatrici della più stretta Regola di Santa Chiara, e doveranno vivere, conforme il loro Istituto, di semplici limosine.

Per il qual effetto si considera, che la medema Terra di Lonato è distante da Brescia miglia quindeci: da Dezenzano, terra grandiosa, tre: da Verona venticinque: da Mantova trenta: da Salò dieci; e che la medema Terra è numerosa d' anime quatromila, e più, composta di molte Famiglie benestanti, Nobili, e Civili. La Communità ricca di molte migliara di Scudi d' entrata, di Popoli divoti, e pii: l' aria ottima: il paese abbondante di grani, vino, legna, olio, greggi, & armenti, & in distanza di sole due miglia circa dal Lago di Garda copioso di buoni pesci a segno che si spera che la carità di quei divoti manterrà abbondantemente il Monasterio di deciotto Monache.

E non potendo esse Madri Capuccine per il loro Istituto posseder alcuna cosa di proprio, nè essendovi in essa Terra altri luoghi Pij, che loro faccino l' appoggio per dar loro sicura perpetua sussistenza, si sono ritrovate tre Case di persone benestanti, e sicure, che faranno l' appoggio per il loro sostentamento in caso di bisogno, e non altrimente, come è stato praticato in casi simili.

E le Fondatrici doveranno estraersi dal detto Monasterio di Santa Maria degli Angeli nell' Isola delle Grazie di Venezia, e quelle essere elette e nominate specificatamente da Monsig. Illustrissimo Patriarca di Venezia.

Vi è pure di presente istituita una Cappellania perpetua di Messa

sa per tutte le Domeniche, e Feste di precetto; e per il rimanente, essendo la Terra copiosa di Sacerdoti, averanno messe cotidiane per divozione.

Si brama pure, che le Madri Fondatrici colle Novizie dopo fabbricata la Chiesa, e cinto tutto il sito di muraglie, possano entrare ad abitar le Case che di presente si trovano fabbricate per terminare il Monastero conforme il loro preciso bisogno, e risparmio maggiore della spesa.

Tutto ciò ridonderà in gran servigio di Dio, e decoro della medema terra, la di cui Communità supplica per tanto umilmente l' E. E. V. V. a degnarsi concedere l' opportuna licenza per la fabbrica del detto Monastero, ed ingresso delle fondatrici, e, dopo terminato, anche per la Clausura.

Sacra Congregatio Eminent., & Reverendiss. S. R. E. Cardinalium Negotiis, & Consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita, attenta relatione Episcopi Veronensis referente Eminentiss. Petruccio, censuit comittendum, pro ut præsentis decreti tenore benigne comittit eidem Episcopo, ut veris existentibus narratis, & postquam constiterit, fabricam prædicti novi Monasterii cum Ecclesia, Campanili, Choro, Sacristia, Refectorio, Dormitorio, Hortis, & spatiis numeris omnibus esse absolutam, & suppellectili tam sacra quam prophana sufficienter instructam, nec non ex eleæmosinis piorum Benefactorum decem, & octo hujusmodi Religiosas commode substentari posse, renovata tamen obligatione in forma valida penes acta Curiæ Episcopalis præfatorum nobilium Virorum in omni casu, quo eleæmosinæ ipsi non suppetant, dandi, & solvendi singulis annis dicto Monasterio, & Monialibus, vel earum legitimo Procuratori summam pecuniæ necessariæ pro earum substentatione, & Monasterii manutentione ad petitam prædicti Monasterii erectione sub Regula Capuccinarum Sanctæ Clare Ordinis Sancti Francisci, & subjectione Ordinario loci pro tempore pro suo arbitrio, & conscientia servatis servandis procedat, cum facultate eidem Episcopo D. Moniales ennunciari Monasterii Sanctæ Mariæ Angelorum ejusdem Ordinis, ipsarum tamen, ac Patriarchæ Venetiarum consensu accedente transferendi; ita ut translatio ipsa recta via, & sine ulla ad extraneum locum diversione, comitantibus honestis matronis, ac si comode fieri possit proximioribus consanguineis Monialium transferendarum fiat, quæ quidem in dicto novo Monasterio per sexennium tantum, si tandiu pro introducenda, & stabilenda Regulari disciplina necessarium reputabitur, com-

morentur, nec non Capellanus pro Capellania in Ecclesia D. D. Monialium perpetuo erigenda sit amovibilis. In reliquis vero ea omnia, quæ per S. S. Canones, Sacrum Concilium Tridentinum, Constitutiones Apostolicas, & Ordinis prædicti circa hujusmodi novorum Monasteriorum, Sanctimonialium erectiones præscripta sunt religiose serventur. Romæ 18 *Aprilis* 1698.

L. S.

1698. 19. *Luglio*

Visto e licentiato per l' esecutione giusta il Decreto 9 *Febr.* 1698.

Michel Marini Segretario.

Ottenute queste licenze; informossi il Vescovo di Verona di quanto col rescritto della Sacra Congregazion sopraddetta era stato incaricato, e con suo Decreto 19 Aprile 1699 negli Atti di Antonio Rottari Cancelliere della Curia Vescovile di Verona l'erezione permise dell' enunziato Monistero. Indi da Gio: Badoaro Patriarca di Venezia furono levate due Monache del Monistero di Santa Maria degli Angioli nell' Isola delle Grazie di Venezia, quelle a due nobilissime Matrone di quella inclita Dominante consegnando, acciò per la più sicura e spedita via accompagnar le dovessero fino alla terra di Lonato; dove giunte al Vescovo di Verona, o a un suo Commesso dovessero consegnarle. Il che nel seguente Patriarcal Decreto più singolarmente apparisce.

IN Christi nomine amen anno nativitatis ejusdem millesimo sexcentesimo nonagesimo nono Ind. septima, die vero lunæ quarta mensis Maii; Pontificatus autem Sanctissimi in Xpo Patris, & Dni nostri Domini Innocentii Divina Providentia Papæ duodecimi anno octavo.

Presenti publico documento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, qualiter attento decreto, & Indulto Sacræ Congregationis Eminent. & Reverendiss. D. D. S. R. E. Cardinalium negotiis, & Consultationibus Episcoporum, & Regularium præpositæ emanato sub die 18 *Aprilis* 1698, *per quod concedit facultas transferendi duas Moniales Capuccinas Monasterii Sanctæ Mariæ Gratiarum hujus Civitatis Venetiarum ad Terram Lonati Veronen. Diocesis pro introducenda, & stabilienda Regulari Disciplina*

plina sub Regula Capuccinarum Sanctæ Claræ Ordinis Sancti Francisci in Monasterio a Communitate dictæ Terræ Lonati nuper constructo; & pro ut fusius in Decreto, & Indulto hujusmodi, ac subsequenti Decreto Illustriss., & Reverendiss. Dni Moderni Episcopi Veronensis die 19 Aprilis nuper elapsi &c. Illustrissimus, & Reverendissimus in Christo Pater, & D. D. Joannes Baduarius miseratione Divina Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæque Primas &c. In mei, Testiumque infrascriptorum præsentia personaliter existens ante Januam prædicti Monasterii Sanctæ Mariæ Angelorum, ab eodem eduxit Sororem Mariam Josepham nunc Vicariam & Sororem Mariam Rosam ambas professas prædicti Monasterii, atque de consensu Monialium ejusdem a Dominatione sua Illustrissima, & Reverendissima juxta formam Decreti, & Indulti prænominatorum electas ad effectum translationis, & fundationis hujusmodi, quas quidem Moniales prælibatus Illustrissimus, & Reverendissimus D. D. Patriarcha consignavit nobilibus mulieribus Patritiis Venetis Marinæ Priolo Legiæ, & Lauræ Cornelio ibi præsentibus, & recipientibus, ac promittentibus, & se obligantibus ambas dictas Moniales comitari recta via, & sine ulla ad extraneum locum diversione ad Terram prædictam Lonati, illasque ibi consignare Illustriss., & Reverendiss. Dom. Episcopo Veronensi seu alteri ab eodem facultatem habenti; Publicumque, & authenticum documentum hujusmodi consignationis obtinere, ac prædicto Illustriss., & Reverendiss. Dom. Patriarchæ tradere; Moniales vero præfatæ in prædicto novo Monasterio per sexennium tantum si tamdiu pro introducenda, & stabilienda Regulari Disciplina necessarium reputabitur commorentur, pro ut ita &c. super quibus &c.

Acta fuerunt præmissa Venetiis ad Januam suprascripti Monasterii Sanctæ Mariæ Angelorum, præsentibus ad prædicta R. R. D. D. Philippo Calvetti, & Antonio Carniello familiaribus, & Capellanis suprascripti Illustriss., & Reverendissimi Domini Patriarchæ testibus &c.

Ego Jo: Petrus David Publicus Venetiarum Notarius, & Curiæ Patriarchalis Cancellarius præmissis interfui, ac de eisdem rogatus hoc præsens Publicum confeci documentum, solitoque Curiæ sigillo munivi.

Estrate per tanto dal detto Monistero le due Monache scelte alla fondazione di quello di Lonato furono scortate ed

ed accompagnate dalle nobili Matrone sopraddette, e consegnate in Lonato nelle mani del Vescovo di Verona, dal quale furono nel preparato Monistero introdotte, e poco dopo Maria Francesca Faulignani, Angelica Fusari, Fiorenza Nani Veneziane, Teresa Musochi, Ottavia Camera Vicentine. Indi Lodovica Filippi da Uncino, Paola Bonatelli di Lonato, Lisabetta Zenelli da Padenghe, Lucia Granelli Veneziana, Dorotea Fisogna Bresciana. Poscia Domenica Bertoli di Montechiaro, Carlina Breganzi Vicentina, Giulia Ruffoni da Ponte Vigo, Marta Bianchi Bresciana, Diana Conti da Udine, Teresa Bertelli, e Teresa Zenelli Bresciane; e alcun tempo dappoi Elena Negroni Veneziana. La quale fece la solenne sua professione nelle mani di Gianfrancesco Barbarigo Vescovo di Verona di F. R. li 15 Giugno 1704, avendo professato le prime negli anni 1700, 1701, 1702, e 1703.

Li 16 Giugno 1704 essendo in Lonato il Mentovato Vescovo di Verona comparvero dinanzi a lui il Dott. Francesco Cartari Cittadino Bresciano, e Francesco Bonatelli, questo qual Procuratore d'Ippolito de' Bornati nobile di Castiglione delle Stivere Bresciano, ratificando e rinnovando ciascuno *pro se & heredibus suis, casu quo ullo modo umquam tempore deficerent eleæmosinæ necessariæ pro alendis Monialibus Capuccinis usque ad numerum 25 in Venerab. Monasterio Sanctæ Mariæ Angelorum Lonati existent. illis semper, & perpetuis futuris temporibus erogare eleæmosinas, & alia necessaria ad manutentionem victus Monialium antedictarum, & manutentionem Ecclesiæ, & Monasterii earundem, obligantes se principaliter, & insolidum, & eorum heredes, & bona præsentia, & futura generis, & conditionis cujuscumque, ita ut bona ipsa, & heredes semper intelligantur onerata, & onerati, & sub hac expressa obligatione suppetendi in dictis casibus eleæmosinas prædictas necessarias, & sufficientes ad illarum substentationem, & Monasterii, ac Ecclesiæ manutentionem, renovando, & ratificando obligationem alias sumptam ad hunc eundem finem, & effectum sub die 12 Martii 1704 in actis Domini Michaelis Panitiæ Notarii de Lonato, & ita omni &c.*

Comparve nell' istesso giorno anche Bartolomeo Bonatelli dinanzi al medesimo Vescovo, esso similmente, e nella medesima forma obbligandosi, e ratificando l'obbligazione assunta li 12 Marzo 1704 negli Atti del Notajo suddetto; e le dette comparse furono registrate da Bernardo Ronchi Vice Cancellier Ve-

Vescovile. Entrato l'anno 1707 fu consecrata la Chiesa dal Vescovo suddetto di Verona sotto il Titolo della Santa Croce, e ad onore della Beata Vergine il dì 6 Gennajo; e la memoria di questa consecrazione, che fu posta nella solita cassetta di piombo rinchiusa nell'Altare, è di questo tenore.

MDCCVII die Jovis Festo Epiphaniæ 6 Jannuarii.

Ego Joannes Franciscus Barbadicus Episcopus Veronensis consecravi Ecclesiam, & Altare hoc in Titulum Sanctæ Crucis, & honorem Sanctæ Mariæ ab Angelis, ac Ss. Martyrum Victoriæ, & Fortunatæ reliquias in eo inclusi, & singulis Xpi Fidelibus hodie unum annum, & in die consecrationis hujusmodi translato ad Dominicam immediate sequentem post octavam Epiphaniæ cujuslibet anni in futurum eam visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi.

(Joannes Franciscus Episcopus Veronensis.

Tre giorni dopo dall'istesso Vescovo furon sottoposte le Monache a perpetua Clausura. Il che tutto apparendo negli Atti della Cancelleria Vescovile di Verona non accade render con essi queste Notizie di soverchio voluminose.

PITTURE.

AL maggior Altare la Beata Vergine, S. Francesco e Santa Chiara è dipintura d'ignoto Professore, ma opera lodevole assai.

S. Pietro d'Alcantara ec. nell'Altar laterale è opera moderna e buona, ma il Pittore da cui fu dipinta non è a nostra notizia.

NU

NOTIZIE DELLA CHIESA E CONVENTO

DI S.TA MARIA MADDALENA.

D'ISOLA DELLA SCALA.

ERa in questo luogo uno Spedale detto, dalla sua Chiesa, di Santa Maria Maddalena. Ma essendo andato col passar del tempo in ruina, risolser gli uomini di quella terra di convertirlo in un Convento per dodeci Religiosi de' Minori Osservanti di S. Francesco. Onde per Breve di Giulio Secondo 22 Luglio 1511 avendone l'approvazione e le solite licenze ottenute, la presa deliberazione effettuarono, andandovi i Padri di S. Francesco dopo ad abitare. Del 1625 Chiara Pace fondò nella medesima terra un Collegio di Suore Terziarie Francescane, le quali dimoransi in una casa privata poco distante dalla Chiesa Parrocchiale rimpetto al Convento de' suddetti Religiosi. Vivono queste Suore in comune, e sono soggette alla visita de' Superiori dell'Ordine Francescano; nello Spirituale dal Rettore della Chiesa Parrochiale però dipendendosi. Sono rette da una Superiora, cui danno il titolo di Ministra, la quale dura in vita, e la di lei elezione si fa così: Quando entra al governo si elegge essa stessa una Compagna, acciò dopo la sua morte le succeda coll'istesso titolo ed autorità, onde mai non muore la Ministra che non le resti eletta la succeditrice. Altro di queste Terziarie non mi resta dire se non che della Pace fondatrice conservano il ritratto, su cui il di lei nome si legge e l'anno 1625.

PIT.

PITTURE

Nella Chiesa de' Padri.

ALl' Altar maggiore la Beata Vergine, e quattro Santi Francescani furonvi dipinti da Francesco Morone; e da Paolo Farinati un altra pala coi Ss. Girolamo, Onofrio ec. Da Francesco Carotto fu dipinto Gesù Cristo in atto di lavare i piedi agli Appostoli. Dal Gobbini alcuni miracoli di S. Francesco. La Resurrezione del Redentore è dipintura della Scuola del Brusasorzi, e la Natività di M. V. di Pietro Bernardi.

NOTIZIE DELLA CHIESA E CONVENTO

DI SANTA MARIA DEL FRASCINO.

RIferisce il Padre Francesco Gonzaga alla pag. 569 della Seconda Parte della sua Storia dell' Origine della Serafica Religione, che del 1511, essendo stata scoperta fra i rami d'un Frascino circa mille passi lungi dalla Fortezza di Peschiera una Immagine della B. V., fu perciò dalla Comunità di Peschiera del 1514, con licenza del Cardinal Cornelio Vescovo di Verona, ivi edificata una piccola Cappella. Avendo indi determinato che quella miracolosa Immagine fos-

ſe cuſtodita da Frati de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco, dal Sommo Pontefice Leon X, con ſuo Breve 14 Gennajo 1518, la permiſſione ottenero d'ergervi per abitazione de' detti Religioſi un Moniſtero. Il quale eſſendo ſtato perciò edificato v'andarono i Frati ad abitare, e in quello ſi dimorano tuttavia.

P I T T U R E.

NElla Chieſa vi ſono diverſi Altari, ma le migliori pitture ſopra quelli poſte ſono li Ss. Franceſco ed Antonio Abate: dalla parte dell' Evangelio la Natività di Gesù Criſto.

Nel ſeguente Altare li Ss. Gioachino, Anna, e Giovanni il Batiſta.

Indi li Ss. Franceſco e Sebaſtiano, e il Beato Andrea da Peſchiera, opere tutte di Paolo Farinati.

Li quadri appeſi alle colonne ſono dipinture del Monaco Simbenati; e le pitture a freſco del Muttoni il giovane.

NOTIZIE DELLA CHIESA
DI SANTA LISABETTA
IN CAMPAGNA.

DEl 1518, eſſendo ſtata diſtrutta per la generale ſpianata la Chieſa di Santa Lucia mezzo miglio circa diſtante dalla Porta del Palio, fecero riedificar le Monache un altra piccola Chieſa ad onore della medeſima Santa mezzo miglio lontana dal ſito ov'era la Chieſa demolita. Avea letto Lodovico Perini *che la Chieſa officiata dalla Contrà di Santa Lucia allora ſi chiamava di Santa Eliſabetta, & anch' eſſa in quel tempo fu ſabricata dalli habitanti di detta Contrà ſotto nome delle viſitation di S. Eliſabetta*. Come queſta perdeſſe il proprio ſuo nome e veniſſe ad appellarſi di Santa Lucia non ſi sà, ma è veriſimile che per eſſere edificata nella Contrada detta volgarmente di Santa Lucia ſia ſtata chiamata, col paſſar del tempo, col nome della detta Santa. Altre notizie non ho però io di eſſa Chie-

Chiesa ritrovato se non che nel libro de' Battezzati nella medesima Chiesa si legge: *primo Agosto 1649 fu benedetto il fonte eretto nella Chiesa di Santa Elisabetta, Contrà di Santa Lucia extra da me D. Gio: Battista Ingegneri Veronese, di licenza di Monsignor Illustrissimo Vescovo di Verona e Conte Marco Giustiniano.* E in un foglio volante appo l'odierno Rettore della medesima Chiesa la seguente memoria scritta dall' istesso Ingegneri: 21 *Ottobre fu visitata la detta Chiesa (cioè quella di ragione delle R. R. M. M. di S. Lucia esistente in mia Parochia) dal Reverendo Comessario Cocius Cozza, e aveva il detto giorno visitato la Veneranda Chiesa di S. Maria Elisabetta, e la fece Parochia di la Contrà di S. Lucia sotto la giurisdicion del Reverendo Vescovo di Verona essendo lui in Sedia vacante.*

Circa l'anno 1726 fu eretto anche l'Oratorio vicino alla detta Chiesa, il quale fu benedetto del 1728; e i Confratelli, ad imitazione di quelli di Santa Maria della Valverde, cominciarono a congregarvisi colle stesse regole ed istituti de' quali s'è parlato alla pag. 173 del Terzo libro di queste Notizie.

PITTURE.

NEl *Coro la Visitazione di Santa Lisabetta è opera di Pittore ignoto, ma buona.*

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA
DE' COLOMBINI.

LA Confraternita di Santa Maria de' Colombini ebbe principio del 1540 in Verona ad imitazione di quella, che, sotto l'istesso nome e Regola, da Santo Antonio fu nella Città di Padova istituita. Fu primieramente introdotta nella Chiesa di Santa Margarita da Francesco Mandelli nostro Cittadino, e da un certo Simon Padovano tiradore di berette, ambi della Parrochia d'Ognisanti. Li Confratelli si raccolsero

ro nella detta Chiesa fino all'anno 1542; ma sendo insorte differenze tra essi e Maestro Martin Bergamasco Custode della medesima Chiesa e Confratello insieme, il quale volea che altro Istituto in essa Chiesa osservar si dovesse, furon costretti li Confratelli cercar altro luogo, e venne lor fatto d'ottennere una Camera vicina alle stanze della Foresteria de' Padri di S. Bernardino, ove si raunaron poscia fino all'anno 1543; nel quale avendo ottenuto a livello da Priamo e fratelli Ceruti Cittadini Veronesi una casa con alcuni terreni sopra la via per cui dalla Chiesa di S. Bernardino si và a quella di S. Giuseppe una piccola Chiesa edificarono. Ma del 1722, avendo quella distrutta, e un altra edificatane sopra l'altra via per cui dalla detta Chiesa di S. Bernardino si va a quella di S. Zenone in Oratorio, in questa nuova cominciarono le feste a salmeggiare, e a farvi le loro divozioni. Veston questi Confralli una Cappa di color quasi bianco, e alla foggia degli altri Disciplinati.

PITTURE.

LI Ss. Francesco ed Antonio in uno delli due Altari: di Simon Brentana. Il Crocifisso colla Vergine addolorata ec.: di Odoardo Perini. Il soffitto in partimenti fu dipinto da Lodovico Dorignì; e dallo stesso fu dipinta la Beata Vergine con S. Francesco nel Coro. Alcune gesta della Beata Vergine ne' quadri appesi sono pitture dello Spadarino. Altri della passione del Salvatore di sopra a' banchi: di Francesco Barbieri.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI SANTA MARIA DELLA PACE.

Stemma de' Mo-

naci Camaldolesi.

ALessandro Canobio, Scrittore della Storia della Madonna detta volgarmente di Campagna, narra come nel Borgo di S. Michele, in un luogo di ragione di Cosmo e Fratelli dal Perarolo stava dipinta su d'un muro l'Immagine di Nostra Signora, l'Appostolo S. Bartolomeo da una banda, e Santo Antonio Abate dall' altra; e come sendo piacciuto al Signore che miracolosa diventasse, onde concorreano i popoli numerosi a venerarla, fu la risoluzione presa in più degno luogo trasferirla. Il che fu li 21 Aprile 1559 eseguito, e processionalmente trasportata e collocata sopra certo terreno dagli abitatori di S. Michele perciò donato. Quivi concor-

correndo gli abitatori delle Ville, de' Castelli ec. in grande numero a visitarla, furono sì larghe limosine contribuite, che dal Vescovo di Verona furono al principio applicate alle Convertite di S. Francesco di Cittadella, poscia in perpetuo alla Magnifica Città di Verona.

Fu presa poi la deliberazione dal medesimo Vescovo, col parere ancora della Magnifica Città, che quivi si edificasse una Chiesa; onde fu eletto per il disegno e modello Michel Sanmichele Architetto eccellentissimo, nativo, com'è fama, della medesima terra di S. Michele, e dal Vescovo fu posta la prima pietra ne' fondamenti, e incominciata sotto il titolo di Santa Maria della Pace; perocchè in quel medesimo tempo era stata stabilita la pace fra i Prencipi Cristiani che aveano fino allora l'uno contra dell'altro guerreggiato. Del 1561 sendo la fabbrica in parte terminata, vi fu poi trasferita la detta Santa Immagine.

L'anno 1562 essendo essa Chiesa sotto il reggimento d'alcuni Presidenti eletti dalla Città, ed essendo Priore il Conte Antonio dalla Torre, riuscì a questo d'ottenere dal Pontefice Pio IV un Giubileo per quelli che visitassero la medesima Chiesa la quarta Domenica di Quaresima, e nel giorno di Nostra Donna 15 Agosto.

PIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Dum preæxcelsa meritorum insignia, quibus Regina Cælorum Virgo &c,

Ommissis.

N*Os igitur cupientes ut Capella B. Mariæ Virginis Campaneæ S. Michaelis nuncupata prope, & extra muros Veronenses quæ ut asseritur per nonnullos Priores, Gubernatores sub certis modo, & forma eligi solitos gubernatur, a Christifidelibus congruis frequentetur honoribus, & in debita veneratione habeatur, ac ipsi Christifideles eo libentius ad dictam Capellam devotionis causa confluant, quo ex inde &c.*

Om-

Ommissis.

omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pænitentibus, & confessis, seu statutis ab Ecclesia temporibus confitendi propositum habentibus, qui Capellam prædictam in assumptionis ejusdem Gloriosissimæ Virginis Mariæ, & quarta Dominica Quadragesimæ diebus a primis Vesperis usque ad occasum solis singulorum dierum hujusmodi inclusive annis singulis devote visitaverint, & pro pace &c.

Ommissis.

preces fuderint plenariam omnium peccatorum suorum remissionem, & indulgentiam per modum Jubilæi, dummodo Venerabilis fratris nostri Episcopi Veronæ ad hoc accedat assensus auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur, quoties id fecerint, & ut Christifideles ipsi ad Capellam prædictam pro indulgentiæ hujusmodi consequenda confluentes, illam Deo propitio facilius consequi valeant, ipsius Capellæ Priori, & Gubernatoribus præfatis, ut aliquos Præsbyteros idoneos seculares, vel quorumvis Ordinum regulares, qui per octo dies ante quemlibet diem Indulgentiæ plenariæ Christifidelibus ad eandem Capellam pro indulgentiis hujusmodi consequendis accedentium confessiones audire, & illis dilgenter auditis ipsos, & eorum singulos ab omnibus, & singulis eorum peccatis, criminibus, & delictis in quibusvis casibus etiam Dictæ Sedi reservatis, exceptis contentis in bulla in die cænæ Domini legi consueta absolvere, & eis pro commissis pænitentiam salutarem injungere, nec non vota quæcumque per eos emissa, ultramarina, visitationis liminum Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sancti Jacobi in Compostella, nec non Castitatis, & Religionis votis dumtaxat exceptis in alia pietatis opera commutare possint, de simili consensu deputandi facultate concedimus præsentibus, quas etiam &c.

Ommissis.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum Incarnationis Dominicæ MDLXII, Octavo Julii Pontificatus nostri anno tertio.

Le Oblazioni e limosine, che a questa Immagine dal 1559 fino

fino al 1586 furono da' Fedeli contribuite, come riferisce lo stesso Canobio, ascesero alla summa di quaranta mila Ducati o Filippi. Era ufficiata la detta Chiesa da quattro Preti che ivi risedevano, ma fu poi conceduta dalla Magnifica Città li 28 Febbrajo dell'anno mille cinquecento e nonanta sei a' Monaci Camaldolesi insieme colle case vicine; restando però alla Città il *Jus-Patronato* della Chiesa, e la distribuzione delle oblazioni; onde oggi pure vengono dalla Città eletti i Governatori, ed essi eleggono il Cassiere, ed hanno ivi un abitazione per le occorrenze delle loro Visite. Questa concessione fu confermata da Clemente VIII Pontefice con suo Breve dato nel giorno VII delle Calende di Luglio del medesimo anno.

Permettesi in questo Breve a' suddetti Monaci che un Monistero ivi fabbricassero per abitazione d'un Abate, dieci Monaci ed un Converso, i quali dovessero ufficiar la detta Chiesa, secondo le loro Regolari Costituzioni: ascoltare le sacramentali Confessioni, e la Santissima Eucaristia a' Fedeli eziandio amministrare nelle solenni Feste ed occorrendo maggior numero di Monaci per la celebrazione de' Divini uffizj, poterli raunar e chiamare dagli altri circonvicini Monasterj del medesimo Ordine e Congregazione Camaldolese.

Per l'annuale sostentamento dell'Abate e de' Monaci furono assegnate dallo stesso Pontefice cinquecento Scudi Romani: trecento delle limosine e offerte che da' Fedeli venivano contribuite: cento da' Monaci del Monistero di Santa Maria delle Carceri di Padova: cinquanta da quelli di S. Michel di Murano: trenta di quei di Santo Mattia pur di Murano Diocesi di Torcello: dieci da quei di S. Gio: della Giudecca; e da quei di S. Marco di Mantova li rimanenti dieci; ma nel caso, che i proventi di esse Limosine in tutto od in parte venissero a mancare non potesse essere la Comunità di Verona alla corrisponsione delli trecento scudi in conto alcuno obligata, ma quelli anzi dalle rendite de' detti Monasterj di S. Michel e di Santo Mattia, di S. Giovanni, di S. Marco e di Santa Maria delle Carceri supplirsi, ovvero da altri Monisterj del medesimo Ordine e Congregazione ad arbitrio dell'Abate Generale di essa Congregazione, e come più distesamente appare nel detto Breve, il quale è di questo tenore,

CLE-

CLEMENS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei, Dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Veronensis in Spiritualibus Generali Salutem & Apostolicam Benedictionem.

SEdis Apostolicæ circumspecta benignitas piis devotarum personarum desideriis consuevit favorabiliter annuere, ac illas in his potissimum, per quæ Divini Cultus ac Religionis cum animarum salute succedit incrementum, liberaliter exaudire. Sane pro parte Dilectorum filiorum Garcìæ de Ilva moderni Abatis Generalis Congregationis Monacorum Camaldolensis Ordinis, ac Rectorum, & Consilii, nec non Comunitatis & hominum Veronensium exibita Nobis nuper petitio continebat: Quod cum ipsi Rectores, Consilium, Comunitas ac homines prædicti provide considerarent quamplurimos eorum Concives sub habitu Monacorum Sancti Benedicti Congregationis Camaldulensis præpotenti Deo perpetuum exbibuisse, & adhuc circa quinquaginta exhibere famulatum, & ex eis sex Magnæ in Ordine & Congregatione hujusmodi auctoritatis esse, ac Abatis honore decorari, nullumque in dicta civitate prædicti Ordinis & Congregationis Monasterium aut regularem locum in quo Monachi prædicti eorum vota Altissimo reddere ac suis Concionibus ac Spiritualibus exercitiis Patriæ opitulari possint adesse: Ecclesiam vero sine casa Beatæ Virginis Mariæ Miraculosæ Campaniæ nuncupatæ extra Burgum Verononsem de Jure patronatus ipsorum Comunitatis, & hominum ex fundatione, nec in titulum perpetui Benefitii erectam existere, ac illi per quatuor Capellanos extraneos, & ad eorum nutum amovibiles, qui tanquam mercenarii in ejus servitio satis negligenter se gerunt in divinis deservire, ut piètatem & caritatem, qua in dictos Ordinem & Congregationem eorumque Concives semper fuerunt affecti hoc speciali necessitudinis signo Patriæ exibere possint, in dictam Ecclesiam Ordinis & Congregationis prædictorum Monacorum introduci cupiunt, & propterea si dicta Ecclesia, quo ad illius usum & habitationem tantum, eisdem Ordini & Congregationi, illiusque Monachis nunc & pro tempore existentibus perpetuo concederetur; ac prope dictam Ecclesiam unum Monasterium eorumdem Ordinis & Congregationis pro unius Abatis & decem Monacorum uniusque Conversi numerum duodecim in totum conficientium perpetuis

usu et habitatione etiam perpetuo erigeretur & institueretur, ex hoc profecto Rectores, Consilii, Comunitatis, & hominum prædictorum spirituali consolatione ac Ordinis & Congregationis hujusmodi propagationi satis oportune consuleretur; Quare pro parte Garciæ nec non Rectorum, Consilii, Comunitatis, & hominum prædictorum nobis fuit Umiliter supplicatum quatenus præmissis annuere ac alias desuper opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annum valorem secundum eorum estimationem etiam beneficii cui alium uniri peteretur, alioquin unio prædicta non valeret, Quique salutis opera libenter procuramus, Garcìam & Rectores, eorumque ac Consilii Comunitatis & hominum hujusmodi singulares personas, e quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a Jure vel ab homine quavis occasione vel causa satis, in quibus quomodolibet inodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Discretioni Tuæ per Apostolica scripta mandamus, Quatenus, si, & postquam vocatis qui fuerint evocandi, de premissis Nobis expositis tibi legitime constiterit, & sine alicujus præjuditio, Ecclesiam prædictam una cum illius Sacristia, ac sacra et profana supellectile, atque paramentis & ornamentis Ecclesiasticis, nec non edificiis & habitationibus, aliisque bonis et adjacentibus, quo ad illorum omnium usum & habitationem tantum eisdem Ordini & Congregationi, illorumque Monachis, nunc & pro tempore existentibus, ita tamen quod in dicto Monasterio erigendo ultra Abatem & Conversum hujusmodi decem ad minus Monachi Ordinis & Congregationis hujusmodi pro divinis Officiis peragendis continuo residere debeant; & si ullo unquam tempore Ordo & Congregatio hujusmodi (quod Deus avertat) estinguetur, tunc Ecclesia, Sacristia, superllectilia, paramenta, ornamenta, ædificia, habitationes, & bona adjacentia hujusmodi, nec non structuræ, ædificationes & aliæ Fabricæ per dictos Ordinem & Congregationem in circuitu dictæ Ecclesiæ pro tempore faciende absque ullius pretii solutione ad ipsam Ecclesiam spectare debeant, et casu quo aliquis dictorum Ordinis & Congregationis Prælatus majores in dicta Ecclesia preeminentias & prærogativas quam per præsentes eis sunt concessæ impetrare tentarent, tunc ipsi Abas, et Monachi prædicti usu & habitatione priventur & privati esse censean-

sceantur, Auctoritate Nostra perpetuo concedas & assignes, ac prope Ecclesiam eandem unum dictorum Ordinis & Congregationis Monasterium cum Conventu, Claustro, Dormitorio, Refectorio, Cellulis, Hortis, Hortaliciis, aliisque Officinis ac fabricis necessariis et oportunis pro unius Abatis ac decem ad minus aliorum Monacorum & unius Conversi Ordinis & Congregationis bujusmodi, numerum duodecim insimul conficientium, qui juxta regularia eorum instituta perpetuo Altissimo famulari, dictæque Ecclesiæ in Divinis deservire, & in ea singulis diebus divina Officia etiam juxta eorum regularia instituta celebrare, ac Christi fidelium Confessiones sacramentales, si ad id ab Ordinario loci approbati fuerint audire, & eis Sanctissimæ Eucaristiæ Sacramentum ministrare, et quoties aliqua in dicta Ecclesia ocurrerit festivitas solemnis, competentem dictorum Ordinis & Congregationis Monacorum numerum ex aliis circumvicinis Monasteriis prædictorum Ordinis & Congregationis ad Divina Officia in dicta Ecclesia celebranda convocare debeant & teneantur, perpetuis usu & habitatione etiam perpetuo erigas & instituas, Illoque sic erecto & instituto pro ejus dote, dictorumque Abatis, Monacorum, & Conversi sustentatione quingenta scuta Monetæ Romanæ, Tercentum videlicet ex elemosinis & oblationibus, quæ in dicta Ecclesia a Christi fidelibus erogantur, quarum libera administratio, & omnimodo dispositio ad prædictos Rectores, Consilium, Comunitatem, et homines remaneat, nec non centum ex de Carceribus Paduanensis Diæcesis, ac quinquaginta ex Sancti Michaelis, & triginta ex Sancti Mattiæ de Murano Torcellanensis Diæcesis, & decem ex Sancti Joannis de Judaica; reliqua vero decem Scuta ex Sancti Marci Mantuanensis Monasteriorum Ordinis & Congregationis bujusmodi fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis, per eorum Abates nunc et pro tempore existentes ac Conventus quot annis concedenda et assignanda; et eventu in quo dictæ oblationes et elemosinæ ita defficerent, ut quolibet anno ad dictam summam tercentorum Scutorum non ascenderent, tunc prædicti Rectores, Consilium, Comunitas, et homines ad residuum dictæ summæ persolvendum minime teneantur, nec ad id a quoque cogi aut compelli queant, Abas, et Monachi erecti Monasterii bujusmodi aliud præter illud quod ex dictis oblationibus et elemosinis pro tempore provenerit a prædictis Rectoribus, Consilio, Comunitate, et hominibus petere aut pretendere possint, sed Abates nunc et pro tempore existentes ac Conventus dictorum Monasteriorum de Carceribus,

ribus, ac Sancti Michaelis et Sancti Mathiæ, nec non Sancti Jonis et Sancti Marci illud quod pro tempore ex dicta summa tercentorum Scutorum prædictis oblationibus et elemosinis ad eam ascendere nequeuntibus defficeret, ex prædictorum eorum Monasteriorum Fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis etiam juxta ratam partem dictorum ducentorum Scutorum eos tangentem, & seu aliorum dictorum Ordinis et Congregationis Abates et Conventus, id quod ut præfertur deerit, arbitrio prædicti et pro tempore existentis dictorum Ordinis et Congregationis Abatis Generalis ex prædictorum eorum Monasteriorum fructibus et emolumentis universis concedere et assignare debeant et teneantur, ac ad præmissa omnia obligati sint et esse censeantur, dicta Auctoritate similiter perpetuo applices, et appropries; itaquod liceat prædicti sic erecti Monasterii Abati, et Conventui per se vel alium seu alios, eorum, ac dicti illorum Monasterii nomine seu nominibus, prædicta quingenta Scuta percipere, colligere, levare, ac in suos comunes et dicti sic erecti Monasterii usus et utilitatem convertere, Diæcesani loci nunc et pro tempore existentis, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita: Et insuper eidem sic erecto Monasterio illiusque Abati, Conventui, Novitiis, Conversis, et cæteris personis nunc et pro tempore existentibus, quod omnibus et singulis privilegiis, imunitatibus, exemptionibus, libertatibus, prærogativis, entelationibus, favoribus, præeminentiis, indultis, licentiis, declarationibus, facultatibus, concessionibus, aliisque gratiis tam spiritualibus, quam temporalibus prædictis Ordini et Congregationi, illorumque Monasteriis, Ecclesiis, et regularibus locis ac Abatibus, Superioribus, Conventibus, Monachis, Religiosis, Novitiis, Conversis, familiaribus et personis, concessis hactenus, ac in posterum concedendis, et quibus prædicti Ordo et Congregatio illorumque Monasterio, Ecclesia, et alia Regularia loca eorumque Monachi et Religiosi quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum, non solum ad eorum instar, sed pariformiter et æque principaliter in omnibus et per omnia, absque ulla penitus differentia per inde ac si specialiter et expresse, ac nominatim specifice illis concessa fuissent, uti frui potiri et gaudere possint et valeant eadem auctoritate pariter perpetuo concedas et indulgeas, illaque et illas eis perpetuo comunices: Præsentes quoque de subreptionis vel obreptionis vitio aut intentionis Nostræ, vel quopiam alio defectu notari vel impugnari, aut

alias

alias quomodolibet infringi vel retractari seu invalidari, aut ad viam & terminos juris reduci, seu in jus vel controversiam vocari, aut adversus eas quodcumque juris & facti vel Justitiæ aut gratiæ remedium intentari, impetrari vel concedi, sed eas ab omnibus & singulis quos concernunt aut concernent pro tempore quomodolibet in futurum inviolabiliter observari debere, sicque ab omnibus & singulis censeri, ac quidquid secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari iritum et inane decernas. Non obstantibus voluntate priori, & aliis premissis, ac Lateranensis novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus jure permissis fieri prohibentis, & Generalis Conciliorum aliisque Apostolicis, nec non in Provincialibus & Sinodalibus Conciliis editis & edendis specialibus vel generalibus, Constitutionibus, et Ordinationibus ac Ordinis & Congregationis atque Monasteriorum prædictorum Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis & consuetudinibus cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod si contingat dictos Monacos usu et habitatione prædictis in eventum præmissum privari, eo casu Abates pro tempore existentes, & Conventus de Carceribus et aliorum Monasteriorum prædictorum omnes et singulos fructus, seu bona quæcumque per eos et eorum in dictis Monasteriis prædecessores pro alimonia ut præfertur assignatas et relicta, quæ tunc supererunt, dictoque sic erecto Monasterio applicata & appropriata, seu in ejus illiusque Abatis et Monacorum utilitatem et alimoniam et comodum dessignata pro tempore reperiantur juxta eorum ratam partem per eos ut præfertur assignatam reassumere, eamque in hujusmodi eorum Monasteriorum usus et utilitatem convertere possint et valeant in omnibus et per omnia, perinde ac si illi seu illa prædicto sic erecto Monasterio nunquam applicata seu appropriata, vel in ejus illiusque Abatis et Monacorum utilitatem et comodum designata fuissent: Per præsentes autem non intendimus Juspatronatus hujusmodi in aliquo approbare.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum Anno Incarnationis Dominicæ 1596. *VII. Kalendas Julii Pontificatus nostri Anno V.*

Rilasciato che fu questo Breve, furono posti in possesso della detta Chiesa e sue adiacenze l'Abate, i Monaci ed i Conversi preddetti Camaldolesi a tenore della seguente Parte.

Exem-

Exemplum ex Actis Consiliorum Magnificæ Civitatis Veronæ.

Die Sabati de Mazeo 12. Octobris 1596. in Consilio XII.

Pro Veneranda Congregatione Camaldulensi.

INtellecta copiosa relatione ipsi Consilio facta per Magnificum et Excellentem Dominum Fabium Nichesolam provisorem Comunitatis, ac unum ex Copitibus ejusdem Consiliis, cui jampridem hoc Munus iniunctum fuerat, super supplicatione præfatæ Venerandæ Congregationis admissa in Magnifico Consilio XII et L sub die 28 Februarii proximi decursi cum hisce conditionibus: R. R. Monachi non possint adire possessionem Monasterii et loci Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis in Campanea nisi prius integraliter adimpletis omnibus et singulis promissionibus expressus in ipsa supplicatione, ut quod in omni casu extinctionis ipsiusmet Religionis omnes et quæcumque fabricæ factæ et construendæ per ipsam Venerandam Congregationem Magnificæ Civitati remaneant absque ulla solutione vel recognitione; et visa supplicatione Venerandæ Congregationis præsentata ad pedes Sanctissimi et Beatissimi Domini Nostri Clementis VIII. Pontificis Maximi cum Decreto Suæ Sanctitatis: quod fiat ut petitur, cum aliis indultis et concessionibus sub Data apud Sanctum Marcum septimo Kalendas Julii Pontificatus sui anno V: et considerato quod a concessione Brevis prædicti Pontificii hæc Civitas acquirit curam et beneficia infrascripta ultra promissa per Congregationem in antedicta supplicatione approbata 28 Februarii, et quod numerus Sacerdotum a septem ascendit ad numerum undecim, et dotactio Ecclesiæ prædictæ perpetua erit etiam deficientibus eleemosinis, et ex ipsa dotatione Ecclesia et locus probabiliter ornabitur Fabricis et supelectilibus sine impensa Civitatis, et Civitas exempta erit in futurum ab expensis etiam Ordinariis, quæ fieri solent in diebus magis solemnibus, et in reparatione speculariorum, et in versandis quisquilinis, et tergenda Ecclesia, et in similibus, quæ ascendunt ad summam centum coronatorum aureorum * *in anno, et demum audito Venerando Abate Domino Faustino de To-*

* Cioè 1300 Lire circa di moneta piccola moderna Veneziana.

Todeschis, qui uti Procurator et nomine universæ Congregationis Camaldulensis requisivit ut declaretur an hæc Civitas quietura sit super contentis in Breve antedicto, cujus exemplum prius præsentatum consignavit in manibus mei Marci Antonii Corsini Cancellarii Comunis; et habita informatione a pluribus Civibus non ignaris de valore monetarum currentium in alma Urbe, et ex visione Librorum expensarum quæ quotannis firmiter fiunt in salariis Capellanorum et aliorum, quæ ultra expensas supradictas extraordinarias ascendunt ad summam Ducatorum 332 et ultra; et quod Ducati 300 monetæ Romanæ in futurum quotannis solvendi Congregationi prædictæ faciunt summam Ducatorum 322 Librarum 2 solidorum 14 Monetæ Veronensis, consulatione habita, de omnium consensu decretum fuit. Quod quanto citius Veneranda Congregatio præsentaverit penes me Cancellarium Breve Apostolicum in forma conformiter in omnibus exemplo antedicto penes me existenti, tunc nulla interiecta mora concedatur eidem Venerandæ Congregationi actualis possessus Ecclesiæ et loci prædicti, et fiat de his omnibus solemne instrumentum, in quo præsertim statuantur termini et rata Pecuniarum solvendarum Congregationi ipsi.

Inocentius Bellus Coadiutor Cancellariæ fecit, subscripsi, et signavit.

Nel Monistero di Santa Maria di Campagna de' Monaci Camaldolesi dell' Ordine di S. Benedetto morì il Padre Abate D. Vitale Perini Padovano nel *1676*, Prelato tenuto, per le sue grandi Virtù, in concetto di Santo, e fino da Città molto lontane delle cose già di suo uso, come sacre reliquie vennero ricercate. Fu Abate pure di questo Monistero D. Ortensio Laureggi di Lendenara, che morì poi Abate di S. Michele di Murano, ove erasi professato a' *16* Novembre del *1678*. Molte cose disse il Lupis nell' Orazione funebre, che di questo Prelato pubblicò, ma le sue singolari Virtù e Santità di costumi da se stesse pubblicarono il di lui nome, che tuttora non manca d'essere in una particolare benedizione.

D. Romoaldo di Verona, Professo del Monistero di S. Michele di Murano presso Venezia, fu eletto Generale di tutta la Benedettina Congregazione Camaldolese l'anno 1572, e vi stette fino all'anno 1575.

D. Gherardo Pellegrini Veronese, Professo di S. Michel di Mu-

Murano, fu Abate Generale dall'anno 1597 fino all'anno 1600.

D. Aurelio Pulicante similmente di Patria Veronese, Professo anch'esso di S. Michel di Murano, fu Abate Generale l'anno 1620, e poi per la seconda volta fu eletto l'anno 1628.

D. Roberto Dossi Veronese, Professo anch'esso di S. Michele, fu eletto Abate Generale del 1702, ma l'anno 1705 nel decimo settimo giorno di Maggio morì nella sua residenza del Monistero di S. Ippolito di Faenza.

Afferma l'Anonimo Scrittore dello Stato di Verona che del 1600 si contavan dieciotto Monaci nel Monistero della Beata Vergine di Campagna.

PITTURE.

All'Altar maggiore l'antica Immagine suddetta. La Natività del Signore sopra il suo Altare è opera di Paolo Farinati.

La Flagellazione di Gesù Cristo nell'altro Altare, e Gesù Cristo portato al Sepolcro nell'Altar suo: ambi sono opere di Felice Brusasorzi.

L'Assunzione della Madonna al di lei Altare: di Claudio Ridolfi.

Le portelle dell'Organo furono dipinte dal Brusasorzi suddetto.

NOTIZIE DE' CHIERICI

DEL SEMINARIO VESCOVILE.

Nella Sessione XXIII al Capitolo XVIII del Sacro Concilio di Trento sendo stato terminato che per la buona istruzione ed educazione de' Chierici delle Città e Diocesi de' Cattolici ergere si dovesser de' luoghi, ne' quali fossero ammaestrati, perciò il Cardinale Agostin Valerio celebre Vescovo della Città nostra mandar volendo questa ordinazione de' Padri ad effetto, nell'anno 1567 assegnò loro la Chiesa ed Ospizio di Santo Antonio della Ghiara. Quivi dunque furono per la prima volta congregati que'

que' Chierici, i quali applicar si deono a stabilirsi nel servigio di Dio sotto la direzione d'idonei Maestri ed altre persone necessarie alla loro Ecclesiastica erudizione. E perchè col passar del tempo non venisse tale educazione a mancare, fu dall' istesso Prelato loro assegnato trenta semplici Beneficj, due Cappellanie, oltre il Priorato di essa Chiesa di Santo Antonio, e delle rendite che nella terra di Piombazzo godea la Mensa Vescovile. Del 1584, ottennero, come alla pag. 18 del Primo Libro s'è detto, anche la Chiesa di Santo Mattia situata sopra i Monti di Val Donica o Dominica; accanto alla qual Chiesa altra ven' era detta di Santa Maria degli Angioli, che appartenea alla Chiesa di Santo Stefano; come s' impara dalla seguente Iscrizione posta accanto alla maggior porta di questa Chiesa.

UNIO S. MARIÆ AB ANGELIS IN MONTE
UT DUO PRESB. IN HOC TEMPLO
INSERVIANT DIVINIS ET CURÆ
PRÆTER ARCHIPR. ET UT SEMEL IN
MENSE HIC ET IBI CELEBRETUR.
M. D. L. III.

Questa Chiesa fu nell' istesso tempo a' detti Chierici conceduta; ma comechè era cadente venne ancora col tempo a ruinare. Poco stettero però i Chierici nell' Ospizio di Santo Antonio, dal qual luogo, forse perchè al loro numero era troppo angusto, furono trasportati in quello di S. Bartolomeo della Levata prendendo quella abitazione a livello dal Santo Offizio della Inquisizione, a cui era stata assegnata dal Pontefice S. Pio Quinto insieme colle rendite della detta Chiesa per le spese occorenti al detto Santo Offizio. Ma del 1586 nel luogo di Santo Antonio i Chierici si ritornarono, e quivi del 1690 nel Monistero di S. Gabriello sopra il Monte di S. Felice, avendo rinonziato quello di Santo Antonio alle Monache di S. Silvestro, dalle quali ebber in permuta il suddetto di Santo Angiolo, come in altro luogo si disse. Ma quivi poco rimasero similmenre; perocchè nell' anno 1695 essendo state abbandonate da' Padri Somaschi le case ch' eglino abitavano nella Parrocchia di S. Vitale, pre-

ser queste da' detti Padri a perpetuo livello, e venduto il luogo di Santo Angiolo a' Padri Serviti di Santa Maria della Scala, girono in quelle ad abitare. Dove sotto il Vescovato di Gianfrancesco Barbarigo fu dato principio ad una magnifica febbrica, il cui disegno fu parto del nostro Lodovico Perini. Ma questa fabbrica non sendo stata poscia proseguita, tuttora imperfetta rimansi.

PITTURE.

LA miglior pittura che sia in questo Collegio è la Cena in Emaus dipinta dal Cavalier Coppa sul gusto di Guido Reni nel Refettorio.

NOTIZIE DELLA CHIESA E SPEDALE

DI SANTA MARIA DEL GIGLIO

DE' DERELITTI.

DEl 1572 il Cardinal Valerio nostro Vescovo promosse la erezione di un Pio Luogo per quei poveri fanciulli e fanciulle che, privi del padre e della Madre, givan ramminghi per la Città, onde sendo anche ad opera così pia concorsa la Magnifica Città, fu loro provvisto di alcune case situate fra la Chiesa di Santo Stefano e quella di S. Giorgio. Ma in numero aumentatisi furono trasportati nelle case, ove abitano tuttavia col nome di Derelitti. Indi riuscendo il luogo ancora angusto, furono le fanciulle separate mediante alcune case acquistate da Agostino Mazzante nel 1589; nelle quali poi fu fabbricato, oltre le stanze, anche la Chiesa e il Coro, dedicandola a nostra Signora, e chiamandola di Santa Maria del Giglio. Era però l'eretto Pio luogo tuttavia ristretto, onde colla Chiesa di Santo Alessio, che fu perciò acquistata, fu quello di nuovo ampliato.

PIT-

PITTURE.

LA tavola o pala all'Altar maggiore ci rappresenta la Vergine Nunziata; ed è opera di Santo Creara.

La Beata Vergine, S. Giovanni Nepomuceno ed antri Santi nell'Altare dalla banda del Vangelo, e Santa Toscana nell'Altar rimpetto sono opere ordinarie; e questa ultima fu ritoccata da Lodovico Buffetti.

Il soffitto in tela è opera di Francesco Turchi detto l'Orbetto.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI S. BARTOLOMEO

DI LEGNAGO:

ESsendo stata eretta dalla Comunità di Legnago una Chiesa ad onore dell' Appostolo S. Bartolomeo insieme con un Monistero per Monache di S. Benedetto, ottenne dal Cardinal Valerio Vescovo di Verona, che tre Monache del Monistero di Santa Catarina Martire vi si trasferissero, onde, come dal seguente suo Decreto s'impara, da queste ebbe il Monistero di Legnago cominciamento.

AGostino Valerio per la Dio gratia di Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Vescovo di Verona ec. & Co: Alle dilette nostre figliuole Monache Suor Febbronia Girella, Suor Valeria Bastia, Suor Teodora Belfanti dell' Ordine di S. Benedetto professe nel Sacro Monistero di Santa Catterina Martire di Verona salute nel Signore. Il pietoso e salutifero desiderio della diletta nostra Spet. Comunità di Legniaco nostra Diocese habiamo molto comendato, e per quello amore che noi portiamo alla detta Spet. Comunità habbiamo abbracciato con ogni opera, et officio, et favore appo del nostro Beatissimo P. acciò la Terra di Legniaco dotata di molti eccellenti ornamenti sia anco ornata di questo perpetuo dono spirituale, cioè che in detta Terra fondato, & fabricato fusse uno Monasterio di Monache, et di Vergini consagrate a Dio

(essendogli però somministrate le congrue, et opportune sue necessità) le quali Monache levate fuor del Monasterio di Verona, et in detto luogo trasportate fussero, che mettendo i fondamenti di questo ottimo instituto potessero mantenere, et accrescere questa santa opera. Et a questo universale et Santo desiderio non ha mancato la smisurata pietà e grazia di nostro Signore, perciocchè per lettere dell' Illustrissimo e Reverendissimo Sign. Cardinale da Como, date in Roma li 6 Novembre l'anno 1582 a noi scritte, ci fu mostrata la volontà e liberalità di sua Beatitudine, con la quale ci concesse piena facoltà di poter fabbricare detto Monasterio, e di fare la traslatione di esse Monache. Et essendo noi avvisati detto Monasterio chiamato S. Bartolomeo a spese della Spet. Comunità essere fabbricato con quelle fabbriche quali si convengono alla Clausura, et non mancargli altro, eccetto che in detto luogo potessero essere trasportate le Monache, quali dovevano essere cavate dal Ven. Monasterio di Santa Catarina Martire di Verona. Noi nel Signore inclinati a questo desiderio de' Legniacesi a voi Rev. Sor Febbronia Badessa in Monasterio predetto, Valeria Priora, Teodora Scrittora, e del Claustro Guardiana per auttorità, e decreto nostro, e del Rev. Monsig. Ruffino Campagna Dottor Arciprete della Chiesa nostra Cathedrale generale Vicario delle Monache per lo nuovo Monasterio di Legniaco elette, create, e deputate concediamo che dal Monasterio di Santa Catarina Martire possiate uscire, et da Verona trasferirvi al nuovo Monasterio della Terra di Legniaco, purchè immediatamente senza perdita di tempo (se non quanto porterà il bisogno del viaggio) possiate andare, il che a voi tornerà comodo, perciocchè appresso li Spet. Protettori M. Marchioro Bonetto, e M. Gio: Battista Arisio Noncii, e Commissarii a questa impresa specialmente eletti, et mandati, et sotto la guida, et custodia del Rev. M. Gaetano Castellani Dottor, & Arciprete di Legniaco Voi con la honestà della vita vostra, e con la buona, e santa creanza vostra, e col prudente governo possiate fare insieme questo viaggio, et coperte, e bindate potrete trasferirvi al nuovo Monasterio di Legniaco, colle presenti nostre vi concediamo licenzia, et ampia facoltà. Ma acciò non abbiate ad essere prive delle Spirituali consolazioni, al medesimo Rev. Arciprete concedemo licentia a beneplacito vostro di poter udir le vostre confessioni, e di tutte le altre Monache, quali di tempo in tempo saranno accettate in detto Monasterio, et anco ministrarvi la sacra Communione, et altri Sacramenti, quando saranno necessarii, et parimente

mente

mente fare licentie alli Secolari di poter parlare con voi stesse, et le altre Monache giusta la forma delle vostre constitutioni. In testimonianza delle quali cose habbiamo voluto siano fatte le presenti e per il nostro Cancelliero sottoscritte, e col nostro Magnifico Sigillo autenticate.

Dat. nel Vescovato di Verona li XVIII Dicembre l'anno 1583 *l'anno XII del Papato di nostro Sig. Gregorio XIII.*

Gioseffo Castello Cancelliero.

La prima Badessa di questo Monistero fu Suor Febbronia Girelli sopraddetta, sotto il cui reggimento, credo io, fossero stabilite dalla Comunità di Legnago le seguenti Costituzioni; sendochè dopo la Girelli solo del 1613 ho io notizia che Suor Serafina Loredano fosse Badessa del detto Monistero.

Poichè questa nostra Communità di Legnago con molta spesa, e publica e privata ha reedificato il Monasterio delle Rever. Monache sotto il titolo di S. Bartolomeo dell'Ordine di S. Benedeto, havendo già dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinale impetrato tre Rev. Madri, che con la santità di Vita, e buon esempio de' costumi principiassero una così buona opera, et eccitassero li animi altrui in simil devotione; E' ben conveniente, che sopra ciò siano dati quelli ordini, che convengono a cosa di tanta importanza, e secondo l'intenzione, che sempre ha avuta questa Communità dal principio, che fece tal deliberazione, ancorchè fin ora non dichiarata per altri impedimenti publici, acciochè le cose passino con sodisfazione universale et con grandezza del culto Divino.

Prima che siano da questo Conseglio creati tre Protettori, doi dalla parte di quà, e uno dalla parte di là di età matura, et esemplari per bontà et Religione, i quali unitamente, o per la maggior parte possino dar quelli ordini, sì nel fabricare, et preparare il vito, et vestito, et le altre cose necessarie alle Rev. Monache, come anco in esser occulati, che le cose passino religiosamente, & santamente conferendo i loro ordini con quel Rev. Sacerdote, che da Monsignor Illustriss. al carico delle dette Rev. Monache sarà pro tempore *deputato, dovendosi di anno in anno da questo Conseglio al Natale riballotarli tutti tre, et far nuovo scrutinio, ma però che anco li medesimi possino esser riconfirmati, acciochè così siano frenati li animi di ciascuno, sapendo che possi esser privato di quell'officio, che malamente egli amministrasse. I quali Protettori creati come di sopra, siano*

siano et esser debbano anco confirmati da Monsig. Illustrissimo, et abbino l'istessa auttorità, che hanno li altri Protettori delle Monache della Città di Verona.

Che quando occorrerà provedere d'un Rev. Sacerdote, che sia alla cura delle Anime di queste Rever. Madri, questo Conseglio debba quanto prima darne notizia a Monsig. Illustrissimo, & Reverendissimo Cardinale, et Successori, o vero al Vicario delle Monache, acciò da essi possi esser proviso di Sacerdote, che sia al proposito per il bisogno di questo sacro loco.

Che non possi esser accettata alcuna giovane per monacare, se prima non sarà ricercata la licenza dell'Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Cardinale, et Successori, participando però le Monache il tutto con li Protettori del Monasterio.

Che quelle giovani della Terra, e Territorio nostro che vorranno monacare debbano dare per elemosina Ducati trecento in contadi, o come meglio potranno convenire con le Rev. Madri e suoi Protettori, oltre i beni mobili, che saranno da esse Rev Monache addimandati per uso delle Monacanti, et Monasterio, quali non debbano ecceder al numero di Ducati cento. La qual elemosina sia, et debba esser effetualmente data, et consignata avanti il far della professione, dovendo però ogn'una di quelle, che vorrà entrare, prima che sii introdotta, fabricarsi una Cella oltre la detta elemosina, et non si possi accettar in detto Monasterio più di due Sorelle, et questo acciò se ne possi accomodar delle altre, come è conveniente. Le Converse poi debbano seco portare quello sarà condecente alla sua condizione, et bisogno del Monasterio, non dovendosi però ecceder il numero di tre Converse.

Che non si possi accettar alcuna giovane in Convento per monacare se non haverà l'età de anni 12, et che gionta alli 16 debba poi, secondo le constitutioni della Religione, far la loro professione.

Che per ora le Monache ecceder non possino il numero de quindeci, acciochè comodamente, e con le loro doti, e col patrimonio assignato loro da questo Conseglio possino vivere, et servir al Sig. Iddio.

Che se per riempire il detto numero di quindeci, o per altra occorrenza alcuna Forestiera volesse venire a monacare nel nostro Monasterio di S. Bortolamio, per elemosina debba dare Ducati seicento almen in contadi, o come meglio conveniranno con la Rever. Madre Badessa, et D. D. Protettori avanti il far della professione, ma che però in caso, che volessero consignare qualche fondo, quello sia sopra il Territorio nostro per maggior comodità del Monasterio; Et di più dar debbano quelli beni mobili, che saranno condecenti per l'importar almeno de' Ducati cento.

Che non si possano accettar giovani forestiere per monacare, quando esse forestiere eccedessero il quarto delle Terriere, acciochè la publica, e privata nostra Cittadinanza, che tanto ha speso in questo Monasterio non fosse poi esclusa da tal beneficio, et Religione.

Che il Rev. Sacerdote, che pro tempore *sarà al detto carico elet-*

to,

to, e deputato immediatamente sia sotto la mano, et volontà dell' Illustrissimo, et Reverendissimo Sig. Cardinale, et come Vicario sostituito possi dar ghirlande, esaminar le giovani per trattar tutto quello che sarà bisogno per accettar le novizze, deferendo però sempre tutto il negozio a S. S. Illustrissima, overo al suo Vicario delle Monache in Verona.

Che niuna sorte di persone laiche s'abbino da ingerire sì nell'accettare, come nel governo delle Monache predette più di quello che fanno li Protettori delle Monache di Verona, ma siano in tutto e per tutto sotto il Reggimento di Monsig. Reverendissimo Vescovo di Verona, non altrimenti di quello che sono le Monache a lui soggette della Città, e Diocese di Verona, et così quelle habbino da osservare li ordini, che da S. S. Reverendiss., o suoi Vicarii saranno posti, o si poneranno pro tempore.

L. S. M. C. Facio Fede io Simon Bregnoni Cancelliero della Magnifica Comunità de Lignago, come li soprascritti Capitoli dal Spet. Conseglio di essa Magn. Comunità fatto sotto li 22. instante sono stati in tutte le sue parti confirmati, et approbati. In quorum fidem &c.

Leniaci die 23. Mensis Octobris 1595.

Idem Cancellarius Ma.

Die 16. Aprilis 1596.

Reverendissimus in Xpo Pater, & D. D. Albertus Valerius Dei, & Sanctae Sedis Apostolicae Gratia Episcopus Famagustanus, & Episcopatus Veronae perpetuus Coadiutor visis, & consideratis suprascriptis Capitulis ea in omnibus, & per omnia laudavit, & approbavit ad instantiam Spect. Comunitatis Leniaci Veronensis Diaecesis. In quorum fidem &c.

Adrianus Grandus Cancellarius.

Altre notizie non ho di questo Monistero ritrovate, onde le pitture della sua Chiesa per fine descriverò.

PITTURE.

SU l'Altar maggiore la Beata Vergine, S. Bartolomeo, S. Benedetto e S. Carlo vi furono dipinti dal Rossi detto il Gobbini.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S.TA MARIA DELLE VERGINI

NELLA CITTADELLA.

LA Congregazione delle Dimesse di Vicenza ebbe principio del 1584 in quella Città, come si ha negli Atti di Ercole Pinchiarolo Cancelliere Episcopale Vicentino addì 31 Ottobre del medesimo anno. Ad imitazione di questa ebbe principio nell'anno 1602 la nostra similmente di Verona, e le prime fondatrici furono Catarina Barzisa, Angiola e Oliva Merle in compagnia di Bernardina Ravessi Vicentina, la quale fecer di là venire, acciò fosse loro Direttrice e Maestra. Questa Congregazione fu poi confermata a' 13 Novembre del 1607 da Alberto Valerio nostro Vescovo. La Barzisa, che ne fu la principale Autrice, abitava nella Parrocchia di Santa Maria alla Chiavica; e per opera e direzione di Galesio Nichesola Rettore di quella Chiesa fu mandato il lor disegno ad effetto, onde, coll'acquisto che fecero di alcune case nella Cittadella, la Chiesa e l'Ospizio ivi eressero sotto il titolo di Santa Maria delle Vergini e Donne Dimesse; al che fu loro di ajuto grandissimo il lascito ad esse fatto dal Nichesola suddetto d'ogni sua facoltà, come si ha nel di lui testamento scritto il dì primo Aprile del 1622 negli Atti di Pier Antonio Lavori Notajo.

Accoglionsi in questo luogo così Vergini come Vedove, e non vi può essere ricevuta alcuna Donna obbligata al Marito, nè alcuna che non sia libera da tutella, o da altro secolar governo de' figliuoli, o di roba di essi, o d'altri: nè alcuna Donna Religiosa che sia obbligata a' voti solenni, o d' alcun Monistero e Clausura, ma devono esser in istato secolare, libere da qualunque obbligo di Matrimonio, o di Religione, e sciolte da ogni intrico del Secolo, onde le loro case sono sempre tenute case di Donne Secolari Dimesse, e vivono secondo la forma di detti ordini.

Non sono obbligate a nessuno de' tre voti solenni, e però ognuna di esse è sempre in libertà di poter andare in qual Religione che a lei piacesse.

Non

Non devono effere più che otto o nove per cafa, oltre le Serventi.

Ogni cafa può aver Orto o Giardino per bifogno della Compagnia, ma non poffeffioni da biade o viti.

Due cafe poffono effer vicine.

Non hanno, nè devono avere che un picciolo Oratorio con un folo Altare, nel quale facciano celebrare la Meffa.

Dormono feparate nelle loro camere.

Non deve aver quefta Compagnia Chiefe grandi, nè altri Altari che un folo della Madonna, ma che fian piccioli Oratorj femplicemente fabbricati con l'autorità del Vefcovo: in ciafcheduno de' quali non dover ftare, fe non fe il Sacerdote e quello che ferve la Santa Meffa con onefta comodità, e vi fia la Ruota per dar fuori li paramenti e non altra fineftra che quella fopra l'Altare.

Non fi poffono in detti Monafterj cantar Meffe, nè far Offizj, nè dir Anniverfarj, o altre Meffe da diverfi Sacerdoti, ma odono le Sorelle la fola Meffa neceffaria alla Compagnia dal loro Cappellano; e volendo far celebrar altre Meffe, od Offizj deono farle celebrare in altra Chiefa. I paramenti dell' Altare ed Oratorio non devono effere fontuofi, ma femplici e modeftiffimi.

Non poffono tener fepoltura in effo Oratorio, ma bensì poffono eleggerfi da detta Compagnia o una o due fepolture per le Sorelle di effa Compagnia nella Chiefa Parrocchiale, o in altra Chiefa, fecondo la loro divozione; onde quefte di Verona hanno il loro fepolcro nella Chiefa di Santa Maria della Ghiara.

Non devono aver camere fontuofe, o adorne di pitture, o di altri rari e foverchj ornamenti, ma femplici, povere e baftanti al folo bifogno loro.

Il veftire è di una mediocre condizione di nero ed onefto abito fecolare e dimeffo, fenza feta, fenza ornamento e di poco prezzo, e tutte di una ifteffa forma fenza differenza.

Devono veftirfi anco di berettino, cioè grigio, quelle che aveffero tale femplice voto, o divozione di veftirfi a tempo, o per fempre. Quefte di Verona hanno e poffono avere con licenza del Vefcovo un Cappellano che le celebri ordinariamente la Santa Meffa nell'Oratorio di effa Compagnia. E volendo un particolar Confeffore, quefto viene da effe eletto

stante il Privilegio loro conceduto da Alberto Valerio Vescovo di Verona.

Non possono esser accettate, se non hanno compiuto l'uso di ragione, e se non sono di onorati costumi.

Devono avere quel tanto d'entrate, che basti al bisogno di tutto il loro vivere fino che camperanno.

Vivono in comune, ed usano la lezione spirituale alla tavola.

Ogni anno a bussoli e balle eleggono una Superiora, che si chiama Principale, e due Consultrici, o Adjutrici, che si dicono le Maggiori, quali per ogni giusta causa possono esser fra l'anno mutate.

La Principale deve aver l'occhio aperto sopra la casa, o case ad essa soggette: sopra i costumi delle Sorelle, ed osservazione degl'istituti ed esercizj Spirituali e cotidiani in conformità di essi, ed ha di tutto la sopraintendenza.

Le Consultrici, o Adjutrici devono avere diligente cura e zelo della vita ritirata, dimessa e virtuosa delle Consorelle.

Niuna può esser eletta ad alcun ufficio di maggioranza, se non dopo tre anni di permanenza nella Compagnia, oltre gli anni della sua prova.

Ma la Principale bisogna che sia in età almeno di anni trenta.

Hanno eziandio per regola di andar ad insegnar la Dottrina Cristiana, visitar gli Ospitali, e far altre opere di pietà; ma queste di Verona usano di starsene ritirate; avendo per massima di non essere vedute a vagar per la Città. In somma osservano tutte le regole di quelle di Vicenza, eccetto questa di andar vagando.

PITTURE.

L'Oratorio fu dipinto a fresco da' Zanoni; e la pala dell' Altare si crede opera degl' istessi.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E COLLEGIO

DI SANT' ORSOLA.

LA Congregazione detta di Sant'Orsola ebbe principio del 1580; e in quel primo tempo queste Vergini, dette volgarmente Orsoline, ora in una Chiesa ed ora in un' altra si raunavano; siccome da esse venivano deputate, e dopo la Communione ed altri Spirituali esercizj trattavano degli affari della Compagnia. Si eleggeano per Protettrice una Matrona della Città, e la prima si fu Lugrezia da Sacco. Ma siccome non aveano il modo di far tali acquisti da poter vivere collegialmente, piacque al Signore d' ispirare la Contessa Cassandra Sagramoso a beneficarle; avvegnacchè questa Gentildonna con di lei Testamento 10 Dicembre 1587, negli Atti di Fiorio Calderini Notajo; lasciò loro mille Ducati, affinchè fosse agevolato l' acquisto di una casa, ove potessero collegialmente ridursi. Sebbene l' intenzion di quella Signora non potè esser così tosto recata ad effetto; perciocchè, correndo l' anno 1603, viveano ancora separate nelle proprie loro abitazioni. Per la qual cosa raunatesi nel ventesimo quarto giorno di Febbrajo del medesimo anno in casa della Madre Sacco (che con tal nome la protettrice loro chiamavano) in questa Sessione, perchè non erano provvedute di danaro sufficiente per l' acquisto della casa, terminossi di pigliarne una a pigione nel corpo della Città, fino a tanto che venisse lor fatto di trovarne una per esse a proposito; onde a' 26 Maggio presero ad affitto una casa dal Conte Achille di Sanbonifacio per Ducati settanta annui; e alcune di esse vi entrarono. Intanto la Madre Sacco sendo passata di questa vita il dì ventesimo sesto di Febbrajo del 1606, Lisabetta Sagramoso Lazise fu da esse creata Madre in luogo della da Sacco. Ottenuta poi da Gianfrancesco da Monte altra casa nella Cittadella, similmente ad affitto per Ducati sessanta, addì 8 Maggio del 1610 andaronvi ad abitare. Ma poscia affrancatessene, ebbero il modo di ampliarla; e con licenza del Vescovo un Oratorio vi fabbricarono, il quale sen-

do stato solo nell' anno 1619 a fine ridotto da D. Daniele da Lisca Archidiacono della Cattedrale e Vicario Generale Vescovile il giorno ventesimo settimo d' Agosto fu visitato, ed approvato, e il giorno susseguente lo benedì dedicandolo a Sant' Orsola, e la prima Messa in quello insiememente celebrando. Per la morte della Sagramosa fu creata Giulia Chioda per Madre, tanto sopra le Collegiali come di quelle che nelle proprie case viveansi tuttavia. Una Governatrice però con autorità subalterna e col nome di Maestra della casa nell' acquistato luogo risedea. Le cose frattanto incominciarono ad essere loro favorevoli pel numero delle Consorelle che lor s' accostavano. Per la qual cosa, entrato l' anno 1623, incominciarono per il buon governo a formarsi alcuni Capitoli, secondo i quali si regolarono fino all' anno 1632, nel quale il giorno 22 Novembre fecero altre Costituzioni per la distribuzione delle ore, Orazione e ricreazione; continuando ad eleggersi una Matrona per Madre fino all' anno 1669, essendo stata già eletta Ginevra Medici addì 5 Gennajo del 1655; ma per la morte di questa aveano eletto Lodovica Rambalda addì 5 Gennajo del 1661; e mancata pur questa per morte elessero Creusa Sagramoso addì 12 Giugno 1665, la quale fu anche l'ultima che fuori di Congregazione abitasse. Da Sebastiano Pisani Vescovo della Città nostra sendo poi state nell' anno 1669 le loro Costituzioni riformate, e dalla Congregazione addì 6 Novembre parimente accettate, nell' anno 1670 si ristamparono. Per questa Riforma l' elezione di Madre venne fuori di Congregazione a cessare, e 'l nome di Maestra della Casa a cangiarsi in quello di Superiora; onde addì 7 Agosto fu eletta D. Laura Bonmassari. Propongono di vivere Virginalmente, ma senza vincolo di voto privato; ed essendo il solenne loro vietato, perciò quando ad alcuna piacesse di farlo, lo deve fare col consenso del Confessore, Padre e Madre e Superiori della Compagnia. Sono tenute bensì all' obbedienza de' Superiori, nè a nozze, balli, giostre, o altri spettacoli o divertimenti di Villa deono ritrovarsi, ma solo nelle case de' parenti a capo di necessità possono trasferirsi con licenza, ed anche per usar atti di carità. Ognuna ch' entra, contribuisce cinquanta Ducati di limosina alla Casa a benefizio della Congregazione. Niuno può entrare entro i rastelli senza licenza del Padre della Com-

Compagnia. Ma di queste Religiose Secolari avendo parlato abbastanza daremo contezza adesso delle pitture che sono nel loro Oratorio.

PITTURE.

Santa Orsola colle Vergini etc. sull' Altare sembra della scuola del Ridolfi.

Nelle nicchie in alto dipinse Antonio Corte alcuni Angioli in gloria. Da Andrea Voltolino furon dipinte nelle lunette intorno alcune gesta di Sant' Orsola. Ma quella che rappresenta gli Ambasciadori dinnanzi al Re è opera di Lorenzo Voltolino.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO
DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Stemma de' Frati dell'Ordine de' Minimi.

DEl 1593, per opera del Padre Giovanni da Paterno di Calabria dell'Ordine de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, fu introdotta in Verona la Religione istituita dal detto Santo Padre; onde ajutato dalle limosine de' Veronesi, e singolarmente da' Conti Massimo ed Agostin Giusti, e da Giulio de' Cagalli fu inalzato un tempio nel Campo Marzio sotto l' invocazione del medesimo Santo, e fu benedetto da Alberto Valerio perpetuo Coadiutore di Agostino di lui Zio Cardinale e Vescovo di Verona l'anno 1596, e la prima Messa vi fu celebrata dal Padre Giovanni sopraddetto. Della fondazione di questa Chiesa fu in essa esposta la memoria in lapida di marmo con questa Iscrizione:

Al-

Alberto Valerio Episcopo, Leonardo Mocenico Pretore, Joanne Cornelio Prefeto, P. F. Joanne de Paternò Vicario piorum sumptibus magna tamen ex parte Comitis Maximi Justi, & Julii de Cagallis fundatorum, Protectore Comite Augustino Justo templum hoc Divo Francisco de Paula sacrum a fundamentis fabri fecit. Anno Domini 1596. 9. Martii.

Fu poi consecrata e ripostovi oltre ad altre Reliquie il Corpo del Martire Santo Isidoro. Del 1611, essendo passato di questa vita Federico Ceruti Cittadino Veronese, uomo nelle Scienze umane del suo tempo celeberimo, fu seppellito il suo corpo in questa Chiesa, e in sua memoria il seguente Epitafio posto nella facciata verso Ponente con statua di marmo.

HAVE
PATER FEDERICE CERUTE PATER
ERUDICTIONIS, OMNIS LIBERALIORIS
PARENS
INCOMPARABILIS MEMORANDE
PROMERITUMQUE HUNC TUMULUM
ÆTERNUM
A FILIO PIENTISSIMO
BENEDICTO CERUTO MEDICO PHYSICO
HABE
ANNO CIↃ IↃ CXI.
XIX. KAL. FEBR.
QUI DIES FINITIONIS EJUS FUIT
VIX. ANN. LXXIX. M. V. D. IV.

Narra l'Anonimo Scrittore appo il Sig. Giulio Landi, come nell'anno 1600 sedeci Religiosi si contavano in questo Mo-

Monistero. Il quale, siccome fu di limosine competentemente edificato, di queste si va ora da' Padri perfezionando ed ampliando. Soleano questi Religiosi salmeggiare in Coro alla mezza notte; ma da alcun tempo in quà han ciò dismesso.

PITTURE.

NEl Coro il Salvatore in atto d'essere seppellito, fu dipinto da Pasquale Ottino. Sopra l'Altare a destra S. Francesco di Paola, fu dipinto da Pittore non conosciuto. Nell'Altare dopo questo Gesù Cristo nelle braccia di Dio Padre: di Santo Creara.

Poi la Beata Vergine Nunziata ec. nel vicino: di Claudio Ridolfi. Rimpetto a questo S. Filippo Neri: di Dario Pozzo, e nel mezzo una piccola Immagine della Beata Vergine dipinta da Niccolò Giolfino. Sopra l'Altar dopo questo S. Luca ed altri Santi: di Orazio Farinati; e dell'Amigazzi la Natività ed Assunzione della Madona nella sua Cappella; opere del quale sono anche le lunette intorno alla medesima Cappella rappresentanti le gesta di Nostra Signora. Nel nicchio sopra la Porta della Sacristia S. Francesco di Paola che risuscita un morto: di Odoardo Perini; opera del quale è l'istesso S. Francesco sopra la Porta della Cappella sopraddetta. Li due che seguono al primo sono di penello sconosciuto. Il detto Santo che libera una Donna posseduta dal Demonio è opera bella di Odoardo Zampoli Severini.

Rimpetto il medesimo Santo che sostiene una fabbrica precipitante: di Gio: Tedeschi. Indi il Santo che dà forma ad un bambino mostruoso: di Giambatista Bellotti.

Sopra la Cantoria un altra azione del medesimo Santo: del Pittore ignoto sopraddetto. Negli angoli sopra gli archi delle Cappelle alcune Virtù furono da' varj Pittori dipinte.

Le pitture a fresco nel Chiostro opere sono del Muttoni il vecchio.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E CONVENTO

DI S. FRANCESCO

NELLA TERRA DI GUSSOLENGO.

FU consecrata li 21 Settembre 1474 ad onore di S. Zenone Vescovo di Verona, e in potere de'P.P. Minori Osservanti pervenne poscia a questo modo. Fra Ambrogio Righetti da Negraro avea ben per tre anni nella Terra di Gussolengo con tale edificazione di que' Terrazzani predicato, che i principali del luogo s'invogliarono di avere nella loro Terra un Convento della Serafica Religione. Ma volendo alcuni che i Padri Capuccini vi si annidassero, ed altri per lo contrario li Minori Osservanti, ne fu proposta perciò la scelta il dì 26 Marzo dell' anno 1596, e la maggior parte de' voti su per i Padri di S. Bernardino di Verona, onde li 2 Giugno ne fu esteso il Decreto. In forza e virtù del quale li 14 dello stesso mese da Alberto Valerio Vescovo Famagostano Suffraganeo del Vescovo di Verona la licenza ottennero di edificarvi il Convento; perlochè il P. Ambrogio suddetto con nove Religiosi ne prese il possesso, e la Chiesa fu riedificata e dedicata ad onore di S. Francesco.

PIT-

PITTURE.

IN Coro all'Altar maggiore dipinse il giovane Muttoni. S. Francesco nell' Altar laterale è opera di Pittore ignoto, ma compita da Michel Angiolo Prunati.

Nell' altro la Beata Vergine concetta è opera del detto.

Alla metà della Chiesa S. Pietro d' Alcantara, e S. Zenon è di Santo Prunati padre del suddetto.

Il Salvator nel Deserto, li Santi Francesco e Domenico dipinti sopra due quadri grandi, opere sono de' Fratelli Meves.

Le lunette ne' Chiostri furono dipinte dal Muttoni il vecchio.

La B. V. dipinta su d' un piccolo quadro nella Sacristia è opera del Turchi detto l' Orbetto.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA ORSOLA

DEL PIO LUOGO DE' MENDICANTI.

NEll' anno 160[illegible] fu istituito uno Spedale nella Parrocchia di Santo Stefano per ricovero di quei fanciulli e fanciulle, che privi essendo del padre o della madre, costretti sono gir per mendicità questuando. Fu edificato questo Pio Luogo in alcune case della Famiglia Novarini. Indi ampliato del 1618 mediante una casa acquistata da D. Guglielmo da Vico colla obbligazione di pagare un livello di quattro Lire e mezza Veronesi al Monistero di Santa Anastasia, che ci avea ragione fino del 1562. La Chiesa fu innalzata sotto la protezion di Santa Orsola, e in essa v' hanno queste

PITTURE.

SAnt' Orsola sopra l' Altar maggiore è opera delle migliori di Bartolomeo Farfusola.

A destra la Concezione di Maria Vergine è opera di Felice Torelli.

A sinistra il Salvatore alla Piscina è opera di Felice Brusaforzi.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DEL CRISTO.

AVendo l' Onnipossente Dio operati quasi infiniti miracoli per una Immagine di Gesù Cristo stata dipinta sopra il muro da un Soldato, ch' era alla guardia della Porta di S. Giorgio (non d'altri colori essendosi servito in dipingerla se non se di semplice erba); in quel medesimo luogo, di limosine raccolte, fu edificata una Chiesa in onore di Cristo Redentore; la qual Chiesa solo dell' anno 1620, come apparisce dalla seguente Iscrizione sopra della porta, fu terminata.

CRUCIFIXO VIVENTI
SERVATORI PRÆPOTENTI
COGNOMINES ATRATI
SODALES CUM LÆTITIA
STIPE TEMPLUM D. D.
ANNO DEI HOMINIS
MDCXX.

Dicono che la cura della fabbrica di questo tempio fu addossata ad una Confraternità Laicale eretta da D. Domenico Tracco fino nell' anno 1583; nella Chiesa di S. Giorgio in Braida, dove li Confratelli l' anno 1603; ancora raunandosi alcuni di essi separati, da questi principio avesse l' Archiconfraternità nella Chiesa di S. Biagio; e che quelli che rimasero in S. Giorgio desser opera a fabbricare la detta Chiesa in vicinanza della Porta della Città, onde nel 1619, come alla pagina 338 di questo Libro s' è detto, sopra della medesima un Oratorio eziandio edificarono, e insiememente all' Archiconfraternità del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di S. Marcello di Roma aggregaronsi, continuando sotto la giurisdizione del Priore di S.

Gior-

Giorgio fino all' anno 1668, nel quale sendo ſtati ſoppreſſi li Cononici Regolari che quivi abitavano, ed eſſendo ſtato poi conceduto il Moniſtero alle Monache di Santa Maria di Reggio rimaſero eſſi Confratelli ſoltanto ſotto il *jus* Parrocchiale della medeſima Chieſa di S. Giorgio. L'abito di queſta Confraternita è una cappa di tela nera ſimile a quella che veſtono i Confratelli della Morte in Santa Margarita.

PITTURE.

IL Salvatore depoſto di Croce nella lunetta: di Santo Creara.

La Beata Vergine Nunziata ſopra l' Altar laterale: di Pietro Salvaterra, e dell'Aliprandi la ſteſſa Beata Vergine ſopra un armaro vicino alla porta.

NELL'ORATORIO SUPERIORE.

VI ſono diverſi quadri che rappreſentano la Paſſione del Salvatore. I quali furono dipinti dal Barbieri, eccetto il tranſito e ſepoltura di Maria Vergine, lo Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli e la Storia della guarigion di Tobbia, che furon dipinti da Gio: Murari.

Da Pietro Salvaterra furono dipinte la Fede ec., e dal Barbieri la Reſurrezione ec. nel ſoffitto.

I Profeti e gli Evangeliſti ſono opere di Lorenzo Voltolino.

La pala dell' Altare è di penello ignoto, ma non ſpregievole.

NOTIZIE DELL' ORATORIO

DELLA BEATA VERGINE

NEL CHIOSTRO DEL MONISTERO DI S. FERMO MAGGIORE.

ESſendo ſtati ammeſſi i Padri Geſuiti in Verona, fu da eſſi permeſſo ad alcuni divoti Secolari intervenire i giorni feſtivi in un luogo del lor Collegio a cantar gl'Inni della Beata Vergine, e a farvi gli altri loro ſpirituali eſercizj

ſotto la invocazione della Concezione di Maria Vergine. Ma partiti del 1606 quei Religioſi di Verona, convenne a' Confratelli quindi ſimilmente aſſentarſi; perlochè dal Rettore della Chieſa di S. Pietro in Carnario fu lor permeſſo raunarſi in una ſtanza della ſua reſidenza, la quale fu da eſſi a guiſa di picciolo Oratorio convertita. Ma eſſendo queſto luogo al loro numero anguſtiſſimo, perciò, ritornati che furono i Padri Geſuiti in Verona, furono da eſſi un altra volta nell' anno 1657 o poco dopo accettati, ed ivi ſtettero fino all' anno 1676, nel quale, eſſendo ſtati per certe cauſe da eſſi Padri nel meſe di Settembre licenziati, trattarono col Rettore della Chieſa di S. Pietro in Carnario di erger nel Cimitero di quella Chieſa un luogo capace pel numero de' Confratelli; ma, o che queſto foſſe conoſciuto non a propoſito, o qual altra ne ſia ſtata la cagione, niente concluſo avendo, ottennero da' Padri di S. Fermo Maggiore di poter ergere nel Chioſtro del loro Convento un Oratorio, onde di limoſine raccolte fu colla ſpeſa di 564 Ducati nell'anno 1677 fabbricato. Delle convenzioni fra i Padri e i Confratelli appar ſtromento 8 Febbrajo 1678 negli Atti di Antonio Maroldi Notajo. Da' libri però, che appo loro conſervanſi, non abbiamo potuto ſaper l'anno preciſo in cui queſti Confratelli abbiano avuto origine; avvegnachè ſolo nel 1633 ſi vedono in un libro alcuni Fratelli accettati, e come del 1661 v'era Superiore Antonio Gazola. Soleano andar il Giovedì Santo proceſſionalmente alla viſita delle Chieſe. Ma perchè non tutti v'intervenivano di lumi egualmente forniti, terminarono, per Parte preſa il dì decimo ottavo di Dicembre 1718, che la detta viſita tralaſciar ſi doveſſe. In queſta Compagnia non viene alcuno accettato, che almeno qualche decente profeſſione non eſerciti.

P I T T U R E.

Sono la più parte del Barbieri, del Marchi, del Falzieri, e d' altri Pittori di poco grido.

N O-

NOTIZIE DEL ROMITORIO

DI SANTA MARIA

DEL TAGLIAFERRO.

FRà Antonio Pagani dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco fu l'Autore degli Eremiti di Santa Croce di Vicenza circa l'anno 1609; alcuni de' quali venuti a Verona, ed essendo stata loro donata dal Co: Massimo Giusti nella terra d'Avesa una picciola Cappella detta Santa Maria del Tagliaferro, vi edificarono il loro Ospizio. Ampliarono poicia la Cappella, riducendo il monte, di sterile ch' era, dilettevole, delizioso e fruttifero. Questi Romiti sono uomini quasi Ecclesiastici, cioè persone che vivono in comune a guisa di Claustrali, ed hanno un Sacerdote che loro celebra ogni giorno, e gli amministra i Sacramenti della Confessione e Communione. Ubbidiscono ad un solo capo loro Confratello, professando Povertà, Castità ed Ubbidienza, ma però senza voto, onde possono piuttosto dirsi Oblati di S. Filippo Neri, la cui regola ed esercizj spirituali osservano con molta divozione e spirituale edificazione; essendo anche il loro vestire in tutto simile a quello de' Fratelli della Congregazione dell'Oratorio di detto Santo.

Ora è da sapere che fino all' anno 1675 non fu vietata alle femmine l'entrata nel recinto del Tagliaferro. La qual cosa agli Eremiti non piacendo, dal Vescovo di Verona il seguente Divieto perciò impetrarono.

SEBASTIANO PISANI

Per la Dio Grazia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Verona, & Conte &c.

SI sono modestamente dolsuti avanti di Noi li V. V. Confratelli della Santa Croce del Tagliaferro fuori delle mura di questa Città, che con grave disturbo de' loro Esercizj Spirituali, et in

in sprezzo delli buoni instituti della loro Regola viene preteso dalla curiosità di femmine entrare nel loro recinto, e ci hanno riverentemente ricercati di opportuno suffragio. Che per ciò conoscendo Noi la instanza giusta, e ragionevole, che serve in accrescimento del Culto Divino, et edificazione di persone pie, e devote. Commettemo a tutte, et cadauna Fedele del sesso femminino, sia di che grado et condizione esser si voglia, che non ardisca nè pretenda sotto qual si voglia colore o pretesto metter piedi, nè passo entro il recinto del detto loco del Tagliaferro in pena alle disubidienti di scomunica a noi riservata, altrimente &c., e così &c. In fede &c.

Dato dal nostro Palazzo Episcopale li 7 Dicembre 1675.

(Sebastiano Vescovo di Verona.

Antonio Rottari Cancellier Episcopale.

Entrato l'anno 1676, ed avendo li Romiti il Vescovo supplicato di poter tenere il Santissimo Sacramento nella loro Chiesa, fu ciò lor conceduto colle seguenti condizioni.

SEBASTIANO PISANI

Per la Dio Gratia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Verona, e Conte &c.

INclinati ad esaudire le pie suppliche delli divoti Confratelli del Tagliaferro fra i limiti della Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Avesa Sottoborgo di questa Città; veduta la loro supplica 6 Novembre 1676, colla quale umilmente addimandano la licenza di tener perpetuamente conservato il Santissimo Sacramento in decente, et onorevole Tabernacolo senza alcun benchè minimo pregiudizio della Chiesa Parrocchiale; vedute le risposte del Rev. Parroco di S. Martino 27 del detto mese, et le replicate proteste delli detti Confratelli 12 Dicembre susseguente, et sopra il tutto fattovi il maturo riflesso concedemo licenza alli detti Confratelli di conservare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia nella loro Chiesa nelli tempi, et colle condizioni infrascritte, e non altrimenti, cioè

1 Che

1. Che prima d'ogn'altra cosa sia provveduto di decente & onorevole Tabernacolo da esser da noi veduto et approvato, al di dentro vestito di panno di seta dorato bianco, e con una chiave dorata col suo fiocco, e cordella attaccati di simil seda, et oro.

2. Che sia fatto pubblico istromento d'obbligatione delli Confratelli di mantener la lampada accesa avanti il Santissimo Sacramento, quando vi sarà, come si dirà a basso.

3. Che solamente sia conservato, e tenuto il Santissimo Sacramento dal primo giorno di Quaresima sino la Ottava del Corpus Domini; *dalla prima Domenica dell'Avvento per tutto il giorno dell'Epifania, e dalla Vigilia dell'Assunzione della B.V.M. per tutto il giorno dell'Esaltazione di Santa Croce 14. Settembre.*

4. Che la presente grazia sia, et si intendi concessa nelli tempi sudetti per tre anni.

5. Che il Sacerdote che pro tempore *sarà Padre spirituale dei Confratelli debba soggiacere in tutto e per tutto al Rev. Parroco di S. Martino di Avesa.*

6. Che li Confratelli debbano alla Pasqua di Resurrezione andar alla Parrocchia a far la Santissima Communione, come sempre han fatto.

7. Che in caso d' infirmità estrema, morte, e sepoltura siano obbligati chiamar il Parroco per le dovute funtioni, e non altri.

8. Che in qual si sia occasione di solennità non possano li Confratelli invitar il Popolo con strepito di campane senza la dovuta licenza del proprio Parroco, il quale in occasione d' Indulgenze debba lui e non altri pubblicarle nella Chiesa Parrocchiale.

9. Che il Sacerdote del Tagliaferro non possa, nè debba amministrare li Santissimi Sacramenti della Penitenza et Eucaristia ad alcuno della Parrocchia, salvo che a quelli della Compagnia del Tagliaferro, fuori però che nelli casi di malatia, morte, e Pasqua, come si è detto.

10. Che li Confratelli debbano procurar di assistere col maggior numero che potranno alla pia Opera della Dottrina Christiana nella Chiesa Parrocchiale.

11. Che li Confratelli procurino di assistere per quanto potranno, e sarà ordinato dal loro capo alla Processione solita farsi dal Parroco nella solennità del Corpus Domini.

12. Che li Confratelli non possano far per alcun Sacerdote nella loro Chiesa benedizioni, spettanti a' Parrochi, delle Ceneri, Palme,

me, Candelle, et altro senza la espressa licenza del Parroco, la quale sia dimandata una volta all'anno.

13. *Che mancando li Confratelli, o il loro Sacerdote in alcuna delle sudette cose, da esser da noi conosciute, la grazia sia nulla, e di niun valore, et adesso per all'ora s'intendi annullata, et revocata.*

Salva a noi la facoltà di aggiongere, o diminuire, come ricercherà la condizione del tempo, e delle persone in fede di che &c.

Verona dal Palazzo nostro Episcopale li 27 Marzo 1677.

(Sebastianus Episcopus Veronensis.

Antonio Rottari Cancelliere Episcopale.

Die Mercurii 28 Julii 1677 Veronæ in Palatio Episcopali.

ILlustrissimus, & *Reverendiss. D. D. Episcopus visa obligatione Capitulari devotorum Confratrum Sanctæ Crucis suprascriptæ manutenendi Lampadem accensam ante Sanctissimum in ordine ad secundum caput Capitulorum suprascriptorum in actis hujus Cancellariæ registrata, & audita relatione sibi oretenus facta a Rever. D. Vicario suo Generali super provisione facta ab eisdem Confratribus de decenti Tabernaculo ut in primo capite dictorum Capitulorum omni &c. concessit licentiam in omnibus & per omnia juxta dictum Capitulum, & ita &c.*

Antonius Rottarius Cancellarius Episcopalis &c.

Ma poscia del 1716, avendo, senza saputa delle Monache di S. Martin d'Avesa, ottenuto di potersi communicare alla Pasqua di Resurrezione nella propria loro Chiesa, fu perciò un litigio tra li Romiti e le dette Monache, anche per altre cose, istituito, che sortì finalmente il fine che nelle seguenti Ducali si legge.

JO-

JOANNES CORNELIUS

Dei Gratia Dux Venetiarum

Nobili & Sapienti Viro Barbono Mauroceno de ſuo Mandato Poteſtati Veronæ, & Succeſſoribus fidelibus dilectis ſalutem, & dilectionis affectum.

Significamus Vobis hodie in Collegio noſtro terminatum fuiſſe, ut infra.

UDito il povero Monaſtero delle Monache di S. Martino d' Aveſa, et poſſeſſor del medeſimo Beneficio Parochiale di S. Martino d' Aveſa, unito al ſudetto Monaſtero humilmente inſtante, che in ordine, e per oſſervatione del Sacro Concilio di Trento, e delle Conſtitutioni Sinodali di Verona reſtino preſervate alla ſudetta Parochiale le funtioni Parochiali alla medeſima ſpettanti, nè poſſino gli Eremiti del Tagliaferro, che ſono perſone Laiche, ſottrarſi di riconoſcere la ſudetta Parochiale nelli tempi di Paſqua, et debbano aſtenerſi dalle altre funzioni da eſſi attentate le ſubreticie licenze impetrate a Roma ſenza l' aſſenſo d' eſſo Ven. Monaſtero; molto meno potendo ſervirli l' ultima licenza Epiſcopale in pregiuditio di eſſe Monache, e ſua Parochia conneſſa; Per altro preſervato al Monaſtero quello ch' è proprio della Parochiale, non ſi diſſente, che poſſino tener un Capellano, quale de licentia Parochi *per il reſtante dell' anno, eccettuato il tempo di Paſqua e della morte, poſſi ſuffragarli, come pure non ſi diſſente* de urbanitate, *che poſſino haver nel loro privato Oratorio il Venerabile per loro divotione, quando così piaccia alli Reverendiſſimi Veſcovi, ſempre in ordine alli patti da eſſi aſſunti l' anno 1677; rimoſſa nel reſto ogni altra novità contraria anco all' Iſtituto delli loro Ordini.*

E dall' altra udito l' Interveniente delli poveri Eremiti del Monte del Tagliaferro proteſtante alla ſudetta eſteſa Averſaria, et humilmente inſtante con la licenza del Memoriale, et eſteſa ſudetta eſſer terminato come ne' Capi infraſcritti.

Primo che ſtanti le coſe come ſtanno, e li loro legitimi titoli del Sommo Pontefice, decreti della Signoria noſtra, decreti di Monſi-

gnor Vescovo di Verona, assensi Aversarii, possesso di cinquant'anni non possi essere privata la loro Chiesa della custodia del Sacramento, che ivi si adora con il culto che apparisce dalle Carte a consolatione delle loro anime, protestando alle delusorie oblazioni Aversarie, che come servono a manifestare il loro torto, così non possono valere a distruggere tanti e così solenni titoli.

Secondo che stante li replicati Decreti della Sacra Congregazione, e della Signoria nostra, Monsig. Vescovo di Verona, & Assensi Aversarii, con quali sono stati legittimamente dispensati possino adempire il precetto Pasquale col Sacramento dell' Eucaristia nella loro Chiesa da esserli amministrato nella loro Chiesa per il loro Sacerdote, esclusa per sempre l' amministratione ad alcun altro Parochiano di Avesa.

Terzo sarà terminato, che resti preservata a' detti Eremiti per loro particolar devotione la benedizione delle Candele, Ceneri, et Olivo da farsi nella loro Chiesa dal loro Sacerdote privatamente tra essi, esclusa qualunque publica solennità, e senza distribuzione alcuna ad altri della Parochia in conformità del Decreto di Monsignor Reverendissimo Vescovo, dichiarando novamente detti Eremiti quanto all'Officio della settimana Santa, altro non intendere che consolar la propria divozione con la solita recita delle hore Canoniche, escluse le altre funzioni Parochiali del Venerdì e Sabbato Santo mai da essi praticate, salva la sola Messa bassa senza alcuna solennità il Giovedì Santo. Replicando ancora che gl' infermi riceveranno come sin hora hanno fatto dal solo Paroco li Santissimi Sacramenti, et in caso di morte sarà sempre dello stesso il jus della sepoltura; et che l'Espositione del Venerabile sarà fatta giusto al solito otto volte all'anno per la sola consolatione delle loro anime, e sempre fuori del tempo che fosse esposto nella Parochiale, e con le altre dichiarationi, come nel loro riverentissimo Memoriale.

E sopra il primo Capo fu preso per li Romiti del Tagliaferro,
Sopra il secondo fu preso per le Monache.
Sopra il terzo fu preso per li Eremiti.

Quare mandamus Vobis, ut ita exequi faciatis.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIII Decembris Indictione X 1720.

Iseppo Giacomazzi Segretario.

Null'

Null'altro di questi Romiti sapendo noi, a dire delle loro pitture discenderemo.

PITTURE.

NEl Coro Maria Vergine accanto alla Croce, S. Giovanni e Santa Maria Maddalena: di Pasqual Ottino.

Nella nicchia laterale lo Sposalizio di Santa Catarina: di Paolo Farinati; e dall' altra banda Santo Antonio Abate: di Gio: Marchi.

Vi sono altri quadri dipinti dall' istesso Marchi e da altri.

Nel Refettorio tra gli altri quadri uno ven' è, cioè il più grande, che rappresenta Cristo in Emaus: dell' Ottino suddetto.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. CARLO.

DEl 1613, per opera di D. Jacopo Ghedino Rettore della Chiesa di Sant' Anna Juspatronato della Nobile Famiglia Pellegrini, ebbe principio in essa Chiesa una Confraternita sotto la invocazione di Maria Vergine e di S. Carlo Borromeo da dodeci divoti, ricchi ed onorati Mercatanti, li nomi de' quali si leggono nel libricciuolo dell'origine di essa Confraternità, composto da Jacopo Canesio, e pubblicato l' anno 1617 nelle stampe di Bortolamio Merlo. Del mese di Ottobre del detto anno 1613 fu aggregata questa Compagnia all' Archiconfraternità de' Santi Ambrogio e Carlo eretta nella Venerabile Chiesa di essi Santi nella Città di Roma. Nel 1614, essendo la detta Chiesa guasta e quasi distrutta, colla permissione di Alberto Valerio Vescovo di Verona, e mediante alcune case ivi contigue, quella ampliarono e alla forma ridussero che vedesi tuttavia. L'abito di questa Confraternità è una veste lunga fino a' piedi lata e cinta, ma allacciata da' bottoni fino a' piedi medesimamente, ed è di color morello. Sopra di questa portano una mozzetta Cardinalizia, ma di color cremesino: portano in capo un berrettino di feltre morello fatto in maniera, che cuopre la parte de-

derettana della testa, onde ambi le orecchie restano coperte. Da questo berettino per coprimento della faccia pende sopra il viso tant'ormesino pavonazzo, che arriva fino al petto.

PITTURE.

Sopra l'Altar maggiore la Beata Vergine ec.: del Ridolfi.

In uno delli due laterali S. Carlo, e nell' altro il medesimo Santo in atto di assistere agli appestati: di Francesco Bernardi.

A destra la Presentazione della Beata Vergine al Tempio: di Benedetto Cittadella.

Rimpetto la Cena di Simon Fariseo: dell' Amigazzi; ed è copiata dall' originale di Paolo Calliari.

I diversi compartimenti furon dipinti dal Bernardi.

La Cantoria fu dipinta dal Barbieri; e il S. Carlo nel soffitto, dal Marchi.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DELLE CITTELLE

DI SANTA CROCE.

Maddalena Gamba moglie di Pietro Antonio Cassina Veronese, sendo rimasta vedova in età di anni 51, e con una figliuola per nome Catarina avuta col suddetto Pietro, entrambi in alcune picciole case nella Cittadella poste del 1616 si ritirarono per servir Dio, e starsene dalle vanita del mondo ritirate. Accostaronsi ad esse alcune giovanette, e tutte insieme presero lo stesso metodo di vivere delle Dimesse, onde, acquistate certe case da' Guarienti, eressero un Ospizio, e nel 1617 si ridussero a forma di Congregazione, della quale addì 28 Novembre fu eletta Superiora la detta Maddalena Fondatrice. Da questa fu retta la Congregazione fino all' anno 1630, nel quale il giorno ultimo di Luglio, reso avendo l'anima al Creatore, dalle Sorelle fu creata Superiora Catarina Cassina sopraddetta, la quale tenne il governo fino all'

all'anno 1648, in cui il giorno primo di Marzo, morendo, seguì la Madre sua. Entrato il 1703 diedero principio queste Religiose alla fabbrica della nuova Chiesa sotto il governo di Margarita da Lisca; la qual fabbrica fu terminata del 1706 ed aperta la Chiesa, che fu poi solennemente benedetta il giorno ventesimo quinto di Giugno dal nostro Vescovo Gianfrancesco Barbarigo, essendo Superiora Giulia Morandi del 1714. Ogni Consorella che viene accettata in questo luogo deve contribuire ottocento Ducati in contanti, oltre li mobili e camera fornita. La Superiora si elegge di due anni in due anni; militano sotto il Vessillo di Santa Croce, e la portano triplicata, e di color rosso sopra il nero abito lor Religioso, onde sono col nome di Cittelle di Santa Croce appellate. Soleano velarsi il capo con un velo bianco di forma quasi piramidale, ma da dieci, o dodeci anni in quà l'hanno dismesso, onde ora portano un velo nero nella guisa delle altre Monache Claustrali.

PITTURE.

NEl maggior Altare la Invenzion della Croce: di Giambitin Cignaroli; e di Bartolomeo Signorini S. Francesco Saverio ec. in uno degli Altari laterali.

Rimpetto la Beata Vergine, i Santi Giuseppe e Francesco di Sales: di Felice Capelletti.

In Sacristia la Maddalena appiè della Croce: del Ridolfi.

Altro quadro del Parigi; e del Lanceni le Virtù Teologali sotto il soffitto.

NO-

NOTIZIA DELLE TERZIARIE

DELL' ORDINE DE' MINIMI

DI S. FRANCESCO

DI PAOLA.

DEl 1632 Serafina Mariani fu la prima che in Verona l' abito vestisse del Terz' Ordine di S. Francesco di Paola, e desse principio a vivere con tre o quattro sue Compagne in una Casa da essa del 1637 perciò acquistata. Oltre la quale un altra del 1681 sendo stata dalle Suore eziandio acquistata, in essa fu poscia edificato l'Oratorio. Del 1693, essendo in numero di ventiuna aumentate, dal Capitolo de' Frati Minimi di Verona, venne lor conceduto di fabbricarsi un Sepolcro nella Chiesa di S. Francesco di Paola. Ma entrato l'anno 1705 e vivendo elleno ancor senza voti, ed avendo ottenuto dal P. Antonio Boari Provinciale di professarli, perciò il giorno della Purificazione di M. V. nella Cappella a di lei onore edificata nella mentovata Chiesa di S. Francesco li tre soliti professarono. Hanno queste Terziarie le loro Costituzioni compilate nell'anno 1714, ma non vivono in comu-

ne,

ne, sostentandosi ciascuna separatamente con l' industria de' loro lavori. Le doti di ciascuna è di soli Ducati cento di Lire 6:4, oltre i mobili necessarj, e l' annuale livello di deciotto, o almeno di dodici Ducati. Non deon nodrir capelli, e il loro abito deve esser conforme a quello delle Monache Minime, secondo la forma prescritta da S. Francesco di Paola. Recitano l'officio della Beata Vergine nel loro Oratorio, dicendo il Matutino la sera, e mutando l'ora, secondo la diversità delle stagioni. Le ore la mattina recitano tutte unite, e così il Vespero e Compieta. Recitano ogni giorno per li Defonti tre *Pater* ed altrettante *Ave Maria*, *Requiem &c.* Ogni mattina impiegano mezz'ora in mentale Orazione; recitando una volta il mese l'Officio de' Morti. Nel tempo di Avvento e Quaresima dopo l'Offizio recitano li sette Salmi Penitenziali; ascoltando ogni mattina la Santa Messa. Al tempo di Pasqua di Resurrezione e in tempo di morte ricevono li Sacramenti dal Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Paolo di Campo Marzio. Si eleggono la Superiora, cui danno il titolo di Corretrice. Le doti delle novizie intatte l' intero anno del noviziato si custodiscono, perchè non volendo la Novizia perseverare o far Professione se le possa restituire. Ma perchè il loro Conservatorio è duecento e ottanta passi lontano dalla Chiesa Parrocchiale, sicchè le convalescenti ed inabili difficilmente a quella possono intervenire ad ascoltare la Santa Messa, ottennero dal Pontefice Clemente XI del 1714 che la Messa nel loro Oratorio celebrar si possa, e il Breve fu indirizzato al Vescovo di Verona in questo tenore,

CLEMENS P. P. XI.

VEn. Frater salutem & Apostolicam Benedictionem. Exponi nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ Tertiariæ Ordinis Sancti Francisci in Domo ad instar Conservatorii in ista Civitate Veronensi conviventes, quod ipsæ, quæ, ut asserunt, numero viginti in eadem Domo cum otto Convitricibus, aliisque mulieribus inservientibus insimul vivunt; pro earum & præsertim convalescentium, & inhabilium se se ad Parochialem Ecclesiam ducentis, & octoginta passibus illinc distantem conferre non valentium, spirituali

rituali consolatione facultatem celebrari faciendi Sacrosanctum Missæ Sacrificium in privato dicti Conservatorii Oratorio a nobis concedi plurimum desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur dictas Exponentes specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & earum singulares Personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pænis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequens harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum Sacræ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Concilii Tridentini interpetrum consilio, & attenta relatione tua super præmissis ad eosdem Cardinales transmissa, Fraternitati tuæ per præsentes committimus, & mandamus, ut veris existentibus narratis eisdem Exponentibus, salvis juribus Parochialibus petitam facultatem celebrari faciendi in prædicto Oratorio ad hoc decenter muro extructo, & ornato, seu extruendo, & ornando, ab omnibus domesticis usibus libero a te prius visitando, & aprobando ad septenium proximum tantum, si tandiu Ordinario pro tempore videbitur pro comoditate mulierum in prædicto Conservatorio commorantium dumtaxat, Auctoritate nostra Apostolica pro tuo Arbitrio, & conscientia gratis compertiaris, non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum per præsentes non intendimus Conservatorium hujusmodi in aliquo approbare.

Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris Pontificatus nostri anno XIV. die XV. Sept. MDCCXIV.

℞. Oliverius.

1714. *9.* Ottobre.

Visto e licenziato per l'esecuzione.

Francesco Savioni Secr.

Indi fu dal Vescovo delegato il Rettore della Chiesa di S. Paolo di Campo Marzio a visitare e benedir l'Oratorio sopraddetto. *Mar-*

Marcus Gradenico Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ Gratia Episcopus Veronensis, Comesque &c. S. S. D. N. D. Clementis Divina Providentia P.P. XI. Prælatus Domesticus, & Assistens, atque in præsenti Negotio Commissarius & Executor Apostolicus.

Dilectis Filiabus in Christo Tertiariis Ordinis Sancti Francisci de Paula in Domo ad instar Conservatorii infra limites Parochiæ Sancti Pauli de Campo Martio Veronæ convoventibus salutem &c.

Supplicationibus nobis pro parte vestra porrectis favorabiliter annuentes quarum medio petitionem vestram accepimus, & juxta tenorem Gratiæ, & Indulti a Sanctissimo D. N. D. Clemente P.P. XI. vobis medio Brevis suprascripti nobis directi concessæ ad illius executionem servatis servandis procederemus; Propterea viso eodem Brevi Apostolico, & constito nobis de veritate naratorum in eo, volentes quantum cum Domino possumus pietati vestræ, ac Religioni consulere, tenore presentium auctoritate Appostolica procedentes, ut in privato Oratorio nuper a fundamentis infra Ædes dicti Conservatorii Vestri decenter muro extructo, & ornato ab omnibus domesticis usibus libero, de Mandato nostro visitato, & omnibus necessariis tam adornatum, quam ad Sacrum faciendum proviso reperto, & approbato, servata forma Ritus Rom. prius per Dominum Archipresbiterum vestrum Sancti Pauli prædicti, quem ad hoc delegamus benedicendo Sacrosantum Missæ Sacrificium pro comoditate Mulierum in dicto Conservatorio comorantium dumtaxat, sine tamen ullo usquam prejuditio, imo salvis semper, & reservatis juribus Parochialibus ad tenorem Brevis Appostolici supradicti celebrari facere possitis, & valeatis eadem auctoritate Apostolica pro arbitrio nostro, & conscientia concedimus, & impartimur. In quorum fidem &c.

Datum Veronæ ex Cancellaria Episcopali Die 2. Maii 1715.

Franciscus Santilia Can. Vic. Generalis de speciali Mandato Illustris., & Reverendiss. D.D. Episcopi Exeq. Apostolici.

Bernardus Ronchi Cancellarius.

Ma siccome l'Oratorio antedetto fu edificato fra i limiti della Parrocchia di S. Paolo, ottenner le Suore la seguente licenza anche dal Capitolo de' Canonici della Chiesa nostra Cattedrale.

PEtrus Paulus Franchini S. Th. Doctor Canonicus Theologus & Camillus Rizzonus Canonicus ambo Visitatores Ecclesiarum Amplissimi Capituli Veronensis immediate Ordinarii Ecclesiæ Parochialis Sancti Pauli de Campo Martio.

Dilectis nobis in Christo Tertiariis Sancti Francisci de Paula salutem in Domino &c.

Quoniam vigore Brevis Apostolici diei 17. Septembris in Eccellentissimo Collegio expediti die 9. Octobris anni 1714. nuper elapsi, Vobis Indultum fuit ut Oratorium privatum in Ædibus vestris infra limites Parochialis prædictæ Sancti Pauli ad commodum, ut in ipso Brevi construi, & edificari facere possitis, & previa visitatione Illustrissimus, & Reverendissimus D. D. Episcopus Veronensis specialiter Delegatus Apostolicus visis videndis præsciptis inibi sacrum posse celebrari, cognoscere valeat; Ordinarius tamen ad septenium, aut pro suo Arbitrio celebrandi, impertiendi licentiam, auctoritatem habeat. Nos igitur Ordinarietate Amplissimi Capituli suffulti vestris instantiis quantum in Domino possumus nobis reverenter exhibitis favorabiliter annuentes, dummodo Visitatio, & cognitio Illustrissimi Episcopi vel Delegati præcesserit, licentiam concedimus cuicumque Sacerdoti Seculari vel Regulari, de assensu tamen suorum Superiorum, ut Sacrum Missæ Sacrificium in eodem Oratorio peragere valeat per septenium, quocumque die vobis placuerit exceptis illis vel a jure probibitis, vel a Doctoribus in jure Canonico exaratis sine ullo vel minimo præjudicio juris Parochialis in omnibus, & per omnia, quæ ad Parochum spectant. In quorum Fidem.

Ex Cancellaria Capituli Veronæ die 2. Maii millesimo septingentesimo decimo quinto.

Petrus Paulus Franchini Canon. Visit. &c.
Camillus Rizzonus Canonic. Visit. &c.

Jo: Laurentius Franceschini Cancel. Cap.

PITTURE

LA pala dell'Altare rappresenta in alto la Ss. Trinità, la B. V. Concetta. Sotto S. Francesco di Sales, e S. Francesco di Paola: di Paolo Panelli.

ORI-

ORIGINE

DE' PADRI CAPUCCINI

NELLA TERRA DI CAPRINO.

ALcuni de' nostri Cittadini posseditori di terreni nella terra di Caprino desiderando che i Padri Capuccini di S. Francesco colà fondassero un Monistero del loro Istituto, s'obbligarono supplire alla spesa perciò occorrente: Costantin Caliari esibì tanto terreno alla Cabianca che fosse sufficiente alla detta fondazione, cinquecento Ducati per la fabbrica, e non volendo il fondo offerse Ducati mille. Il Marchese Giannantonio Malaspina offerì tanto terreno anch' esso per la fabbrica della Chiesa, Casa ed Orto nelle sue praterie; e non piacendo il sito dare Ducati cento in contanti. Il Marchese Alessandro Carlotti, in nome anche del Marchese Andrea suo fratello, offerse il loco delle Murette e tutto quel terreno fosse occorso, e duecento Ducati in contanti. Francesco Spolverini trenta Ducati, ed altre summe di danaro furono esibite da Antonio Castor e da Benedetto Madese, onde la fabbrica fu dal Padre Fra Lorenzo da Udine principiata ed eziandio finita.

PITTURE.

LA Coronazione di Maria Vergine, li Ss. Francesco, Antonio e Santa Chiara sopra uno degli Altari, e S. Felice sopra un altro sono di Pittori non conosciuti.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTO ANTONIO

DE' PADRI FRANCESCANI RIFORMATI.

ACcesosi nel principio del XVI Secolo il fervore della Riforma del Serafico Istituto nelle Spagne per opera del Ven. Giovanni di Guadaluppe, crebbe vieppiù, ad onta d'incredibili contradizioni, alcuni anni dopo per opera di S. Pietro d' Alcantara, onde molti Frati della Minore Osservanza si raccolsero in diversi Conventi sotto la denominazione di Scalzetti di Spagna. Il buon odore e concetto di questi fece, che ben presto si propagasse la mentovata Riforma anche in altre Provincie, onde nella Francia una di queste Riformate Congregazioni prese il nome di Recoletti, siccome nell'Italia quello de' Riformati. Questa trapiantata dal B. Stefano di Molina l'anno 1519 nella Città dell' Aquila si vider tosto molti de' Frati della Minore Osservanza, a maggior perfezione, scappare dalla professata Religione, e ritirarsi in quella de' Capuccini, di sorte che costretti furono i Superiori de' Minori Osservanti, e particolarmente il Pontefice Clemente VII, ad accordare questa nuova Riforma in Italia, come appare in suo Breve 16 Novembre del 1532. Dopo la pubblicazione del quale i Francescani Riformati s'andarono propagando non solo nel Regno di Napoli, dove aveano poc' anzi avuto principio, ma in

in molti altri paesi eziandio, e del 1533 nello Stato Veneto una certa spezie di Congregazione di varj Conventi detta Custodia, de' quali uno si fu il Convento di Schio Castello del Vicentino; e un Secolo dopo questo di Verona perciò che dal Padre Pietro Antonio di Venezia nella sua Serafica Storia a questa foggia raccontasi.

In questa Città, per essere situata in luogo per dove occorre a' Padri Riformati di S. Francesco far passagio ben spesso, quelli di Germania per Roma, gl' Italiani per Germania, li Francesi per Venetia, e li Venetiani per Brescia, Bergamo, Mantova, e Milano, e non havendo questi in essa Convento, nè meno in altro luogo nel Territorio Veronese, ricorrevano al Monastero di S. Bernardino da' Padri dell'Osservanza. Ma accorgendosi, che tal mancanza di propria abitazione in sì degna Città apportava ad essi molto incomodo, et a Padri Osservanti, apresso a' quali dimoravano, non piccolo aggravio; rissolsero, che come di già avevano fabricato Convento in Padova, et in Vicenza, essendo stati da queste Città benignamente accettati, di provar d' havere luoco ancora in Verona, persuadendosi, che come, et in Nobiltà di Sangue, et in pietà Christiana questa Città a niun' altra cede, con non minor affetto dell' altre li detti Padri ricevuti haverebbero. Ma perchè il negocio era più che difficile, con li favori della Serenissima Maria Gonzaga Principessa di Mantova, e di Monsig. Frà Maffeo Vitali Vescovo della stessa Città Religioso nostro, si operò in modo di conseguir l'intento. Correndo dunque li anni del Sig. 1647. essendo Doge di Venetia il Serenissimo Francesco Molino, presentarono li detti Padri humile supplica a Sua Serenità di poter prender luoco, et abitare nella detta Città di Verona.

La qual supplica fu benignamente accettata; et posta parte in Pregadi fu senza contradizione ammessa, e parimente concessa la gratia sotto li 27. Decembre dell' anno sudetto.

Così fu negotiato con egual calore per ottenere il placet *dalla Città, e dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Marco Giustiniano Religioso Vescovo, e pietosissimo Pastore di quelle Nobili e divote anime, da quali hebbero* juxta petita *il gratioso rescritto di favore; e singolarmente l' Illustrissimo Prelato, come quello che ben conosceva li Padri Riformati (essendo da loro stato fedelmente servito in Predicationi, Confessioni, et lettura in Domo, mentre prudentissimamente* olim *reggeva la Chiesa Episcopale di Ceneda) con piene mani, e largo cuore* servatis servandis *gli*

con-

concesse facoltà di fabricare, e Chiesa, e Monastero in Verona, e questo sotto li 6 Settembre 1647. (a)

Fu dunque da' Periti dell'arte formato il modello, et disegnato il sito (b) *dove da' nostri Religiosi Conversi pratici del mestiere, sì de' Muratori, come de' Marangoni, si diede principio al nuovo Monastero, e Chiesa assai più grande del loro primo Oratorio. E perchè in detto tempo passò all'altra vita il Vescovo Giustiniano, fu posta la prima pietra dall'Illustrissimo, & Reverendissimo Monsignor Cozza Cozzio Arciprete della Cathedrale, e Vicario Capitolare nella Sede vacante il gioroo 7. Novembre 1652. sotto l'Invocatione del glorioso Taumaturgo Antonio Santo di Padova.*

Poco tempo scorse che per la morte del Vescovo Giustiniano fu proveduta la Chiesa sudetta, rimasta già vedova, di nuovo sposo nobile e prudente, che di essa ne prese la cura. Questo fu l' Illustrissimo, et Reverendissimo Monsignor Sebastiano Pisani Vescovo di Ceneda, che da quella Cathedrale facendo passaggio a questa in essa vi mantenne la Sede fino che venne assunto all'Arcivescovado di Tessalonica, nel qual tempo rinunciando il predetto Vescovato di Verona di esso prese il possesso l' Illustrissimo, e Reverendissimo Sebastiano Pisani dignissimo nipote dell'accennato, et ancora al presente Pastor vigilantissimo del Veronese Ovile. A quegli dunque, che nutriva nel petto viva la devotione verso i suoi devotissimi Frati Riformati toccò in sorte di esercitare con essi un vero atto del suo cortese affetto, giachè oportuna, e propitia presentosegli l'occasione. Erasi di già la nuova Chiesa a singolare perfetione ridotta in guisa, che per dar in essa principio a benedire il Creatore altro non vi mancava, che il consecrarla; quin-

(a) 1647. 25. Giugno Atti Francesco Venturelli Nod. Paulo Dandolo Patrizio Veneziano donò per questa fondazione alli P. P. Riformati tre Casette con poca terra arativa.

1647. 28. Giugno Atti di Francesco Venturelli Nod. Il Conte e Kav. Gio: Emilio qu. Conte Massimiliano alli suddetti un Broletto, et una Casetta donò per l'istessa causa.

1648. 5. Maggio Atti Francesco Venturelli Nodaro: Lo stesso Co: Gio: Emilio assegnò un altra Casa e Broletto.

(b) Fabbricarono la Chiesa nella strada della Porta Nuova all'usanza della Riforma senza curiosità ma divotissima. Il Monastero è assai comodo con un Chiostro principale, ed altri mezzi Chiostri. Vi si mantengono quasi sempre i studj scolastici, e vi abitano di Famiglia 36. Frati.

quindi fattane umile supplica al devoto Prelato, tutto benigno accettò l'invito, e solennemente la consacrò correndo l'anno della Redentione 1657. nella seconda Domenica di Settembre. Così il Padre suddetto Veneziano.

PITTURE.

LA *tavola sopra il maggior Altare, rappresentante Santo Antonio di Padova, è depintura di Andrea Voltolino.*

La Vergine Nunziata sopra l'arco della Cappella maggiore: di Gio: Todeschi.

S. Francesco ed altri Santi sopra l'Altare a destra, e la Beata Vergine Concetta, S. Pietro d'Alcantara ec. in quello a sinistra opere sono di Simon Brentana.

La Natività di Gesù Cristo nella Cappella contigua all'Altar maggiore è stimata dipintura di Antonio Calza.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. PIETRO MARTIRE.

FIno nell'anno 1457 era fama che la casa in cui fu dato alla luce questo Santo nostro Cittadino fosse quella che, come altrove s'è detto, essendo nella Parrocchia di Santo Stefano, fu poi in tempio convertita. Ma col passar del tempo avvenne che fosse abitata da femmine di malvagio affare. La qual cosa le persone dabbene mal volentieri sopportando, e particolarmente i Padri di Santa Anastasia riuscì finalmente a F. Domenico da Cavriana loro Converso di persuadere Diocleziano e Michel Bergamini da Peschiera ad acquistarla per mille Ducati da Giambatista Ridolfi, che n'era al possedimento. Il che apparisce da Istromento 2 Settembre 1653 negli Atti del Notajo Girolamo Gaspari, onde dai detti Bergamini fu poi donata nel medesimo anno a' Padri di Santa Anastasia, di che pure si vede Istromento negli Atti del Notajo Carlo Corubioli. Indi di limosine raccolte dal mentovato Converso fu la casa stessa demolita, e per l'erezione della nuova Chiesa posta anche la prima pietra addì 28 Aprile del 1656 dal nostro Vescovo Pisani, essendo ivi presenti li Prove-

veditori della Città, i Padri di Santa Anastasia, e numeroso popolo, suonando anche d'ordine Pubblico le campane della maggior torre, della Cattedrale e di Santa Anastasia. Indi si diede principio alla fabbrica, la quale benchè non fosse interamente terminata, vi fu celebrata nondimeno la prima Messa dal Vescovo nel giorno ventesimo quinto di Giugno del 1661. Ora è da sapere, come la camera ove il Santo era nato corispondeva sopra la strada, ed era assai piccola, e con due finestre, in mezzo alle quali in un nicchio posta si vedea la statua del Santo, sotto cui leggeasi la seguente Iscrizione.

Sum Petrus Martir nutritus & editus infans
His domibus, fiat testis Imago mea
1457.

Ma dopo che fu stabilita la Chiesa fu trasferita sopra la porta della medesima. La detta camera, per quanto diceasi, era rispettata da quelle ree femmine, le quali in essa abitando aveano bensì l'ardir di peccare nelle altre stanze, ma non in questa.

P I T T U R E.

S. *Pietro Martire sopra l' Altar maggiore, e S. Domenico ed altri Santi sopra l' Altare a destra sono dipinture di Andrea Voltolino; e la tavola sopra l' Altare a sinistra di Biagio Falzieri.*

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO DI SANTA TERESA NELLA CITTADELLA.

Stemma de'Carme- litani Scalzi.

IL Padre Giuseppe Maria Sardi Carmelitano, alla pag. 74 della Vita di Suor Angiola Maria Ventura del Santissimo Sacramento Carmelitana Scalza, afferma essere stata questa la Fondatrice de'Monisterj delle Carmelitane Scalze di Venezia, Padova, Vicenza e Verona (il che fu eziandio scritto sopra il di lei Sepolcro) e alla pagina 53 che al Secolo si chiamava Maria della Famiglia Ferrazzi Veneziana. Ma in documento 8 Dicembre dell' anno 1657 dicendosi essere stato fondato questo di Verona da una Signora per nome Marietta della Famiglia Polis, a questa, per mio avviso, il merito attribuir si dovrebbe della fondazione. Ad ogni modo però in certa memoria appo le nostre Monache di Santa Teresa leggendosi, che alla funzione della Clausura del detto Monistero di Verona fu presente la suddetta Suor Angiola Maria del Santissimo Sacramento, e dandosi a questa il titolo di Fondatrice delle Monache soppraddette di Verona, bisogna immaginarsi che la Polis a petizione della Ferrazzi abbia soltanto fabbricato e beneficato il Monistero di Verona, e che

avendo essa tutte le altre necessarie cose a ciò appartenenti operate, per questo a lei, e non alla Polis sia stato attribuito l' origine del detto nostro Monistero. Comunque di questo fatto sia, questo è certo, che a nome delle Monache Carmelitane Scalze di Venezia sendo stata la Città nostra supplicata voler consentire che in Verona un Monistero per Religiose del loro Istituto si edificasse, ne furono col seguente Decreto compiacciute.

Ab Actis Consiliorum Magnificæ Civitatis Veronæ.

Die Martis 9. Decembris Mane 1653. in Consilio XII, & Quinquaginta,

Præsidentibus Illustriss. Dominis Rectoribus Veronæ in V. 43.

Pro Reverendis Monialibus Carmelitanis Divæ Teresiæ.

Quarum supplicatio infrascripta iterum lecta fuit, super qua de loco Concionis favorabilem fecit relationem Magnificus, & Excelll. Doctor Joannes Baptista a Bovo Provisor Communis, & posita fuit Pars, quod concedatur, ut in supplicatione; Contradixit Dominus Benedictus Putheus Jurista de add. ordinaria Consilii XII Offitio fungens Legum Contradictoris, & collectis suffragiis pars approbata remansit cum Votis 41. pro 2. contra.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Rettori Gravissimo Conseglio.

Le Monache Carmelitane Scalze della rigidissima osservanza, che vivono sotto la protettione della B. V. Madre di Dio, e della Madre Santa Teresa, sapendo essere questa Nobilissima Città un vero ricovero, et asillo di pietà, e di Religione, già gran tempo nodriscono ardentissimo desiderio di fondar nel recinto della medesima una Chiesa col suo Monasterio, e però quando questo Illustrissimo Conseglio resti servito di secondare co'l benigno assenso le loro brame. Pro-

Promettono esse Madri in numero di venti una da officio, con cinque sorelle trasferirsi in quella Città nel luogo, che dalla medesima le verrà assegnato, e di vivere in perpetua Clausura, senza mai andar limosinando, volendo soggiacere per lo spirituale all' ubidienza di Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di questa Diocesi, e per lo temporale al governo di quattro Protettori Laici, che da questo Publico le doveranno esser deputati.

Promettono in aggiunta di far investita delle loro Doti per capitale di Ducati ventiumille per ritrarne il censo ad utile, e beneficio del Monasterio, e di portare altri Ducati cinquecento per cadauna da spendersi nella Fabrica, e nelli utensilii alla Chiesa necessarii.

Promettono ancora di preferire alle Forastiere alcuna di questa Città, che di presente volesse esser accettata nel numero delle prime ventiuna con la medema Dote di Ducati mille per ciascheduna senza altre honoranze e mobili.

Oltre le esibitioni predette, che di vantaggio, e di sodisfatione di questa Città esse Madri stimano dover riuscire per la gratia singolare, che dal pietoso Affetto di V.V. E.E., e di questo gravissimo Conseglio aspettano, promettono finalmente di pregar sempre Dio Benedetto per la continua loro esaltatione, e felicità.

Andreas Vitalis V. Cancellarius.

Ottenuto il *placet* dalla Città nostra, si rivolsero a supplicarne anche il Principe Serenissimo, e da questi pure furono colle seguenti Ducali graziosamente esaudite.

Exemplum ex Libro Ducalium Cancellariæ Prætoriæ Veronæ

Præsentate die 2. Februarii 1654. Eccellentissimis Dominis Rectoribus Veronæ per Spect. Dominum Paulum Lazzaronum Cancellarium Magnificæ Civitatis.

Ref. Castaldiono.

F*Rancifcus Molino Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Laurentio Minoto de suo Mandato Pote-*

testati, & Simeoni Contareno Capitaneo Veronæ. Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus Vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti videlicet.

Concorrono tutti li riguardi della pietà, e del servitio del Signor Dio render consolata la Fidelissima Città nostra di Verona nella sua riverentissima Instanza per l'erettione d'un Monasterio di Monache dedicato alla Beatissima Vergine del Carmine, et a S. Teresa, qual li Rettori nostri la stimano degna della Gratia nelle loro giurate risposte. L'anderà Parte, che resti per auttorità di questo Conseglio permesso alla Fidelissima Città nostra di erger nella parte chiamata della Cittadella, o altra lontana da' publici rispetti, un Monasterio di Monache sotto la prottettione della Beatissima Vergine del Carmine, e di Santa Teresa, con la regola della quale dovranno vivere. Che siano ventiuna in numero da Coro, et non più per espresso, et portino quelle, che al presente formano il sudetto numero, Ducati mille cinquecento per cadauna di Dote, mille de quali doveranno esser investiti per l'alimento, & sostentamento delle stesse, che non dovranno andar questuando, et li altri cinquecento impiegati nella Fabrica del Monasterio. Le altre poi, che in luogo delle sudette saranno nel detto Monasterio ricevute siano tenute alla Dote di Ducati mille solamente, quali pure dovranno esser di tempo in tempo investiti. Doverà il sudetto Monasterio restar sottoposto a Monsig. Vescovo di Verona, pagando le gravezze col Laico, assistendo quattro Cittadini della medema Città, dovendo quei Rettori nostri haverlo in prottettione, con che resti consolata la Fidelissima Città, et quei Fidelissimi sudditi nostri.

Quare authoritate suprascripti Consilij mandamus vobis, ut ita exequi debeatis. Has autem registratas præsentanti restit.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 23. Januarij 1653. Indit. Septima.

Nicolò Podavin Segret.

Dopo di che, e dopo aver ottenuto anche i soliti necessarj requisiti, col danaro della Polis sopraddetta furono alcune case acquistate nella Cittadella dalle Famiglie Cipolla e Lombardi, e nel luogo dove fu destinata l'erezione dell'Altar maggiore fu posta la prima pietra dal Vescovo di Verona.

Pro

Pro Ecclesia Sanctæ Theresiæ ædificanda & primo Lapide &c.

IN Christi nomine amen anno ab ejusdem Domini nativitate millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto Indictione septima die vero Martis Mane quartadecima Mensis Julii Pontificatus autem Sanctissimi in Xpo Patris, & D. N. D. Innocentii Divina Providentia Papæ X anno nono. Veronæ in Oratorio infrascripto magna Populi multitudine adstante,

Moniales, aut Virgines Carmelitanæ Familiæ in Inclita Venetiarum Civitate sub protectione B. M. Virginis, & Sanctæ Teresiæ degentes Ordinem ubique suum florere cupientes, jam diu sub iisdem auspiciis, ac obedientia Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Episcopi Monasterium, ac Ecclesiam in hac Veronensi Civitate construere animum, voluntatemque foverunt. Quamobrem annuente huic piæ voluntati suprema Serenissimi Principis auctoritate, & hujus Magnificæ Civitatis benignitate medio litterarum Ducalium 2. Februarii ultimo decursi, Ædes quasdam prope Ecclesiam Stigmatum Sancti Francisci de Cittadella acquisiverunt, & ibi Monasterium, ac Ecclesiam juxta a peritis in arte dictæ Inclitæ Civitatis prescriptam formam ædificare instituerunt, & fundamenta disponenda curarunt. Cum autem pro præmissorum exequutione Venetiis Veronam superioribus diebus venerint Venerandæ Dominæ Soror Maria Electa Crucifixi, Soror Maria Angela Ventura Sanctissimi Sacramenti, Soror Maria Catherina Sancti Maphei, & Soror Maria Seraphina Sancti Laurentii in habitu Carmelitano Sanctæ Theresiæ, humiliterque supplicari fecerint Illustrissimum, & Reverendissimum D.D. Sebastianum Pisanum Episcopum Veronensem, & Comitem ut dignetur, & velit pro summa ejus benignitate primum lapidem ædificandæ Ecclesiæ benedicere, & in opere in fundamentis dispositis ponere, Oratoriumque per modum provisionis in medio loci ubi Ecclesia ædificanda erit paratum benedicere, ut interea sacris operetur. Qua propter idemmet Illustrissimus, & Reverendissimus D. D. Episcopus humilibus supplicationibus ipsis, & votis Magnificæ Civitatis porrectis favorabiliter annuens associatus a Reverendiss. D. D. Gregorio Maccarello, & Felice Saibanto Canonicis Veronensibus, ac Nobilibus Marchione Sacramo-

sio

sio de Saccramosiiis , Alexandro Bonioanni J. V. Doctore , & Vincentio Puteo Mona , ejusque Familiaribus , meque Joanne Francisco Rotario Cancellario , Rheda ab ejus Palatio Episcopali discedens ad ædes prædictas proficiscitur , & per solitas ceremonias Oratorium prædictum , quod summo hoc mane jussu suo per Reverendissimum Dominum Joseph de Sellariis J. V. & Sac. Th. Doctorem ejus Vicarium Generalem tamquam decens fuit benedictum , ingreditur , & facta humili oratione supremum solium ibi paratum ascendit , Pontificalibus indutus præsidentibus continuo Illustriss. , & Excellentiss. D.D. Laurentio Minoto Prætore , & Simeone Contareno Capitaneo Veronæ , neque non adstantibus Nobilibus Viris Antonio Cottia Vicario Domus Mercatorum , Dno Comite Joanne Paulo Pompeo , & Phiro Maria Maphco Provisoribus Magnificæ Civitatis , ac Excellentissimis Dominis Assessoribus Curiæ Forensis , aliisque quamplurimis præstantibus Viris , & magno cætu Populi confluentis in quadam Curia , ubi fundamenta ædificandæ Ecclesiæ disposita erant se recepit , ubi facta aquæ benedictione , & mira pietate multis absolutis præcibus , & aquæ benedictæ aspersione tam in fundamentis , quam circum circa locum ipsum , decantatis Litaniis , recitatisque orationibus juxta a Pontificali Romano traditam formam , benedicto lapide quadrato , & cruce signato unius circiter pedis in longitudine , latitudine vero dimidii , eoque devote præ manibus accepto in fundamentis tamquam primum lapidem in opere posuit , & supra lapidem ipsum Altare majus , & Ecclesiam ipsam sub titulo Sanctæ Theresiæ ad laudem & gloriam D. N. J. Christi ædificari voluit , & benigne largitus est , & facta iterum aquæ aspersione locum ipsum circuendo , & aliis precibus canentibus Sacerdotibus , humiliter absolutis , Populo solemniter benedixit , & Indulgentiam auctoritate ordinaria adstantibus quadraginta dierum de injunctis pœnitentiis pro modo culpæ misericorditer in Domino concessit . Inde in Oratorium prædictum rediit , & exutus Pontificalibus , & aliis sacris indutus vestibus Missam celebravit , & dictas Sorores facie velata ad Altare humiliter genuflexas communicavit ; Et omnibus pie absolutis ad ejus Palatium Episcopale cum toto Comitatu reversus est .
Super quibus &c.

Joanne Franciscus Rotharius
Cancellarius rogatus &c

Indi fu la Chiesa edificata , e con essa anche il Moniste-
ro ,

ro, nel quale essendo le Monache oggimai entrate, ed ivi dimorandosi senza alcun vincolo di Clausura, nè tal cosa piacendo alla Polis fondatrice, se quella le Monache procurassero ed ottenessero, dodici mila Ducati co' seguenti patti e condizioni di sborsare al Monistero offerì.

IN *Christi nomine amen anno Incarnationis ejusdem millesimo sexcentesimo quinquagesimo septimo Indictione Decima, Die vero Sabbathi Octavo Mensis Decembris. Havendo la Signora Marietta Polis fondato et fabricato un Monasterio di Monache sotto il Titolo, e Regola mitigata di Santa Teresia nella Città di Verona sotto quell'Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo, & volendo quello riddurre a perfettione totale per la Clausura, & altro spettante ad esso Monasterio, ha voluto anco dotarlo per li alimenti delle Monache, che in quello doveranno habitare, e per ciò ha deliberato fare ad esso Monasterio assegnamento di capitale, che renda frutto sufficiente al sostentamento di dodeci Monache, perchè subito ottenuta dalla Santa Sede Apostolica la Clausura per esso Monasterio habbia a riscuotere il prò, & frutto sudetto; Per l'effettuatione di che essa Signora Marietta Polis facendo per se, heredi, e successori suoi ha cesso, & renonciato, come per il presente pubblico Instromento* nunc pro ut ex tunc, *che si sii ottenuta la Clausura predetta, & non altrimenti, nè in altro modo cede, & liberamente rinoncia ad esso Monasterio di Santa Teresia di Verona Ducati dodecimille da Tr. 6:4 per Ducato moneta corrente del corpo di capitali di maggior summa, che s' attrova essa Signora Marietta Polis havere investiti nella Ternaria dall' Oglio, come apparono partite, che saranno sotto il presente Instromento registrate, cioè Ducati cinquemille dusento, e cinquanta b. v. per partita de dì 5. Novembre 1652., sono correnti Ducati seimilla trecento.* Item *Ducati ottocento quarantatre valuta corrente del corpo delli Ducati doimille tresento sessanta nove d. 4. b. v. della partita de dì 18. Novembre 1653., & Ducati quatromille ottocento cinquanta sette pur correnti del corpo delli Ducati cinquemille bu. v. della partita de dì 14. Maggio 1655., che unite le summe predette fanno Ducati dodecimille di capitale, il cui utile in ragione di sette per cento sarà Ducati ottocento quaranta Venetiani da T. 6:4 per detta moneta corrente, che sono Scudi de Paoli cinquecento sessanta; E questi s' intenderanno per il sostentamento di dodeci Monache da Offitio Venetiane, che doveranno esser*

esser nominate, & poste da essa Signora Marietta, così che seguita, & ottenuta la Clausura come sopra, & non in altro modo, le Rev. Monache del Monasterio predetto siano, & s'intendano libere e risolute patrone del detto Capitale de' Ducati dodecimille, & possino li prò, che anderanno correndo esigere, rascuotere, & conseguire di tempo in tempo, che perciò le constituisce nunc pro ut ex tunc *Procuratrici irrevocabili, come in cosa propria, promettendo essa Signora Polis subito ottenuta essa Clausura far girare li detti Ducati dodeci mille a credito di esso Monasterio, & Monache, & non di meno girata, o non girata essa partita habbi la presente cessione, & assegnamento ad haver il suo debito vigore, & effetto, fattane però prima la Clausura, come è detto di sopra, & non altrimenti. Et questa cessione, & rinoncia, ha fatto, & fa essa Signora Marietta, acciò sii esso Monasterio sufficientemente dotato per li alimenti delle Monache predette, & perchè il prò del capital predetto habbi in perpetuo a servire per il sostentamento di quelle. Con dichiarazione, & patto speciale, & espresso, senza il quale non sarebbe essa Sign. Marietta devenuta al presente Instromento, che sij in libertà sua di poter* quandocumque *inanti effettivamente fatta la Clausura di detto Monasterio far consegna di altra investita di detta summa de' Ducati dodecimille o in Verona o Veronese, o in altro luoco a beneplacito e piacimento però di Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Verona, & allora potrà essa Signora Marietta receder dal presente Instromento, nè haverà ad aver effetto alcuno, come se fatto non fosse, nè sarà più tenuta essa Signora Marietta far il giro delli detti Ducati dodecimille; Intendendosi all'ora l'investita, che fosse come sopra fatta, subintrare in luoco della presente, & servire per Dotazione di esso Monasterio, & il prò di quella applicato per gli alimenti delle dodeci Monache Venetiane da esser nominate, & poste da essa Signora Marietta in tutto, e per tutto, come è detto di sopra. Promettendo essa Signora Polis al presente Instromento in tempo alcuno non contravenire sotto obligatione di tutti, e qualunque suoi beni presenti, e futuri, sopra di che &c.*

Segue il tenore delle sopranominate partite.

Ommissis.

Actum Venetiis in Monasterio Sanctæ Theresiæ de Conf. Sancti Nicolai Presentibus ad præd. Reverendissimo Domino Gaspare Lo-

nigo

nigo Presb. Parochialis, & Coll. Ecclesiæ Sancti Joanni Decolati & Canonico Divi Marci, & Salvatore Pizzano qu. Dominici Bergom. teste.

Ego Claudius Paulini Publicus Venet. rogatus Not. in solidum cum D. D. Bernardo Lunavo, & Francisco Ciola ibidem Not. in fidem subscripsi, & signavi &c.

Avendo ottenuta anche la permissione della Clausura il Vescovo Pisani visitò il Monistero, e trovatolo di convenienti mura circondato, le celle, officine, ed altri luoghi necessarj per l'uso delle suddette Monache, in buona e lodevole forma edificati, perciò alla presenza del medesimo Vescovo, & del di lui Vicario delle Monache, scrivendo il Cancellier Episcopale, furono le Monache chiamate ad una ad una, ed interrogate della loro età, ed abito, e che cosa richiedessero, ed ogn'una separatamente rispose.

Sono d' età e d' abito vestita già tanto tempo, e come *dimandavano riverentemente la Clausura del detto Monistero, & professione della Regola di S. Teresa*. Interrogate se spontaneamente desideravano esser poste in Clausura, e professare. ℞. *Sig sì*. Inter. se sappiano quello che si fa, ed abbiano cognizione delli tre voti, e se sappiano leggere. ℞. *di sì*. Inter. della dote che danno. ℞. *ogn' una ho dote chi di mille e cinquecento Ducati, chi più chi meno;* e fu fatta la prova se sapean leggere. Fatto questo, e assicurata la Dote di ciascheduna nella Cecca di Venezia, o in altro modo, fu decretata la Clausura: indi, stabilito il giorno, si portò il Vescovo suddetto la mattina alla Chiesa di Santa Teresa, dove la funzione si fece come si legge nella seguente memoria, che appo le moderne Monache del detto Monistero si custodisce.

Adi 9. Ottobre 1664.

IN questo giorno si fece la nostra solenne Clausura con l'assistenza di Monsig. Illustrissimo et Reverendissimo Vescovo Sebastiano Pisani, quale fu ricevuto dal Molto Reverendo Padre Maria Bonaventura Pinzoni, & dal Molto Rev. Sig. D. Giulio Giandominici nostro Capellano, & fu assistito dal Molto Rev. Sig. Don

Angelo Bruti Ceremoniere della Cattedrale et da molti altri Reverendi Religiosi, il qual Reverendissimo Prelato fu ricevuto con l'antifona Ecce Sacerdos Magnus, *cantata da' Signori Musici Veneti, & Veronesi, tra quali era per Maestro di Capella Virtuosissimo il Molto Rev. Padre Pietro Colombina Carmelitano. Finito l'Inno* Veni Creator Spiritus *Monsig. Illustriss. Vescovo celebrò la Santa Messa, & alla Ss. Communione con ordine di sei, per sei alla volta venissimo all' Altare, & con le sue sacre mani ci communicò tutte. In questo mentre pioveva grandemente, e finita la Messa si mettessimo in ordine a due a due, per la Processione, la quale subito incominciata si fermò la pioggia e continuò un giorno così felice che fu miracolo & grazia di nostro Signore e di Santa Teresa. Così dunque abbracciate con il nostro Santissimo Sposo Crocefisso, indiademate con la di lui Corona di spine, coperte le faccie con il velo nero che si adopera alla Santissima Communione s' incaminò la processione attorno questo Campo di Cittadella; e precedeva la Molto Rev. Madre Suor Maria Angela del Ss. Sacramento nostra Madre Fondatrice, la quale portava il Crocefisso accompagnata da due Sorelle Converse che portavano li Torzi e così proseguivano tutte le M. M. a due a due, con un torzio & un Crocefisso per una. Seguivano li Molto R. R. P. P. di S. Tommaso Carmelitani; cinquanta Sacerdoti secolari, altri 36 con tonicelle, pianette & piviali: dopo questi li Molto R. R. Preti della Santa Congregazione con gli Accoliti della Cattedrale, e Seminario, e poi venivano li Reverendissimi Sig. Canonici della Cattedrale, precedendo a questi due Accoliti ordinatamente con torzi: continuavano li Musici: dopo 5 Angeli circondavano Monsig. Illustrissimo Prelato che teneva il Santissimo & Preziosissimo Ostensorio l'assistevano due de' Reverendissimi Canonici, & incensavano il Sacramento Eucaristico due degli Accoliti, quale copriva un Baldachino bellissimo: portavano le aste di questo li Nob. Sig. Conti Galeotto Nogarola e Fabio Brognoligo, due de' Protettori del Ven. Monistero Co: Vincenzo de' Medici, Dottor Gio: Battista Bovio, Scipion Buri, e Niccolò Brenzoni Cavalieri della Città: succedevano due altri Cavalieri con le mazze, a questi due Angeli con l'altra parte de'Musici: accompagnavano la procossione solenne gl'Illustrissimi et Eccellentiss. Sig. Alvise Dolfin Podestà & Paolo Capitanio da Cà Giustiniano, gl' Illustrissimi Sig. Dottori Alessandro Bongiovanni l'uno de' Protettori del Ven. Monistero Antonio Portaluppi, e Francesco Moscardo Proveditori della Città, et*

in

in fine con numerosa quantità di soggetti Religiosi e devoti terminossi la processione quì, onde giunti che furono tutti, sopra l'altare fuori della Chiesa eretto depose l'Illustriss. Prelato il Sacrosanto Ostensorio, e data la Benedizione universale, entrato in Chiesa lo ripose nel Tabernacolo, e ritornossi il Prelato all'Altare eretto fuori di Chiesa, ove sedutosi s'inginocchiò S. M. Eletta del Santissimo Crocefisso, & fece la sua Professione con l'assistenza del Reverendiss. Monsig. Felice Saibante Vicario delle Monache & Arciprete delli R. R. Sig. Canonici, quale terminata fu assieme con le altre Madri: dal suddetto Illustriss. Prelato accompagnata alla porta, & in questo Monastico Paradiso oggidì ci conserviamo custodite ad intercedere appresso Dio, e alla Beatissima Vergine Santa Teresa ogni spirituale temporale & corporale bene al mondo, alla Patria & alla Città, alli Protettori, Benefattori, & Devoti della Religione nostra. Poichè fu letta la Bolla Pontificia dal Molto Rev. Sig. D. Domenico Uguzioni Cancelliere Episcopale, l'Illustriss. & Reverendiss. Prelato chiuse la porta del mondo, per mostrarci del Paradiso l'aperta. Il dopo pranzo nelle mani dell'accennato Prelato che a quest'effetto restò, professarono tutte le Madri con l'assistenza della Molto Rev. Madre fondatrice, & Molto Rev. Madre Suor Maria Eletta del Crocifisso che fu eletta per anni tre Priora, professarono in ordine le Rev. Madri.

La Rev. Madre S. M. Modesta di S. Girolamo.
La Madre S. M. Lugrezia di S. Bernardo.
La Madre S. M. Eufrasia di S. Antonio.
La Madre S. M. Cirilla di S. Bonaventura.
La Madre S. M. Maddalena di S. Giovachino.
La Madre S. M. Celeste della Madre di Dio.
La Madre S. M. Bonaventura di S. Antonio.
La Madre S. M. Cecilia della Immacolata Concezione.
La Madre S. M. Teresa di Gesù.

Restarono quattro Novizie, quali per non aver compiti li sedeci ani non Professarono: e queste furono S. M. Camilla di S. Cirillo.
S. M. Candida di S. Domenico.
S. M. Eletta del Crocifisso.
S. M. Antonia di S. Lucia.

Le Consorelle Converse che professarono l'istesso giorno con le Madri furono queste quì sotto notate.
S. M. Anna dello Spirito Santo.
S. M. Vittoria di S. Francesco.

S 2 S. M.

S. M. Agnese di S. Giuseppe.
S. M. Lugrezia di S. Alipio.
S. M. Geltruda delle cinque Piaghe.

Nel medesimo giorno che si fece la funzione della Clausura diede il Vescovo per Confessore alle dette Monache il P. Maestro Atanasio Castellani de' Carmelitani di S. Tommaso, onde da quei Padri furono assistite fino all'anno 1692, nel quale furon poste sotto la direzione di Preti Secolari. Ma le cose di queste Monache sì infelicamente riuscirono, che nell' anno 1696 ad estrema povertà si erano ridotte; e quantunque fossero da' Cittadini con abbondanti limosine soccorse, non pertanto sette di esse Monache furono quindi levate, e trasferite due in S. Cristoforo, una in S. Giuseppe, un altra in S. Domenico, due in Santa Maria delle Vergini, ed una in S. Bartolomeo della Levata. Rimasero in Santa Teresa 26 Monache oltre le Converse e fino all'anno 1717 non vi fu più alcuna Donzella monacata. Ma del 1718 sendosi in buono stato riposte dieder opera a riedificare la Chiesa. La quale non fu però terminata se non se nel 1744, e alla forma ridotta che ora si vede. Fu largamente beneficato questo Monistero da Francesco Mutti di Desenzano Cancelliere Pretorio con suo Testamento 30 Dicembre 1718 negli Atti di Giambatista Seriati; e dal Conte Alvise Angelieri similmente con suo Testamento 18 Maggio 1721 negli Atti di Cristoforo Musoco Notajo Vicentino, senza alcuna obbligazione alle Monache, eccetto che di viversene in comune quando ciò sia possibile colle sostanze da esso loro lasciate.

P I T T U R E.

LA pala dell' Altar maggiore su cui stà dipinta la Beata Vergine, S. Giuseppe e Santa Teresa è opera del Balestra.

NO-

NOTIZIE DELL' ORATORIO

DE' Ss. ROCCO E SEBASTIANO

IN CAMPAGNA.

NEgli Atti di Cesare Castagna Notajo si ha Documento scritto li 16 Agosto del 1614, dal quale apparisce l'erezione di quest'Oratorio sopra un terreno di ragione del Monistero di S. Michele, e sotto l'invocazione de' Santi Rocco e Sabastiano per uso di alcuni Confratelli Secolari, i quali vi si riducon le Feste tuttavia a farvi le loro divozioni ec.

PITTURE.

LA pala sopra l'unico Altare di questo Oratorio rappresenta la Beata Vergine, l'Arcangiolo S. Michele, e li Santi Rocco e Sebastiano, ed è opera di Gio: Murari.

NOTIZIE DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA

DI MEZZA CAMPAGNA.

SUssisteva nel XV Secolo, come si raccoglie da un libro Affittuali dell' istesso Spedale appo le Monache di Santo Antonio dal Corso, che principia l' anno 1415 e si termina nel 1433. Il preciso luogo ove fosse non sò io; ma è verisimile che fosse fuori della Porta di S. Zenone colà ove nella Contrada detta Mezza Campagna si dice la Bertachina, sapendo quegli abitanti che la Chiesa vecchia, che ivi era dedicata alla B. V., fu distrutta; e la nuova che or sussiste fu edificata ad onore della stessa Beata Vergine e di Sant' Ignazio Lojola.

NO-

ORIGINE DELLE TERZIARIE

DI SANTO AGOSTINO

IN VERONA.

LE Terziarie Agostiniane abitanti nella Parrocchia di Santa Eufemia sotto la direzione degli Eremitani ebber principio dopo la metà del Secolo passato da Suor Giacinta Pasetti, Suor Geltruda Pacchera e Suor Antonia Tommasini, tutte e tre Converse del Monistero di S. Giovanni della Beverara di Verona. Queste essendo di quelle ch' erano destinate gir questuando si dimoravan perciò nel Cortile esteriore del Monistero. Ma avendo risolto le Monache di S. Giovanni che le loro Converse non gisser per questo, nè per altri affari quà e là più vagando, fecer intimare alle suddette, che viver non volendo all'avvenire seco loro in perpetua Clausura, dovesser le stanze ad esse assegnate evacuare. Ma elleno alla Clausura non volendo per nessun modo obbligarsi furono licenziate, onde si ritirarono in una casa nella Cittadella, indi nella Parrocchia de' Santi Appostoli, dove istituirono una spezie di Collegio. Il che s'impara dal Costituto di Suor Brigida Agostina qu. Pietro de' Giorgj di Colognola registrato negli Atti della Cancelleria Vescovile li 16 Febbrajo 1665, rilevato ad istanza de' Frati di Santa Maria della Scala.

SIamo della Parrocchia di Santa Eufemia, che vi venissimo il primo Agosto, che prima siamo state in Cittadella, e poi alla

la Colomba. Interrogata se sappi ec. ℟. *stante quello dicono li Padri per rispetto dell'abito siamo obbligate star sotto sua obedienza, & andar alla sua Chiesa, sebbene non abitassimo nella sua Parrocchia, e dopo che io ho l'abito non son stata la Pasqua a communicarmi in altri luoghi che a S. Eufemia, eccettuata la Pasqua passata, che andai a S. Apostolo con le altre Sorelle, che abitavano sotto la cura di S. Apostolo*.

A' tempi nostri, avendo abbandonata la casa, che sopra la via del Corso erano andate ad abitare, si sono ritirate in un altra sopra la via per cui dalla Chiesa di Santa Eufemia si discende alla via del Corso; e quivi si dimorano tuttavia procacciandosi il vitto co' lavori delle loro mani, tenendo anche scuola di fanciulle, ed alcune in educazione insiememente ricevendone. Vivono con molta edificazione della Città, e decoro de' Padri Agostiniani di Santa Eufemia, a' quali, come s'è detto, sì spiritualmente quali Parrocchiane, sì temporalmente in figura di Terziarie sono soggette. Del *1698* li 14 Giugno si costituirono alcune regole, e le fecero registrare negli Atti del Notajo Bernardo Franchini, Fra gli altri Capitoli stabilirono che dei mobili di ciascuna Consorella restar debba erede la loro Congregazione; e che volendo alcuna delle accettate di quella uscire prima d'aver promesso i tre soliti semplici voti perder debba la metà della dote, e restar debba a benefizio della Congregazione. Che nessuna dopo la di lei professione non possa uscire della Congregazione, quando non si ritiri in Monistero di Clausura. Ma queste Costituzioni non vengono al presente interamente da esse osservate, e singolarmente in quella parte che le obbligava, partendo, d'entrarsene in Monisterj di Clausura.

N O.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI S. GIORGIO

DI GARDA.

Stemma dell'Eremo di Monte Corona.

LA seconda classe de' Camaldolesi, o degli Eremiti detti della Congregazione di Monte Corona sono quelli che appo noi abitano nella terra di Garda. Questi dopo aver piantato l'Eremo nel territorio Padoano e nel Vicentino vennero sul Veronese, essendo stato loro offerto del *1620* da Marco Cornelio Vescovo di Padova il luogo di S. Dionigi sopra di un Colle tre miglia circa fuori della Porta di S. Giorgio; il qual luogo era, come è anche al presente, delli Monaci di S. Zen Maggiore. I Padri Eremiti accettarono l'offerta, ed esso Vescovo, dicono che per tal effetto aveva fatto acquisto di detto luogo coll' esborso di Ducati 4150, e che alli 13 Novembre dell'istesso anno ne fece alla Congregazione di essi un libero dono; ma che sendo allora intenti alla fondazione degli Eremi di S. Bernardo di Brescia e di S. Clemente di Venezia, la cosa non avesse poi effetto. Altri dicono perche il luogo di S. Dionigi non era opportuno; ed altri perchè morì il Vescovo benefattore. Del *1661* trattarono di avere dagli stessi Padri Benedettini di S. Zenone il sito ed il Monastero di Santo Andrea in Caffi, come luogo più solitario

rio ed in monte, più lontano dalla Città, e questo per Ducati 3000; ma per molte cause andò a vuoto il trattato.

Intanto ricorso all' Eremo di Rua nel 1662 Giambatista Dotto ivi prese l'abito, ma qual semplice Oblato, giacchè non era capace di professione; e prima di partire dalla casa paterna fece Testamento addì 21 Novembre del medesimo anno, lasciando agli Eremiti quindeci campi insieme con una casetta in Bardolino nella Rocca, acciò ivi fabbricassero l'Eremo. Gli Eremiti per tanto fecero la loro raunanza nell' Eremo di Camaldoli, ed accettarono il detto legato colla condizione impostavi: anzi furono deputati per la fondazione dell' Eremo sulla Rocca di Bardolino il Padre Basilio ed il Padre Giuseppe di Venezia. Pervenuti al possesso de' fondi col detto Testamento loro lasciati, trovarono la casetta dirroccata, della quale subito ristaurarono le muraglie, facendovi quattro povere Celle ed una Cappellina per celebrarvi la Messa, con altre poche Officine per loro uso; ed intanto coll' assenso del Comune di Bardolino si accomodarono di stanza in un Romitorio poco ivi discosto, detto di S. Pietro, ch' era di ragione della detta Comunità; e quivi abitavano di buon animo, per esser vicino alla casetta, e lontano dall' abitato. Ma il Demonio disturbatore delle opere buone fece pensare alla Comunità di poter perdere la sua ragione sopra di quel Romitorio lasciandolo più lungamente possedere a' Padri, e però li cacciarono, e furon costretti girsene a Garda, dove furono accolti da due loro Benefattori, l'uno de' quali fu il Parroco della detta Comunità di Garda, e l'altro Alvise Beccelli, che loro diede grande ajuto e forza, come si vede da molte memorie scritte ed incise; e per uffiziare si servivano della Chiesa di Santo Stefano pure di Garda. La detta loro casetta giaceva quasi alla metà del monte di S. Giorgio, detto anche Monte Sairo, del territorio di Bardolino vicino a' confini di Garda. La sommità di questo Monte era posseduta da Antonio Picino detto Baffolo, ed era di dieci campi circa, ove si vedeano le vestigia di tre antichissime Torri o Rocche (reliquie forse della Città di Garda, che del 904 ancor sussistea, come si ha in un Privilegio di Berengario nell' Archivio della Badia Zenoniana) perlochè forse quella sommità si dice la Rocca. Vi era pure nella detta sommità una Cappelletta senza ornamento alcuno, dedicata al Mar-

tire S. Giorgio, dalla quale si crede denominato il Monte stesso; ed era anticamente abitata da Eremiti chiamati Teatini, o Chietini, i quali per i latrocinj ed affronti che pativano l'abbandonarono; ed era situata fra le fabbriche presenti dell'Infermerìa e della Cantina. Vedendo i Padri Eremiti come la sommità di questo Monte sarebbe a proposito per l'erezione dell' Eremo, procurarono che il Picini promettesse loro di farne vendita, e col mezzo del suddetto Beccelli ne seguì la Scrittura nel duodecimo giorno di Dicembre *1662*. Per l'erezione del detto Eremo fu posta supplica mediante esso Beccelli nel Consiglio di XII e L della Magnifica Città alli 28 Febbrajo *1663*, che fu anche approvata. Il Padre D. Basilio Schio di Vicenza, uomo di santa vita, fu quello che condusse l'affare, e addì *19* Aprile *1663* ne fu eletto per primo Priore in compagnia del Padre D. Giuseppe Maria. Per Istromento 15 Marzo dell' istesso anno, negli Atti di Francesco Ferro Notajo, comprò il detto Beccelli co' proprj danari la sommità del Monte dal Picini pel valore di Ducati 185, e agli 11 di Agosto negli Atti dell' istesso Notajo fa una libera donazione del detto acquisto e di altri suoi effetti agli Eremiti, acciò fabbrichino l'Eremo, avendo eglino ottenuto oggimai la licenza dal Prencipe Serenissimo con Ducale 20 Aprile di tale erezione, come pure di poter comprare terreno sufficiente nel Monte di S. Giorgio, il quale era incolto ed arrido. Addì 28 Aprile del *1664* fu loro venduto dal Beccelli per uso d' Ospizio in Città una sua casa nella Contrà della Pigna per il solo prezzo di Ducati 300, facendo loro dono del di più che valeva, come si legge in una Scrittura registrata nella Cancelleria Pretoria il dì 30 dello stesso mese. Ottennero poi da Roma licenza per la edificazione dell' Eremo con Breve 30 Maggio del medesimo anno. Indi nel corso di dieci anni in circa furono da essi edificate la Chiesa, dieci Celle solitarie, l' Infermeria, la Cantina, il Refettorio ed altre Officine, essendo stati sovvenuti d'entrata sufficiente per dodeci e più Eremiti, e pel trattamento de' poveri, e forastieri da molti divoti, e da persone militari, oltre quelle del Prencipe nostro Serenissimo, e di Casimiro Re di Polonia. Il quale a' 20 Agosto del detto anno, comandò che lor fossero dati trecento Ducati (che tanti Ongari d'oro credo io che intender si debba) per la fabbrica di una Cella nel nuovo Eremo.

Co-

Cominciarono a ſpianar il Monte, e nel luogo ov'era la Chieſetta di S. Giorgio fecero altra piccola Chieſa, e attaccate ad eſſa alquante Cellette per loro abitazione, incominciarono ad abitare le Cellette preſſo la Chieſa, e alli 7, ch' era il Giovedì Santo, vi celebrarono la prima Meſſa. Ma eſſendo riſtretta la Chieſa, e troppo anguſte le Celle, dieder principio ad ergerne una ſufficiente, e conforme all'iſtituto Eremitico. Co' danari del Re di Polonia, del Cardinal Barbarigo, dell'Eremo di Santa Maria della Rocca, del Beccelli, di D. Stefano Trentoſſi, e di Bartolomeo Algarotti fabbricarono in breve tempo ſei Celle, ed altre quattro d'elemoſine di Benefattori, eſſendo il P. Odone loro Superiore e Fratello del ſuddetto Beccelli, onde ſopra la Porta della Foreſteria poſero queſta Iſcrizione.

ALOYSIUS BECELLUS NOBILIS VERONENSIS

DESOLATAM D. GEORGII ARCEM

AD EREMI STRUCTURAM PRIBUS

CAMALDULENSIBUS NON MINUS

PIE OBTULIT QUAM PROPTE ÆRE

PROPRIO COEMERAT

ANNO DONI MDCLXIII.

I Padri Viſitatori poſero queſt'Eremo all'oſſervanza, e alli 19 Aprile del 1672 nel Capitolo Generale in Monte Corona fu queſto Eremo fatto Priorato, ed eletto per la prima volta il detto Padre Odone Beccelli. La Congregazione di Monte Corona fu iſtituita del 1520 dal V. P. Paolo Giuſtiniano Monaco Camaldoleſe, e Patrizio Veneto. Del 1710 addì 30 Marzo il Veſcovo noſtro Gianfranceſco Barbarigo conſecrò la Chieſa di S. Giorgio del detto Eremo, e i Padri in memoria poſero queſt' altra Iſcrizione ſopra la porta della Chieſa.

ILLMUS AC RMUS DD.
JO. FRANC. BARBADICUS EP. VERON.
ECCLES. HANC D. GEORGIO M. DICAT.
CONSECRAVIT
ANNO DNI MDCCX. DIE DNICO 30. MSIS MARTII
EJUSQ. CONSECRATIONIS ANN. VERSARIUM
DIE SEXTA MARTII
DECREVIT IN POSTERUM CELEBRARI
CONCEDENS QUOTANNIS IPSA DIE
EANDEM VISITANTIB.
40. DIES INDULG.

Del 1730 nelle Calende d' Aprile il Pontefice Clemente unì al Monistero di quest' Eremo il Priorato di S. Colombano nella Parrocchia di Bardolino, ch' avea di rendita settantaquattro Ducati d' oro di Camera, ed era posseduto in Commenda da Antonio Vaira Vescovo d'Adria. Nella Congregazione Camaldolese di Monte Corona, cioè di quella di cui v'è l'Eremo presso il Lago di Garda, fiorì nel Secolo passato il Beato Rodolfo di Verona, il quale si fece Camaldolese dopo essersi professato trà' Monaci Olivetani. Visse nell'Eremo con tanta solitudine, che per 20 anni non uscì mai fuori di esso, quantunque per lo più ne fosse Superiore. Settantanov' anni visse in una continua osservanza di tutte le virtù; e volossene al Cielo addì 21 Aprile del 1684. Di esso parlano D. Luca di Barcellona, detto lo Spagnuolo, nella Storia Romoaldina lib. IV. c. 10; il Mini, il Portesani ed altri, che de' Beati Camaldolesi ragionano. L'anno 1730 morì assai vecchio anche il P. D. Tiburzio di Francoforte, Religioso di grande contemplazione, mortificazione, e di virtù eroiche ornato.

P I T T U R E.

Il martirio di S. Giorgio fu dipinto da Gio: Todeschi sopra la tavola dell'Altar maggiore. S. Romoaldo nella Cappella vicina fu dipinto da Giacomo Palma il giovane; e dal Paglia Bresciano l'altra pala che in essa Chiesa si vede. E nella Chiesa di S. Colombano dipinse il Comi il Santo titolare di essa Chiesa.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DE' CARMELITANI SCALZI.

DOpo varie fieriſſime contradizioni eſſendo ſeguito nella Spagna la Riforma dell' Ordine Carmelitano per opera di Santa Tereſa, venne alla per fine confermata da Clemente VIII Sommo Pontefice. Il quale ſebbene anche in Italia di vederla propagata deſideraſſe, non per tanto i Frati Spagnuoli non volendo del loro paeſe uſcire, per timore che ci veniſſe pregiudicata queſta loro Riforma dalle morbidezze dell'Italia, e che li Padri, i quali doveſſer poi paſſare d' Italia nella Spagna, portaſſero ſeco non per avventura qualche Italiana rilaſciatezza. Ma ſendo ſtato comandato dal Pontefice al Padre Pietro della Madre di Dio, nativo Spagnuolo, che allora con altri Religioſi in Roma per affari della loro Religione ſi ritrovava, dover a lui compiacere, furono coſtretti ubbidire; e dal Pontefice furon perciò ſottrati da ogni dipendenza dal loro maggior Superiore, eſſo ſteſſo la loro Profeſſione come maggiore e immediato lor Superiore ricevendo; ed ordinando ad eſſi Padri l'erezione in quell' alma Città d' un Convento, ed altri ancora in altre parti. Ciò da' Padri eſeguito ſi vide ben preſto l'erezione di molti Conventi; onde con Bolle dell' iſteſſo Pontefice 12 Novembre dell' anno 1600 fu chiamata col nome di Congregazione Italica; benchè, per quello riguarda al vivere ſpirituale, foſſe iſtituita colle medeſime Regole di quella di Spagna, men-

mentre circa le cose temporali e concernenti al governo civile ed ecconomico dovettero formarsi costituzioni differenti, e addattate al sistema d' Italia. Di questa nuova Congregazione de' Carmelitani Scalzi il maggior Superiore risede in Roma qual Prior Generale, siccome il maggior Superiore di quelli di Spagna nella Città di Madrid col titolo di Prior Generale de' Carmelitani Scalzi di Spagna. Ma quello d'Italia gode in oltre anche il speziosо titolo di Priore di Monte Carmelo; conciosiacchè propagatisi questi Religiosi anche in Germania, Francia, Polonia ec. riuscì loro di possedere due spezie di Conventi sopra il detto Monte Carmelo, e segnatamente in quei luoghi resi famosi dalle gesta d'Elia e di Eliseo Profeti. Fu introdotta questa Religione anche nello stato Veneto, e del *1663* venuti alcuni di essi Religiosi in Verona in più luoghi alloggiarono, e particolarmente nel Monistero di Santa Anastasia, dove si fecero a trattare del modo della fondazione del loro presente Monistero. Il che venne lor anche fatto coll' assenso della Magnifica Città, dalla quale furono lor conceduti tre campi di terra per la fondazione nella Parrocchia di S. Silvestro. Ottenute poi le solite dovute permissioni dal Prencipe Serenissimo e dalla Santa Sede si rivolsero a supplicare le Religioni Regolari di Verona per avere il *placet* a consenso d' abitare in Verona, e il dì *9* Gennajo dell' anno *1664* da' Domenicani l'ottennero: il giorno dopo da' Chierici Regolari di S. Niccolò e da' Padri Minimi di S. Francesco di Paola: il dì ultimo dello stesso mese da' Padri di Santa Maria della Scala: il dì primo Febbrajo da' Carmelitani di S. Tommaso e da' Padri Gesuiti: il giorno seguente da' Minori Osservanti di S. Bernardino e da' Padri di Santa Maria della Vittoria: otto giorni dopo dai Padri di Santa Maria del Paradiso e dai Padri Capuccini: li undici dell' istesso mese dagli Eremitani, da' Chierici Regolari Somaschi, da' Padri Riformati e da' Minori Conventuali di S. Fermo Maggiore.

Fatto poi acquisto di alcune poche case dieder opera ad erger il Convento con una picciola Cappella per loro uso, lor direttore e principal inspettore essendo il Padre Francesco Maria nato della Famiglia Barbarigo Patrizia Veneta, che fu uno di quelli, i quali vennero a trattar della fondazione. Del *1666* dieder principio essi Padri alla fabbrica della pre-

sente

sente loro Chiesa dedicandola alla Beata Vergine Annunziata. La qual Chiesa insieme col Monistero fu terminata solo a' tempi nostri di limosine che riuscì loro ricogliere.

PITTURE.

LA Beata Vergine Nunziata sopra l' Altar maggiore è opera sublime di Antonio Balestra.

La Natività di Gesù Cristo a destra fu dipinta da Gio: Murari, e da Gio: Todeschi il Corpo del Redentore deposto di Croce.

Santa Teresa sopra l'Altare dalla banda del Vangelo fu dipinta da Antonio Bellucci, La medesima Santa nella detta Cappella a destra: dal Lanceni; e S. Giuseppe e la detta Santa a sinistra: dal Perini.

S. Gio: della Croce sopra l' Altare a sinistra è dipintura di Santo Prunati,

La Santissima Trinità, la Beata Vergine, S. Giuseppe e Santa Teresa nel soffitto è dipintura del Paesini della Voltolina, e di Jacopo Zanetti la Santa Teresa ec. sotto la Cantoria,

Sant' Anna, S. Giuseppe ec. sopra l' Altare nel Coro: di Carlo Salis; e di Jacopo Dondoli il Pontefice Giovanni XXII sopra la Cantoria.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DEL REDENTORE.

LA Congregazione delle Donne Penitenti non ebbe origine del 1494, come seguendo il Bardi, altrove si disse, ma molto tempo innanzi sotto la Regola di Santo Agostino: *Ordo Mulierum Pœnitentium, seu Convertitarum in Dei Ecclesia militantium institutus fuit a Beltramo Gallo; qui peracta Fratrum de Pœnitentia, vel saltem renovata institutione sub tutela Sanctæ Mariæ Magdalenæ, prædictum Ordinem Convertitarum sub eadem protectione, & Regula Sancti Augustini anno 1278 fundavit, ex Barbos. lib. 1. cap. 41. num. 138. ubi docet, quod talis Ordo est quasi asylus, & portus earum Mulierum, quæ suis abutebantur corporibus, & Meretriceos quæstus faciebant, in quem post diuturnam voluptatum tempestatem recipiuntur*. Così Ascanio Tamburino nel suo Trattato *de Jure Abbatissarum T. IV. Disput. VII. quest. VI.* insieme

af-

affermando che altrove le Donne Convertite vestono abito tutto bianco : *Induuntur hujusmodi Mulieres albis vestibus, quibus virginitas passim ad superos* Apoc. 7. *insignitur, ut intelligant tantum se pœnitentia consequi posse, ut Virginum merita (si non aureolam) adæquent*. Quelle di Santa Lucia di Roma vestono abito nero, ma bianco portano lo Scapolare. Eleggonsi l'Abadessa e la Prioressa, promettono i tre solenni voti sotto la Regola di Santo Agostino, standosene in perpetua Clausura sotto la cura e direzione de' Frati di S. Francesco di Paola e dell' Archiconfraternita della Carità. Veggasi il Breve di Leon X dato nell' anno 1520 XIV *Kal. Junii* che principia *Salvator noster &c.* nel Bollario Magno T. I. pag. 449. Const. XXXIX. Queste di Verona, vestono l'abito di S. Benedetto, ma non ne osservan però la Regola, recitando soltanto l'Officio della Madonna, come altrove s' è detto.

La loro Congregazione fu istituita circa l'anno 1536 per opera del gran Vescovo Giberti, non solo per quelle che in nefande cose sono già cadute, ma per quelle altre eziandio che sono in pericolo di cadervi. Il che dal Breve di Paolo III impresso alla pag. 740 del Secondo Libro di queste Notizie chiaramente apparisce. Dopo l'anno 1633, acciò non si annientasse questa Congregazione, ridotta per il memorabile Contaggio dell'anno 1630, a picciolissimo numero, vi furono introdotte, colle due terze parti de' voti, anche Vedove e Donzelle di onesta e civil condizione, onde conviveano queste colle Convertite, e coll'istesso abito e Regole di quelle: cibandosi nel medesimo Refettorio, e riposandosi nel medesimo Dormitorio. Del 1666 erano in numero di ventisette, sei delle Convertite, e vent'una della civili ed oneste. Ma riuscì in prova cosa difficilissima, che queste insieme con quelle collegialmente vivere si potessero; avvegnacchè, e risse, e discordie fra di loro occorsero di sorte, che le oneste furon costrette ricorrere al Prencipe Serenissimo, acciò fosser da quelle separate. Ciò conseguito, ed aspirando annidarsi nel Monistero delle Monache di Santa Maria di Reggio, che si erano ritirate in quello di S. Giorgio in Braida, alla Vener. Sessione della Santa Casa di Misericordia, col seguente loro Memoriale ne domandarono la permissione, e la restituzione insieme delle loro doti.

GRA-

GRAVISSIMA SESSIONE.

Restato vacuo il Monasterio di Santa Maria di Reggio di questa Città per la partenza di quelle Monache, che si sono ritirate nel Monasterio di S. Giorgio, inspirate noi infrascritte dal Signor Iddio Benedetto a servirlo sotto altro nome più confacevole al nostro onesto stato procuriamo l'acquisto del suddetto.

Al partir però senza licenza di questa dignissima Sessione, alla quale sempre abbiamo professata un intera ubbidienza repugnano le nostre volontà, onde continuando la professata riverenza supplichiamo questa dignissima Sessione d'una gratiosa permissione per poter partir dal luoco della Santissima Trinità, et ritirarsi nel suddetto Monasterio, seguendo però l'acquisto del detto Monasterio, come noi speriamo.

Et perchè nei passati tempi habiamo sempre sperimentata regnare ne loro petti una ordinaria carità, et incomparabile umanità, nella medema confidateci supplichiamo ancora gratiarci di quelle poche doti, che alcune di noi ne nostri ingressi habbiamo alla Santa Casa consegnate, con facoltà ingionta a cadauna di portar seco ciò, che privatamente possede.

Sonovi ancora alcune mobilie con nostri proprii sudori acquistate al Comune, onde di queste pure ne supplichiamo di quella parte, che parerà alla loro benignità, assicurandole, che memori sì delli passati favori, come della presente carità gli pregaremo dal Cielo tutte quelle gratie, che possono felicitarli.

Suor Giacinta Galeazzi, Suor Elisabetta Arrivabene, Suor Ottavia Furloni, Suor Giulia Rechia, Suor Lavinia Schivardi, Suor Anna Polati, Suor Margherita Ambrosini, Suor Zinevra Onesti, Suor Paula Mazani, Suor Bonaventura Morosini, Suor Origa Sughi, Suor Eleonora Tadei, Suor Volontaria Bernardi, Suor Chiarastella Carpelli, Suor Doralice Massagrandi, Suor Maria Angela Parentini, Suor Aquilina Tadei, Suor Angela Carpella, Suor Eugenia Voltolini, Suor Rosana di Rossi.

L.S.D.N. De præmissis, ac singulis ego Georgius filius qu. Dni Aurelii de Giorgio de Contracta Sanctæ Agnetis extra Veronæ publicus Veneta auctoritate Notarius extitit. In quorum fidem &c.

E dalla Ven. Sessione furono volontieri di quanto desideravano col seguente Decreto esaudite.

Adi 23. Maggio 1670.

Convocata la Magnifica Sessione della Santa Casa di Misericordia nel loco del Consiglio di Dodici, v' intervennero li Nobili Signori Dottor Alessandro Bongiovanni Presidente, Gio: Battista Cartolari Priore, Gio: Giacomo Todeschi, Giacomo Cavalli, Dottor Francesco Moscardo, et li Magnifici Signori Antonio Pomodoro, Biasio Boschetti, Carlo Turino, Gio: Bottan, et Michel Fantasti Governatori.

Udita la relatione del Nob. Sig. Giacomo Cavalli, et Sig. Michel Fantasti sopra la supplica di molte asserte Convertite del loco della Santissima Trinità presentata in questa Magnifica Sessione sotto il giorno di hieri vada Decreto.

Che sia concesso alle supplicanti come nella loro supplica; & perchè non si ritrova di presente soldo nella Cassa del Pio Loco per far la restituzione delle doti, che alcune di esse hanno consegnato al detto Loco, le sii cessa con Istromento servatis servandis *tanta parte della Decima di Caldiero di ragione di questa Santa Casa, che ben vaglia l' importare delle medeme, dovendo immediatamente esser sublocata all' istesso Pio Loco a pagarli a ragione di sei per cento, con il patto di redimerla* quandocumque, *et aballottato hebbe voti dieci pro, contro nulla.*

Tolto lo Scruttinio di due Soggetti per liquidare le dotti et celebrar l' Istromento giusta il Decreto, et furono dati, et approvati con tutti li voti.

Il Nob. Sig. Dottor Francesco Moscardo.
Sig. Biasio Boschetto.

Item *fu decretato che appresso il Nob. Sig. Priore siano eletti due di questo numero, li quali habbino facoltà di conceder alle dette supplicanti quella parte di mobilie da loro fatta in Commune, come nella loro supplica, che parerà alla loro prudenza, e discretione, dovendo esser fatto Inventario, abballottato ebbe tutti li voti* prò.

Tolto lo Scruttinio furono dati.

Prò 8 *Li Nob. Sig. Gio: Giacomo Todeschi* C. 1.
9 *Nob. Sig. Giacomo Cavalli.*
9 *Sig. Carlo Turini.*

Un-

Onde restarono provati il Nob. Sig. Giacomo C valli, & Sig. Carlo Turino.

Onde il dì 31. Maggio fu celebrato l'Istromento negli Atti di Antonio Trezio, e Francesco Caldana.

Ciò ottenuto, li 2 Luglio 1670 acquistarono dalle Monache di S. Giorgio il da loro abbandonato Monistero per il prezzo di tremille cento e settanta Ducati, dove volendo poi trasferirsi, il dì 5 Maggio 1671 primieramente il Vescovo Pisani supplicarono volerle accogliere sotto la Vescovil sua protezione.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. PASTORE.

E' Naturale di ciascheduno l' inclinatione a quelle perfettioni, che possono rendergli quello splendore, e quei lumi, che vagliono per mostrargli ben chiari all' occhio del Signore, e di tutto l' universo; onde non riuscirà strano alla Clemenza di Vostra Sig. Illustrissima e Reverendissima, se noi povere Vergini, che sin ora siamo vissiute nella Congregatione delle Convertite del Pio Luogo della Santissima Trinità sotto l' istesso titolo di Convertite, pronte per uscire, e separarci dalla detta Congregatione desiderose di breve portarci ad habitare il Monasterio già chiamato di Santa Maria di Reggio, e dal volgo di S. Faustino, che fu habitato gli anni decorsi dalle Rev. Monache di Santa Maria di Reggio, hora sono in S. Giorgio, e questo con la sua Chiesa da noi già dedicata al Divino Redentore, in queste nostre occorrenze particolar Signore, e Protettore; humilissime, e reverentissime serve, e divote alla sua Sede, già in tutta la vita nostra affatticate con il desiderio nell' impiego di quelle poche Virtù, che ci ha sempre persuaso il zelo del Signore, e la nostra salute spirituale, sospirando incontrare con quelle il volere dell' Altissimo; però genuflesse supplichiamo la benignità, e charità di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima degnarsi dispensare il tesoro delle sue gratie ammettendoci al numero delle sue Figliuole, dispensandoci la di lei beneditione con degnarsi haver a cuore questa Congregatione, et arricchirla con li tesori spirituali, quali può ella dispensare alle sue Devote Figlie, che restando da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima noi per grazia così singolare onorate, e favorite ci protestiamo ora per sempre pregar nostro Signo-

ve per lo felicissimo suo stato, e conservatione, inchinandoci con ogni più profonda, & humile riverenza genuflesse.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima.

Dal Pio Loco della Santissima Trinità di Verona li 5 Maggio 1671.

Obedientissime Figliuole
Suor Giacinta Galeazzi
Governatrice con tutte le Sorelle.

Tra le scritture delle moderne Canonichesse del Redentore memoria si conserva, dalla quale s'impara che li 5 Maggio 1671 alla prima ora della notte si partiron le oneste dal luogo della Trinità essendone rimasta una sola appo le Convertite, e un altra ritiratasi in casa de' suoi parenti. Le doti che seco portarono non esceser però se non se alla summa di 1500 Ducati. Giacinta Galeazzi fu confermata loro Governatrice; ed al principio furono dirette dal Padre Fra Benedetto Taddei dell' Ordine di S. Domenico; il quale era fratello di due di esse giovani Lionora ed Aquilina. Poste che furono al possedimento del Monistero di Santa Maria di Reggio s'applicarono a terminare la fabbrica della Chiesa, continuando a vivere colle Regole, ed Istituti delle Convertite. Indi avendo supplicata la Santa Sede di mutar abito, e vestire il Canonicale de' Lateranesi, ne furono eziandio esaudite, essendo stato perciò delegato il Vescovo di Verona Sebastian Pisani, come dai seguenti di lui Decreti raccogliesi.

SEBASTIANO PISANI

Per la Dio Gratia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Verona, et Conte &c. et nel presente negotio Essecutore Apostolico.

STante la facoltà rimessa all'arbitrio nostro della Sacra Congregatione degli Eminentissimi Signori Cardinali interpreti del Sacro Concilio di Trento per mezzo di sue lettere a favore delle *Ver-*

Vergini della Congregatione del Redentore di questa Città in data di Roma 24 Novembre 1673 veduta la loro supplica con tutto il Processo sopra di ciò formato, e le risposte nostre date pro informatione *alla medema Sacra Congregatione, concedemo licenza alle medeme Vergini, le quali si sono ritirate al numero di sedeci, e due Vedove nel Monasterio, che era delle Monache di Santa Maria di Reggio, dove vivono sotto la Regola di S. Agostino di deponer il loro primiero habito di Convertite, e vestire quello delle Religiose di S. Agostino conforme alla loro supplica, con che però le dette due Vedove continuino nel primiero loro habito, & in avvenire non possino più riceversi simili Donne senza special indulto della Sacra Congregatione in fede di che &c.*

Dalla Cancellaria Episcopale nostra 18 *Gennaro* 1674.

[*Sebastian Vescovo di Verona.*

Antonio Rotario Cancelliere Episcopale.

SEBASTIANO PISANI

Per la Dio Gratia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Verona, e Conte &c., e nel presente negotio Essecutore Apostolico.

Veduto il Decreto preso nella Sacra Congregatione delli Eminentissimi Sig. Cardinali sopra li Negotii, e Consulte de' Vescovi, e Regolari in data di Roma 31 *Agosto* 1674 *a favore di Maria Angela di S. Giovanni della Famiglia de' Parentini di Salò, e di Rosa di Santa Maria della Famiglia di Lodron di Trento Vedove in habito di Convertite nella Congregatione del Redentore nel Monasterio, che era delle Monache di Santa Maria di Reggio, veduta anco la loro supplica, le nostre risposte d'informatione alle lettere della medesima Sacra Congregatione delli* 4 *Maggio del detto anno, con tutto il processo, e costandoci la verità delle cose narrate in detta supplica, concedemo licenza alle sudette due Vedove coll' autorità commessaci in detto Decreto di deponer l'habito da Convertite, e vestire quello egualmente, come*

fanno

fanno le altre in detta Congregatione, e così ec., e col nostro arbitrio e così ec., e conscienza ec.

Dalla Cancellaria Episcopale di Verona 28 *Febbraro* 1675.

(*Sebastianus Episcopus Veronensis &c.*

Perciò li 24 Agosto susseguente, essend'ommai terminata la fabbrica della Chiesa, lasciata imperfetta dalle Monache quindi partite, fu consecrata sotto il titolo di Cristo Redentore; ed esse giovani il giorno susseguente l'abito vestirono de' Lateranensi, senza soggezione però di Clausura, e di solenne voto, ma con semplici Religiose promissioni. Intervennero a questa funzione gli Eccellentissimi Rappresentanti accompagnati dalla Magnifica Città, e da numeroso stuolo di Nobili Uomini e Donne invitativi dal Marchese Marcantonio Sagramoso, dalla Contessa Chiarastella dalla Torre sua Moglie, dal Conte Alfonso e Contessa Alessandra Bevilacqua. Nella facciata della Chiesa avean fatto poner le Monache, che ivi precedentemente abitavano, il moto

QUEM GENUIT ADORAVIT

allusivo a quella miracolosa Immagine della B. V., che si venera nella Chiesa de' Frati dell' Ordine de' Servi di Maria nella Città di Reggio di Lombardia. La quale Immagine rappresenta la gran Vergine genuflessa in atto di adorare il di lei Divin Pargoletto sedente sù d'una nuvolletta; dal nome della quale Immagine le dette Monache *di Santa Maria di Reggio* denominavansi. Dicono che nel 1630 essendo ricorsi li Reggiani alla protezione della B. V., e fattisi insieme ad onorare la detta Immagine fosse quella Città dal noto Contagio preservata, onde anche in Verona fu poi dipinta, e dentro, e fuori sopra le pareti di molte case, credo, a questo fine, acciò anche la Città nostra venga dalla peste preservata; ond'è, che nelle stanze di moltissime altre case, ed anche in diversi Monisterj si conserva in pittura la detta Santa Immagine. Ora sendo stata portata al Monistero di S. Giorgio insieme col titolo anche l'Immagine, che nella detta Chiesa, a somiglianza di quella di Reggio, era stata posta dalle Monache passate da questo al Monistero di S. Giorgio, fu cangiato il moto,

to, che sopra la facciata della ceduta Chiesa era scritto, ponendovi in vece quest' altro.

REDEMPTORI.

Ma le suddette novelle Religiose i soliti tre solenni voti di professare desiderando nella guisa delle altre Monache, e di sottoporsi alla perpetua Clausura nuovo ricorso fecero alla Santa Sede li *6* Settembre *1686*, e con Decreto della Santa Congregazione di Roma 20 Giugno *1687* ne furono esaudite.

ILLUSTRISS., ET REVERENDISS. SIG., E PADRE.

Ritrovandoci Noi Consorelle della Congregatione delle Vergini del Redentore già sei mesi senza Costitutioni con grandissimo nostro pregiuditio, et desiderando d'osservare la Regola del Padre nostro S. Agostino con la maggior perfettione possibile, supplichiamo humilmente Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima farci gratia mandare quelle costitutioni, che s'è compiacciuta farci leggere dal Padre Abbate Tacchetti, quali con l'ajuto del Signore, promettiamo osservare, & per segno di ciò ci sottoscriviamo.

Humilissime Figliole, e Serve nel Signore.
Suor Leonora Tadei indegna Superiora.
Suor Lavinia Chinardi Vicaria Indegna.
Croce di Suor Giulia Rechia. †
Croce di Suor Zinevra. †
Croce di Suor Giacinta Galeazzi. †
Croce di Suor Paula Mazzoni. †
Croce di Suor Origha Sughi. †
Suor Volontaria Bernardi.
Suor Chiarastella Capella.
Suor Aquilina Tadei.
Suor Eugenia Voltolini.
Croce di Suor Rosana Rossi. †
Croce di Suor Rosa di Lodron. †
Suor Arcangela Semanardi.
Suor Teresa Morosini.
Suor Catarina Brognoliga.
Suor Libera Bagolini.
Suor Flavia Marchi.

Suor

Suor Gertrude Tacchetti.
Suor Felice Pandina.
Suor Regina Orteschi.
Suor Elesabetta Furiani.
Suor Silvia Turchi.
Suor Cecilia Allegri.
Suor Alessandra Bongiovanni.
Suor Beatrice Orteschi.
Suor Vittoria Ferrari.
Suor Maria Zanonella.
Suor Isabella Allegri Novizza.
Suor Eletta Montesi Novizza.

EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI SIG.

LE Vergini della devota Congregatione eretta l'anno 1671 nel Monastero del Redentore nella Città di Verona nel Dominio Veneto coll' autorità dell'Ordinario, dal cui zelo, e vigilanza è assistita, e governata, alle quali per stabilire il loro Monastero medemo non manca, che la solenne professione de Voti, e Clausura, havendo già dal loro principio scielta la Regola di S. Agostino, e Constitutioni approvate dallo stesso Ordinario per loro leggi coll' osservanza de' Voti semplici, e d'una puntualissima Vita Commune giusta la Sacra Regola suddetta, recitando il Divino Offitio, secondo il Rito Romano, ottennero con loro riverente supplica dalla Santa Sede l'anno 1674 l'abito Regolare de' Canonici Regolari Lateranensi, che di presente vestono. Che però fin ora esercitate con ogni studio negli esercitii, e Virtù di divota Religione supplicano di nuovo humili, e genuflesse dall' Eminenze Vostre la gratia di poter solennemente professare con obbligarsi ad una perpetua Clausura, sì per obedire alle Sacre Dispositioni del Concilio, e Pontificie Constitutioni, come pure per conseguire il merito, che seco portano attioni così generose di sacrificarsi pienamente al Signore &c. che &c.

Sacra Congregatio Eminentissim. S. R. E. Cardinalium negociis, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita, attentis relationibus Episcopi Veronensis, referente Eminentiss. Sanctæ Susannæ, censuit comittendam; pro ut præsentis Decreti tenore benigne committit eidem Episcopo, ut veris existentibus narratis,

ratis, & postquam sibi constiterit fabricam prædicti Conservatorii cum Ecclesia, Campanili, Choro, Sacristia, Refectorio, Dormitorio, Hortis, & Spatiis numeris omnibus esse absolutam, & supellectili tam sacra, quam prophana sufficienter instructam, nec non eidem annum redditum pro sufficienti sustentatione hujusmodi Monialium vere, & cum effectu fuisse assignatum, ad petitam Clausuræ declarationem sub Regula Sancti Augustini & subjectione Ordinarii Veronensis pro tempore pro suo arbitrio, & conscientia procedat. Cum facultate eidem Ordinario præfigendi numerum Monialium, nec non præscribendi Dotem pro qualibet ipsarum intra prædictum numerum solvendam (aliæ vero ultra numerum ad habitum admittendæ Dotem duplicatam solvere teneantur) Moniales vero in præfato Conservatorio existentes, servatis servandis, ad professionem admittendi. Et in reliquis ea omnia, quæ per Sacros Canones, S. Concilium Tridentinum, Constitutiones Apostolicas, & Ordines prædicti circa hujusmodi novorum Monasteriorum Sanctimonialium erectiones præscripta sunt religiosæ serventur. Romæ 20. Junii 1687.

L. B.

(Card. Carpinen.

B. Panciaticus Secret.

Ma Sebastian Pisani secondo di questo nome Vescovo di Verona le furono, per provarle, e i voti e la Clausura differiti fino all' anno 1689; entrato il quale, e volendo finalmente consolarle il dì 6 Aprile in ordine al surriferito Decreto vi fece la solita visita.

Die Veneris Mane 6. Aprilis 1689. in Conservatorio Virginum Redemptoris.

Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Episcopus associatus a Reverendissimo Domino Canonico Anderlino suo Vicario Generali, & Monastico, meque Antonio Rotario Cancellario in ordine ad Decretum Sacræ Congregationis 20 Junii 1687 visitavit sa-

fabricam prædicti Conservatorii, & Ecclesiam, Campanile, Chorum, Sacristiam, Refectorium, Dormitorium, Horta, & Suppellectilia tam sacra quam profana, & viso annuo reddita pro substentatione eorundem Virginum, & consideratis cum toto processu considerandis statuit prius habere iterum constitutum singularem ad formam extensam in primo constituto diei 19 Februarii 1686 & ad hoc sedit in Ecclesia interiori, coram quo vocatæ singulæ, & moritæ de importantia Professionis, & Clausuræ, omnes in omnibus, & super omnia responderunt suppliciter, recte, & sunt infrascriptæ.

Soror Leonora Superiorissa.
Soror Lavinia Vicaria.
Soror Jacinta.
Soror Junipera quam Illustrissimus dispensat cum gratia defferendi Rocbetum non obstante quod sit Conversa.
Soror Auriga, quam Illustrissimus dispensat super lecturam ob defectum visus.
Soror Paula.
Soror Volontaria.
Soror Clarastella.
Soror Aquilina.
Soror Eugenia.
Soror Rosana, quam Illustrissimus dispensat cum gratia defferendi Rocbetum non obstante quod sit Conversa.
Soror Rosa Maria.
Soror Archangela de Sancto Joanne Evangelista annorum 25.
Soror Teresia.
Soror Cattarina.
Soror Libera.
Soror Flavia.
Soror Felix.
Soror Regina.
Soror Elisabeth.
Soror Cecilia.
Soror Alexandra.
Soror Beatrix.
Soror Victoria.
Soror Maria.
Soror Isabella de Sancto Francisco Xaverio Seculo Allegri.

Soror

Soror Electa de Sancto Bartholomeo annorum 18.
Soror Metilde de Sancto Antonio de Padua annorum 19.
Soror Maria Angela de Sancto Paulo annorum 17, quam Illustrissimus dispensavit, cum ipsa sit tertia Soror Ortesca, cum hoc quod non habeat votum in Capitulo usque ad mortem unius ex duabus suis Sororibus.
Soror Ancilla Maria de Sancta Anna Novitia annorum quindecim.
Conversa Soror Octavia de Sancto Laurentio annorum 20.

Quibus habitis Illustrissimus præfixit numerum Monialium ad triginta Corales. Præscripsit Dotem Ducatorum mille juxta suas Constitutiones generales pro Monialibus ultra mobilia, & alias pro qualibet ipsarum intra prædictum numerum solvendam, alias vero ultra numerum ad habitum admittendas Dotem dupplicatam solvere teneri declaravit, & admisit easdem ad professionem servatis &c. emittendam sub Regula Sancti Augustini, & particularibus nostris Constitutionibus ab ipsis alias acceptatis.

Quo facto rediit ad suum Palatium Episcopalem.

Antonius Rotarius Canc. Episc.

Indi la mattina del dì 8 Maggio susseguente le fece passare dal loro Monistero alla Chiesa Cattedrale, di dove accompagnate da molte Nobili Matrone Veronesi nella nuova loro Chiesa processionalmente si ritornarono. Quivi giunte, il Prelato Pontificalmente vestito benedì le vesti, le Croci e le Corone per le Monache; indi vestì Suor Lionora Taddei loro Superiora, decorandola col titolo di Badessa; entrò poscia nella Chiesa interiore, ed ivi amministrò ad alcune di esse il Sacramento della Confermazione: e il giorno dopo vi andò a pubblicare il Decreto della loro perpetua Clausura.

SEBASTIANUS PISANUS

Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ Gratia Episcopus Veronæ, & Comes &c. in præsenti Negotio Executor Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium.

D*Evenientes ad executionem Decreti Sacræ Congregationis Dominorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium negotiis, & con-*

consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita sub dat. Romæ 20. Junii 1687. visi, & licentiati in Excellentissimo Collegio Inclitæ Civitatis Venetiarum supplicationem Virginum Redemptoris hujus Civitatis habitum Canonicorum Lateranensium, auctoritate ejusdem Sacræ Congregationis induentium, & cupientium solemnem professionem emittere, vitamque Communem sub perpetua Clausura ducere. Viso nostro Processu super inde formato, & auditis repplicatis assensibus, & consensibus earundem Virginum, constitoque nobis exposita in earum supplicatione vera esse, visitata, & revisa fabrica Monasterii cum Ecclesia, Campanili, Choro, Sacristia, Refectorio, Dormitorio, Hortis, & spaciis omnibus numeris absoluta, & suppellectili tam sacra quam propbana sufficienter instructa, auctoritate nobis in dicto Decreto tributa, & qua Ordinaria fungimur in hac parte pro nostro arbitrio, & conscientia dessignamus, statuimus, & in Dei nomine concludimus Clausuram dicti Monasterii undique circumsepti intra muros bene altos, tutos, & ab omni aspectu interno liberos, atque a prædictis, & pro tempore existentibus Monialibus in infinitum, & ab omnibus utriusque sexus personis strictæ, & sub pœnis, & censuris contra violantes Clausuram Monialium observari, & custodiri mandamus. Concedentes insuper Monialibus ipsis licentiam solemnem professionem servatis servandis emitendi sub Regula Sancti Augustini, & subjectione nostra, & successorum in Episcopatu, præfigentes numerum earundem ad triginta Chorales, & octo Conversas, ac præscribentes Dotem pro qualibet ipsarum infra dictum numerum Ducatorum mille juxta nostras Constitutiones; Pro illis vero ultra dictum numerum ad habitum admittendis duplicatam Dotem; Religiose servatis in reliquis iis omnibus quæ per sacros Canones, Sacrum Concilium Tridentinum, Constitutiones Apostolicas, & Regulam Sancti Augustini præscribuntur. In quorum fidem &c.

Dat. Veronæ ex Palatio nostro Episcopali 6. Maii 1689.

(Sebastianus Episcopus Veronensis &c. Executor.

Publicatum Die Lunæ de Mane 9. Maii 1689. ad Altare paratum ante Portam Ecclesiæ Redemptoris a Cornu Epistolæ, Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Episcopo in Faldistorio sedente Pontificalibus inducto per me Cancellarium Episcopalem alta voce post professione Abbatissæ.

Antonius Rotarius Cancellarius Episcopalis &c.

Al-

Alcune altre Notizie si possono leggere di queste Monache nel Primo libro dove si è parlato della Chiesa e del Monistero di S. Faustino, onde altro non restandoci di esse dire, scenderemo a dar contezza delle Pitture della loro Chiesa.

PITTURE.

LA pala dell'Altar maggiore rappresentante il Redentore colla Croce in atto di ascendere al Cielo è opera di Andrea Voltolino. Ma i due quadri laterali delle cose ultime del Dorignì.

Santo Agostino sopra l'Altare a sinistra fu dipinto dal Falzieri.

Dalla banda del Vangelo havvi un altro Altare con un Crocifisso di rilievo.

Nelli quattro Quadri posti nelle nicchie basse, cioè la Resurrezione di Lazzaro. Lo scacciamento dal Tempio de' Negoziatori: opera di Biagio Falzieri.

Negli altri due uno è il Paralitico calato del tetto: opera di Francesco Barbieri; l'altro il trionfo delle Palme; opera di Gio: Ceffis.

In altre Nicchie sopra alle dette, la Natività del Signore: opera di Antonio Zanchi.

Rimpetto l'Adorazione de' Magi: di Andrea Voltolini. L'altro è una copia tratta dal Turchi detto l'Orbetto.

In un altro in faccia a questo la Maddalena al Sepolcro del Salvatore risuscitato: opera del Bajetta.

Sotto la Cantoria in alcuni partimenti diverse Virtù in Geroglifico: sono opere del Falzieri.

NOTIZIE DELLA CAPPELLA

DELLA BEATA VERGINE

NEL CAMPO MARZIO.

ESsendo piacciuto a Dio che una Immagine della Beata Vergine dipinta su d'un muro di ragione di Pompeo Donati Cittadino Bergamasco miracolosa diventasse. Questi, desiderando in più degno luogo collocare la detta Immagine, risolse

fosse erger ivi appresso una Cappella; onde l'anno 1709 dal Prencipe nostro, e del 1710 dall'Abate di S. Nazaro avendone ottenuta la permissione, di limosine raccoltesi, e del suo proprio danaro fece la Cappella edificare, l'anno 1712 la detta Immagine in quella trasportando, e facendo segnare per memoria il sito ove prima giacea. Le Ducali, e l'Abazial Decreto ragion ci pare non si vengano in queste Notizie nostre tralasciati, onde, e quelle, e questo quivi si riferiscono.

JOannes Cornelio Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Universis, & singulis Rapresentantibus nostris, & præsertim Rectoribus Veronæ, eorumque Ministris præsentibus, & futuris, ad quos istæ nostræ pervenerint, & earum executio spectat, vel spectare poterit &c. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti Videlicet &c. Che in ordine a quanto rappresentano nelle pontuali informazioni ora lette li Consultori nostri in jure sopra la supplica di Pompeo Donati, sia permesso al medesimo previe le solite licenze Ecclesiastiche di poter erigere negli Orti di sua ragione esistenti nel confine di Campo Marzo della Città di Verona, dove esiste dipinta sopra muro d'una casa rovinata l'immagine miracolosa della Beata Vergine una Chiesola di longhezza di pertiche sei, e di larghezza quattro, e mezza per celebrarvi la sola Santa Messa senza pregiudizio della Parochiale; dovendo il fondo sempre restar alla condizione Laica. Quare Auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis, ut ita exequi faciatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 22. Februarii Indict. III. 1709.

Agostino Gadaldino Segr.

REVERENDISS. PADRE ABBATE

DE' Ss. NAZARO, ET CELSO

DELLA CITTA' DI VERONA.

HAvendo io Pompeo Donato servo umilissimo di V. P. Reverendissima ottenuta Ducale del Serenissimo Prencipe sotto il gior-

giorno 22. Febraro prossimo passato di poter erigere negli orti di mia ragione posti in Campo Marzo entro li limiti della di lei Parrocchia una Chiesola ad onore della B. V. per celebrarvi la sola Santa Messa senza pregiuditio del jus *Parochiale, perciò la supplico del di lei assenso per l'esecuzione di detta Ducale senza alcun minimo pregiudizio del* jus *Parochiale, che della Grazia &c.*

Fu presentata li 24. Maggio 1710.

Visa supplicatione retroscripta eandem admisit, si, & in quantum &c., ipsique Domino Pompejo de Donatis licentiam benigne concessit construendi Ecclesiam, sive Oratorium in hortis propriis existentibus in Campo Martio intra limites hujus Parochialis Sanctorum Nazarii, & Celsi in honorem B. M. V. pro celebranda Missa tantum juxta tenorem facultatis a Serenissimo Principe impetratæ, pro ut ex Ducalibus literis diei 22. Februarii proxima elapsi, & prædictam licentiam concessit sine ullo vel minimo prejuditio juris Parochialis, sed in omnibus, & per omnia, prout disponunt Constitutiones tam Gibertinæ tit. 2. cap. 38. quam Pisanæ die 9. Maii 1675 in Diœcesana Synodo promulgatæ tit. de Jurisdictionibus Parochialibus, quibus semper relatio habeatur &c. nec aliter, nec alio modo &c. & ita &c.

Dat. Patavii in Monasterio Divæ Justinæ in Ædibus Hospitium hac die 27. Mensis Maii Anno 1710.

D. Aloysius Sylvaticus a Padua Abbas Ss. Nazarii, & Celsi Veronæ.

D. Ferdinandus a Venetiis Cancellarius de Mandato.

NO-

NOTIZIE DEL LUOGO

DEGLI ESERCIZJ DE' C. R.

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PRESSO AVESA.

FU lasciato questo luogo a' detti Religiosi dal fu D. Andrea Trivisani, con premura al Rettore del Collegio di S. Sebastiano, ch'era allora il P. D. Andrea Maderni, di procurarne dal Prencipe Sereniſſimo il possedimento, lo che per Ducali 11. Novembre 1713 fu graziosamente ottenuto. Questo luogo, consistente in un Casino di ristretta ma soda abitazione con alcuni pochi Campi ed una piccola Chiesetta edificata sotto l'invocazione della Croce sopra la via per cui da Verona si passa nelle terre d'Avesa e Quinzano, fu lasciato da' detti Religiosi dal suddetto loro Benefattore, acciò avesser non lungi dalla Città onde sollevarsi, singolarmente per li Maestri delle Scuole nel giorno fra settimana di vacanza. Entrato poscia l'anno 1730 e desiderando alcune divote persone un luogo di ritiro per gli Esercizj spirituali, che con frutto delle anime grandissimo si fanno in Torrino, Milano, Brescia, Padova ed in altre Città d'Italia, fu proposto dallo stesso Padre Maderni esso luogo, come quello che con aggiunta di fabbrica si avrebbe potuto a tale pio uso facilmente ridurre, come in fatti seguì, essendosi ridotta l'abitazione nello spaccio di tre anni

ni commoda ad accogliervisi dodeci persone, onde nell'anno 1736 si diede principio in questo luogo alla pia Istituzione colla raunanza di diverse persone Ecclesiastiche e Secolari de' più qualificati ordini della Città. Accresciuto poi d'anno in anno il numero de' concorrenti, eccitati dal frutto Spirituale, che da questo sacro rito ne aveano que' primi riportato, quinci n' avvenne, che fu d'uopo ampliare ancora la fabbrica, e ridurla a quella perfezione che al presente si vede. Il corso di questi Esercizj per cadauna compagnia è d' otto giorni compreso il primo della introduzione, e l'ultimo del compimento. L'ordine e il metodo è lo stesso solito a praticarsi in altre simili case dalli P. P. della medesima Compagnia secondo il loro Istituto. La situazione del luogo, ch' è circa mezzo miglio fuori della Porta di S. Giorgio nell'ascendere della Collina, concorre a renderlo con bei prospetti da ogni parte assai vago ed ameno. La fabbrica è ben disposta in tre ordini colle stanze in libertà l'una dall'altra, e due scale laterali per commoda communicazione. Sopra ogn'altra cosa rende pregevole questo Ritiro l' unione di tre Cappelline poste sul Monte, a cui si fa passaggio dal piano di mezzo. La prima (ch' è come la maggiore, in cui si raccolgono gli esercitanti per le funzioni proprie degli esercizj) è di figura ottangolare bislunga con Cappella sfondata, e con Altare di marmo, la cui Pala o Tavola è una divota Immagine del Crocifisso di rilievo. Dalle due Porte della Cappella, che sono prima di salire all' Altare, si passa alle due più piccole Cappelle, della stessa architettura, e parimente co' loro Altari di marmo, ed annesse Sagrestie di communicazione tra l'una e l'altra parte; e queste servono per la più commoda celebrazione delle Messe agli Ecclesiastici nel tempo degli esercizj. Sogliono ritirarsi una volta il mese e Nobili persone, e di altra condizione ancora, nel Collegio di detti Padri da' quali si vengono esortate in tale occasione a prepararsi a ben morire. Lo che essendo a tutti noto non è d' uopo ch' io in questa parte mi diffonda altrimente.

PITTURE.

N*Ella Chiesina o Cappella maggiore sono le seguenti Pitture. Nel primo lato che forma angolo a destra tra li due pilastri si vede effiggiata Maria Vergine col suo Divin figliuolo*

uolo in braccio in atto di dettare gli eserciżj a Sant' Ignazio Lojola nella grotta di Manresa; Opera di Giambitin Cignaroli.

Nel lato di riscontro a finistra è l'Immagine di S. Francesco Borgia, che riceve da Papa Paolo III la Bolla confermativa degli eserciżj: Opera di Pietro Rotari.

Nel terzo lato all'opposta parte destra è S. Carlo Borromeo insigne Promotore degli eserciżj: di Pietro Perotti.

Nel quarto lato all' opposta parte sinistra è l' Immagine del Penitente Re Davide con l' Angelo che gli propone li tre flagelli: Opera di Giorgio Anselmi.

Sopra la Porta è l'Immagine di S. Pietro Appostolo penitente, che rinnova il suo pianto al canto del gallo: di Antonio Cavaggioni.

Nella medaglia del volto, parimente ottangolata, stà esposta in pittura a fresco la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo in atto di lavarli cole sue lagrime, e di versare il prezioso unguento: del sopraddetto Cignaroli.

La pala della Chiesina laterale a sinistra rappresenta Gesù Cristo orante nell'Orto con l'Angiolo che gli presenta il Calice, e li tre Discepoli dormienti: di Matteo Marinelli.

La medaglia nel volto ottangolata rappresenta la Conversion di S. Paolo: Opera di Pittor foresto.

La pala della Chiesina laterale a destra, rappresenta Maria Verg. addolorata col deposito del Divin suo figliuolo tra le braccia: Opera di Stefano Sandri.

La medaglia nel volto ottangolata rappresenta il figliuol prodigo ravveduto a' piè del padre: di Giorgio Anselmi.

Li quattro angoli di queste due Chiesine si vedono ornati da preziose Reliquie autentiche di Santi, raccolte in ovati colle loro cornice e filo d'oro.

Nelle due Sagristie, tra gli altri minori quadretti, si distinguono due belle opere del celebre Antonio Balestra.

Una Immagine di Maria col Divin Bambino avanti giacente sulla paglia. L'altra che è il modello affatto finito della pala maggiore della Chiesa di Sant' Ignazio in Bologna, rappresenta esso Santo dinanzi a Maria in atto di ringraziarla, mentre deposita il suo Divin figliuolo tra le braccia di S. Stanislao Kostka.

Altra bella Immagine di Maria addolorata vedesi nel Refettorio di questo Ritiro: del suddetto Balestra.

Il rimanente del medesimo Refettorio è ornato da sei pezzi di pitture, copie in piccolo della insigne Storia d' Ester: di Paolo Farinati

nati, che vedesi effigiata a fresco nel fregio della Sala del Collegio di S. Sebastiano, dove ora è l'Oratorio maggiore. Le dette copie sono di Giorgio Anselmi.

Nella Sala del fuoco si vede una serie di quadri rappresentanti li principali Misterj della Passione di Nostro Sig. Gesù Cristo: del Perotti suddetto.

Nella Chiesetta lasciata dal Prete Trivisani celebrasi ne' giorni festivi la Santa Messa per commodo de' vicini abitatori; e in questa, essendo un Altar solo, mirasi sopra la sua pala dipinta dal Barbieri la Vergine col Salvatore morto e con Angioletti che tengono gli stromenti della Passione.

NOTIZIE DELLA CHIESA E MONISTERO

DI S. SALVATORE

DI SERMIONE.

ANsa moglie di Desiderio Re de' Longobardi fu l'edificatrice di questa Chiesa e Monistero, probabilmente per Monaci di S. Benedetto. Spogliato poscia Desiderio del Regno da Carlo Magno Re di Francia, donò questi la detta Chiesa e Monistero insieme coll'Isola e Castello di Sermione alla Chiesa di S. Martino di Tours per il vestiario di quel Monistero. Di questa donazione essendoci venuto veduto un antichissimo esemplar membranaceo appo i R. R. Monaci di S. Zen Maggiore nel punto che li seguenti Supplementi stampar si doveano, costretti siamo a questa e ad altre cose recentemente ritrovate dare, in vece del primo, l'ultimo luogo tra le Notizie di nostre Chiese.

CAROLUS gratia dei rex francorum & longobardorum atque patricius romanorum. Si enim ex his quæ divina pietas nobis affluente tribuat pro oportunitate servorum dei locis venerabilibus concedimus hoc nobis ad mercedis augumentum vel stabilitatem regni nostri pertinere confidimus. Quapropter notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini qualiter nos & conjux nostra hildegardis regina ob amorem dei & nostræ comune mercedis augumen-

tum donamus ad sacrosanctam ecclesiam beatissimi confessoris Sancti martini & patroni nostri turonicæ civitatis constructam ubi ipse preciosus domnus corpore requiescit & vir venerabilis gulfardus (a) *abba pre esse videtur. Donatumque in perpetuum ad eundem sacrum locum vel ejusdem congregationi causa vestimentorum esse volumus. Hoc est insula cum castello sermionense* (b) *quæ est sita in lacu minciadæ* [c) *cum omnibus finibus & ejus terminis sicut in publico & ad palatium visum est pertinuisse, & in antea intrafisco nostro cæciderit tam infra ipso termino quam & aforis ibidem in integrum pertinentia. Id est curtis ecclesiis villis mansis mancipiis massariis aedificiis vineis olivetis silvis pratis pascuis aquis aquarum ve decursibus mobilibus & immobilibus omnia & ex omnibus etiam & monasteriolo illo infra ipso castro quem ansa novo opere construxit quod est in honore sancti salvatoris cum omni ejus soliditate. Donamus etiam ad prefatum sacrum locum vallem illam quæ vocatur camonia cum salto & candino vel usque indalanias cum montibus & alpibus a fine treentina qui vocatur tbonale usque in finem brixaneinse seu in giro bergamasci quicquid infra ipsos fines vel ab ipsa valle a longo tempore & modo aspicere vel pertinere videtur sicut in publico & ad palatium visus est redidisse aut in antea infra fisco nostro cæciderit simili modo cum integritate sicut de termino sermionense conscripsimus ita & ista omnia tradidimus. Insuper ad augumentum ad præfatum sacrum locum sinerdoebium illum inter padum & ticinum quod est in bonore sanctæ mariæ constructum prope papiam civitatem in locum waham cum villa solario vel omnibus apenditiis eorum & casella una infra papia idem una cum terris domibus ecclesiis ædificiis accolab. mancipiis massariis vineis silvis campis pratis pascuis aquis aquarum ve decursibus mobilibus & immobilibus omnia & ex omnibus. Hæc vero omnia superius denominata cum terminis & finibus cum apenditiis suis a die presente in perpetuum ad præfatam basilicam sancti martini vel ejus rectores concessimus atque plenissima voluntate indulsimus. Propterea banc preceptionem auctoritatis nostræ conscribere jussimus ut ea quæ supradicta sunt pars memoratæ basilicæ sancti martini ejusque rectoris ab bac die babeant teneant atque* po-

(a) I Padri Sammartani alla pag. 612. del IV. Tomo della *Gallia Cristiana* leggono *Vulifardus*.

(b) E non senza errare *Hermuinense* in vece di *Sermionense*.

(c) E *Lacu Miriciada* in vece di *Minciade*, cioè il Lago di Garda, dalle cui acque avendo origine il fiume Mincio, perciò nell'ottavo secolo chiamavasi il Lago del Mincio, come in questo Documento si legge.

possideant & ad ipsam casam di (a) *pro mercedis nostræ hælemosina in augumentis proficiat ut nullus ex judiciaria potestate aut qualibet persona memorato gulfardo abbati suisque successoribus aut agentes de se predictis rebus inquietare aut contra rationis ordinem vel calumniam generare quoque tempore presumat. Sed hoc nostræ auctoritatis donum jure ibi permaneat firmissimo. Et ut hæc auctoritas firmior habeatur vel nostris & futuris temporibus melius conservetur manu propria subter eam decrevimus roborare. Signum*

(a) Credo che *dicata* si debba leggere.

Karoli [monogram: K R O L S] *gloriosissimi regis.*

Hitberius recognovit. Data XVII. Kal. Augusti. Anno VI. & primo Regni nostri. Actum papia civitate in dei nomine feliciter amen.

La Chiesa di S. Salvatore, come nel Documento si narra, era edificata nel Castello. Ma di questo ora se non se alcune reliquie sopra del monte apparendo, di quì si fa chiaro, che il Castello d'oggidì fu posteriormente fabbricato, e, come è fama, dagli Scaligeri. La Chiesa non molto ampia, e in tre navi fabbricata sussiste ancora al presente, conservando la rozza di lei antica struttura, e que' terrazzani la tradizione che ivi fosse anche il Monistero una volta. Ma quando sia stato abbandonato da' Monaci, e sottratto dalla giurisdizione del Monistero di Tours non si sa.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. LORENZO IN SEZANO.

FU edificata da quell' Audone che fu poi Vescovo di Verona. Lo che dal suo testamento, scritto li 29 Aprile 856 apparisce. La carta è nell'Archivio del Monistero di Santa Maria in Organo, e di questo tenore.

IN nomine Domini nostri Jhesu Christi Imperante Domno nostro Hludovico Magno Imperatore anno septimo sub die tercio Kal. Madii Indictione quarta decima. Manifestum est mihi Audoni Archidiacono Sanctæ Veronensis Ecclesiæ filio b. m. Grauseberto Lungobardo eo quod ante hos annos edificavi Ecclesiam Beati Laurentii Martyris Christi in fundo Veronensis in Valle Paltenade lo-

co

eo nuncupante Sezano in proprio meo, & in ipsam Ecclesiam confirmavi per cartolam iudicati de rebus meis in tali vero tinore, ut dum Procarda Abbatissa consobrina mea advixisset ipsam Ecclesiam simul cum ipsis rebus in ejus fuisset potestatem tantummodo usufruendi usque dum sua fuisset vita. Modo vero talis mibi datur voluntas qui supra Audoni Archidiac. do dono, atque offero pro anima mea in suprascriptam Ecclesiam Beati Laurencii ipsum fructum de ipsis rebus, quas Procarda Abbatissa dixi babet post meum dicesso, ita ut babeant potestatem Sacerdotes, qui pro temporibus in ipsam Ecclesiam ordinati fuerint faciendi ex inde juxta Dominum qualiter in ipso judicato dispofui, antepofito volo, ut casa melore subtus ipsam Ecclesiam, quas ipsius Procardæ Abbatissæ dixi babet usque dum sua fuisset vita, volo ut ipsa casa presenti die obiti mei deveniat in potestatem Monasterii Sanctæ Mariæ sito ad Organo vel Abbati qui ibidem pro temporibus fuerint faciendi. Et inde pro anima mea quicqui illi placuerint. Nec non etiam & do ac cedo pro anima mea in suprascriptam Ecclesiam Beati Laurencii omnes res illas, quæ mibi ab Ariulso, & Suniberto Presbyteris, & . . . . advenerunt, qui fuerunt bonæ M. Gunderic. Presbyteri qui sitas sunt in jam dicta Valle Paltenade in Vico Veneris, nisi quod antepono terra cum rasiles quas Rimperto datum babeo. Actamen dum ego Audo Arthidiaconus in boc seculo advixero omnia superius comprebensa in mea reservo potestatem adbuc in antea judicandi, & ordinandi quomodo, aut qualiter mibi placuerit faciendi. Et si, & inde alia ordinacione, vel tradicione novo emisero tunc post meum decesso omnia qualiter superius judicavi, & ordinavi omni in tempore firmum & stabilis permaneat. Acto in Sezano feliciter.

Ego Audo Arcbidiac. mm. ss.
Signum † M. Barucioni filio quondam Magnoni test.
Signum † M. Magnoni filio ejus test.
Signum † M. Martino filio qu. Maselioni test.
Signum † M. Audiberto filio qu. Martino test.
Signum † M. Dominico filio qu. Juliano test.
Signum † M. Stabilis Germano ejus test.
Signum † M. Gundenterio Vasso Audoni Arcbidiac. test.
Ego Laudibertus Subd. rogatus ab Audone Arcbidiac. mm. ss.
Ego Taudemarius Not. Rogatus ab Audone Arcbidiac. scripsi bac pagina, & post tradita complevi.

NO-

1. non

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI STA. MARIA CONSECRATA.

DAl Moniſtero di Santa Maria in Organo ſi dipendea, come ſi ha in due Diplomi di Giovanni XIX e di Aleſſandro III. Alcuni credon eſſer quella che è nella terra di Lonigo. Ma queſta chiamavaſi anticamente di S. Pietro Lamentario, non di Santa Maria; ond' è da credere eſſer quella che in Documento del 1055 ſi dice dedicata alla Beata Vergine ed alle Sante Agata e Cecilia. La qual Chieſa era da Preti uffiziata. In Documento, che appartenne al Moniſtero di S. Giorgio in Braida, e che inſieme con altre Carte dell'iſteſſo Moniſtero pervenne in potere di Pier Antonio Berno, nominandoſi un certo Alberico abitante fuori della Porta di S. Pietro, ſervidore d'una Chieſa di Santa Maria, che fu un tempo di alcune Monache, ci fa penſare, che queſta Chieſa foſſe fuori della Rocca di S. Pietro, e l'iſteſſa per avventura che di Santa Maria Conſecrata appellavaſi. Il Documento in cui della detta Chieſa ſi parla è di queſto tenore.

IN nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Jheſu Xpi Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam. Qualiter tradavit atque venundavit Bonofilio filio quondam Manivertus abitator foris porta Sancti Stephani famulo Sancti Zenonis, & per hanc preſentem paginam, & per una fuſte, quas in manu ſua tenebat, de ſua manu in manu, & in perſona Alberico filio quondam Johannis qui Zataro vocabatur abitator foris puſterla Sancti Petri famulo Sanctæ Mariæ, quæ ab antico fuit Monaſterium puellarum ad die preſenti, & ora ad ſuam proprietatem ad abendum. Id eſt terra cum caſa ſuper ſe habet in loco uno juris ſue, quas ipſus abere, & poſſidere viſus erat, quibus eſſe videntur in finibus Veronenſis foris porta Sancti Stephani hubi dicitur ad fiſtule, quod eſt terranea, & cum homne Edificio ſuo ſuper ſe habet vel quam fineſtillas precingit, habet per longum de uno latus perticas tres pedes duo, & ſemiſſe uno, de alio latus per longum perticas tres, lato de uno capite perticas duas, de alio capite lato pertica una pedes duo ad pertica legitima de pedes

des duodecim ad extensis brachiis mensurata quæ de uno latus te ipso venditore habet, de alio latus plures homines habent, de uno capite via, & ingresso comune percurrentem, & infra designato loco, vel ejus mensuras, seu, & si dictas coherencias cum omnia super se habet ipse jam dictus venditor ex inde sibi dem nullam reservavit una cum ingresso comune & pro suprascripta sua venditione accepit ipse jam dictus Venditore ad suprascripto emptore precio finito per argentum, & alia merce valentem soldos centum, * *& insuper dedid wadiam ipse jam dictus Venditore, & repromisit se vel suis heredes eidem suprascripto emptore vel ad suos heredes aut cui ipse dedisset si de suprascripta sua venditione aliquando tempore molestare præsumpsisset, & ab unum quemque homine defendere non potuisset tunc tantum, & in quantum suprascripta sua venditio cum omnia super se habet eo tempore in consimile loco meliorata valuisset duplicare promisit se & de hac causa posuit fidejuss. Laurentio. Factum fuit in Castro Veronensi in anni ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Xpi millesimo quadragesimo nono Enricus gratia Dei Imperator Augustus Deo propitio hic in Italia anno quarto sub die octavo mensis Januarius Indictione tercia feliciter. In tempore Domini Walterio Episcopi Ragimpot. Vicedomino ibidem erat de pares illorum famulus, id est suprascripto Laurencio quid est fidejussor, & Prando & Teuro, & de liberis homines, id est Toto, & item Toto, & Gauselmo Notarius, & aliis plures.*

Ego qui suprascriptus Gauselmo Notarius, qui ibi fuit, & hunc brevem scripsi, & complevi.

Ora la detta Chiesa non sussiste, ond' è verisimile, che per la nota generale spianata perisse.

SUP.

* Lire 78 di moneta piccola Veneziana sarebbon li soldi cento sopradetti. Lire 234 se fossero stati di grossi. Ma non essendo verisimile che sì poco fosse il valor del fondo in questa Carta accennato, bisogna immaginarsi che di soldi d'oro nel Documento si parli, onde li soldi cento importerebbono Lire 2934 circa di moneta piccola Veneziana.

SUPPLEMENTI
ALLE NOTIZIE
DELLE CHIESE
DI VERONA.

A' LEGGITORI.

ERa cosa impossibile scrivere queste Notizie nel mezzo di quasi infinite occupazioni senza urtare in uno Scoglio a schivarsi per altro difficilissimo. Conciosiacchè non avendo avuto sempre il tempo di rintracciare le Carte tutte neccessarie, ed avendo perciò dovuto alle altrui relazioni riportarci, n' è succeduto che dalla verità ci siamo alcuna volta scostati. Di questo diffetto però accortici per alcuni Documenti che ci sono venuti posteriormente alle mani, sarà nostra presente cura, mediante questi, le scoperte non diritamente narrate cose sanare e correggere; e alle già riferite alcune altre eziandio aggiungere.

Della Chiesa di Santo Agostino.

DAl seguente Documento non solo impariamo dunque essere stato consecrato l'Altare della detta Chiesa e benedetto il di lei Cimiterio da Fra Pietro Vescovo Venecomponense, ma di più, che, per l'uccisione del Vescovo Bartolomeo della Scala successa nel 1338, *la Chiesa Veronese li* 12 *Marzo* 1343 *era senza Pastor tuttavia. La Carta è nell'Archivio delle Monache di S. Salvator Corte Regia e di questo tenore.*

IN Christi Nomine Die Mercurii duodecimo intrante mense Martio in Cimiterio, sive Poliandro, & Ecclesia Monasterii & loci Sancti Augustini, ut inferius declaratur sibi prope Civitatem Veronæ foris portam Episcopi; Presentibus discreto Viro Domino Dup. Martino Archipresbytero Plebis Sancti Stephani de Verona Iconomo Episcopatus Veronæ Episcopali Sede Veronensi Pastore vacante. Dominis Dup. Roffino Archipresbytero Plebis Sancti Petri in Castello Veronæ. Dup. Petro de Cendracio Presbytero beneficiato in Ecclesia Sancti Georgii sita prope majorem Cathedralem Ecclesiam Veronensis. Dup. Antonio de Illasio Presbytero beneficiato in dicta majori Ecclesia, Dup. Zannino Presbytero beneficiato in eadem majori Ecclesia; Religiosis Viris Dominis Fratribus Jacobo de Verona Lectore, Gomberto de Verona, & Bonaventura de Tridento, & aliis Fratribus Ordinis Heremitarum Conventus Veronæ, ac Dominis Bartholomeo Notario qu. Mag. Bonzagnini Artis Gramaticæ, & Magistro Bonzagnino ejus filio de Guaita Sancti Mathei cum Curtinis Veronæ, Dominis Bartholomeo qu. Domini Renaldi Linaroli de Guaita Sancti Thomæ Veronæ, & Magistro Rigino Spezzaprea qu. Domini Hendrigi de Guaita Sancti Petri in Carnario Veronæ testibus rogatis, & aliis pluribus, & notis.

Ommissis.

Reverendus in Christo Pater Dominus Frater Petrus Dei Gratia Episcopus Venecomponensis moram Veronæ trahens exequi volens de licentia, & auctoritate Sapientis Viri Domini

mini Gulielmi Canonici Plebis Porti Diocesis Veronensis Vicarii Capituli Veronen. Episcopali Sede Veronæ Pastore vacante ut in ipsius Domini Vicarii patentibus litteris sub sigillo Vicariæ Curiæ Episcopalis Veronæ munitis, omnique vitio, & suspicione carentibus plenius continetur, quorum tenorem ad majorem cautellam ego Joannes Notarius infrascriptus hic inferius transcripsi in formam publicam, & autenticam, & ut ipsum autenticarem, & publicarem, & hic in formam publicam reducerem dictus Dominus Episcopus mandavit, & concessit dicto mihi Joanni infrascripto, & dictus tenor ipsarum litterarum de Verbo ad verbum inferius denotatur, ad Monasterium, & locum Sancti Augustini supradictum causa benedicendi, & consecrandi Poliandrum, sive Cimiterium situm ad faciem Ecclesiæ Monasterii prædicti: a parte versus mane dicta Ecclesia, & partim intrata Orti dicti Monasterii, a parte versus Meridiem dictum Monasterium, a parte versus Montes via publica usque ad trusinam dictæ Ecclesiæ, & intratam dicti Orti in parte, & a parte versus sero via, qua itur ad Portenariam dicti Monasterii, & causa consecrandi, & sanctificandi Altare, & ipsius Mensam in dicta Ecclesia sub trusina ipsius in honore, titulo, & vocabulo Sancti Augustini Episcopi, & Confessoris pro parte Religiosarum, & honestarum Dominarum Abbatissæ, Sororum, & Monialium Monasterii prædicti plurimum requisitus, & exoratus personaliter accessit, & Pontificalibus decoratus forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ solemniter observata, ipsum Dominum Episcopum coadiuvantibus suprascriptis Dominis Archipresbyteris, Presbyteris, & Fratribus, & aliis quampluribus, prædictum Cimiterium, sive Poliandrum sepultura jam in se habens benedixit, sanctificavit, & solemniter consecravit; Postquam vero benedictionem, sanctificationem, & consecrationem idem Reverend. Dominus Episcopus præfatus pia promptus ad opera & circa Divini Numinis cultum omni attentione sollicitus, ut Regi seculorum invisibili inmortali, quem solum secundum Apostolum decet honor, & gloria, laus, & benedictio, ac gratiarum actio, difusius, & latius, ac sollemnius multiplicatis præconiis celebretur, & velut Pastor bonus circa Gregem Dominicum pervigil, ut Deo devotum reddat, & ut ab ostis velut leonis rugientis unguibus gregem Dominicum tutum reddat, quibuscumque modis hoc ulterius adimplere valeat,

leat, elaborat prædicationibus, admonitionibus, & altarium Basilicarum consecrationibus, & aliis sacris operibus insistendo incontinenti dictam Ecclesiam Sancti Augustini cum testibus suprascriptis, & aliis multis reverenter intravit causa consecrandi, benedicendi, & sanctificandi prenominatum Altare, & ipsius lapidis mensam sub trufina ipsius Ecclesiæ in honore, titulo, & vocabulo Sancti Augustini Episcopi, ut in litteris in posteriori latere ipsius Mensæ sculptis etiam denotatur, & omni torpore seposito pontificalibus decoratus secundum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum, & formam cum suprascriptis Archipresbyteris, Presbyteris, & Clericis, ac cum decentibus apparat. ad ipsum Altare, & ipsius Mensam reverenter accessit, & primo Christi nomine invocato in mensa Lapidis dicti Altaris in anteriori parte desuper reliquias Sanctorum, & Sanctarum infrascriptas ibi per me Johannem Notarium infrascriptum perlectas publice, & declaratas videlicet in hiis Verbis. Primo de Ligno Crucis Domini nostri Jesu Christi, de Capillis Sanctæ Mariæ semper Virginis Gloriosæ, Sancti Andreæ Apostoli, Sancti Laurentii Martiris, Sanctorum Gervasii, & Protasii, Sancti Christophori, Sancti Dalmiani, Sancti Bonifacii, Sancti Vincentii, Sancti Johannis Crisostomi, Sancti Georgii Martyris, Sanctorum Proti, & Jacinthi, Sancti Eusebii P.P., & Martyris, Sancti Saturnini Martyris, Sanctæ Margaritæ, & de Tonega Sancti Dominici cum summa reverentia, & devotione introclusit, quibus introclusis ipsum Altare, & ipsius Mensam prædictam ad honorem Dei Omnipotentis, & Beatæ Mariæ semper Virginis Gloriosæ ejus Matris, ac Sanctorum, & Sanctarum omnium, quorum, & quarum jam dictæ Reliquiæ sunt introclusæ, & aliorum omnium Civium supernorum erexit, & erigi jussit in titulum, in honore, & sub vocabulo Sancti Augustini Episcopi, & Confessoris, & erectum ipse Dominus Episcopus adjuvantibus suprascriptis Dominis Archipresbyteris, Presbyteris, Fratribus, & aliis pluribus existentibus ibidem benedixit, santificavit, & consecravit fundendo oleum desuper, & Sacrosanctum Crismatis Unctionis delib. forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in prædictis solemniter observata, omnia, & singula, quæ in consecratione Altaris secundum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum, & formam requiruntur solemniter cum omni reverentia, & devotione exercendo. Quibus peractis prædictus Do-

Dominus Episcopus Venecomponensis ad honorem Dei Omnipotentis, & ipsius laudem, & Beati Augustini Episcopi super dicti Altaris Mensam Missam solemniter celebravit, & adstante Populo intra Ecclesiam declaravit, & dixit.

Nos Frater Petrus &c.

Ommissis.

Mandans, & concedens antedictus Dominus Episcopus dicto mihi Joanni Notario infrascripto de prædictis Consecratione, Sanctificatione, & benedictione indulgentiis, & indulgentiarum concessione, & aliis supradictis ad cautellam presentium, & memoriam futurorum publicum conficere instrumentum.

Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo tertio Indictione undecima.

Ego Joannes qu. Domini Nassinbeni, qui dicebatur Bola Civis Veronensis Publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veronæ Scriba suprascriptis Consecrationi, Sanctificationi, Benedictioni, & Indulgentiarum concessioni, & aliis supradictis interfui, & ea de Mandato, & auctoritate suprascripti Domini Episcopi scripsi, & in publicam formam redegi rogatus &c.

Della Chiesa di Santa Agnese.

D*A un Rotolo appo i R. R. Monaci di S. Zen Maggiore raccogliesi essere stata rassegnata questa Chiesa colla sua residenza del* 1478 *dal Rettore di quella di S. Donato alla Magnifica Città, per ergervi in tempo di pestilenza uno Spedale, con quei patti e condizioni che nella detta Carta si leggono, la quale è in questo tenore scritta.*

IN Christi nomine Amen: Anno Nativitatis ejusdem millesimo Quadringentesimo septuagesimo octavo, Indictione undecima die vero vigesimo octavo mensis Septembris Veronæ in Episcopali Palatio in Camera solite audientiæ infrascripti Reverendi Domini Comissarii & Locumtenentis, presentibus

Re-

Reverendo in Christo Patre Domino Augustino Abbate Sancti Leonardi Clugunensis Diæcesis; Sp. & generoso milite & Juris utriusque Doctore Domino Joanne Nicola Faella Nobili Veronense; Ven. Sacræ Theologiæ proffessore Domino Magistro Petropaulo de Verona Ordinis Heremitarum Monasterii Sanctæ Heusemiæ Veronæ; Domino Donato de Mapheis Rectore Ecclesiæ Sancti Salvatoris ad Frignanum Veronæ; Gulielmo Notario de Gratiadeis de Sancto Joanne in Valle, & Alberto de Salutellis Notario de Sancto Stephano Veronæ, omnibus testibus ad hæc vocatis habitis & rogatis. Quia per Magnificam Comunitatem Veronæ omni studio & diligentia continuo invigilatum est inveniendi locum in Civitate hac Veronensi pro deputandis in illo Sacerdote & Medico qui succurrere possint in casibus, qui occurrere possent, & Spiritualiter & corporaliter etiam salutarem prebere medellam infirmis morbo, tandem invenientes pro loco magis commodo apto & condecenti Ecclesiam Sanctæ Agnetis intus Veronæ cum domo & pertinentiis suis, requisiverunt Venerabilem Virum Dominum Gobertum de Verona ipsius Ecclesiæ rectorem, ut dictæ Magnicæ Comunitati dictam suam Ecclesiam Sanctæ Agnetis cum domo & pertinentiis ad illam spectantibus pro hujusmodi necessitate concedere vellet; qui pro Comuni Civitatis salute prompta voluntate ac motu proprio se obtulerit & offerat, prout etiam super hoc per Rev. in Xpto Patrem Dominum Guilielmum de Militibus Episcopum Argolicum, & in Episcopatu Veronæ pro Reverendissimo Domino Domino Nostro Sancti Marcelli Præsbitero Cardinali Sancti Angeli vulgariter nuncupato, Episcopo Veronense & Comite, & Locumtenentem generalem instantissime extitit requisitus votis ipsius Magnificæ Comunitatis satisfacere; Itaque volens ipse Dominus Gobertus hunc suum bonum propositum, & per eum sic sponte factam oblationem ad debitum effectum perducere, constitutus personaliter in presentia ipsius Reverendi Domini Locumtenentis, sponte & motu proprio, tamen cum reservationibus ut infra, resignavit & libere relaxavit dictam Ecclesiam Sanctæ Agnetis cum domo & quibuscumque suis pertinentiis in manibus ipsius Domini Locumtenentis, ad hoc ut de illa provideat & providere debeat ipsi Magnificæ Comunitati Veronæ pro negotio prædicto peragendo: cum hac tamen reservatione, quod ipse D. Gobertus

bertus

bertus sibi reservavit & reservat quousque vixerit & successoribus suis in perpetuum Curam dictæ Ecclesiæ Sanctæ Agnetis cum toto ejus introitu, usufructu, proventu, & utilitate, ita quod ipsa cura introitus & utilitates sint, intelligantur, & esse debeant unitæ, annexæ, & incorporatæ cum Ecclesia Sancti Donati de la Columba, quam etiam ipse Dominus Gobertus in titulum habet, ita quod de cætero sit una & eadem cura & administratio sub uno & eodem titulo Sancti Donati, nec de cætero dicta Ecclesia Sanctæ Agnetis aliquam curam, administrationem, & regimen habeat animarum; nec Sacerdos ibi per istam Magnificam Comunitatem deputandus se immisceat, impediat, aut aliqualiter intromittat in Officio dictæ curæ, nisi tantum & dumtaxat pro infirmis eo deferendis pro peste, & morbo, & ita per ipsum Dominum Locumtenentem dictam unionem fieri debere cum instantia requisivit, conferrendo domum dictæ Ecclesiæ Sactæ Agnetis usui, comoditati, utilitati, & necessitati dictæ Magnificæ Comunitatis. Qui Reverendus Dominus Commissarius & Locumtenens audita & intellecta suprascripta per ipsum Dominum Gobertum sponte facta oblatione, ac visa dicta resignatione & renuntiatione per ipsum Dominum Gobertum facta, satisfacere etiam ipse volens voluntati & communi ac universali bono hujus Magnificæ Comunitatis, potissime cum ipse suaserit ipsi Domino Goberto, & actor fuerit dictæ resignationis pro repellenda ipsius mortiferæ pestis ab hac Magnifica Comunitate letali contagione, auctoritate ordinaria, qua pro prelibato Reverendissimo Domino Cardinali fungitur, & cujus vices gerit, dictam resignationem, renuntiationem, & relaxationem per ipsum Dominum Gobertum de dicta Ecclesia Sanctæ Agnetis factam admisit, & admittit, & subsequenter dicta auctoritate contulit domum dictæ Ecclesiæ Sanctæ Agnetis cum toto suo territorio & pertinentiis suis quibuscumque, & assignavit ac de illis providit ad usum, comodum, & voluntatem dictæ Magnificæ Comunitatis, & spectabilium Dominorum Provisorum ipsius, pro deputandis ibidem dictis Capellano & Medico pro succurrendo salutis Civitatis in casibus necessitatis, qui occurrere possint peste & morbo, ad hoc ut Civitas hæc possit, quantum fieri potest Divina favente Clementia, a morbo conservari, uniendo domum ipsam Sanctæ Agnetis cum universo ejus territorio, loco de la Tomba,

ac de illa investituit Nobilem Virum Dominum Angelum de Caballis qu. Domini Petri ipsius loci de la Tomba Priorem, & Gubernatorem ibi præsentem, & nomine ipsius Magnificæ Comunitatis Veronæ acceptantem & recipientem per impositionem Annuli auri in digito suo, & hoc etiam instante & requirente Nobile Viro Domino Joanne Francisco Cepolla qu. D. . . . . , hujus Magnificæ Comunitatis in presentiarum Provisore: Et hanc præsentem unionem & provisionem fecit & facit ipse Dominus Locumtenens cum hac conditione, quod cura dictæ Ecclesiæ Sanctæ Agnetis cum introitu, usufructu, & proventu suo sit annexa, unita, & incorporata dictæ Ecclesiæ Sancti Donati de la Columba, ita quod de cætero cura Sancti Donati & cura Sanctæ Agnetis sint & esse debeant unitæ, & sit una & eadem cura, regimen, & administratio sub uno & eodem titulo & benefitio Sancti Donati, nec de cætero dicta Ecclesia Sanctæ Agnetis aliquam curam administrationem, & regimen habeat animarum, nec Sacerdos per istam Magnificam Comunitatem per tempora deputandus se inmisceat, impediat aut aliqualiter intromittat in Offitio dictæ curæ nisi tantum & dumtaxat pro infirmis eo deferendis peste & morbo. Mandans mihi Notario & Cancellario infrascripto de prædictis omnibus hoc præsens fieri Instrumentum.

Ego Ludovicus de Zambertis de Venetiis qu. Domini Philippi Publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopatus Veronæ Cancellarius, præmissis omnibus & singulis, per alium me aliis occupato negotiis fideliter scriptis, præsens fui, & rogatus interfui; & quia cum originali in omnibus concordare inveni, ideo ibidem me subscripsi, signumque meum apposui consuetum.

Altrove s'è detto essere stato poi conceduto l'uso della medesima Chiesa alla Compagnia de' Ciechi, e questo s'impara dal seguente Decreto de' Provveditori alla Sanità.

Die Mercurii 16. Aprilis 1608. Veronæ in loco interiori Officii Sanitatis pro Congregatione Cæcorum Veronæ.

CUm Dominus Joannes Andreas de Bonis Notarius interveniens nomine Confraternitatis Cæcorum hujus Civitatis

tatis præcatus esset multum Illustres Dominos Provisores Sanitatis, ut in Divæ Agnetis Templo dictæ Confraternitati Sacra Deo ministranda curare liceat, ipsique usu oculorum capti Beatæ Mariæ Virginis horas recitare, aliasque devotas præces in Fano prædicto pro libito fundere queant, ut summum Parentem Deum pro virili placatum reddant, cumque multum Illustres Comites Leonardus Nogarolla, & Alexander Bivilacqua, Multum Illustris Eques, & Eccellentissimus Juris Consultus D. Aurelius Prandinus, ac Multum Illustris Comes Augustinus de Justis ex supradictis Dominis Provisoribus pro se ac nomine Multum Illustris Equitis Domini Pompei Peregrini itidem Provisoris ipsam piam supplicationem benigne fuerint amplexi, omni meliori modo, quo poterunt ea, qua funguntur auctoritate Ecclesiam suppradictam ad memoratum usum dictæ Cæcorum Confraternitati concesserunt, hac tamen lege, ut omnes seculares actiones, profana colloquia, atque clamores quantum in se fuerit a dicto Sacrario arceant, ut Domus Dei vere orationis Domus esse videatur, ac dici possit. Quam quidem præcariam concessionem nulla temporis præscriptione, quantumvis longa aut longissima obstante, sive obstare valente ipsi D. D. Provisores pro libito revocare queant, quotiescumque dicta Confraternitas Cæcorum præmissis non obtemperaverit, sed illis in aliquo adversata fuerit, & recte, & pie non se gesserit, & quotiescumque ob suspicionem, sive morbum pestilentialem (quod tamen Deus Omnipotens pro sua benignitate avertat) necessarium erit dictis Dominis Gubernatoribus uti Ecclesia prædicta &c.

Dell'Ospitale di Santa Apollonia.

LAddove s'è parlato di questo Spedale conjetturando dicemmo esser stato forse ampliato mediante una casa lasciata dal Vescovo Notherio, essendo per avventura alla detta casa vicino. Aciò però, meglio riflettendo or io m'avviso, non esser tal cosa verisimile; mercecchè la detta casa era vicina alla Corte del Duca, il cui nome conserva ancora la piazzetta contigua alla Chiesa di S. Faustino: e lo Spedale di Santa Apollonia è quasi accanto per lo contrario al Monistero di Santa Maria in Organo, onde non può sussistere il primo pensier mio, cioè che mediante la detta casa sia stato il detto Spedale ampliato. Con tutto questo però, essendo vol-

gata opinione che nella casa lasciata dal Vescovo sopraddetto sia stato fondato l'Ospitale di Santa Apollonia, a riprovar questa tale opinione mi accingerò. Ma è necessario sentir prima le parole del Vescovo istitutore, come si stan nell'Ughelli T. V. col. 727.

PRimum omnium igitur ego qui supra Notherius Episcopus Sanctæ Veronensis Ecclesiæ volo, atque instituo, & ordino, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ut casa mea infra Civitatem Veronam prope Curtem Ducis non longe ab Oratorio Sancti Faustini, sit præsentialiter Sanctum, ac Venerabile Xenodochium in alimonia, & sustentatione pauperum Domino deservientium sub potestate Archipresbyteri, & Archidiac. Sanctæ ejusdem Veron. Ecclesiæ, qui pro temporibus fuerint, & Scholæ Sacerdotum, qualiter hic subtus designavero: Cui quidem Xenodochio cedo . . . . . Cortem meam Domnicatam in Valle Paltenace loco ubi dicitur Martiana, cum omnibus ad eam aspicientibus, cum Castro scilicet constructum cum turribus, & omnibus in circuitu . . . . suis, cum broylo, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis . . . . & plano diviso, & non diviso, sordido anteposito, quod ego servis, & ancillis meis in eorum libertate concessi, sub ea videlicet . . . . . qualiter hic subtus designavero, portionem meam etiam de Silva, quæ dicitur Forojuliana ibidem addo, & Campum meum in Luxino ad Alpes faciendas: Addo, & massaritiam meam in loco Gratiana in ipsa Valle Paltenace habere, & possidere visus sum in singulis locis ubicumque inventum fuerit, sicut a parentibus meis, & a me possessum, atque defensatum fuit usque in hodiernum diem, ad cumulum etiam mercedis nostræ addimus Cortes nostras domnicatas in Valle quidem Longaveria, locus ubi dicitur Quirentas, & . . . . Mondonus, & in Muscoliano, & in Roboreto, has quatuor Cortes præsentialiter in ipso Sancto Xenodochio nostro offerimus, & mancipamus.

Hæc omnia igitur comprehensa sub integritate, & absque omni minuatione supratаxato meo Xenodochio do, & cedo, atque offero, & mancipo præsentialiter, ea scilicet ratione &c.

In altro suo Testamento fatto sei anni dopo, edito dall'istesso Ughelli T. V. col. 733. fece eziandio altri lasciti all'istesso Spedale. Ma di questo sendo stato commessa la cura all'Arciprete e Capitolo

de' Canonici, sembra cosa difficile che se fosse veramente quello di Santa Apollonia, se ne fosse passato dalla Giurisdizione di questi a quella del Monistero di Santa Maria in Organo. Io credo ora dunque che la pia intenzione del Vescovo testatore sia stata un tempo eseguita dai Canonici nell' istessa casa dal Vescovo a tale effetto lasciata; ma che col volger degli anni vi sia poi l' Ospitalità cessata, com' è succeduto in tanti altri Spedali. In quello di Santa Apollonia non si trova Monumento, ch' io sappia, che li Canonici di Verona abbiano avuto mai a fare, ma soltanto che una qualche volta ci sono stati posti da' Vescovi di Verona li Priori. Per altro fu sempre detto lo Spedale di Santa Maria in Organo; ed è da credere esser quello di cui si parla in Carte del IX Secolo. Però alle Notizie che del detto Spedale abbiam noi trovato ci aggiungeremo ancor questa, cioè che in Carta 14 Marzo 1301 nell' Archivio del Monistero di S. Michele in Campagna nel calto O o m. x n. 4 si nomina un certo Gerardo, che vi era Priore: In Curia Ospitalis Sanctæ Mariæ in Organo &c. . . . Ibique Gerardus Prior, & Minister seu Ministrator Ospitalis Sanctæ Mariæ in Organo pro se, & dicto Ospitali investituit, &c.

Della Chiesa de' Santi Appostoli.

F*U edificata non lungi dalla Porta de' Borsari anticamente detta di S. Zenone, onde quella Contrada si chiamava medesimamente la Porta di S. Zenone. Il che da più Carte s' impara, alcune delle quali tra poco si produrranno. In una scritta del* 1188 *si legge* in Porta Sancti Zenonis ad domum Ecclesiæ Ss. Apostolorum. *In altra del* 1193 in Porta Sancti Zenonis sub Porticu Domus illorum de Ecclesia Ss. Apostolorum. *Nell' Istromento della Consecrazione della medesima Chiesa, del* 1194, in Suburbio Veronæ in Porta Sancti Zenonis. *E in altra finalmente del* 1212 in Porta Sancti Zenonis in Curte illorum de Ecclesia Ss. Appostolorum; *ond' è probabile che le case, che quivi erano, sendo state, o tutte o la più parte del* 1161 *incendiate ne fosse perciò posta la memoria nella detta Chiesa con questa Iscrizione.*

ANNO DOMINI MCLXI.
COMBUSTA EST PORTA SANCTI ZENONIS
XV. DIE MAII.

Ora

Ora è da sapere che uscendo della detta Porta di S. Zenone, per scendere all' Anfiteatro, vi era una pubblica via per cui s' entrava, come s' entra anche al presente, nella Brà verso l' Anfiteatro, con questa sola differenza, che allora ci mettea forse capo per una Porta, ch' era probabilmente là intorno ov' ora è la casa de' Rubiani; perocchè sendo ivi un muro, mediante il quale si restava divvisa la Brà dal Borgo, come tra poco vedremo, è cosa verisimile che ci sia stata anche una Porta, per la quale dal Borgo uscendo s' entrasse nella Braida, e dalla Braida nel Borgo. Della detta via si fa menzione nel Privilegio di Federico I Imperatore impresso alla pagina 329 del Primo Libro di queste Notizie, e si dice che nella Braida usciva: alio latere quod clauditur via publica, quæ exit de Porta Sancti Zenonis, & descendit juxta Arenam &c. *E in quest' altro Documento nell' Archivio della detta Chiesa de' Santi Appostoli 7 Agosto dell'anno 1212 descrivendosi li confini d' una casa posta nel Borgo Tascherio, che oggi la Contrada di Falsorgo communemente appellasi, la detta pubblica via accennasi similmente.*

DIe Martis septimo intrante Augusti. In Porta Sancti Zenonis in Curte illorum de Ecclesia Sanctorum Appostolorum in præsentia Domini Archipresbiteri Joannis de Liniaco, & Presbiteri Alexandri, & Domini Joannis Canonici Vincentiæ, & Bonacursii de Zermegeo atque Zenegaiæ filii Dominæ Vualdæ testibus rogatis.

Ibique præsentibus, & consentientibus Domino Magistro Anselmo Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum Archipresbitero, & Domino Archipresbitero Joanne de Villa Franca, & Jacobino Diacono, atque Rodulfino Clerico Fratribus ejusdem Ecclesiæ, Domina Savia Uxor quondam Offredi pro quinquaginta libris denariorum Veronensium, quas a Domino Pazuerio de Spongadis se nomine finiti, & certi precii accepisse, & modo solutam esse confessam fuit remota lege numerati, & traditi precii, eundem Pazuerium nomine Vendicionis, & locationis in perpetuum investivit nominatim de pecia una terræ cum casa, & Curte, quæ jacet in Burgo Tascherio a Puteo, quam pro dicta Ecclesia tenebat, cui de uno latere habitat Zagninus de Capello, de alio latere idem emptor habitat, de uno capite Johannes de Honesta, qui omnes tenent

Borgo Tascherio.

pro

pro soprascripta Ecclesia Sanctorum Apostolorum, de alio capite est Via &c.

Ommissis.

Anno a nativitate Domini Millesimo CC. duodecimo Indictione quintadecima.

Ego Ventura qui Corvus vocor Sacri Palacii Notarius a Domino Imperatore Friderico confirmatus intersui, & rogatus scripsi,

E per quest' altro ancora, che è nell' istesso Archivio.

DIe Sabbati nono intrante Decembri in Verona in Guaita Sancti Michaelis ad Portam, sub Portici Domus habitationis Danielis Cerdonis, præsentibus ipso Daniele, Matheo filio qu. Domini Petribelli, qui fuit de Ferraria, atque Domino Omnebono Notario de Bonomo omnibus de Sancto Michaele ad Portam testibus, & aliis. Ibique Dominus Dup. Omnebonus Archipresbiter Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum Præsentibus, & consentientibus Domino Montenario, Contrino, & Simono Clericis, & Fratribus ipsius Ecclesiæ, & eorum loquella nomine Locationis, & Conductionis &c. Investivit Dominum Bartholomæum filium qu. Domini Gabaldiani de Ferrabobus de una pecia terræ casaliva, murata, copata, & solarata, jacentis in Guaita Ferrabovum, seu Burgi Tascherii de duabus partibus versus mane, & versus montes Ser Bondenus de Rustegnino, de tercia versus sero Dominus Leonus de Pazuerio, & de quarta parte versus meridiem Via publica &c.

Borgo Tascherio.

Anno Domini Millesimo Ducentesimo octuagesimo quarto Indictione duodecima.

Ego Bonsegnorus filius Domini Benaxuti de Fumanis Domini Conradi Regis secundi Notarius intersui rogatus, & scripsi

Che ci fosse poi un muro, mediante il quale si restasse il Borgo dalla Brà divviso s' impara per il seguente Documento, il cui originale si conserva nel citato Archivio della Chiesa de' Ss. Appostoli.

Die

DIe Jovis XIV intrante Januario in Porta Sancti Zenonis ad Domum Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum in presentia Oliboni Fratris Presbyteri Enrici, Albrigheti, Albertini. In eorum præsentia qui fuere rogati testes. Archipresbyter Zeno Sanctorum Apostolorum præsentibus infrascriptis suis Fratribus, & consentientibus, videlicet Presbytero Enrico, Presbytero Marchesio, Bonzoano, & Johanne, locationis nomine in perpetuum investivit Albertinum de una pecia terræ cum casa juris suprascriptæ Ecclesiæ quæ jacet in Porta Sancti Zenonis in Burgo Tascherio, & ferit ad murum Braidæ, & est illa pecia terræ, ut ibi dicebatur octo pedes. Tali vero ordine investivit quod ipse &c.

Borgo Tascherio.

Ommissis.

Anno a nativitate Domini millesf. centf. LXXXVIII. Indictione VI.

Ego Rugerius Sacri Palacii Notarius, & a Dom. Friderico Imperatore confirmatus interfui rogatus, & scripsi.

E dal seguente non solo impariamo che ci fosse, e il muro, e la via, ma di più ancora, che la Contrada detta della Porta di S. Zenone s' estendea, come s' è detto, fino ov' è la Residenza e la Chiesa de' Ss. Appostoli.

DIe Lunæ quarto intrante mense Octobri, in porta Sancti Zenonis sub Porticu Domus illorum de Ecclesia Sanctorum Apostolorum in presentia Ottolini de Villana, Bernardini Scavezati, Bacarelli Pelliparii, & Ubicini filii Dolzæ de Gussolengo, atque Episilii Sangutti de Castello testibus rogatis, & aliis. Ibique Sacerdos Zeno Archipresbiter suprascriptæ Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum presentibus, & consentientibus Presbitero Marchisio, & Magistro Pendica Clerico suis Fratribus, & eorum loquella nomine Locationis . . . . . investivit Bucam de Luzo de Gussolengo de Pecia una de terra cum casa, & curte quæ jacet in Burgo Tascherio, & quam ipse Buca de Luzo emerat a Warimberto, ac in manu ipsius Archipresbiteri refutaverat vice suprascriptæ Ecclesiæ, coheret ei de uno latere Zeno Cavicla, de alio latere Bonensegna de Faita

Borgo Tascherio.

Faita qui tenet pro eadem suprascripta Ecclesia, de uno capite est murus Braide, de alio capite Via lata est de uno capite a Via octo pedes, & medium, & jusserunt eum ingredi tenutam &c.

Ommissis.

Anno a nativitate Domini millesimo centesimo nonagesimo tercio Indictione undecima.

Ego Ventura qui Corvus vocor Sacri Palacii Notarius a Domino Imperatore Friderico confirmatus intersui, & rogatus scripsi.

Fu forse il detto muro edificato per sicurezza di que' Villici, che per le incursioni de' Barbari dentro il secondo recinto della Città è probabile si rifuggiassero. Reliquie di questo muro non è improbabile esser quelle che tutt' ora sussistono nella Cantina della Casa Rubiani dalla banda della strada per cui si va alla Chiesa di S. Donato. Sopra il qual muro, che è grossissimo, fu una parte della medesima Casa edificata. Se allorchè si disse che a' Frati Eremitani di Santo Agostino fu permesso edificarsi un Monistero infra de Bulsaris, & Braydæ *avessi io avvertito che la Braida o Brà non principiava alla Porta de' Borsari, ma bensì colà ove anche al presente incomincia, non mi sarei certamente indotto a credere che la Contrada de' Borsári fosse quel terreno che è subito dentro della medesima Porta, ma avrei anzi conosciuto che era fuori, e ch' era una parte di quella Contrada che prima si diceva della Porta di S. Zenone. Ma di tali cose avendo parlato a sufficienza* ~~*stato*~~, *ragion vuole che d' altre, le quali alla medesima Chiesa appartengono, scendiamo, a favellare. Alla pagina dunque 127 del Primo Libro dicemmo come questa Chiesa fu consecrata del 1194 dal Cardinale Adelardo Vescovo di Verona. Ora avendo copiato l' Istromento di questa Consecrazione, il cui originale è nell' Archivio della medesima Chiesa, ragion ci pare non sia da ommettersi per nessun modo in questi Supplementi.*

Notizie Storiche Lib. II. pag. 505.

IN Nomine Domini Dei Eterni Anno a nativitate Domini Nostri Jesu Christi Millesimo centesimo nonagesimo quarto Indictione XII. Die Dominico duodecimo exeunte Marcio.

In Suburbio Veronæ in porta Sancti Zenonis in presentia Domini Adriani Archipresbyteri Veronensis Ecclesiæ, Presbiterorum Enrici, & Alioti, Domini Alberti, Nicolai, Henrici, Canonicorum Veronensis Ecclesiæ, Magistrorum Pendegæ, & Ardizonis, ac Anselmi atque Nigrelli Presbiterorum, Marchesii, & Johannis Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum, Presbiteri Zenonis S. Laurentii, & aliorum. Ibique Dominus Adelardus Dei Gratia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, ac Veronæ Episcopus consecravit suprascriptam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum de foris, & de intus, & consecravit tria Altaria in suprascripta Ecclesia Sanctorum Apostolorum, & fecit duodecim Cruces in circuitu de intus cum Crismate, & unam Crucem supra solarium Januæ Ecclesiæ de antea, & collocavit Reliquias in suprascriptis tribus Altaribus (a) & exivit de illa Ecclesia Sanctorum Apostolorum, & ascendit super Pergulum, & prædicavit populo, & dixit omnibus personis, quæ hodie ad istam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum venerunt vel venerint hinc ad octavam Paschæ Resurrectionis, per totum diem, & de suis delictis pænitentiam acceperunt vel acceperint hinc ad suprascriptum terminum ex parte Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum ad honorem quorum Ecclesiam istam hodie consecravimus, facimus eis remissionem de criminalibus delictis annum unum, & quartam partem venialium, & omni anno ab isto die octo dies antea, & octo postea perpetuamus suprascriptam remissionem. Hoc facto Dominus Fidanicus tituli Sancti Marcelli Presbiter Cardi-

Solaro della Porta della Chiesa de' Ss. Appostoli.

(a) *Per testimonio del Cardinal Valerio Vescovo di Verona le Reliquie collocate dal Cardinale Adelardo ne' tre Altari della detta Chiesa furono le seguenti*; *cioè* in Consecratione Altaris majoris reposite fuerunt Reliquiæ Ss. Apostolorum Petri, Pauli, Simonis, Judæ, Mathæi, & Bartholomæi, & Ss. Martyrum Stephani, FIRMI, RUSTICI, Blasii, Zenonis, PRIMI, MARCI, APOLLINARIS, Senesii, Thopampi, S. Silvestri Papæ & Conf., & in consecratione altaris S. Jacobi repositæ fuerunt reliquiæ Ss. Mar. Nerei, Archilei, & Pancratii, Ss. Vindemialis, Theodori, Annonis, Lupicini, Lucilli, Felicis Episcoporum Veronensium, & Conf. S. Julianæ Virg. & Mart. & Ss. Teuteriæ, & Tuscæ Virginum, & in Consecratione Altaris S. Helenæ repositæ fuerunt reliquiæ de ligno Crucis, S. Pantaleonis Mart., S. Facondini Mar., Ss. Proculi, & Maximi Episcop. Veron. & Conf., S. Metronis Conf., Ss. Agathæ, Luciæ, & Julianæ Virginum & Mart., Ss. Teuteriæ & Tuscæ Virginum.

Reliquie de' Santi Fermo, Rustico ec.

dinalis Apostolicæ Sedis legatus dixit ex parte Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum; & legatione sua suprascriptam remissionem confirmavit. Et insuper suprascriptus Dominus Cardinalis Fidancius ex parte sua dixit omnibus personis, quæ hodie ad prædictam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum venerunt, vel venerint hinc ad octavam Pascæ Resurectionis, & de suis delictis pænitentiam acceperunt, vel acceperint hinc ad eundem terminum tres annos criminalium, & quintam partem venialium delictorum, & quintam partem fraudum pænitentiarum ex parte Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum relaxavit, & omni anno ab isto die usque ad octavam Pascæ Resurectionis præfatam remissionem perpetuavit, & confirmavit.

Actum fuit hoc in suprascriptis locis.

Ego Bonaguisa Domini Federici Romanorum Imperatoris Notarius interfui, & hanc Cartam rogatus scripsi &c.

Dal Capitolo di questa Chiesa veniva eletto il di lei Arciprete, onde come si ha nel seguente Documento, che abbiamo avuto cura di aver tra le mani, abbiamo scoperto che essendo la detta Chiesa vacante per la morte di Pietro Arciprete successa nel 1284, fu eletto Ognibene uno de' Preti della medesima Pieve, non Bonincontro Arciprete della Cattedrale, come da una persona degna per altro e reverenda, fummo costantemente assicurati aver dal detto documento imparato.

IN Christi nomine Die Jovis 25 Septembris in Canonica Veronæ in Domo habitationis Domini Bonincontri Archipresbiteri dictæ Canonicæ. Presentibus Dominis Presbitero Jacobo Mansionario dictæ Canonicæ, Presbitero Alberto Sancti Georgii de Domo, Omnebono Taxagato Notario de Guaita Sancti Michaelis ad Portam, & Joanne filio Ser Zanini de Lucertis de Disenzano testibus rogatis. Ibi Dominus Presbiter Omnebonum Presbiter Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum, Domiuus Bonincontrus Decretorum Doctor, Dominus Montenarius; Bonincontrinus, & Simon Clerici, & Confratres Ecclesiæ prædictæ Sanctorum Apostolorum in capitulo coadunati occasione faciendi electionem de uno Arcyipresbitero vacante

in prædicta Ecclesia per mortem Domini Petri quondam Archipresbiteri prædictæ Ecclesiæ, compromiserunt se in prædictum Dominum Bonincontrum, & ei suas voces commiserunt, & potestatem plenam dederunt eligendi unum Archipresbiterum in prædicta Ecclesia Sanctorum Apostolorum ad continuam residentiam. Ita quod si ille qui electus fuerit in Archipresbiterum prædictæ Ecclesiæ absentaverit se a prædicta Ecclesia ultra quindecim dies sine verbo aut licentia Capituli illius Ecclesiæ, quod ipse cadat a jure electionis prædictæ, & ab omni alio jure, quod haberet, & ei aliquo modo pertineret in prædicta Ecclesia Sanctorum Apostolorum, & liberum sit, & esse debeat Clericis, & Capitulo prædictæ Ecclesiæ alium Archipresbiterum eligere ipso Archipresbitero non monito, nec citato. Promittentes habere firmam, ac ratam electionem, quam prædictus Dominus Bonincontrus fecerit, & non contravenire, vel opponere aliquo tempore sub hipotheca rerum suarum, qui Dominus Bonincontrus Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti nomine invocato, & ad ipsius honorem, ac laudem, & Sanctorum Beatorum Apostolorum pro se, & nomine prædictorum, statis præsentibus prædictis Clericis elegit Dominum Presbiterum Omnebonom prædictum in Archipresbiterum prædictæ Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum, tali modo, & forma quod si prædictus Dominus Presbiter Omnebonum electus Archipresbiter absentaverit se a prædicta Ecclesia Sanctorum Apostolorum ultra quindecim dies sine verbo, aut licentia Capituli illius Ecclesiæ, quod ipse cadat electionis prædictæ, & ab omni alio jure, quod haberet, & ei aliquo modo pertineret in prædicta Ecclesia Sanctorum Apostolorum, & liberum sit, & esse debeat Clericis, & Capitulo prædictæ Ecclesiæ aliorum Archipresbyterum eligere, ipso Archipresbytero non monito, nec citato. Quam electionem prædicti Clerici statim ibi in præsentia emologaverunt, & ratam habere promiserunt. Item die, loco, & præsentibus suprascriptis Prædicti Clerici ibi in præsenti fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt prædictum Dominum Bonincontrum Sindicum, & Nuncium ad præsentandum prædictam Electionem prædicto Domino Presbitero Omnebono electo, & Domino Episcopo Veronæ. Item die, loco, & presentibus suprascriptis prædictus Dominus Bonincontrus præsentavit prædicto Domino Presbitero Omnibono prædictam Electionem, qui Do-

Dominus Presbiter Omnebonum non recusando laborem per Deum consensit prædictæ Electioni.

Anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo quarto Indictione XII.

Ego Benadusius de Disenzano Sacri Palacii Notarius his interfui, & rogatus scripsi &c.

Era Cappella dipendente dalla detta Pieve la Chiesa di Santa Agnese, e dall' Arciprete de' Ss. Appostoli coll' assenso del suo Capitolo ci veniva deputato il Cappellano. Il che altrove sendosi toccato alla sfuggita, più distesamente si legge in questo Documento.

IN X̄pi nomine die Mercurii octavo Marcii in Verona in Ecclesia Sanctorum Apostolorum de Verona presentibus Domino Marco qu. Domini Paxii de Trentavitæ Fallurgo, Ser Geseno qu. Ser Mejorini de Sancto Michaele ad Portam, & Jacobo qu. Ser Mezani de Povejano testibus et aliis &c.

Ibique Reverendus Vir Dominus Dum. Omnebonum Archipresbiter Plebis Sanctorum Apostolorum de Verona nomine suo, et dictæ Plebis presentibus, et consentientibus his Clericis, et Confratribus dictæ Plebis, scilicet Persegnoro, Contrino, et Petro de Maleis, cum libro quem tenebat in manibus investivit Presbiterum Salandinum de Parma in ejus præsentia constitutum, et recipientem de Ecclesia Sanctæ Agnetis Veronæ tamquam Capellam dictæ Plebis, et de tota Parochia dictæ Ecclesiæ dicto Domino Archipresbitero, et Plebi immediate spectante, et de Beneficio Sacerdotali dictæ Ecclesiæ ad continuam residentiam in dicta Ecclesia faciendam, ad perceptionem bonorum, fructuum, reddituum, et proventuum, et Beneficii ipsius Ecclesiæ spiritualium, et temporalium dictæ Ecclesiæ spectantium, ita tamen quod dictus Dominus Presbiter Salandinus non possit se absentare a dicta Ecclesia ultra decem dies absque licentia speciali præfati Domini Archipresbiteri, vel ejus successoris etc. Qui Dominus Presbiter Salandinus promisit dicto Domino Archipresbitero pro se, et dicta Plebe, et ejus successoribus obedientiam manualem in obediendo omnibus, et singulis quæ dictus Dominus

nus

nus Archipresbiter vel ejus successores sibi duxerint injungenda. Jurans ad Sancta Dei Evangelia tacto Libro prædicta omnia, et singula, et omnia Mandata dicti Domini Archipresbiteri, et ejus successoribus statuta, Constitutiones, et reformationes Plebis prædictæ factas, et fiendas de jure pro posse fideliter adimplere, et numquam de jure vel de facto contrafacere vel venire, et quod numquam tractabit per se vel alium aliquo modo aliquid quod esset in dampnum dicti Domini Archipresbiteri, et dictæ Plebis, et quod non eliget aliquem Presbiterum seu Clericum in dicta Ecclesia, sive Capella, nec alicui permutationi factæ vel fiendæ in dicta Ecclesia consentiet ullo modo, asserens, et protestans quod nec ipse nec aliquis Clericus dictæ Ecclesiæ ius electionis, et Investituræ seu Institutionis habent in Ecclesia memorata, quod si ipse per se vel alium contrafaceret, seu si aliter fieret, cassum et vanum sit ex nunc, et careat omni robore firmitatis, cum institutio, et destitutio, et omnia jura dictæ Ecclesiæ de Sancta Agnete ad dictum Archipresbiterum, et ad dictam Plebem Sanctorum Apostolorum nullo mediante spectant totaliter pleno jure. Quod si dictus Dominus Presbiter Salandinus contrafaceret, et nollet obedire dicto Domino Archipresbitero, et Capitulo dictæ Plebis, statutis, et Constitutionibus ipsius Plebis, seu Capituli Fratrum, sit omni jure cassus Beneficio, et Fraternitate dictæ Ecclesiæ. Admonens præterea dictus Dominus Archipresbiter pro se, et dicta Plebe prædictum Dominum Presbiterum Salandinum pro primo, secundo, et tertio termino peremptorio, et nihilominus sub excomunicationis mandato, quam eum si contrafecerit vult incurrere ipso facto, quatenus omnia suprascripta, et infrascripta, et omnia, et singula in prædictis, et circa prædicta utilia, et necessaria firma, et rata habeat, et teneat vinculo sacramenti per eum prestiti, et numquam contraveniat aliquo modo, ingenio, vel pretextu, quod si aliquid factum fuerit in contrarium prædictorum per dictum Presbiterum Salandinum seu per se, vel interpositam personam, sit nullius valoris, et momenti, et dictus Dominus Presbiter Salandinus sit omni jure privatus quod in dicta Ecclesia fuerit acquisitus, ut supra est expressum, et reservavit sibi dictus Dominus Archipresbiter pro se, et dicta Plebe omnem correctionem, institutionem, et destitutionem et jus Locationis, seu renovationis

tionis in dicta Ecclesia fienda, et generalem administrationem omnium bonorum spiritualium, et temporalium, jurium, fructuum, et reddituum dictæ Ecclesiæ, et in signum obedientiæ dictus Dominus Archipresbiter osculo pacis interveniente recepit prædictum Presbiterum Salandinum facientem sibi recipienti pro se nomine, et vice dicti Capituli Plebis Sanctorum Apostolorum obedientiam manualem circumposita stola in collo ipsius præfati Presbiteri Salandini, et dato sibi libro in manibus ad beneficium Presbiteri dictæ Ecclesiæ, et jurium ipsius.

Anno Domini Millesimo trecentesimo vigesimo septimo Decima Indictione . . .

Ego Bonomus qu. Domini Albrici de Sancto Petro in Carnario auctoritate Imperiali Notarius interfui rogatus, et scripsi &c.

Nota quod in alio Rotulo ejusdem Ecclesiæ diei Ven. diei 27 Decembris anno 1337 Indictione V rogato per dictum Notarium extat alia collatio ejusdem Ecclesiæ in persona Reverendi Jacobi f. Domini Burgundii de Lande in omnibus, et per omnia ut antecedens &c.

Degli Avvocati detti anche Avogadori delle Chiese.

LA dove parlato abbiamo della Chiesa di S. Giuliano di Lepia ciò che degli Avvocati delle Chiese era a nostra cognizione si è riferito. Ora aggiungiamo quello che alla pag. 353 della Prima Parte delle Antichità Estensi il defonto celebre Muratori ne lasciò scritto.

ANno 1187 era in quei tempi il grado d'Avvocato delle Chiese volontieri accettato da'Nobili, e da'Principi stessi, non tanto per motivo di pia divozione, quanto perchè andavano congiunti seco molti vantaggj (a guisa d'altre simili protezioni) in ricompensa della cura che si prendeva l'Avvocato di proteggere e difendere eziandio coll'Armi le ragioni, e i diritti della Chiesa protetta. Della

Della Chiesa e Spedale di S. Barnaba.

DI questo Spedale s' è parlato alla pag. 460 del Secondo Libro; e alla pagina 461 s' è detto come da una Donna per nome Verdilia vi fu edificata la Chiesa ad onore del detto Santo Appostolo. Fu poi investito del detto Spedale li undici Dicembre 1279 un Chierico per nome Guglielmo dalle Monache di S. Martin d' Avesa colla obbligazione di tenervi uno Spedaliere, e gliene fece dare il possesso da Belnato Arciprête di Santo Stefano, qual speciale Procuratore eletto per questo affare dal Capitolo di dette Monache, come dal seguente Documento che ci è poi venuto alle mani, più singolarmente raccogliesi.

Dall'Archivio delle Monache di S. Martin d'Avesa.

DIe Lunæ undecimo intrante Decembri in Parlatorio Sancti Martini ad Avesam, in præsentia Dominorum Fratrum Prædicatorum Gulielmi de Cavazanis, Thomasini de Gardi, Fratris Almenardi de Sancto Martino, Albertini qui fuit de Zago, Danielis filii Domini Antonii de Avexa, Paxii filii Magistri Coræ, atque Salvaldini filii dicti Albertini testibus rogatis, & aliis.

Ibi Dna Concordia Priorissa dicti loci, Soror Lucentina, Soror Bennaxuta, Soror Benedicta, Soror Clariana, Soror Desiderata, Soror Zenevra, Soror Anzola, Soror Vuineta, Soror Pacifica, Soror Dulcibona, Soror Criscimbena, Soror Bellissima, Soror Florenzia, Soror Aleasa, Soror Honorata, Soror Gulielma, Soror Bellavia, Soror Agnes, Soror Mabilia, Soror Beatrix, Soror Flos, Soror Ita, Soror Bennaxuta secnnda, Soror Alena, Soror Anna, Soror Leonarda, Soror Alena Secunda, Soror Catherina, Soror Stella, Soror Jacobina, Soror Almingarda, Soror Donella, Soror Francisca, Soror Armerina: Omnes suprascriptæ Priorissa, & Sorores in Capitulo ad sonum Campanæ more solito congregatæ, ad honorem Omnipotentis Dei, & Jhesu Christi ejus filii, & preciosissimæ Matris ejus Virginis Mariæ, & Spiritus Sancti amen; & ad honorem, & statum, & rehedificationem Ecclesiæ Gloriosissimi Barnabæ Apostoli, & ejus Hospitalis jacentis in Bur-

go

go Sancti Georgii; Pro Ecclesia, Capitulo, & Collegio Sancti Martini ad Avesam, de plana, & humili, ac benigna voluntate, & viva voce unanimiter elegerunt magistrum Guilielmum de Quinzano in Fratrem, & Socium, & Clericum in prædicta Ecclesia, sua Capella, & suo Hospitali, & ad promovendum se ad Ordines sacratos tempore congruo, & ipsum investiverunt stantem genibus flexis coram dicta Priorissa, & Sororibus suprascriptis, humiliter, ac benigne accipiendo in nomine illius, a quo cuncta salutifera derivant, & ad continuam residentiam stando in dicta domo, & permanendo, & tenendo unum Hospitalerium in dicto Hospitali. Hiis peractis omnes suprascriptæ Priorissa, & Sorores fecerunt, & constituerunt Domnum Dump. Bellenatum Archipresbyterum Sancti Stephani ad ponendum ipsum in tenutam, & corporalem possessionem tam in temporalibus, quam in spiritualibus. De qua investitura & electione teneatur dictus Guilielmus dare, & solvere pro censo Ecclesiæ Sancti Martini ad Avesam duas libras ceræ omni anno annuatim semper in festo Sancti Martini, alioquin infra octavam induplet. Promiserunt suprascriptæ Priorissa, & Sorores pro Ecclesia, Capitulo, & Collegio Sancti Martini dicto Guilielmo defendere, & vuarentare ab omni persona sub obligatione bonorum Sancti Martini, & . . . . . & per eum se possidere manifestaverunt.

Item die suprascripto in Ecclesia Sancti Barnabæ in præsentia Dominorum Homoboni Clerici Sancti Stephani, Bossoni de Quinzano, Ottonelli filii Gilotti, Bonetti filii Nigri, Paxii filii Magistri Coræ, Danielis filii Antonii de Avesa, atque Salvaldi filii Albertini de Avesa testibus rogatis, & aliis.

Ibi Domnus Dump. Bellenatus Archipresbyter Sancti Stephani, ex commissione sibi commissa, sicut Sindicus, & Procurator Ecclesiæ, & Sororum Sancti Martini capiens Altare, & Cornua Altaris Sancti Barnabæ, & posuit in manibus Magistri Guilielmi, & funem Campanæ, pulsando Campanam, & Januam, & vectes Ecclesiæ, & vectes, & claves aperiendo, & claudendo, & hostium, & vectes hostii Hospitali ejusdem, & ipsum Hospitale, & camaram, & hostium camaræ aperiendo & claudendo, & ponendo ipsum in sede, faciendo ipsum sedere, & de omnibus posuit in manibus dicti Guilielmi in te-

tenutam, & pro tenuta, & corporali possessione tam in spiritualibus, quam in temporalibus.

Anno Dni millesimo ducentesimo septuagesimo nono Indictione septima.

Ego Falconus de Avesa Notarius Dni Conradi Regis interfui rogatus, & scripsi.

Col suddetto Documento, il cui originale è nell' Archivio delle Monache di S. Martin d' Avesa, abbiamo anche il seguente copiato, e da questo s' impara che una certa Donna per nome Benvenuta non fu ricevuta l' anno 1284 nel Monistero di S. Martin d' Avesa, come ci fu riferito, ma bensì nell' Ospitale di S. Barnaba, dove professò di viversi castamente. La Carta è di questo tenore.

Die Sabbati vigesimo quinto intrante Decembri in Ecclesia Sancti Barnabæ, presentibus Daniele qu. Valletti, Alberto qu. Avostini de Aurilotis de Burgo Sancti Georgii, & Cavacia de Maldentis de Marano testibus & aliis.

Ibique Dna Benvenuta uxor qu. Jacobi de Laurencione de Beveraria stans ante Altare Ecclesiæ Sancti Barnabæ genibus flexis dixit se velle, & omnia sua bona offere Deo, & dictæ Ecclesiæ, & Hospitali, se, & omnia sua bona obtulit super ipso Altari, & in manibus Antonii Clerici dictæ Ecclesiæ, & Fratris Almenardi Sindici Monasterii Sancti Martini ad Avesam, & Generali Procuratori ipsius Ecclesiæ Sancti Barnabæ recipienti pro se, & vice, & nomine dictæ Ecclesiæ, & Hospitalis, & promisit perpetuam obedientiam, & reverentiam, & vivere sine proprio, & servare perpetuam castitatem, & stabilitatem perpetuam.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto Indictione duodecima.

Ego Jacobus de Broylo Notarius Dni Friderici Imperatoris interfui rogatus & scripsi.

Della

Della Chiesa di S. Bernardino.

AVendo noi detto che dagli abitanti nelle Parrochie comprese nel Borgo di S. Zenone furono scelti due nostri Cittadini, i quali insieme con altri dalla Magnifica Città eletti portar si dovessero nella Dominante ad impetrare dal Prencipe Serenissimo la grazia della erezione della suddetta Chiesa. Il che dalle seguenti Carte imparandosi, siamo venuti in opinione di non ommetterele in questo Volume altramente, come, in grazia della brevità, avevamo seco noi divisato.

IN Christi nomine Amen anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo Indict. quartadecima die Sabbati quintodecimo Mensis Maii Veronæ in Contracta Sancti Zenonis Oratoris sub Porticu Domus Magistri Thomasii Draperii Præsentibus Castellano qu. Johannis, Johanne q. Antonii, & Marcoleone qu. Ognabeni omnibus de Contracta Beverariæ Veronæ testibusque omnibus Ydoneis, & notis ad hæc specialiter convocatis, & rogatis.

In Publica & generali Vicinia hominum Contractæ Sancti Zenonis Oratoris Burgi Sancti Zenonis Veronæ congregata de Mandato Rasonariorum ejusdem Contratæ prius debito mandato impetrata licentia Dno Vicario Magnifici Dni Potestatis Veronæ pro infrascriptis peragendis, in qua quidem Vicinia interfuerunt omnes infrascripti Cives, videlicet.

P1°. Egregius Dominus Bonmartinus qu. Dni Veritatis.
Magister Delaydus Draperius.
Magister Bonaventura Lizator.
Ser Petrus Ortolanus.
Magister Orius Draperius.
Magister Thomasius Draperius.
Vincentius Cerdo.
Petrus Draperius qu. Jacopini.
Melchior Draperius qu. Jacopini.
Blasius Textor qu. Johannis.
Aloixius Textor qu. Francisci.
Johannes filius Thomasini.
Magister Dominicus Textor qu. Antonii.

E' osservabile che nel Borgo di S. Zen Maggiore dimoravano li fabbricatori de' panni.

Jacobus Draperius de Novaria.
Magister Petrus Zuperius.
Magister Petrus Barberius.
Franciscus Battiliana qu. Dominici.
Ser Ciprianus Notarius.
Oliverius Molinarius qu. Matthei.
Ser Jacominus qu. Bernardi.
Magister Johannes Draperius qu. Zenonis.
Bartholomeus qu. Sandri.
Donatus Lizator qu. Ser Jacobi, tres ultimi Rasonerii dictæ Contractæ, & Ego Baptista Notarius infrascriptus. Qui omnes ibi uti præmittitur congregati asserentes, & affirmantes se se esse duæ partes, & plus omnium hominum dictæ Contratæ unanimes, concordes, ac eorum nemine discrepante, non removendo propter hoc aliquem alium suum Sindicum per eos nomine dictæ Contractæ alias constitutum. Sed confirmando omnibus meliori modo, via, jure, forma, & causa quibus melius, & validius potuerunt, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt, faciunt, constituunt, & ordinant atque creant Egregium Virum Dominum Bonmartinum de Veritate suprascriptum presentem, & acceptantem dictæ suæ Contractæ Sancti Zenonis Oratoris Nuncium, Missum, Actorem, Sindicum, & Procuratorem ad omnia infrascripta effectualiter, & specialiter peragenda videlicet. Ad comparendum coram Illustriss. Dominio nostro Venetiarum ec. Et ab eodem Serenis. Ducali Dominio petendum, exorandum, & de speciali gratia impetrandum, & optinendum hoc munus, & gratiam scilicet construendi, & fabricandi, seu construi, & fabricari faciendi, & possendi Venerabilem, & Sanctam Ecclesiam Sancti Bernardini in dicto loco Sancti Zenonis apud Fornaces ipsius Burgi in agro illo jam acquisito per quosdam generosos, & nobiles Viros Veronæ, & huic Monasterio fabricando jam diu dedicato, & generaliter ad omnia alia &c.
Cæteris ommissis.

Ego Baptista qu. Bartholomei de Realdono de Sancto Zenone Oratorio Veronæ Publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius præmissis omnibus præsens fui, & rogatus ea publice scripsi.

IN Christi Nomine amen Anno nativitatis ejusdem Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo Indictione

ctione quarta decima die Veneris undecimo mensis Junii Veronæ in Contrata Beverariæ, Presentibus Magistro Johanne Sutore qu. Juliani de Brayda, Lodovico filio Domini Cristophori de Caliariis de Sancto Zilio, Ognabeno qu. Zenonis de Sancto Zenone supra testibus ydonei notis, & ad hæc specialiter convocatis, & rogatis. In Publica generali Vicinia hominum Contratæ Beverariæ Burgi Sancti Zenonis Veronæ congregata de licentia Dominorum Rectorem Veronæ, loco, & more solitis, in qua quidem vicinia interfuerunt infrascripti, videlicet.
Dnñs D. Giorgius Archipresbiter Ecclesiæ Sancti Proculi.
Leonardus Notarius de Rivanellis.
Dionisius qu. Magistri Ognabeni de Ruariis.
Batista qu. Zenonis de Ruariis.
Johannes qu. Antonii de Sarazenis.
Antonius Notarius de Guidonis.
Stephanus Scriptor qu. Petri.
Cristophorus Tessarius qu. Johannis.
Zeno qu. Simeonis.
Jacobus qu. Antonii de Mezariis.
Gasparinus qu. Cristophori.
Castellanus qu. Johannis.
Antonius Cerdo qu. Petri.
Aldrovandinus frater Stephani qu. Petriboni.
Franciscus qu. Dominici.
Battista qu. Tomei.
Philippinus qu. Simonis.
Georgius qu. Johannis.
Nadalus qu. Colbæ.
Michael filius Zenonis de Summacampagna.
Floravancius qu. Andreæ.
Julianus filius Ser Jacobi de Brixia.
Petrus filius Venturini.
Bonaventura Lavezarius qu. Ognabeni.
Franciscus qu. Ognabeni.
Vincentius Sartor qu. Pasini.
Johannes de Mediolano.
Johannes Antonius Marangonus qu. Georgii.
Petrobonus qu. Thomei.
Johannes qu. Cristophori.
Antonius qu. Nasinbeni.

Ca-

Cabriel qu. Pasii.
Donatus qu. Johannis.
Jacobus qu. Bertolini.
Johannes qu. Pauli.
Magister Venturinus qu. Michaelis.
Antonius Texarius qu. Laurentii.
Prandus qu. Martini.
Cristophorus Cerdo qu. Georgii.
Zuanbeninus qu. Fini.
Zuanpetrus Barberius.
Paulus qu. Andreæ del Mucio.
Magister Paulus Sartor qu. Francisci.
Petrus Paulus qu. Francisci.
Ser Antonius Parolarius qu. Bonetti.
Thomasius qu. Maffioli.
Cristophorus Cerdo qu. Bartholomei.
Righetus qu. Dominici.
Nicolaus Tessarius qu. Bartholomei.
Julianus qu. Salatrexii.
Bartolameus qu. Mazioli.
Delaidus filius Johannis.
Magister Anechinus qu. Johannis.
Andreas qu. Ser Dominici Mantuani.
Mejorius qu. Grigorii.
Andreas Zenonis.
Benedictus qu. Zenonis.
Bartholomeus dictus Riccius.
Gaspar Pistor qu. Zanini.
Zeno qu. Johannis Salvodei.
Thomasius Battarius.
Johannes Lemprius qu. Juliani.
Petrus qn. Fini.
Dominicus Lizator.
Marcus Leo qu. Ognabeni.
Anechinus Texarius qu. Petri.
Ser Tura Draperius qu. alterius Turæ.
Provalus qu. Bonaventuræ.
Magister Petrus a Cadrigis.
Jacobus Alomaria qu. Johannis.

Qui omnes unanime, & concordes, ac facientes pro se, & vice

vice hominum tocius universitatis, & hominum dictæ Contratæ Beverariæ, & dixerunt, & asseruerunt se esse ultra duas partes hominum dictæ Contratæ, non removendo propterea aliquem alium suum Sindicum, & Procuratorem, sed potius confirmando, omni meliori modo, & forma quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt prudentes, & discretos Viros Bonmartinum qu. Domini Veritatis de Contrata Sancti Zenonis Oratorii Veronæ, & Johannem Schioppum Draperium filium qu. Antonii Schioppi de Sancto Silvestro Veronæ suos certos Nuncios, Missos, Sindicos, & Procuratores. Ad comparendum coram Serenissimo Dominio nostro Venetiarum, & ad petendum exorandum, & optinendum specialem gratiam a præfato Serenissimo Dominio: Quod Ecclesia Sancti Bernardini edificetur in Burgo Sancti Zenonis de Verona in Contrata Sancti Zenonis Oratorii, ubi dicitur *le Fornase* in una pecia terræ prativa, quæ appellatur *el Prà de quelli de Pompeio*; Quam Fratres observantiæ Ordinis Sancti Francisci jam elegerunt fabricare unam Ecclesiam ad laudem, gloriam, & honorem Omnipotentis Dei, & Santi Bernardini.

Cæteris ommissis.

Ego Antonius filius Ser Delaidi de Caprino de Sancto Zenone Oratorio Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius his omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus ea publice scripsi.

IN Christi nomine Amen Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo Indictione quartadecima die Dominico terciodecimo mensis Junii in Burgo S. Zenonis Veronæ in Contrata Omnium Sanctorum sub Porticu Hospitalis dictæ Contratæ Presentibus Dominico dicto Venturino qu. Gerardi, Matheo qu. Johannis, Michaele qu. Leonardi omnibus tribus de Sancta Maria ad Frattam Veronæ testibus &c.

In Publica, & generali Vicinia hominum Contratæ Omnium Sanctorum Burgi S. Zenonis Veronæ congregata de mandato Racionatorum dictæ Contratæ prius debito modo impetrata licentia a magnifico Dom. Potestate Veronæ, & ejus Vicario pro infrascriptis peragendis. In qua quidem generali Vicinia interfuerunt omnes, & singuli infrascripti, videlicet primo.

Ba-

Baptista Lizator, & Draperius.
Polidorius qu. Venturæ de Zerutis.
Magister Antonius Pelliparius de Poveiano, omnes tres Rationatores dictæ Contractæ.
Elifeus Viator Domus Mercatorum.
Petrus de Jebeto.
Zeno Antonius Aurificus.
Petrus Sartor de Agnellina.
Magister Jacobus de Povejano Pelliparius.
Jacobus de Rampino Draperius.
Facinus Draperius Guarini.
Marcus Cagnolus.
Magister Johannes Tessarius de Cremona.
Magister Johannes Sartor de Caravazio.
Johannes Sartorius qu. Ognabeni Sartoris.
Ser Andrea Pistor.
Magister Graciadeus Brentarius.
Magister Manfredus Parolarius.
Matheus Draperius Mucii.
Julianus de Janua.
Magister Antonius Barberius de Mucio.
Benevenutus, & Frater de Bono Draperii.
Magister Johannes Brentarius Obici.
Gaspar Brentarius.
Petrus de Sereta Pelliparius.
Antonius Cerdo, & Frater.
Jacobus de Pasinis de Povejano.
Ser Floravantus Mucii Draperius.
Jacobus Cribelator.
Sander de Florentia.
Bertholomeus qu. Sipoli Meseti.
Pasius Bartholomei.
Johannes Romani.
Dominicus Parolinus.
Dominicus Scartezinus.
Johannes Crux Tessarius.
Gaspar de Bulzano.
Jacobus de Ecclesia Nova.
Magister Franciscus Pelliparius.
Dionisius, Marcus, Jacobus Fratres de Dionysii.

An-

Antonius de Dionysiis.
Ser Franciscus Pelliparius Antonii.
Aluisius de Papia.
Johannes Tonsor.
Barnabas Rolandini, & Jacominus ejus Frater.
Magister Donatus Fornaserius, & Petrus Eius filius.
Ambrosius Bracentus.
Ser Tura de Villafranca.
Jacobus, & Bartholomeus ejus filius.
Bertoldus Tessarius Rigi.
Martinus qu. Antonii,
Laurentius de Perleza.
Magister Perinus de Papia.
Magister Dominicus Marastonus Draperius.
Antonius Magistri Savioli.
Zeno, & Johannes Calibrani.
Ser Franciscus Mucii.
Massiolus Bracentus.
Izzolus Bertolini de Brisia, & Manfredus ejus Frater.
Magister Enricus Tessarius de Alamania.
Jacobus Verghezinus.
Johannes Albertus.
Johannes de Mozzacanis Verzigator aut Portitor.
Stephanus portitor Vini.
Silvester Mucii Draperius.
Leonardus faber de Ecclesia Nova.
Bonetus a Seta.
Gerardus de Crema.
Johannes Cerdo.
Johannes Pacolinus.
Jacobus Sartor.
Franciscus Cerdo.
Antonius Cerdo Bassani.
Jacobus Zenonis de Zampino.
Laurentius Tessarius de Valsaxina.

Rolandinus Bracentus de Asula, & Ego Franciscus Caprinus Notarius infrascriptus. Qui omnes ibidem congregati, & coadunati, asserentes, & affirmantes se esse duas partes trium partium, & ultra valde hominum dictæ Contratæ unanimiter &c.

Si ommette il resto della Procura, colla quale eleggono li suddetti Verità e Schioppo per l'effetto espresso nelle due Procure antecedenti.

Ego Franciscus dictus Caprinus qu. Ser Jacobi de Lubiara de Omnibus Sanctis Veronæ Publicus Imperiali Auctoritate Notarius suprascripti omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus prædicta publice scripsi,

IN Christi nomine Amen anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo Indictione quartadecima die Dominico terciodecimo Mensis Junii Veronæ in Ecclesia Sancti Silvestri Presentibus Egregiis Viro Jacobo Notario qu. Domini Antonii ab Auricalco de Sancto Andrea, Magistro Johanne Fabro qu. Stephani de Insula Scalarum, Johanne Theotonico qu. . . . , & Petro Cerdone filio Ser Zanini omnibus testibus de Contrata Sanctæ Agnetis foris Veronæ, testibus omnibus idoneis notis ad hæc convocati, & rogatis.

Convocata tota Vicinia Contractæ Sancti Silvestri Veronæ loco, & more solitis, in qua quidem Vicinia interfuerunt. Prº. Ven. Vir. D Frater Antonius de Majolis Prior dictæ Ecclesiæ.

Nicolaus Mercarius.	Zampetrus de Vascono.
Tomasius Barberius.	Johannes Antonius Pistor.
Philippus de Oxio.	Jacobus Guastaverzia.
M.Johannes Cerdo de Bergomo.	Pasqualis, & Boninsegna Fratres,
Petrus Thodescus Pectinator.	Nicolaus Picininus Textor.
Guglielmus Thodescus Textor.	Antonius Molinarius.
Antonius de Vertua,	Gasparinus Jacobi.
Johannes Federici.	Cabrinus Pectinator.
Bartholomeus Bernardi Textor.	Tonolus Alberti.
Lucas Textor Johannis.	Johannes de Verona Cavalarius.
Martinus Textor de Mediolano.	Antonius Sciopus.
Zorzius Textor Stephani.	Jacobus de Sona.
Joannes Cerdo de Marostica.	Laurentius Textor de Alemania.
Antonius Textor Gasparini.	Nicola Scapizator.
Philippus Sartor.	
Jacobus Cerdo Pellegrini.	
Johannes Grandus Textor.	

Bar.

Bartolomeus de S. Lucia.
Leonardus de Arnidanis.
Johannes Antonius Calcirelli
Rolandinus Pistor.
Johannes Massagrandus.
Dominicus de S. Martino.
Cristoforus de Tarvisio.
M. Antonius Bancharius.
Ambrosius Bancharius.
Jacobus Bonazonta.
Jacominus Brentarius.
Ognabenus M. Stephani.
Matteus de Opedano.
Jacobus de la Varugola.
Andreas de Azzano.
Jacobus Volpatus Pellip.
Bartholomeus Zanipauli.
Bonomus Pelliparius.
Fredericus Johannis.
Ser Henricus de Portaluppis.
Pompejus de Columbanis.
Baptista Pectinator.
M. Jacobus Draperius de Villafranca.
Jacobus de Dosdegà.
M. Antonius Rotarius de Coradini.
Nicolaus Pectinator.
M. Jo: Benedictus Midexii.
Zunta Faber.
Matteus Textor Panilini.
Franciscus de Salezolis.
Zeno Calderarius.
Petrus Cimator de Mantua.
Johannes Marangonus.
Martinus Segala.
Johannes Perini.
Michael Sartor.
Pasinus Bracentus.
Silvester Buratator.
Beltraminus de Bergamo.
Orinus Pelliparius.
Luca Textor de Raguxo.
Johannes Textor Lini de Insula Scalarum.
Jacominus Carerius.
Tadeus Antonii de Herbedo.
Nassimbenus a Caligis.
Matteus Boninvenuti Scartizator.
Donatus de Vigaxio.
Dondadeus del Mozo.
Michael Jacobi.
Michael Jacobi de Brixia.
Johannes de Sclavis.
Avancius de Lemocchanis.
Franciscus Pectinator Johannis.
Silvester Brentarius.
Bonomus Textor.
Julianus Pistor.
Johannes Texarius.
Blasius de Parma Pectinator.
Bonaventura Sartor.
Zaninus Oxelinus.
Tavianus Textor.
Baldrinus Pectinator.
Augustinus Faber.

Asserentes neminem alium esse in dicta sua Contrata vocem habentem in Vicinia exceptis decem, quorum quatuor fuerunt pro Custodibus ad Portas Veronæ occasione pestis, reliqui vero in Civitate, & extra pro negociis suis pertractandis, qui tamen sunt contentissimi, quod hæc omnia fiant, pro ut suprascripti omnes ibi asseruerunt unanimi voluntate,

& eorum nemine discordante, sed omni meliori modo, & forma, quæ dici, & excogitari possit, non removendo ex hoc aliquem alium suum Sindicum, & Procuratorem, sed confirmando fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Egregios, & Prudentes Viros Bonmartinum qu. Domini Veritatis de Veritate de Sancto Zenone Oratorio Veronæ absentem sed tamquam presentem, & Johannem de Schioppis filium Antonii de Contrata Sancti Silvestri prædicta presentem, & acceptantem, & utrumque eorum simul in solidum, & de per se, & quidquid per unum eorum inceptum fuerit per eorum alterum mediari, & prosequi, ac finiri valeat, suos certos Nuncios, Missos, Sindicos, & Procuratores, & quidquid aliud melius dici possit, specialiter ad comparendum coram Serenissima Dominatione nostra Venetiarum, & aliis in Venetiis autoritatem, & potestatem habentibus possendi concedere hæc omnia infrascripta petenda, & humiliter sibi petendum, quatenus hoc munus, & gratiam specialem sibi placeat velle concedere: Quod ad laudem, & honorem Sanctissimæ Trinitatis Ecclesia, & locus Beati, & devotissimi sui D. Sancti Bernardini fieri fabricari, & construi possit in Contrata Sancti Zenonis Oratorio Veronæ in prato apud Fornaces, quod fuerat illius de Pompejo ad hoc acquisito per non nullos Nobiles Cives Veronæ, & quod pratum, tamquam pro loco habiliori ad dictam Ecclesiam, & locum sic construendum, & fabricandum electum fuit per Venerabiles, & Religiosissimos Patres Dominum Fratrem Johannem de Capistrano, & D. Fratrem Gubertum de . . . . , & per multos alios Fratres Religiosos ejusdem Regulæ. Promittentes solemniter dicti Constituentes suprascripto Johanni de Shioppis stipulanti, & mihi Notario infrascripto tamquam Publico stipulanti nomine, & vice dicti Bonmartini, & omnium aliorum, quorum interest, & in futurum &c. interesse poterit se firmum, ratum, & gratum habere, & tenere quidquid per dictos suos Sindicos, & Procuratores petitum, & gestum fuerit in præmissis omnibus, & utrumque eorum simul, & de per se sub expressa obligatione bonorum suorum.

S. Giovanni di Capistrano.

Ego Johannes Franciscus filius Ser Gulielmi de Novaleis de Sancta Agnete foris Veronæ Publicus Imperiali auctoritate Notarius præmissis omnibus presens fui, & ea rogatus publice scripsi.

Dalla

Della Chiesa di S. Clemente.

ERa edificata fino nell' XI Secolo, come si ha in Rotolo nell' Archivio delle Monache di S. Michele in Campagna Calto P P maz. 2 num. 5 scritto nel duodecimo delle Calende di Gennajo 1063 in cui si sta registrato l' acquisto che fece il Prete di S. Clemente da Masino di una pezza di terra nella val di Veriaco. Nel XII Secolo restò questa Chiesa, non sò come, incendiata, onde Arcuico e Gerardo Preti, e Zenone Chierico della medesima Chiesa li 31 Dicembre 1173, per ristorarla, alienarono certo terreno a Matteo Prete della Chiesa di S. Giovanni in Foro, nel cui Archivio sen' ha questo Documento : In nomine Domini Dei æterni anno a Nativitate Domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo septuagesimo tercio, pridie Kalendas Januarii Indictione sexta. Archuicus, & Gerardus Presbyteri Ecclesiæ Sancti Clementis de Verona, una cum Zenone Clerico illius Ecclesiæ, Presente Domno Riprando Archipresbytero Sanctæ Mariæ Veronensis Ecclesiæ, & Magistro Adriano Canonico, & per loquelam jam dicti Archipresbyteri vendiderunt ad proprium Presbytero Matheo Ecclesiæ Sancti Joannis de Foro vice, & nomine illius Ecclesiæ Sancti Joannis Peciam unam de terra cum vitibus rasuris in ea habente juris prædictæ Ecclesiæ Sancti Clementis, quam dixerunt vendere pro restauratione illius Ecclesiæ combustæ &c.

Actum est hoc in Verona sub Porticalia ante Ecclesiam Sancti Georgii; Presentibus Magistro Benenato, & Artaneto Clericis jam dictæ Ecclesiæ Sancti Joannis, in præsentia Tridentini de Monte Aureo, Zenonis Clerici Sanctæ Mariæ, & Ugonis Clericis Sancti Laurencii, Jacobini de Zavarisio, & Jacobini de Blassafaba, Bailardi de Lafranco Musio, & aliorum, qui ibi testes fuerunt.

Ego Joannes Notarius D. Imperatoris Friderici suprascriptis Actibus rogatus intersui, & hanc Cartam vendicionis scripsi, & complevi.

Dicono aver abitato nella residenza di questa Chiesa Frati Gesuati in tempo che il di lei Rettore si dimorava nelle case della Chiesa di

di quella di S. Biagio. Ma io credo esser questa una immaginazione. A' tempi nostri sendo stato preposto alla di lei cura e governo D. Gianfrancesco Paderno da Udine, ed avendola questi ritrovata in pessimo stato, per di lui zelo e cura si viene oggi interamente risabbricata e a più nobile forma ristabilita.

Della Santa Congregazione del Clero intrinseco di Verona.

IL *primo Arciprete di questo sacro Collegio si fu* Ghisalberto *del 976. Dopo questi non si ha altra notizia se non, che del*

1103 Bonifacio *era Arciprete. Del*

1114 David.

1129 Anselmo.

1140 Rodolfo *nominato in Documento primo Dicembre appo le Monache di S. Martin d' Avesa, e in Carta 6 Aprile 1141 appo quelle di S. Silvestro.*

1149 Zenone *in Documento 18 Novembre. Del*

1158 Riprando *Arciprete di S. Procolo, che fu poi Vescovo di Verona. Del*

1171 Sicherio *Rettore di S. Michele* a Porta *in Carta 3 Febbrajo. Del 1177 dimorando Federico I Imperatore in Venezia confermò con suo Privilegio alla Santa Congregazione le sue giurisdizioni. Il qual Privilegio si ommette potendosi leggere nel T. V dell' Italia Sacra dell' Ughelli. Del 1183 fu posta la Santa Congregazione in possesso della Chiesa d' Ognisanti.*

1184 Gerardo *Arciprete di Santa Anastasia. Li 23 Aprile di quest' anno i Vassali della Contea di Marega prestarono il giuramento di fedeltà al detto Arciprete, come si ha nel seguente Documento nell' Archivio della detta Santa Congregazione.*

DIe Dominico VIII exeunte mense Aprili in Ecclesia S. Georgii de Maratica in presentia Archipresbyteri Carlasarii de Ecclesia S. Petri in Castello, & Archipresbyteri Zenonis de Ecclesia Ss. Apostolorum Primiceriorum Congregationis Veronæ, Thebaldi Clerici de S. Sebastiano, & Magistri Pendice, & Braceti Causidici, & aliorum.

Ibique Caminus Gastaldius prædictæ Congregationis, & Pe-

Peregrinus de Pre, Aldo, Rubertus, Girardus de Ordana, Pizo Benenatus, qui dicitur Naetus, Sarius de Widone, Petrus de Azo de Conto, Cresentius de Vivoldo, Gretus Niger, Wiscardus, Bertolotus, Alexius, Desarius, Salafinus, Valletus, Zeno de Pre, Almenginus, Widotus, Gerardus de Alexandra, Totus, Vassaletus, Manzo, Bartholomeus, qui dicitur Banotus, Sansus, Mazocus, Dominicus, Magister Gandulfus de Garato, Conradinus, & Marsilius fratres, Galletus, Zanerius, Richardus de Bolzano, Albertus de Ciria, Johannes Cerutus, Petrus de Gavino, Falconetus, Enricus de Garato, Ordelasus, Zeno de Marchesio de Sancto Salvatore, Mutius, & Widolinus, & Basta fratres, Ricardus de Galliustris, Albertinus qui dicitur Finus, Peregrinus Bazanus, Putridus, Biaquinus, Aprilis, Petrus de Alto, Vicinus, Enricus de Alto, Milanus filius Johannis Ceruti, Miletus ejus Frater, Caxotus, Turengus, Zannerinus filius Vicini, Johannes de Alberto de Widonæ Daniotus frater Canerii, Facinus de Fastiria, omnes isti supraſcripti juraverunt fidelitatem Domino Magistro Gerardo de Sancta Anestasia Archipresbytero supraſcriptæ Congregationis Veronæ sicut Vassali Domino contra omnes homines, excepto Imperatore Federico, & ejus filio Rege Enrico ipsi Archipresbytero, & Primiceriis ejusdem Congregationis, & per jurisdictionem in eodem sacramento fidelitatis posuerunt quod ipsi habebunt salvum ipsum Archipresbyterum, & Primicerios, & omnes suos missos sanos, & salvos habebunt in here, & in personis eorum, & quod bona fide, & sine fraude adjuvabunt ipsum Archipresbyterum, & Primicerios manutenere Curiam, & honorem Maraticæ, & omnes suas rationes, & si aliquem malignarentur ab aliquo de illa Curia, vel de illo honore seu de aliqua parte illius Curiæ, vel honoris, vel si membrum ei aufferetur aliqua parte Curiæ, vel honoris quod adjuvabunt illum Archipresbyterum, & Primicerios illam Curiam, & honorem totum, & totum recuperare, & semper manutenere. Item ibi incontinenti Basinus pro jurisdictione tantum illud idem sacramentum, sicut supraſcriptum est fecit, & juravit, & Bosus filius Muti similiter, ut Basinus juravit. Item eodem die sub Porticalia supraſcriptæ Ecclesiæ in presentia supraſcriptorum, Ibique Girardus Scotus de Crucibus, & Modius, & Girardus de Vivoldio fecerunt fidelitatem, & juraverunt sicut Caminus, & alii supraſcripti.

Po-

Poſtea diæ Lunæ VII exeunte menſe Aprilis. In Maratica in Domo illorum de Congregatione in preſentia ſupraſcriptorum. Ibique Enricus de Mileto de Sancto Salvatore, Tonſus, Deſalius de Sancto Salvatore, Almius Zacharinus, Spinellus, Aimericus de Avegnento, omnes iſti fecerunt fidelitatem, & juraverunt ſicut Caminus. Item eodem die ſub Porticalia ſupraſcripta in preſentia ſupraſcriptorum. Petrus de Faſtina juravit Sacramentum ſupraſcriptum de juriſdictione. Item ibi Brodagalus, Priamus de Sancto Salvatore, Enricus de Aldo, Girardus de Garato, Milanus de Sctaelino, Daniotus frater Galletti, Widonus Nepos Graſſi, omnes iſti juraverunt fidelitatem pro juriſdictione ſicut Caminus. Item paulo poſt in Eccleſia ſupraſcripta in preſentia ſupraſcriptorum Waletus filius Aldi, Warnerius, Jacobinus filius Marchiſii, Aimerius de Sancto Salvatore, Travirſinus filius Taurelli pro Widoto filio Mancini, omnes iſti fecerunt, & juraverunt ſicut Caminus; Et ibi ſimiliter juravit Bonacurſus de juriſdictione tantum. Alioſus filius Dominici, Magiſter Widolinus de Putrido juraverunt ſicut Caminus. Tata, & Seravallus de juriſdictione tantum. Albertinus Nicola filius Putridi, Buzus, Enricus filius Widolini, Caxarius, iſti juraverunt ibi ſicut Caminus de fidelitate, & de juriſdictione. Item paulo poſt ſub porticu Caminatæ Preſbyterorum ſupraſcriptæ Eccleſiæ in preſentia ſupraſcriptorum. Ibique Bernus, & Gaidonus filius Aldi ſimiliter juraverunt ut Tata de juriſdictione tantum, Bricciolus juravit, ſicut Caminus de juriſdictione, & fidelitate. Item paulo poſt ſub porticalia ſupraſcriptæ Eccleſiæ in præſentia ſupraſcriptorum, Bucca de Vaca Frater Camini ſimiliter juravit de juriſdictione tantum, ut Bernus ſupraſcriptus, Johannes, & Stephanus ſimiliter juraverunt ut Bucca de Vaca. Poſtea die Martis VI Exeunte menſe Aprili ſub porticalia ſupraſcripta in preſentia ſupraſcriptorum ibique Januarius filius Johannis Ceruti illud idem ſacramentum pro juriſdictione ſimiliter fecit, & juravit ut Bucca de Vaca; Et Alioſus filius Petri de Gavino, Mercenatus juraverunt ſicut Caminus de fidelitate, & juriſdictione, Thebaldus, & Johannes filii Zenonis de Marchiſio juraverunt de juriſdictione tantum, ut Januarius. Gambertus filius Peregrini de Pre ſicut Caminus de fidelitate, & juriſdictione juravit. Laurentius pro ſuo Nepote Bono Johanne, & Albertinus

Chieſa di S. Giorgio di Marega era Collegiata.

nus filius Aimerici atque Zambonus similiter de jurisdictione tantum, ut Januarius suprascriptus juraverunt.

Anno a nativitate Domini Milesimo Centesimo LXXXIIII. Indictione VII.

Ego Ventura qui Corvus vocor S. Palatii Notarius a Domino Imperatore Federico confirmatus intersui, & rogatus scripsi.

E del 1185 dal Pontefice Urbano III furono le giurisdizioni della detta Santa Congregazione col seguente suo Diploma alla stessa confermate,

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Sicerio Archipresbytero Congregationis Veronensis ejusque fratribus tam presentibus quam futuris in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod juri, & honestati convenire dinoscitur, animo nos decet libenter concedere, & petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Congregationem vestram sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Congregatio in presentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Terram quæ est in Castro Rotaris, Terram Rovetinæ, Terram Piscantinæ, Terram Bodi, Terram Valdesale, Terram Cassani, Terram Avesæ, Terram Saxi, Terram de Suclevo, Terram S. Mariæ a Stellis, Terram Pollani, Terram Montis Aurei, Terram Novallis, Terram Ylasii, Terram Colenollæ, Terram Porcilis, Terram Ripeclaræ cum decimis suis. Terram Liniaci, Maraticam cum omni jurisdictione sua, Carracedum cum decima sua, Ecclesiam S. Georgrii cum pertinentiis suis, Ecclesiam Omnium Sanctorum cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Marci cum pertinentiis suis, Ecclesiam Ss. Philippi, & Jacobi cum pertinentiis suis. Terram Tumulæ, Terram quæ est ad Crucem Maraticam. Quia vero decimæ tam veteri quam nova lege ministris Ecclesiarum noscuntur esse concesse, sub ana-

thematis interminatione prohibemus ne ullus Laicus a vobis decimas exigere vel extorquere præsumat. Præterea jus & auctoritatem, quam pro tertia parte in electione vestri Pontificis habuistis hactenus, & habetis, vobis, & per vos successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus. * Consuetudines etiam antiquas, libertates, & immunitates in Ecclesiis vestris in institutione quoque, ac destitutione & obedientia Clericorum rationabiliter vobis concessas, & hactenus observatas, ratas habemus easque futuris temporibus illibatas manere censemus. Interdicimus insuper ne aliquis novas, & indebitas exationes, vobis vel Ecclesiis vestris imponat. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit Ecclesias vestras temere, perturbare, aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit. Secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfatione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem Congregationi sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatenus & hic futurum bonæ actionis percipiant, & apud districtum judicem præmia eternæ pacis inveniant, amen, amen. Inhibemus quoque ne quis in vos vel Ecclesias vestras sine manifesta & rationabili causa excomunicationis, seu interdicti sententiam audeat promulgare.

* Sei erano gli Elettori del Vescovo di Verona; due Canonici, due Sacerdoti della Santa Cōgregazione di Verona, e due del Clero estrinseco, come altrove s' è detto.

Ego Urbanus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus Ss.

† Ego Johannes Presb. Card. tit. S. Marci Ss.

† Ego Laborans Presb. Card. S. Mariæ Transtiberin, & S. Calixti Ss.

† Ego Pandulfus Presb. Card. tit. XII Apostolorum Ss.

† Ego Albinus tit. S. Crucis Jerusal. Presb. Card. Ss.

† Ego Melior Presb. Card. Ss. Johannis, & Pauli tit. Pamachii Ss.

† Ego

† Ego Adelardus tit. S. Marcelli Presb. Card. Ss.
† Ego Ardicio Diaconus Card. S. Theodori Ss.
† Ego Gratianus Ss. Cosmæ & Damiani Diac. Card. Ss.
† Ego Rolandus S. Mariæ in Porticu Diac. Card. Ss.
† Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tullian. Diaconus Card. Ss.
† Ego Rodulfus S. Georgii ad Velum aureum Diaconus Card. Ss.
† Ego Theodinus Portuen., & S. Rufinæ Sedis Episc. Ss.
† Henricus Alban. Episcopus Ss.

Datum Veronæ per manum Transmundi S. Rom. Ecclesiæ Notarii V Kalendas Februarii Indict. IIII. Incarnationis Domini MCLXXXV Pontificatus vero Domini Urbani PP. III anno primo.

Del 1186 essendo Federico Imperatore in Pavia confermò alla medesima Santa Congregazione i suoi Privilegj. L'Imperial Diploma è nel citato Archivio e di questo tenore.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Federicus Divina favente gratia Romanorum Imperator semper augustus. Dignitas, & officium Imperatoriæ Majestatis licet omnibus adesse teneatur, & prodesse tamen Ecclesiasticis personis, virisque religiosis, & locis Deo deputatis clementiæ nostræ sinum prontius aperire debemus, & eorum paci solerti diligentia providere, quatenus orationum suarum suffragiis beatitudinem consequamur eternæ retributionis. Eapropter cognoscat tam presens etas Fidelium Imperii, quam successura posteritas, quod nos attendentes devotionem, & religiosam conversationem Congregationis Veronensium, invitati precibus fidelium nostrorum Sizerii videlicet Archipresbyteri ejusdem Congregationis, Carlaxarii, Lanfranci, & Zenonis Primiceriorum, & ad instantiam fidelis Capellani nostri Marchesii, ipsos, & omnia ipsorum bona mobilia, & immobilia quæ nunc habent, vel imposterum justo adeptionis titulo poterunt optinere, sub protectione Majestatis nostræ suscepimus, & nominatim Villam Maraticam in Veronensi Comitatu sitam cum suis omnibus pertinentiis, Capellis, Pratis, Pascuis, Paludibus, Aquis, aquarumque decursibus, Molendinis, Venationibus, bannis, districtis, placitis, arimaneis, albergariis cum jurisdictione,

& Terram quam habent in Castro Rotaris, & in Vallepullicella, Terram quoque, quam habent in Vallepaltenate, & in Monte Aureo, Terram etiam quam habent in Cruce Maraticæ, & in Ylasii, & in Colegnola, & in toto Episcopatu, & Comitatu Veronensium. Nec non Ecclesiam S. Georgii cum suis pertinentiis, Ecclesiam Omnium Sanctorum, Ecclesiam S. Marci, & Ecclesiam S. Jacobi sicut nunc quiete, & pacifice gaudent eis Imperiali auctoritate confirmamus, salva imperiali justitia. Statuentes & eadem auctoritate sancientes, ut nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, neque Vicecomes, neque Capitaneus, nulla Civitas, nulla potestas, nullum Commune, nulla denique persona parva vel magna, Secularis, vel Ecclesiastica hanc protectionis & confirmationis nostræ paginam audeat violare, nec aliquibus calumpniis injuriarum præsumat attemptare. Quod qui fecerit in ultionem temeritatis suæ centum libras auri puri componat, dimidium Imperiali Cameræ, & reliquum injuriam passis. Hujus rei testes sunt Wilelmus Astensis Episcopus, Bonifacius Novarensis Episcopus, Johannes Præpositus S. Germani in Spira, Fridericus Præpositus S. Thomæ in Argentina, Rogerius Capellanus noster, Marchesius Veronensis Capellanus noster, Frater Teodoricus de Silva Benedicta, & alii quamplures.

Signum Domini Federici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Godefrigus Imperialis aulæ Cancellarius vice Philippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiæ Archicancelarii recognovi.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXVI. Indictione IIII.

Datum Papiæ apud S. Salvatorem VIII. Idus Februarii regnante Domino Friderico Rom. Imperatore Gloriosissimo anno Regni ejus XXXIIII. Imperii vero ejus XXXII. feliciter amen.

1195 Lanfranco *Arciprete di S. Pietro in Castello, come in Carta 3 Dicembre. Del 1202 col seguente Privilegio d'Innocenzio III Pontefice furono riconfermate alla Santa Congregazione le seguenti di lei giurisdizioni.*

In-

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Lanfranco Archipresbytero Congregationis Veronensis, ejusque fratribus tam presentibus quam futuris in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod juri, & honestati convenire dignoscitur animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Congregationem vestram ad exemplar felicis recordationis Urbani PP. prædecessoris nostri sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti Privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Congregatio in presentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Terram quæ est in Castro Rotaris, Terram Roverinæ, Terram Piscantinæ, Terram Bodi, Terram Valdesale, Terram Cassani, Terram Avesæ, Terram Sacci, Terram de Suclevo, Terram S. Mariæ in Stellis, Terram Pollani, Terram Montisauri, Terram Novalis, Terram Yllasi, Terram Colonolæ, Terram Porcilis, Terram Rupeclaræ cum decimis suis. Terram Liniaci, Maraticam cum omni jurisdictione sua. Carracedum cum decima sua, Ecclesiam S. Georgii, Ecclesiam Omnium Sanctorum, Ecclesiam S. Marci, Ecclesiam Ss. Philippi, & Jacobi, * & Ecclesiam S. Jacobi de Ilasio cum omnibus pertinentiis suis, Terram Tumulæ, Terram quæ est ad Crucem Maraticæ, & decimam totius Curtis de Crucibus, & decimas reddituum Congregationis prædictæ. Quia vero decime tam veteri quam nova lege Ministris Ecclesiarum noscuntur esse concessæ, sub anathematis interminatione prohibemus, ne ullus Laicus a vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Præterea jus & auctoritatem, quam, pro tertia parte in electione vestri Pontificis habuistis hactenus & habetis vobis, & per vos successoribus vestris auctoritate Apostolica confirmamus: Consuetudines etiam antiquas, libertates, & immunitates in Ecclesiis vestris in institutione quoque, ac destitutione, & obedientia Clericorum rationabiliter vobis concessas, & hactenus observatas, ratas habemus,

* Era nella Campagnuola.

eas-

easque futuris temporibus illibatas manere censemus. Inhibemus quoque ne quis in vos vel Ecclesias vestras sine manifesta, & rationabili causa excomunicationis, seu interdicti sententiam audeat promulgare. Interdicimus insuper ne aliquis novas, & indebitas exactione vobis, vel Ecclesiis vestris imponat. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum fas sit Ecclesias vestras temere perturbare, aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in profuturum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino Juditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem Congregationi sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant, amen, amen, amen.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episc. Ss.

† Ego Petrus tit. S. Ceciliæ Presb. Card.

† Ego Joannes S. Pudentianæ tit. Pastoris Presb. Card.

† Ego Ugo Presb. Card. S. Martini tit. Equitis.

† Ego Curtius tit. S. Laurentii in Juerna Presb. Card.

† Ego Bernardus S. Petri ad Vincula Presb. Card. tit. S. Eudoxiæ.

† Ego Johannes tit. S. Priscæ Presb. Card.

† Ego Cens. Presb. Card. Ss. Johannis, & Pauli tit. Pamachii.

† Ego Gregorius tit. S. Vitalis Presb. Card.

† Ego Petrus tit. S. Marceli Presb. Card.

† Ego Benedictus tit. S. Susanæ Presb. Card.

† Ego Gratianus Ss. Cosmæ, & Damiani Diaconus Card.

† Ego Gregorius S. Georgii ad Velum Aureum, Diac. Card.

† Ego

† Ego Gregorius S. Angeli Diac. Card.
Ego Hug. S. Euſtachii Diac. Card.
Ego Matheus S. Theodori Diac. Card.
Ego Johannes S. Mariæ in Coſmidin Diac. Card.
Ego Octavius Hoſtien., & Velletren. Epiſcopus.
Ego Johannes Albanenſ. Epiſcopus.

Dat. Lateran. per manum Blaſii Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Subdiaconi, & Notarii X Kalendas Junii Indictione quinta Incarnationis Dominicæ anno MCCII Pontificatus vero Domini Innocentii PP. III anno quinto.

E del 1220 anche da Federico II Imperatore furono le ſteſſe Giuriſdizioni confermate.

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Fridericus Divina favente Clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Dignitas, & officium Imperatoriæ majeſtatis noſtræ, licet omnibus adeſſe teneatur, & prodeſſe, tamen Eccleſiaſticis perſonis, viriſque religioſis, & locis Deo deputatis clementiæ noſtræ ſignum prontius aperire debemus, & eorum paci ſolerti diligentia providere, Quatenus orationum ſuarum ſuffragiis beatitudinem conſequamur æternæ retributionis. Eapropter noſcat tam preſens etas, quam ſucceſſura poſteritas, quod nos attendentes devotionem, & religioſam converſationem Intrinſecæ Congregationis Veronenſis, invitati precibus fidelium noſtrorum, ſcilicet Archipresbyteri Lafranchi ejuſdem Congregationis, Johannis Presbiteri Sanctorum Apoſtolorum, Magiſtri Magnini Canonici Gardenſis, * Presbyteri Pelegrini Primiceriorum, & ad inſtantiam ipſorum pro prædicta Congregatione, omnia quæ ab Avo noſtro Frederico felicis memoriæ tributa ſunt prædictæ Congregationi Imperiali auctoritate confirmamus pro remedio animæ noſtræ, & noſtrorum Succeſſorum, ipſos, & omnia bona prædicte Congregationis mobilia, & immobilia, quæ nunc habent aut de cetero juſto adeptionis titulo poterunt obtinere, ſub protectione Majeſtatis noſtræ ſuſcepimus. Et nominatim Villam Maraticam in Veronenſi Comitatu ſitam cum ſuis omnibus pertinentiis, Capellis, Pratis, Paſcuis, Paludibus, aquis, aquarumque decurſibus, Molendinis, Venationibus, Bannis, diſtrictus, Placitis, Arimanis, Albergariis, & cum omni juriſdictione,

* Nota.

&

& cum mero Imperio. Et terram quam habent in Castro Rotaris, & in Vallepullixela, Terram quoque quam habent in Vallepaltennæ, & in Monte Aureo, Terram etiam quam habent in Cruce Maraticæ, & in Ylasii, & in Colegnolla, & in toto Episcopatu, & Comitatu Veronensi. Nec non & Ecclesiam S. Georgii cum suis partinentiis, Ecclesiam Omnium Sanctorum, & Ecclesiam S. Marchi Evangelistæ, & Ecclesiam S. Jacobi a Pigna, & Ecclesiam S. Jacobi de Ylasio, sicut nunc quiete, & pacifice possident eis Imperiali auctoritate confirmamus, damus, tradimus, atque largimur, & in eorum potestate transfundimus. Statuentes itaque, & Imperiali auctoritate sancientes, ut nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, nec Vicecomes, neque Capitaneus, nulla Civitas, nulla Potestas, nullum Commune, nullaque persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel Secularis hanc protectionis, & confirmationis, & dationis paginam audeat violare, nec aliquibus calumpniis injuriarum ab angariis, & parangariis præsumat attemptare. Quod qui facere attemptaverit in ultionem temeritatis suæ centum libras auri puri pro pena componat, medietatem cujus Cameræ nostræ, reliquam injuriam passis. Et ut hæc omnia attendantur, & diligentius omni tempore custodiantur, & observentur, hanc paginam conscribi, & Sigillo nostro communiri jussimus.

Testes hujus rei sunt Bertoldus Aquilegensis Patriarcha, Cunradus Metensis, & Spirensis Episcopus, & Imperialis Aulæ Cancellarius, Sifredus Augustensis Episcopus, Odoricus Paraviensis Episcopus, Jacobus Taurinensis Episcopus, Lodovicus Dux Baigueriæ, & Palatinus Comes Reni, Dipoldus Marchio d'Hohebre, Anselmus de Justino Imperialis Aulæ Mereschalcus, Rizzardus Camerarius, Garnerius de Holanda dapifer, & alii quam plures.

Signum Domini nostri Friderici Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti.

Ego Chunradus Metensis, & Spirensis Episcopus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Domini Sifredi Venerabilis Maguciensis Archiepiscopi, & totius Germaniæ Archicancellarii recognovi. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Vigesimo Indictione Nona Imperante Do-

mi-

mino Friderico Romanorum Imperatore semper Augusto, & Rege Sciciliæ, anno Romani Regni ejus VIII, in Sicilia XV, Imperii vero primo. Dat. in Castris apud Montem Boiulum prope Sutrium Tertio Kalendas Decembris feliciter.

1221 Pellegrino *Arciprete di Negraro.* * *In Carta 14 Dicembre. Del*

1237 Castellino.

1238 Pellegrino *Rettore di Santa Maria alla Chiavica in Carta 5 Gennajo.*

1245 Plantato *Rettore di S. Sebastiano 16 Giugno.*

1262 Guido della Scala *Rettore della Chiesa di S. Tomio. Il quale fu poi Vescovo di Verona.*

1276 Marco di Zoncada *Arciprete di S. Gio: in Valle 3 Febbrajo.*

1282 Antonio .... *in Carta 5 Giugno, e in altra nell' Archivio della Badia Zenoniana del 1294.*

1295 Mareo ..... *nominato nella Elezione del Vescovo Bonincontro.*

1317 Ogniben di Zoncada. *Del 1336 furono eletti quattro Soggetti dalla Santa Congregazione per la riforma delle Parrocchie. Il che s' impara da questo Documento ohe nel surriferito Archivio similmente si costudisce.*

* Nota che anche gli Arcipreti di Villa si eleggeano ancora in Arcipreti della Congregazione del Clero intrinseco di Verona.

IN Christi nomine Amen. Die Jovis quarto mensis Julii in Episcopali Curia Veronæ Presentibus Ser Antonio de Naimerinis de Sancto Johanne in Valle Veronæ, Ser Nicolao de Favanigra de Sancto Stephano Veronæ, & Danesio qu. Domini Gerardini de S. .... omnibus prædictis Notarii dictæ Curiæ testibus, & aliis.

Pastorga Viator Curiæ Episcopalis Veronæ tale mihi Pegorario Notario infrascripto retulit ambaxatam dicens se diebus martis secundo presentis mensis Julii suprascritti, & die mercurii tertio mensis ejusdem ut inferius declaratur præcepisse ex parte Rev. in Xpo. Patris, & Dñi Dñi Nicolai Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Veronensis, ac etiam ex parte discretorum Virorum Dominorum Dup. Omneboni Archipresbiteri Congregationis Cleri Intrinsici Veronensis, Dup. Martini Archipresbiteri Sancti Stephani, Dup. Paxii Rectoris Ecclesiæ Sancti Salvatoris, & Dup. Petri Rectoris Eccle-

siæ Sanctæ Mariæ in Clavica Veronæ electorum per Clerum dictæ Congregationis ad limitandum, terminandum, & reformandum Parochias Ecclesiarum Civitatis, & Burgorum Veronæ Abbatibus, Prioribus, Archipresbiteris, Presbiteris, & Prælatis infrascriptarum Ecclesiarum, vel ad ipsas Ecclesias, & ut inferius declaratur, quatenus habito præcepto prædicto in fra decem dies proxim. futur. coram dictis Dominis Electis, vel eorum altero, produxisse, & deposuisse debeant omnia Jura, & Scripturas, quæ, & quas habent, & reperire possunt Parochiarum suarum Ecclesiarum, & etiam terminos, & confines ipsarum Parochiarum . . . . secundo. Quo elapso termino antedicto præfati Domini Electi procedent ad limitandum, terminandum, & distinguendum Parochias dictarum Ecclesiarum omni modo, & forma quibus melius poruerunt, & pro ut sibi videbitur expedire.

Ecclesiæ autem sunt hæc.

Ecclesia Sancti Martini ad Avesam. Præcepit personaliter Dominæ Priorissæ dictæ Ecclesiæ sive Monasterii ejusdem recipiente pro se, & Capitulo ejusdem die martis secundo suprascripto.

Ecclesia Sancti Georgii in Brayda. Præcepit personaliter Fratri Clavegino Canonico dictæ Ecclesiæ, & ad ipsam Ecclesiam die Mercurii tertio dicti mensis Julii suprascripti.

Ecclesia Sancti Stephani. Præcepit ad ipsam Ecclesiam Sancti Stephani die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Gabrielis. Præcepit personaliter Dom. Priori dicti loci, sive dictæ Ecclesiæ pro se, & Capitulo die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Petri in Castello. Præcepit personaliter Dom. Archipresbitero ejusdem Ecclesiæ pro se, & Ecclesia prædicta die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Bartholomej. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis secundo mensis Julii suprascripti.

Ecclesia Sancti Siri. Præcepit personaliter Fratri Bonamico Presbitero dictæ Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Faustini. Præcepit personaliter Dom. Francisco Presbitero dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Jo: in Valle. Præcepit personaliter Archipresbytero ipsius Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ec-

Ecclesia Sanctæ Mariæ in Organis. Præcepit personaliter Fratri Omnebono Minegato Monaco dictæ Ecclesiæ sui Monasterii ejusdem, & ad ipsam Ecclesiam die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Nazarii. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Mariæ de Rocca Majori. Præcepit personaliter Presbitero dictæ Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Felicitatis. Præcepit personaliter Dup. Paxio Presbitero dictæ Ecclesiæ die Mercurii suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Consolatæ. Præcepit personaliter Dup. Petro de Mantua Presbytero ejusdem Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Jacobi ad Pignam. Præcepit personaliter Dup. Johanni Presbytero dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Mariæ in Solario. Præcepit personaliter Dup. Avancio Clerico, & Rectori dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Firmi de Curte Alta. Præcepit personaliter Dup. Alberto Presbitero ipsius Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Petri ad Monasterium. Præcepit ad ipsam Ecclesiam Sancti Petri die martis suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Mariæ in Clavica. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die Martis suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Mariæ Antiquæ. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Ceciliæ. Præcepit personaliter Dup. Nicolao Presb. dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Clementis. Præcepit personaliter Dup. Geminiano Presbitero dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Benedicti. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis suprascripto presente quodam famulo Presbiteri dictæ Ecclesiæ Sancti Benedicti.

Ecclesia Sancti Zilii. Præcepit ad ipsam Ecclesiam presente quodam Monaco die Martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Mamaxii. Præcepit personaliter Dup. Paxio Presbitero, & beneficiato dictæ Ecclesiæ die suprascripto.

Ecclesia Sancti Salvatoris. Præcepit personaliter Dup. Paxio Presb. dictæ Ecclesiæ die prædicto.

Ecclesia Sancti Simonis, & Judæ. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis prædicto presente quodam famulo Presbiteri dictæ Ecclesiæ.

Ecclesia Sancti Marchi. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Thomæ. Præcepit personaliter Dup. Donato Presbitero, & Prælato ipsius Ecclesiæ Sancti Thomæ die martis secundo mensis Junii suprascripto.

Ecclesia Sancti Quirici. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis prædicto.

Ecclesia Sancti Mathei*. Præcepit personaliter Presbitero habitanti in dicta Ecclesia, & ad ipsam Ecclesiam die martis prædicto.

Ecclesia Sancti Nicolai. Præcepit personaliter Dup. Gerardo Presbitero dictæ Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Salvatoris de Curte Regis. Præcepit personaliter Dup. Prior dictæ Ecclesiæ die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Sebastiani. Præcepit personaliter Prælato dictæ Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Andreæ. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis secundo mensis Julii suprascripto.

Ecclesia Sancti Rustici. Præcepit personaliter Dño Priori dictæ Ecclesiæ die mercurii tertio Julii suprascripto.

Ecclesia Sancti Firmi Minoris. Præcepit ad ipsam Ecclesiam & ejus Monasterium die martis secundo mensis Julii suprascripto.

Ecclesia Sancti Petri in Carnario. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Agnetis intus. Præcepit personaliter Dup. Dominico Presbitero dictæ Ecclesiæ die martis prædicto.

Ecclesia Sancti Michaelis ad Portam. Præcepit personaliter Dup. Maximo Presbitero ipsius Ecclesiæ die prædicto.

Ecclesia Ss. Apostolorum. Præcepit personaliter Dup. Omnibono Archipretbitero dictæ Ecclesiæ die prædicto.

Ecclesia Sancti Laurentii. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die prædicto.

Ecclesia Sanctæ Mariæ ad Fratam. Præcepit personaliter Dup. Benevenuto Presbitero dictæ Ecclesiæ die martis secundo mensis Julii supradicti.

Ecclesia Sancti Martini ad Quarum. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis præd.

Ec-

* Nota che le Chiese tutte Parrochiali di Verona benchè soggette al Patriarca, o ai Monaci ubbidivano in certe cose, come in questa alle ordinazioni del Vescovo di Verona.

Ecclesia Sancti Zenonis Orator. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Proculi. Præcepit ad ipsam Ecclesiam die martis suprascripto.

Ecclesia Sanctæ Crucis. Præcepit ad ipsam Ecclesiam, & Monasterium ejus die martis suprascripto.

Ecclesia Omnium Sanctorum. Præcepit personaliter Fratri Laurentio Monaco ipsius Ecclesiæ, & ad ipsam Ecclesiam die prædicto.

Ecclesia Sanctæ Trinitatis. Præcepit personaliter Dom. Abbati Monasterii ipsius Ecclesiæ pro se, & Capitulo dictæ Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Silvestri. Præcepit ad ipsam die martis suprascripto.

Ecclesia Sancti Vitalis. Præcepit ad ipsam Ecclesiam presente Capellano ejusdem Ecclesiæ die mercurii tertio mensis Julii suprascripto.

Ecclesia Sancti Pauli. Præcepit personaliter Presbitero dictæ Ecclesiæ die mercurii suprascripto.

Ecclesia Sancti Thomaxii *. Præcepit personaliter Priori Fratrum Carmelitarum die mercurii suprascripto.

Anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto Indictione quarta.

Ego Pegorarius qu. Magistri Marchi de Guidottis de Mercato Novo Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veron. Scriba rogatus scripsi.

* Nota che questa Chiesa si dice *Sancti Thomaxii*, cioè del Cantuariense, e non mai *Sancti Thomæ* Apostoli.

1354 Daniele . . . . *in Carta 27 Luglio*.

1359 Michele . . . *Arciprete di S. Pietro in Castello li* 14 *Ottobre*.

1366 Bartolomeo Quintafoia *Canonico della Cattedrale li* 19 *Giugno*.

1371 Jacopo Martelli *Arciprete di Santo Stefano li 6 Agosto. Li 16 Maggio 1377 dal Vescovo Pietro della Scala, essendosi già estinti li Canonici Regolari d'Ognisanti, fu confermata la Chiesa alla Santa Congregazione, come s'impara dalle seguenti parole scritte nel suo Decreto.*

QUi Rev. Pater, & D. D. Petrus de la Scala Episcopus Veronensis præfatus auditis, & plenius intellectis, bis quæ

quæ narata sunt per præfatum Archipresbyterum ad Dominos Dom. Andream, & Bartholinum, atque Fratrem Augustinum pro se, & dicto nomine Primicerios S. Congregationis, visis etiam, & diligenter examinatis Privilegiis, & Instrumentis præfatæ Congregationis, & habito diligenti tractatu cum Clero suo sententiavit, & pronunciavit pro Tribunali sedendo dictam Ecclesiam Omnium Sanctorum libere devolutam esse, & pertinere quo ad institutionem, & destitutionem præfato Archipresbytero, & Congregationi Intrinsecæ Veronæ, decernendo, & pronunciando cum ipsa Ecclesia omnino careat Collegio Regulari, & considerando quod a principio fuit solita gubernari per Presbyteros Seculares, quod deinceps in ipsa Ecclesia institui debeant Presbyteri Seculares per præfatum Archipresbyterum, & Primicerios quibus legitime possit committi cura Animarum. Quibus omnibus, & singulis suprascriptis, & super prædictis omnibus præfatus Rev. PP. & Dom. Dom. Petrus de la Scala Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Veronæ suum, & dicti Episcopatus Veronæ auctoritatem Pontificalem interposuit pariter, & decretum &c.

E da Filippo Cardinale Legato Pontificio, col seguente Decreto 19 Luglio 1377, fu la detta Chiesa d'Ognisanti similmente alla Santa Congregazione confermata.

PHilippus miseratione Divina Tituli S. Martini in montibus Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus. Reverendo Patri Episcopo Vicentino Salutem in Domino. Ex parte dilectorum in Christo Archipresbyteri, Primiceriorum, & aliorum Clericorum Congregationis intrinsecæ Veronensis fuit expositum coram nobis, quod Ecclesia omnium Sanctorum Veronen. in qua jus Patronatus, & institutionis Rectoris illius asserunt se habere a principio fundationis, & institutionis ipsius Ecclesiæ, creata, & fundata fuit, ut existeret regularis, quodque deficientibus Rectore, seu Priore, & omnibus Canonicis Regularibus in Ecclesia antedicta, deberet Ecclesia ipsa per Clericos Seculares de Congregatione prædicta existens regi, ac etiam gubernari. Cumque in processu temporis nullus in dicta Ecclesia Religiosus existeret Archipresbyter & Primicerii antedicti ex potestate eis in hac parte per Constitutiones Congregationis prædictæ legitime attribu-

ta,

ta, Ecclesiam ipsam in secularem instituerunt, ac etiam erexerunt, illamque decreverunt, & deliberaverunt debere esse de cætero Secularem, quæ institutio, erectio, declaratio per loci Ordinarium fuerunt etiam confirmatæ. Quare pro ipsorum parte nobis fuit humiliter suplicatum, ut hujusmodi institutioni, erectioni, & declarationi, ac certis aliis per dictum Ordinarium super præmissis agitatis, & factis nostræ confirmationis robur adiicere dignaremur. Nos igitur de præmissis & eorum circumstantiis universis notitiam non habentes ipsorum Archipresbyteri, Primiceriorum, & Clericorum supplicationibus inclinati, discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, auctoritate qua fungimur præsentium tenore committimus, & mandamus, quatenus vocatis vocandis, de hujusmodi institutione, erectione, declaratione, & aliis supradictis, & dependentibus ab iisdem, nec non de omnibus circumstantiis, quæ in talibus fuerint attendendæ vos diligentius informetis, & si per informationem, ipsam institutionem, erectionem, & declarationem prædictas cum cæteris aliis, ut præfertur inde secutis inveneritis juridice fore factas, illas auctoritate nostra modo debito confirmetis.

Dat. Bononiæ XIIII. Kalendas Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Urbani Divina Providentia Papæ Sexti Anno Secundo.

Li 24 Aprile 1394 la Santa Congregazione fece acquisto da Giangaleazzo Visconte, allora Signor di Verona, di tre quarti della Decima di tutto il distretto di Maratica, volgarmente Marega, sendo stato costretto il Collegio da quel Principe rinunziargli alcune case nella Cittadella, che dal medesimo si fortificava. Si ha di ciò Documento nell'Archivio della Santa Congregazione; e in memoria di tale acquisto fu posta la seguente Iscrizione all'Altare della B. V. nella Chiesa di S. Giorgio di Marega.

HOC MARATICÆ TERRITORIUM
SANCTA VERONÆ CONGREGATIO
PROPRIO ÆRE SIBI CONQUISIVIT
SUB CUJUS JURISDICTIONE HOC
TEMPLUM SANCTI GEORGII
POSITUM EST.

Ciò

Ciò si raccoglie in Carta 13 *Giugno* 1593 *negli Atti di Giambatista Gaioni Notajo e Cancelliere della detta Santa Congregazione. Ma l'anno* 1597, *per Decreto della stessa Santa Congregazione, fu l'Iscrizione quindi levata e posta sopra la Porta della Chiesa, dove si trova tuttavia.*

1397 Michel Mondino *Rettore di Santa Margarita, come in Documento della Chiesa d'Ognisanti.*

1404 Pietro Pizzolati *Prior d'Ognisanti li* 22 *Dicembre.*

1434 Lodovico Libardi *Rettore di S. Sebastiano li* 5 *Novembre.*

1442 Benedetto Pasti *Canonico li* 11 *Febbrajo.*

1448 Annunziato di Taranto *Rettore di S. Paolo di Campo Marzio li* 24 *Gennajo.*

1458 Matteo *Vescovo Tripolitano e Commendatario della Chiesa di S. Lorenzo li* 23 *Novembre. Questi con suo Decreto* 20 *Aprile* 1476 *ordinò che tutti li Sacerdoti residenti a' loro Beneficj debbano intervenire alle Processioni ordinarie e straordinarie, con questo, che il detto Vescovo possi, per la sua Chiesa, mandarvi il Cappellano, e così le Chiese di S. Giorgio, di S. Martin d'Avesa, di S. Bartolomeo in Monte, di Santa Maria in Organo, di S. Nazaro, di S. Fermo Minore e di Santa Croce, colla pena cominata a quelli che non volessero intervenirvi. Il che nel seguente suo Decreto si legge.*

IN Christi nomine Amen. Die Martis ultimo Aprilis 1476 Indictione 9 Veronæ in domibus Ecclesiæ S. Laurentii Præsentibus Ven. Viribus Dño Benedicto Campanario filio Mag. Jacobi Cerdonis, Dño Bernardino filio Mafei Mol. & Francisco de Brognonico testibus.

Constitutio pro Confratribus S. Congregationis debentibus ire ad Processiones.

Rev. in Christo Pater, & Dom. Dom. Mattheus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Tyropolitanus, & Commendatarius, Archipresbiter Ven. S. Congregationis Veronæ. Ibidem in præsentia, & de voluntate, & consensus Primiceriorum, & totius Congregationis ibidem congregatæ deliberavit quod de cætero omnes Sacerdotes Congregationis residentes Beneficiis suis personaliter venire debeant ad Processiones ordinarias, & extraordinarias secundum voluntatem dicti Domini Episcopi Commendatarii predicti singulo anno. Cum hoc quod præfatus Dominus Episcopus Mattheus loco suæ

Ec

Ecclesiæ possit mittere Capellanum suum; Et similiter Ecclesia S. Georgii, Ecclesia S. Martini de Avesa, Ecclesia S. Bartolomei in Monte, Abbatia S. Mariæ in Organis, Abbatia S. Nazarii, Abbatia S. Firmi Minoris, nec non Ecclesia S. Crucis mittere debeant Capellanos suos, nonostantibus licentiis, infirmitatibus, vel aliis excusationibus; Cum hoc quod omnes illi, qui venerint ad dictas processiones, habeant, & habere debeant ultra portiones suas de fructibus S. Congregationis unam quartam frumenti pro qualibet processione, & quaque vice. Et quod illi, qui non venerint nihil percipiant de dicta quarta frumenti. Item quod Ecclesia S. Mariæ in Solario, & Ecclesia S. Firmi de Curte Alta, Ecclesia S. Consolatæ, Ecclesia S. Clementis debeant venire ad dictas Congregationes, aliter quod nihil habeant de dicta quarta frumenti &c..

1477 Pietro Pasti *Rett. di s. Gio: di Quinzano li* 18 *Settembre. Ma rinunziò, e fu creato dal Pontefice gli* 11 *Dicembre.*

Agostino Maffei *Priore di s. Pietro in Monastero. Ma li* 14 *Aprile* 1479 *rinunziò anch' esso, e fu creato*

Girolamo Maffei *qu. Rolandino, Canonico e Rettore di S. Lorenzo.*

1514 Angiolo Maffei *Prelato di S. Sebastiano fu eletto li* 6 *Giugno. Ma sendo stato eletto anche*

Leonardo Oricalco o Recalco *Rettore di s. Clemente li* 15 *Settembre susseguente lunga contesa fra questi due eletti successe; nè sarebbe stata sì presto terminata se il Maffei non avesse ceduta la Archipresbiteral dignità al Recalco.*

1524 Pietro Stella *Rettore di s. Salvar Vecchio li* 18 *Giugno; ma li* 29 *Luglio fu eletto dalla Congregazione.*

Panfilo Rosmini *Ret. di Santa Maria alla Fratta. E del*

1525 Simon Micheli *Ret. di Santa Consolata li* 7 *Luglio.*

1536 Pietro Stella *rinunziò a* Pietro Maffei, *e per esso al Pontefice, dal quale fu creato il detto Maffei. Ma per Sentenza definitiva Episcopale sendo stato privato di tutti i beneficj fu posto* pro interim *del*

1542 Cristoforo Piacentini *Canonico con titolo di Vicario della Santa Congregazione. Si ha Documento nell' Archivio della detta Congregazione* 16 *Gennajo* 1544, *dal quale apparisce, che essendo allora deputato sopra l'elezione delle Camare in Venezia Lonardo*

Zancani Patrizio Veneziano, conobbe questi il Vicariato di Marega esser libero e non sottoposto alla Città di Verona.

1566 Pietro Maffei *fu riposto, e fu il primo Arciprete della Congregazione eletto per tre soli anni.*

1568 Pierfrancesco Zini *Arcip. di Santo Stefano li* 20 *Agost.*

1571 Agostino Maffei *Ret. di Santa Maria alla Chiavica li* 20 *Agosto.*

1574 Carlo da Lisca *Rettore di S. Pietro in Carnario li* 18 *Marzo.*

1577 Alessandro Gaion *Ret. di S. Marco li* 20 *detto.*

1580 Bartolomeo Flacco *Arciprete di S. Gio: in Valle li* 20 *detto.*

1583 Gianfrancesco Zini *Ret. di s. Clemente li* 22 *detto.*

1586 Il Lisca *suddetto, li* 22 *detto. Fu l'ultimo Arciprete trienale; e però quivi cominciano gli annuali.*

1589 Giuseppe della Bella *Rettore di Santa Maria Rocca Maggiore.*

1590 Pellegrino Righetti *Ret. di s. Benedetto.*

1591 Paolo Scachetti *Ret. di s. Matteo.*

1592 Bernardo da Lisca *Arciprete di Santo Stefano.*

1593 Giambatista Peretti *Arciprete di s. Gio: in Valle.*

1594 Gianjacopo Cortivo *Rettore di s. Tomio.*

1595 Alessandro Gajon *Ret. di s. Marco.*

1596 Alessandro Gandolfo *Ret. di s. Donato.*

1597 Paolo Baroni *Ret. di s. Niccolò.*

1598 Galeso Nichesola *Ret. di Santa Maria alla Chiavica.*

1599 Francesco Bonelli *Ret. di Santa Cecilia.*

1600 Jacopo Orsini *Ret. di s. Salvar Vecchio.*

1601 Paolo Venturini *Ret. di Santa Maria Antica.*

1602 Vittorio Zabaro *Arciprete di s. Procolo.*

1603 Paolo Scachetti *suddetto.*

1604 Agostino Bettini *Ret. di s. Lorenzo.*

1605 Antonio Brevio *Arciprete de Santi Appostoli.*

1606 Gio: Lancillotto *Ret. di s. Gio: in Fonte.*

1607 Gianjacopo Cortivo *suddetto.*

1608 Agostino Furlani *Prior d'Ognisanti.*

1609 Alessandro Gajon *Rettore di s. Marco.*

1610 Francesco Bonelli *Ret. di Santa Cecilia.*

1611 Giuseppe Berzi *Ret. di s. Zen in Oratorio.*

1612 Paolo Baroni *Ret. di s. Gio: in Foro.*

1613 Angiolo Peroni *Arciprete di s. Pietro in Castello.*

1614 Giambatista Rezano *Ret. di s. Pietro in Archivolto, ma rinunziò, onde fu eletto Giambatista da Lisca Arciprete di s. Stefano.*

1615 Il Scachetti.

1616 Antenore Giuliari *Ret. di s. Pietro in Carnario, che morì dopo un mese, onde li 26 Marzo*

Agostino Bettini *Ret. di s. Niccolò gli fu creato successore.*

1617 Antonio Tasselli *Arciprete di s. Gio: in Valle.*

1618 Giambatista Zuccoti *Ret. di s. Clemente.*

1619 Girolamo Monzio *Ret. di s. Donato.*

1620 Giorgio Ruffoni *Ret. di s. Faustino.*

1621 Bartolomeo Feliberi *Ret. di s. Benedetto.*

1622 Francesco Signoretti *Arciprete di s. Stefano.*

1623 Anteo de' Milanesi *Ret. di Santa Maria dlla Fratta.*

1624 Tommaso Turco *Ret. di s. Marco.*

1625 Pietro Apollonj *Ret. di Santa Maria Rocca Magg.*

1626 Il Scachetti.

1627 Raffael Baroni *Ret. di s. Gio: in Foro.*

1628 Gabriel Onufrio *Ret. di s. Tomio.*

1629 Il Zuccoti.

1630 Innocenzio Martinelli *Ret. di s. Gio: in Fonte li* 14 *Febbrajo, ma si morì sagrificatosi prima di compir l'anno alla comune disgrazia, onde li 7 Giugno fu eletto*

Pietro Cermisoni *Ret. di s. Rustico; Ma questo pure morì pochi giorni dopo di mal contaggioso, onde li 26 Giugno fu creato*

Antonio Moretti *Ret. di santa Felicita. Cessato il flagello della peste, fu creato del*

1631 Gio: Bianchini *Ret. di s. Zen in Oratorio.*

1632 Fermo Nobile *Ret. di s. Marco.*

1633 Cristoforo Gerardi *Ret. di s. Gio: di Quinzano.*

1634 Domenico Uguzioni *Ret. di s. Gio: in Foro.*

1635 Simon Peroni *Ret. di santa Cecilia.*

1636 Girolamo Monzio *Ret. di s. Donato.*

1637 Girolamo Costalbono *Ret. di Santa Consolata.*

1638 Giambatista Acquavita *Arciprete de' Ss. Appostoli.*

1639 Cipriano Costa *Ret. di s. Pietro in Carnario.*

1640 Alessandro Andreis *Ret. di s. Salvar Vecchio.*

1641 Giambatista Bonis *Ret. di s. Gio: in Fonte.*

1642 Antonio Mariani *Ret. di s. Andrea.*

1643 Antonio Zaniboni *Ret. di s. Temio.*
1644 Fermo Nobile *Ret. di s. Marco.*
1645 Giambatista da Lisca *Ret. di s. Lorenzo.*
1646 Gregorio Maccarelli *Ret. di Santo Egidio.*
1647 L'Uguzioni.
1648 Stefano Rottari *Arciprete di s. Stefano.*
1649 Antonio Bresciani *Ret. di Santa Maria Rocca Magg.*
1650 Giambatista Anderlini *Arciprete di s. Procolo.*
1651 Lelio Salis *Ret. di Santa Margarita, poi Canonico.*
1652 Michel Zambaldo *Ret. di s. Quirico.*
1653 Domenico Sclavi *Rett. di Santa Maria alla Fratta, morì cinque mesi dopo; perlocchè fu eletto*
Stefano Trentossi *Ret. di s. Salvar Vecchio.*
1654 Giambatista Bonis *Ret. di s. Gio: in Fonte.*
1655 Vicenzo Cavazocca *Arciprete di s. Gio: in Valle.*
1656
1657 Francesco Mazzini *Ret. di Santo Andrea.*
1658 Lodovico Roja *Ret. di s. Pietro in Carnario.*
1659 Gregorio Maccarelli *Ret. di Santo Egidio.*
1660 Carlo Parenti *Ret. di s. Clemente.*
1661 Domenico Uguzioni *Ret. di s. Gio: in Foro.*
1662 Giambatista Anderlini *Arciprete di s. Procolo.*
1663 Carlo Bertelli *Arciprete de' Ss. Appostoli.*
1664 Vicenzo Vanti *Arciprete di s. Stefano.*
1665 Francesco Gardoni *Ret. di s. Donato.*
1666 Giuseppe Marinelli *Ret. di s. Gio: di Quinzano.*
1667 Vicenzo Pasqui *Ret. di s. Faustino.*
1668 Vicenzo Cavazzocca *Arciprete di s. Gio: in Valle.*
1669 Carlo Calzareri *Ret. di Santa Maria alla Fratta.*
1670 Bonifacio Maran *Arciprete di s. Procolo.*
1671 Stefano Caviari *Ret. di s. Salvar Vecchio.*
1672 Gio: Vallalta *Ret. di s. Rustico.*
1673 Santo Sutti *Prior d'Ognisanti.*
1674 Carlo Parenti *Ret. di s. Marco.*
1675 Carlo Torricella *Ret. di s. Clemente.*
1676 Cristoforo Alberti *Ret. di Santo Egidio.*
1677 Girolamo dal Pozzo *Ret. di s. Lorenzo. Questi fu uno de' Canonici Regolari soppressi di s. Giorgio in Braida.*
1698 Jacopo Bianchi *Arciprete di s. Pietro in Castello.*
1679 Michel Zambaldo *Ret. di s. Quirico.*

1680

1680 Paolo Zapparella *Ret. di Santa Cecilia.*

1681 Giuseppe Bondurri *Arciprete di Santo Stefano.*

1682 Carlo Calzareri *Ret. di Santa Maria alla Fratta.*

1683 Camillo Rupenti *Arciprete de' Ss. Apostoli.*

1684 Angelo Lenotti *Ret. di s. Gio: in Foro.*

1685 Leonello Andreis *Ret. di Santo Andrea.*

1686 Marcantonio Mandelli *Rettore di s. Fermo di Cort' Alta.*

1687 Bartolomeo Schena *Arciprete di s. Gio: in Valle.*

1688 Bernardo Anderlini *Ret. di s. Tomio.*

1689 Girolamo dal Pozzo *Ret. di s. Lorenzo.*

1690 Gio: Vallalta *Ret. di s. Rustico.*

1691 Giambatista Anderlini *Canonico e Ret. di s. Pietro in Archivolto.*

1692 Giambatista Piccollotti *Ret. di s. Quirico.*

1693 Angiolo Bertolini *Ret. di s. Paolo Vecchio.*

1694 Marco Zaccaria *Ret. di s. Benedetto.*

1695 Antonio Ridolfi *Arciprete di s. Procolo.*

1696 Il Bondurri.

1697 Francesco Campagnola *Rettore di Santa Maria alla Chiavica.*

1698 Matteo Dora *Ret. di s. Salvar Vecchio.*

1699 Francesco Santilia *Canonico e Ret. della Chiesa de' Ss. Simon e Giuda.*

1700 Pietro Pallestrina *Ret. di s. Zen in Oratorio.*

1701 Il Lenotti.

1702 Andrea Bertolosi *Ret. di s. Michele* ad Portas.

1703 Gianmaria Avanzi *Ret. di Santa Maria alla Fratta.*

1704 Angiolo Bertolini *Ret. di s. Rustico.*

1705 Il Piccolotti.

1706 Il Pozzo.

1707 Il Ridolfi.

1708

1709 Andrea Gio: Villi *Ret. di s. Pietro in Carnario.*

1710 Valentin Lenotti *Ret. di Santa Maria in Solaro.*

1711 Bartolomeo Cermisoni *Ret. di Santo Andrea.*

1712 Antonio Tomasini *Ret. di Santo Egidio.*

1713 Il Pallestrina.

1714 Niccolò Campetti *Ret. di s. Paolo.*

1715 Antonio Vitali *Ret. di s. Tomio.*

1716 Bartolomeo Troi *Ret. di s. Paolo Vecchio.*

1717 Carlantonio Solari *Ret. di s. Gio: in Foro.*

1718 Francesco Filippi *Ret. di s. Quirico.*

1719 Girolamo Patirani *Arciprete di Santo Stefano.*

1720 Lorenzo Bresolini *Ret. di Santa Maria in Solaro.*

1721 Valentino Lenotti *Ret. di s. Rustico.*

1722 Antonio Comenzoni *Arciprete de' Ss. Appostoli.*

1723 Bartolomeo Cermisoni *Ret. di Santo Andrea.*

1724 Il Villi.

1725 Antonio Costanzi *Prior d'Ognisanti.*

1726 Gaetano Lugo *Priore di s. Pietro in Monistero li 31 Maggio. Morì li 20 Agosto, e gli fu creato successore*

Donato Antonio Brasavola *Ret. di s. Lorenzo.*

1727 Michel Angiolo Caravana *Ret. di Santa Maria alla Fratta li 4 Settembre.*

1728 Riccomedoro Collini *Arciprete de' Ss. Appostoli li 14 Settembre.*

1729 Gio: Trezio *Ret. di s. Donato li 23 Settembre.*

1730 Santo Ruzenente *Ret. di s. Salvar Vecchio li 2. Ottob.*

1731 Pierantonio Albertini *Ret. de' Ss. Fermo e Rustico al Ponte li 12 Ottobre.*

1732 Giancarlo Maggeri *Priore di s. Pietro in Monistero li 6 Novembre.*

1733 Lorenzo Bresolini *Ret. di Santa Maria in Solaro li 16 Novembre. Ma per la sua morte del*

1734 Girolamo Patirani *Arciprete di Santo Stefano li 7 Gennajo gli fu creato successore. Del*

1735 Dionigi Bentegodi *Ret. di Santa Margarita li 8 Genn.*

1736 Gianvicenzo Meriggi degli Azzalini *Arciprete di s. Procolo li 18 Gennajo.*

1737 Andrea Gambaroni *Ret. di S. Tomio li 28 Gennajo.*

1738 Giuseppe Sempreboni *Arciprete di s. Gio: in Valle li 5 Febbrajo.*

1739 Ottavio Rosa Morando *Ret. de' Ss. Fermo e Rustico di Cort'Alta li 14. Febbrajo.*

1740 Niccolò Pisetta *Ret. di s. Faustino li 22 Febbrajo.*

1741 Bartolomeo Cermisoni *Ret. di Santo Andrea li 13 Marzo.*

1742 Michel Angiolo Caravana *Ret. di Santa Maria alla Fratta li 17 Marzo.*

1743 Donato Antonio Brasavola *Ret. di s. Lorenzo li 23 Marzo*.

1744 Andrea Gio: Villi *Ret. di s. Pietro in Carnario li 26 Marzo*.

1745 Santo Ruzenente *Ret. di s. Salvar Vecchio li 3 Aprile*.

1746 Giannantonio Vigo *Arciprete de' Ss. Apostoli li 13 Aprile*.

1747 Giancarlo Maggeri *Priore di s. Pietro in Monistero li 24 Aprile*.

1748 Gianvicenzo Meriggi degli Azzalini *Arciprete di s. Procolo li 4 Maggio*.

1749 Gianfrancesco Paderni *Rettore di s. Clemente li 16 Maggio*.

1750 Giuseppe Sempreboni *Arciprete di s. Gio: in Valle li 16 Maggio*.

1751 Niccolò Pisetta *Ret. di s. Faustino li 26 Maggio*.

Della Chiesa di Santa Croce de' P.P. Capuccini.

S'*Ingannò il Perini in credere che del* 1019 *vi fosser Frati e Suore di Santo Agostino; merceccbè, come alla pag.* 197 *del* III *Libro s' è detto, il Documento su cui egli si fonda fu scritto del* 1319, *nel quale i detti Religiosi, o Canonici di S. Marco colle loro Monache vi dimoravano. Vi furono bensì un tempo Frati e Suore Ospitalieri, che per mio avviso erano persone Laicali. Ma questi sendo stati trasportati l'anno* 1225 *ad esercitare l'Ospitalità nel luogo de' Ss. Jacopo e Lazzaro, la Chiesa di Santa Croce restò nello stato in cui erano le altre Chiese soggette all' Ordinario. Quando vi fossero introdotti li Canonici di S. Marco di Mantova non abbiam noi trovato, ma vi erano del* 1289, *e vi rimasero fino all' anno* 1331, *come alla pagina* 597 *del* II *Libro si disse*.

Della Chiesa e Spedale di S. Daniele.

V*Erde moglie di Alberto della Scala fu la fondatrice della detta Chiesa e Spedale. Questa Signora sborsò a Fra Tom-*

nia-

masino Conti certa summa di danaro per l' acquisto di una casa nella Contrada di Santa Croce per l' erezione dello Spedale. Il che s' impara da' seguenti Documenti che nell' Archivio delle moderne Monache di S. Daniele si custodiscono.

IN Xpi Nomine die Mercurii vigesimo octavo Madii Veronæ in Hora Sanctæ Mariæ Antiquæ In Domo Magnifici Viri Domini Alberti de la Scala. Presentibus Domino Joanne Judice de Spolverino, Bonifacio Notario, Jacobo de Anselmo, Ser Alberto qu. Ser Pagani de Calozellis, Ser Falzaleono qu. Prandi testibus rogatis, & aliis. Ibique Egregia Dom. Dom. Virida Uxor Magnifici Viri Domini Alberti de la Scala Civitatis, & Populi Veronæ Capitanei Generalis volens animæ suæ, & suorum utiliter providere de voluntate, & consensu dicti sui Mariti ibi presentes, & consentientis expresse Ser Tomaxinum qu. Ser Jacobi qu. Ser Tebaldi Comitis suum constituit procuratorem, & nuncium specialem, & specialiter ad emendum nomine antedictæ ipsius Dominæ Dominæ Viridis certas petias terrarum Casalivas, & Ortivas jacentes in Hora Sanctæ Crucis juxta Portam Rofiolorum, qui Ser Tomaxinus presens, & mandatum hujusmodi suscipiens confessus fuit se a suprascripta Dom. Virida recepisse, & habuisse libras quadraginta * parvorum Usualis Monetæ Civitatis Veronæ, de qua pecunia . . . : idem Ser Tomaxinus nomine quo sopra de Mandato ejusdem Dom. Viridis emere promisit prædictas petias Casalivas, & Ortivas in dicta Hora Sanctæ Crucis, ita, & taliter quod ibidem edificetur Unum Hospitale ad honorem Omnipotentis Dei, & Virginis Mariæ Matris ejus, & sub vocabulo Sancti Danielis ad ipsius honorem, ita quod de cætero edificetur ibi Ecclesia, & Hospitale ubi Pauperes, & Miserabiles Personæ possint ded., & manere.

* Le Lire 48 a' tempi nostri sarebbono L. 350 di moneta piccola Veneziana.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo Indictione nona.

Ego Paganinus qu. Petri de Cereta Notarius scripsi.

DIe Mercurii quarto Junii in Tomba sub porticu Domus Filiorum qu. Tobaldi Travazoli de hora Splacæ Presentibus Ser Petrocinio qu. Dominici, Ser Thomax Lafrancho

qu.

qu. Ser Michaelis de Arnafis, atque Bernardino qu. Ser Petri teftibus rogatis, & aliis. Ibique Johannes qu. Domini Jacobini de Aornalfis de Tomba confeffus, & manifeftatus fuit fe nomine certi, & finiti pretii accepiffe, & habuiffe a Domino Tomaxino qu. Jacobi de Thobaldo Conto quinquaginta octo libras denariorum Veronenfium parvorum dante nomine, & vice Magnificæ Dominæ Dominæ Viridiæ Uxoris Magnifici Viri Domini Alberti de la Scala, & de propriis denariis ipfius Dominæ Viridæ, pro quo quidem precio, & denariis fuprafcriptus Johannes nomine Venditionis ad perpetuum pro libero, & expedito alodio inveftivit prænominatum Ser Tomaxinum nomine, & vice fuprafcriptæ Dominæ Viridæ de petia una terræ cum una Domo copata, & murata, & . . . . dicta petia terræ divifa eft in duobus claffis, jacetque in Verona in hora quæ vocatur Sanctæ Crucis de foris penes muros Civitatis Veronæ, de uno latere five de una parte Domina Ularda, & a tribus partibus via eft, una cum omnibus fuis actionibus, & rationibus, ingreffibus, & regreffibus, acceffionibus fuis inferius, & fuperius, & fuis ufu requifitionibus, ac fervitutibus ad ipfam rem venditam pertinentibus ufque ad viam publicam, & pro ipfo emptore fe poffidere, vel quafi manifeftavit; dando ad eumdem emptorem licentiam, & parabolam, & liberam poteftatem intrandi tenutam dictæ petiæ terræ fua auctoritate quacumque voluerit, promixit autem Johannes fuprafcriptus Venditor pro fe & fuis heredibus jam dicto Domino Tomaxino emptori nomine & vice fuprafcriptæ Dominæ Viridæ recipienti a fuprafcripto Venditore fuprafcriptam rem venditam aud cui, vel quibus dederit, vel venderit totam vel in parte feu particulam defendere, guarentare, expedire auctorizare ab omni perfona contradicente feu impediente cum ratione fuis propriis expenfis in pena dupli damni, & intereffe, ficut pro tempore fuerit meliorata, aud quod in confimili loco valuerit fub extimatione bonorum hominum cum omni damno, & expendio fub obligatione omnium fuorum bonorum mobilium, & inmobilium prefentium, & futurorum, & ftipulatione, & quod de generali obligatione tacite exprimitur; Renuncians quoque dictus Venditor exceptioni doli mali, & in factum, omnique alio auxilio, & exceptioni non datæ, vel factæ & numeratæ pecuniæ, & ibi ad prefens dictus Johannes habue-

buerit, & recepit dictos denarios & si dicta res valeret plus dupli . . . . fuit suprascripto Emptori donationis causa inter vivos, ut amplius revocari non possit aliqua ratione vel causa.

Anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo primo nona Indictione,

Ego Primiterius Tumbesi Domini Conradi Secundi Regis Notarius interfui rogatus, & scripsi.

Del 1283 fu principiato dal suddetto F. Tommasino lo Spedale, e come afferma il Conte Moscardo, ne fu scolpita la seguente memoria sopra un pilastro d' una Porta del detto Pio luogo:

HOC XENODOCHIUM INCEPTUM
OPERA FRATRIS THOMASINI
CHRISTI SERVENTIS CORDE FIDELIS
CUM DIES UNDENUS FEBRUI
CONSTARET IN ISTIS
ANNIS MILLE SUMPTIS DUCENTIS,
ET SIBI JUNCTIS QUADRAGINTA BIS,
UNO TER SIBI JUNCTO.

Del 1300 la stessa Verde insieme con Anselice Fumana ordinarono l' erezione d' un altro Spedale nella terra di Bovolone che da quello di S. Daniele esser dovesse dipendente. Il Documento è nel citato Archivio, ed è questo.

IN Xpi nomine Die Jovis vigesimo sexto intrante Madio in Salezolis in Domo Magnificæ Dominæ Viridæ Uxoris Domini Alberti de la Scala Præsentibus Domino Anthonio qu: Domini Johannis de Raguello, Ser Bellino ejus Fratre, Ser Clamero de Fao, Ser Marchexio de Reostelis, Ser Fatabene atque Ser Alberto qu. Pargnani de Casale omnes prædicti de Salezolis testibus rogatis ad hæc specialiter convocatis, & aliis. Ibique Domina Anselix Uxor qu. Domini Tomaxini a Fomana presenti, & consentienti suprascripta Domina Virida Uxore Domini Alberti de la Scala tamquam Pa-

Patrona infrascripti Hospitalis Domus Dei de Verona, volentes providere utilitati animarum suarum, & suorum Parentum eligerunt hospitalitatem credentes . . . . tutiorem ad eterna gaudia consequenda, ordinaverunt separatim, & simul facere Hospitale in quo Peregrini, & Pauperes ad Dei honorem suscipiantur, quod quidem Hospitale unum sit, & esse debeat, & inmediate subjectum Hospitali Domus Dei de Verona apud Portam Rufioli constructum. Ideoque de suis bonis dederunt jam dicto Hospitali pro dicto Hospitale construendo primo Unam petiam terræ casamentivam cum terra prati unius Cam. jacentis in Casale Bodoloni, cui coheret de duabus partibus Via, de tertia Ser Guizardus, de quarta parte Marchesius, & Brunacius de Riosello, item unam petiam terræ casamentivam, arrat.,& ortivam cum una domo paleata jacente in dicta Ora, de una parte Ser Anthonius qu. Ser Manadori, de secunda Ser Guizardus, & Domina Palmeria, & Ser Marchesius, & alii, & de tertia parte Ser Guizardus, de quarta Ser Clementus. Item unam petiam terræ arrat. in pertinentia Salezolis in ora Tanaile, de una Via, de alia Via, & Ser Clementus, de tertia Heredes Domini Nicolai a Scala, & dicta Domina Virida, de quarta parte Ser Guizardus & alii, & si qui alii sunt coherentes. Ex quibus dicta Domina Anselix nomine Donationis, & possessionis teneatur redere fictum omni anno annuatim Fratri Tomaxino Priori jam dicti Hospitalis nomine quo ut supra tempore vitæ suæ unum minale frumenti pulcri, & quod prædictus Frater Tomaxinus vel successo res ejus dicti Hospitalis debeat ipsum Hospitale construere in dicto loco, & terra, cui Hospitali jam dicta Domina Anselix fecit dationem & donationem inter vivos, quæ per ingratitudinem revocari non possit Hospitali præfato de suprascriptis petiis terræ, quas petias terræ nomine dicti Hospitalis se possidere manifestavit, vel quasi &c. Et dederunt mihi Notario infrascripto ponendi, & diminuendi infrascripta, & quidquid ad sapiens homo dixerit melius esse, & validius.

Anno Domini millesimo trecentesimo, XIII Indictione.

Ego Gregorius qu. Domini Benini de Calmaxino Notarius Domini Comitis Palatini Leniesio intersui rogatus, & scripsi.

Essendo stata poscia tenutata da un Medico per nome Daniele una casa nella Contrada di Santa Croce in pregiudizio dello Spedale da Fra Tommasino suddetto fabbricato, fece questi il seguente ricorso a Guglielmo di Malafama Giudice, essendo Podestà di Verona Lappone degli Uberti Firrentino. Questo Documento serve non solo a correggere la serie de' Pretori di Verona, ponendo gli Scrittori nostri questo Lappone sotto l' anno 1302; ma ancora ad apprendere come la via del Corso era veramente colà ov' è la Chiesa di S. Daniele. E per comprendere che i Frati o Canonici di S. Marco, come veduto abbiamo nel Breve di Onorio III impresso alla pagina 265 del terzo Libro, costumando aver i loro Monisteri contigui a quelli delle Monache, e mediante un muro soltanto separati, quì aveano il loro quartiere verso il luogo di S. Daniele.

Die Lunæ Vigesimo Marcii in Palacio Comunis Veronæ, Presentibus Latterio Notario, & Ser Bonincontro Notario Potestatis testibus, & aliis Ad petitionem Fratris Tomaxini pro se, & Sindicario nomine Domus Dei Dominus Guilielmus de Malafama Judex super possessionibus Inimicorum, & Bannitorum Comunis Veronæ Tempore Domini Lappi de Ubertis de Florentia Potestatis Veronæ, cassavit, irritavit, & nullius valoris dixit, atque pronunciavit omnem tenutam, & commissionem acceptam, & aprehensam per Magistrum Danielem Medicum seu per ejus procuratorem pro eo de una petia terræ Casalivæ, & cum Orto jacente in Guaita Sanctæ Crucis, de una parte Domus Dei, de secunda parte Fratres Sancti Francisci, de tertia parte murus concolus, de quarta parte Via, quæ vadit ad Cursum, & quidquid secutum est ex eis vel . . . . quantum est in prejudicium dicti Fratris Tomaxini, & dicti Hospitalis, & hoc fecit presente Dominico Notario procuratore, & procuratorio nomine dicti Magistri Danielis quemadmodum prædictus Frater Tomaxinus dixit, & allegavit coram dicto Judice prædictam Tenutam esse acceptam in ejusdem Hospitalis prejudicium, quam quidem cassationem dictus Judex fecit salvo jure utriusque Partis.

Anno Domini millesimo trecentesimo primo Indict. XIIII.

Ego Gosiliaxius Notarius Potestatis scripsi.

Carte del 1321 veduto abbiamo, dalle quali apparisce che Fra Tommasino era al governo dello Spedale suddetto tuttavia. Ma del 1328 Fra Bonifacio vi era Priore; e come s' impara da quest' altro Documento, li Notaj di Verona ne aveano la cura ottenuta, com'è verisimile, da Verde Scaligera padrona dell'istesso Pio Luogo.

IN Xpi Nomine Die Dominico Decimo septimo Januarii in Guaita Sanctæ Crucis in Domo Hospitalis Domus Dei, Presentibus Johanne Domini Bartholomei de Sancta Cruce, Thebaldo qu. Antonii de Sancto Petro In Carnario, atque Naximbeno qu. Thomæ de Sancta Cruce Testibus, & aliis.

Ibique Sapiens, & Discretus Vir Dominus Frater Bonifacius Prior, & Rector Hospitalis, & loci Domus dei de Verona presentibus, volentibus, & consentientibus Dominis Ivano Notario qu. Domini Bendechini de Contracta Pontis Petræ, & Albertino Notario Bivilacqua qu. Domini Martini de Sancta Cruce Ancianis Collegii, sive Artis Notariæ Veronæ, quibus cura, & administratio dictæ Domus, & Hospitalis plenarie pertinet pro dicta Arte Notariæ pro ipsa Domo, & Hospitali nomine Locationis & conductionis hinc ad novem annos perpetualiter sub eadem serie renovandum, dando pro unaquaque renovatura unum bonum caponem investivit Ser Nicholaum filium qu. Domini Zuliani Notarium de suprascripta Contracta Sanctæ Crucis presentem, & pro se & suis heredibus, & successoribus, seu ab eo, vel ab eis causam habentibus recipienti &c. De una petia terræ vigra, & boschiva jacenti in pertinentia Nogariæ in hora Tregnoni, de una parte Comune Insulæ Scalæ in parte, & Comune Salezolarum in parte, de secunda parte Tregnonus &c.

Ommissis.

Anno Domini Millesimo Trecentesimo vigesimo octavo Indictione Undecima.

Ego Petrus qu. Domini Mathei de Sancta Cruce Imperiali Auctoritate Notarius his interfui, & rogatus scripsi.

Del 1331 Fra Bonavventura Saccolongo era succeduto a Fra Bonifacio nel Priorato di S. Daniele; e, come si ha nel seguente Do-

Documento, vi erano state introdotte eziandio alcune Donne per servire gl'infermi. Queste, come veduto abbiamo laddove s'è parlato dello Spedale di S. Barnaba, promettean o stabilità e castità; ed eran, cred'io, Donne vedove, cui davasi il titolo di Converse.

IN Xpi nomine Die Jovis XX. Novembris Veronæ in Guaita Sanctæ Crucis sub Porticalia Hospitalis Domus Dei Sancti Danielis ante Camaram infrascripti Prioris Presenti Magistro Aygerio Merzario qu. Domini Petri de Sancto Firmo Majori, Rugo de Parma qu. Domini Bonmontini de Sancta Cruce, atque Ser Nicolao qu. Domini Johannis, qui fuit de Castel Novo Pischeriæ, & habitat in dicto Hospitali testibus. Ibique Frater Bonaventura Sacholongus Prior Hospitalis Domus Dei, & Sancti Danielis presentibns, & consentientibus Fratre Bonjohanne, & suis Sororibus S. Florentia, S. Pavia, & S. Beatrice nomine locationis, & conductionis hinc ad decem annos ad renovandum semper in capite decem annorum dando unum bonum Caponem vel V. Sol. Ver. parvorum pro quaque Renovatura Investivit Gandolfinum, qui Marzagaia dicitur qu. Domini Jacobi de Novaleis. De una petia terræ arativa, & cum vineis, maronibus, & cerexariis jacenti in pertinentia Novalearum in Sorte Brogi prope Sortem Torchuli, cui cohæret &c.

Ommissis.

Anno Domini Millesimo Trecentesimo Trigesimo primo Indictione XIII.

Ego Martinus filius qu. Domini Bonaventuræ de Sancta Cruce Imperiali auctoritate Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Ma del 1333 F. Bonavventura, come si ha da quest'altro Documento nel medesimo Archivio, rinunziò il Priorato nelle mani di Niccolò Vescovo di Verona.

IN Xpi nomine die Mercurii decimo intrante Mense Marcio in Verona in Episcopali Curia de Nazareth; Presentibus Dominis Dup. Benedicto a Falcibus Monaco Monasterii Sancti Nazarii, & Celsi Veronæ Capellano infrascripti Domini Episcopi Veronensis. Dup. Martino Brixiensi Presbitero beneficiato in Majori Cathedrali Ecclesia Veronensi, Dup. Bona-

naventura Presbitero nato Domini Nicolai de Guaita Sancti Silvestri Veronæ, Johanne qui Cathalanus dicitur nato Domini Bonolohini de Guaita Omnium Sanctorum, ac Ubertino de Mancasolis de Placentia, & Boniohanne nato Domini Laurentii de Sambonifacio districtus Veronensis famulis infrascripti Domini Episcopi testibus rogatis, & aliis. Noverint universi presens instrumentum Inspecturi quod ibique coram Reverendo in Xpto. Patre Dom. Nicolao Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopo Veronensi comparuit Dominus Frater Bonaventura, qui Sacolongus dicitur Prior, & Rector Hospitalis Sancti Danielis Domus Dei de Verona, & dictus Frater Bonaventura Prior cum quadam Carta quam in sua manu habebat, sponte, pure, & libere, & ex certa scientia in manibus dicti Domini Episcopi Pontificali Auctoritate, & ex certa scientia recipientis, renunciavit Prioratui, Rectoriæ, Curæ, & Administrationi dicti Hospitalis, quod, & quas ipse obtinet, & quod, & quæ ipsi competunt in ipso Hospitali, ac omnibus juribus spiritualibus, & temporalibus spectantibus ad prædicta, & sibi propter prædicta pertinentibus in eodem humiliter, & cum reverentia debita supplicans eidem Domino Episcopo ut dictam renunciationem Pontificali Anctoritate recipere, & eam acceptare dignetur, & velit. Qui quidem Dominus Episcopus, Pontificali Auctoritate, qua fungitur, & ex certa scientia, dicti etiam Domini Fratris Bonaventuræ supplicationi annuere volens, & ad ejus instantiam dictam Renunciationem recepit, & acceptavit, & gratam, & fermam habuit, eam approbando, & confirmando, absolvendo eumdem Dñum Fratrem Bonaventuram ab omni vinculo, quo ipse Dñus Frater Bonaventura tenetur, seu tenebatur eidem Hospitali propter prædicta. Mandans, & concedens idem Dñus Episcopus mihi Johanni Notario infrascripto, ut de prædictis semel, & pluries publicum conficerem instrumentum.

Anno a nativitate Domini Millesimo Trecentesimo Trigesimo tercio Indictione prima.

Ego Johannes qu. Dñi Nascimbeni qui dicebatur Bola Civis Veronensis publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veronæ Scriba prædictis interfui, & ea de Mandato, & auctoritate suprascripti Dñi Episcopi Veronensis scripsi, & in publicam formam redegi rogatus.

Del

Del 1334 vi erano state introdotte alcune Monache di S. Benedetto, non si sa con qual jus. *Il che da quest' altro Documento si raccoglie.*

IN Xpi Nomine Die Lunæ Vigesimo quinto Aprilis Veronæ in Ecclesia Sancti Danielis Domus Dei, Presentibus Magistro Bonolchino qu. Dñi Turrisendi de Sancta Cruce, Dño Salvatorio qu. Omneboni de Sancta Cruce, Johanne Ser Andreæ Syndico dicti Hospitalis Domus Dei Sancti Danielis, atque Fratre Stelerio Converso dicti Hospitalis testibus. Ibique in Generali, & pleno Capitulo more solito Campanella pulsata coram Religiosa, & honesta Dña Dña Sorore Palmeria Dei Gratia Abbatissa dicti Monasterii Sancti Danielis Domus Dei, una cum Sorore Daniela, & Sorore Benvenuta, Sorores, & Moniales dicti Monasterii Domus Dei sive Sancti Danielis. Ibique presenti, volenti, & consencienti coram dictis testibus, & Monialibus Dña Jacoba Uxor qu. Dñi Ottonis de Sancto Petro In Carnario manifestavit tenere & possidere a prædicta Dña Sorore Palmeria, sive a Capitulo, & Conventu ejusdem unam petiam terræ arrativam jacentem in pertinentia Opedani in Ora ubi dicitur Crivegnana, cui coheret de tribus partibus dicta Dña Jacoba Conductrix tenet, de quarta parte Fossatum publicale. Quam petiam terræ potest esse circa duo campi, & est ampla pro testa viginti perticas, & duos pedes dimid. longa vero una tornatura, & decem, & octo perticas. Tali vero pacto fecit dicta Dña Abbatissa, & Conventus ejusdem pro se, & suis successoribus quod dicta Dña Jacoba, & ejus heredes debeant dare, & solvere, & ad dictum Monasterium Domus Dei de Verona conducere omni anno in Festo Sanctæ Mariæ de Mense Augusto duo Menalia boni, & neti frumenti cribelati neti, & sicci suis propriis expensis, & pro sic attendendo, & observando prædicta Dña Jacoba pro se, & suisque heredibus obligavit omnia sua bona mobilia, & inmobilia, & pro dicta Dña Abbatissa, & Conventu ejusdem se possidere vel quasi manifestavit.

Anno Dñi Millesimo Trecentesimo Trigesimo quarto Indict. II.

Ego Nicolaus qu. Dñi Floravanti Imperiali auctoritate Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Ora-

Ora quantunque le Monache ci foſſer, non ſo con qual jus, introdotte, continuavaſi nel detto luogo di S. Daniele l' Oſpitalità, onde, come ſi ha nel ſeguente Documento, del 1340 Fra Pietrobono vi era Priore; e inſieme con lui alcuni Converſi e Converſe.

IN Xpi nomine Die Veneris XXIIII. Martis Veronæ in Ecclesia Sancti Danielis de Verona, preſentibus Dño Petro Judice de Aligeris de Sancto Thoma. D. Nicolao qu. Dñi Ziberti de Speciariis. Ser Floravanto qu. Ser Petri de Sancto Vitale. Andrea Filio Ser Turini de Sancto Zenone. Petro qu. Ser Bellotti de Marano. Jacobo qu. Dñi Paſini. Jacobo qu. Ser Joannis, Gulielmo qu. Ser Amadei, atque Bartoldino Sartore qu. Ser Turriſendi de Sancta Cruce Teſtibus.

Ibique in publico, & Generali Capitulo ad ſonum Campanæ more ſolito congregato infraſcriptorum Fratrum, & Sororum Hoſpitalis Domus Dei, & Sancti Danielis de Verona Dñus Frater Petrus Bonus Prior, Rector, & Adminiſtrator dicti Hoſpitalis Domus Dei, & Sancti Danielis, preſente, conſentiente, volente, ac loquellam ſibi dante Fratre Dom. Joanne, qui Foramenis dicitur ejuſdem Hoſpitalis Fratre, & Sorore Benvenuta, Sorore Florentia, Sorore Lombarda, Sorore Antonia, Sorore Margarita, ac Sorore Pavia ejuſdem Hoſpitalis, & loci Sororibus; & preſente conſenciente, & volente, ac ſibi loquellam dante Dño Gabaldiano Notario qu. D. Pegorarii de Sancta Maria in Organis Sindico, & Sindicario nomine Artis, Collegii, & Univerſitatis Notariorum Veronæ, ut de ipſo ſindicatu conſtat publico inſtrumento ſcripto ſub ſigno, & nomine Silveſtri Notarii qu. Dñi Iſnardi de Sancto Sebaſtiano die Mercurii VI. Martii in milleſimo treceteſimo trigeſimo ſexto Indictione quarta, nomine locationis, & conductionis hinc ad novem annos ad renovandum hunc livellum, & ſemper in capite novem annorum ſolvendo infraſcripto Conductore unum bonum Caſtronum pro quaque renovatura livelli.

Inveſtivit Nicolaum filium Nob. Viri D. Petri de Verme de Sancto Matheo in Concurtinis preſentem, & procuratorem nomine ipſius Nobilis Viri Domini Petri ejus Patris, ut de ipſa procura &c.

Ommissis.

Anno Dñi millesimo trecentesimo quadragesimo Indictione octava,

Ego Nassimbenus qu. D. Nicolai de Sancta Maria in Organis Imperiali Auctoritate Notarius his omnibus interfui rogatus, & scripsi.

Erano state però le Monache del detto Pio luogo scacciate; perlochè D. Margarita Badessa essendo ricorsa a Mastino della Scala ottenne d'esservi colle sue Monache e Converse restituita.

Ex Protocollo Magno qu. Oliverii de Nuptiis Scribæ Capituli Veron. in Ven. Archivio Capituli Veron. existen.

MCCCXL. Indict. VIII. Die Sabbati primo mensis Julii in domibus in quibus habitat iñstus Dñus Guillielmus Vicarius. Presentibus Dño Angelo de Aquis beneficiato majoris Ecclesiæ Veron., & Ubertino de Blanco de Parma Clerico Ecclesiæ Sancti Petri in Castello Veron. Testibus rogatis & aliis. Ibique discretus Vir Aloysius Notarius Domicellus, & familiaris nobilis militis Dñi Spinetæ Marchionis Malaspinæ constitutus coram præfato Dño Guillielmo Canonico Plebis Porti Diæcef. Veron. Vicario Caputuli Veron. Episcopali Sede Veron. Pastore vacante* talem fecit Ambaxatam ex parte dicti Dñi Marchionis Malaspinæ quod Magnificus Dñus Dñus Mastinus de la Scala vult, & mandat, pro ut sibi dixit dictus Dñus Marchio Malaspina quod dictus Dñus Guillielmus Vicarius personaliter accedere debeat ad locum Sancti Danielis Domus Dei Veron., & in dicto loco restituere & ponere debeat in tenutam & corporalem possessionem Dñam Sororem Margaritam Abbatissam dicti loci Domus Dei cum illis Monialibus & Sororibus ac Conversis dicti loci, quas dicta Dña Abbatissa secum conducere & tenere voluerit, cum omnibus Juribus spiritualibus & temporalibus ad dictum locum quoquo modo spectantibus; non obstantibus aliquibus contradictionibus, & contrarietatibus, aut promissionibus, seu pactis, & renun-

* Nota che del 1340 era la Sede Vescovile ancora vacante,

nunciationibus, conventionibus, & contractibus quibuscumque, & sub quacumque forma & conceptione verborum initis & factis per eam super dimissione dicti loci.

Ma del 1356 essendo al governo dello Spedale Fra Bonavventura Lizatore postovi dal Collegio de' Notaj, come alla pag. 120 del III Libro s'è detto, fu il detto Collegio dello Spedale spogliato, restandovi le Monache al possedimento.

Della Chiesa di Santa Eufemia.

NElla Raccolta Perini appo i Monaci di S. Zen Maggiore si ha la copia del seguente Privilegio di Aleardino Vescovo eletto di Verona, col quale concede a' Frati Eremitani di Verona che in certi giorni ne' quali si predicava nella loro Chiesa di Santa Eufemia in altre Chiese predicare non si dovesse.

ALeardinus Dei gratia Veronensis Electus Dilectis in Christo Priori, & Conventui S. Eufemiæ Fratrum Heremitarum Veronæ Ordinis S. Augustini salutem in Domino. Decet illos omnes quibus cura pastoralis officii est commissa adesse religiosis pauperibus in suis necessitatibus, & prodesse, ac solicite cogitare quod per operationes suas subditorum suorum vitia reprimantur, & ad optinendam æternam beatitudinem debitum recipiant incrementum. Hinc est quod nos condicionem Ecclesiæ nostræ, nec non, & Civium Veronensium pro ut expedit attendentes, ad prædicandum, & stationem faciendam ad Locum, & Ecclesiam vestram feriam cujuslibet ædomadæ presenti pagina vobis duximus concedendam. Accedentibus vero ad locum ipsum, & Ecclesiam illa die, aut mittentibus, & de bonis sibi a Deo collatis suas ælemosinas porigentibus ob devotionem, & reverentiam B. Eufemiæ, ac B. Guillielmi quadraginta dies de injuncta penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Districtius inhibentes ne aliquis illa die prædicare præsumat nisi aliquod festum solepne occureret seu aliqua propria festivitas alicujus Ecclesiæ Civitatis. Item cum in omni ultima die Dominicæ cujuslibet mensis anni fiat Congregatio in præfata Ecclesia vestra ad honorem S. Mariæ Virginis Gloriosæ omnibus vere penitentibus, & con-

fessis qui sunt, vel erunt in illa Congregatione ob reverentiam & devotionem ipsius Virginis, & in peccaminum suorum remissionem quadraginta dies de injuncta pœnitentia duximus relaxandos. Concedentes in festivitatibus S. Eufemiæ, ac S. Guillielmi prædicti, & qualibet die usque ad octavas vanientibus ad dictum locum, & Ecclesiam, aut mittentibus, & de bonis sibi a Deo collatis suas pias ellemosinas porrigentibus indulgentiam quadraginta dierum de gratia speciali. Presentibus usque ad nostrum beneplacitum valituri.

Dat. Mantuæ IIII. Kalendas Februarii anno Dñi millesimo ducentesimo septuagesimo. Indictione tertia decima. In cujus rei testimonium, & munimen præsens scriptum fieri jussimus, & Sigilli nostri munimine roborari.

Il Peretti per una Cronica mss. tra li Vescovi di Verona registra in questo tempo, cioè dall'anno 1268 fino nel 1275 Guido della Scala; e il suddetto Documento mostrando che Alcardino era stato similmente eletto, chi sa che questo Aleardino non sia quell'Aleardo che l'istesso Peretti nomina alla pag. 46 del suo Catalogo de' Vescovi di Verona, e ommette poscia nella serie de' medesimi Vescovi. Ciò però poco importa, il punto stando, che in un medesimo tempo si veggon due Vescovi, ma non si trovan poi Carte che sodamente gli stabiliscano. Perlochè vado meco stesso pensando, che in questo tempo sia insorta nel Clero di Verona dissensione nella elezione del Vescovo, onde l'una parte, e forse la più debole, abbia eletto Guido, e la maggiore Aleardo o Aleardin sopraddetto. Il quale per sottrarsi alla potenza degli Scaligeri siasi a Mantova ritirato; e che a questo, piuttosto che a Guido, come più canonicamente eletto abbian ricorso, per ottennere il detto Privilegio, li Frati di Santa Eufemia. Ma che poi, non tenendo per sicura questa concessione, abbian cercato di farsi confermare da Guglielmo Vescovo di Ferrara ed Appostolico Legato nel 1274, e da Bartolomeo Vescovo di Verona l'anno 1279, un simile Privilegio stato lor conceduto già prima dall'eletto Vescovo Manfreddo. La Carta del Vescovo Bartolomeo è nell'Archivio di Santa Eufemia, e di questo tenore.

FRater Bartholomeus Ordinis S. Benedicti Dei gratia Veronensis Episcopus Religiosis Viris Priori, & Fratribus Heremitarum Ecclesiæ S. Euphemiæ Veronensis Ordinis S. Augustini salutem in Domino cum sinceræ dilectionis affectu.
In-

Inter cæteras ſolicitudines, quas exigit curæ Paſtoralis officium quod habemus illam donante vigilancius inſtare cordi noſtro ſentimus, per quam profectus animarum commiſſi nobis populi Veronenſis, ac veſtræ Congregationis quam in Chriſti affectu puro complectimur, honor, & utilitas procurentur. Cum igitur bonæ memoriæ Manfredus prædeceſſor noſter, & poſtmodum Vir venerabilis Dñus Guillielmos Apoſtolicæ Sedis Legatus, ſicut in eorum litteris quas nos ipſi vidimus, continetur, ſtatuerunt ut ſemper qualibet ſecunda feria ſtacionem in loco veſtro, ut ibi convenientibus Verbum Domini prædiceris, ita quod nullus ea die in Civitate, vel Suburbanis Veronæ prædicare debeat habeatis. Nos quod per prædictum Prædeceſſorem in hac parte factum eſt ratum habentes, & gratum auctoritate præſentium confirmamus. Eadem auctoritate firmiter ſtatuentes, ut in perpetuum omni ſecunda feria in ſupradicto loco veſtro ſtationem habere in qua prædictis verbum Dei, ita quod die ipſa nullus in Civitate Veronenſi, vel Suburbani ejus ſub prætextu aliquo prædicare præſumat, niſi forſan tunc in aliqua Eccleſia alicujus Feſti ſolempnitas celebranda fuerit, debeatis. Præterea, ut ex gratiarum noſtrarum largitate ſemper proficiatis in melius, & Populi ad vos Veronenſis devocio forcius augeatur, omnibus vere penitentibus, & confeſſis, qui ad ſtationem prædictam, & quolibet cujuſcumque menſis ultimo die Dominico, ac in Feſto S. Euphemiæ, & per ejus, ſive infra ejus octavam ad locum veſtrum venerint, & veſtris neceſſitatibus manum porrexerint adiutricem de omnipotentis Dei Clementia, & Sanctiſſimi Confeſſoris ſui Zenonis Patroni noſtri confiſſi ſuffragiis quadraginta dies de injuncta eis penitentia miſericorditer in Domino relaxamus. In quorum teſtimonium, & evidentiam clariorem preſentes litteras noſtri Sigilli roboratas munimine, & manu publica de mandato noſtro ſcriptas vobis duximus concedendas.

Dat. in Epiſcopali Palatio Veronæ die Mercurii vigeſimo ſexto Aprilis preſentibus Dñis Johanne de in Inſula Marchana Vicario prædicti Dñi Epiſcopi, Dño Sperandeo Monacho Monaſterii S. Firmi Minoris Veronæ, Fratre Rodulfo Eccleſiæ S. Georgii in Braida Veronæ teſtibus rogatis, & aliis.

Anno

Anno Dñi Millesimo ducentesimo septuagesimo nono septimæ indictionis.

Ego Octobonus de Bonomo Dñi Comitis Ruffini de Comello auctoritate Notarius, & Scriba prædicti Dñi Episcopi Veronensis interfui, & de Mandato ipsius Dñi Episcopi rogatus scripsi & meo signo consueto signavi.

Nella quale surriferita opinione motivo abbiamo di confermarci; perocchè sendo Guido Arciprete della Congregazione fino dall' anno 1262 solo del 1276 gli fu sostituito il successore; segno dunque, che non era stato universalmente nella Chiesa di Verona per legittimo Vescovo riconosciuto. Il che vaglia per correggere ciò che di Guido nella serie de' Vescovi s'è detto. E forse che per toglier lo scisma, essendo Guido nel 1275 ancor vivo, come si ha dal Catalogo degli Arcipreti della Congregazione, fu eletto Vescovo Temidio dell' Ordine de' Minori Conventuali ed Inquisitore del Santo Offizio di Verona. Di questo Temidio scrive il Perotti che l'anno del Signore 1275 era eletto Vescovo, et non ancora confermato, *il che aver egli saputo* da un libro anticho del Monistero di Santa Eufemia. *Colla quale notizia si rende ragione perchè la prima pietra posta nel fondamento della nuova Chiesa di Santa Eufemia il dì 25 Agosto 1275, giorno di Domenica, ci fu posta non dall' eletto Vescovo Temidio, ma dall' Arciprete della Cattedrale per commissione di Guglielmo Legato sopraddetto, come si raccoglie dal Documento impresso alla pag. 510 del Secondo Libro* (a). *Non essendo costume che li Vescovi eletti e non ancor confermati gli ufficj Vescovili pubblicamente esercitassero. Fino all' anno 1601 era rimasta priva la Chiesa di Santa Eufemia del Sacro Fonte Battesimale; onde ne fu col seguente Decreto di Alberto Valerio Vescovo di Famagosta, e Coadiutore del Vescovo di Verona insignita.*

ALbertus Valerius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Famagustanus & Episcopus Veronæ perpetuus Coadiutor. Dilecto nobis in Christo Ado Priori Ven. Monasterii S. Euphemiæ Veronæ Ordinis S. Augustini Salutem in Domino sempiternam. Ut Christi fideles in eo, quod possumus, spiritualia com-

(a) Per errore fu impresso nel surriferito Documento il VII *exeunte Sept.* in vece del VII *exeunte Augusto*. Nel che si va errato anche un simile Documento riportato dall'Ughelli, nel quale mancando l'*exeunte mense*, si legge che il VII d' Agosto era giorno di Domenica, ambi i quali sono due falli importantissimi.

commodo habere possint, & Ecclesia S. Euphemiæ, cui cura animarum annexa, & Religiosorum tui Ordinis fidei comissa existit, inter cætera hoc etiam munere decoretur, tibi, & cum volueris in eadem Ecclesia Fontem Baptismalem erigere, & juxta Canonica instituta tenere, & conservare, & quod Curatus ejusdem Ecclesiæ deputatus Sanctissimum Baptismi Sacramentum administrare possit, & valeat, tenore præsentium Licentiam in Domino concedimus, & facultatem. In quorum fidem &c.

Veronæ ex Curia Episcopali die Lunæ vigesimo sexto Mensis Februarii 1601.

Franciscus a Lege Cancellarius.

Ottenuta ch' ebbero i Padri Eremitani questa permissione, nel principio del mese di Luglio il Conte Galeazzo Banda, non meno per ornamento della Chiesa di Santa Eufemia, che per commodo di tutta la Parrocchia, fece fabbricare la Pila per l'acqua Battesimale; ed alli 24 del suddetto mese, con l'assenso di Pietro Stridonio Vicario Generale, dal Padre Nicola Megliorini Veronese Curato coll' assistenza del Padre Carlo Realdi Priore e di tutti li Padri, fu l'acqua solennemente benedetta. Eretto che fu il detto Sacro Fonte gl' infanti della Parrocchia di Santa Eufemia non solo, ma quelli delle altre Parrocchie, che alla detta Chiesa venivano portati, in essa eziandio battezzavansi. Ma entrato il dì 22 Gennaro dell' anno 1683, ed essendo Vicario Generale del Vescovo di Verona il Canonico Giambatista Anderlini ex offitio procedentis, *e ad istanza dell' Avvocato Fiscale fu citato il P. Curato di Santa Eufemia* ad videndum declarari ex causa quod infantes alienæ Parochiæ baptizasset incidisse in omnes pœnas in Constitutionibus, & Sinodalibus contentas, seu ad dicendas, & allegandas causas per quas, &c. non ostantibus &c. *Perlochè il dì 6 Febbrajo comparve nella Curia Vescovile il P. Nicola Grassi Curato presentando una Scrittura in questo tenore.*

Coram vobis R. P. Curatus Ecclesiæ S. Euphemiæ qua decet veneratione deducit ac exponit, quod cum jam ab anno salutis 1601 sub die 26 Februarii immortalis memoriæ Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Alberti Valerii hujus tunc Episcopatus perpetui Coadiutoris diplomate absolute, & sine aliqua restrictione concessum sit in Ecclesia S. Euphemiæ, cui

cui cura animarum annexa, & Religioforom sui ordinis fidei commissa esse dignoscitur, Fontem Baptismalem erigere, & quod Curatus ejusdem Ecclesiæ deputatus Sanctissimum Baptismi Sacramentum administrare possit, & valeat &c. & ut amplius &c. ad quod &c.

Ea propter non intendit restringi, ac limitari posse eam facultatem, quin aliarum Parochiarum consimili Fontis Privilegio minime decoratarum Infantes sponte delatos, ac subinde etiam periclitantes valeat sacra baptismatis unda lustrare. Necque vero hocce S. S. Constitutionibus Synodalibus sibi ullatenus inhiberi: tum quia prætensa Gibertinarum in proposita materia Restrictio sequenti ampla, & absoluta concessione Valeriana præfata quo ad nos attinet, aboletur: tum quia Synodalia Decreta sub moderno Amplissimo, ac Vigilantissimo Antistite anno 1675, inhibentia ne Rectores &c. Ecclesiarum quæ Fontem habeant Baptismalem salutari hoc lavacro abluere audeant infantes alterius Parochiæ, satis constat loqui de infantibus alterius Parochiæ tam Urbis, quam Diecesis, quæ fontem similiter habeat, non vero de illarum, quæ eodem carent, quarumque infantes cum necessario in aliena Parochia debeant renasci; non nisi rationi, æquitati, ac pietati consonum est, ut in viciniore ad quam præ cæteris quoque Sacramentis passim confluitur, potius quam in remota Ecclesia baptizentur idenique quia si antiqua consuetudine dumtaxat Reverend. Cathedralis atque aliarum Ecclesiarum hujus Civitatis Archipresbiteri quoscumque ad suam Ecclesiam etiam irrequisito proprio Parocho allatos infantes, ac cæteri suos tantum Parochianos baptizare possunt ex Constit. tit. 4 addit ad caput 25 pari formiter profecto hac prescripta consuetudine ab immemorabili, imo ab initio usque obtenti Sacri Fontis Ecclesia Sanctæ Euphæmiæ non secus, ac cæteræ exceptæ (pro ut ex Baptizatorum monumentis manifestari potest) gaudet, & gaudere debet. His adeoque atque aliis, quæ latius deduci, & solidius roborari possunt, sic stantibus protestatur &c. non perturbare &c. sed absolvi &c.

E così niente fu innovato, ma la cosa si restò indecisa.

Del-

Della Chiesa e Monistero di S. Felice.

Dove s'è alcuna cosa detta di questa Chiesa abbiamo asserito essere stata conceduta dall'Arciprete di Santo Stefano ad Alberico del qu. Pizzolo perchè fosse uffiziata da Frati e Suore di Santo Agostino; e in grazia della brevità se n'è citato soltanto il Documento nell'Archivio di Santo Stefano. Ma bisbigliando alcuni per simili nostre nude e semplici citazioni, di non ommettere le più essenziali testimonianze in questi supplementi già deliberato avendo, la mentovata Carta scritta li 23 Marzo 1239 quì perciò produciamo.

Die Mercurii nono exeunte Martio in Castello Veronæ in Ponticello Domus Ecclesiæ Sancti Stephani: Presentibus D. Magistro Willielmo filio qu. Dñi Girardi de Advocatis, Biaquino Notario filio qu. Dñi Bastæ de Illasio, Bonifacio filio ...... Ibique Dñus Magister Magninus Archipresbiter Ecclesiæ B. Stephani, presentibus Fratribus ejus prædictæ Ecclesiæ, & consentientibus atque loquellam dantibus.... supraſcriptis.....dino ejusdem Ecclesiæ Sancti Stephani, Dño Ottone, Dño Bonaventuræ, Dño Gerardo Clericis prædictæ Ecclesiæ, dedit, & concessit Alberico filio qu. Pizoli prædicti recipienti pro se & suis successoribus Viris, & Mulieribus in perpetuum Ecclesiam Sancti Felicis in Monte cum Domibus, & Curte, & Cemeterio ad Ecclesiam B. Felicis pertinentes, tali modo, quod ipse, & ejus successores habere, & tenere debeant eam Ecclesiam B. Felicis cum Domibus, & cum Curte a supraſcripta Ecclesia B. Stephani, pro ut superius dictum ad Religionem, & Regulam faciendam .... tenere, & observare secundum ordinem, & Regulam Beati Augustini .... , si ipse Albericus primo anno eam Regulam, & ordinem B. Augustini tenere, & in sua propria persona tenere, & observare voluerit .... annuatim in festo Beati Thomæ Apostoli vel post usque ad octavam teneatur ad dandum, & solvendum unam libram piperis, & unam libram incensi boni, & pulchri, in cæteris omnibus aliis sit libera, & expedita ab omni ratione, servitio, & gravamine, & sit ei licitum, & successoribus suis recipere Fratres, Sorores ac Conv......B. Felicis, quod ipse teneatur, & sui successores habere Priorem pro sua

voluntate, & arbitrio, ita tamen quod unus solus præsit, & sit major in Do,....pro tempore debet recipere confirmationem, & investituram ab Archipresbytero, & Capitulo B. Stephani. Et si Archipresbyter & Capitulum Ecclesiæ suprascripti Beati Stephani different electionem Canonice factam de Priore in quindecim diebus postquam fuerit ei presentata; demum elapsis quindecim diebus libere .... erit pro confirmatione habenda, & si contingeret, quod Prior esset in eadem Ecclesia Sancti Felicis ille qui major est tantum recipere confirmationem, & si contingeret Ecclesia Sancti Stephani vacaret Archipresbytero, ejus absentia pertineat ad Capitulum, & postquam Archipresbyter fuerit Beati Stephani, de confirmatione suprascripti fiat sicut dictum est, & numero inferiorum preeat, & esse debeat .... in Priorem secundum Ordinem, & Regulam Beati Augustini ..... Quod si Religio, & Ordo, & Regula Beati Augustini non servaretur ab aliquo, in eadem Ecclesia Beati Felicis, set seculariter viveret, tunc Ecclesia Beati Felicis redeat ad Ecclesiam Beati Stephani, sicuti fuerat antequam contractus celebraretur. Et eundem Dñum Albericum dictus Magister Magninus cum uno ligno investivit de Ecclesia Beati Felicis cum Domibus, & Curte, & Cemeterio, & per eum se possidere dixit, & dedit ei licentiam intrandi tenutam suprascriptæ Ecclesiæ Beati Felicis cum Domibus, & Curte, & Cemeterio. Is gestis statim incontinenti præfatus Magister Magninus Archipresbyter prædictæ Ecclesiæ Beati Stephani, Presbyter Dinus ejusdem Ecclesiæ, Dñus Otto, D. Bonaventura, & Gerardus Clericis prælatæ Ecclesiæ Beati Stephani facere, & constituere Presbyterum Thebaldum ejusdem Ecclesiæ Beati Stephani suum Sindicum, Nuncium, & Procuratorem, ad ducendum prædictum Dñum Albericum in tenutam, & corporalem possessionem dictæ Ecclesiæ B, Felicis cum Domibus, & Curte, & Cemeterio; & cum stipulatione promisere illi quicquid fuerit actum, & fecerit in dicto Negotio, vel circa illud negocium, se ratum, & firmum habere sub ipotheca rerum supradictæ Ecclesiæ,

Item die Veneris octavo intrante Aprili in Palatio Comunis Veronæ, presentibus Domino Joanne de Domina Savia, Antolino de Mezanis, Alberigeto de Illasio, Bolsoquo, & aliis,

Ibique coram Dominis Pegorino Judice, & Domino Ungarello de Scalis Estimatoris electis, & constitutis pro Comuni

ni

ni Veronæ ad contractus minorum & Ecclesiarum confirmandos . . . . * Pallude Potestate Veronæ cum per omnia quæ supralegitur in dictu Contractu continetur, per me Notarium legerentur dictus Pegorinus Judex, & extimator in omnibus, & per omnia laudavit, & confirmavit, & suum decretum, & auctoritatem interposuit, & Dominus Ongarellus prædictus dixit idem per omnia dico, & laudo, & confirmo, & decretum, & auctoritatem . . . .

* Leggi Bonacursius de Palude.

Item die suprascripto sub Portico Domus Beati Felicis in Monte, presentibus præfato Domino Ardizone de Advocatis, Omnebono Notario, cui . . . . . dicitur, & aliis testibus rogatis.

Ibique præfatus Presbyter Thebaldus pro se, & tamquam Sindicus Collegii prædictæ Ecclesiæ Sancti Stephani cæpit seras præfatæ Ecclesiæ Beati Felicis in Monte, & dedit in manu præfati Domini Alberici pro se, & tamquam Sindicus, & sic posuit eum Dominum Albericum in tenutam, & corporalem possessionem prædictæ Ecclesiæ Beati Felicis cum Domibus, & Ecclesia, & Cemeterio. Item præfatus Sindicus cepit ostium ligneum prædictæ Ecclesiæ Beati Felicis in manu, & dedit in manu præfati Domini Alberici, & posuit eum, & Fratres suos in tenutam, & corporalem possessionem dictarum domorum cum curte, & putheo, & cemeterio.

Anno Dñi Millesimo ducentesimo trigesimo nono Indictione duodecima.

Ego Bonacursius cui Faba nigra dicitur Sacri Palatii Notarius rogatus intersui, & scripsi.

Non erano i detti Religiosi dell' Ordine degli Umiliati, come altri scrisser dicendo ch' eran di quelli di S. Spirito. Perocchè appunto perch' eran dell'Istituto di questi ne segue, che fosser dell' Ordine di S. Marco di Mantova; onde, secondo le loro Costituzioni confermate da Onorio III, doppio era il detto Monistero di S. Felice, ma separato mediante un muro il Chiostro de' Frati da quello delle Suore. Perciò non è da applicarsi a questi Religiosi il disordine scopertosi nel Monistero di Santa Maria di Porcilia del territorio Padovano, come si legge ne' Documenti dati fuori dal Sig. Brunacci, e da noi annessi alle Notizie della Chiesa e Monistero di S. Felice; mercecchè, nè in questo, nè in alcun altro Moni-

stero del detto ed altri Istituti appo noi non v' ha Documento, ch' io sappia, da cui s' impari, che i Frati non separati dalle Suore si dimorassero. Anzi in uno degli accennati Documenti si dice, che ciò era contra la forma delle leggi tanto Canoniche, quanto Civili. *Il Sig. Brunacci dice che li doppj Monisterj sono un arcano per gl' Italiani* (a) *Il Sig. Dottor Vigna afferma all' opposto non esserlo per li Vicentini* (b), *come in fatti non lo è nè meno per li Veronesi. Ma che li Frati dalle Suore non separati vi dimorassero non si raccoglie dai nostri monumenti, dai quali anzi il contrario, come parecchie volte s' è detto, se ne raccoglie.*

Della Chiesa di S. Fermo Maggiore.

IL *nostro Sig. Marchese Maffei al Cap. XV del suo Trattato degli Anfiteatri, parlando di quello di Verona, osserva che* l'ultima notizia che si trovi di popolo in questo Anfiteatro anticamente ragunato è negli atti de' Martiri Fermo e Rustico, che vuol dire nell'anno Cristiano 304. Non è da dubitare, che non seguisse nell'Arena il principio del lor martirio, mentre il dì avanti fu dal Preside fatto invitare il Popolo a spettacolo, e tutta la moltitudine vi si ragunò: convenerat omnis multitudo populi ad spectaculum. *Gli atti di questi Santi sono antichi e sinceri, vale a dire coevi, o quasi coevi al lor Martirio, benchè ad alcuni piaccia che nell' XI Secolo sien stati scritti; nel qual tempo vi furono alcune cose soltanto intruse. In fatti se la Storia della Traslazione de' loro Sacri Corpi da Trieste a Verona, registrata appiè degli atti stessi fu scritta verso il fine dell' ottavo, o al principio del nono Secolo, ne viene in conseguenza, che la Storia del lor Martirio sia di questa più antica assai. Ora sendo stati per opera del Vescovo Santo Annone in Verona restituiti li Corpi de' detti Santi insieme con quelli di altri quattro Santi Martiri furono in questa Chiesa tutti collocati, come altrove s' è detto, e vi sono poi sempre rimasti, e vi riposano tuttavia. Curiosa quistione però avendo introdotta il Padre*

(a) Ragionamento sopra il titolo di Canonichesse nelle Monache di S. Pietro di Padova un pezzo del quale sta impresso alla pagina 523 del Secondo Libro di queste Notizie.

(b) Lettera Apologetica al Novellista Fiorentino impressa in Vicenza l' anno 1748 per il Lavezari pag. LIX.

dre Moroni Chierico Regolare Bergamasco circa la reale permanenza in Verona de' medesimi Sacri pegni, che in Bergamo sostenner volle essere stata trasferita la maggior parte di quelli de' Ss. FERMO e RUSTICO, a trarlo d' un tanto inganno sonomi io perciò applicato (come nel Secondo libro di queste Notizie ciascun può vedere) facendogli conoscere e toccar con mano essere stati quì sempre intatti conservati, nè di quelli altra parte mancare se non se quella che da' nostri Vescovi fu tolta da' lor Sepolcri e trasferita in altre nostre Chiese in occasione delle loro Consecrazioni, come il Cardinal Valerio Vescovo di Verona, il Canonico Carinelli ed altri aveano in Documenti ritrovato. Oltre le Carte vedute da questi Scrittori, altre avendone posteriormente noi rintracciate, ci piace in questo Volume inserirle. Oltre quella dunque impressa alla pag. 521 di questo Volume si ha l'Istromento della Consecrazione della Chiesa di S. Leonardo con Reliquie de' Ss. FERMO e RUSTICO, in questo tenore scritto.

IN Christi nomine Die Dominico XI intrante mense Octubris Millesimo Ducentesimo sexagesimo Quinto Indictione octava In presentia Dopñi Jacobi Monaci Sancti Firmi, & Fratris Pacientis, & Fratris Girardini de Ordine Heremitarum, & Nicolai qui est in Ordine Diaconatus Clerici Sancti Sebastiani, & Zenonis Clerici Sanctæ Catherinæ, & Dopñi Vitalis, & Fratris Pacis, qui morantur in Sancto Zenone in Monte, & aliorum multorum Testium rogatorum. Petrus Melius de Marianis de Cremona de prædicto ordine Heremitanorum Dei Gratia Episcopus de Corua ad honorem Omnipotentis Dei, & perpetuæ Virginis Mariæ, ac Beatissimi Leonardi Confessoris consecravit Altare majus, quod est in Ecclesia nova constructa, & hedificata ad honorem ipsius Sancti Leonardi sita extra Civitatem Veronæ in Monte Dońico. In quo altari posuit de Reliquiis Sanctorum, videlicet de Præsepio Domini, de Lapide Montis Calvarii ubi est Sanguis Christi, de Ligno Sanctæ Crucis, de Pane Christi, de Veste Christi, de Sepulcro Beate Virginis Mariæ de Sancto Leonardo, de Sancto Johanne Baptista, de Sanctis Apostolis Petro, Andrea, Philippo, Bartholomeo, Matheo, Mathia, & Sanctis Martyribus, Stephano, Laurentio, Blaxio, Calixto, Clemente, Quirico, Hermagora, FIRMO, RUSTICO, & de Sanctis Innocentibus; de Sanctis Confessoribus Silvestro, Benedicto, Mar-

Martino, Zenone, Nicolao, Bonifacio, Vigilio, Antonio, de Sancta Margarita, & de $\frac{M}{XI}$ Virginibus. Et hoc secundum quod dixerunt Dñus Bonus Johanes Prior prædictæ Ecclesiæ, & Frater Girardus Diaconus ejusdem Ecclesiæ existentibus Canonicis tunc temporis in eadem Ecclesia dicto Dopño Bono Johane Priore, & Dopño Aldigerio, Dopño Bartholomeo, Fratre Giraldo Dyacono, Fratre Petro, Fratre Bonomo Subdiaconibus, Fratre Alberto, Fratre Paxolino, Fratre Leonardo Acolitis.

Ego Frater Albertus de Prato Alboino Brixien. Diæcesis Sacri Palatii Notarius his affui, & rogatus hanc scripsi, & subscripsi.

Dopo questo Documento abbiamo il seguente nell' Archivio delle Monache di S. Spirito di Verona, dal quale s' impara come dal Vescovo Teobaldo fu consecrato l' Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco dal Corso con Reliquie de' Corpi degl' istessi Ss. Martiri Fermo e Rustico. Ciò fu del 1314 e non del 1303, come per errore stà impresso alla pag. 819 del Secondo Libro.

IN Christi nomine, die lunæ vigesimo quinto intrante mense Novembri in Verona in Ecclesia Monasterii Sancti Francisci; Presentibus discretis Viris D. Acordino Archipresbytero Congregationis Cleri extrinsici Veronen. Diæcesis, & Vicario Reverendi Patris Dñi Fratris Thebaldi Dei Gratia Episcopi Veronensis infrascripti. Fratre Acorseto Priore Hospitalis Sancti Lucæ de Verona, Fratre Ugone Archipresbytero Plebis de Cereta Veronen. Diæcesis. Justo Presbytero Ecclesiæ Sancti Jacobi ad Pignam de Verona Capellanis infrascripti Dñi Episcopi Veronensis, & Benvenuto Archipresbytero Plebis de Bodolono Veronen. Diæcesis. Dolfino Canonico Tridentino, & Mansionario Majoris Ecclesiæ Veronæ, Jacobo Clerico Plebis de Malsesino Veronen. Diæcesis, Paulo qu. Dñi Azolini, Bernardo qu. Bartholomei de Fasso Clericis Plebis de Rupeclaria Diæcesis Veronen., Jacobo Dñi Bartholomei de Brenzono Clerico Ecclesiæ Sancti Marchi de Verona, Johanne Calderario Priore Domus Dei de Verona, Gerardo Scavezatore qu. Ser Beloti de Guaita Sancti Stephani de Verona, Fratre Zenone Priore dicti Monasterii Sancti Francisci,

ac

ac Bono Pelipario de Guaita Sanctæ Mariæ ad Frattam de Verona testibus rogatis, et aliis multis pluribus, et notis.

Reverendus Pater Dñus Frater Thebaldus Dei Gratia Veronensis Episcopus Pontificalibus decoratus secundum formam Ecclesiæ Romanæ Sanctæ consecravit Altare infrascriptum in Ecclesia Monasterii Sancti Francisci suprascripta ad honorem Omnipotentis Dei, et Gloriosi Francisci infrascripti, et ipsum erexit, et erigi jussit inclusis in ipso Altari per ipsum Dominum Episcopum reliquiis Sanctorum, et Sanctarum omnibus infrascriptis secundum formam Ecclesiæ, videlicet: de Tonega, et Capillorum Sancti Francisci, Sanctorum Petri, et Pauli Apostolorum, Sancti Christophori, Sancti Annonis Episcopi Veronen. de Sepulcro Domini, Sanctorum FIRMI, ET RUSTICI Martyrum, de Ligno Crucis, Sancti Andreæ Apostoli, et de ejus ossibus. Sancti Metronis Presbyteri Veron. Sancti Pantaleonis Martyris, Sancti Bartholomei Apostoli, et aliorum Sanctorum quorum nomina ignorantur. Sanctarum Undecim Millium Virginum, de Pulvere, et Sanguine Sanctorum Gervasii, et Prothasii Martyrum. Sanctæ Margaritæ Virginis, Sancti Zenonis Confessoris Episcopi Veron. de Costis Puerorum Innocentium, Sanctorum Benigni, et Cari, Sancti Johannis Baptistæ, et de Capillis Virginis Beatissimæ Mariæ, et missa super illud celebrata, coadiuvantibus ipsum Dñum Episcopum suprascripto Archipresbytero, Fratribus, et Clericis, et aliis quampluribus secundum formam Ecclesiæ Romanæ Sanctæ, quæ debet in talibus observari in omnibus integraliter observata coram suprascriptis omnibus, et astanti Populo sic dixit: Nos Frater Thebaldus Dei Gratia Episcopus Veronensis sequentes, et sequi volentes jura tam novi, quam veteris testamenti, consecrantes, et benedicentes, consecravimus Altare istud in ista Ecclesia Sancti Francisci de Verona sub titulo, et nomine Beati, et gloriosi Sancti Francisci Confessoris, qui ferventissimo amore in suo tempore portabat stigmata Cristi, et ad honorem etiam Omnipotentis Dei, et Beatissimæ Mariæ semper Virginis ejus Matris, et Sanctorum, et Sanctarum Omnium, quorum, et quarum in ipso Altari nobis hic perlectæ sunt inclusæ. Insuper Sanctorum, et Sanctarum Omnium aliorum servatis integraliter solepnitatibus, et unctionibus omnibus, quæ in talibus requiruntur, forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ missam etiam celebrata cum Archipresbyteris,

byteris, Sacerdotis, et aliis Ecclesiarum Ministris hic presentibus. Et ipsum Altare pronunciamus dedicatum et Deo, et Beatissimo prædicto Sancto Francisco secundum formam Ecclesiæ consecratum; Et quia dignum est post dedicationem nostram non tam Sanctissimi Dñi Suffragiis ampliori, et secundum Ecclesiastica instituta Divini nominis cultus, et honor Sanctæ Matris Ecclesiæ diminui non debet, sed potius augumentari. Ut ad nos respectum habentes, et devotionem invitati ad ipsum Altare, et locum in quo est cum gaudio confluant spe propria, et evidenti non fraudati, non frauddatæ de concessione nostra, et auctoritate qua fungimur, omnibus, et singulis vere penitentibus, et confessis qui hodie hujus Consecrationi Altaris interfuerint, et a die presenti usque ad quindecim dies subsequentes, et in ejusdem Consecrationis anniversario omnibus qui venerint ad dictum festum, et deinde usque ad octo dies post ipsum festum subsequentes, et de suis bonis ipsi Altari obtulerint, unum annum quartam partem peccatorum Criminalium, et quartam venialium, et quadraginta dies de injunctis sibi pænitentiis in Dño misericorditer relaxamus perpetuis temporibus duraturam. In quorum omnium testimonium, et certitudinem futurorum idem Dominus Episcopus jussit presens Privilegium, et concessionem sui Sigilli pendentis munimine roborari. Ac mandavit, et concessit mihi Notario infrascripto, ut ad majorem, et evidentem cautellam in publicum reducerem instrumentum.

Anno a nativitate Domini Millesimo trecentessimo quartodecimo, duodecima Indictione.

Ego Johannes Domini Nascimbeni cui dicitur Bola Publicus Imperiali auctoritate, et Sacri Palacii Veronæ, ac Episcopali Curiæ Veron. Scriba his omnibus interfui, et mandato suprascripti D. Episcopi Veron. rogatus scripsi meumque signum apposui consuetum.

L'anno 1315 consecrò poscia il medesimo Vescovo l'Altare di Sant' Orsola nella Chiesa di Santa Eufemia non solo con Reliquie de' Ss. FERMO E RUSTICO, *ma con quelle ancora de'* Ss. MARCO, PRIMO, LAZZARO ED APOLLINARE MARTIRI. *L'Istromento è nell' Archivio del Monistero di Santa Eufemia e di questo tenore.*

In

IN Christi nomine die Lunæ sexto intrante mense Januarii in Verona in Ecclesia S. Euphemiæ Monasterii Fratrum Heremitarum, presentibus discretis Viris Dominis Acordino Archipresbytero Congregationis Cleri extrinsici, * & Vicario Reverendi Patris Dñi Fratris Thebaldi Dei gratia Episcopi Veronensis infrascripti, Jolfino Mansionario Majoris Ecclesiæ Veronæ, Fratre Ugone Archipresbytero Plebis Ceretæ Diæcesis Veronensis, & Justo Presbytero Ecclesiæ S. Jacobi ad Pignam de Verona Capellano prædicti Dñi Episcopi, Benvenuto Archipresbytero Plebis de Bodolono Diæcesis Veronensis, Jacobo Clerico Plebis de Malsefeno Diæcesis Veronæ, Jacobo Clerico Ecclesiæ S. Marci de Verona, Cederico Notario quondam Domini . . . . . Judicis de S. Euphemia, & Thomeo Notario Domini Zenonis de Sancto Zilio Testibus rogatis, & aliis fratribus Clericis, & Laicis quampluribus, & notis. Reverendus Pater Dominus Frater Thebaldus Dei gratia Episcopus Veronensis Pontificalibus decoratus secundum formam Ecclesiæ Romanæ Sanctæ consecravit altare infrascriptum in Ecclesia Monasterii S. Euphemiæ Fratrum Heremitarum ad honorem Omnipotentis Dei, & gloriosarum undecim millium Virginum, & ipsum altare erexit, & erigi jussit inclusis in ipso altari per ipsum Dñum Episcopum reliquias Sanctorum, & Sanctarum Omnium omnibus infrascriptis secundum formam Ecclesiæ, videlicet: primo Undecim millium Virginum, S. Zenonis Episcopi Veronensis, Sanctorum Martirum Grisanti, & Darii, S. Theodori Confessoris, S. Bartholamei Apostoli, Ss. Cari, & Benigni, Ss. Alberti, Argulfi, & Julitæ, Ss. Martirum Gervasii, & Protasii, S. Margaritæ Virginis, Ss. Innocentium, videlicet de Costis S. Annonis Episcopi Veronensis, S. Agnetis Virginis, S. Agathæ Virginis, Ss. Martyrum FIRMI, & RUSTICI, PRIMI, MARCI, APOLINARIS, & LAZARI, de Palio Beatissimæ Mariæ semper Virginis, S. Joannis Baptistæ, Sancti Blasii Martyris, & multorum aliorum Sanctorum quorum nomina ignorantur, & missa super illud celebrata coadiuvantibus ipsum Dñum Episcopum suprascriptis Archipresbyteris, Presbyteris, & Clericis, & aliis quampluribus Personis Ecclesiasticis secundum formam Ecclesiæ Romanæ Sanctæ, quæ debet in talibus observari, in omnibus integraliter observata coram suprascriptis, & astanti-

* Nota che anche il Clero estrinseco di Verona si eleggeva un Arciprete.

populo ſic dixit. Nos Frater Thebaldus Dei gratia Epiſcopus Veronæ auctoritate, qua fungimur confirmamus, & ratificamus indulgentias univerſas, & ſingulas huic præſenti Altari relaxatas per Epiſcopos, & alios Prælatos gratiam, & communionem Apoſtolicæ Sedis habentes temporibus retroactis, ac nos ſequentes, & ſequi volentes jura tam novi, quam veteris teſtamenti conſecrantes, & benedicentes, conſecravimus Altare iſtud in iſta Eccleſia S. Euphemiæ de Verona ad titulum, & nomen Beatarum, & glorioſarum Sanctarum undecim millium Virginum, & ad honorem etiam Omnipotentis Dei, & Beatiſſimæ Mariæ ſemper Virginis ejus Matris, & Sanctorum, ac Sanctarum Omnium quorum, & quarum in ipſo Altari vobis hic perlectæ Reliquiæ fuerunt incluſæ, inſuper Sanctorum, & Sanctarum omnium aliorum ſervatis integraliter ſolenpnitatibus, & unctionibus omnibus quæ in talibus requiruntur forma S. Romanæ Eccleſiæ, miſſa etiam celebrata cum Archipresbyteris, Sacerdotibus, & aliis Eccleſiarum miniſtris hic præſentibus, & ipſum altare pronunciamus dedicatum & Deo & Beatiſſimis Undecim Millibus Virginibus ſecundum formam Eccleſiæ conſecratum. Et quia dignum eſt poſt dedicationem noſtram nomine tam Sanctiſſimarum Dominarum ſuffragiis ampliari, & ſecundum Eccleſiaſtica inſtituta, divini nominis cultus, & honor S. Matris Eccleſiæ, diminui non debet, ſed potius augumentari, ut ad hos reſpectum habentes, & devotionem invitati ad ipſum Altare, & locum in quo eſt, cum gaudio confluant ſpe propria, & evidenti non fraudati, nec fraudatæ de conceſſione noſtra auctoritate qua fungimur omnibus, & ſingulis vere penitentibus, & confeſſis, qui hodie hujus conſecrationi Altaris interfuerint, & a die preſenti ad quindecim dies ſubſequentes, ac in ejuſdem conſecrationis anniverſario omnibus qui vanerint ad dictum feſtum, & deinde uſque ad quindecim dies poſt ipſum feſtum ſubſequentes, & de ſuis bonis ipſi Altari obtulerint, unum annum quartam partem peccatorum criminalium, & quartam peccatorum venialium, & quadraginta dies, ac etiam deprecantibus pro defunctorum animabus; item quadraginta dies de injunctis ſibi pænitentiis miſericorditer in Domino relaxamus, & præcipimus de prædictis fieri publicum inſtrumentum, & ad majorem cautellam præſentium, & memoriam futurorum noſtri Sigilli pendentis munimine roborari. Mandans ipſe

Dñus

Dñus Episcopus mihi Notario infrascripto, ut de prædictis publicum conficerem instrumentum perpetuis temporibus duraturum.

Anno à Nativitate Domini Millesimo Trecentesimo quinto decimo Indictione Tertia decima.

Ego Johannes Dñi Nascinbeni cui dicebatur Bola publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veronæ Scriba hiis omnibus interfui, & de mandato suprascripti Dñi Episcopi, & rogatus scripsi.

Con Reliquie di tutti e sei li suddetti Ss. Martiri dal medesimo Vescovo Tebaldo fu del 1319 eziandio consecrato l' Altar maggiore della Chiesa di Santa Maria delle Vergini nel Campo Marzio. L'Istromento si conserva nell' Archivio di quel Monistero ed è questo.

IN Christi nomine. Die Dominico Vigesimo intrante Mense Maii in Civitate Verona in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Campo Martio Presentibus Dñis Ugone Archipresbytero Plebis Sancti Stephani Veronens., Ottone Presbytero Ecclesiæ Sancti Joannis ad Fontes Veronæ, Fratre Omnebono Archipresbytero Plebis de Nigtario Dioc. Veron., & Jacobo Præposito Ecclesiæ Sancti Andreæ de Brixia Capellanis infrascripti Dñi Episcopi Veron., Dñis Bonino Canonico Veron. Fratribus Nicolao de Ciserchis, Zanebono, Paxio de Lugo, & Bonsignoro Ordinis Minorum Convent. Veronæ, Dñis Marcho, & Joanne Mansionariis Ecclesiæ Veron., Jacobo Clerico Plebis de Malsesino Dioc. Veron., Johanne Not. de Villanova Clerico Plebis Sancti Petri in Castello Veron., & Saphino Clerico nato Dñi Bossi Not. de Sancto Salvario Veronæ, ac Jacobo Clerico Ecclesiæ Sancti Marchi Veronæ testibus rogatis, & aliis pluribus, & notis. Altare in Ecclesia, & Domo Dei per sacros Canones consecrari, sanctificari, & in titulum erigi a Pontificibus, & Christi Ministris præcipitur ut per consecrationem, & sanctificationem expulsis inmundis inde spiritibus fit mensa cælestis spirituali convivio præparata in memoriam Dominicæ passionis, & super illud orationes cum adju-

jumatione Divinæ Majestati ad ipsius laudem, & gloriam, & omnium Civium Supernorum fundantur pro malis removendis, & bonis impetrandis, pro bonis cumulandis, & pro fidelibus defunctis de pænis Purgatorii abstrahendis, ac Sanctorum numero aggregandis, & ut gratiarum actiones Deo debite referantur pro bonis habitis conservandis hunc tam pium ritum, & salutare Consecrationis & Sanctificationis præceptum Reverendus Pater Dñus Frater Thebaldus Dei Gratia Episcopus Veronensis pia promptus ad opera, & circa Divini nominis cultum omni attentione sollicitus, ut Regi seculorum invisibili, inmortali, quem solum secundum Apostolum decet honor, & gloria, laus, & benedictio, ac gratiarum actio diffusius, & latius, ac solemnius multiplicatis præconis celebretur, & velut Pastor bonus circa sibi commendatum gregem Dominicum pervigil, ut Deo Devotum reddat, & ut ab hostis velut Leonis rugentis unguibus tutum reddat subditum sibi gregem, quibuscumque modis hoc uberius adimplere valeat, elaborat prædicationibus, admonitionibus, altarium, Basilicarum consecrationibus, et aliis sacris operibus insistendo, exequi volens in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Campo Martio supradicta, ipsam Ecclesiam cum testibus omnibus supradictis, et aliorum Clericorum, et Laycorum multitudine copiosa intravit, causa consecrandi, et benedicendi Altare constructum supra murum situm in medio Ecclesiæ sepe dictæ ad instantiam, et requisitionem Domini Fineti Notarii qu. Dñi Gambarini de Sancto Salvario honorabilis Civis Veronensis, et omni tempore seposito primo Pontificalibus decoratus secundum formam Ecclesiæ Romanæ Sanctæ cum suprascriptis Archipresbyteris, Presbiteris, Fratribus, et Clericis et aliis condecentibus apparatis ad ipsum Altare reverenter accessit, et Christi nomine invocato remota mensa dicti Altaris Reliquias Sanctorum, et Sanctarum infrascriptas ibi perlectas publice, et declaratas in ipsius Altaris pede cum summa reverentia, et devotè inclusit, quibus inclusis ipsum Altare, sive mensam ad honorem Omnipotentis Dei et Beatissimæ Mariæ semper Virginis ejus Matris, et Sanctorum, et Sanctarum omnium, quorum et quarum sunt jam dictæ Reliquiæ inclusæ, nec non aliorum Beatorum Civium supernorum erexit, et erigi jussit in titulum sub vocabulo Beatissimæ Mariæ semper Virginis a Misericordia,

&

& Beati Francisci Confessoris, qui ferventissimo amore in suo corpore portabat stigmata Christi, & Beatæ Claræ Virginis, & erectum, ipse Dñus Episcopus adjuvantibus suprascriptis Archipresbyteris, Presbiteris, Fratribus, & Clericis, & aliis multis existentibus ibidem benedixit, & consecravit forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ integraliter observata, fundendo oleum desuper, & omnia alia, & singula, quæ in consecratione Altaris secundum formam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ requiruntur integraliter cum omni reverentia exercendo. Quo consecrato, & benedicto idem Dominus Episcopus Missam ad honorem Virginis Mariæ, & Beati Francisci, & Beatæ Claræ solemniter celebravit, & astanti Populo predicavit, & viva voce inter cætera declaravit, & dixit Nos Frater Thebaldus Dei Gratia Episcopus Veronensis sequentes, & sequi volentes immitatione digna jura tam novi, quam veteris testamenti, consecrantes, & benedicentes consecravimus, & benediximus, nos adjuvantibus Dominis Archipresbyteris, Fratribus, Presbyteris, & Clericis hic præsentibus præsens Altare constructum supra istum murum situm in ista Ecclesia sub vocabulo Sanctæ Dei Genitricis semper Virginis Mariæ a Misericordia, & Beati Francisci Confessoris, & Beatæ Claræ in præparationem Spiritualis, Cælestisque Convivii cum omni reverentia, & devotione celebrandi inclusis in ipso Altari Sanctorum, & Sanctarum Reliquiis hic perlectis forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ integraliter observata, & ipsum Altare dedicatum benedictum; & consecratum esse pronunciamus, atque dignum esse post dedicationem, & consecrationem nostram Nomini Dei Genitricis semper Virginis Mariæ, & Beati Francisci Confessoris, & Beatæ Claræ Virginis, sub quorum vocabulis præsens Altare constitit noviter consecratum suffragiis ampliari, & ut secundum Ecclesiastica instituta Divini Nominis cultus, & honor Sanctæ Matris Ecclesiæ diminutionis detrimenta non sentiat, sed potius augeatur, & ut ob devotionem ad hoc Altare fidelium accedentium eorum animabus consurgat causa salutis, & ut ad nos respectum habentes & devotionem invitati ad ipsum Altare, & locum, in quo est cum gaudio consulatur spe propria, & evidenti non fraudati nec fraudate spiritualia stipendia recepturi de concessione nostra auctoritate qua fungimur, omnibus singulis vere pænitentibus, & confessis qui, & quæ hodie, & a die presenti usque ad octavam,

vum, & omni anniversario, quod anniversarium ex eo quod hodie tertia Dominica est mensis Maii semper incipere volumus in tertia Dominica dicti mensis Maii, & per octavam ejusdem anniversarii ad istud Altare Beatissimæ Mariæ semper Virginis, & B. Francisci, & Beatæ Claræ cum reverentia & devote accesserint, & super illud de suis bonis obtulerint unius anni, & quadraginta dierum, & quartæ partis peccatorum criminalium & quartæ partis peccatorum venialium, ac etiam omnibus, & singulis vere penitentibus, & confessis coram dicto Altari in prædictis diebus septem vicibus orationem Dominicam cum salutatione B. Mariæ semper Virginis, & requiem æternam referentibus & pro defunctorum animabus devotissime deprecantibus iterum quadraginta dierum, & qui omni anniversario in die festivitatum Sanctæ Mariæ semper Virginis & in die festivitatis S. Francisci Confessoris, & in die festivitatis S. Claræ, sub quorum vocabulis dictum Altare extitit noviter consecratum, & per octavas ipsarum festivitatum iterum quadraginta dierum veniam ex parte Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum ejus Petri, & Pauli, & omnium aliorum Civium supernorum de injunctis sibi pænitentiis misericorditer in Domino relaxando perpetuis temporibus duraturam. Hæc sunt Reliquiæ superius nominate in prædicto Altari inclusæ, videlicet de Sudario Domini, de Cruce Domini, de Velo Sanctæ Mariæ Virginis, Sancti Stephani Protomartiris, Sancti Mathæi Apostoli, Sancti Jacobi Apostoli, de Pillis, & Barba Sancti Francisci, Sanctorum Firmi, et Rustici, Sanctorum Primi, Marci, Apolinaris, et Lazari, de Sepulcro Domini, & de Columna ad quam fuit flagellatus, Sancti Lucæ Evangelistæ, de Præsepio Domini, Sanctæ Ursulæ, de Tunica Sanctæ Claræ, Sancti Laurentii Martiris, Sanctæ Mariæ Magdalenæ. De primo vestimento Domini, de Sepulcro Beatæ Virginis Mariæ, Sanctarum undecim millium Virginum, Sancti Pantaleonis Martiris, de lapide Conchæ in qua Xpus lavit pedes Discipulorum, Sanctæ Victoriæ, de pulvere, & sanguine undecim millium Virginum, Sanctæ Agnetis Virginis, Sanctorum Gervasii, & Protasii, Sanctæ Agathæ Virginis, de costis puerorum, Sanctæ Margaritæ Virginis, Sancti Zenonis Episcopi Veronensis, Sancti Blasii, Sancti Johannis Baptistæ, Sancti Nicolai Episcopi, Sancti Crasini Martiris, Sanctorum

Al-

Alberti, Angulfi, & Julitæ, & Sanctorum Cari, & Benigni; Mandans, & concedens idem D̄nus Episcopus Veronensis mihi Notario infrascripto, ut de prædictis deberem publicum instrumentum conficere, & ad majorem cautellam præsentium, & memoriam futurorum jussit sui sigilli appensione muniri.

Anno a nativitate D̄ni Millesimo Trecentesimo decimo nono Indictione secunda.

Ego Johannes D̄ni Nassimbeni qui dicebatur Bola publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veronens. Scriba hiis interfui, & de Mandato Suprascripti D̄ni Episcopi, et rogatus scripsi.

Oltre le anzi scritte testimonianze un' altra vene ha, anteriore a quante in queste Notizie nostre prodotte abbiamo. Questa è una Lapida nel muro della Cappella dell' Altar maggiore della Chiesa della Santissima Trinità dalla banda dell' Evangelio, dalla quale impariamo che fra le altre Reliquie che furon poste nella Mensa del detto Altare in occasione che fu consecrato, v' incluse il Vescovo anche di quelle de' St. FERMO e RUSTICO.

Hoc Altare majus est consecbratum ad honorem
S. Trinitatis & Beatæ Virginis Mariæ.
In quo sunt reliquiæ de ligno veræ Sanctæ Crucis.
De Vestimento Beatæ Virginis Mariæ. & de
Sanctorum Apostolorum Jovanes Batistæ. & Petri.
Et Jacobi. & Filippi. & Bartholoamei. & Simonis. &
Tadei. atque Matei. & de Steffani Protomartires.
Et Blasii. & Donisii. & Christoffori. & Cosmi. &
Damiani. & Firmi. & Rustici. adque Prospteri Martiris.
Et Sanctarum Anastasiæ. & Doratee. & Petronile.
Et Ane. & Margarite Virginis.
A. M.C.XXXII.

Del-

Della Chiesa, Monistero e Spedale di S. Fermo Minore di Brà.

LO Scrittore del Catastico delle scritture di questo Monistero nomina un Privilegio di Arrigo III Papa 18 Ottobre 1084, nel quale si dice che la Chiesa di S. Fermo Minore fino in quel tempo avea cura d' anime. Ma questa notizia patisce difficoltà; avvegnachè del 1084 Papa era Clemente III, onde a questo Pontefice, o al Arrigo III Imperadore si deve il detto Privilegio attribuire. Fu esercitata la Cura di questa Parrocchia da' Monaci di S. Benedetto, i quali del 1445 vi erano tuttavia, veggendosi nominato in due Carte dell' istesso anno nell' Archivio della detta Badia, Matteo da Vicenza loro Priore, essendovi Abate quel Maffeo Maffei che prima era stato Abate di Calavena. Dopo quest' anno non sen' ha più contezza, o memoria; ond' è probabile, che essendo i detti Monaci in picciol numero, ed essendo stato posto in Commenda il loro Monistero sieno andati poco dopo estinti. Sendo stato creato poscia Abate Commendatario Girolamo Giuliani fu istituito un Rettore della Parrocchia con titolo di Vicario. Il che dal seguente Breve di Pio IV 29 Settembre 1565 più singolarmente raccogliesi.

PIus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Veronen. Salutem, et Apostolicam benedictionem. Apostolicæ Sedis providentia circumspecta ad eam libenter intendit per quam Xpi fidelium animarum saluti cum divini cultus augumento prosperisque successibus salubriter consulatur exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Hieronymi Juliani Junioris perpetui Commendatarii Monasterii Ss. Firmi, et Rustici Veronensis Ordinis Sancti Benedicti, ac Hieronymi, et Juliani Senioris Clerici Veronensis petitio continebat, quod cum dictum Monasterium in Civitate, et Diocesi Veronensi haberet sibi subjectas diversas Ecclesias Capellas nuncupatas, quibus Cura Parochianorum imminebat pro ut imminet animarum quæ illarum occurrente vacatione pro tempore existentem dicti Monasterii Abbatem, seu Commendatarium Clericis Secularibus in titulum perpetuorum beneficiorum Ecclesiasticorum conferri et assignari

ri., ac per eos regi, et gubernari consueverit pro ut præfatus Hieronymus Abbas et confert de præsenti, et inter ipsas Ecclesias esset una Ecclesia et Capella nuncupata S. Firmi Minoris nuncupati Veronensis, cui etiam imminet animarum, et ut interdum contigit causantibus temporum mutationibus vel alias Monasterium prædictum demolitum, vel alteri Ordini concessum fuisset tunc Abbas seu Commendatarius, et seu Monachi Monasterii hujusmodi ad eandem Ecclesiam S. Firmi Minoris Apostolica auctoritate translati fuerunt, et bona ejusdem Ecclesiæ S. Firmi Minoris ita cum dicti Monasterii bonis incorporata reperiuntur, quod ad presens quæ, qualia, et quanta olim illa fuerint ignoratur, et successive Abbas seu Commendatarius pro tempore existens Monasterii hujusmodi in eadem S. Firmi Minoris illius curam animarum ab immemorabili tempore citra per Presbiterum Secularem ad nutum amovibilem sub certa mercede conductum exerceri, et illius Parochianis Ecclesiastica Sacramenta ministrari fecit prout de præsenti dictus Hieronymus Abbas seu Commendatarius exerceri, et administrari facit, et sicut eadem petitio subjungebat si in eadem Ecclesia S. Firmi una perpetua Vicaria pro uno perpetuo Vicario per prædictum Abbatem seu Commendatarium deputando, ac pro tempore existentes Episcopum Veronens. seu Examinatores in Synodo Veronensi deputatos juxta forma Concilii Tridentini approbando, qui curam animarum Parochianorum ipsius Ecclesiæ S. Firmi Minoris in locum dicti Presbyteri secularis ammovibilis errigeretur, et instituerentur, ac illi pro ejus dote portio quinquaginta Ducatorum auri de Camera ex fructibus ejusdem Ecclesiæ S. Firmi Minoris computata in eisdem quinquaginta Ducatis portione frumenti exigi solita a Congregatione Cleri intrinsici nuncupati Veronensis annuatim Presbitero in eadem Ecclesia S. Firmi Minoris curam animarum hujusmodi exercenti dari solita perpetuo applicaretur, et appropriaretur, ac eidem Abbati seu Commendatario, ut de dicta Vicaria quoties illa pro tempore vacare contigerit providere possit facultas concederetur ex hoc præfatus Divinus cultus susciperet incrementum, et eidem Ecclesiæ S. Firmi cum majori illius Parochianorum Spirituali consolatione diligentius deserviretur. Quare tam pro parte Hieronymi Junioris, cui asserit omnimoda administratio, ac omnes, et singuli fructus,

redditus, & proventus ipsius Ecclesiæ S. Firmi Minoris ad ejus vitum, nec non regressus aut accessus, & ingressus ad eandem Ecclesiam S. Firmi Minoris incertos tunc expressos eventus sibi Apostolica Auctoritate reservati existant Hieronymi Senioris prædictorum nobis fuit, humiliter supplicatum, ut præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur, Nos igitur qui animarum salutem, & divini cultus augumentum nostris potissimè temporibus supremis desideramus affectibus pium Hieronymi Junioris, & Hieronymi Senioris prædictorum desiderium in hac parte plurimum commendantes, ac utrumque eorum a quibusvis excomunicationis suspensionibus, & interdictis, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pænis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutas fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus sine alicujus prejudicio in dicta Ecclesia S. Firmi Minoris unam perpetuam Vicariam pro uno perpetuo Vicario per dictum Abbatem deputando, ac per te, & pro tempore existentem Episcopum Veronensem seu Examinatores prædictos, ut præfertur approbando, qui Curam habeat animarum Parochianorum ejusdem Ecclesiæ S. Firmi in locum dicti Presbyteri Secularis ammovibilis perpetuo errigere, & instituere, ac pro ejus dote dictam portionem quinquaginta ducatorum auri ex fructibus ipsius Ecclesiæ S. Firmi computata in eisdem quinquaginta Ducatis portione frumenti a Congregatione Cleri prædicti Veronensis exigi, & Presbytero in dicta Ecclesia S. Firmi curam animarum exercenti dari solita etiam perpetuo applicare, & appropriare, nec non eidem Abbati seu Commendatario ut dictam Vicariam personæ idoneæ ut præfertur approbandæ non solum hac prima vice, sed & deinceps perpetuis futuris temporibus quoties illam per cessum, vel decessum aut inhabilitatem, vel privationem, aut alias quovismodo, & ex cujuscumque persona vacare contigerit conferre, & de illa etiam providere, & alia omnimode disponere possit, & valeat facultatem concedere, & indulgere Auctoritate nostra procures, ac quicquid secus super his a quoque quavis Auctoritate scienter aut ignoranter contigerit attemptare irritum, & inane decernas nonostantibus Apostolicis,

licis, ac in provincialibus, & Synodalibus Conciliis æditis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus cæterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1565 tertio Cal. Xbris Pontificatus nostri anno primo.

Fu poi confermata la detta perpetua Vicaria per Breve di Gregorio XIII li 11 Maggio 1579. Era soggetta a questa Badia fra le altre Chiese quella di Santo Andrea Appostolo di Verona, e fino de 1594 ci veniva dall' Abate il Rettore deputato, prova di che si è questo Documento.

Ex actis Dñi Francisci de Seratici Notarii.

IN Christi nomine anno a nativitate ejusdem Domini millesimo quingentesimo nonagesimo quarto Indictione septima die mercurii vigesimo nono mensis Junii Veronæ in Sacristia infrascriptæ Ecclesiæ Presentibus Dño Francisco Lavaneo filio qu. Dñi Pauli de Colonia Vicario infrascriptæ Ven. Abbatiæ Sancti Firmi Minoris jam diu Veronæ habitante, ut dixit in Contrata Braydæ; Prudenti Viro Georgio de Parmis qu. Blasii, atque Augustino Malfacto filio Joannis Baptistæ, his duobus de Contrata Sancti Andreæ omnibus testibus notis, idoneis adhibitis, & rogatis.

Illustrissimus, & Reverendissimus Dñus Hieronymus Patritius Venetus Prothonotarius, & Commendatarius Ven. Abbatiæ Sancti Firmi Minoris Veronen., cui Abbatiæ pleno jure Ecclesia Sancti Andreæ Veronæ spectat, & pertinet volens Ecclesiæ prædictæ de idoneo, & sufficienti Præsbytero providere, prout etiam alias provisum fuit per qu. Clarissimum, & Reverendum Dñum Joannem Julianum Patritium Venetum Prothonotarium Apostolicum Canonicum Paduanum & Commendatarium ipsius Abbatiæ de qu. Rev. Dom. Joanne Baptista filio qu. Dñi Pauli de Cisano . . . . & Patruo ipsius Rever. Dñi Joannis Baptistæ ex instrumento manu qu. Dni Jacobi de Sancto Vectore Notarii sub die 9 mensis Julii anni millesimi quingentesimi trigesimi quinti viso, & lecto per me Notarium, Reverendum Joannem Baptistam filium Dñi Stephani de Cisano ibi presentem, ac humiliter peten-

tem de dicta Ecclesia Sancti Andreæ, et ejus Rectoria cum omnibus suis juribus spiritualibus, & temporalibus, redditibus, & proventibus universis ad honorem Omnipotentis Dei, ejusque Gloriosæ Matris semperque Virginis Mariæ, & Sancti Andreæ Apostoli, sub cujus nomine Ecclesia fundata est, cum uno annulo aureo legitime investivit sub hac conditione, & pacto quod dictus Reverendus Dñus Joannes Baptista pro dicta Ecclesia Sancti Andreæ dare, & solvere, & præsentare teneatur, & debeat omni anno in festo Sanctorum Firmi, & Rustici de mense Augusti præfato Dño Commendatario dictæ Abbatiæ, & successoribus nomine fictus, & census, ac nomine subjectionis, recognitionis, & obedientiæ unam libram Thuris boni, & pulcri, qui Reverendus Dñus Jo: Baptista solemniter promisit dicto Dño Commendatario stipulanti pro se, & successoribus suis in ipsa Abbatia dare, & solvere dictam libram Thuris ut supra dictum est sub obligatione expressa omnium bonorum suorum, & dictæ Ecclesiæ Sancti Andreæ. Item dictus Reverendus Dñus Joannes Baptista Præsbyter dictæ Ecclesiæ Sancti Andreæ sic ut supra investitus, & investitus delato sibi juramento juravit ad Sacra Dei Evangelia sic dicens: Ego D. Joannes Baptista suprascriptus promitto, & juro vobis Illustriss., & Reve. Commendatario acceptanti pro se, & dicta Abbatia, Capitulo, & Conventu subjectionem, & Reverentiam exhibiturum, & successoribus suis, & quod ab hac hora in antea dicto Dño Commendatario, & Conventui ero fidelis, & obediens, & illud quod per eum litterasque suas vel Nuntium ejus præcipietur, mandabit, imponebit, vel manifestabit in secreto tenebo, & nulli dicam, seu declarabo, & observabo secundùm meum posse, & adjutor dicti Commendatarii, & ejusdem dictæ Abbatiæ semper ero, quem Dñum Abbatem, & suum Vicarium, sicut decens fueri honorificabo, & pertractabo, & bona, res, & possessiones, & jura dictæ Ecclesiæ Sancti Andreæ non vendam, nec alienabo in perpetuum; neque in Emphiteusim dabo absque ejusdem Dñi Commendatarii ejusque successorum licentia speciali; Possessionem cujus quidem Ecclesiæ Sancti Andreæ jam in se dictus Reverendus Dñus Joannes Baptista liberam, vacuam, & expeditam habere dixit, & clamavit, & ipsam nomine dicti Illustriss., & Reverendiss. Dñi Abbatis, & dictæ Abbatiæ tenere, & possidere pacifice, & quiete, & sine con-

contradictione alicujus personæ constituit, & manifestavit. Ob id præfatus Illustriss., & Reverendiss. Dñus Hieronymus Commendatarius per solemnem stipulationem promisit dicto Rev. Dño Joanni Baptistæ Presbytero dictæ Ecclesiæ ut supra investito de legitima dictæ Ecclesiæ locatæ defensione a quocumque sibi eam cum ratione impediente seu contradicente omnibus dictæ Abbatiæ propriis expensis.

Carte si hanno nell' istesso Archivio similmente, dalle quali raccogliesi che del 1519 le Monache di S. Domenico nel detto Monistero dimoravano e ne pagavan l'affitto al Commissario di quella Badia.

Li 16 Aprile 1611 essendo Abate Commendatario Francesco Mantica rassegnò la Badia a Paolo V; onde fu conferita nell' istesso anno a Germanico Giovanni Daniel Mantica, che ne prese il possesso li 7 Settembre, come nel Volume Collazioni della Cancelleria Vescovile al num. 147; e il Dominio temporale l' ebbe per Ducali 28 Maggio 1614, come in Libro Ducali nella Cancelleria Pretoria di Verona AA. al foglio 15. Fu poi creato Vescovo d' Adria, e morì l' anno 1638. Fu ommesso questo Abate nella serie degli Abati di S. Fermo Minore per noi raccolta e data fuori nel Primo Libro di queste Notizie. Del

1686 Giangiuseppe Camucj Prete della Diocesi d' Aquileja (eziandio ommesso nella serie sopraddetta) fu creato Abate per Bolle d' Innocenzio XI. 15 Maggio 1686 stante la morte del Cardinal Basadonna successa l' anno 1684. Ne ottenne il jus temporale li 5 Ottobre per Ducali registrate in Cancelleria Pretoria nel Libro KK. fogl. 308, e morì nel 1695.

Per quanto appartiene allo Spedale di S. Fermo Minore; benchè chiamato fosse del Crocifisso, nonpertanto in Carta 26 Agosto 1503 nell' Archivio de' Preti della Congregazione di S. Filippo Neri, posseditori al presente della detta Badia, si chiama di S. Fermo Minore; e dall' istessa Carta impariamo, che Francesco Greco di Modone vi era nell' istesso anno Priore.

Del 1702 essendo stato eletto dal Vescovo di Verona il Rettore della Chiesa di Santo Andrea, s' oppose alla detta elezione l' Abate Commendatario. Ma avendo poi la causa in Roma abbandonata furon le Bolle rilasciate a favore del Rettore dal Vescovo eletto.

Della

Della Chiesa de' Ss. Fermo e Rustico di Moratica.

Altrove affermato avendo essere stata donata questa Chiesa da Carlo il Grosso a un certo Giovanni Prete, di questa donazione il Documento, ch'è nell'Archivio della Badia Zenoniana, quì perciò produciamo.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Æterni Carolus opitulante Divina Clementia Imperator Augustus.

Ad promerendam propitiationem Cælestis Curiæ nobis confidimus, si Servorum Dei precibus assensum præbentes eorum necessitati consulimus. Id circo universorum Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium nostrorumque præsentium, & futurorum comperiat solertia quomodo pro remedio animæ nostræ, parentumque nostrorum concedimus, atque largimur præsenti Joanni Presbytero, dudum Rome in Clauso, Curtem meam cum Basilica dedicata in honore Ss. Martyrum Firmi, & Rustici sita in loco, qui dicitur Mauratica, cum suis certis finibus terminata: hi sunt Cona, Ponzovigolo, ac Palude mala A, & fossato Gamandoni, nec non, & via nuncupante Cava in mediis nostris domnicatis rebus positam cum Decimis a priscis temporibus ad eandem Basilicam pertinentibus, cum districtis de omnibus nostris supradictis domnicatis rebus, ibique nobis remanentibus, sicut nostra Regia potestas ex integro intra, & extra ipsam Curtem hactenus tenuit, una cum casis, silvis, hortis, areis, vineis, terris, campis, pascuis, pratis, saletis, aquis, rivis, aquarumque decursibus cum omnibus supradictis nostris rebus pertinentiis a priscis temporibus ad eandem Curtem, & Basilicam pertinentibus, cum suis usibus, & certis in terra finibus eidem Joanni Presbytero concedimus, habendum, & in perpetuum possidendum, cuicumque donaverit, vel quolibet modo per scripturæ paginam reliquerit, firmum, & stabilem remaneat, quatenus exinde pro nobis, & stabilitate Imperii nostri, totiusque Christianitatis di-

divinitus nobis comissæ Majestatem æternam jug. noctibus atque diebus valeat exorare. Et hoc ut nostræ Munificentiæ largimentum ad securitatem prædicti Joannis Presbyteri, aut cuicumque dederit firmiorem in Dei nomine obtineat vigorem, videlicet ea ratione, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdachio, (a) seu aliqua magna, vel parva Regni nostri persona hanc nostri præcepti oblationem aliquo modo violare præsumat. Si quis igitur hujus nostri præcepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædicto Joanni Presbytero; & quod ut verius credatur, & ab omnibus cum summa diligentia observetur, manu propria confirmantes, sigilli nostri inferius consignari præcipimus impressione.

Signum Serenis- Impe-

simi Caroli ratoris

Luitfredus Notarius ad invicem Liutuardi Archicancellarii recognovi, & scripsi.

Dat. XVII. Kal. Julii anno Incarnationis D. N. Jesu Christi DCCCLXVIII. Anno Imperii nostri hic in Italia tertio Indictione prima feliciter.

Del-

(a) Il Muratori avea letto che gli Sculdacj eran Giudici Rurali preposti al governo di qualche Castello o Villa; le cui Sentenze appelavansi ai Conti delle Città, e li decreti di questi al Conte del Sacro Palazzo. Presso Paolo Diacono libro VI. capitolo 24 delle Storie de' Longobardi lo Sculdachio si dice *Rector locis illius*. Ma io credo ch' egli fosse qualche cosa di più, leggendosi nello stesso Paolo Diacono che il Rettor di quel luogo era uomo valoroso d'animo e di forze. Il che vuol dire, se non m'inganno, ch' egli governava più d'un Villaggio e d'un Castello. E dalla risposta che diede al Duca Ferdulfo: *conosceranno gli uomini qual di noi due sia più Arga* (cioè Poltrone) si ravvisa vieppiù, che tale Dignità non era a quella del Duca inferiore gran fatto. Il Domenichi traduce forse più esatamente quel *locis illius* per Provincia, vale a dire molto tratto di paese; onde, per nostro modo d'intendere, lo Sculdachio era come il nostro Capitan del Lago, che ha sotto di se non uno ma più paesi.

Della Chiesa de' Ss. Fermo e Rustico al Ponte.

FU *beneficata questa Chiesa da Pasquale figliuolo di Adriano Fabri fratello del Vescovo Teobaldo nel XIII Secolo, Il che s'impara da questo Documento nella Biblioteca Zenoniana.*

DIe Sabbati ultimo Januarii in Palatio Episcopali Curiæ Veronæ Presentibus Dominus Fratre Ubicino de Padua Lectore ordinario Heremitanorum, Dup. Zavarixio Archipresbitero Sancti Petri in Castello, F. Antonio Presbitero Sancti Sebastiani, Fratre de Mela Presbitero Sancti Faustini, Dup. Bartholomeo Præsbitero Sancti Petri in Carnario, & Magistro Jacobo qu. . . . . habitatore Sancti Georgii, & aliis.

Ibique Ven. Pater Don. Frater Thebaldus (a) Dei Gratia Episcopus Veronensis dixit, & protestatus fuit coram me Notario, & testibus prædictis; quod habuerat de denariis Dñi Pasquali qu. ejus Fratris infrascriptam pecuniæ quantitatem quam debebat convertere in emptionem alicujus petiæ terræ ad utilitatem Ecclesiæ Sancti Rustici juxta Pontem Navium Veronæ. Unde volens dictus Dñus Episcopus adimplere dispositionem, & voluntatem dicti Fratris suis emit petias terrarum infrascriptas (b) pro infrascripta pecuniæ quantitate de denariis prædictis ab infrascriptis Desiderato, & Gerardino

(a) In Rotolo appo i Monaci di S. Zen Maggiore si legge ch' era Frate di Santa Eufemia, e figliuolo di Adriano Fabri: *Die martis nono intrante Febr. in Ecclesia Sanctæ Euphemiæ Presentibus Dup, Fr. Tebaldo qu. Adriani Fabri &c.*

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tercio undecimæ Indictionis.

Ego Petrus Notarius qu. Alexandrini de Scablinis Domini Conradi Regis.

(b) In Rotolo della Chiesa di S. Gio: in Valle 2 Luglio 1340 Indizione ottava giorno di Domenica negli atti *Jacobi qu. Domini Grandalionis*, nella descrizione de' Confini d'una pezza di terra posta in *Ora Crearii* si legge: *de alia jura Sancti Rustici pro qu. Domino Tebaldo olim Episcopo Veron.*

no Fratribus qu. Ser Amai de Mezanis, qui ibi incontinenti prædicti Desideratus, & Gerardinus filii qm. Ser Amai de Mezanis de supra nomine certi, & finiti pretii confessi, & manifestati fuere se se accepisse, & habuisse a dicto Ven. Patre Dño Fratre Thebaldo Dei Gratia Episcopo Veronensis Triginta duas libras denariorum Veronensium (a) Renunciantes exceptioni &c.

Ommissis.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono Indictione duodecima.

Della Chiesa e Monistero de' Ss. Filippo e Jacopo in Sacco.

Per Breve di Urbano III, impresso alla pag. 545 *di questo Volume, fu confermata questa Chiesa alla giurisdizione della Santa Congregazione del Clero intrinseco di Verona. Come le fosse soggetta non so io, ma solo, che nelli susseguenti Privilegj stati conceduti alla medesima Santa Congregazione non vi fu poi nominata. Nel XV Secolo si annidarono nel Monistero annesso alla detta Chiesa le Monache di S. Daniele. Ma dovendo esser poscia demolito per la nota spianata fu il Prencipe Serenissimo dalle dette Monache supplicato acciò facesse loro il Monistero di S. Daniele restituire. Copia della Supplica è nel loro Archivio e di questo tenore.*

SEreniſſimo & Inclito Principe, *ae* clementiſſimo & Invictiſſimo Senato, humilmente ſupplicando narano le Infortunate & povere Abbatiſſa & Monache del miſerando Monaſterio de Santo Philippo Jacobo de la Magnifica voſtra Cità de Verona *quum ſit* che *alias* haveſſeno lo ſuo Monaſterio in Citadella de Verona cum ſuo graviſſimo danno & Intereſſo, per le occurentie di tempi forono private de quello, & li fu neceſſario provedere de uno altro monaſterio fora de la Cità, ne la Campagnola, propinquo al fiume de lo athe-

(a) Lire 310 circa di moneta moderna piccola Veneziana.

se sotto Castel vechio, nel qual loco, cum grandissime fatiche, spese, & Interessi intollerabili, hano fabricato *juxta* le forze & comodo suo. *Hunc autem* che sono accommodate, il par che se minacia ruina al predicto secundo monasterio, & se cossì è di mente de V. Illustrissima Signoria, per utilità publica, le presate povere & miserabili done, come *absque dubio*, impotente a prevalerse per esser poverissime & mendiche & senteno ancora lo danno grandissimo pateteno per la altra privatione del loco predicto haveano in dicta Citadella: Ricoreno a li piedi de V. Illustrissima & Clementissima S. come fonte di Justitia & di Clementia, & Auxiliatrice de tutti li Infortunati: Supplicando quella di singularissima & special gratia che per sua solita clementia & innata benignità le voglia socorer in questo suo extremo bisogno: *Aut* che non siano private del dicto suo monasterio Santo Philippo Jacobo: *Aut saltem* restitute al loco suo che haveano *alias* in Citadella: *Aut* consignarli qualche altro loco in la Città che sia a proposito delle povere Monache dove pare a la Illustrissima & Sapientissima S. V. cum qualche elimosina & auxilio, aciò possano al meglio serà possibile accommodarse de le cose necessarie: perchè in vero le presate done sono in tanta miseria, considerà li turbolentissimi & atrocissimi tempi de la Guerra, che levandosse di là & non havendo loco dove redurse andarano de male & in ruina: che serà cosa *certè* miseranda, & vergognosa a tuta la presata vostra Città, per esser dicto monasterio pleno & dotato de honorate & venerande done: Ma obtinendo questo, come sperano, & hano per certo, la Illustrissima & Clementissima S. V. farà cosa gratissima a Dio & a questa vostra fidelissima Città & di summa pietà & misericordia a le predicte done le quale pregarano *continuè* lo Altissimo & Omnipotente Idio che mantegna & prospere in felicità lo Invictissimo & Clementissimo Dominio vostro come *etiam* fano & sono debitrice de fare.

Del-

Della Città di Garda.

LAddove s'è parlato della Chiesa di S. Giorgio di Garda abbiamo alla sfuggita accennato come Garda fino nel Decimo Secolo era Città posta alle sponde del Lago, che, secondo gl' Istorici nostri, Benaco appellavasi da una Città così detta. La quale secondo essi, era edificata sulla opposta riva dell'istesso Lago. Questa Città aggiungono che nel III Secolo si restò sommersa nelle acque del medesimo Lago, onde da un Castello che Garda appellavasi cominciò di Garda a denominarsi. Onde abbian eglino tali cose sapute non sò io; so bene, che Garda fino nel X. Secolo era Città con Castello, e come in essa un Governator risedea con titolo di Conte, nella guisa delle altre Città. Che Garda fino nel Decimo Secolo col nome di Città si distinguesse s'impara dal seguente Privilegio di Berengario I, il cui originale nell' Archivio della Badia Zenoniana si custodisce.

IN nomine Omnipotentis Dei Æterni Berengarius divina favente Clementia Rex. Si Ecclesiis Dei, venerabilibusque locis aumentum nostræ munificentiæ impertiri satagimus, profecto ad æternæ beatitudinis gaudia nobis proficere non ambigimus. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum noverit universitas Anselmum insignem, & gloriosum Comitem, dilectissimumque nostrum Consiliarium humiliter nostram exorasse Clementiam quatenus pro Dei Omnipotentis amore, animæque nostræ remedio Monasterii Beatissimi egregyque Pontificis atque Confessoris Christi Zenonis terrolam quandam adjacentem infra Civitatem Gardensem subtus Castro in aridis locis positam pertinentem de Corte quæ dicitur Tulles, nec non de Veronensi Comitatu concedere per nostri præcepti paginam dignaremur, cujus ratam estimantem petitionem jussimus hoc nostrum fieri præceptum, per quod vindicatam terram in primo videlicet loco prope ripam Laci Benaci per longum habet perticas.... additis pedibus sex, quæ protenditur in latus pedes XII, ex uno quidem latere via publica, ex alio ripam jamdicti Laci, ex transversus jura Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, ac Guidonis Presbiteri. In secundo igitur loco ibidem ter-

terrola, quæ habet per longum perticas V additis pedibus sex, est quidem in latitudine perticas III, adherentes ex uno latere via publica, ex alio terra item publica, ex transversus jura Sancti Zenonis, ac Sigoaldi. Item in tercio loco ibidem terrolam habentem per longum perticas sex, in latitudine perticas II. additis pedibus X. ex uno latere via, ex alio terra publica assistente, ex transversus Aucherii Subdiac., atque jura Regis super totum numero tabularum XXX. Addimus etiam eidem Ecclesiæ totum superiorem montem Gardæ, qui præeminet prædictæ Civitati Gardensi, cum aliis montibus sibi adjacentibus nostro juri pertinentibus, & terras ad radicem montis ab Oriente, quæ positæ sunt juxta viam pertinentes de jam dicta Corte in integrum cum omnibus ad se pertinentibus concedimus, & de nostro jure Dominioque in ejus jus Dominiumque transfundimus, & jure proprietario largimur, ad habendum, tenendum, possidendum, ordinandum, vel quidquid voluerit faciendum nostra Regia auctoritate absque alicujus hominis contradictione, vel minoratione. Si quis igitur, quod non credimus nefario ausu contra hoc nostræ donationis præceptum insurgere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras LX, medietatem Cameræ Palatii nostri, & medietaeem jam dicti Monasterii ejusque Rectoribus; quod ut verius credatur, diligentiusque observetur manu propria subter roboratum annulo nostro jussimus insigniri.

Signum Domini Berengarii Serenissimi Regis.

Ambrosius Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi Archicancellarii recognovi, & ss.

Data pridie nonas Aprilis Dominicæ Incarn. DCCCCIIII· Regni vero Dñi Berengarii piissimi Regis XVII. Indictione VII·

-Actum Veronæ in Dei nomine feliciter Amen.

Pastrengo, luogo tre miglia circa da Garda distante, fu Castello, edificato nel di lei territorio, e, cred' io, per di lei difesa, onde in Privilegio di Arrigo III Imperatore 10 *Aprile* 1046, *che è nel ci-*

citato Archivio, si dice ch' era Castello posto in Judiciaria Gardense, quod Monasterio Sancti Zenonis bonæ memoriæ Arduinus Comes, & filius ejus Eriprandus pro remedio animarum suarum per Cartam offersionis contulerunt &c. *Il Vescovo nostro Raterio, scrive essere stato, per comando dell' Imperadore, esso stesso all' assedio del Castello di Garda. S' egli parli di Pastrengo, o del Castello alla Città annesso non lo spiega, dicendo soltanto* Ego ipse quondam, quum Imperiali præcepto urgeremur Gardam obsidere Castrum &c. *Ma del Castello alla Città contiguo è da credere che favellasse. Questo andar de' Vescovi e Chierici alla guerra dagl' Imperadori si pretendea, perchè godean de' beni Regali, ed eran sottoposti al peso de' Vassali* (a). *Ora della detta Città non appajono se non se piccolissime vestigia, e tali, che sembra quasi impossibile che ivi una Città sia stata giammai. Estendeasi forse fino alla punta di S. Vito; e se quella parte manca dopo il decimo Secolo e non prima bisogna dire che nelle acque del Lago sommersa si rimanesse.*

Della Chiesa di S. Gio: in Fonte.

N*On v' ha dubbio alcuno che al tempo della nascente Chiesa non erano li sacri Fonti usati, onde ne' fiumi si battezzava:* neque quicquam refert inter eas, quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tibere tinxit. *Così Tertuliano al Cap* 1 *del libro* de Baptis. *Ed Origene nel Trattato VII sopra S. Matteo:* hoc etiam clare patet in Actibus Apostolorum Cap. XVI. ubi Paulus Mulierem Lydiam sacri Baptismalibus in Fluvio insignivit: *Battezzavano anche sopra delle vie come si ha negli atti degli Appostoli Cap. VIII, dove si legge che viaggiando l' Appostolo S. Filippo coll' Eunuco della Regina Candace, arrivati ad un acqua disse l' Eunuco* ecce aqua quis prohibet me baptizari? *Si battezzò poscia di nascosto, per timore delli Pagani, nelle case private, come si ha nella vita di S. Marcello; e questo costume continuò fino al tempo del gran Costantino, dal quale sendo statto fatto ergere un sacro Fonte ne' Sobborghi di Roma si continuò in ogni tempo a battezzare. Ma fu poscia ordinato che eccetto nelle Feste di Pasqua di Resurrezione e di Pentecoste non si dovesse questo Sacramento amministrare:* non solum adultos, sed & infantes, & parvulos tan-

tum

(a) Murat. Differtaz. sopra le Antichita Ital. T. I. pag. 412 e 413.

tum Paschatis, & Pentecostes tempore baptizatos, *come scrisse il Pontefice S. Leone nella IV sua Lettera a' Vescovi della Sicilia. Gl' infanti però doveano aver compiuto l'ottavo giorno*, illi pueri infantes, parvuli, lactentes maternis uberibus inhærentes, & quantum in ei gratiæ conferatur nescientes, ut ipsi videtis, & ipsi habent octavas hodie. *Così l'Arcivescovo Santo Ambrogio al Cap. V.* de Mysterio Paschæ, *e Santo Agostino nel Sermone CLX nella Domenica* in octava Paschæ. *E quantunque il solo Vescovo fosse il Ministro ordinario del Battesimo, non pertanto ne' casi di necessità ciascuno potea battezzare, come attesta il medesimo Santo Ambrogio* Cap. IV Epist. ad Ephes. *Battezzavan li Vescovi in una Cappella, che venne perciò eretta in vicinanza della Chiesa Cattedrale di ciascuna Città, come si ha nel Dizionario Sacro di Domenico Macro alla pagina* 71. Antiquitus in qualibet Civitate majori Ecclesiæ propinqua erat Capella Baptisterii; sic Romæ prope Lateranensem Ecclesiam adhuc extat antiquum Baptisterii Sacellum, in quo Magnum Costantinum baptizatum fuisse traditur. Florentiæ juxta Cathedralem Ecclesiam est Fontis Baptismalis Ecclesia, & sic per omnes Tusciæ Civitates. Metropolitana Ravenatis Ecclesia adnexam etiam habet Capellam sub titulo Sancti Johannis in Fonte, *e così anche in Verona. Ma la Chiesa di S. Giovanni in Fonte d'oggidì fu riedificata insieme col di lei Battisterio dal Vescovo Bernardo, essendo caduta la Cappella antica per il memorabile terremoto successo nell'anno 1116. Quando si sgravasser li Vescovi di questa fatica, e a' Preti o Canonici delle Cattedrali l'adossassero non so io, ma soltanto che per maggior commodo poscia sendo stato permesso un Sacro Fonte nella Chiesa di S. Giovanni in Valle, e un altro in quella di S. Zen Maggiore, in queste Chiese soleano li Canonici alla Pasqua di Resurrezione e in quella di Pentecoste battezzare; non essendo ciò permesso a' Monaci in que' tempi, come si ha nel Decreto di Eugenio appo Graziano. Ma neppure li Canonici supplir potendo, per la moltitudine degl' infanti che negli accennati giorni portati erano alle dette tre Chiese, pensarono sgravarsi del Battesimo nella Chiesa di S. Zen Maggiore, cedendone la cura alla Santa Congregazione del Clero intrinseco di Verona; onde, come si raccoglie dal seguente Documento copiato da un libro membranaceo segnato B nell'Archivio della detta Congregazione al fog. 16, questa incombenza li 30 Marzo 1194 adossaronle, obbligandosi mandarvi un Sacerdote, un*

Dia-

Diacono ed un Acolito, i quali celebrino la Messa, benedicano li Fonti; e cantata la Messa, volendo, battezzino uno o due fanciulli, e la Congregazion prosegaisca: cedendole per tale fatica la terza parte delle Decime del lucro delle mani, della lingua e degli animali di qua dal Ponte della Pietra fino al Chievo. Qual fosse questo tale guadagno non è a nostra cognizione, e però ne lascieremo agli Eruditi la spiegazione.

DIe secundo exeunte Martio in Ponticello Dormitorii Canonicorum Veron. in præsentia Archipresbiteri Lanfranchi de S. Petro in Castello, Archipresbiteri Zenonis de S. Apostolo, Presbiteri Johannis de S. Maria Antiqua, Presbiteri Artineti de S. Johanne ad Forum, Magistri Musii de S. Sebastiano, Presbiteri Corbelli de S. Egidio, Presbiteri Martini S. Petri, Presbiteri Blanci de S. Maria Antiqua, & aliorum.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Adrianus Archipresbiter S. Veron. Ecclesiæ de consensu meorum Fratrum, videlicet Presbiteri Alioti, Presbiteri Henrici, & Cantoris, & Dñi Andreæ Subdiaconi, Magistri Martini de Runco, & Dñi Clarimbaldi Tizonis vice & nomine aliorum meorum Fratrum, concedo tertiam partem decimationis Gerardo Archipresbitero Congregationis vice & nomine Congregationis de Ponte Petre, *enzà* (a) versus Civitatem usque ad Clevum, videlicet decima de omni lucro manuum, linguæ, & animalium, exceptis terris Canonicorum, & aliarum Ecclesiarum. Ita quod Congregatio pro supra scripta parte debeat facere Baptismum apud Sanctum Zenonem, & omnia quæ fuerint necessaria Baptismo, excepto quod Canonici debeant mittere Sacerdotem, Diaconum, & Acolitum, qui celebrent Missam, & benedicant Fontes, & Missa cantata baptizent unum, vel duos de Pueris, si voluerint, postea recedant. Præterea in Sabbato magno, & in Sabbato Pentecostes debeat dare Congregatio unum Sacerdotem, qui baptizet. Item prædictus Archipresbiter Congregationis promisit, quod

(a) Termine volgare usato anche a' tempi nostri dalle persone idiote e rusticali del Veronese; e vuol dire in buon Italiano *di quà*, onde quì si dee leggere, *di quà dal Ponte della Pietra verso la Città lungo il fiume Adige fino al Chievo*.

rio togliere questa consuetudine: duravit autem prædicta consuetudo baptizandi nudos usquequo malitia ad cumulum aucta propter flagitii periculum illa cessavit in Occidente plurimis in locis circa annum 1140, *così l'istesso Casali alla pag.* 43 de Veteribus Christianorum Ritibus. *In Verona io non so quando cessasse questo costume per gli adulti, ma per gl'infanti, come veduto abbiamo, durava ancora verso il fine del XII Secolo. Per quanto spetta al costume di battezzare nella nostra Chiesa di S. Gio:, è da sapere che, poichè fu conceduto il Sacro Fonte da' Vescovi a moltissime altre Chiese anche nella Città, fu trasferito nella vicina Chiesa di S. Giorgio, detta volgarmente di Santa Elena; continuando però li Canonici a benedire il Sacro Fonte nella detta Chiesa di S. Giovanni colla presenza del Vescovo il Sabbato Santo, l'acqua benedetta poscia trasportando nell'altra di Sant' Elena.*

Della Chiesa di S. Gio: in Valle.

Alla detta Chiesa fu conceduto da Ognibene Vescovo di Verona il jus sopra alcune decime l'anno 1184; il Documento è nell'Archivio di questa Chiesa e del tenore seguente.

IN nomine Domini Dei æterni. Anno a nativitate Domini nostri Jhesu Xpi MCLXXXIV. Indictione secunda die Sabbati decimo intrante Novembri in Civitate Veronæ sub porticu domus Neroti Causidici in presentia Magistri Ugonis Præpositi Ravenæ, Domini Riprandi Archipresbiteri Majoris Veronensis Ecclesiæ, Præsbiteri Adelardi, Magistri Adriani Canonicorum supradictæ Majoris Ecclesiæ, Magistri Pedisaceti Canonici Majoris Brixiensis Ecclesiæ, & Majoris Ecclesiæ Tarvisii, Magistri Viberti, Presbiteri Nigri Sancti Sirii, Varimberti Subdiaconi Sancti Georgii, Rodulphi de Manducapane, Villielmi, Venturæ, Acordi, Zagnini, & aliorum. Ibique Dominus Omnebonum Dei Gratia Veronensis Episcopus nomine Offersionis concessit, & confirmavit, & donavit Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle omnia, ut inferius leguntur. Quoniam quidem Ecclesiam Dei usquequaque dilatare divina auctoritate compellimur, ut quæ nobis Pastoribus regendam committis, a nobis quoque augumentum suscepisse cognoscatur, & tum Cælestis Regni amplitudinem nobis a Summo Rege

omnes suprascriptas decimas, ut scriptum est in instrumento præmissæ Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle concedimus, confirmamus, atque tribuimus. Si quis autem erroris nebula obvolutus, vel ambitionis suæ, cupiditati suæ obtentu cecatus huic nostræ dispositioni obviare, hujusque nostri facti certitudinem abrumpere tentaverit, nisi recipiscat Divinæ, & nostræ indignationis pænam incurrat, & indissolubilis anathematis vinculo alligatus damnetur, Ecclesia vestra perenniter permanente. Hæc omnia supradicta, ut scriptum est in instrumento tribuimus, donamus, offerimus, atque confirmamus suprascriptæ Ecclesiæ Sancti Johannis in valle usque in perpetuum.

Actum fuit hoc in suprascripto loco.

Ego Bonavisa Domini Federici Romanorum Imperatoris Notarius interfui, & hanc cartulam rogatus scripsi &c.

Del 1204 *in certe cose sottrar volendosi li Preti di questa Chiesa dalla soggezione del Capitolo de' Canonici della nostra Cattedrale un litiggio s' accese, che solo nel* 1220 *fu terminato. Di questa controversia si conservano documenti nel citato Archivio che in quello de' Canonici non ci è stato possibile poter osservare. Da questi Documenti imparato abbiamo che i Preti della detta Chiesa chiamati dai Canonici in certi solenni giorni ad assistere a' Divini Officj nella Cattedrale eran tenuti intervenirci; e come all' opposto i Canonici la vigilia di S. Giovanni il Battista andavano alla medesima Chiesa* ad cantandum vigiliam; *onde s' impara, che se cantavano nelle Chiese loro soggette è molto più credibile che cantassero nella Cattedrale. In cui però alcuni più non cantano: che dal Collegio della Chiesa di S. Giovanni veniva eletto il proprio Arciprete, il quale era poscia da quello de' Canonici confermato: dall' istesso Collegio venivano eziandio eletti i Chierici, li Conversi, (i quali Conversi eran persone quasi Religiose e beneficiate) i Massari, i Sindici ec. Che i Chierici quando erano da promoversi a' Sacri Ordini venivano presentati al Vescovo dall' Arciprete de' Canonici della Cattedrale. S' impara oltre ciò, che il Vescovo solea intervenire nella detta Chiesa li* 24 *Giugno e* 27 *Dicembre a cantarvi la solenne Messa, a predicarvi, a scomunicare e a prosciogliere quelli che n' erano meritevoli. Tutte queste*

cose ed altre ancora s'imparano da' seguenti Costituti rilevati l'anno 1204 in occasione del litiggio insorto tra i Canonici della Cattedrale e i Preti e Chierici di S. Giovanni in Valle, superiormente accennato.

Ex Originali in membrana cal. XII. maz. 2. num. 2.

TEstes Canonicorum Majoris Veronensis Ecclesiæ, dati pro ipsa Majori Veronensi Ecclesia contra Clericos Sancti Johannis in Valle, pro ipsa Ecclesia Sancti Johannis ad publicandum.

Præsbiter Caratius juratus testis ad publicandum datus Interrogatus per Sacramentum: Domine ego dico per meum Sacramentum quod ego recordor a XL annis in circa, & vidi Archipresbiterum Gubertum qui fuit Archipresbiter de Domo, & vidi postea Archipresbiterum Manfredum qui fuit Archipresbiter de Domo, Dñum Uprandum qui fuit Archipresbiter de Domo, & Archipresbiterum Riprandum, Archipresbiterum Abrianum *, Archipresbiterum Widonem qui modo est & vidi Presbiterum Winicum qui fuit Archipresbiter Sancti Johannis in Valle, & Magistrum Tincam qui fuit Archipresbiter Sancti Johannis, Magistrum Gerardum Archipresbiterum, Magistrum Arditionem Archipresbiterum, & istum Augustinum, qui modo est Archipresbiter Sancti Johannis, & vidi illos de Sancto Johanne in Valle scilicet Clericos & Presbiteros Warientum, Manentum, Presbiterum Ambrosium, Rodulphinum, Presbiterum Odonem, Presbiterum Calvum, Augustinum venientes ad processionem cum Canonicis, quum Canonici mittebant pro eis, & vidi ipsos venientes in Pascha & in Natale, & in aliis festis principalibus ad Ecclesiam majorem ad Missam majorem sine precepto, & ad vigiliam Sanctæ Mariæ. Interrog. si veniebant per . . . . ℞. sic. Interrog. qualiter sciebat quod veniebant per . . . . ℞. quia vidi Presbiterum Ambrosium, & Presbiterum Odonem, Warientum, & Manentum, & Rodolphinum, & Augustinum venientes ad Ecclesiam majorem ad Missam sine precepto, & ego interrogavi Presbiterum Odonem ubi erat Archipresbiter, & Presbiter Odo respondit ipse est Domo, & predica nos nimis morabimur, & vidi Archipresbiterum de Domo, & Cano-

* Nota che questi or Abriano, ed or Adriano ne' Documenti s'appella.

nonicos firmantes Archipresbiterum Arditionem de Sancto Johanne & Clericos Sancti Johannis in Valle : & scio quod Dñus Augustinus non esset frater Ecclesiæ Sancti Johannis, nisi esset Canonica ; & vidi Presbiterum Ambrosium & Dñum Tincam & alios fratres Sancti Johannis in Valle facientes placitum pro una camera sub Archipresbitero majoris Ecclesiæ, & ipsum Archipresbiterum facientem eis rationem, & dico quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle est Ecclesia Canonicæ, & vidi Waribertum cooperire Ecclesiam Sancti Johannis in Valle pro Canonica, & ego qui eram canevarius Canonicæ mittebam ei pro Canonica vinum, & alia quæ erant sibi necessaria: & vidi Ardemanum, Bonumtempus, Johannem, Pastonum, qui fuerunt canevarii de domo mittentes panem & vinum Magistris, qui cooperiebant Ecclesiam Sancti Johannis in Valle: Interrog. qualiter sciebat quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle esset Ecclesia Canonicæ, ℞. quia ego vidi Archipresbiterum & Canonicos de Domo facientes confirmationem, & investituram, & refutationem Clericorum Sancti Johannis in Valle coram Episcopo, quando debebant venire ad ordinem, & vidi Presbiterum Ambrosium venientem ad Archipresbiterum de Domo rogantem eum, quod deberet mittere pro Clericis Sancti Johannis in Valle, & corrigere eos ut deberent honorifice & quiete stare ad officium in die Natalis, & in aliis festis : Interrog. de tempore quo Ma[illegible]tus fuit factor Ecclesiæ, ℞. non recordor quot anni sint : Interrog. de loco : ℞. in Claustro Canonicæ : Interrog. de presentia: ℞. ego, & de Canonicis, sed non recordor de nomine eorum, & dico quod vidi Episcopum Tebaldum, & Episcopum Omnebonum, & Episcopum Riprandum, & Episcopum Adelardum, qui modo est, & non vidi eos unquam habentes aliquam actionem in Ecclesia Sancti Johannis in Valle: & vidi Dominicum & Willielmum Clericos Sancti Johannis facientes placitum sub Archipresbitero Canonicæ, & scio quod Canonici pro onorantia dant Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle unum cereum & unam unciam incensi, & unam spallam de Castrono in festo Sancti Johannis, & finito festo id quod remanet de cereo datur Canonicæ: Interrog. si Ecclesia Sanctæ Mariæ in Domo est subjecta Episcopo tam in temporalibus quam in spiritualibus : ℞. Episcopus potest auferre Offitium Canonicis in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Domo,

mo, sed in Ecclesia Sancti Georgii non: Item Interrog. si scit, vel concedit quod huic Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Domo & Clericis ejus facta fuerit accessio Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle ab aliquo Episcopo. ℞. non: Item Interrog. si scit & vidit quod Episcopus excomunicat & excomunicare consuevit & absolvere Canonicos: ℞. non pro facto Canonicæ, sed scio quod Episcopus Omnebonum excomunicavit Tebaldum & Bernardinum Canonicos præcepto Domini Papæ, eo quia ipsi tenebant ab Octaviano. Item Interrog. si Canonici conveniunt, & sint soliti se convenire sub Episcopo in temporalibus & spiritualibus tanquam sub suo Judice: ℞. non pro facto Canonicæ quod sciam: Item Interrog. Si Canonici fecerint Statutum & Capitulum, quod non conveniantur sub Episcopo, sed sub Archipresbitero suo: ℞. nescio: Item Interrog. si vidit aliquem Canonicorum, quod dati testes in hoc facto portantem manicas laciatas, vel sub tellares laciatos vestes rubeas & virides, vel ludentem cum taxillis, vel ad cugulas, vel portantem arma interdicta a tribus annis citra: ℞. non quod sciam: Interrog. si Canonici diviserunt bona Ecclesiastica, & si manent divisi: ℞. sic pro debito domus suæ. Item Interrog. si scit, vel concedit, vel audivit dici, quod Episcopus qui pro tempore erat jam triginta, XL anni aufert offitium in Ecclesia Sancti Johannis in Valle Clerici & populo ipsius Parochiæ: ℞. sic quoniam abstulit offitium totæ Civitati, & Clericatus Veronæ fuit in hoc concors, & scio quod Episcopus nihil habet dicendum in illa Domo, quia vidi Archipresbiterum majoris Ecclesiæ & Canonicos confirmantes & representantes ad ordinandum Clericos Sancti Johannis in Valle. Item Interrog. si Episcopus qui pro tempore est venit in festivitate Sancti Johannis ad illam Ecclesiam Sanctis Johannis in Valle, & posuit ibi suam Cathedram, & celebravit ibi Divina: ℞. Episcopus Omnebonum, & Episcopus Riprandus iverunt ad cantandum Missam illuc, quia Archipresbiter majoris Ecclesiæ rogabat eos, ut deberent ire ad faciendum honorem festo, & iste Episcopus qui modo est venit, non quod habeat actionem in illa domo, sed vadit sicuti vadit ad Sanctum Johannem ad Fontes, & ad Sanctum Georgium, & ad alias Capellas. Item Interrog. si Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle libere faciunt electionem de Fratribus & Conversis jam sunt XL annis & plus sua auctoritate,

ritate,

ritate, & similiter tractant causas placita, Sindicos & Procuratores inter se sua auctoritate constituunt, vel vendunt, emunt, & Massarius & Canevarus ordinant, contractus faciunt de terris & domibus, & omnia hæc faciunt sua auctoritate irrequisitis Canonicis sine aliqua contradictione: ℟. sic: Item Interrog. si Episcopus Veronæ est judex ordinarius omnium Clericorum & Laicorum in spiritualibus suæ Diæcesis. ℟. ego concedo quod Episcopus Veronæ debet reddere rationem omnium Clericorum & Laicorum, qui sunt in Verona, & in suo Districtu: Interrog. super aliis Capitulis adversæ partis ℟. se nihil scire.

Dñus cantor juratus, & testis ad publicandum datus: Interrogat. per Sacramentum dixit: ego dico per meum Sacramentum quod ego recordor bene L annos, & eram solitus in illa Ecclesia, scilicet ab illo tempore in circa vidi Archipresbiterum Winicum, & Archipresbiterum Tincam, & Magistrum Gerardum, & Magistrum Arditionem, & istum qui modo est Archipresbiter, & omnes isti fuerunt Archipresbiteri Sancti Johannis in Valle, & vidi eos venientes ad Ecclesiam majorem in festis Pascalibus ad Missam majorem, & dicebant quod Ecclesia de Domo erat sua Domina, & Canonici tenebant Ecclesiam Sancti Johannis in Valle pro sua, & faciebant ipsam cooperiri pro sua, & non sunt adhuc VII anni quod fecerunt eam cooperiri. Interrog. qualiter sciebat quod Canonici faciebant eam cooperiri pro sua: ℟. quia jam sunt XL annis quod visum habeo quod Canonici faciunt eam cooperiri quando est necesse, & dico quod Clerici Sancti Johannis in Valle, quando volunt facere ordinationem veniunt ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & dicunt nos volumus quod isti debeant venire ad ordinem, oportet quod representetis eos, & faciatis eos ordinare, & dico quod audivi Presbiterum Ambrosium, & Archipresbiterum Tincam, & quod audivi Presbiterum Odonem dicentes quod Archipresbiter majoris Ecclesiæ ibat quandoque ad Ecclesiam Sancti Jo: in Valle tanquam ad suam Ecclesiam, & ipsi recipiebant eum tamquam suum Dominum, & ipse stabat ibi duobus diebus, & tribus, & IIII & si erat discordia inter eos, sedebat inter eos sicut in ter suos Clericos, & vidi Archipresbiterum majoris Ecclesiæ investire Magistrum Arditionem, qui fuit Capellanus Dñi Episcopi, & propterea fecit facere Archipresbiterum

terum Sancti Johannis in Valle super Archipresbiteratu cum libro & stola, sicuti alii Archipresbiteri investiuntur: Interrog. de loco in quo vidit dictum Magistrum Arditionem ita investiri de Archipresbiteratu cum libro & stola: ℞. non recordor si fuit in Ecclesia, vel sub porticalia: Interrog. de presentia: ℞. major pars Canonicorum, & etiam Laici multi, & Presbiter Caratius. Interrog. de tempore: ℞. non recordor. Interrog. si Episcopus habet potestatem interdicendi offitium Sanctæ Mariæ in Domo, & Clericis & Canonicis ipsius Ecclesiæ: ℞. sic, si in illa Ecclesia faciunt quod debeat interdici. Item Interrog. si Episcopus habet potestatem interdicendi eis beneficium: ℞. non. Item Interrog. si fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle libere faciunt electionem de Fratribus & Conversis jam triginta XL annis & plus sua auctoritate, & similiter si tractant causas & placita, & Canevarios, & Massarios, & Sindicos & Procuratores constituunt, & si libere emunt, vendunt, & contractant de terris, & domibus, & hæc omnia faciunt sua auctoritate irrequisitis Canonicis & sine aliqua contradictione: ℞. bene concedo quod sic. Item Interrog. si sonus & fama est quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle sit plebs: ℞. sic. Item Interrog. si Episcopus Veronæ sit Judex Ordinarius omnium Clericorum, & Laicorum in spiritualibus suæ Diæcesis: ℞. nescio ire post istud verbum. De omnibus aliis Capitulis adversæ partis Interrog. ℞. se nihil scire.

Presbiter Paltonerius juratus & testis ad publicandum datus. Interrog. per Sacramentum dixit: Ego dico per meum Sacramentum quod recordor bene L annos & plus, & vidi Archipresbiterum Manfredum, & Dñum Uprandum, & Dñum Riprandum, & Magistrum Adrianum, & Magistrum Vidonem, qui fuerunt Archipresbiteri majoris Ecclesiæ Veronæ, & vidi Archipresbiterum Winicum, qui fuit Archipresbiter Sancti Johannis in Valle, & venit, & Archipresbiter Uprandus dicens Dñe Frater tu venisti de Salezole huc, & vis accipere Ecclesiam Sancti Johannis in Valle: ego faciam te reduci illuc, & faciam te stare ut debes, & ille Presbiter Winicus venit paratus cum suis Fratribus, & stetit ad voluntatem Archipresbiteri & Capituli majoris Ecclesiæ. Interrog. qualiter sciebat quod Presbiter Winicus cum suis Fratribus stetit ad voluntatem Archipresbiteri & Capituli majoris Ecclesiæ. ℞.

bene

bene ſcio, quia eram ibi. Interrog. de preſentia: ℞. multi & multi erant ibi, ſed eorum nomina non recordor: Interrog. de tempore: ℞. mihi videtur quod erat in . . . . vel . . . . Interrog. de loco: ℞. in Clauſtro Canonicæ, & ſcio quod ego, & Presbiter Vivianus, qui fuit Presbiter majoris Eccleſiæ venit in quodam Sabato Sancto ad Sanctum Johannem in Valle ad batizandum, & cum batizaverunt ſurſum ad altare ad accipiendum cereum, quem portaveramus nobiſcum, & quidam Clericorum Sancti Johannis venit, & voluit accipere cereum, & Presbiter Vivianus dixit: quid eſt hoc? nonnè eſt Eccleſia Sancti Johannis noſtra, & ille reſpondit ſic eſt, & Presbiter Vivianus dixit quare vultis accipere cereum, & ille reſpondit nos volebamus quod Eccleſia Sancti Johannis haberet onorem de eo, & Presbiter Vivianus dixit tantum habet Eccleſia Sancti Johannis de illo de Canonica, ſic poteſt ſe abſtinere ab hoc, & dico quod Segnoribus & Willia rogaverunt Presbiterum Petrum, qui fuit Canonicus majoris Eccleſiæ, & ipſe Presbiter Petrus, & Presbiter Vivianus cum Archipresbitero majoris Eccleſiæ, & aliis Canonicis tantum fecerunt, quod Presbiter Odo fuit poſitus in Eccleſia Sancti Johannis in Valle, & dico quod Archipresbiter Riprandus majoris Eccleſiæ venit quadam vice ſub porticella quæ eſt ante Eccleſiam Sancti Georgii, & Canonici interrogaverunt eum quomodo feciſtis, & ille reſpondit: bene, illi de Sancto Johanne in Valle multum defendebant quod ſe nolebant recipere Rodulfinum, ſed tantum fecerunt quod receperunt eum pro nobis, & pro Eccleſia de Domo, & dico quod ego eram quadam vice in Eccleſia Sancti Georgii in Domo cum Archipresbitero Adriano, & Presbiter Calvus, & Presbiter Odo cum aliis multis hominibus venerunt ibi, & Presbiter Adrianus rogabat eos ut reciperent Auguſtinum, & ipſi nolebant recipere eum, & Archipresbiter Adrianus dixit vos non vultis eum recipere, certe vos recipietis eum abſque veſtra voluntate, & ipſi propterea iverunt, & receperunt eum neſcio qualiter, quia non fui ubi recepiſſent eum, & dico quod ſcio quod quadam vice erant ita pauci Canonici in Canonica, quod non erant numero XI, & de illo abierant num. VII per Viviani breve; nos ſumus nimis pauci mittamus pro Capellanis noſtris, & ſic miſerunt ad Sanctam Ceciliam, & ad Sanctum Johannem in Valle, & fecerunt venire de illis de San-

cta Cecilia, & de illis de Sancto Johanne in Valle, & steterunt ibi pro suis Capellanis dum fuit voluntas Canonicorum. Interrog. qualiter sciebat quod Canonici miserunt pro illis de Sancto Johanne, & quod illi de Sancto Johanne venerunt, & steterunt ibi dum fuit voluntas Canonicorum? R. quia vidi Canonicos mittentes, & illos de Sancto Johanne stantes ibi, & dico quod vidi Presbiterum Winicum, Presbiterum Ambrosium, & Archipresbiterum Tincam, & alios venientes ad Canonicam in Nativitate & in Epyphania, & in Sancta Maria Cereali, & in aliis festis principalibus ad Missam majorem ipsius Canonicæ. Interrog. qualiter sciebat quod illi de Sancto Johanne veniebant ad Ecclesiam majorem tanquam Capellani ipsius majoris Ecclesiæ. R. quia ego & alii dicebamus: Ecce Capellanos majoris Ecclesiæ, de Sancto Johanne in Valle, & dico quod vidi illos de Sancto Johanne venientes ad Ecclesiam majorem, & euntes cum Canonicis pro suis Capellanis per Civitatem ad lætanias, & in festivitate Sancti Zenonis iverunt cum Canonicis cum processionibus, & scio quod Presbiter Winicus, & Presbiter Ambrosius venerunt ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & conquerebant de fratribus suis, & Archipresbiter Canonicæ mittebat pro eis, & si poterat eos concordare concordavit, sin autem ibat ad Ecclesiam Sancti Johannis in Valle, & illuc concordabat eos, & cum revertebatur Canonici interrogabant eum quomodo fecistis, & ille respondit: bene, quia non oblitus sum Capellanos nostros, & scio quod multoties vidi Presbiterum Tincam, & Presbiterum Calvum, & Presbiterum Odonem & alios Clericos illius Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle ad invicem venire ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & rogabant eum dicentes: care Domine Ecclesia Sancti Johannis in Valle est membrum & capella Canonicæ, pro amore Dei pone osculum in ea, & Archipresbiter majoris Ecclesiæ mittebat pro illis de Sancto Johanne, & ponebat in ea illud osculum quod placebat eis, & quando poterat, & si illi non veniebant ad Ecclesiam majorem, ipse ibat illuc, & mittebat illud osculum quod conveniebat, & quando revertebat interrogabatur qualiter fecerat, & ille respondit: bene, quia bene recordavi mihi Domum nostram, & Capellam majorem, & dum ipsi Clerici Sancti Johannis in Valle eligebant aliquem in Archipresbiterum, ipsi veniebant ad Archipresbite-

rum Canonicæ, & dicebant : nos eligemus talem & talem in Archipresbiterum, confirmate eum, & ipse confirmabat eum, & investiebat eum de Archipresbiteratu Sancti Johannis, & similiter faciebat de Clericis, & dico quod vidi Canonicos ire in Vigilia Sancti Johannis ad Sanctum Johannem ad cantandum Vigiliam sicut ad suam Capellam, & in festo Sancti Johannis si volebant ire, illi de Sancto Johanne bene recipiebant eos sicut suos Dominos: Interrog. qualiter sciebat quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle sit Capella Canonicæ, & quod Canonici sint Domini illorum de Sancto Johanne in Valle. ℞. quia semper audivi dicere. Interrog. si Ecclesia Sanctæ Mariæ quæ dicitur major Ecclesia & Domus est subjecta Episcopo in temporalibus & spiritualibus. ℞. in temporalibus nihil habet, in spiritualibus Domine ego nunquam vidi aliquem Canonicum facientem ei obedientiam. Interrog. si Episcopus habet potestatem interdicendi Officium Canonicæ, & Canonicis ipsius Ecclesiæ: ℞. ego audivi dici quod potest interdicere Officium Canonicis in Canonica, scilicet in Ecclesia Sancti Georgii. Item Interrog. si potest interdicere eis beneficium: ℞. non. Item Interrog. si scit vel audivit dici quod jam triginta XL anni quod Episcopus qui pro tempore est aufert offitium in Ecclesia Sancti Johannis in Valle & Clericis & Populo ipsius Parochiæ, & si excomunicat, & excomunicare consuevit eos & absolvere. ℞. nescio. Interrog. si scit, vel concedit, vel sonus & fama est, quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle habet jus decimationis & Battismum ab Episcopo: ℞. nescio si habet Battismum ab Episcopo vel a Canonicis; de jure decimationis audivi dici, quod Massarius Hospitalis (a) Sancti Andreæ investivit eam per parabolam Archipresbiteri de Domo, & Episcopi. Item Interrog. si Canonici diviserunt bona Ecclesiastica inter se, & si manent divisi: ℞. quædam diviserunt, & quædam non, & Canonicorum quidam stant tres insimul, & quidam duo, & quidam stat solus. De omnibus aliis capitulis adversæ partis Interrog. ℞. se nihil scire.

Doñus Alemanus juratus, & testis ad publicandum datus: Interrog. per Sacramentum dixit: Ego dico per meum Sacramentum quod Doñus Augustinus, qui fuit electus in Archi-

Pp 2 pres-

(a) Ospitale di Santo Andrea di Verona.

presbiterum Sancti Johannis in Valle venit cum Odolrico, & Wilkelmo, & Dominico ad Archipresbiterum Canonicæ, & Presbiter Calvus qui cum eo erat dixit quod confirmaret electionem Dñi Augustini, quia elegerant eum in Archipresbiterum, & Archipresbiter majoris Ecclesiæ confirmavit eum, & propterea misit pro libro & stola, & volebat eum investire, & Dñus Augustinus dixit ego non faciam istud, & Dñus Clarimbaldus dixit Archipresbitero cassate illud quod fecistis, & Archipresbiter dixit ego casso & interdico vobis administrationem, & ille appellavit, & dico quod vidi illos de Sancto Johanne Presbiterum Calvum, Presbiterum Ododem, & Magistrum Arditionem venire ad Ecclesiam majorem ad Missam in festis principalibus & in Letaniis, & dico quod vidi Magistrum Arditionem qui venit ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & dixit ei venite ad Ecclesiam & disponite domum vestram, & Archipresbiter ivit illuc, & concedo quod dedit ei claves, & ille propterea reddidit ei, & aliud dixit se nescire de hac lite.

Magister Albericus juratus. & testis ad publicandum datus. Interrog. per Sacramentum dixit: ego dico per meum Sacramentum, quod bene sunt L anni & plus quod vidi & audivi quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle subest Canonicæ Veronæ, & vidi quod Canonici vocant illos de Sancto Johanne ad sua festa & ad processiones, sicuti vocant alios suos Capellanos, & illi venerunt, & visum habeo & auditum, quod Archipresbiter Riprandus qui fuit pro eo tempore accepit Presbiterum Ambrosium de Sancto Johanne, & posuit illum ad Sanctam Ceciliam. Interrog. si Archipresbiter Riprandus posuit Presbiterum Ambrosium voluntate ipsius Presbiteri Ambrosii, & suorum Fratrum ad Sanctam Ceciliam: R. nescio, sed concedo quod posuit eum ibi sicut suum Clericum, & scio quod Archipresbiter Wido investivit Magistrum Arditionem de Archipresbiteratu Sancti Johannis in Ecclesia Sancti Georgii cum libro & stola ubi ego & multi alii eramus, & scio quod recordor a L annis in circa, quod ego eram invitatus ad Vigiliam Sancti Johannis, & cum cantabamus vestros homines, ceperunt dicere festinate, quia Canonici veniunt ad cantandum Vigiliam, & recordor quod Archipresbiter Gilbertus, qui erat Archipresbiter Canonicæ abstulit Ecclesiam cuidam Marco Surdo, qui erat Clericus

Sancti Johannis, & propterea reddidit ei Ecclesiam, & dico quod Clerici Sancti Johannis debent ordinari, & presentari Archipresbitero majoris Ecclesiæ, & ipse representat ad ordinandum, & dico quod vidi multoties quod Clerici de Sancto Johanne in Valle venerunt ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & conquesti fuerunt sub eo de discordiis quas habebant insimul. Interrog. de loco in quo videbat eos ita conqueri: ℞. sub porticallia Sancti Georgii. Interrog. qui fuerint illi quos vidit ita conqueri sub Archipresbitero majoris Ecclesiæ: ℞. Wuarientum, & Muscardum. Interrog. de tempore: ℞. a L annis in circa. Interrog. de presentia: ℞. non recordor, & scio quod Presbiter Odo aliquoties venit ad Archipresbiterum majoris Ecclesiæ, & rogabat eum ut poneret Odolricum in Ecclesia Sancti Johannis. Interrog. qualiter sciebat hoc: ℞. quia videbam eum, & ipse Presbiter Odo dicebat mihi, & audivi dici quod Archipresbiter majoris Ecclesiæ faciebat cooperiri Ecclesiam Sancti Johannis in Valle pro sua Ecclesia sicut faciebat cooperiri Sanctam Ceciliam, & Sanctum Clementem. Interrog. si Episcopus habet potestatem interdicendi Offitium Canonicæ, & Clericis ipsius Canonicæ: ℞. concedo quod potest eis interdicere Offitium in Canonica scilicet in Sancto Georgio, non autem potest interdicere eis beneficium. Interrog. si vidit Episcopum ire in festivitate Sancti Johannis in Valle ad illam Ecclesiam, & ponere ibi Cathedram suam, & celebrare ibi divina: ℞. sic. Item Interrog. si sonus, & fama est quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle sit subjecta Episcopo in spiritualibus: ℞. ego concedo quod sit subjecta Episcopo in hoc quod recipit ordines ab eo. Item Interrog. si Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle libere faciunt electionem de Fratribus & Conversis jam sunt XL anni & plus sua auctoritate, & tractant causas, & placita, & Sindicos, & Procuratores costituunt, libere vendunt, emunt, Massarios & Canevarios ordinant, contractus faciunt de terris & domibus, & omnia hæc faciunt sua auctoritate irequisitis Canonicis, & sine aliqua contradictione: ℞. sic si bene faciunt, & si male faciunt Archipresbiter Canonicæ habet potestatem revocandi. Item Interrog. si sonus & fama est quod Ecclesia Sancti Johannis sit plebs: ℞. sic. Item Interrog. si Episcopus Veronæ est Judex ordinarius Omnium Clericorum, & Laicorum suæ Dyocesis in spiritualibus: ℞. ego con-

concedo quod sic. De omnibus aliis capitulis adversæ partis Interrog. R. se nihil scire.

Doñus Bonsignorius Archipresbiter S. Stephani, juratus, & testis ad publicandum datus: Interrog. per Sacramentum dixit: ego dico per meum Sacramentum, quod audivi & intellexi bene sunt XX anni, quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle est Canonicæ, & dico quod sunt XX anni & plus, quod visum habeo Fratres Sancti Johannis in Valle venire in solemnitatibus ad Canonicam ad Missam majorem sicut suos Clericos & suos Capellanos, & in letaniis, & similiter vidi eos euntes cum Canonicis sicut suos Clericos tonicales. Interrog. qualiter sciebat quod Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle veniebant in solemnitatibus ad Canonicam ad Missam majorem sicut sui Clerici & sui Capellani? R. quia quando veniebant, & alii Capellani non veniebant Ego eram inter Clericos, & dicebatur quidem quod isti veniunt ita, & alii dicebant quia sunt nostri Capellani speciales, & scio quod Presbiter Odo venit quadam vice solus, & dixit Archipresbitero Canonicæ: Domine nolite habere pro malo, nos non potuimus venire, quia sumus impediti, certe non stetimus pro superbia, neque pro malevolentia. Interrog. de loco in quo Presbiter Odo ita dixit: R. in Domo. Interrog. de tempore: R. a duobus annis citra. Interrog. de presentia: R. Ego & Archipresbiter, & alii, de quibus non recordor, & scio quod Magister Ardition cum aliis suis Fratribus elegit Dominicum & Willielmum in suos Fratres, & venit aliquibus vicibus ad Archipresbiterum ut confirmaret eos in suos Clericos, & Ego quandoque allegando pro eis, dicebam Archipresbitero ut confirmaret eos & Presbiter Odo & Odolricus dicebant quod electio eorum non erat legitima, unde resistebant ne Archipresbiter confirmaret eorum electionem, & sic contendendo Willielmus, & Dominicus cum Presbitero Odone, & Odolrico inceperunt placitum sub Archipresbitero tamquam sub suo Judice Ordinario, & testes hinc inde fuerunt producti. Interrog. qualiter sciebat quod inceperunt placitum sub Archipresbitero tanquam sub suo Judice Ordinario: R. quia ipsi dicebant: Domine nos volumus quod cognoscas de hoc sicut homo cui spectat istud. Interrog. qui fuerunt illi qui dicebant ita Archipresbitero: R. fuit Archipresbiter Ardition, & scio quod Boverius convicinus Sancti Johan-

hannis dicebat quod filius suus erat electus in Fratrem Sancti Johannis, & proprio motu & spontanea voluntate posuerat eum tanquam in possessione illius Domus, ut dicebatur quod Fratres Sancti Johannis venerunt ad Archipresbiterum tanquam ad suum Dominum, & dixerunt filius Boverii ita ascendit in Domo nostra, confirmasti eum, & Archipresbiter respondit: confirmavi, sed non fuit in presentatione, & illi dixerunt: venite & defendite Domum vestram. Interrog. qualiter sciebat quod Fratres Ecclesiæ S. Johannis venerunt ad Archipresbiterum tanquam ad suum Dominum: R. quia ipsi dicebant: care Domine confirmasti filium Boverii, si non confirmasti eum Domus est vestra, venite & defendite eam. Interrog. si Archipresbiter expulit filium Boverii de illa Domo: R. non quod sciam. Interrog. si Episcopus expulit eum: R. Ego audivi dici, quod Episcopus misit dicendo quod excomunicarent eum, & illos qui non discederent de illa Domo, & sic pro una & pro alia operaverunt tamen nescio quomodo, & scio quod Archipresbiter Canonicæ vocavit Fratres Sancti Johannis sicut suos Clericos speciales, & admonuit eos ut reciperent Archipresbiterum ad certum tempus, & si non reciperent Archipresbiterum ad illud tempus, ipse daret eis Archipresbiterum, & ad tempus constitutum venerunt cum vicinis suis dicentes: Domine nos elegimus Dominum Augustinum, confirmate eum in Archipresbiterum: Archipresbiter dixit; habet Instrumentum electionis, & concedo quod ostendatur ei, & ipse dixit: date nobis locum, & habebimus consilium, & ipsi secesserunt, & ipse habuit consilium confirmandi eum, & vocavit eos, & dixit: In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen, auctoritate mea & Capituli Veronensis Ecclesiæ si justa & Canonica facta est electio laudo & confirmo eam, & Archipresbiter accepit Librum, & voluit investire eum de temporalibus, & spiritualibus, & Dñus Augustinus dixit de temporalibus bene recipio Investituram, & paratus sum eam recipere: de spiritualibus non concedo quod debeam recipere investituram de manu vestra, & Dominus Claribaldus dixit Archipresbitero cassate illud quod fecistis, & Dñus Augustinus dixit: Ego apello, & Archipresbiter dixit: Ego nolo cassare hoc quod feci, sed interdico tibi administrationem, & Dñus Augustinus iterum dixit: Ego apello; & scio quod illi de Sancto Johanne in Val-

Valle multoties venerunt ad Archipresbiterum tanquam sui Clerici, & rogaverunt eum & quosdam alios Canonicos, ut deberent inducere Archipresbiterum ad hoc ut presentaret quosdam suos Fratres ad ordines suscipiendos, dicendo quod non poterat per se hoc facere, tandem venit, itaque Archipresbiter presentavit eos per quosdam suos Canonicos, & præcepit eis ne facerent obedientiam Episcopo, quia ipsi pertinebant ad eum nullo medio, & ipsi dixerunt: Nos custodiemus nos secundum quod poterimus, & vidi Instrumentum factum per manum Bonaconsæ Notarii, in quo continebatur, quod antecessor istius Augustini receperat confirmationem de Archipresbiteratu de manu Archipresbiteri Majoris Veronensis Ecclesiæ, & Investituram tam temporalium quam spiritualium recepit de manibus Archipresbiteri Majoris Veronensis Ecclesiæ. Interrog. si Ecclesia Sanctæ Mariæ, quæ dicitur Major Ecclesia & Domus si est subjecta Episcopo tám in temporalibus, quam in spiritualibus: ℞. Ego audivi dici quod subjesta est Episcopo in spiritualibus, & audivi dici quod Offitium Hostiariorum & luminaria pertinent ad Episcopum & ad Canonicos, & temporalia Cantoriæ, & bibliotechariæ, & arcariæ, & segregariæ pertinent ad Episcopum, & ad Canonicos. Interrog. si Canonici diviserunt bona Ecclesiastica, & si manent divisi: ℞. sic. Interrog. si Episcopus qui pro tempore est vadit ad Ecclesiam Sancti Johannis in Valle in festivitate Sancti Johannis, & ponit ibi cathedram, & celebrat ibi Divina Officia: ℞. Ego audivi dici quod sic. Item Interrog. si Episcopus consuevit ordinare Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle præsentibus Canonicis, & non contradicentibus, & Episcopo exigente ab ipsis obedientiam, & ipsos ei eam facientes: ℞. sic secundum quod dixi supra de presentatione & ordinatione, sed non vidi eos facientes obedientiam, sed credo quod sic fecerunt quondam. Item Interrog. si sonus & fama est, quod Ecclesia Sancti Johannis habet jus decimationis, & Batismum ab Episcopo: ℞. Ego audivi dici quod habet ab Episcopo, & Canonicis. Item Interrog. si scit quod Clerici Sancti Johannis libere faciunt electionem de Fratribus & Conversis jam sunt XL anni & plus sua auctoritate, & similiter tractant causas & placita, & Sindicos, & Procuratores inter se sua auctoritate constituunt, & Massarios, & Canevarios ordinant, contractus faciunt de terris & do-

domibus, & omnia hæc faciunt irrequisitis Canonicis, & sine aliqua contradictione: R. bene concedo quod faciunt hæc omnia irrequisitis Canonicis, & sine aliqua contradictione a XX annis in circa, sed a XX annis superius concedo quod non faciebant irrequisitis Canonicis, & concedo si modo male peragerent hæc omnia, Canonici non sustinerent, nec dimitterent hæc facere.

Die XIIII Intrante Augusto in Ecclesia Sancti Jacobi ad pignam in presentia Magistri Magnini & Otonelli Clericorum S. Stephani, & Bonifacini Notarii de Cologna. Ibique Presbiter Caratius, Dñus Cantor Canonicus, Presbiter Paltonerius, Dñus Alemanus Canonicus, Magister Albericus de Sancto Firmo ad Curtem Altam, & Dñus Bonsegnorius Archipresbiter Sancti Stephani & Canonicæ Veronæ jurati, & testes ad publicandum dati a Domino Widone Archipresbitero Canonicæ Veronæ pro ipsa Canonica contra Dñum Augustinum Archipresbiterum Sancti Johannis in Valle pro ipsa Ecclesia Sancti Johannis in lite quæ vertit inter ipsos Archipresbiteros pro ipsis suis Ecclesiis coram Dominis Lafrancho Archipresbitero Sancti Petri in Castello, & Protoclerico ejusdem Ecclesiæ, & Compagnono Clerico Sancti Sebastiani Judicibus Delegatis.

Anni Domini Millesimi Ducentesimi Quarti Indictione VII.

Ego Zeno Notarius eorum juramento interfui, & eorum testificata rogatus scripsi, & in formam publicam redegi.

Anche per parte dell'Arciprete di S. Giovanni in Valle erano stati testimonj esaminati, onde in altro rotolo nell'istesso Archivio si hanno li seguenti Costituti negli Atti dell'istesso Notajo Zenone.

Die IV Augusti MCCIV.

Ommissis.

DOminicus Clericus Sancti Johannis in Valle juratus & testis ad publicandum ab Archipresbitero Sancti Johannis in Valle.... contra Archipresbiterum majoris Ecclesiæ

pro ipsa majori Ecclesia interrogatus per Sacramentum dixit: Ego dico per meum Sacramentum quod ego vidi cartas per manum Notarii factas, in quibus continetur, quod Episcopus dedit Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle, & Ecclesiæ Sancti Petri Baptismum, & jus decimandi, & quod Ecclesia Sancti Johannis est Plebs, & dico quod baptizat per totum annum cum est necesse, & dico quod Ecclesia Sancti Johannis est Ecclesia collegiata, & habet Archipresbiterum, Presbiteros, & Clericos, & in illa vidi Archipresbiteros, scilicet Gerardum, Arditionem, & ipsum qui modo est; & dico per meum Sacramentum quod audivi Presbiterum Calvum & Presbiterum Odonem dicentes quod usi sunt in Ecclesia Sancti Johannis jam sunt XL anni & plus, & fecerunt Canevarios, & Massarios, & vendiderunt, & emerunt, & locaverunt in perpetuum, & ad tempus, & fecerunt Placita, & defenderunt Placita in Curia Comunis & in Curia Episcopi Veronæ, & dispofuerunt, ordinaverunt, tractaverunt res Ecclesiæ Sancti Johannis libere sine requisitione alicujus Canonici, & alicujus Archipresbiteri Canonicæ, & sine contentione Canonicorum, & Archipresbiteri Canonicæ; & audivi Presbiterum Calvum, & Presbiterum Odonem dicentes quod Episcopus excomunicavit eos ideo quod iverant ad corpus cujusdam excomunicati, & postea absolvit eos; & audivi eos dicentes quod Episcopus consecravit Ecclesiam Sancti Johannis, & quod abstulit Ecclesiam Manento, ideo quod idem Manentus abstulerat duos porcos eidem Ecclesiæ, & auidivi eos dicentes quod sui antecessores, & ipsi Presbiter Odo, & Presbiter Calvus, & Dominus Augustinus, & Dominus Odolricus fecerunt obedientiam Episcopo, & Episcopus fecit eos Clericos, & ordinavit eos; & audivi eos, scilicet Presbiterum Calvum, & Presbiterum Odonem dicentes, quod Episcopus consuevit venire in Festo Sancti Johannis de Junio, & in Festo Sancti Johannis a Natale ad Ecclesiam Sancti Johannis in Valle, & cantare ibi Missam solempniter, & prædicare, & excomunicare illos, qui essent excomunicandi, & absolvere, & dicunt ipsi Presbiter Odo, & Presbiter Calvus, quod soliti sunt conveniri sub Episcopo, & quod Ecclesia Sancti Johannis subjacet Episcopo in spiritualibus; & dico per meum Sacramentum, quod Odolricus dicit quo tempore fecit placitum de denariis quos Bonesine petebat ei sub Episcopo Adelardo, & Dominus Clarim-

rimbaldus Canonicus adjuvabat eum de illo Placito, & ego met vidi quod Dominus Clarimbaldus adjuvabat eum. Interrogatus de loco, in quo vidit Odolricum facientem Placitum cum Bonefine, de quo Dominus Clarimbaldus adjuvabat eum, ℞. in Palatio Episcopi: Interrog. de præsentia, ℞. multi erant ibi, sed nomina eorum non recordor: Interrog. de tempore, ℞. non recordor, sed bene scio quod fuit a VII annis in circa, & dico quod ego, & Dominus Augustinus, & Willielmus, & Icerinus, & Dominus Petrus, & multi alii erant in Palatio Episcopi coram Episcopo, & Boverius conquestus fuit ibi de Odolrico Clerico Sancti Johannis in Valle, & Episcopus condepnavit illum Odolricum illi Boverio in quinquaginta Sol., & præcepit Odolrico quod deberet dedisse illi Boverio 50 Sol. ad unum terminum. Interrog. de tempore, ℞. a tribus annis in circa, & dico per meum Sacramentum quod Dominus Augustinus, & Odolricus, & ego cum eis ivimus ad Dominum Episcopum in Vigilia Natalis nuper præteriti fuit unus annus, & diximus ei quod deberet ponere consilium in facto filii Boverii, quia positus erat in Domo nostra per Laicos, & sine nostra voluntate, & Episcopus præcepit nobis sub pæna excomunicationis ne faceremus Officium donec filius Boverii staret ita in Domo nostra, & nos stetimus, quia non fecimus officium dum ipse filius Boverii stetit ibi. Interrog. de præsentia cum dictus Bonsegnorius nuntius Episcopi præcepit eis ne facerent officium donec filius Boverii staret in domo eorum, ℞. ego & Frater meus, & Montebellus, & multi alii. Interrog. ubi erat dictus Bonsegnorius cum eis præcepit ita, ℞. in ponticello Domus nostræ, & dico per meum Sacramentum, quod Dominus Augustinus Archipresbiter Sancti Johannis duxit me, & Willielmum ad Archipresbiterum Ecclesiæ majoris, & dixit nos volumus quod isti debeant ordinari, & Archipresbiter majoris Ecclesiæ dixit Magistro Alberto, & Archipresbitero de Sancto Bonifacio quod deberent nos representare Episcopo Veronæ ad ordinandum, & ipsi representaverunt nos.

Costituto del Prete Odone.

Ommissis.

JAm sunt XL anni, & plus quod vidi Episcopum Omnebonum consecrantem Ecclesiam Sancti Johannis in Valle; &

& dico quod sunt XL anni, & plus quod vidi Episcopum solepniter cantantem Missam, & predicare populo in Ecclesia nostra, & hoc in Nativitate Sancti Johannis Baptistæ, & circa XL annos vidi ipsum Episcopum celebrantem Missam multoties in suprascripta Ecclesia nostra in festivitate Sancti Johannis Baptistæ, similiter vidi Episcopum Adelardum multoties cantantem Missam in nostra Ecclesia in festivitate Sancti Johannis Baptistæ, & in festivitate Sancti Johannis Evangelistæ solepniter.

Costituto di Montebello scritto li 14 Agosto 1204 negli Atti soprascritti.

Ommissis.

Interrogatus per Sacramentum dixit: Ego dico per meum Sacramentum quod vidi cartas vetustas factas per manum Notarii jam sunt XL anni, & plus, & dico per meum Sacramentum in quibus continetur quod Ecclesia Sancti Johannis in Valle est Plebs. & dico per meum Sacramentum quod vidi in Ecclesia Sancti Johannis in Valle Archipresbiteros scilicet Archipresbiterum Tincam, & Archipresbiterum Gerardum, qui modo est Presbiter Sancti Georgii, Archipresbiterum Ardicionem, & istum qui modo est, scilicet Archipresbiterum Augustinum, & quod vidi in ea baptizare in utroque Sabbato Sancto, & per totum annum quando est necesse, et quod sonus et fama est quod est Plebs, pro quibus rebus firmiter intelligo quod est Plebs, et dico quod Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle habent jus decimationis, et Baptismum ab Episcopo. Item interrog. qualiter sciebat quod Fratres Sancti Johannis in Valle habent jus decimationis, et Baptismum ab Episcopo: ℟. quia vidi cartas in quibus continetur quod Episcopus investivit eos de decima, at præcepit eis quod facerint Baptismum. Interrog. qui fuit ille Episcopus qui investivit eos de decima: ℟. Episcopus Omnebonus, et Episcopus Adelardus. Interrog. qui fuit ille Episcopus qui præcepit eis quod facerent Baptismum: ℟. ego credo quod Episcopus Omnebonus, et Episcopus Adelardus præcepit eis quod facerent Baptismum. Et dico quod audivi Presbiterum Calvum, et Presbiterum Odonem dicentes, quod usi sunt in Ecclesia Sancti Johannis in Valle jam sunt XL anni, et plus, et quod audiverunt a suis majoribus, quod Fratres Ecclesiæ San-

Sancti Johannis in Valle soliti sunt facere electiones Archipresbiterorum, Presbiterorum, et Clericorum, et vendere, et emere, disponere, ordinare, tractare bona illis Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle bono modo sine contradictione alicujus hominis, et dico quod vidi Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle facientes electionem Archipresbiteri Augustini, et vendere, emere, locare perpetuum, et ad tempus, et facere Canevarios, et Massarios, et disponere, ordinare, tractare bona illius Ecclesiæ sine contradictione alicujus. Item Interrog. si Clerici Sancti Johannis in Valle vadunt, et soliti sunt ire in præcipuis solepnitatibus et in Letaniis ad Ecclesiam majorem, ad Missam, et ad Vesperas: ℞. ipsi vadunt secundum quod vadunt illi de Sancto Faustino, et de Sancto Stephano, et de Sancto Petro, et non scio quod vadant per condicionem.

Il resto di questi esami si ommettono in grazia della brevità. Non fu però terminata questa differenza se non se del 1220, come dalla seguente decisione seguita a favore de' Canonici della Cattedrale rilevasi.

Die quinto decimo intrante Octubri in Ecclesia Sanctæ Anastasiæ Veronæ in præsentia Lacoberti Notarii, Marci Canevarii Canonicorum, Domini Viviani Fratris Sancti Nicolai, Bonifacini, & Viviani, & Vendrini Clericorum Sanctæ Anastasiæ, & Justiniani Fratris Sancti Sebastiani & Ernigeri Notarii testibus rogatis.

Ibique Dominus Petrus Canonicus Sancti Petri de Castello per presentem parabolam Domini Lanfranchi Archipresbiteri dicti Sancti Petri, & Intrinsecæ Congregationis Veronæ, & Domini Bonsegnorii Canonici Sancti Sebastiani, pro voluntate partium talem in scriptis protulit Sententiam sic dicens.

Nos Lanfrancus Sancti Petri de Castello, & Intrinsecæ Congregationis Veronæ Urchipresbiter, & Compagnonus Sancti Sebastiani Diaconus, & Sancti Johannis in Valle Archipresbiter, atque Petrus dicti Sancti Petri Subdiaconus volentes, & cupientes justum judicare, & ille precordibus nostris habere quod reddet unicuique juxta opera sua, atque bonam conficere mensuram, præcipue juxta illud: juste judicato

cato filii hominum & . . . . parere bonæ memoriæ Domini Innocentii Papæ rescriptis tenores quorum tales sunt.

Innocentius Servus Servorum Dei Dilecto filio Archipresbitero Congregationis intrinsece Veronæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Significaverunt nobis dilecti filii Fratris Sancti Johannis in Valle Veronæ, quod cum dilectum filium A. virum providum, & discretum in Archipresbiterum sibi unanimiter elegissent, & præsentassent Archipresbitero Veronæ, sicut tenebantur electum, licet Archipresbiter electionem ipsius duxerit confirmandam; veruntamen electum, ut spiritualia reciperet . . . . quod idem electus ad jus Episcopale pertinere credebat cogere nitebatur. Electus super hoc ne graveretur ad nostram audientiam apellavit. Archipresbiter vero administrationem ei nihilominus interdixit. Quia vero nobis non constitit de præmissis, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis, et rationibus hinc inde plenius auditis, et cognitis causam super hoc apellatione remota canonico fine decidas. Faciens, et statuens per censuram Ecclesiasticam firmiter observari, nullis literis veritati, et justitiæ præjuditium facientibus a Sede Apostolica impetratis. Datum Preneste VI nonas Maii Pontificatus nostri anno sexto.

A. Augostinum.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecti Filiis C. Sancti Sebastiani, & Magistro P. Sancti Petri Canonicis Veronæ salutem, & Apostolicam benedictionem, Transmissa nobis dilectorum filiorum Archipresbyteri, & Capituli Veronæ notitia continebat quod cum Ecclesia Sancti Johannis in Valle ad Canonicam pertineat Veronæ, & Archipresbyteri confirmationem electionis suæ, ac Investituram Spiritualium, & temporalium per Archipresbyterum, & Capitulum Veronæ percipere consueverint, A. nuper ad Ecclesiam eandem electus per ipsos investituram illius recipere recusavit. Cumque propter hoc fuisset ab ipsis ab ejusdem Ecclesiæ aministratione suspensus ad nostram duxit audientiam apellandum, sed apellatio non fuit interposita infra tempus legitimum præscriptum, ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus convocatis, & auditis in inde propositis, quod Canonicum fuerit apellatione postposita statuatis facientes, & statuentes per censuram Ecclesiasticam firmiter observari, testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio,

C. Compagnono. P. Petro.

cioè Augustinus.

odio, vel timore subtraxerint per eandem discretionem cessante apellatione cogatis veritati testimonium perhibere, nullis literis veritati, & justitiæ præjuditium facientibus a Sede Apostolica impetratis.

Dat. XV. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno VI.

Et ex compromisso ab Archipresbytero, & Canonicis majoris Veronensis Ecclesiæ ex una parte . . . . Lanfranco, & Compagnono, & Petro suprascripto, tenor cujus talis est.

Die martis secundo exeunte mense Martii sub Porticalia Sancti Georgii de Domo in presentia Archipresbyteri Nadali Gau . . . . Magistri D. . . . . Medici, Alani, & Hostia . . . . Massarii Episcopalis Tamanigi, & Albrigeti rogatorum testium.

Cioè li 30 Marzo.

Ibique Archipresbiter Sancti Johannis in Valle presentibus suis Fratribus, & concorditer videlicet Presbytero Calvo, Odolrico, Dominico, & Wilielmo promisit & consensit vice suæ Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle Archipresbitero Vidoni Canonicæ in pæna centum libr. denariorum Veronensium nominative de illa contesia, & questione, quæ erat inter ipsum Archipresbiterum Augustinum pro sua Ecclesia Sancti Johannis, & ipsum Archipresbiterum Vidonem Canonicæ pro Canonica pro Investitura Archipresbiteratus ipsius Archipresbiteri Augustini, quæ questio erat commissa ex parte Canonicæ Domino Compagnono Sancti Sebastiani, & Domino Petro Sancti Petri in Castello a Domino Papa Innocentio. Et ex parte illorum Sancti Johannis commissa Domino Lanfranco Archipresbitero Sancti Petri in Castello, & Congregationis Veronensis ab ipso Domino Papa, quod isti tres Judices communiter debeant concordare, & definire inter eos concordare si possunt, sin autem cognoscere, & definire tamquam Judices delegati. Ita tamen, quod si unus illorum Judicum destiterit quod noluerit cum aliis duobus in facto procedere illi duo nihilhominus possint procedere tam in concordio faciendo, quam in causæ cognitione; & definire secundum quod sibi fuerit datum consilium a majori parte, & saniori parte consilii habito consilio sapientium scriptum, & corroboratum per manum tabellionis, & ita quod nullas literas debeant impetrare de hoc facto donec causa fuerit terminata, & stare illi sententiæ, vel concordio, quod, vel quæ ipsi testes Judices, vel

vel duo dederint, secundum quod dictum est, & quod non apellabit ab illa sententia, & hoc totum promisit ipse Archipresbiter Augustinus illi Archipresbitero Vidoni Canonicæ in pæna centum librarum denariorum Veronensium; versavice prædictus Archipresbiter Vido Canonicæ, præsentibus, & consentientibus suis Fratribus Canonicis concorditer, videlicet Magistro Alberto Presbitero Enzone, Dño Andrea, Dño Alberto, & Dño Tudisio, promisit ipsi Archipresbitero Augustino, & consensit vice suæ Ecclesiæ sub eadem pæna centum librarum, & eodem ordine: Et ita, & per omnia ut supra dictum est attendere per totum secundum quod ipse Archipresbiter Augustinus fecerat versus ipsum.

Actum est hoc Anno Dñi MCCIV Indictione VII.

Ego Johannes Sacri Palatii, & Dñi Federici Imperatoris Notarius hunc instrumentum rogatus scripsi; Atque insuper Libello porrecto, & dato atque subscripto tenor cujus talis est.

Vobis Dominis Archipresbitero Intrinsecæ Congregationis Veronæ, Compagnono Clerico Sancti Sebastiani, Petro Clerico Sancti Petri in Castello Judicibus Dño Papa Innocentio Delegatis nos Archipresbiter, & Capitulum majoris Veronensis Ecclesiæ petimus, quatenus vestra sunt pronunciare debeatis Ecclesiam Sancti Johannis in Valle ad eorum Canonicam pertinere, & Archipresbiterum Sancti Johannis, qui pro tempore ibi fuerit confirmationem, ac Investituram spiritualium, & temporalium per Archipresbiterum & Capitulum Veronensem percipere faciatis; Et Dominum A. nuper ad eandem Ecclesiam electum, qui Investituram illius recipere recusavit, & post suspensionem, & interdictum pendente apellatione præsumpsit administrare Canonicæ puniatis, & ipsum ab admistratione in primis removeatis, & quidquid secundum formam nostri rescripti, & secundum quod justitiam dictaverit adimpleatis. Et si quid deest in petitionibus, & rationibus, & allegationibus, & aliis propositis, seu proponendis imploramus officium vestrum, ut de jure suppleat, & hæc quæ supra continentur dicimus, & petimus, salvo jure addendi, minuendi, mutandi, corrigendi usque ad decisionem causæ. At ex auditis hinc inde propositis causam vertentem intra supradictos majoris Veronensis Ecclesiæ ex una parte, & Sancti Johannis in Valle ex altera benigne, & diligenter audivimus, & examinavimus. In qua quidem causa Archipresbiter, & Capitulum

lum Veronæ dicebant, & allegabant Ecclesiam Sancti Johannis in Valle ad Canonicam Veronæ pertinere pleno jure in temporalibus, & spiritualibus, & Archipresbiterum ejusdem Ecclesiæ Sancti Johannis, qui pro tempore ibi fuerit, confirmationem, atque investituram spiritualium, & temporalium per Archipresbiterum, & Capitulum Veronæ recipere deberet, & omnia quæ in libello continentur obtinere tum ratione concessionis bonæ memoriæ Rotaldi quondam Veronensis Episcopi, tum ratione confirmationis Ludovici Imperatoris in presentia dicti Rotaldi Episcopi factæ, tum ratione confirmationis Archipresbiterorum, & Fratrum Sancti Johannis, & eorundem representationis ad ordines, quæ fiunt, & consueverunt fieri per Archipresbiterum, & Capitulum, tum ratione subjectionis, tum ratione correctionis, & causarum cognitionis, & tum ratione ejusdem Ecclesiæ Sancti Johannis, & Capituli ejusdem, tum multis aliis rationibus, consuetudinibus per testes, & instrumenta probatis, & ostentis. Contradicebant Archipresbiter, & Fratres Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle, & respondebant, & allegabant, fidem non esse adhibendam concessioni factæ a Rotaldo, quia instrumentum ipsius concessionis per manum publicam non erat confectum, nec ex confirmatione Dñi Ludovici, quia exemplum erat, nec Privilegia Sedis Apostolicæ aliquid contra eos faciebant, quia cum impetrata fuerunt, nec justè, nec injustè, & quietè, seu pacificè possidebant, nec aliquo modo ostenderunt tunc possedisse, nec confirmationes, seu representationes eis, nec Ecclesiæ suæ in spiritualibus debent prejudicare. Correctionem verò dicunt nullo modo pertinere ad eos, nec causarum cognitionem, quia nec ostenditur, nec probatur pertinere ad eos. Imo obedientiam præstant Episcopo, quod bene ostenditur. Et venditiones, emptiones, commutationes, electiones, causas, contractus, Massarios, Canevarios, & alia per se faciunt. De quibus dicunt absolvendos esse a petitione ipsorum Archipresbiteri, & Capituli majoris Veronensis Ecclesiæ. Veruntamen Archipresbiter, & Capitulum Veronæ respondent, & dicunt fidem esse dictæ concessioni Dñi Rotaldi adhibendam, quia corroborata est per manum ipsius Rotaldi, & per manum decem, & septem inter Patriarcam, & Episcopum, & Sacerdotes, & Nobiles Viros, & confirmationi Ludovici quamvis in ea dicatur exemplum, adhibendam esse fidem, quia ipse Im-

perator, & duo Judices in dicta confirmatione se subscripse- runt, & etiam Notarius. Privilegiis etiam Romanæ Sedis similiter cum usi sint de jure suo ibidem concesso confirmando, repræsentando, & quendam Arditionem de spiritualibus, & temporalibus investiendo, & renunciatione Archipresbiterum, & aliorum Fratrum recipiendo fidem esse adhibendam, quia per titulum possederunt, & auctoritatem Papalem. Archipresbiter autem & Fratres Sancti Johannis replicant, & dicunt non esse subscriptionibus dictæ concessionis Dñi Rotaldi fidem, adhibendam, quia diversarum scripturarum sunt scriptæ. Ad quod vero Archipresbiter, & Capitulum Veronensis Ecclesiæ respondentes dicunt fortius, & melius fidem ipsi subscriptionibus fore adhibendorum, quia in diversis scripturis conditæ, & corroborate consistunt, & repræsentatur. Tandem nos dicti Lanfrancus Sancti Petri in Castello, & Intrinsecæ Congregationis Archipresbiteri. Compagnonus Sancti Sebastiani Diaconus, & Sancti Johannis in Valle Archipresbiter, atque Petrus dicti Sancti Petri Subdiaconus auctoritate Dñi Papæ, & nostra qua fungimur in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen, Visis, & auditis: & receptis rationibus, confessionibus, testibus, Privilegiis, instrumentis, & allegationibus dicimus, & pronunciamus Ecclesiam Sancti Johannis in Valle ad Canonicam pertinere Veronæ; & Archipresbiterum ejusdem Ecclesiæ Sancti Johannis, qui pro tempore ibi fuerit confirmationem, ac Investituram spiritualium, & temporalium per Archipresbiterum, & Capitulum Veronæ percipere debere, & ea quæ in libello continentur ad dictam Canonicam pertinere.

Anno Dñi millesimo ducentesimo vigesimo Indict. VIII.

Item intra eodem die, & loco, & præsentia iidem delegati ante latam dictam sententiam aparuerunt consilium datum a sapientibus, consilio quorum dederunt ipsam sententiam, Forma cujus Consilii talis est.

Die VIII. intrante mense Octubri in Bononia in Domo Ecclesiæ Sanctæ Crucis, in præsentia Dñi Bernardi Presbiteri Sanctæ Crucis, & Dñi Mathei Socii, Magistri Rosini, & Odelrici Notarii.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Consilium Magistrorum scilicet Trahedi Bononiensis Ecclesiæ Canonici, Rosini Saventini Canonici &c.

In

In Rotolo scritto l'anno 1292 nell'Archivio della detta Chiesa i di lei Preti è Chierici si chiamavan Canonici viventi in commune ed alla Regolare, onde in Carta del 1392 Indictione XV. nell'istesso Archivio si chiama la loro Residenza Monistero: Coram venerabili viro Domino D. Johanne quondam Domini Cicarelli de Marchia Anconitana Archipresbitero Monasterii Sancti Johannis de Verona. *In altre Carte del medesimo Secolo molte volte si trova scritto nel Dormitorio de' Chierici della Pieve di S. Giovanni in Valle, onde impariamo che vivano in commune.*

Il Monistero di S. Giuliano di Lepia, siccome dalla Santa Sede immediatamente era dipendente, perciò la Badessa novellamente eletta del detto Monistero solea irsene a Roma per essere dal Papa confermata e benedetta. Ma del 1234, essendo stata eletta Badessa una Monaca dell'istesso Monistero per nome Gerarda, nè potendo per le guerre ed altre cause a Roma per tale affare trasferirsi, dal Pontefice Gregorio Nono fu delegato l'Arciprete di S. Giovanni in Valle a conoscere questa elezione, e confermare e benedire in sua vece la detta Badessa eletta. Ciò s'impara dal seguente Breve Pontificio, il cui originale è nell'Archivio di S. Nazaro, e di questo tenore.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Archipresbytero Sancti Johannis in Valle Veronensis Salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte Monialium Monasterii Sancti Juliani de Epia Veronensis Diœcesis, ad nos, ut dicitur, nullo medio pertinentis fuit propositum coram nobis, quod earum Abbatissa viam universæ carnis ingressa, ipsæ convenientes in unum, & gratia Sancti Spiritus invocata dilectam in Christo filiam Gerardam prædicti Monasterii Monialem honestæ, ut asserunt, conversationis, & vitæ in Abbatissam sibi canonice, ac concorditer elegerunt, quæ cum propter guerrarum discrimina sine gravi dispendio ad præsentiam nostram venire non possit humiliter supplicarunt, ut confirmari ejus electionem, & impendi sibi benedictionis munus in illis partibus faceremus. Quo circa fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus si tibi constiterit dictum Monasterium nobis immediate subesse, electionem ipsam, si eam de persona idonea canonice in veneris celebratam, auctoritate nostra confirmare procures, fa-

ciens electæ munus benedictionis impendi, & obbedientiam, & reverentiam debitam exiberi recepturus ab ipsa nihilominus juramentum iuxta formam quam tibi sub Bulla nostra mittimus interclusam, & forma juramenti (a) quam ipsa prestabit de verbo ad verbum nobis per ejusdem patentes literas suo sigillo signatas per proprium Nuncium quantoties destinare procures. Alioquin electione ipsa cassata eidem Monasterio de persona idonea facias in Abbatissam per electionem canonicam provideri.

Dat. Reatæ III. nonas Junii Pontificatus nostri anno octavo.

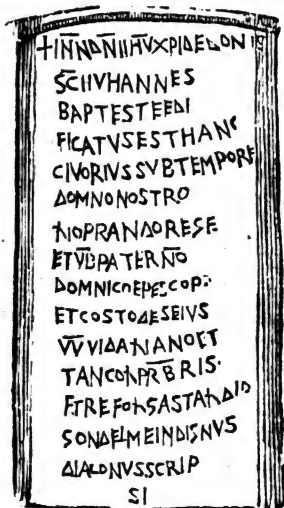
Della

(a) *La formula del giuramento che il Pontefice dalla Badessa di Lepia pretendea al detto Breve annessa non ho io trovato. Ma è probabile che fosse l'istesso giuramento, che Gemma Badessa del medesimo Monistero prestò al Vescovo di Verona qual Delegato Pontificio nella Chiesa Cattedrale il dì* 14 *Ottobre* 1296, *registrato in Rotolo nell' Archivio di S. Nazaro, il cui tenore è questo.*

Ego Gemma Abbatissa Monasterii Sancti Juliani de Epeia ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis Sancti Benedicti Veronensis Diocesis ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro, Sedisque Romanæ, & Domino meo Domino P. P. Bonifacio, suisque Successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio, consensu, vel facto, quod vitam perdant, aut membrum, aut capiantur mala captione. Consilium vero quod mihi creditum fuit per se, aut per Nuncios suos, sive per literas ad eorum dampnum me sciente nemini pandam. Papatum Romanorum, & Regalia Sancti Petri adiutrix eis ero ad retinendum, & defendendum, salvo meo Ordine, contra omnem hominem. Legatum Apostolicæ Sedis in eundo, & redeundo honorifice tractabo, & in suis necessitatibus adiuvabo. Vocata ad Synodum veniam, nisi præpedita fuero canonica præpeditione. Apostolorum liminia de bienio in bienium visitabo, aut per me, aut per Nuncium meum, nisi Apostolica absolvar licentia. Possessiones vero ad prædictum Monasterium pertinentes non vendam, neque donabo, nec impignorabo, neque de novo infeudabo, vel aliquo modo alienabo inconsulto Romano Pontifice, sic Deus me adiuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Della Chiesa di S. Giorgio nella Val Pollicella.

L'Addove parlato abbiamo di questa Chiesa si è una Iscrizione inserita, in alcuna parte esposta come fu rilevata dal Panvinio. Ma nel riandare queste notizie nostre, per correggerle ove il bisogno lo richiedesse, essendoci accorti, che, come dal Panvinio fu intesa e da altri ancora, a' quali in questa parte ci siamo uniformati, non può sussistere, ragion vuole che qui si replichi un altra volta, spiegandola, come crediamo si debba intendere.

+INNDNIIHVXPIDEDON IS
SCIIVHANNES
BAPTESTEEDI
FICATVSESTHANC
CIVORIVS SVBTEMPORE
DOMNONOSTRO
LIOPRANDOREGE
ETVĒPATERNO
DOMNICOEPESCOPI
ETCOSTODESEIVS
VVVIDALIANOET
TANCOLPRBRIS
FTREFOLSASTALDIO
SONDELMEINDISNVS
DIACONVSSCRIP
SI

In

IN Nomine Domini Jhesu Xpi de donis Sancti Juhannis Bapteste edificatus est hanc Civorius sub tempore Domno nostro Lioprando Rege & Venerabili Pater * nostro Domnico Epescopo & Costodes ejus Venerabilibus Viris Vidaliano & Tancol Presbiteris & Resol Gastaldio Gondelme indignus Diaconus scripsi.

* an Patre

Il più importante sbaglio che fu commesso nel rilevare il senso di questa Iscrizione si fu in leggere sub *in vece di* Venerabili *l' abbreviatura* VB, *e* Paterno *l'altra breviatura* PATERNO *in vece di* Pater nostro; *e supponendo un addietivo quel* DOMNICO *ch' era il nome proprio del Vescovo, che al tempo di Liutprando Re de' Longobardi sedea nella Cattedra Vescovile di Verona, onde* Paterno *fu da tutti gli Scrittori Veronesi il detto Vescovo malamente appellato. Fu anche malamente letta per* Virorum *la breviatura* W *in vece di leggere* Venerabilibus Viris. *Per quanto appartiene al rimanente della Iscrizione alcuni pensano che tre e non quattro personaggi vi sien nominati:* Vitaliano, Tancol e Resol, *tenendo che quest'ultimo sia l'istesso che si dice Diacono e Gastaldo, non* Resol Gastaldo, e Gondelmo Diacono; *movendoli a così pensare il vedere, che in tutta questa Iscrizione ciascuna persona che vien nominata si distingue colla particola disgiuntiva* &: & Venerabili Episcopo, *e così di tutti gli altri: onde quando si avesse voluto far intendere due personaggi distinti* Resol *e* Gondelme, *dopo il nome di* Resol *vi si sarebbe posta la particola* &. *Laddove leggendosi* Resol Gastaldio indignus Diaconus scripsi *senza separazione di sorte alcuna, li fa argomentare che quel* Resol *fosse Gastaldo e Diacono insieme. Avvegnachè quel* Gondelme, *secondo essi, è genitivo e non nominativo, e vuol dire Gastaldo di Gondelma, che forse così appellavasi allora la terra ov' era edificata la Chiesa di S. Giovanni il Battista oggi detta di S. Giorgio. Cosa volesse dire Gastaldo al tempo de' Longobardi il celebre Muratori lo insegna, cioè* Ministro, Procuratore ed Economo degli effetti patrimoniali dei Re; *e tal volta anche qualche cosa di più, come altrove si dirà; onde non è da meravigliarsi, com'essi dicono, che un Diacono fosse insiememente Gastaldo di una terra, appartenente per avventura al Duca Longobardo che in quel tempo in Verona risedea, quando in quei Secoli non era cosa strana che i Chierici costretti fossero andar talvolta per fino alla guerra, come*

del

del Vescovo nostro Raterio e d'altri Ecclesiastici appo l'istesso Muratori si legge. Onde riputar non si dee cosa strana che un Diacono qual Gastaldo reggesse una terra di un qualche Signore. Ma noi nè a favore, nè contra di questa opinione disputar volendo, al giudizio degli Eruditi la sommettiamo, bastandoci avere la spiegazione della Iscrizione nel più sostanziale corretta, il vero nome del Vescovo che la Chiesa nostra al tempo di Liutprando governava scoprendo. Il quale, in vece di Domnico *o* Dominico, *è stato fin or* Paterno *dagli Scrittori nostri, come s'è detto, appellato.*

Della Chiesa di S. Jacopo alla Pigna.

L'*Autore del Ritmo Pippiniano fece menzione soltanto di quelle Chiese ch'erano edificate intorno alla Città di Verona, dicendo che da' Santi (ad onor de' quali erano state edificate) era la Città stessa circonvallata e custodita. Però allorchè nomina li Ss. Appostoli Pietro, Paolo e Jacopo intese accennare la Chiesa che fu poi detta di S. Pietro in Castello; probabilmente perchè ad onore de' detti tre Santi Appostoli era stata dedicata. Lo che avendo noi posteriormente alla impressione delle notizie della Chiesa di S. Jacopo considerato, ci conosciamo tenuti correggere ciò che in questa parte della medesima Chiesa riferito abbiamo, cioè che nel Ritmo non è stata altramente nominata, come quella ch'era dentro e non fuori della Città. Ebbe bensì cura d'anime, come l'ebbero anche le Chiese de' Ss. Simone e Taddeo, di S. Mammaso, di Santo Angiolo Gabbriello, di S. Pietro in Castello, di S. Niccolò, di S. Sebastiano, di Santa Agnese, di S. Martino Acquario, di Santa Croce, come si ha nel Documento impresso alla pagi 553 di questo Volume; nella qual Carta non veggendosi nominate nè la Chiesa di S. Donato, nè quella di S. Giusto, si viene in cognizione che queste due Chiese del 1236 non avean cura d'anime, onde fu loro dopo conferita.*

Dell'

Dell'Offizio della Santa Inquisizione.

Questo Ecclesiastico Magistrato fu istituito dalla Santa Appostolica Sede, perchè la Cattolica Religione dalle Eresie non solo si venga preservata, ma per conservare eziandio concordi i Popoli Cristiani, e a' loro Principi e Signori ubbidienti; Perciocchè le Eresie ed i tumulti di Religione dividendo in fazioni le Città e le Provincie, quindi ne succedono non raramente le ribellioni. Per questo da' Pontefici Innocenzio III ed Onorio III fu costituito Inquisitor Generale nella Francia il P. S. Domenico. Il quale essendosi con felice successo in quel vasto Regno a pro della Cattolica Religione adoperato, da Gregorio IX furon perciò poscia non solo molti Religiosi de' Domenicani nell' istesso offizio costituiti, ma de' Francescani ancora in molte parti della Europa, e singolarmente in Italia. Circa l'anno 1240, per testimonio del Panvinio, S. Pietro, nato della Famiglia Rosini Veronese, e Frate di S. Domenico, fu costituito da Innocenzio IV Inquisitore nella Lombardia. Il qual uffizio il Santo esercitando fu dagli Eretici l'anno 1252 martirizzato, come alla pagina 562 del Secondo Libro s'è detto. De' Francescani essendo Inquisitore in Verona Fra Temidio l'anno 1275 dall' Inquisitorato fu assunto di quella al Vescovato. L'anno 1276 Fra Filippo Bonaconsi Mantovano dell' istesso Istituto fu Inquisitore nella Marca Trivigiana, e del 1281 in Verona (ciò s' impara dal Documento impresso alla pagina 339 del Primo Libro) continuando ad essere Inquisitore, come da Carta 13 Luglio 1288 raccogliesi. Nell' Archivio del Convento di Santa Anastasia di Verona si hanno riscontri, che del 1290 Fra Bonavventura da Mantova Francescano l' istesso uffizio nella Marca Trivigiana esercitava. Nel 1298 Fra Francesco da Dressino, come in Carte appo le Monache di S. Martin d'Avesa. Del 1299 Fra Dondidio Mantovano per Carte appo le stesse Monache. Del 1328 Fra Girolamo da Mantova per Monumenti appo i P.P. di S. Fermo Maggiore di Verona; e l'anno 1421 Fra Manfreddino di Pontremoli per Carte appo i medesimi Padri di S. Fermo, continuandosi ad esercitare l'offizio della Inquisizione anche in Verona da' Frati Francescani fin dopo la metà del Decimosesto Secolo. Ma entrato l'anno 1569 dal Pontefice S. Pio V fu conferita questa incombenza in Verona alli Domenicani, costituendovi Inquisitore l' istesso anno.

1569 Fra Marco de' Medici Veronese. *Il quale fu poi trasferito all' Inquisitorato di Venezia, onde gli successe del*

1574 Fra Paolo Molasco Lodigiano. *Ma sendo stato trasferito all' Inquisitorato d' Ancona, successe in questo di Verona l'anno*

1578 Fra Agostino Niccoluzzi Faentino. *Del*

1588 Fra Alberto Chelio di Lugo. *Il quale fu Inquisitore in Faenza.*

1591 Fra Egidio Pusterla Piacentino. *Il quale era stato Inquisitore similmente in Faenza.*

1602 Fra Xante Riva Genovese. *E questi era stato Inquisitore a Piacenza.*

1604 Fra Agostino dalla Torre di Rivalta.

1616 Fra Silvestro Ugolotto di Castiglione.

1624 Fra Pio Innocenzio da Bologna *dopo esser stato Inquisitore in Ancona.*

1631 Fra Domenico Maria Cortesio Bolognese.

1633 Fra Bonifacio da Gardone Diocesi di Brescia. *E questi era stato prima Inquisitor di Vicenza.*

1634 Fra Francesco Maria Cuccino Romano. *Il quale fu poi Inquisitore in Pavia, Cremona e Milano.*

1637 Fra Piermaria Dolcetti di Sanseverino.

1647 Fra Clemente Avesti da Isè Diocesi di Brescia *dopo esser stato Inquisitore a Bergamo ed a Brescia.*

1648 Fra Gianmichele Bergamasco Ferrarese. *Per di lui opera fu tolta la stampa agli Ebrei. Sotto il suo reggimento una maliarda, dopo aver abjurato, essendo nelle Carceri del Vescovato di Verona attaccò il fuoco alla Prigione, onde arsero moltissime scritture della Cancelleria Vescovile, ch' erano nell' Archivio contiguo alla Prigione. Dall' Inquisitorato di Verona passò poi il Bergamasco a quello di Parma, indi a quello di Ferrara.*

1663 Fra Desiderio Muris Vicentino. *Questi passò all' Inquisitorato di Brescia: poi di Vicenza.*

1670 Fra Tommaso Mazza da Forlì. *Questi scrisse il Claudiano Cristiano, e un molto erudito Panegirico di S. Raimondo senza valersi della lettera R. Scrisse altre cose ancora, che qui non è d' uopo ricordare. Fu prima Inquisitore a Crema, poi in Vicenza, indi in Verona, di dove fu trasferito Inquisitore a Genova.*

1674 Fra Piermaria Amiani da Fano. *Fu prima Inquisitore a Crema.*

1678 Fra Antonio Cecotti di Cottignola. *Il quale era stato prima Inquisitor di Vicenza.*

1682 Fra Giuseppe Maria Grizio da Esio *dopo esser stato Inquisitore a Vicenza.*

1684 Fra Lodovico Agostino Castelli *dall'Inquisitorato di Bergamo passò a questo di Verona.*

1686 Fra Andrea Rovetta Bresciano *dopo esser stato Inquisitore a Saluzzo.*

1701 Fra Giandomenico Accurti Ferrarese.

1706 Fra Giampaolo Mazzoleni Bergamasco. *Questi era stato Inquisitore a Crema.*

1730 Fra Lauro Maria Picinelli Bresciano. *Dall'Inquisitorato di Verona passò poi a quello di Brescia.*

1745 Fra Gerolamo Giacinto Maria Medolago Bergamasco *dopo esser stato Inquisitore a Gubbio, Fermo, Modena e Brescia fu trasferito all'Inquisitorato di Verona.*

Della Chiesa di S. Lorenzo.

Alle notizie di questa Chiesa non sappiamo altro aggiugnere, se non che, come diverse altre Chiese di Verona, avea anch'essa uno Spedale, di cui si fa menzione in Carta 17 *Aprile* 1162 *nell'Archivio di S. Nazaro* : quarta pecia de terra aratoria ibi prope, de uno latere jura Hospitalis Sancti Laurentii. *Dove fosse il detto Spedale precisamente edificato non si sà, ma è cosa verisimile che fosse colà ove sono le case vicine alla residenza del Rettore della detta Chiesa.*

Della Chiesa di Santa Lucia.

Avendo detto alla pagina 65 del Terzo Libro, come Tebaldo della Scala fu esecutore di un legato istituito da un suo fratello a favore del Monistero di Santa Lucia di Verona, e come il testatore fosse o Frignano, o Rinaldo Scaligeri. Ma avendo saputo poscia che Rinaldo, il quale era Canonico della Chiesa nostra Cattedrale, del 1369 era ancora in vita (come s'impara da una Carta nell'

nell' Archivio Sagramoso C. V. m. 4. n. 10) di quì si fa chiaro che Frignano fu l' accennato Benefattore, come quello che prima di Tebaldo e degli altri suoi Fratelli era morto.

Della Chiesa di S. Marìa alla Chiavica.

ESsendo morto in Verona il giorno 14 Dicembre 1734 Venceslao Gioachino Ezzenebac Oltranovic, il quale nell' Imperia-Milizia quarantadue anni avea servito, ed ultimamente in figura di Luogotenente Generale della Cavalleria, lasciò per Testamento, che fosse colle di lui sostanze esposta una Satua rappresentante S. Gio: Nepomuceno sopra il Ponte Nuovo. Fu questa sua pia volontà eseguita per Ducali del Prencipe Serenissimo 25 Luglio dell' anno 1735. La mattina dunque del Sabbato in Albis 1736 fu bedetta coll' intervento processionalmente dell' Eccellentissimo Signor Antonio Loredano Kavalier e Provveditor Generale in Terraferma, accompagnato da molta Nobiltà, ed Officialità. Fu benedetta dal V. Rettore di Santa Maria alla Chiavica per essere stata esposta la detta Statua in sito appartenente alla di lui Parrocchia. Resasi poi per Divina dispensazione questa Immagine miracolosa vi fu di limosine raccolte anche una Cappella fabbricata. Nell' anno 1741 fu similmente principiata la loggia rimpetto alla detta Cappella, e fu terminata in Febbrajo 1742; essendo amministratori della Cappella medesima li Reggenti della Compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella suddetta Chiesa di Santa Maria alla Chiavica.

Della Chiesa di Santa Maria della Fratta.

DUe Contrade ambi nominate la Fratta, o Selva, trovo io appo noi una detta la Fratta di Santa Maria in Organo nominata in Carta 12 Agosto 1179, nell' Archivio del Monistero di S. Michele in Campagna C. DDDD. m. 2. n. 4., nella quale si dice che Alberto Giudice e Marchesana sua Moglie vendo-

no ad Olderico figliuolo di Rodolfo Viceconte del Castello di Verona (a) *Bazalerio una pezza di terra con casa, muri, corte, ed Alberi giacente nel Castello di Verona alla* Fratta *vicina al Monistero di Santa Maria in Organo per duecento libre. L' altra* Fratta *della Porta di S. Zenone or detta la Porta de' Borsari è nominata in Carta del* 1007 *impressa alla p.* 125 *del primo Volume di queste Notizie*: in frata de Civitate Verona ad porta que vocatur Sancti Zenonis. *Io credo che queste Fratte, o Selve reliquie fossero di que' Boschetti ne' quali si riduceano i Gentili a sagrificare alle false Deità. Della Chiesa di Santa Maria edificata in questa seconda Contrada si fa menzione in Carta 23 Dicembre* 1177 *nell' Archivio della Chiesa de' Santi Appostoli. Il quale Documento è di questo tenore.*

Die Martis qui fuit decimus Calendarum Mensis Decembris in Curte Sanctorum Apostolorum in præsentia Pinelli, & Zenelli, & Jacobini de Ossis Bonum, Warimberti de Battifarina, Bonifacii de Zeno de Vitale, & Rainaldi de Gussolengo, & Johannis de Populo, & aliorum.

Ibique Sacerdos Girardus Archipresbiter Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum, Sacerdote Zenone da eadem Ecclesia, & Magister Girardo, Henrico, Bonojohanne, atque Marchione ejusdem Ecclesiæ Fratribus consentientibus titulo Locationis in perpetuum investivit Veronam, nominative de pecia una terra juris ejusdem Ecclesiæ super quam ipsa Verona Domum habebat, quæ jacet in Porta Sancti Zenonis ante suprascriptam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum: de uno latere Talamasius, de alio Domus, quæ fuit Tassoni de eadem Ecclesia, de uno capite ipsa Ecclesia, & Curtis ejusdem Ecclesiæ, de alio capite iura Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Fratta, & jussit ei &c.

An-

(a) Questa era una Famiglia Nobile Veronese, che fino del 1600 avea il di lei Sepolcro nella Chiesa di S. Anastasia; e si chiamava de' Visconti probabilmente perche alcuni di questa Famiglia saranno stati attuali Vicarj dei Conti di Verona, l' ultimo de' quali Conti è verisimile che fosse il Co: Riprando sottoscritto l' anno 1112 nel Documento impresso alla p. 726 del secondo Libro di queste Notizie.

Anni Domini millesimo centesimo LXXVII. Indictione decima..

Ego Conradus Notarius Palatinus intersui, & rogatus scripsi.

E in altro Documento 23 Settembre 1194, che è similmente nel citato Archivio, si fa della detta Chiesa eziandio menzione.

Die Sabbati septimo (a) exeunte mense Septembri in Porta Sancti Zenonis sub Porticu Domus illorum de Ecclesia Sanctorum Apostolorum in præsentia Marchesini de Gussolengo, & Bernardini de Caimo, atque Bernardini Scavezati, & aliis testibus rogatis.

Ibique Sacerdos Zeno Archipresbiter suprascriptæ Ecclesiæ, presentibus, & consentientibus Presbitero Marchisio, Bonanioanne Diacono, & Magistro Pendica, atque Magistro Anselmo Clericis, & Fratribus ejusdem Ecclesiæ dedit loquelam Zordano de Gussolengo, ut venderet Zenoni Pezolo suas rationes quas habebat in pecia de terra cum Casa, & Curte ab eo Zordano emeret. Et statim ibi incontinenti suprascriptus Zordanus nomine vendicionis investivit prædictum Zenonem Piziolum de suprascripta pecia de terra cum Casa, & Curte scilicet de suis rationibus, & cum omnibus suprascriptis rationibus, & actionibus, & juribus, realibus, & personalibus, corporalibus, & incorporalibus quas in ea terra cum Casa, & Curte habebat secundum quod eam habebat, & tenebat ab Ecclesia suprascripta, cui coheret de uno latere Morandus, de alio latere Talamasius qui tenet pro eadem Ecclesia suprascripta, de uno capite sunt jura Sanctæ Mariæ ad Fratam, de alio capite Via, & Curtis Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum, & jacet in capite Ecclesiæ &c.

Anno a nativitate Domini millesimo centesimo nonagesimo quarto Indictione duodecima.

Ego Ventura qui Corvus vocor Sacri Palacii Notarius a Dom. Imperatore Federico confirmatus intersui, & rogatus scripsi.

Sot-

(a) Cioè li 24 Settembre.

Sotto la Mensa dell'Altare di S. Pantaleone anticamente eretto in questa Chiesa furono ritrovati al tempo del Vescovo Gianfrancesco Barbarigo di F. R. li Corpi de' Ss. Ghiberto, Taddeo e Vittoria Martiri, nè altre notizie di questa Chiesa ritrovato abbiamo.

Della Chiesa di Santa Maria della Ghiara.

NUll' altra correzione ci accade fare altre notizie di questa Chiesa se non avvertire che fu per errore attribuito ad opera dell' Ottino il quadro appeso sopra la porta della Sacristia rappresentante alcuni Frati Umiliati ec., essendo pittura del Bonvicini.

Della Chiesa e Monistero di S^ta^. Maria Maddalena di Campo Marzio.

DAl seguente Documento, il cui originale appo le Monache di Santa Maria delle Vergini di Campo Marzio si custodisce, raccogliesi come Gerardo Prete di S. Spirito, cioè uno de' Canonici di quel Monistero, insieme con Varimberto, Enrico, Forzano del Castello di Verona ed altri Religiosi dell'istesso Istituto la Repubblica di Verona supplicarono voler loro per carità donare alcun terreno nel Campo Marzio per edificarvi una Chiesa ed un Monistero; e come fosser loro sei campi di terra per ciò nel citato luogo conceduti. Varimberto era stato preposto forse alla cura della Parrocchia di S. Vitale; mercecchè i Canonici di S. Marco non ricusavano simili cure; leggendosi ne' registri delle Collazioni della Badia Zenoniana che li 3 Marzo 1364 Fra Donato dell'istesso Istituto e figliuolo di Nascinfrasio Veronese fu creato Priore del Monistero di Santo Apollinare di Lugo.

DIe quintodecimo exeunte mense Septembri. In Palatio Comunis Veronæ in præsentia dominorum Bonaventuræ de Mantua, Jacobi de Padua Judicum Veronæ, Davidelli, Carlaxarii Viatorum Comunis Veronæ, & aliorum.

Ibique cum Dom̃us Gerardus Presbyter Ecclesiæ Spiritus Sancti, & Presbyter Warimbertus Ecclesiæ Sancti Vitalis, & Henricus, & Dñus Forzanus de Castello, & alii quamplures suæ Religionis essent in Consilio Comunis Veronæ coadunato ad sonum Campanæ Consilii in Palatio Comunis Veronæ, ubi

ubi consuetum est consiliari, & dicens Dopnus Gerardus pro ipsis bonis hominibus præsentibus, & pro aliis suæ Religionis, & pro Dominabus similiter suæ Religionis, & rogaret Dominum Comitem Bonifacium Potestatem Veronæ, suosque Consules, & universum Consilium per Deum Omnipotentem, ut deberet eis bonis hominibus pro Comuni Veronæ dare de terra Campo Marcii, in qua ipsi edificarent Domum, sive Domos Religionis loco Oratorii, quo audito prædictus Dominus Bonifacius Comes surrexit dicens recedite a Consilio extra, & super hoc habebimus Consilium, & Consiliatores intellexerunt verba vestra, secundum quod præstabunt, & dabunt nobis consilium faciemus. Commemoratis bonis hominibus a Consilio recedentibus jam dictus Dominus Bonifacius Comes concionando inter Consiliatores dixit vos habetis intelectum verba dictorum bonorum hominum consiliamini super hoc quod vultis, ut faciam. Surrexit Dñus Tomasinus Cañ concionando suum Consilium dedit, quod debeat dari locum in Campo Marcio pro Comuni Veronæ illis bonis hominibus ubi edificare debeant Domum, sed non ubi petunt. Surrexit Dñus Isolanus de Nesulo concionando suum Consilium dedit, quod debeat dari locum in Campo Marcio pro Comuni Veronæ illis bonis hominibus, ubi possunt Domum edificare; Surrexit Dñus Bazalerius concionando suum Consilium dedit, quod debeat dari illis bonis hominibus illam terram quam petunt in Campo Marcio, ut Domum edificare valeant. Surrexit D. Johannes de Palatio concionando suum dedit Consilium quod debeat dare illis bonis hominibus terram in Campo Marcio, ubi Domus edificari possit; Surrexit Dñus Ugucio de Crescencii suum Consilium concionando dedit, quod debeat dari illis bonis hominibus terram in Campo Marcio; & omnes Consiliatores Consilii prædicti adfirmaverunt dictis suprascriptorum Concionatorum, ita quod nullus contradixit.

Anno Dñi millesimo ducentesimo undecimo; Indictione quartadecima.

Ego Otolinus de Mercato Novo Sacri Palacii Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Dopo ciò, per commissione del Co: Bonifacio Podestà di Verona, fu disegnato il sito dove il Monistero edificar si dovea; lo che s' impara da questi altri Documenti.

Die

DIe Veneris undecimo intrante Novembri in Verona in Domo Facini, & Gualfardini Fratrum, in qua Dñus Bonifacius Comes Veronensis Potestas habitat, in presentia Dñi Alberti de Seratico, Presbyteri Guarimberti de Sancto Vitale, & Dñi Uberti, qui moratur cum ipso Presbytero testium ad hoc, & aliorum.

Ibique Dominus Bonifacius Comes Veronæ Potestas investivit Dñum Forzanum de Castello de sex Campis terræ Campi Marcii, recipiendo pro se, & omnibus illis bonis hominibus suæ Religionis, & Societatis nominatim ad componendum, & faciendum unam Domum Religionis in ipsa terra,

Actum est hoc in suprascripto Loco millesimo ducentesimo undecimo Indictione quartadecima.

Ego Crescentius Sacri Palatii Notarius interfui rogatus, & scripsi.

E' un bel Documento, sendochè, oltre le cose spettanti al Monistero di Santa Maria Maddalena, mostra l'ordine tenuto in que' tempi da' votanti del Consiglio nelle risoluzioni delle cose pubbliche. Li Consiglieri erano ottanta di numero; ma furono indi per Ezzelino accresciuti fino al numero di cinquecento, mutando insieme l'ordine del governo di sorte, che i Capi delle Arti cominciarono ad avere nella Repubblica potere ed onore grandissimo. Prova di ciò n'è fra gli altri il Documento 24 Aprile dell'anno 1281 impresso alla pagina 339 del Primo Libro di queste Notizie; Perciocchè nel Consiglio raunato nel detto giorno ed anno si nomina primieramente il Podestà, indi il Capitano del Popolo, in terzo luogo li Gastaldi o Capi delle Arti (non gli Anziani, come altrove s'è detto) e finalmente il resto del Consiglio. Li Vescovi, erano al principio li Capi delle Repubbliche delle Città Lombarde, ma sendo stati poscia tralasciati continuarono ad esser Giudici Ordinarj delle Vedove, Pupilli, Forestieri, Prigionieri ed altre simili persone soltanto, come afferma aver letto il Padre Barre (a): aggiungendo che i Studenti nelle Università, essendo quai Chierici, quanto allo studio, considerati, poteano

(a) Barre Istor. Univers. della Germania dal 1152. al 1250.

no ricorrere anch' essi al Vescovo, qualora non voleano esser da' loro Maestri giudicati. Afferma Ottone Frisingano appresso l' istesse P. Barre, che il governo delle Città Lombarde molto somigliava a quello degli antichi Romani; conciosiacchè erano governate da alcuni Consoli, che scelti erano da' più Nobili, da' men Nobili e dal Popolo indistintamente. Dice che ammetteano al Cavalierato uomini anche di vile condizione, e che eziandio gl' innalzavano alle dignità civili e militari. Non permettea poi alcuna Città della Lombardia, che alcuno de' suoi Cittadini passasse ad abitare da una Città in un altra, nè vi sarebbe stato nè men ricevuto quello che ci avesse voluto andare, sendo tra esse convenute di non ammetter di quelli che da un altra Città disertassero. Ma da questa digressione ritornando al Monistero di Santa Maria Maddalena diciamo, che essendo stato alli suddetti Religiosi quel terreno donato fu ordinato che posti ne fossero al possedimento, come da questi due Documenti s' impara.

DIe quintodecimo intrante Novembri in Palacio Comunis Veronæ in presentia Dñi Warimberti de Sancto Vitale, Dñi Bonaventuræ de Mantua Judicis, Dñi Ugozoni de Crescentiis, Conrati Zataculi, Ottonelli de Buza, Zenini Masarii, Avoltini de Sancto Johanne in Valle, & aliorum.

Ibique Dñus Comes Bonifacius Potestas Veronæ comisit Dño Rodolfino Grillo de Insulo, & Dño Avostino de Sancto Johanne in Valle Consulibus Veronæ, ut ipsi in Campo Marcio in angulo qui est a Porta Episcopi designent Doño Forzano, & Dño Enrico, & aliis suis sociis quæ continetur in carta investituræ illam terram, quam ipse Comes pro Comuni Veronæ eisdem Dño Forzano, & Enrico, & aliis suis dederat, & de qua ipsos Doñum Forzanum, & Enricum, & alios suos socios pro Comuni Veronæ investiverat pro ut dicebatur contineri in Carta per manum Calestrini Notarii facta.

Actum est hoc Veronæ anno a nativitate Dñi millesimo ducentesimo undecimo Indictione quartadecima.

Ego Greppus Dñi Regis Enrici Notarius interfui, & rogatus scripsi.

DIe quintodecimo intrante Novembri in Campo Marcio Veronæ in presentia Dñi Presbyteri Warimberti de Sancto Vitale, Dñi Uberti, Wilielmi Clerici Ecclesiæ Sancti Johannis in Valle, Calestrini, Girardi, Isnardi Notarii, Xati filii qu. Vindemie, Zermani, Bonefacini pelliparii, & aliorum,

Ibique Dñus Rodolfinus Grillus de Insulo, & Dñus Avostinus de Sancto Johanne in Valle Consules Veronæ, tempore Dñi Comitis Bonefacii Potestatis Veronæ, ab ipso Dño Comite ad hoc specialiter delegati, concorditer designaverunt Dño Forzano, & Dom. Enrico, & eis vice, ac nomine aliorum sociorum suorum, qui continentur in Carta investituræ, unam petiam terræ de Campo Marcio Veronæ, de qui dictus Comes pro Comuni Veronæ, ut dicebatur illos investiverat, quæ pecia terræ est in angulo Campomarcii, qui est prope Portam Episcopi juxta terram Cazalupi, & habet a capite a mane juxta murum veterem Campi Marcii perticas viginti, & sex. de alio capite a sero perticas triginta, & sex, & per longitudinem perticas centum, & viginti scilicet duas Tornaturas ad perticas sex pedum secundum quod suprascripti Consules ibi eis Dom. Forzano, & Enrico vice sui, & aliorum suorum sociorum eam terram designaverunt, & eis parabolam intrandi possessionem dederunt,

Nota sito della Porta Vescovo ove fosse.

Ego Calestrinus Sacri Palacii rogatus interfui, & in hac Carta me subscripsi,

Actum est hoc Veronæ anno a nativitate millesimo ducentesimo undecimo Indictione quartadecima.

Ego Greppus Dom. Regis Enrici Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Indi dal Vescovo Cardinale Adelardo col seguente suo Decreto 17 Luglio 1212 fu permesso a Forzano, e ad altri Canonici di S. Marco poter edificare la Chiesa e il Monistero.

DIe quintodecimo exeunte Julio in Prato Curiæ Episcopatus Veronæ in præsentia Rogatorum testium Domini Sanson

son Prioris Camaldolæ, Domini Rambaldi Archipresbyteri Plebis Sancti Floriani, Domini Magistri Castellini Archipresbyteri Plebis Insule Porcariziæ, Domini Adelardi Archipresbyteri Plebis Sancti Georgii, Presbyteri Bonumtempi de Ecclesia Sanctæ Felicitatis, Presbyteri Warimberti de Ecclesia Sancti Vitalis, Cape, Braimanti de Sancto Paulo, Bonacursii filii qu. Tebaldi de Ripa, Xani de Stablo, Vitalis de Paula, Omneboni de Broylo, Jacobini Notarii, & aliorum.

Ibique Dominus Adelardus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, ac Venerabilis Veronensis Episcopus concessit Domino Forzano de hora Sancti Johannis in Valle, & Domino Henrico, atque Icerino, & eis recipientibus, pro se, & vice ac nomine aliorum suorum Fratrum, & Sororum, qui, & quæ sunt, vel pro tempore fuerint in loco inferius scripto, qui honeste, & religiose vixerint, licentiam, & parabolam dedit, edificandi ad honorem omnipotentis Dei, & sub vocabulo Beatæ Mariæ Magdalenæ faciendi Ecclesiam in terra illa Campimarcii Veronen. quam Comune Veronæ eis dedit, & Oratorii licentiam, & auctoritatem quod in prædicta terra facere disposuerint eis prestitit, statuens, ut ammodo liberum habeat Cimeterium, nec sit alicui tributo, vel oneri ullo tempore subjecta excepta libra una ceræ, quam nomine census, & in subjectionis & devotionis signum in festo Beatæ Mariæ Magdalenæ sibi suisque successoribus annuatim dari decrevit, ipsis etiam plenam, & liberam facultatem concedens tamquam ipsius Ecclesiæ fundatoribus divina officia a quocumque Presbytero Catholico recipiendi, Possessiones autem, & jura, quæ in præsentiarum rationabiliter possident, vel de cætero dante Domino Ecclesia prædicta, seu prædicti Forzanus, Henricus, atque Icirinus vel eorum Fratres, & Sorores qui sunt, vel pro tempore in Ecclesia prædicta fuerint poterunt quibuslibet justis modis adipisci, ipsis, & eorum successoribus sua, & Sanctæ Veronensis Ecclesiæ auctoritate confirmavit. Decrevit namque nominatus Dominus Episcopus, ut nulli hominum in sua dicione commorancium liceat hanc suæ concessionis, statuti, & confirmacionis paginam infringere, aut ei ausu temerario contraire, si quis autem id attemptare præsumpserit, & comonitus non resipuerit iram Dei Omnipotentis, & suam se noverit incursurum.

Actum est hoc Veronæ anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo duodecimo Indictione quintadecima.

Ego Omnebonus de Broilo Notar. Domini Imperatoris Henrici his omnibus interfui, & rogatus me subscripsi.

Ego Jacobinus Sacri Palacii Notarius rogatus his omnibus interfui, & me subscripsi.

Ego Greppus Domini Regis Henrici Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Ma a Forzano del Castello di Verona e a' Compagni suoi sendo stato vietato fabbricare nel sito loro dalla Città assegnato, per commissione di Bartolomeo dal Palazzo Podestà di Verona, come si ha dal seguente Documento 23 Febbrajo 1212, ogn' impedimento fu tolto ed abolito.

DIe Veneris sexto exeunte Februario in Palacio Comunis Veronæ in presentia Domini Pecorarii de Mercato novo Potestatis Mercatorum Veronæ, Domini Adelardini de Capite pontis, Ottolini Notarii de Domo, Presbyteri Warimberti de Sancto Vitale, & aliorum.

Ibiqne Dominus Bartholomeus de Palacio Veronæ Potestas presente Domino Alexio de Padua suo Judice, & Domino Isnardino de Carcere, Domino Alberto de Ruzerino Procuratoribus Veronæ, Domino Conradino Illasiensi, Vivaldo, Ventura de Cagenaqua Judicibus, & Veronæ Consulibus, Domino Olderico de Enescalcho, Izerino de Musto, Manuello de Lendenaria, Amabeno de Arzilo Consulibus Veronæ retraxit, & abstulit illud interdictum quod fecerat Domino Forzano de Castello, & Enrico, & aliis suis sociis de sua Religione, de laboriero quod ipsi faciebant in Campo Marcio, & hoc interdictum ratraxit ab hoc, quia voluntas Consilii Veronæ erat, ut illud interdictum retraheretur, & præcepit ipsis Forzano, & Enrico pro se, & pro suis sociis ut claudent se super se verso Campo Marcium. Factum est hoc in suprascripto loco.

Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo duodecimo Indictione quintadecima.

Ego Martinus Domini Imperatoris Frederici Notarius rogatus interfui, & scripsi.

Ora

Ora Forzano colli Compagni suoi essendo intento a fabbricare la Chiesa ec. ed essendo stato il lavoro da alcuni impedito, questo ostacolo fu superato mediante il seguente Decreto di Aldobradino Marchese d' Este Podestà di Verona 15 Marzo 1213.

Die Jovis quintodecimo intrante Marcio in Palacio Comunis Veronæ in presentia Domini Magistri Nigrelli Cau. Dñi Isnardi de Goizo Cau. Dñi Floravanti filii Dñi Fini Massarii, Michaelis Not. filii Dñi Gerardi Peze, Jacobini, Rodolfini de Carnario, Marcii de Maimaca, Venturæ de Dona Marota Notariorum, & aliorum multorum.

Ibique Dñus Ventura de Domino Tebaldo de Ripa Judex, & Consul Justitiæ Veronæ tempore Domini Aldeurandini Estensis Marchionis Potestatis Veronæ ad postulationem Domini Forzani de Castello de hora Sancti Joannis in Valle Renectoris, ac Domini Domus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ pro ipsa Ecclesia, & pro ipsa Domo de Campo Marcio præcepit Durforto de hora Sancti Pauli de Campo Marcio, qui habitat juxta murum Campi Marcii filio qu. Truiti de Ulivèto, & Cazalupo ejusdem horæ filio quondam . . . . in banno decem librarum denariorum Veronensium pro uno quoque, & in districtu Sacramenti sequendi, & specialiter dicto Durforto in districtu Sacramenti quod ipse tunc fecerat facere suo mandato, & dictæ Potestatis Veronæ ne ipsi de cætero impediant ullo modo in aliquo loco murum Campi Marcii, neque debeant impedire, & quod non debeant prohibere, nec impedire dictum Dominum Forzanum vel alios, vel aliquam aliam personam pro ipsa Domo, & Ecclesia Sanctæ Mariæ levare dictum murum Campi Marcii de muro sicco, vel de alio muro cum malta calcina, pro ut Dñi dictæ Domus, ut jam dictæ Ecclesiæ voluerint ad eorum libitum, & hoc ita dixit, & præcepit dictus Consul visis, & perlectis instrumentis ipsorum Durforti, & Cazalupi de conductione, & aquisitione ipsorum, videlicet de terris juxta dictum murum positis ab alia parte ipsius muri de Campo Marcio.

Actum est hoc anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo tercio decimo Indictione prima.

Ego Grisantus Domini Imperatoris Henrici Notarius intersui, & rogatus scripsi.

En-

Entrato l'anno 1296, e desiderando i Frati e Suore di Santa Maria Maddalena edificarsi un Chiostro simile a quello del Monistero di S. Zen Maggiore, Antonio loro Priore ne fece il contratto obbligandosi pagare al Maestro Muratore quattrocento e cinquanta Lire Veronesi (che lire 4400 circa oggi sarebbono di moneta piccola Veneziana) oltre la spesa della calcina, acqua e sabbione.

Die Lunæ decimo octavo intrante Madio in Canonica Veronensi in Domo habitationis Venerabilis viri Domini Bonincontri Archipresbyteri Veronæ Præsentibus ipso Domino Bonincontro Archipresbytero Veronensi, Domino Parmexano Canonico, V. Alberto de Bajacanis de Dexenzano Dioecesis Brixiæ, atque Fratre Jacobo de infrascripto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ testibus, & aliis.

Ibique Frater Antonius Prior Monasterii Sanctæ Mariæ Magdalenæ stipulatione solepni promisit dare, & solvere Magistro Jacobo, cui Gratasoia dicitur quadringentas, & quinquaginta libras Veron. parvorum, pro quibus quadringentis, & quinquaginta libris Veronen. parvorum ipse Magister Jacobus, cui Gratasoia dicitur pactum faciendo cum dicto Domino Priore stipulante promisit eidem Domino Priori Antonio facere unum Claustrum in dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ ita altum quod bene cooperiri possit suis propriis expensis ipsius Magistri Jacobi exceptis expensis calcinæ, acquæ, & sabuli cum quatuor colonis de lapide vivo de petra rosa Sancti Zorzi cum quadraginta paribus de colonellis de eodem lapide vivo cum suis basibus, & Capitellis, cum voltulis de lapide de Avesa, & hoc ad exemplum Claustri laborerii Sancti Zenonis de Verona, promittens se non intromittere in aliquo laborerio nisi istud expleverit primo.

Eo salvo quod si Nobilis vir Dominus Albertus de la Scala (a) poneret ipsum Magistrum Jacobum ad suum laborerium proprium vel Comunis Veronæ, iidem Magister Jacobus non teneatur ad prædicta, vel ad aliquid prædictorum per ipsum tempus quod laborabit ad dictum laborerium Nobilis viri Alberti de la Scala, vel Comunis Veronæ.

Et si dictus Prior vellet laborare ad dictum Claustrum ul-

(a) Alberto Scaligero era in quel tempo Capitano del Popolo Veronese.

ultra quod dictum est quod ipse Prior teneatur dare dicto Magistro Jacobo omnia necessaria pro dicto laborerio quod ultra intendit facere; Et pro sic attendendo dicti contrahentes vicisim omnia sua bona pignori obligaverunt scilicet dictus Dominus Dom. Antonius Prior suprascripti Monasterii Sanctæ Mariæ Magdalenæ sive Conventus ejusdem pro se, & dicto Monasterio firmum, & ratum habere, & non contravenire ut superius scriptum est, sub obligatione omnium suorum bonorum, & dicti Monasterji.

Ex converso dictus Magister Jacobus, cui Gratasoia dicitur promisit, ut superius scriptum est in omnibus, & per omnia attendere, & observare sub obligatione omnium suorum bonorum, & supellectilium, & eorum que de generali obligatione tacite excipiuntur.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tercio Indictione sexta.

Ego Guizardus de Dom. Veronesio Sacri Palatii Notarius intersui rogatus, & scripsi.

Indi nell'anno 1300 fu riedificata la Chiesa a spese di Alberto della Scala, e alla forma ridotta che oggi si vede.

Die Lunæ vigesimo secundo Februarii in Palacio Comunis Veronæ Presentibus Magistro Crescentio de Muro de Pigna, Ser Nicolao Notario qu. D. Johannis de Beltrame, Domino Johanne Notario de Pellegrino, atque Jacobo Notario qu. D. Pagani de Ponte Petre testibus & aliis.

Ibique Magister Omnebonus, & Avancius Fratres filii qu. Domini Fini de Sancto Zenone superiori promiserunt sub pena viginti quinque librarum Veron. Dom. Bartholumeo de Armano stipulante nomine, & vice Magnifici Viri Domini Alberti della Scala continue ab inceptione laborerii Beatæ Mariæ Magdalenæ cum quatuor Magistris, & pluribus si necesse fuerint laborare ad dictam Ecclesiam, primo in elevando cuppos de Ecclesia, & pertinentia Ecclesiæ, & lignamen & ponere per se in loco congruo, & decenti, & disfacere muros usque ad fundamenta, & ponere lapides dicti muri per se, & cavare fundamenta dictæ Ecclesiæ quantum necesse fuerit, &

fa-

facere murum dictæ Ecclesiæ in altitudine, quæ placuerit Domino cum duodecim fenestris feratis, & laboratis de lapidibus, & quarellis taiatis de altitudine octo pedum qualibet. Item promiserunt facere duas fenestras rotundas in dicta Ecclesia, una sex pedum ex parte anteriori, & altera ex parte posteriori non ita magna de lapidibus de Avesa taiatis pulcras sicud tali laborerio competentes fuerit. Item facere cornixias, sive voltas cum archis rotundis in faciem dictæ Ecclesiæ de dictis lapidibus. Item facere abolium pulcrum, & condecente in facie dictæ Ecclesiæ, & hoc pro pretio, & nomine pretii quatuordecim solid. Ver. parv. pro qualibet pertica ad perticam ponti omnibus eorum sumptibus, & expensis, dando dictus Dominus Bartholomeus dictis Magistris lapides, quarellos, scaias, sablonum, calcinam, lignamen oportunum pro adjuvando dictum laborerium, & conchas necessarias. Item promiserunt rezani dictæ Ecclesiæ . . . . ben, & decenter laborare secundum Dño Johanni Notario de Pellegrino placuerit; & visum fuerit habendo pro dicto laborerio reze ultra suprascriptum pretium quinque sol. Venetorum grossorum.

C

Anno Dñi millesimo IIJ Ind. X. III.

Ego Torellus Notarius D. Nicolai de Vinendono hiis interfui, & rogatus scripsi.

Della Chiesa e Monistero di S. Maria d' Arcarotta.

LAddove di questo Monistero parlato abbiamo s'è detto ch'era edificato nel Borgo di S. Giorgio sulla sponda del fiume Adice, e come eranvi alcune Monache di S. Benedetto insieme con alcuni Monaci dell'istesso istituto. Ma per documenti posteriormente osservati siamo venuti in cognizione, che i Fratti nel solo Priore consisteano, dal quale eran le dette Monache governate, ed assistite anche da uno o due Cappellani, onde impariamo che il detto Monistero in tanto era doppio in quanto le rendite eran communi al sostentamento sì de' pochi Fratti, che delle Monache. E in fatti del

1292

1292 essendo ridotto il Monistero ad estrema povertà, ed essendo stato perciò soccorso dal Vescovo Piero I della Scala coll' assegnamento di alcune Decime, il Priore per il Monistero ne fu investito; Lo che s' impara dal seguente documento, il cui originale nell' Archivio del Monistero di S. Martin d' Avesa si custodisce.

Die Jovis vigesimo quinto Aprilis in Episcopali Palatio Veronæ; Præsentibus Dñp: Zambonino Monacho Capellano infrascripti Domini Episcopi, Fratre Jacobo de Sancto Gabriele, Omnebono de Azonis Canonico Plebis Villæfranchæ, Viviano filio Domini Bonaventuræ de la Scala de Pergomo (a) & Gualacino de Zuchinmanis de Pergomo Notario Curiæ Episcopalis Veronæ testibus, & aliis. Venerabilis Pater Dñus Frater Petrus de la Scala Dei Gratia Episcopus Veronensis, volens consulere in aliquo inopiæ Monasterii Sanctæ Mariæ de Charupta extra Veronam pietatis intuitu, & pro remedio animæ suæ, suorumque predecessorum, cum carta quam in manu tenebat nomine locationis in perpetuum investivit Dominum Fratrem Brixianum Priorem dicti loci recipientem nomine, ac vice ipsius Monasterii de decima, & jure decimationis, & pereeptionis ipsius unius petiæ terræ jacentis prope dictum Monasterium, cui petiæ terræ coheret ab una parte Flumen Attacis, a secunda strata Tridentina, a tertia Prognum, & a quarta quoddam aliud Prognum sive Fossatum, tali modo quod prædictus Dominus Frater Brixianus Prior dicti Monasterii Sanctæ Mariæ de Charupta, & ejus successores perpetualiter habere, & percipere, & possidere, vel quasi debeant decimam suprascriptæ petiæ terræ dando, & solvendo omni anno fictum pro dicta decima dicto Domino Episcopo, & Episcopatui Veronæ mediam libram piperis semper in Festo Sancti Thomæ de Natali, & si dictum fictum ad dictum terminum non solverit infra octavam induplet. Dans idem Dominus Episcopus pro Episcopatu Veronæ dicto Fratri Brixiano Priori dicti loci licentiam sua auctoritate intrandi tenutam & corporalem possessionem

(a) *D' un altro Bonavventura della Scala si legge in Carta lacera nel fine d' un Codice Capitolare:* Die Lunæ XV intrante Aprilis MCCXLVII decapitati fuerunt D. Bencii Bonaventuræ Scalarum Ongarello de Scala sub Potestate Domini Encerini de Egna.

vel quasi dictæ decimæ quandocumque voluerit sua auctoritate, manifestans pro eodem Priore, & nomine dicti loci ipsam decimam possidere, vel quasi, donec de ipsa possessione, vel quasi acceperit corporalem. Mandans idem Venerabilis Pater Dñus Episcopus universis, & singulis personis laborantibus, & tenentibus de terris, & possessionibus positis in dicta petia terræ quatenus de decima ipsarum terrarum, & possessionum sub excomunicationis pæna dicto Domino Fratri Brixiano Priori dicti loci, (a) & ipsi loco, & Monasterio de cætero debeant respondere, & pro eodem ipsam decimam manifestare debeant tenere, & eidem de cætero respondere.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta.

Ego Jeronimus de Johanne Episcopalis Veron. Curiæ Scriba interfui ac rogatus scripsi.

Era fraternalmente unito a questo Monistero quello di Santo Apollinare di Lugo, lo che s'impara da un Rotolo esistente nella Cancelleria dell' Abate Zenoniano di Verona del dì 8 Luglio 1339. Ind. VII, il cui tenore è questo.

IN Xpi Nomine die Jovis octavo Julii in Monasterio Sanctæ Mariæ de Arcarupta prope Veronam presentibus Dño Nicolao Judice de Albertis, Ser Barono Notario quondam D. Boninventi de Clavica, R. Bonifacio quondam Dñi Manfredi Azesio, Petro quondam Enrici de Santa Maria ad Fratam, atque R. Jacobino quondam D. Antonii de Beveraria testibus, & aliis rogatis. Coram Rev. & Religioso Viro Dño Omnebono de Pellegrino Dei Gratia Abb. Monasterii Sancti Zenonis de Verona tamquam coram Judice Ordinario, & superiori suo, & cui Monasterium Sancti Apollinaris de Lugo Diocesis Veronensis, & locus Sanctæ Mariæ de Arcarupta prope Veronam, & Priorissa, & Sorores seu Moniales dictorum locorum subsunt & sunt immediate subiectæ. Comparuit Soror Antonia Priorissa dictorum Monasteriorum &

(a) In Carta dell' Archivio della Santa Congregazione si ha documento da cui s'impara che il detto Fra Brixiano l' anno 1295 *Interfuit in compromisso* come uno del Clero per la Elezione del Vescovo di Verona.

& Soror Jacoba Sorores seu Moniales dictorum Monasteriorum pro se, & aliis Sororibus, & Monialibus dictorum locorum, & permanentibus in locis prædictis, & humiliter, & debita reverentia, & flexis genibus petierunt absolutionem, & se absolvi debere, & dictas suas Sorores a quadam sententia excomunicationis lata per prædictum Dominum Abbatem in prædictam Priorissam, &, Moniales occasione quarundam literarum missarum per dictum Dominum Abbatem dictis Priorisse & Monialibus, in quibus literis inter cætera continebatur quod deberent recipere quandam Sororem Benedictam Sororem dicti Monasterii Sancti Apollinaris in dicto Monasterio, & eidem alimenta prestare, prout hæc & alia in dictis literis plenius continentur presentatis dictis Priorisse & Monialibus, seu aliquibus earum ex parte prædicti Domini Abbatis; quæ quidem omnia prædicta Priorissa, & Moniales facere contempserunt contra formam juris, & Jurisdictionis dicti Domini Abbatis, pro ut dicta Priorissa, & dicta Soror Jacoba pro se, & aliis Monialibus in presentia dicti Domini Abbatis, & testium suprascriptorum, & mei Notarii infrascripti dixerunt, & confessæ fuerunt dicentes etiam, & confitentes prædictum Dominum Abbatem, & Prædecessores suos esse, & fuisse per longa, & longissima tempora retroacta Judicem Ordinarium seu Judices Ordinarios Priorissæ, & Monialium dicti Monasterii Sancti Apollinaris de Lugo, & dictum Monasterium subesse dicto Domino Abbati Sancti Zenonis, & ejus Monasterio tamquam suo Judici Ordinario, & Rectori, Protectori, & Gubernatori dicti Monasterii Sancti Apollinaris de Lugo, & nunc Ecclesiæ loci Sanctæ Mariæ de Arcarupta prope Veronam tamquam loci, & partis dicti Monasterii Sancti Apollinaris de Lugo; petentes etiam a dicto Domino Abbate per ipsum tolli, & removeri omnem sententiam interdicti, & suspensionis latam per dictum Dñum Abbatem in dictas Priorissam, & Sororem dicti Monasterii Sancti Apollinaris, & Monasterium prædictum renunciantes expresse, & ex certa scientia omni appellationi & processui facto, & interposite per Dominum Federicum de Avio tamquam Sindicum dictarum Priorissæ, & Monialium ad Archipresbiterum, Capitulum, & Canonicos majoris Ecclesiæ Veronæ sub pretexto, & occasione dictarum literarum & sententiarum latarum per dictum Dominum Abbatem, promittentes in virtute Sancti

Spiritus, & obedientiæ pro se, & aliis Monialibus, & Successoribus suis dicto Domino Abbati recipienti pro se, & successoribus suis veram obedientiam tamquam vero, & Ordinario suo Judici, & ejus mandata integraliter observare, quæ verus, & Ordinarius Judex suis subiectis imperare, & percipere potest. Qui Dominus Abbas audita suprascripta petitione & volens benigne, & misericorditer agere cum prædictis Priorissa, & Monialibus, reputans ipsam propriam, & per negligentiam, & ignorantiam secundariam non ex dolo, & malicia processisse contra prædictas sententias, & contemptum dictarum literarum, & in vigore appellationis prædictæ . . . . . . prædictam Priorissam, & Sororem Jacobam a prædictis sententiis excomunicationis, suspensionis, & interdicti pro se, & dicto Monasterio suo benignissime absolvit, & munus absolutionis impendit tamquam earum Judex Ordinarius, & ipsas sententias excomunicationis, suspensionis, & interdicti totaliter viribus vacuavit; reservata sibi pœnæ condignæ impositione dictis Priorisse, & Monialibus suis sibi, & arbitro suo videbitur inferrenda, & salvo quod dicta absolutio nihil profit neque dictæ sententiæ sublatæ videantur quoad ad alias Moniales dicti Monasterii absentes, nisi primo suprascripta omnia confirmaverint, & confessæ fuerint vera esse, & absolutionem a dicto Dño Abbate similiter tamquam a suo Judice Ordinario petierint.

IN Xpi Nomine die Lunæ duodecima Julii in loco Sanctæ Mariæ de Arcarupta Presentibus Fratre Philippo de Rocio, Lafranchino quondam Dñi Brunacii de Verona & Bonifacio quondam D. Manfredi, accesso Petro quondam Henrici de Sancta Maria ad Fratam, atque Fratre Zenone Monaco Sancti Zenonis testibus, & aliis rogatis. Coram Reverend. Viro Dño Dup. Omnebono Dei Gratia Abbate Monasterii Sancti Zenonis de Verona comparuit Soror Caterina, Soror Jacoba, Soror Bartholomea, Soror Raterina, Soror Blondalis, & Soror Benedicta Sorores, & Monacæ Capituli, & Conventus Sancti Apollinaris de Lugo, & umiliter, & cum debita reverentia flexis genibus laudaverunt abprobaverunt, & confirmaverunt suprascritam &c.

Fu poscia il Monistero d'Arcarotta per la spianata demolito, perlocchè da Leon X fu permesso a' Padri Minori Osservanti Francescani,

suc-

successi alle dette Monache, un altro altrove edificarne, come dal seguente suo Breve s'impara; il cui originale appo gl'istessi Padri si custodisce.

Dilecto Filio Ministro Provinciæ Sancti Antonii Ordinis Minorum regularis observantiæ secundum morem ejusdem Ordinis.

LEO PAPA X.

DIlecte Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti quod cum Domus Sancti Francisci Archeruptæ in Suburbio Veronensi Ordinis Fratrum Minorum regularis observantiæ propter bella, quæ annis elapsis in illis partibus viguerunt penitus destructa fuerit, tu cuperes in aliquo alio loco agri Veronensis ad hoc oportuno unam Domum pro habitatione Fratrum dicti Ordinis, qui in dicta Domo si destructa non esset habitare debebant construi, & ædificari facere. Quare humiliter nobis supplicare fecisti, ut tibi edificandi domum hujusmodi licentiam concedere, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut in aliquo loco agri Veronensis ad hoc opportuno unam Domum sub invocatione prædicti Sancti Francisci Archæruptæ, vel alia, de qua tibi videbitur, cum Ecclesia, Campanili humili, Campanis, Cimiterio, Dormitorio, Refectorio, Claustro, Hortis, Hortalitiis, & aliis officinis necessariis pro perpetuis usu, & habitatione Fratrum dicti Ordinis construi, & ædificari facere valeas, & Fratres ejusdem Ordinis illam recipere, & perpetuo inhabitare, ac Domus ipsa, & illius pro tempore Guardianus, & Fratres omnibus, & singulis privilegiis, exemptionibus, prerogativis, Indulgentiis, indultis, & gratiis, quibus aliæ quæcumque dicti Ordinis Domus, illarumque Guardiani, & Fratres quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt in futurum, uti potiri, & gaudere libere, & licite valeant, jure tamen Parochialis Ecclesiæ in omnibus semper salvo, tenore presentium indulgemus. Quo circa dilectis filiis Abati Monasterii Sancti Nazarii, & Archipresbitero, ac Nicolao Pla-

Placentino Canonico Ecclesiæ Veronensis per hæc scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se vel alium, seu alios auctoritate nostra faciant te, nec non Guardianum, & Fratres pro tempore Domus ædificandæ hujusmodi illa nec non concessione hujusmodi pacifice frui, & gaudere, non permittentes vos, seu vestrum aliquem desuper contra tenorem præsentium modo aliquo molestari, impediri, aut inquietari, Contraditores quoslibet, & rebelles per Ecclesiasticas, & pecuniarias, ac alias qualcumque, de quibus eis placuerit censuras, & pænas & alia juris ordinis remedia appellatione postposita compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis: non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibente ne quivis Ordinis Mendicantium Fratres nova loca ad habitandum recipere præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali plenam, & expressam de prohibitione hujusmodi mentionem faciente, ac aliis Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non statutis, & consuetudinibus, etiam juramento Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis, ac literis Apostolicis sub quibusvis verborum formis, ac etiam cum irritativis, annullativis, cessativis, præservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, mentis attestativis, ac derogaritoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, & insolitis clausulis a Sede prædictà quomolibet emanatis, & emanandis, quibus etiam pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut etiam exquisita forma servanda foret, & in eis caveatur expresse, quod illis nullatenus derogari possit. Tenores hujusmodi pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis, nec non modos, & formas . . . . servandos pro individuo servatis habentes, ac vice dumtaxat, illis alias in suo robore permansuris harum serie specialiter & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XVIII. Dicembris M.D.XX. Pontificatus nostri anno octavo,,

Conservasi in questa Chiesa lo Stocco di S. Martino, che per lunga

lunga stagione era stato conservato in quella di S. Martino Acquario. Ciò imparasi da quest' altro documento copiato da un Rotolo nell' Archivio de' Padri Francescani d' Arcarotta.

FErtur Ensem Divi Martini, quem dum rei militari operam daret, accingebat, multis annorum lustris exactis, hoc in celeberimo Arcæruptæ loco fuisse reconditum. Quomodo autem, & unde huc pervenerit, pauci quidem sciverunt: quo fit ut brevi compendio hujus rei memoria perstringitur, & ante oculos afferatur. Ut non solum recentioribus innotescat, verum etiam ad posteros trasferatur; Constat enim partim ex vetustissimo monumento, partim ex relatu viri senio confecti, vitaque integerimi memoratum ensem ante Castri veteris constructionem in Ecclesia Divi Martini Veronæ sita juxta amenum Athesim longissimo tempore summa veneratione habitum fuisse: sed postquam Canis Grandis Scaliger ejus nominis secundus struxit Arcem ipsam Veterem anno incarnati Verbi MCCCLIIII, qua templum inclusit, solita veneratio, ac populi frequentia, ab eo loco plurimum defecit, & quia Gulielmus Bivilacqua equestri Ordine insignitus, qui ob ejus dignitatem, & auctoritatem structuræ hujus primus fundamenta jecerat, timens ne a prædonibus ensis reliquiæ raperentur, aut alio sinistro modo deperderentur propter crebras rerum mutationes, curavit eas tollere, & in proprios lares apportare, ea tamen intentione, ut restituerentur, aut alio tuto loco reponerentur. Transactis inde nonnullis annis eo Gulielmo defuncto, quum duo Fratres ex prestanti Familia Bivilacqua ad bonorum divisionem devenissent, uterque eorum affectabant, ut apud se esset ensis, quandoquidem ea res sibi multum decoris, & ornamenti esset allatura. Mater vero mulier præstantissima nomine Dina timens ne filii ob eam rem sevirent inter se, eos rogavit, ut ensem apud se dimitterent, quo vita viduali constituta recreari possit (profitebatur enim vitam Tertii Ordinis Beati Francisci) filii autem verborum delcedine moti annuerunt desiderio materno. Consueverat illa, & devotionis, & confessionis gratia frequentare locum Arcæruptæ ubi decrevit rem solito Confessori propalare. Ille rem detestatus suggessit Venerabiles Reliquias per seculares detinendas non esse, & simul hortabatur aliquo pio, & religioso loco deponi, quo devotionis causa ab omnibus aditus

tus haberi posset. Mulier tali saluberrima admonitione composita, prius divino suffragio implorato motu proprio Ecclesiam Arcæruptæ delegit, ubi reliquias Sanctissimi Martini deposuit perpetuo remansuras. Habes ergo Lector rei seriem. Venerare igitur ensem, quo Martinus vestem divisit, & pauperi roganti elargitus est, propter quod meruit videre Christum nocte sequenti. Rogemus & nos ipsum, ut ope sua adjuti ad æternæ gloriæ gaudium pervenire possimus.

Data in Monasterio Sanctæ Mariæ de Arcarupta extra mænia Veronæ, Tridentum versus Anno Dñi MCCCCLXXXXV. Indictione XIII. Tertio Idus Novembris.

P. P. Cor.

Della Chiesa di Santa Maria del Camaldolino.

Alle notizie di questa Chiesa non ci resta altro aggiungere se non se la seguente Iscrizione che è alla Porta maggiore della stessa Chiesa.

T. Deiparæ Virgini Mariæ sacrum sub
D. Archangeli Michaelis
Monachorumque ipsius Coenobii Murian.
Camal. Or. tutella
Anno MDLXX. Kal. Martii.

E quest'altra ancora che è dentro della detta porta.

Quæ turpi Aditu ad vetuss. Ædem Hanc
Cernebantur
D. Ventura Minardus Athestinus S. Michaelis Muriani Vicarius decensiori
Formæ redigere curabat anno nativitatis Christi MDLXXI.

Del-

Della Chiesa di Santa Maria di Montorio.

LA Chiesa antica Parrocchiale era quella che ora desolata sussiste nel Castello. Chi dice che fu consecrata del 1119, e chi del 1128 dal Vescovo Bernardo. Comunque sia, questo è certo che fu consecrata in quel tempo. Come si ha nel Documento 17 non 16 Giugno 1213, impresso alla pag. 75 del Terzo Libro, li Chierici di detta Chiesa aveano la loro Residenza nel Castello, ond'è chiaro, che in quella insieme col loro Arciprete si viveano collegialmente. Quando sia stata edificata la Parrocchiale d'oggidì non siamo arrivati a saper noi. Altrove una parte del testamento di Cortesia Serego riferita abbiamo, cioè quella ove ordina che nel caso venisse ad estinguersi la di lui discendenza edificar si debba a Santa Sofia nella Val Pollicella, oppure in Montorio un Monistero. Ma se accanto alla Chiesa di Santa Sofia, o a quella di Santa Maria di Montorio edificar si debba esso non dichiarando, è cosa ragionevole, che ne' di lui beni, che nelle terre di Santa Sofia, e di Montorio possedea, abbia inteso che il Monistero si debba, succedendo il caso, edificare.

Della Chiesa di Santa Maria Nuova de' Miracoli.

PEr Decreto Vescovile 5 Luglio 1571, accennato in altro scritto li 7 dello stesso mese, dato fuori dal Perini nella sua Storia delle Monache di S. Silvestro, alla pag. 386 di questo Volume s'è detto essere stata trasferita nella suddetta Chiesa la cura della Parrocchia della Chiesa antica di Santa Croce. In virtù della qual traslazione al Rettore della medesima Chiesa, chiamata allora di Santa Maria sopra le acque di Cittadella, furono trasferito insiemi col Sacro Fonte Battesimale anche i libri de' Battezzati, de' Matrimonj e de' Morti della soppressa Parrocchiale. Questi libri essendo stati cominciati dal Cappellano di Santa Croce, furono preseguiti da quello di Santa Maria Nuova. Il che ho qui voluto ripetere,

acciò alcuno veggendo quelli conservarsi nell' Archivio della nuova Chiesa Parrocchiale a credere non s' inducesse, che anteriormente all' anno 1571 in questa il jus Parrocchiale si esercitasse. Dal Libro dunque de' Matrimonj principiato dal Cappellano della Chiesa antica di Santa Croce, proseguito dal Rettore di quella di Santa Maria Nuova due matrimonj in quello registrati copiati avendo, quì in prova li produciamo.

Die 14 Aprilis 1567.

COntractum fuit matrimonium præmissis tribus denuntiationibus per verba de præsenti in Ædibus infrascriptæ Dominæ inter D. Jacobum Custoziam de Villafranca habita prius fide competenti a Reverendo D. Mauro Sanguenedo loco Reverendi Curati illius Villæ, & D. Laurentiam Jenuensem fil. qu. D. Baptistini de Arecho uxorem qu. in primo matrimonio D. Andreæ Crescini de S. Cruce, me Josepho Stella Capellano vici S. Crucis præsente &c.

Die 30 Aprilis 1573.

NObilis Hieronymus filius qu. D. Vicentiis de Serenellis dixit se vel'e in uxorem Nob. D. Juliam D. Gaspari de Gallicis præmissis tribus denontiationibus factis in Ecclesia Sanctæ Mariæ super aquas Cittadellæ.

Degli Abati di Santa Maria in Organo.

SEcondo i Documenti che ci furono esibiti dalla F. R. *del Padre D. Ippolito Bevilacqua Monaco Olivetano in questo Monistero, la serie degli Abati dell' istesso Monistero descritta abbiamo. Ma per altri Documenti posteriormente osservati avendoci alcune ommissioni scorte, cosa convenevole ci pare di darla fuori tra questi Supplementi migliorata. Che che dunque sia da credere dell' Abate* Feroce, *al quale viene attribuita nel VI Secolo la fondazione del detto Monistero, alle pagine 295 e 296 del Primo Libro di quest' Opera già detto avendo, scenderemo immediatamente a confermare come circa l' anno*

744 Andrea *era Abate di questo Monistero. Il qual Moniste-*

ro, che fino in questo tempo veramente esistesse s' impara dal seguente Privilegio di Berengario Primo, che nel calto Q. n. 5. di quell'Archivio si custodisce.

IN nomine Dñi nostri Jhesu Christi Dei Eterni Berengarius Divina favente gratia Rex. Ad hoc terrenæ dignitates, & potestates sublimioribus conferuntur, & inferiores auxiliis destituti eorum patrocinio subleventur, & in augendis tuendisque rebus Ecclesiarum Dei solerti cura invigilare non desinant illum præ oculis semper habentes, a quo jura regiminis suscepero. Quapropter cunctorum Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorum scilicet præsentium, & futurorum noverit industria, quod Gundelbertus Ven. Abbas Monasterii Sanctæ Mariæ, quod est in Comitatu Veronensi situm in loco qui dicitur Organo Serenitatem nostram adiens postulavit, ut omnes res, & familias ad idem Monasterium pertinentes, quæ ibidem Liutprandus, & Ilprandus Langobardorum quondam Reges contulerunt, quæque ab aliis fuerant hominibus delegatæ, quasque in posterum Domino donante fuerat adepturus sub nostræ regali tuitione, & emunitate salvandas, tuendasque reciperemus sicut per præcepti tenorem opanuearat quod ante a divæ memoriæ Hludovico fuerat institutum.. Nos itaque ejus petitioni aures libenter accomodantes hoc nostræ munificentiæ præceptum fieri jussimus, per quod jam dicto Monasterio omnia quæcumque ibidem sive a Regibus, sive a quibuscumque aliis juste legaliterque collata sunt, & conferenda confirmamus, eaque omnia sub nostra Emunitate tuenda recipimus. Præcipientes, ut nullus temere præfati Monasterii res mobiles, sive immobiles absque legali judicio invadere, occupare, aut usurpare præsumat, ut liberam in ibi Domino famulantes habeant facultatem pro nobis nostrisque parentibus Christo vota solvendi. Super hæc si quando litigatum, aut contentio oborta fuerit de rebus præfati Monasterii, ut per vicinos, & cohabitatores loci inquisicio fiat ut rei veritas illucescat. Concedimus etiam ad cumulum mercedis nostræ eidem venerabili loco portaticum, quod Comitatui Veronensi olim dabatur, scilicet pastum unum quod annueminiferis, & Actoribus Reipublicæ solvebatur; & ut libertates habeat ubicumque in Comitatu prædicto exerc re negotia sive in Rovescello sive aliis quibuscumque locis voluerit absque

alicujus Telonei exactione. Quæ singula ita rata, & firma in perpetuum manere sancimus, ut nullus Reipublicæ minister aut Actor homines eidem venerabilis loci proportatico teloneo distringere, pignerare, aut molestiam aliquam inferre præsumat. Sed sicut a nostro sunt jure concessa firma, & inconcussa omni perdurent in tempore, ut nobis nostrisque ad salutem perficiant animarum. Si quis autem contra hoc nostræ concessionis, ac donacionis præceptum ire temptaverit, sciat se compositurum quinquaginta libras auri obrizi, medietatem Palacio nostro, & medietatem sepe nominato Monasterio. Ut autem ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur manu propria subtus confirmavimus, & anuli nostri insigniri jussimus.

Signum Dñi Berengarii Serenissimi Regis.

Teudbertus Notarius ad vicem Adelardi Episcopi Archicancellarii recognovi, & scripsi.

Dat. pridie Kalendas Marcii anno Incarnacionis Domini DCCCLXXXVIIII.

Anno vero Regni Dom. Berengarii gloriof. regis III. indictione VII. Actum Veronæ in Dei nomine feliciter Amen.

800 Gudenberto, o Guadalberto. *E del*

812 Romualdo. *Indi del*

831 Audiberto, *nominato anche in Rotolo dell'* 832 *nell'Archivio de' Canonici della nostra Cattedrale.*

854 Rodemario. *E' forse quello che col nome di* Marco *fu da noi registrato; e fu copiato* Rever. Marcus *in vece di* Rodemarius *per avventura.*

860 Romualdo, Romildo o Rimaldo.

882 Gundelberto.

901 Rodiberto. *Il Perini lo registra del* 903 *nel XV anno di*

di Berengario; ma per questo appunto dev' esser posto del 901, *avendo principiato a regnar in Italia l' anno* 886. *In altri Documenti però si chiama* Astueberto.

925 Pietro.

963 Audiberto. *Ed è nominato in Carte del* 985, 986, 987 *e* 992, *onde fu uno sbaglio il metter l' Abate Giovanni all' anno* 987, *dovendosi anzi registrare sotto l' anno* 1009.

1000 Martino.

1009 Giovanni *sopraddetto detto* Jolio *in altri Documenti*. *Di questo Giovanni si parla anche in Carta del* 1011.

1011 Domenico.

1025 Agostino.

Benedetto *del* 1032, 1035 *e* 1036.

1040 Ingelberto *del* 1046 *e* 1049.

1055 Pietro.

1067 Martino *del* 1075, 1082, 1083 *e* 1090. *Onde malamente fu posto all' anno* 1082 Marano, *e forse anche all' anno*

1104 Marino *in vece di* Martino.

1106 Vido *o* Vito.

1110 Tommaso *nominato anche in Carta del* 1121.

1121 Vido *o* Vito *un altra volta*.

1129 Viviano, *del quale si parla in Carta del* 1136.

1151 David.

1154 Villano.

1170 Placido.

1171 Villano *un altra volta*. *Poi del*

1176 Placido *per la seconda volta*. *E nell' istesso anno* Obizzone.

1191 Guidotto *eletto*. *Fu poi confermato del* 1192 *da Gerardo Vescovo di Belluno, e da Ugone Abate di S. Zen Maggiore di Verona quai Delegati di Gottiffreddo Patriarca d' Aquileja*.

1200 Bernardo; *e nel medesimo anno*

Guidone, *forse Guidotto, del quale si parla in Carta del* 1207.

1209 Alticherio.

1211 Marchesio *nominato anche nel* 1213.

1214 Alticherio *suddetto*. *Poi del*

1215 Marchesio.

1231 Bernardo *ricordato in Carte del* 1233 *e del* 1247.

1254

1254 Gualtiero *nominato anche del* 1255.

1255 Olderico, Alderico, o Alberico *fu eletto li* 14 *Luglio; ma insorta contesa sopra la di lui elezione tra i Monaci del Monistero da una parte, e i Chierici e Prebendarj della Chiesa di Santa Maria in Organo dall'altra; i quali tutti aveano voce in Capitolo e nella elezione dell' Abate; dall' anno* 1255 *fino al* 1273 *furono eletti ed intrusi altri Abati*: Manzeto *del* 1265: Bartolomeo *nel* 1267; *indi* Niccolò. *I quali tutti non furono legittimamente eletti; ma del*

1273 Manzeto *nel mese di Luglio fu confermato.*

1289 Alberto.

1297 Nicola.

1297 Alberto; *e nell' istesso anno*

Ognibene.

1304 Alberto.

1305 Francesco de' Martelli *in Gennajo.*

Anterico *da Padova in Febbrajo; indi il suddetto*

Alberto *per la quarta ed ultima volta; sendochè del* 1308 *fu ucciso da alcuni disoluti Monaci. Veggasi di ciò alla pagina* 304 *del Primo Libro.*

1309 Ognibene *fu eletto e confermato da Ottobono Patriarca d' Aquileja, e fu benedetto da Teobaldo Vescovo di Verona per commissione del detto Patriarca senza pregiudizio della giurisdizione della Chiesa d' Aquileja e della Badia di Santa Maria in Organo.*

1367 Bartolomeo.

1383 Francesco Martelli *Veronese, eletto da Urbano VI Pontefice. Di questo Abate si han notizie anche nel* 1396.

1390 Antonio Frascenedo *Padovano, essendo stato creato Abate in tempo che il Martelli era Abate tuttavia, quinci impariamo che la Badia di Santa Maria in Organo fu posta in Commenda; e tale continuò finoattanto che fu conceduta la Chiesa e il Monistero di Santa Maria in Organo a' Monaci di Monte Oliveto; da' quali ne fu preso il possesso l' anno* 1444.

1399 Ognibene *fu dato per successore al Martelli nell' Abazia Claustrale; E a questi del*

1401 Natal Dandalo *Veneziano. Li* 10 *Dicembre dell' istesso anno era Abate Commendatario* Antonio *sopraddetto e sì morì in Novembre del* 1423, *come s' è detto alla pagina* 305 *del Primo Libro di queste Notizie. Del*

1423

1423 Nicola d' Anzelerj *fu Abate Commendatario, continuando il Dandalo nella Badia Claustrale. Successe all' Anzelerj del*

1426 Antonio Corraro *Veneziano; continuando il Dandalo nella Badia Claustrale fino nel* 1439, *nel quale i Monaci di questo Monistero erano quasi affatto estinti. Il Corraro rassegnò poscia la Commenda, onde fu conferita la Chiesa e il Monistero a' Monaci Olivetani, come si legge alla pag.* 309 *del citato Velume nostro.*

Della Chiesa di Santa Maria Rocca Maggiore.

O *Perchè edificata nella Rocca maggiore del Castello di Verona, oppure perchè in vicinanza di quella fosse fondata col sopranome di Rocca Maggiore fu detta questa Chiesa. Che la detta Rocca, insieme colle mura dette il muro nuovo, di là dal fiume Adige da Teodorico Re de' Gotti sia stata edificata, come altrove accennato abbiamo, non è verisimile, ma piuttosto al tempo de' Longobardi, per le ragioni che un giorno, a Dio piacendo, saranno ricordate e considerate.*

Della Chiesa di Santa Maria in Solaro.

E' *Opinione di un moderno Antiquario Veronese, che qualunque volta ne' vecchj Documenti il nome di* Solaro *si trova scritto, pensar si debba che d'un pubblico Palazzo si parli:* Hoc autem Solarii nomen in veteribus documentis, ut in uno circa anno MXX vidimus publicum Palatium puta Regis, Ducis, Pretoris &c significabat. *Così egli nella Storia della Chiesa de' Santi Fermo e Rustico di Cort' Alta appo l' odierno Rettore della detta Chiesa; onde argomenta che la Chiesa di Santa Maria in Solaro, che è dalla suddetta non guari discosta, per esser stata edificata ov' era il Palazzo de' Pressidi de' Romani, quindi col sopranome di* Solaro *sia stata appellata. Questa opinione seguendo noi abbiamo altrove le stesse cose scritte. Ma per altri monumenti posteriormente osservati, e quello singolarmente della Consecrazione della Chiesa de' Santi Appostoli impresso alla pag.* 521 *di questo Volume, nel*

qual

qual si dice, che il Vescovo salì sopra il Solaro *della Porta di quella Chiesa, ci siamo accorti essersi l'Antiquario in questa parte ingannato; avvegnachè non un Palazzo questo* Solaro, *ma una loggia, una sala, e più altre cose significa, molte delle quali copiate dal Glossario del Du Cange ci piace quì per ciò riferire:* In locis vero non consecratis, id est in Solariis sive in Cubiculis, propter infirmos, vel longius iter, a quibusdam Presbyteris sacrificium offerebatur, quod omnimodo interdictum est (a) Dormiens in Solario, quod Ecclesiæ, & Cæmeterio imminebat (b) De fenestra Solarii portæ Clericorum respiciens vidit plures pauperes illum sequentes (c) Solarium vero cum Caminata faciant (d) Et in Valle Biania ipsos Solarios cum ejus Ecclesia (e) Eisque suam Domum, in qua manerent, & Solarios, sive Cellaria, & alia Ædificia, quæ ad suum opus hebebat, tradidit (f) Dedit Solarium suum qui est apud Ecclesiam de Sando, in quo Gautfredus Præpositus ædificavit Domum (g) Dederunt Deo, & Sancto Petro Vosiensi Solarium quod erat juxta Ecclesiam Sancti Victoris, &c. (h) *Io non so se il Documento dall'Antiquario veduto sia lo stesso che fu dato fuori dal non mai abbastanza lodato Sig. Muratori alla pag. 129 della Prima Parte delle Antichità Estensi, cioè un giudicato di Arrigo il Santo Imperadore a favor dell'Abate e Monistero di S. Zen Maggiore di Verona per sei Chiese nel Contado di Trivigi li 6 Dicembre* 1022, *nel quale queste farmali parole si leggono:* Dum in Dei nomine foris, & non multum longe Urbium Veronensium In Solario proprio Beatissimi Sancti Zenonis Confessoris Christi, quod est constructum juxta prædictum Monasterium Sancti Zenonis, ubi nunc Beatum, & Sanctum Corpus humatum quiescit in pace, In Caminata Dormitoria &c, *Ma se pure questo sia*

(a) Concilium Metense ann. 888 Cap. 8.
(b) Math. Paris ann. 1161.
(c) Cesarius Heisterb Lib. VI. Cap. V.
(d) Charta Gontrani Reg. ann. circ. 577 Tom. IV. Gal. Christ, novæ Edit. Col. 222.
(e) Charta ann. 1017 in Append. ad Marcham Hispan. Col. 1003.
(f) Gesta Aldrici Episcop. Cenoman. apud Baluz. T. III Miscellan. pag. 7.
(g) Tabular. S. Petri Vosiensis fol. 65 V.
(h) Charta apud Stephanot. D. II Antiquit. Bened. Lamovic. mss. pag. 290.

sia il Documento da lui veduto avrebbe male per Solaro *inteso il Palazzo dell' Abate Zenoniano; avvegnachè in questa Carta della sala di quel Palazzo si parla; e seguendo a dire immediatamente che il Giudicato fu pubblicato in* Caminata Dormitoria, *in una delle Camere contigue alla detta, sala per mio avviso, si deve intendere, come spiega lo stesso Du Cange. Che se pure alcun Documento veduto avesse nel quale un qualche Palazzo fosse stato col nome di* Solaro *appellato, non ne seguirebbe per questo, che ogni qual volta che il nome di* Solaro *ne' vecchj Documenti s'incontra s'abbia a tener per certo che d'un Palazzo intender si debba, molte altre cose questo nome significando, come veduto abbiamo. Non si può dunque asserire che alla Chiesa di Santa Maria vicina a quella de' Santi Fermo e Rustico di Cort' Alta sia stato il sopranome di* Solaro *imposto, perchè fu edificata nel sito ov' era un pubblico Palazzo; mercecchè, o per una loggia che ivi era, e nella quale una Immagine di Nostra Signora era per avventura esposta, o per altra cagione può esser che un tal nome le sia stato dato. A' tempi nostri sussiste una di queste loggie sopra la Porta maggiore della Chiesa Cattedrale, e a questa si può giustamente attribuire il nome di* Solaro, *come lo si può attribuire anche al picciol tetto che è sopra la minor Porta della medesima Cattedrale sostenuto da due colonne a somiglianza di quello che è sopra la Porta della sovr'accennata Chiesa de' Ss. Appostoli; nell' architrave della qual Porta, in memoria della Consecrazione di detta Chiesa furono le tre Croci scolpite, che vi si vedono tuttavia.* Solari *appellansi i tetti delle Camere, li Granari ed altre simili Stanze più delle altre al Sole esposte, onde coll' istesso nome di* Solaro *eziandio chiamar si possono le Seccadore o Barchesse. E finalmente anche le Sale de' pubblici Palazzi di Giustizia, tale negli Statuti antichi della Città nostra il Palazzo della Ragione appellandosi.*

Della Chiesa e Monistero di S^ta^. Maria delle Vergini nel Campo Marzio.

PEr *l' Iscrizione che è sopra una piccola Campana appesa nel Chiostro di questo Monistero, e perchè affermava il Canobio che l' istesso fu edificato del* 1081, *a credere c' inducemmo ciò*

che altrove s' è detto, cioè, che essendo abitato da Monache di S. Benedetto, fosser queste persuadute da Ugolino Vescovo Ostiense ad abbracciare circa l'anno 1226 il Francescano Istituto. Ma avendo veduta poscia nell' Archivio del Monistero di Santo Antonio dal Corso cal. III. m. 2. n. 3. la seguente donazione fatta da Gerardo Pecoraro li 12 Gennajo 1224 ad alcune Monache dell' Ordine de' Minori, che abitavano tra il Monistero della Trinità e lo Spedale de' Santi Jacopo e Lazzaro, ho subito meco stesso pensato, che da queste, anche perciò che appresso si dirà, abbia avuto origine il Monistero di cui al presente di favellare intendiamo.

DIe Veneris duodecimo intrante Jannuario in Suburbio Veronæ In pecia terræ donatæ inferius scriptæ in presentia Dñi Presbiteri Johannis, qui fuit de Montagnana, qui moratur ad Sanctum Zenonem in Monte, & Albertani Tridentini, qui moratur in Verona in Introitu Sanctæ Mariæ ad Frattam, & Corisneili filii Xoni Blavaroli, atque Bonaventuræ filii Belengini Notarii de Hora Sanctæ Agnetis testibus rogatis, & specialiter ad hæc convocatis.

Ibique Dñus Gerardus Pecorarius filius qu. Mazani, qui moratur in Hora de Foris a Ponte Rofioli, pro bono, & melioramento, & amore Dei, & remedio suæ animæ, & remissionem omnium suorum peccatorum, & intuitu pietatis, nomine donationis inter vivos, ut amplius revocare non possit, investivit Fratem Lucam, qui fuit de Baono pro se & vice ac nomine totius Collegii, sive Congregationis Sororum Minorum congregatarum sub Acquario non multum longe ab Ecclesia Sancti Jacobi a Tumba in quadam domo, seu domibus inferius scripta, seu scriptis ad proprium. De una pecia terræ aratoriæ, quæ jacet sub Acquario non multum longe ab Ecclesia Sancti Jacobi a Tumba juxta domum in qua habitant prædictæ Sorores Minores. Cui coheret ab uno latere Monasterium Sanctæ Trinitatis, & ab eodem latere habet perticas sedecim, ab alio latere via quæ est dicti Gerardis donatoris, & ab eodem latere habet perticas tredecim, & unum pedem ad perticam minorem sex pedibus. Ab uno capite murus Curtis prædictarum Sororum, ab alio capite dictus Dñus Gerardus donator, & debet esse ab utroque capite equaliter ita ampla, pro ut continet dictus murus totius Curtis ipsarum Sororum per longum.

Ibi-

Et dedit ei Fratri Lucæ, pro se, & prædictis Sororibus, & totius earum Collegii parabolam intrandi in tenuta prædictæ rei donatæ. Et præterea dictus Dñus Gerardus similiter amore Dei, nomine donationis inter vivos, ut amplius revocari non possit fecit finem, & refutationem, & dacionem, & cessionem in manu dicti Fratris Lucæ pro se, & pro prædictis Sororibus de omnibus illis rationibus, & actionibus, realibus, & personalibus, corporalibus & incorporalibus, generalibus, & specialibus quas habuit, & habet, & aliquo tempore habere posset in tota illa pecia terræ cum Domo, & Domibus, & Curte, & Orto, & Muris, & Edificiis, in quibus, sive in qua prædictæ Sorores comorantur. Tali vero modo fecit prædictus Gerardus prædictas donaciones, quod ipse Frater Luca, & dictæ Sorores, & Collegium earum, & sui successores perpetualiter prædictas res donatas, & eas cui dederint habere, & tenere debeant, & inde jure proprietario quo voluerint faciant sine aliqua contradictione suprascripti Donatoris, & ejus Heredum, & alicujus personæ cum omnibus suis rationibus, & actionibus, & accessionibus, & cum omni ingressu, & egressu earum, & cum omnibus super se, & infra se habentibus, & cum superioribus, & inferioribus suis, & cum omnibus suis pertinentiis ad eas res pertinentibus usque in viam publicam. Et cum omni eo quod ad dictas res donatas pertinet, vel pertinere potest, & per eum Fratrem Lucam pro se, & pro Collegio dictarum Sororum se possidere manifestavit.

Et renunciavit dictus Gerardus illi juri quo dicta donatio ultra quingentos Aureos facta sine insitura ratione valere non posset vel valere non potest, & posset revocari, & omni legum auxilio sibi in suprascripta donatione, sive donationibus competenti ad revocandam eam. Et incontinenti dictus Frater Luca, pro se, & prædictis Sororibus capiendo de terra suprascriptæ peciæ terræ aratoriæ intravit tenutam & possessionem prædictarum rerum, omnium donatarum.

Anno a nativitate Dñi millesimo CC. vigesimo quarto Indictione duodecima.

Ego Matheus filius qu. Lithi de Porta Sancti Zenonis Domini Comitis Bonifacii, & Dñi Regis Federici Secundi Notarius interfui, & rogatus scripsi.

Yy 2 Come

Come si trovi questa Carta nel citato Archivio non si sà, ma è cosa probabile molto, che dalle Monache di Sant' Agata vi sia stata insieme colle altre loro scritture depositata. Perocchè avendo le dette Monache di Sant' Agata il loro Monistero non guari discosto dalla casa e terre delle Monache Minori sopraddette, è cosa verisimile, che volendo queste edificarsi un Monistero nel Campo Marzio abbiano a quelle alienato la casa e beni che possedeano, e che in quella occasione sia passata la detta Carta in potere di esse Monache di Sant' Agata, indi in balìa di quelle di Santo Antonio, alle quali insieme co' beni furono unite, come alla pag. 68 del III Libro narrato abbiamo. Che solo del 1226 sia stato principiato dai fondamenti il Monistero di Santa Maria delle Vergini in certo terreno stato donato dalla Communità di Verona nel Campo Marzio per abitazione di Monache del Minore Istituto s' impara da quest' altro Documento, che è nell' Archivio del medesimo Monistero.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiabus Abbatissæ, ac Monialibus reclusis Monasterii Sanctæ Mariæ de Campo Marcio Veronen. Salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica piis votis, & honestis petentium precibus favorem benivolum impertiri. Ea propter dilectæ in Christo filiæ vestris justis postulationibus inclinati libertates, & immunitates vobis, & Monasterio vestro a Venerabili Fratre nostro Episcopo Veronensi pia liberalitate pro ut ad eum spectabat Indultas sicut in ipsius literis plenarie continetur vobis & per vos eidem Monasterio auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenorem autem literarum ipsarum præsentibus jussimus annotari, qui talis est.

Die Martis tertio intrante Martio in Episcopali Palatio Veronæ in præsentia Presbyteri Clamenti de Sancta Anastasia, Presbyteri Olivi Capellani Dñi Episcopi, Allegri, Pajani de Ora Sancti Sebastiani, atque Nicolai de Guidone Rubeo Notario testibus rogatis. Ibique Dñus Jacobus Dei Gratia Veronensis Episcopus videlicet de mera liberalitate nostra Divinæ pietatis intuitu donamus, & concedimus tibi Ugolino Hostiensi, & Velletrensi Episcopo locum ubi dicitur in Campo Marcio, ab uno latere Campomarcius, ab alio latere murus dicti Campi Marcii, ab uno capite jura Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ab alia Ridus Campi Marcii & præ-

prædictus Campo Marcius, quem Communitas Civitatis Veronensis Ordini pauperum Dominarum inferius memorato donavit cum omnibus pertinentiis suis ad construendum ibi Monasterium in honorem Virginis Mariæ, in quo Virgines Deo dicatæ, & aliæ Ancillæ Christi (a) in paupertate Domino famulentur juxta formam vitæ vel Religionis pauperum Dominarum de Valle Spoleti sive Tuscia per Dominum Ugolinum Venerabilem Episcopum Hostiensem auctoritate Domini Papæ eisdem Sororibus traditam. Et loco ipsi, & Sororibus tam presentibus quam futuris plenam concedimus libertatem, quam habere noscuntur Monasteria ejusdem Religionis de Azisio, de Perusio, & de Senis ejus Apostolicæ Sedis privilegiis confirmatam. Nihil nobis aliud reservantes in eo præter dedicationem Ecclesiæ, Consecrationes Altarium, benedictiones Monialium, cum ab Abbatissa, & Sororibus propter hoc fuerimus requisiti. Si tamen nos & successores nostri gratis ea, & sine pravitate aliqua voluerimus exhibere. Reservamus etiam nobis nomine annui census unam libram ceræ in Assumptione Sanctæ Mariæ nobis, & successoribus nostris annis singulis persolvendam. Sorores vero ipsæ si aliquando formam Religionis abiecerint, vel contempserint observare, & frequenter amonitæ se noluerint emendare ex tunc in nostram seu successorum nostrorum jurisdictionem locus ipse libere revertatur, Et hanc concessionem, & donationem pro nobis, & successoribus nostris firmam habere promittimus, & nullo tempore contravenire. Dantes Notario liberam potestatem conficiendi exinde publicum instrumentum.

Anno Domini millesimo CC. vigesimo sexto Indictione quartadecima.

Ego Jovus de Ora Sancti Quirici Dñi Ricardi Comitis Sancti Bonifacii Notarius a Dño Frederico Secundo Rege confirmatus interfui rogatus, & scripsi.

Nul-

(a) Per queste altre Servo di Gesù Cristo s'intendono le Converse, cioè Donne vedove, ed anche maritate, le quali coll'assenso de' loro Mariti, ne' Monasteri di Vergini a Dio sacrate si ritiravano, come de' Conversi più distesamente ci riserbiam dire in un Trattato, che da quest' opera separatamente sarà, a Dio piacendo, per noi pubblicato.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Reatæ IIII Nonas Julii Pontificatus nostri anno Quinto.

Nulla si dice in questo Documento delle Monache di S. Benedetto; ed è da credere, che se ivi fosse stato un antico Monistero di tale Istituto sarebbe stato nella medesima Carta accennato; e spiegato essere stato donato quel terreno per l'ampliazione di quella; e di più che dal Vescovo erano state trasferite quelle Monache dall' Istituto Benedettino a quello delle rinchiuse di S. Damiano. In fatti se allorchè a Forzano fu conceduto di fabbricare il Monistero della Maddalena, quello di Santa Maria delle Vergini fosse stato già eretto, sarebbe stato come confinante nominato. Che nel Campo Marzio il detto Monistero nell'anno 1226 e non prima sia stato da' fondamenti edificato s' impara anche da quest' altro Documento il cui originale appo le odierne Monache si custodisce; e mediante il quale furono sottratte dalla giurisdizione del Vescovo di Verona, onde furono poi tolte sotto la protezione della Santa Appostolica Sede e trasferite sotto il governo de' Frati di S. Fermo maggiore.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, ac Monialibus Monasterii Beatæ Mariæ in Campo Martio Venonen. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Justis petentium desideriis dignum est nos facilem præbere consensum, & vota, quæ a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Ex parte siquidem vestra nobis extitit intimatum, quod Venerabilis Frater noster Episcopus Veronensis loci Diocesanus Capituli sui interveniente consensu plena vobis, & Ecclesiæ vestræ tam in temporalibus, quam in spiritualibus libertate concessa in eadem Ecclesia pro temporalibus annuam libram ceræ, pro spiritualibus vero consecrationem Ecclesiæ, & Altarium ipsius sibi, & suis successoribus reservavit, pro ut in instrumento publico exinde confecto plenius continetur. Vestris igitur præcibus inclinati, quod ab eodem Episcopo super hoc pie, ac pro-

provide factum est auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenorem ipsius instrumenti de verbo ad verbum, præsentibus inserentes, qui talis est. Die Martis Decimo exeunte Novembri in Castro Montis Forti super Domo Domini Episcopi, in presentia Presbyteri Enrici Capellani dicti Domini Episcopi, Fratris Petri, Fratris David de Fratribus Minoribus, atque Bonacursii de Braganzo testibus rogatis. Ibique Jacobus Divina Miseratione Sanctæ Veronensis Ecclesiæ Episcopus Dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, ac Sororibus Monasterii Beatæ Mariæ Virginis constructi in loco ubi dicitur in Campo Martio, ab uno latere Campo Martius, ab alio latere murus dicti Campi Martii, ab uno capite jura Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ab alia Ridus Campi Martii, & prædictus Campo Martius Salutem, & Benedictionem. Cum Monasterium in honore Beatæ & Gloriosæ semperque Virginis Mariæ in loco memorato construi fecissetis, ut ibidem Domino famulantes pro nobis, & aliis peccatoribus orare possitis humiliter postulastis, ut monasterium, & personas ibidem Domino servientes intuitu pietatis, & pro redemptione peccatorum nostrorum a jure Episcopali, seu alterius conditionis gravamine tam in temporalibus, quam in spiritualibus pleno jure eximere deberemus. Ea propter vestræ piæ, ac humili petitioni pio concurrentes assensu præfatum Monasterium, & personas illic nunc, vel in futurum commorantes cum omnibus bonis suis consensu, & voluntate Capituli ab omni jure Episcopali, & cujuslibet conditionis obligatione tam in temporalibus, quam in spiritualibus pleno jure liberamus, & eximimus, nihil aliud nobis, & Ecclesiæ Veronensi in eisdem reservantes, nisi consecrationem Ecclesiæ, & Altarium, cum fuerimus requisiti, si tamen nos, & successores nostri gratis, & sine pravitate aliqua voluerimus conservare. Reservamus etiam nobis unam libram ceræ in festo Beatæ Mariæ octo diebus ante, vel octo diebus post pro censu nobis annis singulis persolvendam.

Ego Jacobus Dei Gratia Veronensis Episcopus subscripsi
Ego Stephanus Veronensis Archipresbyter subscripsi.
Ego Presbyter Nobilis Cantor Veronensis Ecclesiæ subscripsi.
Ego Vivianus Diaconus Veronensis Ecclesiæ subscripsi.

Ego

Ego Rodisius Veronensis Ecclesiæ Canonicus & Archarius subscripsi.

Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto. Indictione septima.

Ego Jovus de hora Sancti Quirici Dñi Ricardi Comitis Sancti Bonifacii Notarius, & a Dño F. secundo Rege confirmatus interfui, Rogatus, & scripsi.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contrarie. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Perusii XI. Kal. Maii Pontificatus nostri anno nono.

Non ci è ignoto che le Monache di Santa Maria delle Vergini d'oggidì afferman sapere per tradizione, che le loro autrici furon Monache di S. Benedetto; e come per consiglio del Prelato Ugolini l'Istituto abbracciaron di S. Francesco. Ma questo è un equivoco fondato forse sopra quello che delle Francescane scrisse l'Abate Caietano al fol. 22 De Relig. S. Ignat. Instit, *dove di esse favellando dice, che sebbene si chiamino Francescane, non pertanto ritenendo esse lo Scapolare, e le loro Superiori il titolo di Badesse, cose all'Ordine e Regola che professano di S. Francesco incompetenti, di quì manifestamente apparisce, che nel loro origine furono Monache Benedettine:* Moniales ipsæ etiam si nunc dicantur a Sancto Francisco Minoritæ, nihilominus Scapulare Benedictinum, alias Minoritis insuetum, & prohibitum, quod deferunt, atque illud dignitatis nomen Abbatissa, qua reguntur eodem Moniales patentissime demonstrant suæ institutionis originem, & progressum a S. Patre Benedicto se habuisse, atque etiam profiteri. *In fatti la Madre Santa Chiara, Autrice di queste Monache, prima di rinchiudersi nella Chiesa di S. Damiano, essendosi intertenuta alcun tempo in un Monistero di Monache del Benedettino Istituto; quinci è da credere e da tener per certo, che vestisse anch'essa l'Abito di S. Benedetto, e l'Istituto del detto Santo Padre similmente in quel Monistero osservasse. Ma ritiratasi*

tasi poscia nella Chiesa di S. Damiano, e sendosi ad essa altre Vergini accostate, per rassomigliarsi anche nel vestire al di lei Padre spirituale S. Francesco l' abito grigio vestisse, che le di lei figliuole portano tuttavia; ed oltre la Regola di S. Benedetto, che ad essa e alle Compagne sue dal Sommo Pontefice era stata data, quella, che dall' istesso Padre S. Francesco fu loro scritta, eziandio osservando; ritenendo lo Scapolare Benedettino e il semplice titolo di Badessa. Che le Monache di Santa Chiara la Regola di S. Benedetto, e quella di S. Francesco insiememente osservassero s' impara dalla seguente circolare d' Innocenzio IV del dì 2 Maggio 1243, colla quale dichiara ad altro quella di S. Benedetto non obbligarle se non se alla osservanza de' tre soliti voti. Un esemplare di questa lettera nel loro Archivio si costudisce, ed è di questo tenore.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis in Christo filiabus Universis Abbatissis, & Sororibus inclusis Ordinis Sancti Damiani salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Universitati vestræ sicut accepimus in virtute obedientiæ a Sede Apostolica injunctum, ut traditam vobis regularis vitæ formulam inviolabiliter observetis, Nos super eo quod in prohemio ipsius formulæ dicitur regulam Beati Benedicti vobis tradimus observandam, trepidationem pectoris, & cordis angustiam aliquando sustinetis præsertim cum vestra credat humilitas mortale committi peccatum, si contra præceptum hujusmodi aliquando veniatur, & impertinens, ac impossibile reputetur, quod in Ordine vestro duæ regulæ debeant observari. Nos itaque digne providere volentes, ut vos ascripte laudibus Divini nominis super hiis quietem spiritus habeatis, sicut piæ recordationis Gregorius P.P. prædecessor noster præsente, & audiente Venerabili Fratre nostro Ostiensi Episcopo declaravit, sic & nos etiam declaramus, quod prædicta Regula Sancti Benedicti vos non ligat ad aliud nisi ad obedientiam, abdicationem proprii, & perpetuam castitatem, quæ substantialia cujuslibet Religionis existunt, & in quibus consistit meritum consequendi perpetuæ felicitatis effectum. Nos itaque hujus declarationis contente remedio fine vestrarum mentium fluctibus imponatis, cum vobis ad merendum premia perempnis vitæ sufficiat, quod solam prædictam formulam ad Dei gloriam mundis cordibus observetis. Provisu-

ræ vobis per humilis confessionis auxilium, si quando aliud ex fragilitatis humanæ defectu ab aliqua vestrum agitur quam in eadem formula vel factis, aut faciendis circa vos Apostolicæ Sedis provisionibus habeatur.

Dat. Lateran. VI. nonas Maii Pontificatus nostri anno primo.

Dal fin quì detto si può argomentar aver creduto le nostre Monache di Santa Maria delle Vergini essere state al principio Benedettine, anche perchè la Regola di S. Benedetto era stata loro data da osservare, non perchè realmente le loro Autrici seguisser prima l'Istituto di S. Benedetto, indi quello di S. Francesco. Come sia la surriferita Campana in loro potere pervenuta non so io, ma è cosa certa e fuor d'ogni dubbio, che ad altro più antico Monistero appartenne, e forse ad alcuno di quelli che per la generale spianata perirono; e alle Monache di S. Massimo con non ispreggevole conjetura; avvegnachè questo solo Monistero non fu più riedificato, ma le sue Monache furono in altri Monisteri distribuite. Onde abbia saputo il Canobio che il Monistero delle Maddalene, com' egli dice, sia stato principiato l'anno 1081 non si sà, ma è cosa verisimile, che per la sopradetta Iscrizione da esso veduta ciò egli riferisse; essendo fama, ch' e' fosse del detto Monistero Archivista, ond' abbia avuta occasione d'essere in quello più d'una volta introdotto. Per altro appo le stesse Monache non si han Documenti che di più antica fondazione si parli se non se di quella successa l'anno 1226. La quale per mancamento di forze lenta proseguendosi, da Gregorio IX con suo Breve 8 Novembre 1239 fu conceduta Indulgenza a quelli che limosine avesser per tale fabbrica contribuite.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Xpi Fidelibus per Veronensem Civitatem, & Diocesim Constitutis Salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi, pro ut in corpore gessimus, sive bonum fuerit, sive malum, oportet nos diem messionis extremæ misericordiæ operibus prævenire & æternorum intuitu seminare in terris quod reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in cælis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce

se-

feminat, parce & metet, & qui feminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet vitam æternam. Cum igitur Abbatiſſa, & Sorores Monaſterii Sanctæ Mariæ in Campo Martio Veronenſis, Ordinis Sancti Damiani Monaſterium ipſum ædificare inceperint, nec ad tantam conſumationem operis ſibi propriæ ſuppetant facultates, Univerſitatem veſtram rogandam duximus attentius, & hortandam in remiſſionem vobis peccaminum injungentes, quatenus ipſis, vel earum nuntiis cum propter hoc ad vos acceſſerint beneficia petituri de bonis a Deo vobis collatis pias eis elemoſinas, & grata caritatis ſubſidia erogatis, ut per ſubventionem veſtram tam pium opus valeat confirmari, & vos per hæc, & alia bona quæ Domino inſpirante feceritis ad æternæ poſſitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de Omnipotentis Dei Miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus, ac ea quam nobis Dominus conceſſit auctoritate confiſi omnibus vere pænitentibus, & confeſſis, qui eis manum porrexerint caritatis quadraginta dies de injuncta ſibi pænitentia miſericorditer relaxamus.

Dat. Laterani VI. Idus Novembris Pontificatus noſtri anno duodecimo.

E per l'iſteſſo fine cred'io che anche dal Veſcovo Braganza foſſe ordinato che ogni ſeconda Domenica del meſe ſi faceſſe nella Chieſa di queſte Monache la Predica generale, come ſi rileva dalla ſeguente ſua Lettera 18 *Agoſto* 1238.

NOs Jacobus Miſeratione Divina Veronenſis Epiſcopus Ad honorem Dei, & profectum Animarum, & ad ſubſtentationem Sororum pauperum Sanctæ Mariæ de Campo Marcio incluſarum, volumus, auctorizamus, & noſtram auctoritatem interponimus, ut de cætero fiat prædicatio generalis ad dictam Eccleſiam, quæ fiat ſecunda Dominica cujuſcumque menſis ſive ante prandium ſive poſt, ſicut melius ſe vigeſſerit opportunitas temporis, vel ſtatus terræ, & hoc non obſtante aliqua alia prædicatione, & prohibemus quod nullo modo fiant aliæ prædicationes generales vel particulares illa die in Civitate vel Burgis, vel locis aliis in Verona, & ne ſint qui iverint ea die, vel uſque ad octavam immunes merito vel præ-

mio confisi de meritis Beatæ Mariæ Virginis & Beatorum Zenonis, & Proculi de pænitentiis sibi injunctis quadraginta dies in Domino relaxamus.

Data XIII. exeunte mense Augusti in Castro temenaldi millesimo ducentesimo XXXVIII. Indictione undecima.

Le primiere Monache di questo Monistero viveano sì austeramente, che fu d'uopo che il Pontefice Innocenzio IV con suo Breve 20 Novembre 1245 loro permettesse l'uso del vino, del brodo, e di riposarsi per fino sopra sacchi e capezzali di paglia. Il Privilegio è nel loro Archivio, e di questo tenore.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, & Conventui Monialium inclusarum Monasterii Sanctæ Mariæ de Campo Martio Veronen. Ordinis Sancti Damiani Salutem, & Apostolicam benedictionem. Divinæ afluentiam pietatis habendo pro oculis, quæ nobis licet in meritis curam generalis commisit Ecclesiæ saluti omnium libenter intendimus, sed illis illorum præcipuæ, qui divinis laudibus frequenter invigilant, & piæ vitæ studio sine intermissione desudant. Exhibita siquidem nobis vestra petitio continebat quod licet sit in desideriis vestris continue per afflictionem carnis assiduam mereri premia Beatorum, tamen ex fragilitate naturæ adeo spiritus promptitudo retunditur, quod vix absque discriminis incursa sufficitis, ut in omnibus formulæ vitæ vestræ rigorem perpetuum valeatis. Verum quia pium esse dignoscitur, ut ex provisione Sedis Appstolicæ a nobis jugum Divinum cum suavitate feratur, Universitati vestræ presentium auctoritate concedimus, quod vino, & pulmentis non obstante mandato abstinentiæ, quod in eadem formula continetur omni tempore tam sanis quam aliis liceat vobis uti excepta sexta feria, qua omnes præter debiles, & infirmas semper in pane, & aqua jejunentur, non tamen infra Octavas Pascæ nisi forte in ipsa feria venerit dies Natalis Domini, vel aliqua soleptnitatum Beatæ Virginis, aut Monasterii vestri festivitas principalis. Concedimus etiam vobis omnibus quod Sacconum, & Capitalium cum palea semper usum liberum habeatis. Silentium vero secundum statuta ipsius formulæ in summa diligentia servetur a vobis, ita tamen

men

men quod Sorores infirmæ, & servientes eisdem infirmitatis suæ tempore loquendi, quæ necessaria, & utilia fuerint habeant in Infirmitorio potestatem. Liceat etiam auctoritate nostra Confessori vestro qui pro tempore fuerit de illorum transgressionibus, quæ secundum prædictam formulam vel Ordinem vestrum servare debetis, & omnibus aliis excessibus confessionem vestram audire, & penitentiam vobis injungere salutarem. Salvis penis, quarum impositio competit Abbatissæ secundum vestram consuetudinem, & observantiam Regularem. Cæterum vestra humilitas quæ peremnis obtentu patriæ cuncta reliquisse prospicitur ad hoc jugiter habeatur, ut sponso vestro cælesti in mundis cordibus servientes vos tales vita, & conversatione illius presentis oculis quod luce prævia bonorum operum adperempnes ejus nuptias tandem progressum liberum habeatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Logduni V. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

Fu consecrato l' Altar maggiore della Chiesa di queste Monache dal Beato Teobaldo Vescovo di Verona il dì 20 Maggio 1319, giorno di Domenica, ad onore di Santa Maria della Misericordia, di S. Francesco e di Santa Chiara, come più diffusamente si legge nell' Istromento di sua Consecrazione impresso alla pagina 595 di questo Volume. Essendo stata poscia negli anni prossimamente scorsi la Chiesa riedificata fu consecrata da Monsig. Gio: Bragadino moderno Vescovo di Verona, dedicandola alla stessa Beata Vergine, a' Santi sopraddetti e a Santa Maria Maddalena.

Del 1283 erano queste Religiose numerose di sorte divenute, che non potean nel da loro fondato Monistero capir tutte, onde fu loro dalla Communità di Verona altro terreno donato, mediante il quale fu quello ampliato. La donazione è nel loro Archivio, ed è questa.

Die Veneris vigesimo primo Madii In Domo nova Comunis Veronæ præsentibus Dño Alberto de la Scala Generali Capitaneo Populi Veronæ, Dñis Lazarino de Bononia

nia Judice, Cazadrago de Mantua, Montino de Spalla, Rofino de Cremaschis Militibus Potestatis, Jacobo de Cesarina, atque Bertoldo Notario qu. Dñi Bonomi testibus, & aliis. In Consilio Gastaldionum Ministeriorum Veronæ ad sonum Campanæ more solito congregato coram Nobili Viro Dño Jannino de Bonaconsis de Mantua honorabili Potestate Veronæ præmissa propositione generali per ipsum Dñum Potestatem juxta formam Statuti Comunis Veronæ quod quilibet Gastaldio possit dicere, & arengare id quod sibi videtur utile pro Comuni Veronæ, & præmissa etiam propositione super requisitione Sororum Minorum de Campo Marcio, quæ petunt eis dari, & concedi certa pars dicti Campi, videlicet apud murum eorum veniendo versus Domum, sub qua laudantur equi, (a) cum ipsæ Sorores dicant se multas esse in dicto loco, & non posse comode habitare ibidem propter parvitatem loci. Petiit idem Dñus Potestas Consilium supradictum, quod faciendum sit in prædictis pro majori utilitate, & bonore Comunis Veronæ. Reformato tandem Consilio & dato partito per ipsum Dñum Potestatem ad levandum, & revoluto ad sedendum, placuit omnibus nemine discordante quod dictis Sororibus detur, & reservetur de ipso Campo Marcio pro Comuni Veronæ pars illa, quam ipsæ Domine petierunt, placendo Consilio majori, ad quod prædicta ponatur requisitio, & secundum voluntatem dicti Majoris Consilii procedatur in prædictis.

Item die Martis octavo Junii in Sala majori picta Palatii Comunis Veronæ Presentibus Dño Alberto de la Scala Generali Capitaneo Populi Veronæ, Dñi Cazadrago de Mantua, Filippino Zamboti Militibus Potestatis, Gerardo Notario de Ottonello, Carlaxario Notario qu. Dñi Otolini, atque Bonazonta Notario filii Dñi Alexandri testibus, & aliis. In Consilio Majori ad sonum Campanæ more solito Congregato coram suprascripto Dño Potestate. Cum propter honorem, ac reverentiam Dei, & suæ Benedictæ Matris Dominæ Sanctæ Mariæ, & Beati Zenonis corporis Sancti, & Prote-

(a) Cosa voglia dire questo laudare i Cavalli non ho ritrovato Scrittore che lo dichiari. Io credo però, che nella casa di cui qui si parla si peritassero i Cavalli, e che le differenze de' contratti de' Cavalli ivi si giudicassero ne' due Mercati che ivi si faceano li giorni di S. Michele e di Santa Giustina singolarmente.

tectoris Civitatis & districtus, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei in Consilio Gastaldionum extitit reformatum, quod pro Comuni Veronæ detur, & concedatur Sororibus Minoribus Dominæ Sanctæ Mariæ de Campo Marcio certa pars, quæ modica est in ipsius Campi, & est apud Murum dictarum Sororum versus Domum, quæ est in dicto Campo, ut laudantur equi, veniendo versus portam, per quam intratur dictum Campum Marcium, ex eo quod dictæ Sorores multæ sunt, & non possunt comode habitare in dicto loco propter parvitatem dicti loci, & hoc placendo Consilio majori proposuit, & dixit Dominus Potestas, & petiit Consilium sibi dari, quid faciendum esset in prædictis pro majori utilitate & honore Communis Veronæ. Reformato demum Consilio, & dato partito per ipsum Dominum Potestatem ad sedendum, & revoluto ad levandum placuit omnibus nemine discordante quod dictis Sororibus detur, & concedatur pro Communi Veronæ illa pars Campi Marcii quæ eis designata fuerit per Dños Potestatem, Capitaneum, & sapientes electos ad hæc.

Item die Veneris XI. Junii in Campo Marcio apud Domos dictarum Sororum presentibus Dñis Zacharia de Fredo, Zilio de Piis, Florio filio Domini Benedicti de Moro, Avancio, Rizardo Rubeo de Pelena, atque Alberto Notario de Pellegrino testibus, & aliis. Ibique nobiles Viri Dñus Potestas, & Capitaneus suprascripti de voluntate, & consensu infrascriptorum sapientum ad hoc ibidem vocatorum scilicet Dominorum Ubertini de Zachariis, Antonii de Cereta, Bartholomei de Petromuccio, Henrigeti de Baldaria, Amaberii de Macacharis, Zenonis de Mastega, & Antonii filii qu. Dñi Giroldi volentes prædictam reformationem effectui mancipare, dederunt, & assignaverunt nomine, & vice Comunis Veronæ Fratri Gabrieli recipienti nomine, & vice prædictarum Sororum Minorum de Campo Marcio illam partem dicti Campi Marcii quam eisdem dare, & concedere volunt pro Comuni Veronæ, Videlicet VII. perticas ad perticas sex pedum a latere inferiori incipiendo mensurare in angulo muri dictarum Sororum, & eundo versus Domum ubi fiunt laudationes ad laudandum equos, & a latere superiori versus Flumicellum quatuordecim perticas incipiendo misurare apud januam dictarum Sororum. Ad habendum, tenendum uti, &

pos-

ſidendum, dantes dictis Sororibus licentiam intrandi tenutam, & corparalem poſſeſſionem prædictæ rei datæ, & conceſſæ earum auctoritate quacumque eis placuerit tamquam in rem ſuam.

Anno Domini milleſimo ducenteſimo octogeſimo tercio. Indictione XI.

Ego Gilbertus Tenca Notarius interſui, & rogatus ſcripſi.

Della Chieſa di Santa Maria della Vittoria.

Errore fu il dire che queſta Chieſa ſia ſtata conſecrata l'anno 1517, *eſſendo quattro anni innanzi ciò ſucceduto, come ſi ha dalla ſeguente Iſcrizione, che è nella Cappella maggiore della medeſima Chieſa.*

DEO ET UNICÆ MARIÆ VIRGINI GRATIARUM
DOMINÆ TEMPLUM HOC DICATUM,
ET CONSECRATUM
DIE XVII APRILIS MDXIII.
ANTISTITE ANTONIO ZIO PRO PONTIF. VERONÆ
MARCO CORNELIO CARDINALE.

In queſta Chieſa ſi conſervano Reliquiæ Sancti Gervaſii, de legione Martyrum, Sancti LAZARI, Sanctæ Pudentianæ, Sanctæ Candidæ, & Sanctæ Mariæ Conſolatricis Virg., *come ſi ha nel libro intitolato* Ss. Epiſcoporum Veron. Antiqua monumenta.

Dell'

Dell' Oratorio di Santa Maria appo S. Zen maggiore.

Sotto l' Immagine della Beata Vergine dipinta accanto alla minor porta della Chiesa di S. Procolo si legge questa Iscrizione.

QUESTA OPERA HA FATO FARE I BATUI
DELLA ƆPAGNIA (a) DI SANTA MARIA
DE LA MISERICORDIA,

Cioè da' Disciplinati dell' Oratorio sopraddetto.

Della Chiesa di S. Martino Acquario.

Anche questa Chiesa era da' Preti collegialmente uffiziata. Lo che s'impara da Carta 12 *Febbrajo* 1102 *nell'Archivio della Chiesa de' Santi Appostoli, di questo tenore.*

IN nomine Domini Dei Eterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo secundo, duodecimo die mensis Februarii indictione decima. Constat nos Gramaldo, & Martino pater, & filio habitaturi in Vico a Siona, qui professi sumus nos ipsi pater, & filio ex nacione nostra lege vivere Longobardorum ipso genitori meo mihi consentiente, & subtus confirmante accepisemus nos ipsi venditori comuniter sicuti in præsentia testium manifesti sumus nos qui accepit ad te Rafaldo Diacono de Ecclesia Sancti Martini abitator foris Porta Sancti Zenonis prope Arco &c.
Ego Romanus Notarius rogatus.

(a) Della *Compagnia* si deve quì leggere, e non della *Spagnia*, come malamente fu scritto da chi fu la detta Iscrizione copiata, senz' avvertire che questa lettera Ɔ è un abbreviatura usata ne' Secoli anteriori, e quì posta per necessità, o per bizzaria. Spagna appellasi quella Contrada che è oltre il Monistero di S. Zen Maggiore, e fu per avventura così detta, perchè le Milizie Spagnuole fra l'anno 1509 e il 1517 si erano in quella parte quartierate.

Dicendosi in questa Carta che Rafaldo Prete di S. Martino Acquario abitava fuori della Porta di S. Zenone, e vicino all'Arco ci fa conoscere che qualora ne' vecchj Documenti si nomina la Porta di S. Zenone si dee intendere che della Porta oggi detta de' Borsari si favelli; e che del 1102 non essendo stato ancora edificato il muro interiore che principia oltre la Chiesa di S. Martino e si termina nell' Adige rimpetto alla Chiesa del Crocifisso, perciò all' Arco di Vitruvio, che servì poi ad uso di Porta delle dette mura (edificate, com' è verisimile circa l' anno 1115 o poco dopo, benchè il Canobio dica che ciò fu circa l' anno 1015) col suo proprio nome d' Arco, e non di Porta seconda di S. Zenone, appellavasi. Il Ponte ch' è non lungi dall' Arco stesso, conjeturando, altrove s'è detto, che Orfano si chiamasse. Ma per Documento 17 Aprile 1162 posteriormente osservato nell' Archivio di S. Nazaro abbiam scorto che il Ponte Orfano era fuori d' un altra Porta detta la Porta del Ponte Orfano di S. Silvestro, onde bisogna immaginarsi che per questa porta si uscisse nella via per cui appo il Monistero di S. Silvestro si passa dirittamente alla Chiesa di S. Spirito.

Della Chiesa di S. Martin d' Avesa.

Dove si è parlato di questa Chiesa dicemmo che, per la distruzione dell'antica, fu nel cuore della terra d' Avesa edificata. Della erezione della nuova Chiesa fu scolpita la memoria, e della di lei Consecrazione, in una lapida sopra la Porta dentro della medesima Chiesa a questa foggia,

HANC ECCLESIAM
VETERI EX TEMPLO
REPARATAM
D. MARTINO PATRONO
DIE 5 MARTII 1523
MATRES
P.
ANTONIUS VERO BECHARI
SCODRENSIS EPISCOPUS
DIE 15 APRILIS 1526
C.

Nell'

Nell' Archivio delle Monache di questa Chiesa si conserva della sua Consecrazione anche questa memoria.

YHS

NOtum sit omnibus presentem paginam inspecturis, quod anno a nativitate Dñi millesimo quingentesimo vigesimo sexto Indictione quartadecima die quintodecimo mensis Aprilis in Dominico die Rev. in Christo Pater Dñus Antonius de Becharis Episcopus Scutarensis, & pro Rev. in Christo Patre Dño Matheo Giberto Episcopo Veronensi Suffraganeus consecravit hanc Ecclesiam, & hoc Altare in honorem S. Martini Episcopi, & Confessoris, & imposuit in dicto Altari de Reliquiis suprascripti S. Martini, & S. Bartholomei Apostoli, & Sancti Zenonis Episcopi, & Confessoris, & aliorum &c. (a)

Et suprascriptus Dñus Episcopus concessit cuilibet devote visitanti suprascriptam Ecclesiam in die Consecrationis ejusdem indulgentiam quadraginta dierum perpetuis temporibus duraturam, & in ipso die Consecrationis unum annum in forma Ecclesiæ consueta.

Presbiter Franciscus Alberthinus in Ecclesia Cathedrali Capellanus mandato.

Della Chiesa e Monistero di S. Michele.

ALe notizie di questa Chiesa e di lei Monistero non poche cose si dovrebbono aggiungere. Ma la brevità, che in quest' Opera mi sono proposto di seguire, mi permette alcune delle più principali soltanto ricordare. Dico dunque conservarsi nell' Archivio

(a) *Nel libro intitolato* Ss. Episcoporum Veron. Antiqua monumenta *stannosi registrate anche queste Reliquie*: Reliquiæ Melchisedech, S. Simeonis, S. Andreæ, S. Joannis Evangelistæ, S Thomæ, De carne S. Laurentii, S. Blasii, Ss. Nazarii, & APOLLINARIS. S. Anastasii Mart., S. Luciani Mar. Ss. MARCI, & Marcelliani, S. Antonii, S. Dorotheæ, S. Brigidiæ. S. Placidiæ Virg., S. Luciæ, S. Ursulæ, & aliæ multe sine nomine. De columna flagellationis...

vio di questo Monistero Documento da cui s' impara che fino del 1064 era la Chiesa uffiziata da alcune Monache di S. Benedetto, la cui Badessa Berta avea nome. Oltre questa Carta abbiamo nell' Archivio Capitolare il testamento di Arduino Archidiacono della Chiesa di Verona, scritto l' anno 1066 nel XIV giorno delle Calende di Settembre negli Atti del Notajo Isnardo, in cui si legge: alia omnia Ecclesiis Sancti Michaelis, & Beatorum Petri, & Pauli do, ut Monachæ, quæ modo ibi serviunt, vel future sunt habeant. Et si venerit, quod absit, quod Monasterium destructum fuerit, quicumque ibi servierint, sive Presbiteri, sive Clerici, illud quod a me concessum est habeant, ut ipsæ Ecclesiæ suum officium non perdant. *Da questo favellare impariamo che oltre la Chiesa di S. Michele possedeano le Monache eziandio quella de' Santi Pietro, e Paolo dalla suddetta di S. Michele non guari distante. Come questa passasse in potere della Famiglia Romani non ci è noto. Del 1133, come si ha nel seguente Documento, nell' Archivio del detto Monistero, calto CC m. 2. n. 2., dal Capitolo de' Canonici furono investite le Monache di S. Michele della Chiesa di S. Pancrazio.*

DIe Veneris qui est quinto die mensis Madii in Civitate Veronæ in Claustro Canonicæ Sanctæ Veronensis Ecclesiæ in presentia Canonicorum atque Laytorum bonorum hominum. Hii sunt videlicet Reverendus Tebaldus Archipresbiter Sanctæ Veronensis Ecclesiæ, & Vitus, & Regnizo Presbiteri, & Henricus, & Otto, & Vitalis, & Gilbertus Diaconi, & Bonifacius de Runco, & Zeno, & Vibido Subdiaconi, & Naymerius Subdiaconus, & Raymundus, & Ingelerius Acoliti, de Laycis vero hii sunt. Tizo Capitaneus, & Bonus Zeno prudens juris, & Millo de Archidiacono, & Robertus, & Ardemanus, & Bonusmente, & Calorano Fratres, & reliqui.

Ibique in eorum presentia supradictus Dñus Tebaldus Archipresbiter Sanctæ Veronensis Ecclesiæ per librum, quem in sua tenebat manu, & per consensum suprascriptorum Canonicorum, aliorumque Fratrum investivit Dñam Annam Abbatissam Monasterii Sancti Michaelis de Campanea invicem ejusdem Monasterii nominatim de Ecclesia Sancti Pancratii de Saltoclo, cum omni jure, & pertinentiis ipsius Ecclesiæ, sicut ad nostram Sanctæ Veronensis Ecclesiæ, Sanctique Georgii

gii Canonicam pertinet, omnia in integrum. Eo videlicet pacto, ut supradicta Abbatissa cum suis Sororibus jam dicti Monasterii, quæ modo sunt, vel pro temporibus fuerint habeant, & teneant prædictam Ecclesiam, sicut supra legitur perpetualiter ex parte prædictæ Canonicæ sine omnium contradictione, & molestatione supradictorum Canonicorum, suorumque successorum ita ut per unumquemque annum in festivitate Sancti Pancratii solvant censum denariorum Veronensium sold. duodecim (a) prædictæ Canonicæ, & medietatem oblationis, quæ in ipsa die Festivitatis donec missæ cantantur, vel infra id spatium temporis quo cantari potuissent facta fuerit, Canonici habere debent. Et Nuncii, qui ex parte Canonicæ in ipsa die ad officium faciendum venerint usque tres vel quatuor honorifice recipi debeant, & comestionem dare secundum qualitatem diei, Presbiter etiam vel Clericus, qui in ipsa Ecclesia mitti debet per consilium Archipresbiteri, & Fratrum ponendus est.

Factum est hoc in anno ab incarnatione Dñi nostri Jesu Cristi millesimo centesimo trigesimo tertio suprascripto die Veneris Indictione undecima.

Ego Thebaldus humilis Archipresbiter scripsi.
Ego Ubertus Diaconus scripsi.
Ego Vitus Presbiter scripsi.
Ego Regnizo ss.
Ego Vitalis Diaconus ss.
Ego Otto Diaconus ss.
Ego Enricus Diaconus ss.
Ego Zilbertus Diaconus ss.
Ego Bonifacius Diaconus ss.
Ego Zeno Subdiac. manu mea ss.
Ego Vibido Subd. m. m. ss.
Ego Ingloberius Acolitus V. ss.
Ego Bonifacius Notarius rogatus ibi fui, & hoc pactum scripsi.
L. S. D. N. Ego Julianus Not. Dñi Bonifacii Comitis autenticum hujus exempli vidi, & legi, & ut in eo continebatur ita est in infrascripto legitur exemplo nihil adminuto, nec diminuto quod sensum vel sententiam muttet in aliquo, & me subscripsi.

Cir-

(a) Lire nove circa di moneta moderna piccola Veneziana.

Circa l'anno 1171 restarono incendiate, non si sa come, le case del Monistero di S. Michele; lo che si raccoglie da un esame rilevato l'anno 1203 nella Cancelleria Vescovile: Riprandus Archipresbiter misit Bernardum Presbiterum triginta duobus citra annis ad Sanctum Michaelem in Campanea adjuvare levare Domos Monasterii, quæ combuste erant.

Dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale le Monache di questo Monistero, siccome al presente, erano dipendenti. Ma entrato l'anno 1204, e pretendendo esse Monache non esser tenuta la loro Badessa novellamente eletta esservi dall'Arciprete del Capitolo de' Canonici confermata, fiero litigio perciò s'accese, e Ugone Vescovo di Ferrara, dal Pontefice alla decisione di tale affare delegato, a favore del Monistero con suo Decreto 10 Giugno 1204 deciso avendo, li Canonici all'istesso Pontefice appellarono. Ma per compromesso 16 Marzo 1207 poscia colle Monache accordaronsi di stare al giudizio di Wizardo Prete di S. Pietro in Castello, con questo però, che da Sofia Romita di S. Massimo fosse la di lui opinione approvata: e che innanzi la Domenica delle Palme dovesse essere ogni differenza terminata. Parrà forse cosa strana, che il Capitolo de' Canonici di Verona siasi ad una Romita riportato. Ma costei è da credere che fosse donna di conto, e di senno prudentissima. Perocchè fu ad essa donata poco dopo dall'Abate di S. Nazaro la Chiesa di S. Cassiano di Mezzane colle di lei appendici, acciò vi fondasse un Monistero, in cui ella presedesse colla stessa autorità che l'istesso Abate vi avesse saputa e potuta esercitare. Li 13 Aprile susseguente fu dunque col seguente Decreto, che è nel citato Archivio, in favor de' Canonici pronunziato.

DIe XIII intrante mense Aprilis in Ecclesia Sancti Maximi in presentia Jacobini Notarii, Adolini de Lavagno, Ramolini de Arcolis, Gajoni de Sancto Bonifacio, Zilberti Fratiena Testium specialiter ad hoc convocatorum. Ibique coram Dña Sophia Heremita Sancti Maximi de discordia & controversia, quæ vertebatur inter Dñum Widonem Archipresbiterum majoris Ecclesiæ Veronensis pro Canonica ex una parte, nec non, & inter Dñam Concordiam Monasterii Sancti Michaelis Abbatissam pro suo Monasterio ex alia ante Sacerdotem Wizardum suprascriptum ab utraque parte electum. Visis, & auditis rationibus utriusque partis talem inde de voluntate partium dedit sententiam, & consilio suprascri-

pte

pta Dñe Sophiæ Heremitæ & ejus consensu sic dicens. Ego Wizardus Ecclesiæ Sancti Petri in Castello Presbiter a Dño Widone Ecclesiæ Veronensis Archipresbitero, & suo Capitulo ex una parte, & a Dña Concordia Monasterii Sancti Michaelis Abbatissa, & suo Capitulo ex alia: super controversia Manualis obedientiæ & investituræ cum stola, & libro de temporalibus, & spiritualibus, & aliarum quarumque rerum Arbitrer electus, & hoc sub pena mille librarum denariorum Veronensium. Visis, & auditis rationibus utriusque partis & perspecta, & intellecta voluntate ab utraque parte, habitoque consilio Religiosorum hominum, & pro bono pacis, & perpetuæ procurandæ concordiæ, & pro evitanda deinceps omni discordia dico, & sententio, atque præcipio voluntate, & consensu Dñæ Sophiæ Heremitæ Beati Maximi sub pena mille librarum denariorum Veronensium: Quod Archipresbiter Majoris Ecclesiæ Veronensis qui pro tempore fuerit, vel Capitulum, si non fuerit Archipresbiter, debeat confirmare dictam Abbatissam aut Priorissam suprascripti Monasterii Sancti Michaelis, quæ Abbatissa, vel Priorissa Sanctimonialibus, sive Sororibus Monasterii Sancti Michaelis fuerit canonice electa, & representata, & eandem Abbatissam investire cum stola, & libro de Abbatia de temporalibus, & spiritualibus, & ipsam in Cathedram Abbatiæ collocare, & velum prælationis eidem Abbatissæ imponere. Item dico, statuo, atque præcipio voluntate, & consensu suprascriptæ Dñe Sophiæ Heremitæ, & sub pena mille librarum denariorum Veronensium quod tam Abbatissa, quam Priorissa, quæ pro tempore a Sanctimonialibus, sive suis Sororibus canonice fuerit electa debeat petere, & recipere confirmationem, & investituram in temporalibus, & spiritualibus ab Archipresbitero Ecclesiæ Veronensis qui pro tempore fuerit, vel a Capitulo, si Archipresbiter non fuerit. Et quod ipsa Abbatissa debeat petere, & recipere velum prælationis, & in Cathedra locari ab Archipresbitero Majoris Ecclesiæ Veronensis; & eidem Archipresbitero, & suo sussessori ipsa Abbatissa debeat promittere, & facere obedientiam in Xpo recipiendo, & tangendo & osculando stollam de manibus Archipresbiteri Majoris Ecclesiæ Veronensis, & sui sucessoris.

Item sub pena mille librarum denariorum Veronensium; dico & statuo atque præcipio voluntate, & consensu supra-

scri-

scriptæ Dñe Sophiæ Heremitæ quod Abbatissa vice, & nomine sui Monasterii Sancti Michaelis omni anno in Festivitate Sancti Michaelis vel infra XV dies debeat dare Capitulo Majoris Ecclesiæ Veronensis pro pasto XL soldos denariorum Veronensium (a), si ipsi Canonici iverint in Festo Sancti Michaelis ad missam canendam majorem, sed si non iverint, quod non teneatur eos solvere XL soldos denariorum Veronensium; & Canonici dent duabus personis comedere fictum portantibus. Et quod ipsa Abbatissa pro suo Monasterio debeat dare omnes oblationes, quæ venient ad Altare Sancti Michaelis tam in prædicta festivitate, quam in Letaniis, ex quo Canonici intraverint Ecclesiam quousque exierint cantata Tertia, & Missa, & finita Sexta; ita tamen quod ipsa Abbatissa, vel ejus Sorores, seu alia persona pro illis non debeant fraudare seu dolum facere quod oblationes non veniant ad Altare Sancti Michaelis in die Sancti Michaelis, salvo juræ in omnibus aliis utriusque Ecclesiæ, & hoc totum dico, & præcipyo sub pæna mille librarum denariorum Veronensium de voluntate, & consensu Dñæ Sophiæ sepedictæ, ut tam Archipresbiter pro Canonica, quam Abbatissa pro Monastério debeant observare, & attendere ut dictum est,

Item ibi Dña Sophia Heremita dixit quod totum illud, quod dictum est superius per suprascriptum Dominum Wizardum Sacerdotem sibi placebat, & de suo consilio, & consensu dixisse. Hoc quidem peracto D. Wido Archipresbiter Majoris Ecclesiæ Veronensis & Enzo Archipresbiter Sancti Bonifacii, & Bonussenior Archipresbiter Sancti Stephani, & Magister Albertus, & Balzanellus, atque Tedisius Canonici Majoris Ecclesiæ Veronensis, & Domina Concordia Abbatissa Monasterii Sancti Michaelis, Domina Margarita, Domina Lucia, Domina Gemma Monachæ suprascripti Monasterii hanc sententiam, sive præceptum laudaverunt, & confirmaverunt, & sibi placere dixerunt concorditer quod suprascriptus Wizardus Presbiter dixit atque protulit.

Monache di S. Michele raunate nella Chiesa di S. Massimo.

Ibique suprascriptus Dominus Wido Archipresbiter dixit. Interdictum quod feci Abbatissæ suprascriptæ in irritum deduco, & eum ab ea auffero, & nolo ut de cætero teneatur, & illam suspensionem quam feci eidem Abbatissæ removeo, & omnes offensiones, quas mihi fecit ei remitto, & eam

(a) Ventidue Lire circa di moneta moderna piccola Veneziana.

eam in omnibus, & per omnia restituo, & electionem, quæ de ea fuit facta a suis Sororibus confirmo salva proxima confirmatione, & idem Dominus Wido Archipresbiter ipsam Dñam Concordiam Abbatissam Monasterii Sancti Michaelis investivit de Abbatia cum libro, & stola de temporalibus, & spiritualibus ad ipsum Monasterium pertinentibus; & ipsa Dña Concordia Abbatissa promisit eidem Dño Widoni Archipresbitero Majoris Ecclesiæ Veronensis obbedientiam in Cristo, osculando, & tangendo stolam de manibus ipsius Archipresbiteri.

Item die quarto decimo intrante mense Aprilis in Ecclesia Sancti Michaelis in Campanea in presentia Magistri Alberti, Wilielmi Montis Zambani Canonicorum Majoris Ecclesiæ Veronensis, suprascripti Wizardi Sacerdotis, Jacobini Notarii, Aldolini de Lavagno, Ottonis Conversi Sancti Michaelis Testium specialiter ad hoc convocatorum. Ibique Dñus Wido Archipresbiter Majoris Ecclesiæ Veronensis, presentibus Dña Malgarita, Dña Lucia, Dña Gemma, Dña Humilitate, Dña Bennassuta, Dña Gresenda, Dña Sophia, Dña Agnete, Domina Cecilia, misit atque posuit Dom. Concordiam Abbatissam in Cathedra Abbatiæ incipiendo, & canendo Te Deum laudamus, & velum prælationis misit atque posuit in capite ipsius Abbatissæ ita dicens: Impono tibi velum prælationis.

Ego Jacobinus Sacri Palacii Notarius interfui his omnibus & me subscripsi in hoc instrumento.

Actum in suprascriptis locis anno Domini millesimo ducentesimo septimo. Indictione decima.

Ego Jacobinus Sacri Palacii Tabellio interfui, & instrumentum scripsi.

Aveano queste Monache, e possedono ancora al presente un Monistero nella terra di Quarzago, la cui Chiesa è dedicata all' Arcangiolo S. Michele. Dicono le Monache d'oggidì, che ne' tempi andati si trasferivano le loro maggiori ad abitarvi. Ma conservandosi nel loro Archivio C. MMM. *m.* 3. *n.* 6 *li Statuti e Rego-*

*le di quel Monistero compilati li 31 Maggio 1214, quinci è da credere che alcune delle loro Monache ivi dimorassero, e dal Monistero di S. Michele in Campagna, nella guisa di quelle di S. Pancrazio, si dipendessero; onde l'anno 1505, essendo Badessa del Monistero di S. Michele in Campagna D. Placida Calistani, la Chiesa di S. Michele di Quarzago fu rinnovata, non edificata, come alla pag. 483 del Secondo Libro s'è detto. Nel calto OO mazzo 1. n. 2. si conserva un Decreto 28 Settembre 1216, col quale vien assegnata al Monistero di S. Michele in Campagna la contribuzione di dodeci danari per ciascun banco esposto nel Mercato di Campo Marzio appartenente al Monistero. E nel calto G. m. 1. num. 1. la lite insorta l'anno 1219 tra il Monistero, e Negrello Greco e Teresio qu. Mussio di Calavena per il Toloneo delli Mercati di S. Michele e di Santa Giustina, i quali faceansi nel detto Campo Marzio. E nell'istesso Rotolo l'accordo co' Mercanti Linaroli di Padova a pagar per ogni forcata o stazione sei danari * Veronesi al Monistero. In Carta del 1220, che le dette Fiere e Mercati per l'addietro si faceano nella Campagna di S. Michele, poi del 1216 nel Campo Marzio. Entrato l'anno 1220, ed essendo agli abitatori della terra di S. Michele in Campagna malagevole il trasporto de' loro pargoletti alla Città per esservi battezzati, e agli adulti la lontanza della Chiesa Parrocchiale, cioè o quella di S. Nazaro, oppure quella di Santa Maria di Montorio, o qualche altra Chiesa, fu perciò dal Vescovo Norandino, ad istanza delle Monache di S. Michele, il Sacro Fonte Battesimale nella loro Chiesa conceduto, e del jus Parrocchiale in oltre la detta Chiesa insignita. Questo imparasi dai seguenti due Documenti, che nel calto GGGG del mentovato loro Archivio si custodiscono.*

* Soldi 5 e 6 dannari moderni.

IN nomine Domini Dei Eterni Amen anno ab ejus nativitate millesimo ducentesimo atque vigesimo Indictione octava die quartodecimo intrante Februario in Episcopali Palacio Veronæ. In presentia Magistri Alberti Archipresbiteri Majoris Veronensis Ecclesiæ, Domini Viviani, Domini Gulielmi, Domini Isnardi Canonicorum, & Domini Balzanelli Cantoris ejusdem præfatæ Majoris Veronensis Ecclesiæ Magistri Castellini Archipresbiteri Plebis Insulæ Porcariciæ & Capellani Domini Norandini Episcopi Veronensis, Domini Bartholomei de Sancto Quirico, Petri Papiensis, Aimi de Fabulone, Bonaguise, Venture Notariorum, Mazoli Conversi Monasterii

nasterii Sancti Michaelis in Campanea, & aliorum quamplurium. Præfatus Dominus Norandinus Dei Gratia Venerabilis Veronensis Episcopus ad instantiam, & postulationem Dominæ Gemmæ Abbatissæ jam dicti Monasterii Sancti Michaelis, & Sororum suarum Videlicet Dominæ Luciæ, & Dominæ Margaritæ ejusdem Monasterii Monacharum, & propter distantiam locorum dicto Monasterio Sancti Michaelis Auctoritate Pontificali concessit, & eidem Ecclesiæ jus pariter, & honorem ex sua largitione, & concessione de cætero babtizandi in eadem Ecclesia, & exorcismos faciendi, & omnia solepnia, quæ ad suplementum babtismatis expediunt. Ut deinceps, & babtismus, & omnia quæ ad babtismum pertinent in illa Ecclesia presenti concessione fieri possint. Jubens insuper præfato Magistro Castellino dictatore suo, ut suæ concessionis privilegium idem Monasterio fabricare deberet, illudque sigilli sui munimine corroborare.

Ego Ventura Sacri Palacii Notarius his interfui, & rogatus me subscripsi.

L. S. D. N. Ego Carlaxarius Sacri Palacii Notarius his omnibus interfui, ac rogatus scripsi.

Norandinus Dei Gratia Veronensis Episcopus licet indignus. Dilectis in Xpo Sororibus, & Abbatissæ Sancti Michaelis in Campanea, & Conventui universo salutem omnimodam, & gloriam felicitatis æternæ. Comodis subditorum in hiis quæ a rationis tramite non discordant, & consonant rationis ab hiis, qui ad solicitudinem Pastoralis officii divinæ dispositionis providentia sunt assumpti convenit bene vole provideri, & vota, quæ justa sunt petentium ab eisdem sunt effectu prosequente complenda. Attendentes pro inde dilectissimæ itineris incomoditatem, longitudinem, & difficultatem, & alia gravamina, quæ incolentes in Villa Sancti Michaelis pro Cathecismis, exorcisuris, scrutiniis, & baptismatibus sustinere consueverunt pro eisdem cum suis infantibus laborantes ad Civitatem, vel ad alia loca remota, vestris precibus inclinati duximus misericorditer laboribus, & incomodis mulierum, virorumque, ac puerorum in hac parte parcendum in Ecclesia vestra officia, & Sacramenta hujusmodi a quibuscumque ca-

tholicis Presbiteris vestræ Religionis, vel succedentibus placuerit celebrandi, & conferendi auctoritate Pontificali concedentes plenam, & liberam facultatem omnibus incolentibus, & qui pro tempore incolent locum, & Villam prenominatam. Nulli ergo liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Quicumque autem hoc attentare sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Gloriosæ Sanctæ Mariæ Virginis, & Beati Zenonis gloriosissimi Patroni nostri, & omnium Sanctorum se noverit incursurum; Facta est autem hæc concessio ad instantiam precum Dominæ, Gemmæ Venerabilis Abbatissæ loci ejusdem, & Sororum ejus in Palacio Episcopali Presentibus Domino Magistro Alberto Archipresbitero Majoris Ecclesiæ Veronensis, Domino Balzanello Canonico, Domino Guilielmo, Domino Viviano, Magistro Anselmo, & Domino Isnardo Canonicis ejusdem Ecclesiæ, & Omnibono Carlaxario, Petro, & Jacobino Notariis, & aliis multis.

Anno nativitatis Dominicæ millesimo ducentesimo vigesimo Indictione octava sextodecimo Kal. Marcii, Pontificatus vero Domini Honorii P. P. tertii anno quarto.

L. S. D. N. Ego Carlaxarius Sacri Palacii Notarius supradictæ interfui concessioni, & me subscripsi.

L. S. D. N. Ego Antonius Notarius Sacri Palacii prænominatæ concessioni interfui, & me subscripsi.

L. B. P.

Onde non poco mi sono meravigliato, come nel 1639, avendo risolto le Monache di riedificare la loro Chiesa, gli abitatori della Parrocchia tentassero, benchè vanamente, ciò loro impedire, pensando che la Chiesa loro e non al Monistero appartenesse. Forse fondarono questa loro pretensione sopra la Carta impressa alla pag. 483 del II Libro di queste Notizie. Ma a partito, per mio avviso ingannaronsi; Perocchè a spese del Monistero l'anno 1550 fu la detta Chiesa ristorata, benchè alcuni de' Parrocchiani fossero alla sopraintendenza della fabbrica deputati. Che alle spese delle Monache e non della Contrada sia stata riparata la Chiesa al tempo testè indicato ma-

manifestamente si raccoglie dal seguente registro copiato da un Libro intitolato Giornale di spese dello stesso Monistero.

1550 15. Maggio speso soldi 11 in chiodi per conzar il coperto della Chiesia.

16 Detto grossi 6 dadi al Marangon il qual ha conzado li banchi della Chiesia.

19 Detto speso grossi 15 in carne di manzo per li homeni, e grossi 7 e mezzo dadi a Perin Osto per pagar un Seffero per metter al coperto della Chiesia.

24 Detto dado a Francesco Zuppin, e Zuan Zevian deputadi alla fabrica della Chiesia una corona d' oro per comprar calzina per la ditta fabrica.

Detto Libre 7 soldi 10 dado a dui Murarj per aver smaltida e sbianchegiada la nostra Chiesia dadi a raxon de soldi 7 al dì e soldi 35 dadi al Maltarolo dadi a raxon de soldi 7 al dì.

26 Detto speso soldi 21 per pagar opere tre, che ha lavorado alla fabrica della nostra Chiesia, e soldi 16 in chiodi.

Primo Zugno dado a Francesco Zuppin grossi 19 per comprar un car de quadrelli per compir da salelar la Chiesia, cioè dall' Altar grande.

5 Detto grossi 20 dadi alli Depentori, che ha depento la Chiesia.

22 Detto dado a Maestro Paullo Depentor libre 9 de Denari per compito pagamento de la Segrestia, & li banchi, & altre cose, che lor a depento in Chiesia; & grossi 12 dadi al soprascritto per aver comprado brazza 3 de tella turchina per l'Altar grande.

3 Luglio soldi 9 dadi a Battista Magnacaval per una opera fatta alla fabrica della Chiesia.

L'anno 1220 dimorando Federico II Imperadore appo il Lago di Garda concesse alla Badessa di S. Michele il jus di emancipare, crear Tutori, dar e rimovere Curatori: conoscere le quistioni o cause, e quelle decidere, crear Consoli, Podestà, Decani, Massari ed altri uffiziali nelle terre di S. Michele, Cologna, Minerbe, Porcile, Caldiero, Colognola, Quarzago, Lavagno, Montorio, Mezzane, Stalavena, Gevio, Campo de' Lessini, ed in ogn' altro luogo, in cui avesse giurisdizione il detto Monistero. Anche questo Privilegio è nel calto suddetto GGGG, ed è in questo tenore scritto.

In

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.

Fridericus Secundus Divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Siciliæ &c.

Quia Regalem decet clementiam, Ecclesias, & loca religiosa diligere propositi nostri est, & votis petitiones justas pro Ecclesiis nostræ Majestati exhibitas benigne admittere, & jura ipsarum nostræ protectionis munimine roborare. Qua propter notum facimus universis tam presentibus quam futuris qualiter Nicolaus de Verme Scindicus & Procurator Monasterii Beati Michaelis, quod situm est in Campanea Veronensi apud Civitatem humiliter in conspectu nostro proposuit Monasterium nominatum, & tam præteritorum temporum Abbatissas, quam Gemmam, quæ in presenti tempore ipsi Monasterio Abbatissa præesse videtur Investituram recepisse a Prædecessoribus nostris qui fuerunt pro tempore de Jurisdictione, districtu, & honore Villæ Sancti Michaelis in Campanea, & Incolarum qui nunc ibi habitant, aut habitabunt etiam in futurum, & de Jurisdictione, honore, & districtu, allodii terrarum, & Possessionum, & Incolarum nunc, & in futurum ibidem habitantium sicut dictum Monasterium habet, & possidet in districtu Veronensi, in loco, & fundo Villæ Colloniæ, Menerviæ, Porcillis, Calderii, Colegnolæ, Quarzagi, Lavagni, Monteauri, Mezanæ, Stalavenæ, Jebeti, Campo de Lessini, & omnibus Curiis, & de omni eo quod ad Jurisdictionem, districtum, & honorem Imperii pertinet, & de Tholoneo pro Stazonatico nundinarum Sancti Michaelis, quod olim fiebat in Campanea Veronensi apud dictum Monasterium, & nunc consuetum est fieri in Veronensi Campomarcio, & de jure dicti Tholonei, & Stazonatici, & de omni eo quod ad dictum Tholoneum, & Stazonaticum, & Imperium pro hiis pertinet. Quapropter Majestati nostræ idem Nicolaus de Verme Procurator Monasterii nominati nostræ Excellentiæ supplicavit quatenus omnia supradicta eidem Monasterio, & Gemmæ ipsius Monasterii Abbatissæ nostra dignaretur Serenitas confirmare, licet Privilegia ejusdem Monasterii combusta fuerint vel ammissa. Nos igitur Divinæ Pietatis intuitu pro remedio quoque animarum Divorum Augustorum Parentum nostrorum memoriæ recolendæ, omnia supradicta non obstante quod Privilegia ipsius Monasterii combusta fuerint

rint vel ammissa, eidem Monasterio damus, & confirmamus, & presenti Privilegio comunimus. Insuper etiam damus, concedimus, & largimur eidem Monasterio, Gemmæ Abbatissæ, & Nicolao Scindico nominato, ut Abbatissa quæ nunc est in Monasterio ipso, & quæ deinde fuerit licentiam, & potestatem habeat exercendi jurisdictionem, districtum, & honorem in prædictis locis, & personis, emancipandi, dandi Tutores, dandi, & removendi Curatores, cognoscendi, & judicandi de suspecto, cognoscendi, & judicandi liberalibus causis, & questionibus, creandi Consules, & Potestates, Decanos, Massarios, & cæteros Officiales in prædictis locis non obstante quod ipsum Monasterium sit Monacharum. Hæc igitur omnia supradicta ex certa scientia non obstantibus legibus positis in Codice sub titulo de Arbitris, & generaliter non obstante aliquo jure veteri, vel novo, vel aliqua lege, sive Constitutione quanvis non sint nominatæ vel espressæ facientes statuimus, & presenti instrumento sancimus quatenus nullus sit, qui contra hanc Concessionem, & confirmacionem nostram Monasterium nominatum impedire, aut molestare præsumat. Quod qui præsumpserit centum librarum auri componet, quarum medietas Cameræ nostræ, altera vero passis injuriam persolvatur. Ut hæc autem rata, & firma permaneant presentem mandati paginam scribi fecimus, & sigillo nostræ celsitudinis roborari. Hujus rei testes fuerunt Bertoldus Aquilejensis Patriarcha. Henricus Pataviensis Episcopus. Sifridus Augustensis Episcopus. Jacobus Taurinensis Episcopus. Laupoldus Dux Bavariæ Comes Palatinus Reni. Anselmus Marscalcus de Justigen. Comes Guarhardus de Helfstein. Wernherius Dapifer de Bonlandia. Conradus de Werda, & alii quamplures.

Acta fuerunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo. Quintodecimo Kalendas Octobris Indictione nona. Regnante Dño nostro Friderico Dei Gratia Illustrissimo Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Siciliæ, Anno vero Romani regni ejus in Germania octavo, & in Sicilia Vicesimo tertio feliciter amen.

Dat. apud Campum Sancti Danielis juxta lacum de Garda, anno, mense, & Indictione præscriptis.

L. B. I. P.

Cir-

Circa l' anno 1250 Maura o Matura Badessa di questo Monistero ordinò che le sue Monache l' abito vestissero collo Scapolare; perocchè vestivano prima nella guisa delle Vedove Secolari di que' tempi. Così leggesi in un antico Necrologio o Libro de' Morti del detto Monistero: IIIJ idus Maii. Obitus Dominæ Maturæ Abbatissæ, quæ tempore suo ordinavit portari in hoc Monasterio habitum cum Scapularì, nam antea portabant cotarditam more secularium viduarum. *Era Zia questa Badessa di Celestino e Bartolomeo de' Visconti, il secondo de' quali fu seppellito nel Chiostro dinnanzi alla porta della Cappella della B. V., la quale è in capo del Chiostro, e lasciò del 1255 tutti li suoi beni al Monistero. Non era però Maura della Famiglia Visconti ma di quella de' Marci; ed era sorella di Pietro de' Marci, il quale morì li 26 Settembre 1267.*

Ora è da sapere come signoreggiando il famoso Ezzelino in Verona erano stati gli Ecclesiastici Beneficj per opera de' prepotenti da persone indegne occupati, onde dopo la sua morte, sendo ritornati li Veronesi alla divozione della Santa Sede, supplicarono il Pontefice Urbano IV volerci provvedere. Perciò dal Pontefice fu delegato Fra Federico Priore de' Domenicani di Verona, Jacopo Canonico della nostra Cattedrale, e Fra Rodolfo Ministro de' Frati minori nella Marca Trivigiana, a conoscere e rimediare agli sconcerti cagionati da' prepotenti. Per quanto spetta al Monistero di S. Michele è da sapere che fino nell' anno 1237 eranvi state elette due Badesse: Suor Maura, e Suor Elena ambi Monache dell' istesso Monistero, ond' era nata in quello dissensione. Per la qual cosa Gregorio IX con sue lettere date nel Laterano IIII. Id. Novembris *l' anno XII del suo Pontificato delegò l' Arcidiacono di Trivigi, il Priore di S. Giovanni di Veridara Padovano, e Rodolfo Canonico di Santa Anastasia di Verona a conoscere la causa in sua vece, e nel termine di tre mesi quella eziandio decidere, altrimenti alla Santa Sede instruita rimetterla per la sua definizione; e in tanto sia data congrua assegnazione a sostentamento del Monistero, dovendosi l' avanzo custodire a requisizione della Badessa che verrà approvata. Come da questo anno fino al 1260 le cose sieno passate non sappiam noi, ma soltanto che in Breve di Alessandro IV scritto in quest' ultimo anno e diretto ad Alberto di Castelbarco Canonico di Verona si legge che lo scisma durava tuttavia, e fu sopito solo due anni dopo.*

Die

DIe Mercurii nono intrante Augusto in Coro Ecclesiæ Sancti Michaelis in Campanea in presentia Dompni Johannis Prioris Sancti Cabrielis, Fratris Montanarii ejusdem loci, Fratris Abriani Ordinis Fratrum Prædicatorum, Presbiteri Antonii Capellani Ecclesiæ Sancti Michaelis suprascriptæ, & Dñi Marcii Canonici Veronensis, & aliis testibus rogatis: Ibique Frater Federicus Prior Fratrum Prædicatorum de Verona, & Dñus Jacobus Canonicus Veronensis, cum Reverendo Viro Fratre Rodulpho Provinciali Ministro Minorum in Marcha Tervisina executores a Sede Apostolica deputati ad Ecclesias Civitatis, & Diocesis Veronæ ordinandas, & reformandas de Prælatis, Presbiteris, Clericis & Ministris nonobstante præfati Ministri absentia. Quæ ordinationem, & reformationem præfatas non debuit, nec potuit impedire cum ipse ad certum terminum ab eis sibi peremptorie assignatum convenire cum ipsis ad exequenda hujusmodi non curavit speciali auctoritate, qua in hac parte funguntur, cujus auctoritatis tenor de verbo ad verbum inferius plenius continetur. Intendentes de Abbatissa vacanti providere Ecclesiæ Sancti Michaelis de Dña Matura Monacha Abaciam, & aministrationem tam temporalium, quam spiritualium, nec non fraternitatem, & beneficium Ecclesiæ sive loco, & Monasterio Sancti Michaelis in Campanea cum omni plenitudine juris canonici contulerunt per librum quem in suis tenebant manibus de omnibus, & singulis supradictis, investientes eandem de dicta Abbacia. Et ita inmediate coram dictam: Presenti Dñus Jacobus Canonicus Veronensis auctoritate Dñi P. P. qua fungitur in hac parte posuit, & induxit dictam Dñam Maturam Abbatissam in tenutam, & corporalem possessionem tam temporalium, quam spiritualium dans, & pannos Altaris in manibus, & locum sive sedem in Coro sibi assignavit, & eandem inmediate coram dicta presencia Monache prædictæ domus, scilicet Dña Sophia, Dña Jacobina, Dña Beneneffuta, Dña Dalida, Dña Cathelina, Dña Zilia, Domina Malgarita, Domina Dulcebona. Et eandem adhuc in dicta presentia Conversæ dictæ Domus, scilicet Verdilia, Bruna, & Zenite omnes prædictæ Monachæ, & Conversæ dictæ Domus fecerunt obedientiam dictæ Dominæ Abbatissæ secundum Regulam Beati Benedicti, & ipsa eas omnes recepit obsculum pacis. Et ita inmediate Conversi dictæ Domus, scilicet Johannes,

nes, & Manfredinus promiserunt obedientiam, continentiam, & sine proprio vivere dictæ Dominæ Abbatissæ, & ipsa eos recepit. In contradictores, & rebelles in scriptis excomunicationis sententiam proferendo. Tenor auctoritatis præfatæ hæc est:

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Ministri Provinciali Marchæ Tervisinæ Minorum, & Priori Prædicatorum, & Jacobo Canonico Veronensi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex parte Cleri, & Populi Civitatis, & Diocesis Veronæ fuit propositum coram nobis quod felicis recordationis Alexander Papa Prædecessor noster postquam eadem Civitas ad devotionem Apostolicæ Sedis reddiit Dilecto Filio electo Veronensi * providendi Ecclesias earundem Civitatis, & Diocesis de Prælatis, & Ministris, & conferendi præbendas, & Beneficia, quæ vacabant in ipsis Ecclesiis vel vacare contigeret personis ydoneis, ac ordinandi eisdem Ecclesias de personis hujusmodi, nec non contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendi concessit per suas literas plenam, & liberam potestatem. Quarum auctoritate idem Electus Prælatis, Capitulis, Canonicis, & Clericis prædictarum Ecclesiarum inhibuit ne aliquem in Prælatum, Canonicum vel Clericum eligere, aut aliquas præbendas, vel Beneficia quibuscumque conferre aliquatenus atemptaret. Propter quod eedem Ecclesiæ cum propter absentia ipsius electi nondum potuerit eis in quibus non est competens numerus servitorum provideri debitis obsequiis defraudantur. Quare idem Clerus, & Populus nobis humiliter supplicarunt ut providere super hoc paterna solicitudine curaremus. Cum itaque idem Electus Ecclesiæ Romanæ insistens obsequiis, provisionem earundem Ecclesiarum ad presens nequeat personaliter interesse. Nos volentes Cultum Divinum in eisdem Ecclesiis non minui, sed pocius augumentari. Discretioni vestræ, per Apostolica Scripta in virtute obedientiæ districte præcipiendo mandamus Quatenus hac vice in illis ex Prædictis Ecclesiis, quæ sunt in eo statu in quo erant ante dissentionem dudum inter Veronenses exortam antiquum servitorum numerum restauretis. Si forte in eis aliqui de numero ipso desint, alias vero Ecclesias quarum status fuerit deterioratus existit ordinetis de Canonicis, & Clericis pro ut pensatis earum facultatibus diligenter secundum Deum videritis

* Cioè l'eletto Vescovo Manfreddo.

ritis expedire. Et si forte aliquæ ex prædictis Ecclesiis Prælatis, vel Rectoribus fuerint destitutæ, in eis Prælatos, & Rectores instituere procuretis. Ac postmodum Prælatis, Capitulis, & Clericis prædictarum Ecclesiarum ordinandi ea ex tunc de Canonicis, & Clericis, ac Prælatis, & Rectoribus pro ut ad eos pertinet concedatis auctoritate nostra liberam facultatem. Cæterum cum sicut accepimus nonnulli Ecclesias, & Ecclesiastica Beneficia quidam videlicet per impositionem, & potentiam secularem, alii vero per electionem min. canonicam post promotionem prædicti Electi vel hujusmodi ejus inhibitionem in prædicta Civitate ac Diocesi occuparint, & detineant occupata, volumus, & mandamus quod vos ante omnia tales ab Ecclesiis, & Beneficiis amoveatis eisdem. Quod si alias eis merita suffragantur libera ab eis Ecclesiarum, & Beneficiorum hujusmodi resignatione accepta ipsis, & de equipolentibus Beneficiis pensatis eorum meritis in Ecclesiis in quibus taliter beneficiati fuerant providere curetis. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compelatis Potestatis, Consilii, & Comunis Veronæ ad hoc si opus fuerit auxilio invocato. Quod si forte idem Potestas, Consilium, & Comune in his hujusmodi auxilium vobis noluerit exhibere super præmissis nullatenus procedatis. Non obstante indulgentiam Sedis Apostolicæ qua vobis Filii Prior, & Minister specialiter aut Fratribus vestrorum generaliter dicetur esse concessum. Ut de causis quæ vobis comittuntur per literas Sedis ipsius cognoscere minime tenemini nisi literæ ipsæ de indulgentia hujusmodi plenam, & expressam fecerint mentionem. Quod si non omnes his exequendi potueritis interesse, duo vestrorum ea nihilominus exequatur.

Dat. Viterbi II Kal. Junii Pontificatus nostri anno primo.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo Indictione quinta.

Ego Bonaventura filius qu. Faffi de Henglario Domini Friderici Imperatoris Notarius interfui rogatus, & scripsi.

Entrato poscia l'anno 1280, *e dal Capitolo de' Canonici della*

Chiesa Veronese essendo stati deputati visitatori di questo Monistero a nome dell' istesso Capitolo Jacopo d' Enghiari, e Marzio de' Marzj Canonici, ricusaron le Monache di riceverli, professando non competirsi al Capitolo tal visita de jure, & consuetudine. *Per la qual cosa da Niccolò III l'anno III del suo Pontificato furono delegati il Vescovo di Verona e il Priore di S. Francesco dal Corso a conoscere e decidere questa differenza in sua vece. Ma sendo stato da' suddetti suddelegato il Priore di Marola della Città di Reggio, ad esso ne commisero la decisione. Il Priore, ad istanza delle Monache, citò l' Arciprete e Capitolo dover dinanzi a lui comparire; dai quali fu risposto che deputasse altro luogo, non essendo la Città di Reggio luogo sicuro da comparirvi. Ma dal Suddelegato fu in contrario sentenziato, e li Canonici condannati nelle spese, ond' eglino avendo alla Santa Sede appellato furono delegati, per nuove lettere, Benvenuto Abate della Trinità e Paolo Priore della Chiesa di S. Filippo in Sacco. Questi, come si ha in Rotolo nel calto N. mazzo 2. num. 6, il dì 30 Settembre 1281, ridotto il Tribunale nella Chiesa di S. Giovanni in Foro:* partibus auditis, & visis juribus, *sentenziarono esser stato ben appellato dall' Arciprete e Capitolo de' Canonici, onde le cose furono accommodate. Io credo che tali discordie avesser origine da una mal fondata tradizione, che la Chiesa di S. Michele sia stata conceduta alle dette Monache dal Vescovo di Verona, quando è certo, che dell' 813 fu donata a' Canonici dal Vescovo Rotaldo, come si legge nel Documento impresso alla pagina 135 del Primo Libro, ond' è chiaro che da' Canonici furono di quella investite. E in fatti, come si ha in certi Processi del medesimo Monistero delle liti fatte dalle Monache contro de' Canonici sopraddetti, si raccoglie che il Campanile della detta Chiesa fu edificato da quel Pacifico che fu Arcidiacono della Chiesa di Verona. La Chiesa antica di S. Michele era la Cappella interiore della B. V. Assunta, e, secondo le memorie che si conservan nel Monistero, fu consecrata il dì 4 Dicembre. Ma la Chiesa d' oggidì, che dalle Monache fu edificata, è stata soltanto benedetta. Nacque contesa dopo ciò sopra i confini delle Parrocchie di S. Nazaro e di S. Michele, e la differenza fu decisa per Decreto di Bellengerio Viscardi, come si raccoglie da suo Decreto del 1342 negli Atti di Fioramonte dell' Isolo di sotto nel calto H. mazzo 2. num. 4. del citato Archivio.*

Della

Della Chiesa e Monistero di S. Nazaro.

Anche prima che il corpo di Santa Giuliana fosse in questa Chiesa trasferito intitolavasi la stessa Chiesa de' Santi Nazaro, Celso e Giuliana, come ho poi scoperto per la seguente donazione fatta alla medesima Chiesa da Lanfranco del qu. Ingelberto di Montorio l' anno 1034, *che originale nell' Archivio del detto Monistero si custodisce.*

IN nomine Domini Dei æterni anni ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Cristi millesimo trigesimo quarto, Chonradus Gratia Dei Imperator Augustus Deo propitio hic in Italia anno octavo sub die quartodecimo Kalendas mensis Marcius Indictione tercia feliciter. Ecclesia, & Monasterium Beatissimi Sancti Nazarii, & Celsi, & Beatæ Julianæ Virginis sita foris Porta Sanctæ Mariæ, quæ dicitur Organi, * hubi nunc præsenti tempore Domnus Mauro Venerabilis Abbas, Custos, & Rector ipsius Ecclesiæ esse videtur, hubi multas res a bonis hominibus delegate sunt Ego quidem in Dei Omnipotentis nomine Lanfranco filio qu. Ingelbertus habitator in Castro Montetauri, qui professus sum ex natione mea lege vivere Alemanorum, & per hanc presentem paginam offersionis mee, & per duas manicias hac tradere visus sum, & corporaliter facio in supralcripta Ecclesia, & Monasterio vestitura, & tradicionis nomine justa lege mea Alemanorum dono, cedo, trado, atque offero in supraseripta Ecclesia, & Monasterio Sancti Nazarii, & Celsi, & Beatæ Julianæ Virginis pro anima mea, & parentum meorum a presenti die & ora ad jure ipsius Ecclesia, & Monasterio proprietario nomine ad habendum, Idest ex integra terra pradiva in loco uno juris proprietatis meæ, quæ Ego abere, & possidere visus sum, quibus esse videntur in finibus Veronensibus in loco, & fundo Centenniano, ubi dicitor Porto, &c.

* Porta Organa.

Et quia ego ipse supraſcriptus Lanfranco huic membrana simul cum Calamo, & hactramentario comp . . . . ., & duas Wantos totum insimul manibus meis de terra levavi,

&

& Ganselmo Notario tradidit ad scribendum, & testes in qua hic subtus ad me rogatos obtulit ad roborandum.

Acto in Castro Veronense feliciter.

Signum ✠ manu suprascripti Lanfranco, qui hac cartula offersionis fieri rogavit ad omnia suprascripta, & eum relectum est.

Signum ††† manibus Giselberto, & Martino, seu, & Landentus viventes Lege Alemanorum testes.

Signum †† manibus Benedicto, & Erimprando testes.

Signum †† manibus Tebaldo Vicedomno, & Clamento testes.

Ego qui suprascriptus Ganselmo Notarius dictus Gatus qui hanc paginam scripsi, & postradicta complevi.

Fino nell'anno 1116 era questo Monistero fuori delle mura del Castello o Cittadella di Verona, edificate in vicinanza del Brolo del Monistero di Santa Maria in Organo. Ma sendo stato poscia il Castello stesso ampliato mediante un nuovo recinto da quella banda si restò il Monistero di S. Nazaro dentro del Castello, e fuori all'opposto la Chiesa del Santo Sepolcro, come si raccoglie dal Documento scritto l'anno 1178, e impresso alla pag. 577 del Secondo Libro. La qual Carta, col confronto de' Documenti impressi alle pagine 658 e 659 di questo Volume, non si va altrimente errata, come un tempo creduto abbiamo. Ora in questo nuovo circondario fu edificata una Porta, la quale del Vescovo fu detta, forse perchè dal Vescovo di Verona fu fabbricata con alcuna parte delle mura da quella banda; oppure perchè, sendo all'ora il Vescovo Capo della Veronese Repubblica, veniva la detta Porta per lo stesso Vescovo presidiata per avventura e custodita: o forse ancora, come altri dicono, perchè li Vescovi novellamente eletti facendo il loro ingresso da quella parte, per ciò, allorchè fu edificata questa Porta, le fosse cotal nome imposto. Lo che per antica tradizione afferman sapersi. Il motivo che ci move a così pensare, dopo averne conjetturando altre volte differentemente favellato, si è, perchè

chè appenna fabbricata le fu del Vescovo il nome imposto, onde non è quella ch'era edificata nelle suddette mura appo Santa Maria in Organo, come riferiscono i vecchj Scrittori Veronesi. I quali ingannaronsi in credere che la detta Porta, della quale restano due pilastri, uno incorporato in quella casa che è rimpetto al Brolo di Santa Maria in Organo, l'altro nella casa in faccia a quella, si chiamasse del Santo Sepolcro e poi del Vescovo per lo frequente passaggio che vi solea fare il Vescovo Giovanni nell'XI Secolo; essendo cosa certa che non del Santo Sepolcro, nè del Vescovo, ma dell'Organo appellavasi; ed essere quella stessa della quale nella donazione di Lanfranco sopraddetta si fa menzione; laddove la Porta del Vescovo era edificata, come veduto abbiamo, nelle nuove mura, che erette furono nel XII Secolo oltre il Monistero di S. Nazaro. Delle quali mura non avendo avuto notizia li detti Scrittori nostri, immaginaronsi che la Porta Organa fosse quella, che, secondo essi, chiamavasi del Santo Sepolcro, poi del Vescovo; pensando per lo contrario, che la Porta Organa fosse quell'altra per cui, quasi accanto al ramo del fiume Adige, da Santa Maria in Organo si va al Seminario Vescovile ed alla Chiesa di S. Vitale. Lo che ho quì voluto ricordare per correggere ciò che, le orme di tali Scrittori seguendo, di queste Porte ho io altrove riferito. Ma delle vecchie mura e delle Porte in esse edificate avendo meco stesso deliberato trattare in un breve supplemento alle Cronache del Zagata ec., perciò da questa digressione ritornando a favellare del Monistero di S. Nazaro dico, che del

1091 Colombano *vi era Abate; e circa l'anno*

1150 Clemente; *E come li 5 Luglio 1365 Bartolomeo Monaco del detto Monistero fu deputato Economo dell'istesso Monistero da Pietro Vescovo di Verona: che del 1374 la detta Badia era vacante, ma del*

1375 Giordano Vagnoni o Vajoni *Piemontese n' ebbe il possesso. Del 1382 dal suddetto Vescovo vi fu deputato Economo un Monaco per nome Giovanni; e del 1383 un altro Monaco chiamato Federico d'Alemagna. Del*

1384 Gianfilippo *Monaco Professo di Santa Maria di Benevento fu eletto Abate. Ma il dì 9 Settembre, sendo stato trasfeto alla Badia Beneventana, fu creato dal Papa in sua vece*

Gio: Malvezzi. *Del 1399 però non era più alcun Monaco nel Monistero. E il Perini, nel Catastico da esso compilato delle scritture dello stesso Monistero, afferma aver letto che si erano ritirati a S. Jacopo del Grigliano.* Del-

Della Chiesa di S. Pietro in Archivolto.

NEll'Archivio della Chiesa di S. Giovanni in Valle si ha un espresso comandamento fatto dal Vescovo Pietro Pini nell'anno 1349 a Pietro Prete, intimandogli doversi presentare al suo Vicario, ed assistere sì di giorno come di notte a' Divini Officj nella Chiesa Cattedrale qual benefiziato Sancti Petri Apostoli de Archivolto, & Ss. Gervasii, & Protasii structi in Ecclesia Cattedrali, & facere residentiam diu, noctuque ad Divinum officium in Cathedrali, pro ut dicti Beneficii onus requirit.

Della Chiesa de' Ss. Pietro ec. di Calavena.

PEr li confronti da noi fatti dopo la pubblicazione del Libro Secondo di queste Notizie alcuni errori nella serie degli Abati di Calavena scoperti abbiamo, onde colla scorta di altri Documenti posteriormente osservati un nuovo Catalogo di essi Abati ci è paruto ben fatto quì registrare.

1133 Pellegrino *nominato anche in Documenti del* 1134 e 1143.

1159 Rodolfo. *Sotto il reggimento di questo Abate, cioè l'anno* 1162, *pervenne in potere del Monistero il Castello di Cogolo. Dopo si han Documenti ne' quali si nomina l'istesso Abate dal* 1166 *fino al* 1175.

1178 Simone.

1210 Guariento o Wariento. *Questi vi era Abate insieme con otto tra Monaci e Conversi, come in Documento del* 1211 *nell'Archivio del Monistero di S. Spirito di Verona.*

1224 Clemente.

1237 Stefano *nominato in Documenti nel citato Archivio.*

1263 Porcillano.

1291 Giovanni, *del quale ho io notizie fino all'anno* 1313.

1325 Galvano.

1331 Castellano.

1359 Michele di Mantova.

1383 Francesco. *Dopo il quale*

An-

Antonio di Frascenedo, *che del* 1390 *fu creato Abate Commendatario del Monistero di Santa Maria in Organo.*

1390 Benedetto Pasti. *Ma sendo stato scoperto parziale di Francesco Carrara Signor di Padova, perciò temendo di Giangaleazzo Visconte Signor di Verona, fu costretto dalla Badia allontanarsi; onde per opera del Visconte fu creato Abate nel*

1391 Antonio *Arciprete Padovano. Ma qual legittimo Abate non fu riconosciuto; perocchè sendo passato poscia il Pasti di questa vita fu creato Abate del*

1393 Giovanni di Frascenedo *Padovano, Professo del Monistero di S. Nazaro per Breve di Bonifacio IX.* 10 *Febbrajo dell' istesso anno.*

1418 Giovanni *di Peraga.*

1424 Maffeo Maffei *Monaco professo di S. Zen Maggiore in età di ventidue anni circa, per Breve di Martin V.* 28 *Giugno. Ma sendo stato trasferito da Eugenio IV l'anno* 1433 *alla Badia di S. Fermo Minore di Brà fu conceduta la Badia di Calavena alla Congregazione di Santa Giustina di Padova (detta dell' Unità, per esser stata unita a quella di Monte Cassino) fino attanto che essa Congregazione avesse conseguito il Monistero di S. Nazaro; e per questo si ha che del*

1442 D. Giuliano da Ferrara *Monaco Cassinese fu Abate di Calavena. Ma perchè il dì* 14 *Luglio del*

1443 *La Congregazione Cassinese avea ottenuto il possesso del Monistero di S. Nazaro, perciò, stante la riserva del Pontefice Eugenio IV, essendo venuto il caso della vacanza di quello di Calavena, la Congregazione di Santa Giustina lo rassegnò, e dal detto Pontefice con suo Breve* 19 *Luglio fu creato Abate*

Pietro Avogari *Monaco professo di S. Nazaro. Ma del*

1455 Martin Badoaro *Canonico di Padova vi fu preposto qual Abate Commendatario; e del*

1488 Agostino Maffei *coll'istesso titolo del Badoaro. Finalmente li* 2 *Aprile* 1498 *per Breve di Alessandro VI fu unita questa Badia alla Congregazione Cassinese, i cui Monaci ne presero il possesso li* 15 *Novembre susseguente. Ciò però nulla ostante dicono che del*

1500 Girolamo Maffei *vi era Abate Commendatario ed anche nel* 1502. *Ma del*

1503 D. Celso di Verona *Monaco Cassinese, che vi era anche nel* 1508.

1515 D. Mattia *di Pavia.*

1529 D. Marco *di Cremona, il quale fu l'ultimo.*

Della Chiesa di S. Pietro in Carnario.

D*A Milone Conte, poi Marchese, probabilmente di Verona, essendo stata edificata questa Chiesa, è cosa verisimile che dallo stesso sia stata sottoposta alla giurisdizione de' Canonici della Cattedrale, come della Chiesa di Santa Maria di Ronco similmente avea fatto; onde gl' istessi Canonici procurasser di farla confermare alla loro giurisdizione dal Pontefice Alessandro III. Lo che anche ottennero per suo Breve impresso alla pag. 539 del Secondo Libro. Ma queste due Chiese sendo passate poscia sotto il dominio Vescovile, come si ha ne' Documenti altrove già stampati, dal Vescovo di Verona sono rimaste poi sempre dipendenti.*

Della Chiesa di S. Pietro in Monistero.

S*Econdo gli Scrittori Veronesi chiamavasi questa Chiesa di S. Pietro delle Vergini perchè fu nel tempo del Gentilesimo di Vergini dedicate alla Dea Vesta. Ma che abbracciata ch' ebbe la Città nostra la Fede di Gesù Cristo fosse dedicata al Prencipe degli Appostoli S. Pietro. Onde abbiano tale Storia imparata non si sà, ma è da credere che appoggiati ad una popolar tradizione tal cosa affermassero. Io però tengo che con tal nome appellassesi, perchè, come afferma il Canobio, fino nel 780 era da Monache ufiziata. Queste nell' anno 968 vi erano tuttavia, e dal Vescovo di Verona erano dipendenti. Lo che raccogliesi da Documento Capitolare scritto* Imperantibus Ottone Magno anno VII, & Ottone filio ejus hic in Italia anno I de mense Majo., & Indictione XI. . . . nomine Monasterii Sancti Petri Puellarum sito infra Civitatem Veronæ, quod est sub potestate Episcopii Sancti Zenonis &c. *Ci viene affermato asserire un nostro Antiquario essere stata conceduta questa Chiesa nell' Undecimo Secolo dal Vescovo di Verona all' Abate di S. Zen Maggiore, in concambio della Chiesa di S. Tommaso in Sacco nel territorio Padovano. Ma veggendosi ambi queste Chiese confermate alla giurisdizione dell' istesso Abate in un Privilegio di Federico I scritto il*

dì 6 Dicembre 1163, *e in un altro di Onorio III Pontefice* 22 *Ottobre* 1222, *quindi manifestamente apparisce essere una favola. Però è da credere che suddita divenisse per altra via dell'Abate di S. Zenone. Quando vi sia cessata l'abitazione delle Monache non ci è riuscito sapere, ma soltanto che del* 1067 *vi eran de' Preti, uno de' quali, che Domenico s'appellava, si nomina in Carta* 4 *Gennajo dell'istesso anno nell'Archivio della Badia Zenoniana*: Dominicus Presbiter de Ecclesia Sancti Petri, quæ dicitur Puellarum, & est habitator in Civitate Veronæ prope ipsa Ecclesia. *Quando vi siano stati introdotti alcuni Monaci di S. Benedetto dipendenti dall'Abate Zenoniano non è similmente a nostra notizia, ma solo che vi eran nell'anno* 1147, *tuttavia però il nome di Monistero di Vergini conservando, onde nel testamento di Pellegrino figliuolo del qu. Azerio, scritto del* 1137, *nel citato Archivio, in giorno di Giovedì* quartodecimo Kalendas Martii Indictione quintadecima *negli Atti di Giovanni Notajo si legge*: voluit dari . . . . . . Ecclesia Sancti Petri, ubi dicitur Monasterium Puellaum campum unum cum olivis in Lazisi, ubi dicitur Pusterula de supra, & præcepit &c.

Appendice ai Supplementi del Monistero di Santa Maria delle Vergini di Campo Marzio.

PEr *la soppressione successa del Benedettino Istituto nel Monistero di Santa Maria Maddalena narrato abbiamo essere stato unito li* 18 *Gennajo* 1350 *al vicino Monistero di Santa Maria delle Vergini. Di questa unione avendo veduto poscia un voluminoso rotolo membranaceo appo le Monache di Santa Maria delle Vergini abbiam scorto, che dal Vescovo Giovanni di Verona fu a queste conceduto il Monistero di Santa Maria Maddalena, con questo, che dieci di esse Monache lo stesso Monistero abitar dovessero sotto il governo di una Superiora con titolo di Vicaria eletta dalla Badessa di Santa Maria delle Vergini e dal Vescovo di Verona confermata, acciò la Chiesa di Santa Maria Maddalena in vece delle soppresse Monache uffiziassero coll'assistenza di un Cappellano agli officj del giorno e della notte. Ma quelle di Santa*

ta Maria delle Vergini pentite poscia, istanza fecero al Pontefice Clemente VI perchè sottratta fosse questa nuova Colonia dalla giurisdizione del Vescovo di Verona; avvegnachè dipendendo esse dai Frati di S. Fermo non era cosa convenevole, che Monache d'un istesso Collegio al Vescovo soggette esser dovessero; Perlochè dal Pontefice con suo Breve dato in Avignone il Decimoquinto giorno delle Calende di Luglio 1351 *furono delegati il Vescovo di Vicenza, l'Abate di Santa Maria in Organo e quello di S. Fermo Minore a conoscer di ciò la verità; e tale essendo dalla giurisdizione del Vescovo le rimovessero. Ottenute ch' ebber le Monache le Lettere Pontificie fecerle presentare per la loro esecuzione all' Abate di Santa Maria in Organo li* 6 *Dicembre* 1351; *dal quale furono al Vescovo Pietro della Scala tre giorni dopo intimate. Un esemplare di queste Lettere nel Calto* 98 *maz.* 6 *num.* 18 *del loro Archivio si custodisce, ed è questo.*

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Vincentino, & dilectis Filiis . . . Sancti Firmi Minoris, &.... Sanctæ Mariæ in Organo Monasteriorum Veronensium Abbatibus salutem, & Appostolicam benedictionem. Pastoralis officii cui volente Domino præsidemus debitum exigit, ut circha statum Ecclesiarum, & Monasteriorum omnium, & præsertim quæ desolacionis suæ detrimenta deplorant, prospere dirigendum sollicite cogitantes pro ipsorum opportuno relevamine, ac degentium in eis personarum salubri quiete quantum cum Deo possumus operosum studium, & favorem benivolum impendamus. Sane peticio pro parte dilectarum in Xpo filiarum ... Abbatissæ, & Conventus Monasterii Sanctæ Mariæ de Campo Marcio prope Veronam, Ordinis Sanctæ Claræ nobis nuper exhybita continebat, quod dudum Venerabilis Frater noster Johannes Bononiensis, tunc Veronensis Episcopus, considerans quod Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ Veronen. Ordinis Sancti Benedicti, quasi ex toto collapsum, & desolatum, multisque, & magnis debitis oneratum, ejusque possessiones, & bona in magna parte dillapidata, & alienata, & sub usurarum voragine obligata erant, & relique ipsius possessiones inculte jacebant, ac domus, & hædificia ipsius reaptacione maxima indigebant, & quod quinque Sorores dicti Monasterii Sanctæ Mariæ Magdalenæ, quæ dumtaxat in eo absque Abbatissa diucius remanserant,

rant, inhonestam, & lascivam vitam ducebant, & extra Monasterium ipsum indecenter pro libito vagabantur; quodque tam ipsæ Moniales, quam aliæ personæ ipsius Monasterii ex ejusdem Monasterii redditibus non poterant comode substentari, ex præmissis, & multis aliis rationabilibus causis motus, habito pluries super hiis tractatu cum dilectis filiis... Capitulo Veronensi, & nonnullis aliis Prælatis, & personis Ecclesiasticis, Secularibus, & Regularibus Civitatis Veronensis, cum consensu dictorum Capituli præfatum Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ dicto Monasterio de Campomarcio, nonobstante quod diversorum essent Ordinum, auctoritate ordinaria in perpetuum anecxuit, & univit, ordinans inter cætera, quod in dicto Monasterio Beatæ Mariæ Magdalenæ certus esse debeat Monialium numerus per Abbatissam dicti Monasterii de Campo Marcio de Monialibus, seu Sororibus ejusdem sui Monasterii de Campomarcio elligendarum, seu presentandarum eidem Episcopo, & per ipsum Episcopum instituendarum ibidem, & de ipso numero Monialium in dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ sic institutarum, unaquæ reliquis, & ipsi Monasterii præesse deberet, quæ Vicaria nuncuparetur per dictam Abbatissam elligi, & per Episcopum Veronensem, qui esset pro tempore confirmari deberet, & quod ipsa Vicaria, & Moniales; quæ in dicto Monasterio forent per eundem Episcopum qui foret pro tempore approbate, debeant in eodem Monasterio perpetuo ressidere, nec Clausuras dicti Monasterii ex hyre, & vivere secundum Regulam, & Ordinem Sanctæ Claræ prædictos, & quod nihilominus Monasterium ipsum Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ac Vicaria, & Moniales, seu Sorores, & aliæ personæ, quæ in eo pro tempore degerent, cum omnibus bonis, & juribus ipsius Monasterii sub jurisdictione ipsius Episcopi, & successorum suorum perpetuo remanerent, sibique etiam, & successoribus suis resservavit omnem jurisdictionem, auctoritatem, & potestatem, obedienciam, subiectionem, reverenciam, destitucionem, correctionem visitacionem, ressformacionem, censuram ec. Ecclesiastica, penitencias, & Sacramentorum omnium spectancium, & pertinencium ad ipsum Episcopum exhybictiones, nec non Synodum seu Synodario nomine quid debetur, contribucionem caritativi subscidii, & aliorum onerum quartam decimacionum funeralium, & mortuorum, quæ oc-

occurrent in futurum, & censuum eidem Episcopo debitorum, ac omnia alia, & singula jura, quæ ad ipsum Episcopum, & ejus Episcopatum in dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ ante unionem hujusmodi quomodolibet pertinebant, volens, & protestans, quod per unionem hujusmodi nullum præjudicium fieret Episcopatui Veronæ, nec per eam de ipsius Episcopatus juribus intelligeretur aliquid abdicatum. Quæ omnia Abbatissa, & Conventus ejusdem Monasterii de Campomarcio supradictæ ratificaverunt, & per eorum Sindicum juramentum firmarunt, prout in publicis Instrumentis inde confectis dicitur plenius contineri. Quare pro parte ipsarum Abbatissæ, & Conventus Monasterii de Campomarcio nobis fuit humiliter supplicatum, ut dictam unionem auctoritate Appostolica confirmare, nec non cum ipsæ, & Monasterium earum prædictum de Campo Marcio sub cura Fratrum Ordinis Minorum regantur, & ab omni dominio, jurisdictione, & potestate Episcopi Veronensis qui est pro tempore, & quorumlibet aliorum ordinariorum Judicum sit prorsus exemptum, & indecens, ac minus expediens videatur, quod dictum Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ tamquam membrum a suo Capite discrepans, alteri sit subjectum, providere super hoc de benignitate Appostolica dignaremur. Nos igitur qui Monasteriorum prædictorum statum salubrem, & personarum in eis degentium quietem paternis desideriis affectamus, quia de præmissis certam noticiam non habemus, dictarum Abbatissæ, & Conventus Monasterii de Campomarcio in hac parte supplicationibus inclinati discretioni vestræ de qua in hiis, & aliis gerimus in Domino fiduciam specialem per Appostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, si ita est, unionem prædictam auctoritate nostra confermare, omnemque deffectum, si quis in ea intervenerit, de potestatis nostræ plenitudine supplere curetis, & insuper, ut præfatum Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ, suo Capiti sit conforme, & Moniales, quæ in eo pro tempore fuerint, una cum Abbatissa, & Sororibus dicti Monasterii de Campomarcio in semitas mandatorum Domini paribus gressibus ambulent, ac uno eodemque regimine gubernate, quietum possint Altissimo reddere famulatum Monasterium ipsum Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & personas quaslibet, quæ degunt, & degent perpetuis temporibus in eodem, ab omni

omni Jurisdictione, dominio, & potestate Episcopi Veronensis qui est pro tempore & quorumlibet aliorum ordinariorum Judicum totaliter exymatis. Ipsaque Monasterium, & personas debere perpetuo gaudere omnibus Privilegiis, Immunitatibus, libertatibus, & exemptionibus, quibus Monasterium de Campomartio, & Abbatissa ejus, ac Sorores prædictæ gaudent, & quomodolibet potiuntur, nonobstantibus quibuscumque Constitucionibus Appostolicis, vel aliis, aut statutis, vel consuetudinibus Monasteriorum, & ordinum prædictorum, nec non ordinacionibus, ac reservationibus, & protestationibus supradictis per eumdem Episcopum in unione præfata appositis, ut præfertur, nec non quibuscumque approbationibus, promissionibus, penis, obligationibus, seu etiam juramentis Abbatissæ, & Conventus Monasterii Sanctæ Mariæ de Campomarcio prædictarum sub quacumque formam, vel expressionem verborum conceptis, auctoritate præmissa decernatis. Ipsasque Abbatissam, & Conventum, seu Moniales, & personas, quæ in dicto Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ pro tempore fuerint ad observantiam ordinamentorum statutorum approbatorum, & juramenti prædictorum in perpetuum non teneri, eadem auctoritate etiam declaretis.

Dat. Avinion. XV Kal. Julii Pontificatus nostri anno Decimo.

Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo Indictione Quarta.

Intimate che furono le dette Lettere Pontificie al Vescovo soppraddetto per un Nunzio a questo effetto dall' Abate eletto, il Vescovo pro se, & Episcopatu Veronæ, & pro suis Successoribus visis, lectis, & examinatis dictis litteris dicti Domini Abbatis delegati, & Executoris prædicti, & earum perspecto, & intellecto tenore sibi presentatis per dictum Roffinum Nuncium Juratum, & specialem dicti Dñi Abbatis delegati, & executoris prædicti, ex ejus Dñi Delegati, & Executoris parte, dixit, & respondit dicto Roffino Nuncio Jurato, & speciali, presentibus me Notario infrascripto, & testibus suprascriptis, quod non intendebat pro se, & dicto nomine contradicere, & se opponere quim dictus Dñus Abbas delegatus,

tus, & Executor prædictus procederet, seu procedere deberet ad executionem dictarum literarum Appostolicarum in dictis literis sibi presentatis in prædictarum, & contentarum in eis, & mandati sibi injuncti, juxta prædictarum Literarum Appostolicarum, continenciam, & tenorem, & in eisdem literis Appostolicis traditam sibi formam Justicia mediante. *Fu dopo ciò a pubblica notizia affisso il Breve alla Porta della Chiesa di Santa Maria in Organo, e dopo alcune solennità, nè il Vescovo, nè alcun altro opponendosi, eseguì l'Abate le commissioni Pontificie. Quando cessasser però d'abitare le dieci Monache il Monistero di Santa Maria Maddalena e riunitesi a quelle di Santa Maria delle Vergini non sò io, ma soltanto che ancor al presente la Vicaria di Santa Maria delle Vergini conserva in certo modo il grado di Superiora della medesima Chiesa e Monistero. Per quanto appartiene all'officio della notte è da sapere, che quelle di Santa Maria delle Vergini* l'anno 1658, sotto l'Abadessato della R. M. Verde Moscarda fu col consenso di tutto il Capitolo, e col beneplacito de' nostri Superiori levato il Matutino della notte, e trasportato alla matina del levar del Sole. *Così sta registrato tra le memorie del detto Monistero.*

Della Chiesa e Monistero di Santo Antonio di Legnago.

Circa l'anno 1429 alcuni Frati de' Minori Osservanti di S. Francesco abitavano il Monistero di Santo Antonio Abate non lungi dal sito ov'è la Fortezza di Legnago. Ma sendo stato questo Convento dopo il principio del XVI Secolo per la nota guerra desolato, un altro ne edificarono appo la Piazza nella Fortezza di Legnago, così alcuni. Ma ciò è appunto il contrario; perocchè il Convento di Santo Antonio Abate fu dato a' detti Religiosi nella terra di Legnago l'anno 1520 per Breve di Leon X in iscambio dell'altro ch' era prima fuori di Legnago, così il P. Gonzaga. Questa ultima narrazione sendo stata inavvedutamente da' nostri Copisti tralasciata era per ciò necessario che in questi Supplementi s'aggiugnesse.

Dell'

Dell'Ospitale di Santo Apollinare. della Pecana.

DI quello ch' era non guari dalla Porta del Vescovo distante si parla nella Ducale del Doge Cristoforo Moro, e non à quello delle Monache di Lugo, come alla pag. 25 del III Libro per errore s' è detto. Le quali alcun Spedale colà non aveano.

De' Priori di S. Salvator Corte Regia.

UNa copiosa serie de' Priori Camaldolesi, da' quali fu retto questo Monistero, sarebbe d'uopo quì registrare. Ma sendo questo Libro voluminoso ormai diventato ci riserbiamo darnela nella promessa Storia del Monachismo. E quì soltanto si avverte che quel D. Giorgio di Ferrara, che del 1289 era Priore in questo Monisterò, morì in Ferrara li 26 Dicembre e fu seppellito nel Chiostro de' Frati di S. Domenico di quella Città, non in quello di Santa Anastasia di Verona, come alla pag. 705 del Secondo Libro per non diritta avuta informazione s' è detto.

Del Monistero di S. Silvestro di Nonantola.

LAddove si è parlato di questo Monistero la ragione addotta abbiamo perchè un esteso Diploma di Desiderio Re de' Longobardi ci piacque tralasciare. Essendo però tale ommissione ad alcuni Eruditi spiaciuta, perciò a questi per compiacere quì imprimere lo faciamo. E' un bellissimo Documento, e molte belle notizie in se contiene; tra le quali notabile è l' obbligazione che il Re impose al Monistero Nonantolano di contribuirgli quaranta lucj tanto nella Quaresima maggiore come in quella di S. Martino, condotti a Pavia, a Mantova, o a Ravenna, ov' egli si ritrovasse, onde impariamo che nell'Avvento anche le persone secolari in que'tempi digiunavano.

FLavius Desiderius Vir Excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Principum Apostolorum Petri, & Pauli

 sito

fito Territorio Mutinensi loco qui dicitur Nonantula, & Ven. Viro Anselmo Abbati, seu Cunctæ Congregationi ibidem consistentium. Cum Apostolus Domini, & Doctor gentium nos non solum coram Deo, sed etiam, & coram hominibus providere monuit bona. Quid aliud docuit, quam nos omnes deligere homines, maxime venerabilibus locis, & sapientibus Deo de nostris opibus subvenire. Manifesta causa est, quoniam ante hos dies concessit Vir Ven. Arstulfus Rex excellentissimus Venerationi tuæ sylvam unam ex Corte gena per designata loca coherente ab una parte fluvio Pannario, & ab alia parte cesa quæ est inter per fecitanos, & suprascripta sylva usque in rivo Mortuo a tertia parte strata publica, a quarta vero parte sylva, & paludes una cum basilica Beati Martini Confessoris Xpi in integrum, sicut a Ven. Viro Arstulfo possessa est idest cum omnibus legalibus, & decimationibus, & pertinentiis, & edibitionibus, quæ exigi possunt, aut poterunt de omnibus rebus, quæ videntur esse infra suprascriptas coherentias. Quatenus ibi jam factum Monasterium construeretis, sicut & factum est. Nunc autem postulavit veneratio tua nostram præcelsam potestatem per dilectum fidelem nostrum Giselprando, quatenus jam facto Sancto Monasterio, & tuæ venerationi jam dictam sylvam sicuti coherentia dicta est per nostrum præceptum reconfirmare videremus cum omnibus quæ supra leguntur. Et aqua de fluvio Gena ad cujuspiam hominis potestatem subtracta non fiat, atque subtus strata publica nullus molendinum ædificare præsumat usque fines illorum fluminum, præter duo Molendina in Corte Panciano ædificanda sine ipsorum licentia Monachorum. Nos vero Dei Omnipotentis considerantes misericordiam, & vestram congruam obaudientes petitionem confirmamus in ipso Sancto Monasterio vel venerationi vestræ jam dictam sylvam juxta ut coherentia dicta est cum omnibus quæ supra leguntur. Confirmamus etiam in eodem Sancto Monasterio vestro insulam unam, quæ esse videtur inter Pannarium, & fossam, quæ dicitur munda per designata loca, ab oriente prædictus fluvius Pannarius, a meridie villa Saliceto, ab occidente prædicta fossa munda, & militaria usque sylva communis. Et de subtus fossa mortua exiente in Lupoleto cum omni integritate, quæ supra legitur; Et in prædictis fossis vel flumine nemo audeat molendinum ædificare absque con-

concessione Abbatis, aut Monachorum, nec non & confirmamus tibi omnes res illas, quas ante hos dies venerabilis Rex Hostulfus tuæ largitus est venerationi. Cortem quoque Canetulum in territorio Mutinense cum omnibus pertinentiis suis, atque sylvam de Lupoleto cum omni integritate, seu sylva Muciarese, Madegaticum, Campanam, Pontenarium, & paludes Grumulenses usque in limitem Decimanum, qui percurrit inter Gauzianum, & vilam Ulianam, & de ipso limite in Pannario veniente; Et de via Decimanense habeatis usque in fossatum finalem quæ ad ipsa corte Canetulum pertinent, atque ex alia parte finis Delamese, quæ est Modena, Et ex alia parte sicut vadit arginem Salese insuper, & sicut vadit fossa Quintana, quæ devenit juxta Gauzianum, & dividit inter Cortem Salesem, & prædictam cortem Canetulum, & ex alia parte fossa Quintana cum paludibus suis, seu vicum Siculum cum omnibus pertinentiis suis in integrum sicut supra comprehensum est cum Ecclesia B. Petri Apostoli, quæ ibi a Massariis Ven. Arstulfi Regis inibi residentibus ædificata est, Unum caput tenentem in vico Warcinense, quæ currit juxta Ecclesiam Sancti Georgii veniente in Pannario; Ex alio vero latere in fine Lamense, & fluvium Scultennam, qui & Pannarius deducendi habeant potestatem ubicumque illis melius visum fuerit, & ut nullus inferioris magnæve potestatis homo Molendina, vel portus cum sandonibus, aut naves in ipso fluvio, vel Lavaturiam ædificare audeat, aut piscationes facere, aut cum navigio pergere sine vestra licentia. Item secundum hoc nostrum præceptum confirmamus in vobis sylvas, & paludes, sive prædictam fossam Lavaturiam cum omnibus fossis, & campis per legitimos fines percurrentibus; Idem ex alia parte fluvium Gena conjungentem se in Rosalese, & utrasque ripas fluvii Pannarii usque duodecim pedes in latitudine sicut ad publicum pertinent. Stabilimus autem vobis, vestrisque successoribus, qui in seculum seculi in jam dicto Beati Sylvestri Nonantulanensis Monasterii pro tempro Christo servierint sylvam unam in Gaiumlomese, veluti ad cortem Flexianam pertinuit in integrum ut supra dictum est per designata loca, ex uno latere fluvium Lamma, de alio latere fluvio Modena tenente uno capite in limite Polito, & alio capite in loco Cornio, & Fraxeno intrante Luduriam, & Luduria intrante Modena subtus Casale

de Modenula, qui infra ipsis literibus volumus ut permaneat. & a strata publica usque in Padum, & ut in ipsis fluviis Modena, Lamma, seu Luduria nullus audeat facere Molendina nec portum ædificare præter Abbatis, & Monachorum Molendina, quantum fines illorum continent; Et per Padum de subtus usque in fossa, quæ vocatur Cararia, atque ex alia parte per Modenam in Josum usque in capite de prædicta fossa; Et medietatem ex Piscariis prædicti Ven. Arstulfi Regis in territorio Mantuano in loco Sarmecha, & Bundeno, atque alias piscarias in finibus Regisianis, & Flexianis, sicut Ven. Arstulfus in vestro contulit Monasterio, ex una parte currente fluvio Modena, de alia parte fluvio Bundeno, unum caput in fossa quæ dicitur Firmana, seu Villula, & lacu per Floriana, sive per Albaretum, seu fossa Scavariorum usque in Spino, alio item capite in Pado tenente una cum arboribus, & limitibus, qui infra præscriptas coherentias esse videntur. Omnia vobis, & posteris vestris in perpetuum confirmamus, tam sylvas quam pascuas, seu limites, & paludes, omnesque alias fossas, & campos, seu paludes in qualescumque piscationes fiunt exeuntes, vel intrante a Spino in Josum, usque in fossam latam, & Cambanonem cunctas fossas, & paludes, quæ fiunt de fluvio Bundeno. Item Tresedaria cum campis suis, & campum Formicosum inter Ponticlum, vel lacum fatuum, cum ipso Ponticlum, & omnes Lacoras usque ad grumum, seu sylvam, & Lacorianum, atque Ferrariam, & ipsas Lacoras per Trepontium, quæ de Bundeno exunt, & Spino, atque Trepontio in Bundeno, & lacu de Vulpino, simulque Tumbum, qui exit de Bundeno in Porcariam, & Saiclam, atque ex alio latere Saicla exeunte de Vulpino intrante in lacu de Duratino, Buceneto, qui exit de Tumbo Mortuo intrat in canarise, tenente unum caput in Canalido, & aliud in Duracino. Simul etiam & campum de Duracino, atque Bonosola qui ponit caput in Arculas, simulque modum duas Arculas contractionis Lacoras, & lacum de Fulginio ponentem caput in Bundeno; nec non & Virginiana cum omnibus lacis, ac fossis quibuscumque piscariis in integrum sicut Ven. Arstulfus in prædicto confirmavit Monasterio. Insuper prædicto Sanctæ Nonantulanensis Ecclesiæ Monasterio, & vobis Domno Anselmo Abbati, vestrisque posteris, qui pro tempore Deo volente in præfato Mona-

nasterio ordinati fuerint per hanc nostri præcepti paginam concedimus Capellam super ripam fluvii Borianæ sitam in honorem Sanctæ Dei genitricis Mariæ consecratam cum universis ædificiis suis, & omnium hominum ibi aspicientium cum colonis, & massariciis, atque omnibus appenditiis suis, servis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, cunctisque ad se pertinentibus, cum paludibus, pascuis, sylvis, ripis, ripativis, teloneis, Molendinis, aquarumque ductibus, cum piscariis, & decimationibus, & fossis, seu campis, vel rivolis unde qualescumque piscationes fiunt cum limitibus, & arginibus, & terminibus supra se in integrum per legitimos fines, & coherentias designatas, id est ex una parte .... fossa Carraria per Modena in Josum usque ...... & Rabiosolam, & Curvula usque Perulum, Alia vero parte per Padum in Josum a Gambarione & Carraria usque jam dictam Boriana, & usque ad Arzene Casalese, quæ ab alia parte vadit ad lacum Merlum, & Anticulum, & Pirlum, & ab ipsa parte intrante in Modena omnia in integrum sicut prædictus Ven. Arstulfus in vestro confirmavit Monasterio, ita tamen ut nullus homo alicujus ordinis, vel dignitatis, magnæ parvæve persone prænominatum Abbatem, aut suos Monachos, vel illorum successores atque familiam pro aliqua occasione molestare præsumat, aut de rebus ipsis aliquam audeat facere controversiam, atque in prædictis piscariis seu paludibus, fossis, ac sylvis cucullarias, vel qualescumque piscationes, seu venationes facere præsumat, nisi per licentiam Abbatis vel Monachorum, qui pro tempore inibi ordinati fuerint. Insuper etiam propter vestram insignem ratam prædictam petitionem juste concedimus vobis, & successoribus vestris confirmamus Monasterium Domini Salvatoris situm Fainanum cum universis legalibus, & pertinentiis, & adjacentiis, finibus, terminis, accessionibus, casaiibus, alpibus, ripis, rupinis, planicibus, cultis, & incultis, aquis, aquarumque decursibus, finibus, monte, & flumine, seu silva de Sclopana cum castro Sextula, Monte Calvo, Cervariolo, & alpe currente rivo Cersiliense, & Lardaniola fluvio percurrente; nec non Massalazano, & Gaba cum viculis suis, idest Aqua viva, Rivosrigido, Viliciaticon, Saxo ciliciano, Gricla, Variana, & Porcile cum Montibus, vallibus, alpibus, sylvis, servo pro servis, libero pro liberis, cultum, & incultum cum casis, omnibus, quæ modo ibidem ædificatæ sunt, vel futuris

ris temporibus ædificabuntur, percurrentibus ipsum Masse finibus, ab uno latere fine capuanense, & fluvio Ceila, & ex alio latere Lardanola Jugale desuper ponente capite in Monte Mulceto usque in Gaium Reginæ, De subtus avveniente uno capite in fluviolo in integrum, ut supra dictum est. Sancimus ergo ut nullam potestatem habeant homines ibidem residentes de ipsa Massa, vel ejus finibus prænominatis vendere per quodlibet titulum neque extraneos homines illuc vocare, aut introducere, nec placitum quis tenere præsumat, nisi Rectores, & Præpositi Monasterii. Et si per licentiam Rectorum ipsius Monasterii inter se vendiderint, censum solitum emptor persolvat a parte Monasterii. Quod si in ipsis sylvis aliquis romare fecerint, aut si peculia pabulaverint, redditum, escaticum, seu caseum ad Fratres Nonantulæ famulantes totum perveniat. Simul etiam plebem Sancti Mammæ in Lexano constructam concedimus vobis, vestrisque successoribus, eo ordine ut nullus Episcopus Bononiense, aut aliunde in ea, aliquid agere aut ordinare præsumat, nisi tantum consecrationem, confirmationem, prædicationemque faciat; Et præsbyterum, quem vos vel vestri successores idoneum ibidem constitueretis, de potestate vestra nullatenus submovere præsumat, neque aliquam dominationem in condictam plebem facere, aut ex inde quicquam tollere temptet. Et ut in omnibus sylvis jem fati Cænobii nullus Comes, sive Castaldius, (a) seu quislibet Nobilis, aut ignobilis cum canibus, aut quolibet ingenio venationes exercere præsumat propter inquietudinem animalium Monasterii. Nec non concedimus, ut in quibuscumque Comitatibus, vel locis cellas adquisieritis, aut villas, ubi

(a) Avea letto il celebre Muratori che li Gastaldi al tempo del Regno de' Longobardi in Italia furono Ministri, Procuratori ed Economi degli effetti patrimoniali de' Re: ch' eran tenuti anch' essi alla milizia; e come *il governo delle Città era loro tal volta raccomandato*: Che nel Ducato una volta vastissimo di Benevento *lo stesso fu l'essere Conte che Gastaldo*, citando a questo proposito Paolo Diacono, il quale narra, che *venuto in Italia Alzecone Duca de' Bulgari con assai Soldatesche, fu accolto da Grimoaldo Duca di Benevento, che gli diede* ad habitandum *alcuni luoghi incolti intorno ad essa Città di Benevento, cioè* Sepianum, Bovianum, & Iserniam, & alias cum suis territoriis Civitates; ipsumque Alzeconem, mutato dignitatis nomine, de Duce Gastaldium vocari præcepit.

ubi sylvas communes sunt vestram semper portionem habere Præcipimus etiam, ut nullus in Regno nostro Italico vel Romano cujuslibet Ordinis præfati Monasterii servos, aut ancillas, qui fuga lapsi fuerint contra Abbatem, aut Præpositum vel advocatum, cum inventi fuerint, audeat retinere; Simulque etiam donamus præceptales per secitanos videlicet XL octo qui nunc sunt, vel futuris temporibus ex ipsis, aut ex aliis esse voluerint, ut liberam ad Monachorum utilitatem peragendam habeant potestatem, remota totius potestatis inquietudine. Igitur prodonamus vobis, & eidem Sancto Cænobio vestro, ut Notarii in omni dictione Regni vestri cartas judicatas Inphiteosis, & libellos scribant absque ullius personæ impedimento. Confirmamus etiam vobis, & prædicto Monasterio vestro ut de ripatico, vel teloneo singularum Civitatum sive de Ferraria, vel Cumiaculum ut quamlibet publicam functionem neque teloneum in quibuslibet locis, & civitatibus, seu clusis regni vestri atque negotiis, sive de instrumentis cartarum disrumpendis, seu de advocatis quales, & undecumque eligere volueritis liberam habeatis potestatem. Nec non & de inquisitionibus faciendis per idoneos homines de possessionibus, & rebus Monasterii vestri per viginti annos, seu de placitis, & pignorationibus vestrorum hominum, de immunitate, quæ est triginta libras argenti, & de via per Wilzachard, seu de aqua fluvii Genæ ad Molendina. Similiter & confirmamus vobis, & in præscripto Cænobio vestro cartulas illas donationis, quas vobis Anscausus Episcopus, & Guidoaldus Medicus emiserunt cum omnibus rebus illis, quibus in eis liberi homines per cartas præscriptas contulerunt, ut firmiter vos, & præfatum Cænobium possideatis. Mercata etiam in propriis ejusdem Ecclesiis agris, & terris construendi licentiam habeatis, & conducendi diversa mercimonia, & negotiatores cunctumque teloneum, & quicquid de ipsis Mercatis exigi potest Fratribus ibidem Deo famulantibus pertineat sine ullis contradictione. Jubemus itaque ut quicumque ex liberis hominibus voluerit advocatus eorum fieri, qui causas suas peragere nesciunt, absque alicujus potestatis injuria libera potestate persistat. Et si quis vvadiam eorum recipere voluerit, & Abbas, vel Præpositus, seu advocatus, aut missus eorum reddere voluerit, nullus impedire præsumat. Addidimus quippe vobis vestrisque posteris, & in præfato Monasterio

rio

rio vestro, ut quæcumque persona nobilis, aut ignobilis in omni Regno nostro de Sacro, vel Seculari ordine ad prædictum Sanctum Cænobium refugium facere voluerint, aut res suas ibidem conferre quæsierint, non Comes, aut Minister publicus, neque Missus noster ei contradicere audeat, sed liceat ei libera potestate de se, suisque omnibus rebus quicquid voluerit in eodem Monasterio conferre.

Volumus quoque, & concedimus, & quandoquidem Divina vocatione Abbas ipsius Monasterii, ejusque Successores de hac luce migraverint, ipsi Monachi de ipsa Congregatione qualem inter se digniorem invenerint, licentiam habeant eligendi Abbatem; Iterumque concedimus vobis, ut de singulis navibus portaticum libera vestra exigatis potestate. Statuimus, & modis omnibus jubemus, ut supradictum est quatenus in præfati Monasterii res nullus superioris, aut inferioris ordinis homo, neque Episcopus Mutinensis, in cujus Paræchia videtur esse constructum præfatum Monasterium, neque ullus alius Episcopus, aut Clericus, non Comes, aut Gastaldius, vel Reipublicæ Procurator, nec quælibet persona invasionem facere audeat ullo in loco, non ad causas judiciario more audiendas, vel freda exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, vel parafredo, & fidejussores tollendos, aut homines tam ingenuos libelarios, quamque servos super terram ipsius Ecclesiæ manentes, sive emphitheothecarios, & super scriptos præceptales per Secitanos ullo modo distringendos, nec ullas publicas functiones, decimas, aut redibitiones, vel inlicitas occasiones requirendas consurgere audeat, vel exigere præsumat. Sed liceat vobis, & vestris posteris cum omnibus rebus vobis subjectis, atque hominibus sub immunitate nostræ defensionis quieto ordine consistere, ac pro nobis nostrisque successoribus Regibus, totiusque Regni nostri stabilitate Domini Misericordiam exorare. Præcipimus insuper ut nec vos, neque futuri Abbates audeant alicorum hominum potestatem conferre scriptiones sine consilio vel consensu Fratrum Monachorum, aut injuste disponendarum rerum minoratione delegare. Sed ullus Monachus aliquam non præsumat confirmare scriptionem, quæ suæ probatur non esse potestatis. Quod si fecerit roborem nullum optineat. Conferimus etiam vobis, & in ipsum sacrum vestrum Cænobium Olivetum unum in luminaribus Ecclesiæ posito prope castello Agynulfi, qui pertinuit de corte nostra

Vedi Muratori Antichità Italiane Tom. 3. pag. 424.

nostra Lucense, & duas casas massaricias, ex ipsa corte, quæ regebantur per Manifrit, & Fulconem germanis, & nepotes eorum Crispolo, & Luciolo, & Bertulo: Quin etiam perdonamus Sanctitati vestræ vestrisque posteris in perpetuum, ut ex ipso Sancto Cænobio, & rebus, quas vobis, & ibi contulimus, vel futuris temporibus adquirere Deo propitio potueritis tam vos, quam posteri vestri nullum servitium a nobis, vel futuris regibus exinde exigatur, nisi pro benedictione in Quadragesima majore quadraginta luceos, & in Quadragesima Sancti Martini similiter per missum ipsius Monasterii consignatos in Papiam, aut in Mantuam, sive si fuerimus Ravenam. Concedimus etiam vestræ reverentiæ successorumque vestrorum in sempiternum, ut habeatis licentiam retia trahendi per Padum ad pisces majores, minoresve capiendos a loco, qui dicitur fossatum usque in mare, & ubicumque Monasterium in regno nostro habetis nunc, vel habueritis in futuro, sylvas communes habeatis, & piscarias si ibi sunt, sicut cæteri homines una cum medietate de porto in Aqualonga, quæ est juxta strata publica, & pertinuit de corte nostra Civitatis novæ, unde reliqua medietate Ecclesia Sancti Geminiani probatur habere, atque granum illum, quod annue colligitur de portatico in corte nostra, quæ sita est in Civitate nova de quantum pro ipso colligitur portatico. Quatenus habentes ab hodierna die nostrum serenissimum præceptum ipsum Sanctum Monasterium vestrum vel vos, successoresque vestri firmiter superius comprehensa valeatis possidere. Ut neque Episcopus Mutinense, neque ullus alius Episcopus, Clericus, Dux, Comes, Castaldius, vel actionarius noster, aut quispiam magnus, parvusque Gasindius contra hoc firmitatis præceptum ire quandoque, sed omni tempore in jam dicto Sancto Monasterio vestro vel vobis, successoribusque vestris stabilis permaneat in perpetuum. Si quis autem hujus nostræ inscriptionis temerario ausu violator extiterit, & hanc nostram jussionem per omnia non observaverit sciat se compositurum C. libras auri optimi, medietatem Palatio nostro, & medietatem suprascripto Monasterio vestro. Concedimus insuper hæc omnia vobis vestrisque successoribus in perpetuum, ut si, quod absit, quicumque Rex, vel Imperator, seu quislibet temeratos Sacræ legis canonicis, aut præceptorum prædecessorum nostrorum Regum, vel futurorum contra hoc no-

strum præceptum donationis ire temptaverit, aut Cœnobium vestrum prædictum, sive res ejus in fratrum stipendiis conlatas, & pauperum Christi diminorare præsumpserit, aut in aliquo alicui per beneficium vel pro quocumque Ingenio dederit, liceat vobis, vestrisque posteris cum omnia, quæ supra scripta sunt cuilibet Sanctæ Sedis Apostolicæ Papæ, sive Imperatoribus, atque Regibus seu Principibus de quibuscumque Regnis Catholicis subdere potestati; & veluti secularium hominum secundum ritum antiquæ legis per Regum præcepta sua firmata tenentium securiter tenere, possidere, atque tradere cui vobis placuerit. Et ut certum ab omnibus credatur, inviolabiliterque a cunctis fidelibus præsentibus, futurisque observetur, sigilli nostri impressione subter jussimus sigillari.

Data in Palatio Ticinensi XVI. die mensis Februarii anni felicissimi Regni nostri II; & Indictione V. feliciter Anno Dominicæ Incarnationis DCC. L. VIII. Actum Papiæ In Xpi nomine feliciter.

Della Chiesa di Santo Stefano.

Dicesi essere stata questa l'antica nostra Cattedrale. Ma nessun Documento nel di lei Archivio di ciò si trova che ce'l confermi. E dal seguente, il cui originale è nell'Archivio della detta Chiesa, soltanto impariamo che fino nell'anno 994 era da Preti collegialmente uffiziata; e come al Capo loro, che Davide avea nome, il titolo si dava di Custode e Rettore della medesima Chiesa.

IN nomine Domini Dei Æterni, Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi D.C.C.C.C.XCIIII. Kalen. . . , ... Sacerdotum de Ecclesia Beatissimi . . . . presenti tempore Dadid Præsbiter . . . . . Custodes, & Rectores . . . . ubi multæ res a bonis hominibus delegate sunt Nos Martino . . . . nensis Ecclesiæ, & Dominico germanis filiis . . . . atori in summo ponte, qui lege Longobardorum . . . . Stefani do cedo, trado atque offero pro remedio animæ nostræ, ac suprascripto qu. Mar-

tino

tino genitori nostro, & Rundruda Dei ancilla veste religionis induta genitrice nostra eo cæterisque parentibus nostris a presenti die & ora de Sacerdotes in Sacerdotes usque in perpetuum . . . . si taliter non fecerit aut consenserit, judicem habeat Dominum Omnipotentem, cui omnia subjecta sunt & . . . . . cum Nathan & Abiron Societatem in die Judicii, & ad jure ipsius Scolæ præsenti die & hora proprietario nomine ad habendum. Idest terra cum vineis super se habet loco uno, & terra aratoria similiter in loco juris proprietatis nostræ, quas nos habere & possidere visi sumus, quæ positæ sunt in finibus Veronæ in Valle . . . . . nense. Primo loco terra cum vineis super se habet in Vico Quintiano . . . . habet per longum perticas triginta & sex, pedes sex lato de uno capite perticas sex, de uno lato perticas sex pedes duo, quæ de uno latus jura Sancti Stefani possident, de alio latus & de uno Capite Rainfredus Pistor habet, de alio capite ingresso commune percurrenti. Secundo loco Terra aratoria, ibique prope habet per longum perticas triginta, & quatuor lato de uno capite perticas una de alio capite lato pedes decem ad pertica legitima de pedes duodecim ab extensis brachiis mensforata, quæ de uno latus hæredes qu. Andiverti . . . . . de alio latus Vitale habet, de alio capite suprascripto Rainfredus Pistor habet ingresso commune percurrento; & infra designatos locos vel ejus mensuras seu & prædictas cohærentias cum omnia super se habet in jam dicta Scola dò, cedo, trado, atque offero præsenti die & hora pro remedium animæ nostræ, seu & ut supra bonæ memoriæ Martinus genitori, & suprascripta Rundruda Dei ancilla genitrice nostra, & cæterisque parentibus nostris de Sacerdotes in Sacerdotes usque in perpetuum; & exinde nobis nulla reservavimus, ut habeant potestatem ipsi Præsbiteri, qui in jam dicta Scola Sancti Stefani modo sunt; vel qui pro temporibus ordinati fuerint ipsas suprascriptas res, sicut supra legitur, ad regendum & gubernandum, seu & ad disponendum juxta Deum qualiter melius præviderint, sicut de alias res ipsius Scolæ facere visi sunt pro potestate, ut forsitam Nobis peccatori, & quondam genitore & genitrice nostra vel parentum nostrorum proficiant animæ ad salutem & gaudium sempiternum, ut mereamur audire vocem Domini: Venite Benedicti Patris mei percipite Regnum quod vobis paratum est ab origine

 mun-

mundi. Et siquis vero, quod futurum esse non credo, si nos ipsi suprascripti germanis aut ullus de heredibus, atque heredibus nostris, seu qualibet ulla apposita persona hominum surrexerint, quæ contra hanc nostram paginam Offersionis, quam nostro bono animo fieri rogaverimus, ire quandocumque tentaverimus, aut eum infrangere voluerimus, tum a limitibus Ecclesiarum extranei efficiantur, & insuper cum Juda traditore, cui Dominus intinctum panem porrexerat ante tribunal æterni Judicis habeant rationem in die Juditii, & ipsas res omnia in duplum. Et hæc præsens pagina offersionis nostræ sicuti supra legitur, omnique tempore firma & stabilis permaneat sine omni contradictione omnium.

Acto in Civitate Veronæ feliciter.

† Ego Martinus Dño in hac pagina offersionis a me facta manu mea subscripsi.

† Signum manus suprascripto Dominico, qui Mauro dicitur, & Audivertus filio ejus, & Leo filius quondam Pedrenertus habitaturis in jam dicta Civitate Veronæ viventes lege Longobardorum testes.

†† Signum manibus Johannis, & Henricus germanis filiis quondam Usivertus de Vico Mezane testes.

Ego Ambrosius Notarius rogatus qui hanc paginam scripsi, & post tradita complevi.

Del 1013 *Davide sopraddetto era ancora in vita, e allo stesso, come s'impara da quest'altro Documento, si dava il titolo di Custode e Rettore della Scola de' Sacerdoti e della Chiesa di Santo Stefano.*

IN nomine Domini nostri Jhesu Christi Regnante Dño nostro Henricus Rex Deo propitio hic in Italia anno nono, quarto Kalendas Januarius Indictione XI feliciter. Sic in Dei nomine placuit atque convenit inter Davit Præsbiter de Ecclesia Sancti Stefani, Custos & Rector Scolæ Sacerdotum & suprascripta Ecclesia Sancti Stephani, nec non inter Madreun-

dreuntius, cui Dedoendo dicitur de Vico Tumbula, ut in Dei nomine ambæ partes inter se titulum commutationis facere deberent, quod ita fecerunt, dedit atque tradavit in primis . . . . . . dictus Davit Præsbiter de pars suprascriptæ Scolæ Sacerdotum in commutationem suprascripto Madreuntius pro certo die & hora ad suam proprietatem ad habendum petia de terra aratoria in loco uno . . . . Sacerdotum, quæ posita est in finibus Veronæ in Valle Avesa in villa locus ubi dicitur Pedemunt, habet per longum perticas vig . . . . . perticas viginti . . . . lato de uno capite perticas septem pedes tres, de alio capite perticas quinque pedes sex, quæ de uno latus Petrus habet, de alio latus . . . . . . capite suprascripta . . . . re . . . . . cem . . . . . antedictus Davit Presbiter de pars suprascriptæ Scolæ Sacerdotum in commutationem de suprascripto Madreuntius, a presenti die & hora ad suprascriptæ Scolæ Sacerdotum proprietatem . . . . . juris eidem suprascripto Madreuntius, quæ posita est in finibus Veronæ in Valle Quintianus, primo loco terra aratoria locus ubi dicitur de Tumba. habet per longum perticas triginta & septem, pedes sex, de alio Capite . . . . . & septem, pedes sex, lato de uno capite perticas quatuor pedes sex, de alio capite pertica una pedes sex, non longe ad medio loco perticas tres, quæ de uno latus, & uno capite suprascripta Scola Sacerdotum possidet, de alio . . . . ms. . . . . . possidet, de alio capite eredes qu. Ingelbertus habet, alio loco terra aratoria, ibique prope habet per longum perticas quadraginta & duas, de alio latus per longum perticas triginta & octo, pedes sex, lato de uno capite perticas quatuor, quæ de ambobus lateribus, & uno capite jura Sancti Stefani, de alio capite heredes quondam Ingelbertus habet. Mensuratum vero fuit ad pertica legitima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensuratam, & infra designatos locos, vel ejus mensuras, seu & prædictas coherentias cum omnia super se habet in integrum jam prædictis commutatores, qui sibi ambæ partes inter se tradaverunt unus alterius ad invicem tradiderunt, & exinde sibidem nullam reservaverunt una cum ingressu comunis. Hanc autem ipsa Commutatio visa atque estimata est ex utraque partium pro lo . . . . Præsbiteris missis de pars suprascriptæ Scolæ Sacerdotum, & cum meis fuerint bonis Deo timentes homines eorum fides admittit, idest Madreun-

dreuntius, & Odelbertus, seu & Bonaldus, & ipsi toti estimaverunt juxta legem, quod pars suprascriptæ Scolæ Sacerdotum ab illo die plus meliorem, & ampliorem rem recepisset, promittentes autem propterea ab ipsis comutatores, ut si ipsi vel eorum subcessores, atque heredes si contra ea, quæ comutaverunt, atque tradaverunt ire quandoque tentaverint, aut eum iufrangere quesierint, & ab omni homine non defensaverint, & probatum fuerit intra termino tantum, & in quantum suprascripta comutatio cum omnia super se habet eo tempore in consimile locis sub estimatione melioratum valuerit de quantum exinde unius alterius eidem defensare non potuerint, aut contendere, vel minorare quesierint, in duplum restituant pars parti fidem servanti cui supra quam culpam respexerint, ab ipsoque in sua fide, vel ex scripto permanserint, vel ad eorum subcessores, atque heredes, aut cui ipsi dederint, & hæc pagina comutationis, omnique tempore firma & stabilis, inconvulsa & irrevocabilis permaneat cum stipulatione subnixa.

Actum foris Porta Sancti Stefani feliciter.

Signum † suprascripto Madreuntius, qui hanc paginam comutationis fieri rogavi ad omnia suprascripta.

† Ego Johannes Præsbiter in hac comutatione missus interfui manu mea subscripsi.

† Ego Alivertus Præsbiter in hac comutatione missus interfui, manu mea subscripsi.

Signum †† suprascriptorum Madreuntius, & Odelbertus, seu Bonaldus, qui ut supra interfuerunt, & estimaverunt, & manuum suarum posuerunt.

Signum †† manibus Johannis, & Dominicus seu Ameluntius testes.

Ego Audibertus Notarius scriptor hujus paginæ contractus post tradita complevi.

Nel

Nel citato Archivio conservasi un altro Documento, scritto l'anno 1063 die mercurii quod est pridie Calendas Genuario in Comitatu Veronensi in presentia &c. *nel quale si legge certo accordo che fece* Martino Presbiter, qui est ordinatus de Ecclesia Sancti Stefani abitator foris Porta Sancti Stefani una per consensum &c.

Ego Gogavebertus Notarius &c.

Al detto Martino in Carta 22 Giugno, nell'istesso Archivio, si dà il titolo di Arciprete: In nomine Domini Dei Æterni anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo sexagesimo septimo, decimo Kalendas Julius Indictione Quinta. Sic in Dei Eterni nomine placuit atque convenit inter Martinus Archipresbiter de Ecclesia Sancti Stefani . . . . . , nec non & inter Natale filius qu. Domini . . . . . . ferario, & Elena fæmina jugalibus abitaturis foris porta Sancti Stefani &c.

Actum foris prædicta porta Sancti Stefani feliciter &c.

Ego Mainfredus Notarius rogatus, qui hanc Cartulam Comutationis scripsi, & post tradita complevi.

Da Carta 9 Marzo 1084, nel citato Archivio, s'impara che lo Spedale della detta Chiesa ad un Prete, che Algisone appellavasi, appartenea sotto il reggimento e podestà della stessa Chiesa di Santo Stefano.

IN nomine Domini dei Eterni anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo quarto, nono die mensis martii Indictione nona Xenodochio Algisoni Presbiteri, quod est sub regimine & potestate Ecclesiæ Sancti Stefani Martiris Christi. Ego in Dei Omnipotentis Nomine Totoni filius qu. Pacificus, qui est abitator in Civitate Verona, qui professo sum ex natione mea lege vivere Longobardorum offertor & donator in prædicto Xenodochio esse videtur. Propterea dixi Quisquis in Sanctis ac Venerabilibus locis suis aliquid contulerit rebus juxta doctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est etiam vitam possidebit æternam, ideo ego qui supra Totoni dono,

dono, & offero in prædicta Ecclesia vel Xenodochio a presenti die post diceso suprascripto Algisoni Presbitero ad Jura ipsi Ecclesia vel Xenodochio pro remedium animæ ejusdem Algisoni Presbiter proprietario nomine ad habendum idest rebus illis, quas hic subter leguntur juris mei, quas habere visus sum, quibus sunt positis ipsis rebus in finibus Veronensis in Valle Paltenatæ in Monte Agudulo, * qui nuncupatur Culturez. Primo loco terra cum vitibus habet perticas quinquaginta & una, lato de ambobus capitibus æqualiter perticas octo pedes sex, qui de uno latere & uno capite ingresso comune percurrentem, de alio latere Toto habet, & de alio capite terra aratoria, qua hic subter legitur adherentem. Secundo terra aratoria ibique insimul tenentem abet per longum perticas decem, lato de uno capite perticas sex pedes undecim, & de alio capite perticas sex, coheret ei de uno latere via, de alio latere Joannes habet, de uno capite Martinus habet, & de alio capite suprascripta terra cum vitibus qua supra legitur adhærentem, si ibique alii sunt cohærentes. Quæ autem infrascriptis rebus supralibatis locis juris mei supradictis una cum accessionibus & ingressibus earum, seu cum superioribus & inferioribus suis, qualiter supra mensura & cohærentias legitur in integrum ab hac die in prædicta Ecclesia vel Xenodochium dono, cedo, trado, atque offero pro remedio animæ meæ jam dictus Algiso Presbitero nunc & in perpetuum, eo tamen ordine, sicut hic subter legitur post diceso eidem Algiso fruges de ipsis vitibus deveniant in prædictum Xenodochium in refectionem per quadragesimalium tempus & ipsis Presbiteris & Clericis qui ibidem modo sunt, vel qui pro temporibus in eadem Ecclesia ordinati erunt, non habeatis potestatem per nullum vis ingenium in beneficium dare neque per cambium, neque per libellaria, neque per prebenda dare non præsumpsisset, & qui aliter facere presumpsisset habeat maledictionem cum Mara, Natham, & Abiron, cum Juda traditore, cui Dominus intinctum panem porrexerat ante tribunal eterni, & inde habeat mortem in die Judicii. Hanc enim Cartam offersionis meæ mihi Johannes Notarius tradidit adscribere rogavi, in qua hic subter confirmans testibus, qui obtulit ad roborandum.

* Oggi si dice Monte Agù, ed è quello appo il Castello di S. Felice.

Actum in suprascripta Civitate Verona feliciter.

Si-

Signum † manum suprascripto Toto, qui hanc Cartam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum †† manibus Bonifatius filius qu. Tedaldi, Joannis de Pojo, seu Raumundo viventes lege Longobardorum testes.

Ego Johannes Notarius rogatus, qui hanc Cartam offersionis scripsi, & post tradita complevi.

La Chiesa di Santo Stefano era fuori della Porta detta di Santo Stefano; lo che dal seguente Documento 1087, nel citato Archivio raccogliesi.

DIe Sabato, quæ est quartodecimus mensis Madius in Atrio Ecclesiæ Beatissimi Stephani præsentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Idest Lanfranco, & Persenaldo, seu Bono, & Martino, seu Johannis, atque Zeno, & Bonaldo, & reliqui plures.

Ibique in eorum præsentia investivit Algisius, & Benedicto Presbiteri de prædicta Ecclesia Sancti Stephani Bono abitatore foris Porta ipsius Sancti Stephani nominative, pecia una de terra cum casa terranea, & curticella ibique insimul tenentem juris eidem Ecclesia Sancti Stephani, quibus esse videtur in finibus Veronensibus foris suprascripta Porta, & prope ipsa Ecclesia in loco ubi dicitur Revano, coheret eidem ambobus lateribus, ex uno capite jura suprascripta Ecclesia Sancti Stephani possidet, & de alio capite via percurrentem, si ibique alii sunt coherentes: ea vero ratione &c. Unde duo brevæ uno tenore scriptæ sunt in anno ab incarnatione nativitatis Domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo septimo, suprascripto die Sabato Indictione. . . . .

† Ego Penzo Presbiter subscripsi.
† Waldo Presbiter manu mea subscripsi.
† Ego Facius Presbiter subscripsi.
† Ego Wilelmus Presbiter manu mea subscripsi.
† Ego Toto Presbiter manu mea subscripsi.
† Ego Bone . . . . .
† Ego Crescentius Presbiter subscripsi.

† Ego Johannes Presbiter manu mea subscripsi.

†† Signum manibus suprascriptorum Lanfranco & Persenaldo seu Bono, & Martino, seu Johannes, atque Zeno, & Bonaldo, qui ut supra intervenerunt.

Ego Ancelnius Notarius ibi fui, & hunc breve scripsi & complevi.

Che la detta Chiesa fosse fuori della Porta detta di Santo Stefano s' impara anche da altra Carta 26 Gennajo 1109, nell' antedetto Archivio. Nella qual Carta si dice in oltre, che appo il fiume Adice era un luogo che Atrio appellavasi, cioè l' Atrio della detta Chiesa, come spiega il rotolo riportato alla pagina 739; e non l' Atrio del Palazzo di Teodorico, come altri pensano.

IN nomine Dei Eterni anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo centesimo nono, septimo Kalendas Februarii Indictione secunda.

Ecclesia Beatissimi Sancti Stephani, quæ posita est foris Porta Sancti Stephani, & juxta Athesim, loco ubi dicitur Atrio, in qua præsenti tempore Toto (a) Archipresbiter præesse videtur, & ubi multæ res a bonis hominibus delegatæ sunt in Dei Omnipotentis nomine Godoaldus filius qu. Natalis de Curubio, qui professo sum ex natione mea lege vivere Longobardorum offertor, & donator ipsius Ecclesiæ &c.

Ommissis.

Actum foris suprascripta Porta Sancti Stephani in Caminata prædictæ Ecclesiæ feliciter.

Ego Bonifacius Notarius rogatus, qui hanc Cartam offersionis scripsi, & post tradita complevi.

Quanto siasi ingannato il Canobio in credere che circa l' anno 1015 *fossero edificate nuove mura d' intorno alla Città nostra, mediante*

(a) In altro Rotolo dell'anno 1112 questo Totone si chiama *Custos Ecclesiæ Sancti Stephani*. Il che vogliamo notare per maggiore dilucidazione del testamento di Radone Preze scritto nell'anno 774, dove per Custodi si dee intender i Superiori della Chiesa di S. Fermo.

diante le quali si restauasse la Chiesa di Santo Stefano nella Città compresa, dai seguenti Documenti, tutti nell'Archivio della medesima Chiesa, raccogliesi; in questi chiaramente dicendosi, ch'ella si era edificata nel Sobborgo in vicinanza del Castello di Verona: prope Castrum Veronæ, *così nelle Carte* 13 *Febbrajo* 1124 *e del* 1128. Prope Opidum Veronæ, *come nell'altra* 10 *Luglio* 1141.

IN nomine Domini Dei Æterni anno Dominicæ incarnationis millesimo, & centesimo atque vigesimo quarto, tertio decimo die mensis Februarii Indictione secunda. Ospitali Sancti Stefani ædificato prope Ecclesiam supraſcriptam sitam prope Castrum Veronæ in quo presenti tempore Crescentius Custos . . . . . præesse videtur, & ubi aliquante res a bonis hominibus delegatæ sunt Ego in Dei Omnipotentis nomine Arjentius filius qu. Fidentii Peliciari de Civitate Verona, qui profiteor lege vivere Longobarda offertor ipsius Ospitalis & donator dono, & offero in eodem Ospitali pro animæ meæ, & parentum meorum mercede petiam unam terræ cum vitibus & olivis juris mei, quæ esse videntur in Monte Donico ubi dicitur Cazolum, habet per longum de uno latere perticas viginti quatuor, & de altero latere perticas viginti sex, de uno capite perticas quatuor pedem unum, de alio capite perticas quatuor pedes novem. Coheret ei de uno latere jura Monasterii Beatissimæ Sanctæ Trinitatis possidet, de alio latere jura ipsius Ospitalis possidet, de uno capite ingresso comuni percurrente, de alio capite Waldus habet si, & si ibique alii sunt coherentes. Quam autem supraſcriptam petiam terræ cum vineis & olivis juris mei superius dictam qualiter supra legitur in integrum ab ac die in eodem Ospitali dono, & offero, & per presentem Cartam offersionis ibidem confirmo proprietatis nomine faciendum usque in perpetuum Custodem ipsius Ospitalisque previderit sine mea & heredum meorum contradictione. Quidem promitto, & spondeo me Arjentius, & meos heredes eidem Hospitali, vel cui a parte ipsius Hospitalis data fuerit jure ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus, aut si eis exinde aliquid per aliquid ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem offersio restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimile loco, & nec mihi

Arjentio liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod à me semel factum, vel quod scriptum est inviolabiliter observare promitto cum stipulatione subnixa, & qui hanc offersionem terræ cum vitibus, & olivis eidem ospitali violenter abstulerit sit maledictus & anatemizatus sicut Chore, Maranatha, & Dathan, & Abiron.

Actum in eadem Civitate in casa ipsius Arjenti feliciter.

Signum † pro subscriptione Arjentii, qui hanc Cartam offersionis scribere rogavit.

Signa †††† per manuum impositionem Rodulfi filii ipsius Arjenti, & Zufeti germani, & Belli Pelliciari, atque Romani da Platiola viventes longe Longobarda testes.

† Ego Trasmundus Notarius rogatus hanc Cartam offersionis scripsi.

ANno MCXXVIII secundo Kal. Januarii Indict. VI Ecclesiæ Beatissimi Sancti Prothomartiris Stephani sitæ prope Castrum Veronæ, in qua præsenti tempore Domnus Prandus Archipresbiter Custos & Rector esse videtur, & in qua multæ res a bonis hominibus oblatæ sunt Tota filia qu. Totonis, & relicta a qu. Atdicione Abitatrix prope ipsam Ecclesiam &c. donavit atque obtulit &c.

Ego Transmundus Tabellio hanc Cartam offersionis rogatus scripsi.

In altro Rotolo scritto del 1129 duodecimo Kal. Februaris Indictione VII *si legge* Placuit atque nobis bona convenit voluntatem inter Domnus Prando Archipresbiter & Custos Ecclesiæ Sancti Stephani sita & construta prope flumen Adesis, locus ubi dicitur Revano &c.

IN nomine Domini Dei æterni anno Dominicæ incarnationis millesimo, centesimo & quadragesimo primo, decimo die mensis Julii Indictione quarta. Ecclesiæ Beatissimi Dei Prothomartiris Stephani prope Opidum Veronæ constructæ, in qua præsenti tempore Dominus Sacerdos nomine Bonus

præ-

præesse videtur, & in qua multæ res a bonis hominibus delegatæ sunt, Nos in Dei Omnipotentis nomine Waldus, & Gerardus Pater, & filius, qui lege vivere videmur Romana, quisquis in Sacris, & Venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque donamus intervivos donatione, & offerimus in ipsa Ecclesia &c.

Ego Transimundus Notarius rogatus hanc donationis, & offersionis Cartam scripsi.

DIe Veneris septimo exeunte Julio in Suburbio Veronæ in Coro Plebis Sancti Stephani in presentia &c.

Ibique Johannes de Alduino de Colognola nomine offersionis pro remedio animæ suæ & parentum suorum fecit Investituram supra Altare Sancti Stephani cum uno spargulo de petia de terra aratoria quæ jacet in Territorio & pertinentia Colognolæ in loco ubi dicitur a Sanzo.

Hoc facto Presbiter Piagrius suprascriptæ Plebis loquella, & consensu Magistrorum Martini, & Bosii, Humilitatis, confratrum ejusdem Plebis nomine Locationis in perpetuum investivit suprascriptum Joannem &c.

Actum anno Domini millesimo ducentesimo tertio Indictione sexta.

Ego Bonavisa D. Federici Rom. Imp. Not. intersui, & hanc Cartam rogatus scripsi.

Per quest' altro Documento 27 Giugno 1215 si ha la rinunzia che fece Bonsignore Arciprete nelle mani del Vescovo Norandino dell' Archipresbiterato della detta Chiesa; onde li Preti della medesima fecero compromesso, col quale all' arbitrio del Vescovo per l' elezione del nuovo Arciprete si riportarono.

DIe IV exeunte Junio in Ponticello Palatii Episcopatus Veronæ in præsentia Præsbiteri Jacobi, Magistri Anselmi, Castellini Capellani Domini Episcopi, Bonifacii Canevarii Dñi Episcopi & aliorum. Ibi coram Dño Norandino Dei Gratia Veronæ

ronæ Episcopo Dñus Archipresbiter Bonus Senior Ecclesiæ Sancti Stefani refutavit in manu dicti Dñi Episcopi Archipresbiteratum illius Ecclesiæ Sancti Stefani, ei tamen illius Fraternitate illius loci reservata. Item eodem die in Palatio Episcopatus Veronæ in presentia infrascriptorum Doñus Bonus Senior, Presbiter Gogo, Magister Bosius, Humilitas, Icerinus, Omnebonum, Girardus, Oto filius Domini Maraboti, Carlaxarius, & Budelaria, & Florius, & Bonaventura nepos Magistri Bosii omnes suprascripti Fratres ejusdem Ecclesiæ Sancti Stefani, concesserunt, & liberam auctoritatem, & electionem, & potestatem dederunt Domino Episcopo suprascripto, quod possit eligere Archipresbiterum in suprascripta Ecclesia Sancti Stefani, vel eligere si voluerit de suprascriptis Fratribus duos vel tres, quid debeant & possint eligere Archipresbiterum in prædicta Ecclesia Sancti Stefani, & ita quisque promisit attendere & observare, & contra non venire, & renuntiaverunt suprascripti omnibus literis, & omnibus apellationibus factis & faciendis.

Perlochè dal Vescovo furono scelti tre Preti della Chiesa di Santo Stefano, acciò da questi fosse il nuovo Arciprete eletto. Ciò imparasi da altro Documento 29 Giugno dell'istesso anno. In questa Carta si dice che la detta Chiesa era edificata nel Castello di Verona. Forse circa l'anno 1215, e non 1015, come dice il Canobio, era stato il Castello ampliato da questa parte, onde la Porta detta di Santo Stefano fu trasportata oltre la medesima Chiesa circa questo tempo e non prima.

ITem die secundo exeunte Junio in Palatio Episcopatus Veronæ in presentia Magistri Alberti Archipresbiteri majoris Veronæ Ecclesiæ, Presbiteri Erzonis, Magistri Lanfranchi Archipresbiteri Congregationis, Domini Isnardi, Domini Valeriani, Presbiteri Blanchi, Magistri Castellini Capellani Domini Episcopi, & aliorum plurium. Ibi coram suprascripto Venerabili Veronæ Episcopo Dominus Bonus Senior, Magister Maninus, & Omnebonum Fratres, & Clerici Ecclesiæ Sancti Stefani electores constituti, & procreati per ipsum Dominum Episcopum ad eligendum Archipresbiterum Ecclesiæ Sancti Stefani in Castello Veronæ, pari consensu, & invocata gratia Sancti Spiritus ad honorem Dei, & Beatissimi Protomartiris

tiris elegerunt Presbiterum Gogonem in Archipresbiterum in Ecclesia Sancti Stefani; Qui Dominus Episcopus ad petitionem suprascriptorum electorum habito consilio sapientum Virorum prædictam electionem auctoritate Pontificali laudavit & confirmavit, & eam sibi placere dixit, & ipsum Presbiterum Gogonem cum stola & libro investivit de Spiritualibus & temporalibus rebus illius Ecclesiæ, & Diocesis, & ei Domino Episcopo ipse Archipresbiter Gogo fecit obedientiam tanquam suo Domino, & suo Episcopo.

Item ipse Dominus Episcopus fecit & ordinavit Magistrum Castellinum Capellanum & fidelem suum, sive nuncium specialem, quatenus pro ipso Domno, & ejus vice ponat illum Archipresbiterum Gogonem in tenutam & possessionem illius Ecclesiæ de Spiritualibus, & temporalibus rebus illius Ecclesiæ.

Item die suprascripto in Choro Ecclesiæ Sancti Stefani in præsentia Archipresbiteri Lanfranchi Sancti Petri, Domini Bonis Senioris Canonici Veronæ, Domini Isnardi, Domini Valeriani, Magistri Anselmi Canonicorum Veronæ . . . . . Alberti de Saso Todesceli de Berto Superbia, Todeschini ejus filii, Jacobini Hostiarii, & aliorum plurium. Ibi prædictus Magister Castellinus nuncius Domini Episcopi pro eo Domino Episcopo, & ejus vice & auctoritate cantando: Te Deum laudamus, & campanis pulsantibus posuit dictum Archipresbiterum Gogum, ponendo ei Cornum Altaris Beatissimi Stefani in manu, posuit eum in tenutam, & possessionem spiritualium rerum ipsius Ecclesiæ, & deinde dando ei catenatium Dormitorii in manu dedit ei tenutam Spiritualium . . . . . rerum illius Ecclesiæ, & de suprascriptis dedit ei tenutam & jurisdictionem, & pro omnibus aliis spiritualibus & temporalibus rebus jam dictæ Ecclesiæ.

Anno Domini MCCXV Indictione III.

Ego Omnebonum de Broilo Notarius Domini Imperatoris Henrici interfui, & scripsi.

L'anno 1240, essendo stata già edificata la Chiesa di S. Domenico nella Contrada detta Acqua traversa sopra un fondo venduto da' Preti della Chiesa di Santo Stefano ad Ubertino edificatore del-

la

la stessa Chiesa; e pretendendo quelli della Chiesa di S. Giorgio in Braida che fosse loro soggetta s'opposero quelli di Santo Stefano, opinando anzi loro appartenere, come eretta in luogo di loro giurisdizione. Perlochè dal delegato fu deciso che introdur potessero le ragioni ad essi in questa parte competenti: quod illi de Sancto Dominico debeant respondere illis de Ecclesia Sancti Georgii, & quod illi de Sancto Stephano, uti Censuales Sancti Dominici, possint interesse defensioni illius causæ, & possint docere in defensionem prædictæ Ecclesiæ Sancti Dominici. *Le ragioni che i Preti di Santo Stefano perciò addussero si leggono in Rotolo della loro Chiesa, e in sostanza eran queste.*

HÆc sunt Positiones, quibus petimus ut respondeant Ecclesia Sancti Georgii, & Ecclesia Sancti Dominici, Ecclesiæ Sancti Stefani.

Ponit enim Ecclesia Sancti Stefani, quod Ecclesia Sancti Dominici est fundata, & sita in Parochia, & Decimaria Sancti Stefani.

Item quod Ecclesia Sancti Stefani est Plebs.

Item quod consuevit esse Plebs a longissimis retro temporibus.

Item quod habet Archipresbyterum.

Item quod consuevit habere Archipresbyterum a longissimis retro temporibus.

Item quod est Ecclesia Baptismalis.

Item quod consuevit esse Baptismalis Ecclesia longissimis retro temporibus.

Item quod habet Capellas sub se, & consuevit habere a longissimis retro temporibus.

Item quod habet Hospitale sub se, & consuevit habere a longissimis retro temporibus.

Item quod habet Vicinia sive Populum, & consuevit habere jam est longissimum tempus.

Item quod habet sepolturas & jus funerandi sive sepelliendi, & consuevit habere a longissimi retro temporibus.

Item quod habet decimas, & decimationis jura, & consuevit habere a longissimis retro temporibus.

Item quod Fratres Sancti Stefani dans penitentias, & prestant omnia alia Sacramenta spiritualia suo populo & vicinitati, & Parochianis, & consueti sunt hoc facere & prestare a longissimis retro temporibus &c.

La

La detta sentenza fu appellata da quelli di S. Giorgio, onde il Vescovo li 6 Agosto 1241 *nel Castello d' Illasi delegò Giudice Diotesalve Priore del Monistero di Santa Maria in Organo, dal quale fu quella laudata. Però anche quelli di S. Domenico produsssero le loro ragioni:* Joannes Sindicus, & Procurator Ecclesiæ S. Dominici, & Collegii pro ipsa Ecclesia dixit quod dictus Ubertinus ædificavit, & ædificare fecit domum sive locum Religionis ad honorem Dei, & Sancti Dominici in eo loco qui est in Parochia Sancti Georgii, & cum licentia Prioris . . . . . . gii ipsam Ecclesiam Sancti Dominici fore constructam, & ædificatam cum omnibus suis circumstantiis, & appendiciis in Parochia Sancti Georgii, & ipsam Ecclesiam Sancti Dominici cum omnibus suis appendiciis, & circumstantiis suis pleno jure Parochiali pertinere, & subjacere jam dictæ Ecclesiæ Sancti Georgii. *Per la quale dichiarazione, fatta colla presenza di Ubertino fondatore della Chiesa di S. Domenico, e gl' Intervenienti della Chiesa di S. Giorgio, il delegato pronunziò, che* Ecclesiam Sancti Dominici cum omnibus appendiciis, & circumstantiis suis pleno jure Parochiali pertinere, & subjacere debere jam dictæ Ecclesiæ Sancti Georgii, & ejus Capitulo.

Dal Capitolo di Santo Stefano venivano ricevuti uomini e donne a conversione. Il che si rileva da un Istromento del 1270 Indictione XIII die Jovis IV Septembris *scritto da Giovanni Notajo qu. Viviano di Monte Calvo, in cui si legge che* Alda uxor quondam Leonardi est Conversa Ecclesiæ Sancti Stephani.

E in altro 7 Gennajo 1278, *il cui tenore è questo*

Die Veneris VII intrante Januario in Coro Ecclesiæ Sancti Stefani Veronæ in præsentia Magistri Bartholomei &c.

Ibique Ventura filius qu. Astulfi de Tregnago, & Armerina ejus uxor præsentibus Dominis Dup. Belloto Archipresbytero dictæ Ecclesiæ Sancti Stefani &c.

Nomine offersionis obtulerunt se se, & omnia sua bona supra Altare Beati Stefani nomine ipsius Ecclesiæ capientes drapum ipsius Altaris in manibus, & osculantes Altare, posuerunt supra Altare prædictum Beati Stefani unam cartam scriptam, in qua dicebant scripta fore omnia sua bona, & possessiones suas omnes, in qua quidem continentur omnia infrascripta videlicet &c.

Quo facto coram suprascripto Dño Dup. Belloto Archipresbytero, suprascripti Ventura & Armerina Jugales flexis genibus manualem obedientiam fecerunt nomine ipsius Ecclesiæ & Capituli, & incontinenti prædictus Ventura pro se & dicta ejus uxore Armerina osculatus fuit dictum Dominum Archipresbyterum in obedientiam, & per obedientiam.

Anno Domini MCCLXXVIII Indictione VI. Ego Oxellus filius qu. Belli Sacri Palatii Notarius interfui, & rogatus scripsi.

E in altro 13 Settembre 1278 Indizione VI si legge la concessione fatta dal Capitolo e Chierici di Santo Stefano a Ventura figliuolo di Astolfo di Tregnago recipienti pro se, ac nomine Dominæ Armerinæ ejus uxoris Conversis dictæ Ecclesiæ: videlicet.

QUod licet prædicti Ventura & Armerina Jugales dedicassent se & omnia sua bona & sua dictæ Ecclesiæ, ipsi tamen Fratres Sancti Stefani unanimiter concesserunt prædictis jugalibus usumfructum & habitationem omnium suorum bonorum terrarum, & possessionum quod vixerint, hoc tamen pacto, & hac reservatione quod post eorum mortem omnes terræ, ut possessiones suæ, & bona quæ tunc habent, vel aquisierint libere deveniant in dicta Ecclesia &c.

Ego Oxellus filius qu. Belli Sacri Palatii Notar. &c.

Havvi anche un altra Carta 6 Marzo 1309 Indizione VII, nella quale si legge.

PEtrus filius Avancii obtulit se cum manibus inclusis Ecclesiæ Protomartiris Sancti Stephani, cujus erat Archipresbiter Domnus Dup. Veronexius, in Conversum: Promittens præfato Archipresbitero recipienti pro se ac vice & nomine totius Capituli obedientiam, & eorum monita observare, & in omnibus pro viribus suis attendere & obedire usque ad mortem.

Ego . . . . de Fontanellis qu. D. Floriani filius Notarius scripsi.

In

In Carta del 1388 *Indizione XII, scritta da Jacopo qu. Matteo Notajo de' Tessaroli di Santa Maria in Organo si legge che l' Arciprete di Santo Stefano conferma il Cappellano dell' Altare di S. Vicenzo nella detta Chiesa e gli fa le Bolle. Questo Altare fu dotato da Jacopo Mainente; e l' elezione del Cappellano spetta* infra mensem *a due Sacerdoti più antichi della medesima Chiesa, e a due maggiori d' Estimo della Parrocchia stessa. Ma spirato il mese, senza che il Cappellano sia stato eletto, la sua elezione appartiene all' Arciprete e suo Capitolo. Altrove s' è detto come del* 1390 *al Collegio de' Preti di Santo Stefano si dava il titolo di Monistero. Lo che si ha in Rotolo scritto li* 23 *Aprile dell' istesso anno negli Atti del Notajo Azolino, nell' Archivio della stessa Chiesa. In altro Documento* 21 *Luglio* 1461 *Indizione IX, scritto da Paolo Zenone qu. Galvano de' Buris di Santo Stefano, era tenuto il Cappellano dell' Altare de' Ss. Alessandro e Biagio eretto nella stessa Chiesa* continuam facere teneatur, & debeat residentiam in dicta Ecclesia Sancti Stephani, & continue insistere debeat in celebrando Divina officia in dicta Ecclesia, tam nocturna, quam diurna, *onde impariamo che fino nel XV Secolo nelle Chiese de' Preti continuava il costume di salmeggiare in Chiesa la notte. Ora mediante le offerte ch' erano state fatte da' Conversi e Converse a questa Chiesa ricca sendo diventata, fu perciò posto il di lei Beneficio in Commenda, come si ha in molte Carte, e singolarmente in questa, che è similmente nel di lei Archivio.*

VEnerabilis Dominus Johannes de Melissa Canonicus Teriestinus locumtenens ac Procurator ad hæc & alia Patris Domini Francisci de Bonaciis de Teriesto Comendatarii Ecclesiæ Sancti Stefani Veronæ ut constat de procura ex instrumento manu Alberti Notarii de Salutellis de anno 1485, & mense Augusti &c. investivit &c. *Così negli Atti di Bernardino Fermi.*

Il altro Rotolo del 1501 *Indizione quarta.* Rever. & Magn. Dñus Zacarias Trivisanus Patricius Venetus, Protonotarius Apostolicus, nec non Archipresbiter Sancti Stefani.

In un altro del 1541 Coram Rever. Domino Zacaria Trivisano Patricio Veneto Protonotario Apostolico, & Archipresbitero Parochialis Ecclesiæ Sancti Stefani Constitutus.

Ora dai rimoti passando a' moderni Documenti non è da tacere come per Diploma dell' Archigimnasio di Padova, stato conceduto al R. D. Girolamo Patirani Cittadino Bergamasco ed Arciprete di questa Chiesa li 16 Giugno 1713, *fu stabilito che gli Arcipreti di Santo Stefano di Verona* pro tempore *possano in Padova essere dottorati alla Nobilista. E nell'istesso Privilegio si dice, da antichi Monumenti comprovato*, titulo suæ Ecclesiæ fulgentis baculo, & mitra, & cum jurisdictione Fontis Baptismalis pro qualibet persona cujuscumque Paretiæ.

Alla undecima pagina del Primo Libro, colla scorta di una antica pergamena, narrato abbiamo qualmente i Corpi de' Ss. Petronio, Senatore, Probo e Andronico Vescovi di Verona giaciono in un Arca dietro dell' Altar maggiore; e quelli de' Santi Innocenzio e Gaudenzio nell' Altare di Santo Andrea Appostolo. Ma quello di S. Gaudenzio fu trasferito, insieme con quelli de' suddetti quattro, nella Cappella degl' Innocenti, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione posta nella detta Cappella dalla banda dell' Epistola.

ANDRONICUS, GAUDENTIUS	HIC IN VETERE EPISCOPATUS SEDE, QUÆ ILLIS OLIM STADIUM VIRTUTUM OMNIUM FUIT REQUIESCUNT	PETRONIUS, SENATOR, PROB.

Nell' Altare della detta Cappella poi si conservano li Corpi di quattro degl' Innocenti fatti uccidere da Erode, come si raccoglie da quest' altra Iscrizione incisa nell' Ancona dell' istesso Altare.

HIC E TENERO GRE INFANTIUM
PRO CHRISTO INFANTE IMMOLATORUM
IV REQUIESCUNT CORPUSCULA.
TU APPLICA HOS MARMORI, ET LAC
ETIAM NUNC SUGES, QUOD SPIRI-
TUM IMBECILLUM FIRMABIT.

Dalla parte dell' Evangelio si ha quest' altra memoria della stazione nella detta Cappella del Corpi di quaranta Santi Martiri.

HOS

Hos TV TIBI	XL MARTYRIS HIC SITI SUNT HUJUS URBIS DECORA, ET COLUMINA QUAM FIDE FULCIVERUNT ET SANGUINE PURPURARUNT	PATRONOS ADOPTA

Nell'Altare di S. Biagio eretto nella Cripta della medesima Chiesa giace il Corpo del detto Santo con quello del Vescovo Santo Alessandro, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione incisa nel parapetto della mensa dell'istesso Altare.

HIC SANCTORUM EPISCOPORUM
VER. BLASII, ET ALEXANDRI
CORPORA VENERATUR
ANTIQUITAS.

Il Corpo di S. Mommaso v' ha chi afferma esser riposto nella Cappella dell' Altare di Santo Andrea nella parete dalla banda del Vangelo. E come una piccola Lapida, che ciò attesta, incastrata nell'istesso muro, sia stata in occasione forse di fabbrica ignorantamente con malta ricoperta.

Della Chiesa di S. Tommaso Appostolo.

U*Niformatici agli Scrittori nostri alla pagina* 382 *del Primo Libro di queste Notizie dicemmo essere stata questa Chiesa un tempio di Vergini Vestali. Lo che non è certo, ma* Sancti Thomæ puellarum in Urbe *si chiamava perchè era da Monache Cristiane fino nell' VIII Secolo uffiziata, come si ha in Carta data fuori dal Panvinio. Che nel X Secolo quivi sussistesse ancora il Monistero s' impara per uno de' testimonj sottoscritti nel testamento di Dagiberto impresso alla pagina* 699 *del Secondo Libro di queste Notizie, benchè, per ciò che appresso si dirà, tenuto s' abbbia che del Monistero di S. Tommaso de' Carmelitani in quella Carta si favellasse. Quando alle Monache siano succeduti li Preti nella uffiziatura di questa Chiesa non ho io trovato, ma soltanto che vi eran questi del* 1172; *avendosi in Carta del medesimo anno nell' Archivio del Monistero di S. Michele in Campagna l' investitura fatta da Atero, Bonifacio ed Amizo Conversi e Chierici della Chiesa di S. Tomio nelle persone di Darsenda, Lisabetta e Beata Monache di S. Pancrazio d' una pezza di terra pra-*

tiva nella terra di Settimo. Di questa Chiesa altro non sappiamo aggiugnere se non che fu ommesso dire per dimenticanza, che la pala di S. Bernardo, posta sopra l' Altare del medesimo Santo nella detta Chiesa, è opera di Francesco Turchi detto l' Orbetto.

Della Chiesa di S. Tommaso de' Carmelitani.

A*Vendo creduto i vecchj Scrittori Veronesi che la Chiesa distrutta da' Carmelitani nel XV Secolo, per rinnovarla sotto l'invocazione della Beata Vergine Nunziata, dedicata fosse all' Appostolo S. Tommaso; e fosse quella che dal Vescovo Giovanni fu donata nell' XI Secolo a' Monaci di S. Nazaro, di quà è succeduto, che anche alcuni de' piu moderni han tenuto, che fino nel VII, ovvero nell' VIII Secolo fosse uffiziata da alcuni Monaci, il cui Monistero* Pineolo *si nominasse. Così fu scritto da Roma li* 17 *Aprile* 1728 *ad uno de' nostri Canonici della Cattedrale:* V. S. m' ha mandato molti saggi de' Carateri di cotesti preziosi Codici. Quasi tutte le note marginali, ch'ella ha ricopiate nella Carta ogliata le ho rilevate: E in quello di S. Illario sopra i Salmi è bellissima quella marginale che comincia ✠ *In nomine Domini Dei &c.*, perchè dà notizia del Monistero di S. Tommaso Appostolo al Ponte *Pignol* della nostra Patria, e dell' Abbate *Bailio*, che l' ha scritta piena di solecismi, e barbarismi, e forse ha lasciata fuori la lettera *S* nel suo istesso nome scrivendo *Bailius* in luogo di *Basilius*: si legge così ✠ *In nomine Domini Dei nostri Jesum Christi Ariperto rege fuit vera justitia, & sincera . . . . & . . . . . a lib . . . . in dō . . . . Bailius Abbas de Monastirium Sancti Thome Apostoli cujus Vocapulo est Pineolo*. Nella Istoria di Verona del nostro Sig. Co: Moscardo alla pag. 212. leggo, che vicino alla Chiesa de' R.R. P.P. Carmelitani d'oggi di S. Tommaso v' era in vicinanza dell' Adige la Chiesa Parochiale di S. Tommaso Apostolo antica, e di ragione delli R.R. P.P. Benedettini del Monastero de' Ss. Nazaro e Celso, e credo che la medema ch' oggi tengono accanto al Ponte *Pignol* (a) tra S. Tommaso e l' Adige Parochiale sia stata loro data in luogo della vecchia di

(a) Il Ponte Pignolo è quello per cui si va alla Dogana d'Isolo; e quello vicino alla Chiesa di S. Tommaso si chiamò sempre, e tutt' ora si chiama il Ponte dell' Acqua morta.

di S. Tommaso distrutta per la Fabrica della nuova l' anno 1400, come ivi segue a narrare il Moscardo, ove ancora convien dire che fosse quel Monastero di S. Tommaso Apostolo, di cui fu Abbate questo Bailio, o Basilio sotto il Re Ariperao (sia il primo Ariperto, che morì nel 7°. Secolo, o il secondo, che donò nel 705 le possessioni dell' Alpi Cozzie alla S. Sede, come più volontieri credo, vedendolo da questo Abbate lodato per giustizia, e sincerità ec.)

E' un bellissimo documento, e mostra forse donde procuraffe l' Archidiacono Pacifico cento, e più anni dopo questo Codice, che probabilmente apparteneva a quel Monastero.

Una di queste note, che si aggiunga nella stampa di S. Girolamo *de Script. Eccl. al num.* 100, ove parla di S. Illario Pitaviense con lo *specimen characteris* di questo Codice V. S. ben vede quanto di pregio aggiunga all' opera, ed insieme quanto di luce dia all' Istoria di nostra Patria, ove il nome della suddetta Chiesa, e Monastero di S. Tommaso Apostolo, *cujus vocabulum est Pineolo*, o come scrive Longobardicamente quell' Abbate, *cujus vocapolo est Pineolo* si ritiene ancora oggidì nel Ponte di questo nome detto Pignolo, o Pignol; e sarà derivato da qualche Pino picciolo, che dovea essere stato piantato in vicinanza del Monastero. *Così l'Erudito*.

Ma la Chiesa che dal Vescovo Giovanni fu donata a' Monaci di S. Nazaro non è questa di Verona ma quella che nella terra di Corliano possedono tuttavia. Per la qual cosa, che a noi non era ignota, sinceramente confessar dobbiamo, che male abbiam fatto ad accordar l'illazion sopraddetta; E ciò tanto più perchè la Chiesa che da' Carmelitani fu distrutta non era dedicata all' Appostolo ma a S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria. Il qual Santo sendo vissuto nel XII Secolo, ne viene in conseguenza, che la stessa Chiesa non dovea esser più antica del XIII. o XIV Secolo. Che se fosse stata sì vecchia, come gli Scrittori nostri supposero, l'Anonimo Pippiniano l'avrebbe ricordata, come fece della vicina di S. Vitale; benchè alla pagina 364 del Primo Libro se n'abbia non senza sbaglio; diversamente riferito. Però quando il detto Codice di Santo Illario non sia stato a Verona d' altronde trasferito, conviene immaginarsi che quel Monistero di cui Basilio era Abate fosse edificato in altro luogo del nostro territorio; non essendo verisimile che al tempo dell' istesso Abate ci fosse il Ponte Pignolo, *essendo stato questo edificato ne' Secoli posteriori allora quando fu diviso dal*

fiume

fiume Adige il ramo che comincia verso Santa Maria in Organo di qua dalla Dogana detta d'Isolo, onde non convien per nessun modo metter quivi il Monistero ad Pineolum *per questa sola ragione, che presentemente vi è un Ponte chiamato Pignolo non molto distante dalla mentovata Chiesa di S. Tommaso. La qual Chiesa, cioè l'antica, quando sia stata conceduta a' Carmelitani non abbiam noi trovato, ma soltanto, come si ha in Documenti nell' Archivio Capitolare di Verona, che del* 1330 *da' detti Religiosi s'andava ristorando. Ma del* 1351, *con certa summa di danaro stato loro lasciato, una nuova ne principiarono ad onore della B. V. Nunziata. Indi l'anno* 1484, *colla permissione della Magnifica Città, una via chiusero fra la nuova della B. V. e la vecchia di S. Tommaso che ancor sussistea, come si ha in Carta della stessa Magnifica Città* 22 *Novembre del medesimo anno. Fu poi distrutta la vecchia per la sabbrica di quella che del* 1487, *non essendo ancor terminata, ed essendo Priore del Monistero il P. Jacopo Costa Veneziano, il dì* 16 *Marzo per Decreto della Magnifica Città* * intuitu fabricæ Ecclesiæ Ss. Annuntiationis, *fu terminato che annualmente otto Ducati contribuir si dovessero; onde la stessa Magnif. Città ogni anno il giorno dell' Annunziazione, coll' intervento degli Eccellentiss. Rettori e Provveditori, offerisce all' Altare della detta B. V. un cereo cogli otto Ducati. Fu consecrata da Antonio Vescovo Calamonese, come si ha dalla seguente sua testimonianza.*

* Lib. *D* Cancellariæ Provisorum C. 152.

Die 22 Septembris 1504.

EGo Antonius Zio Episcopus Calamonensis, & Suffraganeus Veronæ consecravi Ecclesiam hanc in honorem Annunciationis Gloriosæ Virginis Mariæ, & Altare hoc, & Reliquiis Beatorum Alberti, Mauri Episcopi Veronensis, & Sancti Christophori, & aliorum Sanctorum (a) in eo inclusi; sin-

(a) *Cioè le seguenti Reliquie che vi furono poste dal Vescovo Tebaldo fino nel* 1316, *come riferisce l'Ughelli alla pag* 866 *del Tom. V.* De Veste Beatæ Mariæ Virginis; de Panno tincto in Sanguine Sancti Thomæ de Canurbia; de Veste, & Cilitio ejusdem, S. Stephani Protomartyris, Ss. Martyrum Gervasii, & Prothasii; de Sepulcro Domini, S. Felicis Episcopi Brixiensis, S. Laurentii Martyris, S. Antonii de Vienna, S. Martini, de Lapide in quo lavit Christus pedes Discipulis, Sanctarum undecim millium Martyrum, & Virginum, de Pulvere, & Sanguine earum, Ss. Chari, & Benigni Confessorum, de Costis Innocentium puerorum, Ss. Alberti, Angulphi, & Julitæ.

singulis Xpi fidelibus in Anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus centum dies de vera pænitentia in forma Ecclesiæ consueta concedens.

Ciò nullaostante però fu chiamata, dal nome della vecchia Chiesa, di S. Tommaso Cantuariense; il cui solenne giorno si celebra nella medesima Chiesa ancora a' tempi nostri, onde l'Immagine dell'istesso Santo, e non quella dell'Appostolo sta dipinta nella pala dell'Altar maggiore. E con reliquie di quello e non di questo, come veduto abbiamo, fu eziandio la detta Chiesa consecrata.

De' Monaci Vallombrosani della Trinità.

APpo le Convertite della Santissima Trinità conservasi il seguente Documento, cioè la Donazione fatta da Fulcone Marchese Estense a' Monaci Vallombrosani di questo Monistero di alcune terre e Cappella dedicata al Vescovo S. Martino nel territorio Padovano. Dal qual Documento il preciso tempo rilevasi della venuta de' detti Monaci a Verona.

IN nomine Domini Dei eterni anni ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo quintodecimo, secundo die introeunte mense octubris, indictione octava. Ecclesiæ Sanctæ, ac Monasterio Beatæ individuæque Trinitatis, quem noviter constat esse edificatam extra Urbem Veronæ supra Clevum in Monte Oliveti, in qua nunc presenti tempore dopnus Vitalis Dei gratia prior, & rector ipsius venerabilis loci esse videtur, & ubi aliæ res a bonis hominibus delegatæ sunt Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Fulcus Marchio filius quondam Azonis Marchionis abitator in loco qui dicitur Esti offersor, & donator ipsi venerabili loco presentibus præsens dixi Quidquid in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit eternam, ideoque ego quem supra Fulcus per remedium animæ meæ, & parentorum meorum seu & per remedium animæ dilectissimæ quondam coniugis meæ, quæ suprascriptum locum venerabilem, & Deo dicatum primitus prædestinavit fieri, do, cedo, & trado, atque offero in eadem Ecclesia hoc est pecia una de terra partim aratoria, & partim vagiva, & in parte cum silva supra se abet,

quæ abet in se capellam edificatam in onore Sancti Martini, & ospicium apud eandem Ecclesiam ædificatum secundum oc quod primo tempore huius venerabilis loci institutionem datum, & consignatum fuit sine ulla diminucione, quæ jacet in finibus, & in Commitatu Paduanensi locus ubi dicitur tres commitatus, coheret ei a mane palus, & ab occidente fossatum, & frata adest a meridie suprascriptus Marchio sicut & infra designato loco legitur eis coherentiis ego iam dictus Fulco Marchio nullam in mea, nec in meis heredibus resservo potestatem ibidem ospitandi, seu aliquam mansionem faciendi quovis modo; set sit libera, & absoluta a nobis ab omni angaria, & servitute, in nostra vero defensione permaneat, & in regimine, & arbitrio, & iure & Dominio persistat suprascriptæ Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis penitus nostra potestate inde remota, & ut Capella in onore Dei semper ibidem abeat & ospicium in peregrinorum reconciliacione. Quæ autem suprascripta petia de terra, & ut supradictum est iuris mei superius dicta una cum accessionibus, & ingressis earum, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum ab ac die prædictæ Ecclesiæ, & Monasterio Sanctæ Trinitatis do, cedo, trado, atque offero, ut prædictus Vitalis Prior, atque Monachi sui confratres Valleumbrosæ congregatione supiacentes, ac eorum regulam tenentes talem ibidem abeant potestatem de iam dicta terra ad regendum, & gubernandum, seu & disponendum sicut de aliis propriis rebus Ecclesiæ facere visi sunt, & forsitam nobis peccatoribus proficiat animæ ad salutem, & ad gaudium sempiternum, & ut mereamur audire : Serve & bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui. Insuper & cedo vobis ut abeatis ius, & Dominium, & potestatem capulandi, pasculandi, ligna incidendi in Montagnana, & in orbana sicut unus de aliis consortibus facere visus est, & quod absit, quod fieri esse non credo, si ego prædictus Fulco, quod absit aut ullus de eredibus, ac proeredibus meis seu quibuslibet quesita persona, quæ contra anc nostram offersionis cartam ire quandoquidem temptaverit, aut eam pro covis ingenium infrangere quesierit a limitibus Ecclesiarum extraneus efficiatur, & cum iuda traditore, cui Dominus intritum panem porexit extraneus efficiatur ; & hæc carta offersionis omni tempore firma & stabilis, inconcussa, irrevocabilis perpetualiter permaneat omni

con-

contradicione hominum penitus remota. Et spondeo, & promitto me ego, quem supra Fulcus Marchio una cum meis heredibus prædictæ Ecclesiæ ac Monasterio Sanctæ Trinitatis, & ad vestros successores, aut cui vos habere statueritis secundum prædictam normam ab omni homine defendere, quot si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro quovis ingenium subtraere quesierimus tunc in duplum eadem offersio, ut supra legitur, vobis prædictis Fratribus restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub existimatione in consimili loco. Actum in Camnata constructa ante Ecclesiam Beatissimæ Sanctæ Teclæ Virginis sita in Villa quæ est ante Castrum Esti, & in presentia Paduensis Episcopi, & reliquorum bonorum hominum feliciter.

Signum ✠ per manum impositione suprascripti Fulconis Marchionis, qui hanc cartam offersionis gratuito, & leto animo fieri rogavit ut supra.

Signum † per manuum imposicione Eirici legis Periti, & Avocati eiusdem Marchii, & Rainerius miles suprascripti Marchionis, qui ibi interfuerunt testes.

Signum †† per manuum impositione Redulfus Capitaneus de Lendenaria, & Isnardus præclarus Miles filius Ermenardi, & Azeli filius quondam Gasberti Monetarii qui ibi interfueaunt testes. Hoc fuit actum post ingressus Fratrum in prædicto Monasterio sex dies minus tredecim Mensium.

L. S. Ego Martinus Dei gratia notarius rogatus, qui hanc cartam offersionis scripsi, & post tradita complevi.

Volontieri ci è piacciuto far imprimere questo Documento per togliere ad alcuni l'occasione di tacciarsi d'errore per aver noi asserito che in questo Monistero Monaci Vallombrosani abitassero. Però se neppure all'autorità del Documento fede prestar volessero, potran specchiarsi nelle gesta di S. Gio: Gualberto Istitutore e primo Abate dell'Ordine di Vallombrosa, benchè rozzamente dipinte nel Chiostro del suddetto Monistero.

La Serie degli Abati di questo Monistero, come ci venne fatto raccogliere, nel Secondo Libro di quest'Opera descritta abbiamo, e insiememente accennato come questa Badia fu poscia commendata. Essendomi riuscito aver poscia la Serie anche degli Abati Commendatarj, perciò in questi Supplementi quelli ci piace quì registrare.

1443 Pietro Lipomano *Veneziano Protonotario Appostolico. Di lui si ha notizia anche in Rotolo nell'Archivio del Monistero di S. Spirito 5 Aprile 1446 cal. 8 mazzo 2 n. 9.*

1484 Pietro Dandolo *Primicerio di S. Marco di Venezia.*

1500 Giovanni Michele *Cardinal Vescovo di Verona.*

1503 Marco Lando *Protonotario Appostolico.*

1509 Lombardino dal Borgo *fratello di Andrea Consiglier Cesareo fu da Giorgio Neidech Vescovo di Trento Luogotenente di Massimiliano Imperadore dichiarato Abate* ob captivitatem *del suddetto Marco Lando. Ne sussistono le Patenti in Libro Ducali nella Cancelleria Pretoria segnato I fol. 9.*

1522 Marco Cornelio *Cardinal Vescovo di Verona.*

1526 Cristoforo Marcello *Vescovo di Corfu. Li 11 Settembre 1527 d'ordine Pontificio fu dal Legato Appostolico incamerata la Badia della Trinità* cum fructibus *stante la morte del Marcello. Ma li 23 Settembre*

1528 Giambatista Casali *Protonotario Appostolico n' ebbe le Ducali di possesso dall' Eccelso Consiglio di Dieci.*

1536 Uberto Gambara *Bresciano Vescovo di Tortona, creato già l'anno 1528, che fu poi anco l'anno 1539 creato Cardinale del titolo di S. Silvestro. E nel detto anno Paulo III con suo Breve 16 Aprile concesse alle Donne Convertite di ritirarsi in questo Monistero. Furon queste dirette e governate da Dorotea Quistelli Romana, il cui ritratto, dipinto l'anno 1530, sta appeso nel luogo ov' esse Convertite lavorano. Da Isota dalla Torre, non Laura, come per errore altrove s'è detto, e da Teodosia Canossa furono le Donne Penitenti in questo Monistero eziandio governate ed assistite. Morì il Gambara li 16 Marzo 1549. E del*

1554 Federico Valenti *Mantovano gli era succeduto. Ma li 9 Maggio 1560 rassegnò la Badia nelle mani del Pontefice, che la conferì nel giorno stesso al Cardinal*

Ranucio Farnese. *Ma questi pure li 20 Luglio la rassegnò, onde da Pio IV fu conferita l'istesso giorno a.*

Federico Valenti Gonzaga *Chierico Mantovano con Bolle* dat. Romæ 13 Kal. Augusti. *Non n'ebbe però il possesso temporale se non se l'anno 1565 per Ducali 27 Luglio. Di questo Abate si ha memoria incisa nell' Architrave della Porta maggiore della Chiesa della Trinità.*

FEDE. VALEN. GŌZA. MAN. ABB. S. TRI.

Da

Da questo Abate coll' approvazione del Prencipe Serenissimo, furono assegnate alle Convertite e Zitelle Sanctæ Trinitatis petias terrarum in Cittadella Camporum 28 loco Ducatorum sexaginta de Camera, *che dagli Abati per lo mantenimento di due Cappellani venivano contribuiti.*

1629 Marin Giorgio il vecchio *Vescovo di Brescia, essendo Abate, rassegnò la Badia nelle mani d' Urbano VIII, dal quale fu subito conferita a*

Marin Giorgio il giovane *nipote del suddetto.*

1649 Marin Gio: Giorgio *Chierico fu creato Abate da Innocenzio X l' anno VI del suo Pontificato. Questi l' anno* 1664 *fu creato Vescovo di Brescia, e si morì del* 1678. *Morto il Giorgio si restò la Badia alcuni anni vacante. Ma del*

1687 Leandro Colloredo *li* 19 *Novembre fu creato Abate da Innocenzio X* stante obitu Joannis Georgii Episcopi Brixiensi ultimi Commendatarii, *come nelle Bolle si legge. Morì il Colloredo in Gennajo del* 1709. *Però l' anno*

1710 Giusto Fontanini *ebbe la detta Badia per Bolle di Clemente XI* pridie Kalendas Aprilis *l' anno X del suo Pontificato. Ma rinunziò poscia, onde del*

1716 Gianfrancesco Barbarigo *Vescovo di Brescia fu creato in sua vece. Del*

1730 Pietro Ottoboni *quest' Abazia ottenne. E del*

1740 Carlo Rezzonico *Vescovo di Padova.*

De' Prepositi Commendatarj di Santa Maria della Ghiara.

D*Al Pontefice S. Pio V con sue Bolle 8 Febbrajo* 1571 *impresse nel Bollario grande stampato l' anno* 1692 *in Lione, che cominciano* Quemadmodum solicitus Pater, *soppresse l' Ordine degli Umiliati, e ridusse le loro Prepositure in Beneficj e Commende Secolari, di esse alla Santa Appostolica Sede la disposizion riserbando, onde rimasta essendo quella della Ghiara vacante la conferì li* 24 *Febbrajo dell' anno stesso*

1571 a Marcantonio Maffei *Cardinale. L' anno* 1578, *col consenso del detto Cardinale, i Preti della Pace di Brescia vennero ad uffiziare la Chiesa della Ghiara. Di che si ha Decreto*

del

del Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona registrato nel volume delle Collazioni nella Cancelleria Vescovile segnato G. Ma il Maffei avendola poi rassegnata li 5 Novembre 1574 cum reservatione fructuum *nelle mani di Gregorio XIII, fu perciò data dall' istesso Pontefice, e nell' istesso giorno ed anno*

1574 a Gerolamo Maffei in utraque signatura Referendario. *Il quale n' ebbe il possesso temporale solo addì 18 Maggio 1585, come in Libro Ducali segnato T fol. 213.*

L' anno 1591, per la partenza de' Preti della Pace, i P.P. Teatini sottentrarono in loro vece li 23 Luglio, come si ha in Decreto Vescovile registrato nel Volume delle Collazioni segnato H n. 13. Morì il Maffei l' anno 1594. Perciò li 20 Agosto fu creato da Clemente VIII l' anno III del suo Pontificato

Pietro Aldobrandino *Cardinale suo nipote. Il quale morì l' anno 1620, onde l' anno*

1621 Lodovico Lodovici *Cardinale gli fu creato successore da Gregorio XV.*

1632 Antonio Barberini *Cardinale per Bolle d' Urbano VIII 21 Novembre, l' anno X del suo Pontificato. Morì il Barberini l' anno 1670. Però del*

1671 Paluzzo Altieri *Cardinale per Bolle di Clemente X 13 Agosto il secondo anno del suo Pontificato successe. Ma rinunziò, e fu subito creato l' anno*

1673 Pietro Basadona *Cardinale per Bolle dell' istesso Pontefice 24 Luglio. Morì l' anno 1683, onde rimase la Prepositura tre anni vacante. E del*

1687 Marcantonio Barbarigo *Cardinale successe per Bolle d' Innocenzio XI* Idibus Novembris, *l' anno XII del suo Pontificato. Finì di vivere li 26 Maggio 1706, e li 28 Agosto ebbe successore*

Ranucio Pallavicino *Cardinale per Bolle di Clemente Undecimo* V Kal. Septembris, *del suo Pontificato l' anno VI. Morì l' ultimo Giugno 1712. Per lo che fu data l' istesso anno*

1712 a Gianfrancesco Barbarigo *Vescovo di Verona con Bolle di Clemente XI l' anno XII del suo Pontificato. E del*

1730 Carlo Rezzonico *gli fu dato successore.*

De'

Di Alcuni Vescovi di Verona.

LA serie de' primi otto Vescovi di Verona (come fu scritta dall' Anonimo Pippiniano e da Giovanni Mansionario) e di Siagrio successore di S. Zenone, è sicura e certa. Ma degli altri fino ad Eginone è incertissima, e fatta a capriccio de' nostri Scritori, non sapendosi il preciso tempo in cui vissero; eccetto Servolo o Servidio, S. Valente, li due Scismatici Solazio e Giuniore, Domnico o Dominico, Sigiberto e Santo Annone al tempo del qual Santo, cioè l' anno 758, fu terzo Vescovo di Frisinga quel Giuseppe Veronese menzionato dal nostro Sig. Marchese Maffei nella sua Verona Illustrata. Ora è da dire come non per divisione di mensa ma per mera liberalità del Vescovo Rotaldo furono beneficati li Canonici della Chiesa Maggiore di Verona, probabilmente affinchè potesser unirsi in un medesimo Chiostro o Canonica a menar vita comune appunto in Italia all' or introdotta dalla vigilanza de' Vescovi particolarmente, onde più pronti esser potessero, come osserva il Sig. Muratori nella dissertazione 72, a portarsi al Coro a cantar le lodi di Dio.

Il Cardinale Vescovo Adelardo creduto abbiamo che nell' anno 1214 finisse la vita sua. Ma avendo poscia ponderata la Iscrizione, che l' anno 1642 fu ritrovata sopra il di lui sepolcro nella Chiesa di S. Zen Maggiore, ci fa argomentare che essendo egli in età molto avanzata, la cura Vescovile abbandonasse, e si ritirasse a vivere il restante de' giorni suoi nel Palazzo di S. Zen Maggiore, e in quello eziandio si morisse nel decimo ottavo giorno di Agosto dell' anno 1225; onde il suo corpo fu seppellito in quella Chiesa colla accennata Iscrizione, che è di questo tenore.

+ A. D. M. C. C.

X X V. D I E X I I I I.

EXE. AUGVSTO.

DÑS ADELARDVS

QNDA. EPS. V.

ET CAR.

L'Ugbel-

L'Ugbelli, credendo che nel 1210 *il detto Cardinale finisse di vivere, andava seco stesso pensando che quindici anni dopo la sua morte, essendogli stata forse un nuovo Sepolcro eretto, in tale occasione vi sia stata posta l'Iscrizion sopraddetta. Ma ciò non può assolutamente essere, avendosi da un Cronico Padovano, dato fuori dal sovralodato Sig. Muratori nella Vasta sua Opera Intitolata* Rerum Italicarum, *che il detto Cardinale del* 1225 *finì i giorni suoi, dal che si fa chiaro che il detto Epitafio vi fu posto al tempo de' suoi funerali, e non dopo: e fu in esso scritto ch' era stato Vescovo di Verona, perchè attualmente lo era stato dall' anno* 1189 *fino nel* 1214., *nel quale sottentrò Norandino a sostener le sue veci. E quindi è, che di esso Norandino parlandosi in Carta del Vescovato* 13 *Ottobre dell' istesso anno, si dice* electus Veronensis, *cioè che poco tempo avanti era stato creato Vescovo. Dopo* Norandino *il Peretti e l' Ugbelli, in grazia del seguente Documento, scritto li* 21 *Settembre* 1224 *registrato alla pagina* 90 *di un Libro della Santa Congregazione di Verona segnato* B, *pongono un altro Vescovo di Verona per nome Adelardo.* Die Sabbati X. exeunte Septembri, juxta Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Clavega in presentia D. Venturæ, Joannis Ambrosini, & Tommasini, qui dicitur Tortadanxelli. Ibique D. Mag. Peregrinus Archipresbiter intrinsecæ Congregationis Veron. instituit Cavazzam filium Domini Thebaldi de Pitadina suum Nuntium ad repræsentandum Dominum Bonafidem Priorem Ecclesiæ Omnium Sanctorum D. Episc. Adelardo, ad promovendum ipsum Bonafidem ad ordines.

Anno Domini. MDCCXXIV. Indictione XII.

Ego Cælestinus Calaveaensis Sac. Palatii Not. interfui.

Ma se è vero, che dal Vescovo Norandino fu promosso a' Sacri Ordini Ottonello Priore di S. Martin d' Avesa li 21 *Marzo* 1225, *bisogna immaginarsi che il Vescovo Adelardo, di cui nel Documento si parla, sia lo stesso Cardinale, che erasi dalle cure del Vescovato ritirato, onde il Sabbato delle Tempora* 21 *Settembre* 1224, *sendo forse Norandino assente, o per infermità o per altra causa impedito, alcuni Ecclesiastici a' sacri Ordini promovesse, fra i quali, come nel Documento si dice, Bonafede Prior d' Ognisanti. Nulla*

la ostando, che in questa Carta non si dia al detto Prelato il titolo di Cardinale ma di Vescovo unicamente (che tale, quanto al carattere, era l'istesso Cardinale); mercecchè di lui favellandosi nei Costituti impressi alle pag. 620, 634 e 636 di questo Volume, similmente col nome di Vescovo di Verona soltanto s' appella, ond' è che nella Carta 21 Settembre sopraddetta non dicendosi che l'Adelardo in essa nominato fosse Vescovo di Verona, si può ragionevolmente presumere che del detto Cardinale si debba intendere. Ciò però nullaostante se altri hanno più certe notizie, l' onore di buona voglia cediamo loro di mettere di ciò in chiaro la verità.

Del Vescovo Pietro I della Scala ci accade soltanto quì ricordare la seguente investitura da esso fatta nelle persone di Frisone e Fino del Frisoni delle Decime di Concamarise. Un antico esemplare del qual Documento appo il P. Giannagostino Gradenigo Lettore al presente in S. Benedetto di Mantova conservandosi, copia cen' è stata dallo stesso cortesemente conceduta. Ed è di questo tenore.

DIe Jovis decimonono intrante Aprilis in Episcopali Veronensi Palatio presentibus Dompnis Magistro Paulo Decretorum DoctoreClerico Ecclesiæ Sancti Petri ad Monasterium de Verona. Ubertino de Romano legum Doctore. Tomasino de Raymondino Judice. Bono Notario de Osio, & Ubaldo q. Dñi Ubaldi Causidici Notario Curiæ Episcopalis Veronæ testibus, & aliis. Coram Venerabili Patre Dño Fratre Petro de la Scala Dei Gratia Episcopo Veronensi comparuit Dñus Frixonus qu. Dñi Polonii de Frixonibus, & umiliter, & cum reverentia pro se, & suo fratre Dño Fino eidem Dño Episcopo petiit investituram sibi pro se, & dicto suo fratre fieri per eum Dñum Episcopum de suo recto feudo quod ipse & frater suus, & sui majores, & antecessores seu illi a quibus cãm habebant, tenebant, & cognoscebant ab Episcopatu Veronæ. Quod feudum est secundum quod ipse pro se, & dicto suo fratre Dño Fino dixit, manifestavit & in scriptis dedit eidem Dño Episcopo primo videlicet. Medietas pro indiviso omnis juris quod qu. Dñus Johannes de Palatio (a) habebat, vel habere poterat in Decima, & jure decimationis Conchamarisie,

(a) Questa Famiglia sendo stata bandita di Verona insieme coi Conti di S. Bonifacio verso il fine del XIII Secolo in Mantova si ricoverò, dove sussiste ancora al presente.

& ejus Curiæ, & pertinentiæ, vel quod Dñus Bartholomeus
ejus pater aut alii pro ipso habuissent, vel visi fuissent habe-
re, & tenere in ipsa villa, & pertinentia ejusdem. Item me-
dietas pro indiviso omnis juris quod habebat idem Dñus Jo-
hannes vel alii pro eo visi fuissent habere, aut quod Dñus
Bartholomeus ejus pater vel alii pro eo habuissent vel visi
fuissent habere in Decima, & jure decimationis illarum terra-
rum, quæ jacent extra Curiam, & pertinentiam Conchamari-
sie, de quibus Dñus Johannes prædictus vendicionem fecit Do-
mino Jacobino de Adriano, & Dñis Fino, & Tomaselo fra-
tribus de Frixonibus, quæ una decimarum, & jus decimatio-
nis ipsarum prædictus Dñus Johannes de Palacio refutavit in
Domnum Jacobum olim bonæ memoriæ Veronensem Episco-
pum pro ipso Episcopatu recipientem. Et idem Dñus Episco-
pus pro Episcopatu Veronæ nomine recti, & legalis feudi in-
vestivit quondam dictos Dñum Jacobinum de Adriano pro me-
dietate, & Dñum Finum pro se, & suo fratre Dño Tomaselo
de Frixonibus pro alia medietate de dicta Decima; dicens, &
protestans quod si plus invenerit de dicto feudo quam cicius
possint Dño Episcopo, & ejus successoribus, & Episcopatui
Veronæ manifestabit. offerens etiam se paratum eidem Dño
Episcopo pro se, & fratre suo prædicto, & Episcopatui Vero-
nensi fidelitatem jurare, & omnia facere, quæ de jure tenetur.
Qui Dñus Episcopus audita, & intellecta dicta requisitione
ipsum Dñum Frixonum recipientem pro se, & dicto suo fra-
tre Dño Fino de suprascripto suo recto feudo superius expres-
sato per ipsum in omnibus, & per omnia, ut in dicta sua pe-
titione continetur cum anulo quem tenebat in manu investi-
vit. Salvo, & protestato, quod dictus Dñus Episcopus, & E-
piscopatus Veronensis non teneantur de evictione, nec de in-
teresse omnium prædictorum, vel alicujus eorum, nec de cam-
bio, vel aliquo alio retro restituendo, vel dando; & salvo ju-
re omnium personarum. Juravit quoque præfatus Dñus Frixo-
nus pro se, & Domno suo fratre Fino corporaliter ad Sancta
Dei Evangelia tactis scripturis fidelitatem dicto Dño Episco-
po, & Episcopatui Veronensi contra omnes personas de mun-
do, salvo semper, & antepolito honore Dñi Imperatoris, &
suorum anteriorum Dñorum si quos habent & attendere, & ob-
servare in omnibus, & per omnia, ut in Sacramento fidelita-
tis Vassallorum plenius continetur.

Anno

Anno Dñi millesimo ducentesimo nonagesimo primo. Indictione quarta.

Ego Ubaldus qu. Dñi Ubaldi Cañ. Episcopalis Curiæ Veronensis Scriba interfui, & rogatus me subscripsi.

Ego Jeronimus de Johanne Episcopalis Veronensi Curiæ Scriba interfui, & rogatus scripsi.

Bonaventura Gandinus Not. Curiæ recognovi.

Questa ultima firma del Gandino si conosce essere assai posteriore, e la credo di Notajo Vescovile di Verona, che molto tempo dappoi abbia riconosciuta per legittima questa scrittura. Per quanto appartiene al Teobaldo IV posto nella nostra serie sopra la fede del Panvinio, che lo registra dall' anno 1338 *fino al* 1341, *avendo già per Monumenti provato, che del* 1339, 1340 *e fino in Marzo del* 1343 *era la Sede Vescovile di Verona vacante, si crede non esser d'uopo intertener sopra ciò più lungamente il Lettore.*

Delle antiche temporali Giurisdizioni del Vescovato di Verona.

Si leggon queste nel Privilegio di Eugenio III impresso alla pagina 193 *del Primo Libro; cioè la terra di Malsesine colle sue pertinenze. Il Castello di Torri, e quello di Garda colle loro appendici. La Corte di Desenzano col Castello e pertinenze. Quella di S. Lazzaro e quella di Ponti. Mezza Corte di Peschiera colle pesche. La Corte di Sandrà e quella di Grigiano, di S. Prodocimo, di Corte Regia, di Cerea, ma in lite colli Canonici. Le Corti di Legnago, di Porto, di Begosso, di S. Zenon di Minerbe. Anghiari, ma nella guisa di Cerea. Le Corti di Bonavigo, di Roverchiara, di Bovolone, di Tomba Pesanna. La Villa di Canova. Le Corti d'Isola Porcarizza, di Scardevara e di Caldiero. Mezza Corte di Colognola e d'Illasi. La Corte di Calavena. Il Castello, e Famiglie di Mezzane. Mezza Corte di Lavagno. Le Corti di Montorio, d'Alcenago e Truetà di Zago. La Superiorità e Famiglie di Arbizano. Metà della Corte di Negraro e di* quel-

quella di S. Giorgio nella Val Pollicella. Ma di tutte queste giurisdizioni e Ville ora non possede il Vescovato se non se Bovolone e Monteforte, quest' ultima permutata del 1207, *per la pace, cedendo le Ville e Giurisdizioni sottoscritte. Del* 1217 *Norandino fu costretto vendere la Giurisdizione di Porto; e l'istesso sarà succeduto delle altre; avvegnachè la Città di Verona, allorchè divenne Repubblica, procurò stendere le sue Giurisdizioni, in guisa operando, che il Vescovo, li Canonici e i Nobili maggiori che avean Signorie le cedessero in ogni maniera alla Communità. E che sia il vero Legnago, Roverchiara, Tomba, Canova, Caldiero, Tregnago, Marcemigo, Centro, queste ultime tre si credon comprese sotto il titolo di Corte di Calavena, Montorio e S. Giorgio furono permutate con Monteforte. Il qual luogo per altro era stato lasciato alla Chiesa Veronese dal Marchese Alberto della Famiglia de' Conti di S. Bonifacio, con suo testamento scritto l'anno* 1135 *appo il Margarino nel Bollario di Polirone; onde leggesi nel Privilegio di Federico I dato al Vescovo Tebaldo del* 1154 *appo l'Ughelli Tom. V. pag.* 795: & totum illud quod Comes Albertus in Sancto Bonifacio, & in Monteforte habuit. *E ne furono rogati nello stesso giorno, e dallo stesso Notajo Ognibene dieci Istromenti per ciascuna Villa. Uno de' quali spetta a Legnago, e fu dato fuori dall'Ughelli, e di esso conservasi antico autografo in quella Cancelleria, e uno in quella del Vescovato di Verona insieme con un altro di Roverchiara originale, e contiene quasi lo stesso che quello di Legnago. Alla pagina poi* 194 *nell'istesso Privilegio si confermano al Vescovo di Verona* Plebem Sancti Zenonis de Rodeldisco cum Ecclesia Sancti Michaelis sita juxta Tartarum: Ecclesia Sancti Petri in Tartaro: Ecclesia Sancti Lazari: Ecclesia Sancti Ambrosii de Casali Alto. *Ma ora queste cinque Chiese sono di Diocese Bresciana, e di territorio, non sò come, per lo più Mantovano. La Pieve nell'istesso Privilegio detta* Bonefisio *è il luogo or detto Nogarole; benchè altri dicano i due Castelli.*

Del-

Della Chiesa di S. Vito di Cerea.

Alle notizie di questa Chiesa altro non sappiamo aggiugnere se non che la pala rappresentante la Beata Vergine del Carmine è opera di Felice Brusasorzi, non del Voltolino; dal qual Pittore e non dal Brusasorzi fu dipinta per lo contrario la pala di Santo Alberto ec.

De' Frati Umiliati di S. Nazaro.

Favellando il nostro Conte Moscardo delle Monache di Santa Catarina da Siena afferma che la Chiesa antica di queste Monache era sul canton del fiumicello, dove ora sono li Parlatori, nel qual loco sopra la strada si vedono le vestigie dell' anticha porta, con alcune pitture, e le gentilitie Scaligere: da chi fosse fabricata, ne anco le stesse Madri non tengono alcuna memoria, ma le armi dimostrano esser stata fabricata da quella famiglia, essendovi anco per avanti state Monache. *Altri pensano che ivi fosse uno Spedale, ma noi ci accostiamo più volontieri in questa parte al Conte Moscardo, avendo certo che nella Contrada di S. Nazaro era una casa di Frati e Suore dell' Ordine degli Umiliati detti della casa nuova al fiumicello. Lo che dopo la pubblicazione del Terzo Libro imparato avendo dal seguente Documento nell' Archivio delle Monache di Santa Maria delle Vergini, ci siamo accorti aver confuso li Religiosi di questa Casa con quelli di S. Cristoforo, la cui abitazione era nella Contrada di S. Paolo, non in quella di S. Nazaro. La Chiesa dunque che fu distrutta dalle Monache di Santa Catarina da Siena era degli Umiliati che precedentemente vi abitavano. De' quali abbiamo il citato Documento in questo tenore scritto.*

Die Dominico duodecimo intrante Novembri in Verona in Ora Sancti Nazarii in Domo Domus novæ in loco Parlatorii in presentia Urimbelli qu. Carlaxarii, Giballini Pagani, Johannis qu. Benvenuti de Sancto Nazario, & Petri Tintoris qu. Ser Martini de Milliana de Sancto Vitale, & aliis testibus.

Ibi-

Ibique Frater Bonvinus Minister dictæ Domus novæ a Flumexello, Frater Tomasinus, & Frater Bonesinus, & Frater Wilielmus, & Soror Horabona Ministra prædictæ Domus novæ Umiliatorum a Flumexello, & Soror Beatrixina, & Soror Vinalda, Soror Jacoba, & Soror Anna, Soror Quieta, Soror Toscana, Soror Otta, Soror Bonifacina, Soror Miliana, Soror Fluriana, Soror Dolcebona, Soror Flor, Soror Paximbena, Soror Zacharia, Soror Zilia, Soror Pacientia, omnes prædicti Fratres, & Sorores Domus Umiliatorum a Flumexello.

Cæteris ommissis.

Anno Dñi millesimo sessagesimo secundo Indictione V.

Ego Ultramarinus da Amaberio Dñi Friderici Imperatoris secundi Notarius intersui rogatus, & scripsi.

Leggendosi in questa Carta, che Suor Oribona era Ministra della Casa nuova al Fiumicello ci fa argomentare esser la stessa che l'anno 1232 professò nella Chiesa di S. Paolo, e che secondo l'Istituto degli Umiliati, venendo trasferiti sì li Frati, come le Suore da una ad un altra Casa, dalla Casa detta prima di S. Paolo e poi di S. Cristoforo, sia stata trasferita al governo di quella detta al Fiumicello. Che la stessa Casa, dalla Contrada in cui era edificata, di S. Nazaro eziandio s'appellasse, s'impara dal Decreto che fece l'Abate di S. Maria in Organo in Dicembre 1351, qual Esecutore del Breve impresso alla pag. 718 di questo Volume. Alla pubblicazione del qual Decreto furon presenti fra gli altri testimonj Fra Filippo adminiſtrator Ordinis Humiliatorum de Sancto Nazario, *e Fra Obbizzone dell'istesso Istituto. Il sovraccennato Decreto si sta registrato in un voluminoso rotolo nel cal. 98 maz. 6 num. 18 del citato Archivio. Se i detti Frati e Suore si unisser poscia ad alcuno de' Monisterj del loro Istituto, o pur s'annientasser non ci è riuscito sapere, ma soltanto che del 1492 ivi più non si dimoravano.*

Sup-

Supplementi alla Serie degli Abati di S. Zen Maggiore.

NEl *Primo Libro di queste Notizie descritto abbiamo la Serie degli Abati Zenoniani mediante i Documenti che allora ci venner veduti. Ma per carte posteriormente osservate avendovi scorti li nomi di alcuni Abati ommessi, qui perciò tutti insieme nuovamente li descriveremo. Il primo Abate dunque del quale si han sicure notizie fin dell'*

816 *si è* Audberto. *Dell'*

833 Leone.

845 Elbuono.

865 Leone *secondo di questo nome, ed è nominato in Carta del Vescovo Ardecario edita dall'Ughelli.*

892 Autberto *detto in Carta dell'* 895 *Auctreberto, e in altra dell'* 896 *Andalberto.*

906 Jundelberto.

911 Giovanni.

920 Audberto, *o* Andalberto.

981 Leodiberto.

Seguendo l'Ughelli, si è sbagliato in credere che nel Privilegio conceduto da Ottone III Imperadore l'anno 988 Domui Sancti Zenonis .... ubi Hildericus Episcopus Cathedram Episcopalem regere videtur *s'intenda conceduto al Monistero Zenoniano, quando ivi si parla anzi del Vescovato di Verona. Il quale, benchè allora fosse stato già trasferito a Santa Maria Matricolare, continuava nonpertanto a chiamarsi* Domus Sancti Zenonis, *come si chiama ancora a' tempi nostri.*

1009 Teuzo *o* Teolo. *Dopo il quale del*

1014 Rozo *nominato nel Privilegio di Arrigo II impresso alla pag.* 45 *del Primo Libro.*

Michele *nominato anche in Documenti del* 1037, *e* 1040 *Lib.* IV.

1045

1045 Alberico, *del quale si parla in Carta del* 1061.

1067 Turrisendo o Turrisindico pridie Kal. Junii *di quest' anno*.

1072 Varinerio *o* Varemberio, *il quale in Carta del* 1088 *si chiama* Vaernerio, *e in altra del* 1092 Varingerio *o* Varcengerio.

1108 Girardo.

1110 Uberto.

1115 Benedetto.

1120 Ambrogio.

1132 Silvestro.

1139 Nobilo *nominato eziandio in Carta del* 1160

1163 Gerardo, *del quale in molte Carte si fa menzione e finalmente in una del* 1187.

1187 Ugone *nominato nel Documento impresso alla pagina* 289 *del Terzo Libro di queste Notizie*.

1200 Turrisendo II.

1212 Riprando.

1224 Alberto.

1228 Benedetto. *Del* 1239 *un certo Gilberto era Rettore ed Amministratore de' beni del Monistero: si crede postovi da Federico II Imperadore, essendosi l'Abate qual partigiano del Pontefice, per timore, assentato; oppure, essendo morto, fu deputato Gilberto, come sopra; e dopo costui del*

1241 Ventura de Mascolino *nominato anche in Carta dello Spedale di S. Zenone An.* 1245. *Del* 1246 *un altro per nome* Alberto *amministrava con titolo di Massaro, e del* 1247 *uno per nome* Glosa.

1250 Maschebruno *era Abate*.

1252 Alberto Grippi *di Soave fu eletto, ed è nominato anche in Documento del* 1264. *Era forse nata dissensione tra i Monaci; perciocchè fu eletto nell' istesso anno*

Pietro *di Soave nominato in Carte del* 1255, 1263, 1266 *e* 1290; *onde vi erano due Abati eletti*.

1292 Giuseppe della Scala, *che morì nel* 1313.

1313 Sperandio, *ma nell' anno* 1314 *rinunziò per essere stato eletto Vescovo di Vicenza*.

1315 Francesco de' Tempraini, *che fu eziandio Vescovo di Vicenza, ed è nominato Abate in Carta del* 1320.

1321

1321 Bartolomeo della Scala; *il quale nel 1336 fu creato Vescovo di Verona*.

1337 Ogniben Pellegrini.

1348 Filippo Roccio *nominato anche in Carta del 1361. Morì questo Abate nel 1362; e li 8 Agosto da quattro soli Monaci fu eletto* :

Fra Jacopo qu. Ardizon Molinelli, *il quale accettò il giorno dopo. Fu presentata l'elezione al Vescovo di Verona per la confermazione, e furono pubblicati gli Editti. Due Monaci non intervenuti alla detta elezione fecer Procura per l'elezione d'altro Abate, e fu eletto*

Giovanni figliuolo di Enverardo. *Ma poco sopravisse. Perlocchè li 18 Ottobre dell' istesso anno, non essendovi alcun Monaco atto al reggimento del Monistero, fu eletto dal Vescovo Pietro della Scala*

Ottonello de' Pasti *figliuolo di Bonomo, come attesta il seguente Documento registrato nel Libro Catastici della Badia Zenoniana num. 12 fol. 11.*

IN Christi nomine die Martis decimo octavo Mensis Octubris in Terra Palazoli Diocesis Veronensis. In domo nunc habitationis infrascripti Dñi Episcopi Veronensis. Presentibus discretis, & sapientibus Viris Dñis Johanne Judice, & Magistro Bartholomeo Medico fratribus, & filiis qu. Dñi Mazi de Maziis de Sancta Euphemia, Philippo qu. D. Florii de Osio de Sancto Silvestro Veronæ, Lappo qu. D. Galutii de Sancto Vitale, Petro filio Magistri Crisimbeni de Ponte Petræ, & Clemento dicto Coñico qu. Bonexii de Bodolone Veronensis Districtus testibus cognitis, & rogatis, & ad hæc specialiter convocatis, & aliis. Vacante Monasterio, & Ecclesia Sancti Zenonis Majoris de Verona Ordinis, & Regulæ Sancti Benedicti Abbate, & Pastore per mortem olim Venerabilis in Xpo Patris Dñi Dopn. Johannis qu. D. Henverardi olim dicti Monasterii Abbatis, & Pastoris. Volens igitur, & intendens Reverendus in Xpo Pater, & Dñus Dñus Petrus de la Scala Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Veronensis propter Vacationem prædictam dictæ Ecclesiæ, & Monasterio Sancti Zenonis utiliter providere, nè propter diutinam vacationem Abbatis & pastoris dicti Monasterii prædicta Ecclesia, & Monasterium Sancti Zenonis nullam in spiritua-

tualibus & temporalibus lesionem aliqualem patiatur, & quia in dicto Monasterio, & Ecclesia S. Zenonis defuncto Abbate, & pastore propter vacationem prædictam auctoritate ordinaria, & pontificali, & ex ipsius Dñi Episcopi Veronæ incumbenti officio, qui sciat, possit, & valeat bona ipsius Ecclesiæ, & Monasterii ex ejus industria tam in spiritualibus quam in temporalibus regere, & gubernare, ac etiam totaliter defensare, ut sua interest salubriter, & efficaciter providere. Unde præfatus Reverendus Pater Dñus Episcopus Veronensis tamquam pius Pater, & spiritualis pastor attendens, & considerans quod circa diutinas vacationes Ecclesiarum tam in spiritualibus, quam in temporalibus grandia emergunt pericula, & jacturæ, contra quæ ex debito juris per Superiorum officium, & provisionem efficacem est celeriter occurendum. Attendens quod collatio, sive provisio, & electio, & institutio futuri pastoris, & Rectoris dicti Monasterii Sancti Zenonis de jure, & de antiqua consuetudine ad ipsum Dominum Episcopum Veronæ noscitur pertinere, cum in dicto Monasterio ad presens nullus existat Monacus, qui vocem habeat in dicto Monasterio de consuetudine, vel de jure, qui ibidem possit, & valeat eligere, seu electionem facere in dicto Monasterio in locum ut supra de Abbate, & pastore functo, seu qui possit ad presens quoquo modo aliter prædicto Monasterio providere. Et volens, & intendens præfatus Reverendus Pater Dominus Episcopus Veronensis dictæ Ecclesiæ, & Monasterio pro ipsius Ecclesiæ, & Monasterii utilitate evidenti ad dictam Abbatiam, & Rectoriam vacantem ut supra, & ad omnia jura temporalia, & spiritualia de uno bono, utili, & sufficienti Abbate, & pastore providere. Attendens quod honor Sanctæ Matris Ecclesiæ, & Divini Numinis cultus non debet minui set potius augmentari super prædictis habita deliberatione diligenti. Et considerans, & attendens præfatus Reverendus Pater D. Episcopos quod propter honestatem, sufficientiam, & industriam, & alia merita probitatis Venerabilis Viri Domini Fratris Ottonelli nati olim Domini Bonomi de Patris Monachi professi Monasterii Sancti Firmi Minoris de Verona Ordinis, & Regulæ Sancti Benedicti, honestate, moribus, & sufficientia multipliciter commendandi, ac virtutibus ornati & prudentia circumspecti, quibus Divina gratia suffragante. Bona, & jura dicti Monasterii in spiritualibus, & tem-

po-

poralibus poterunt manuteneri, defensari, pariter & tueri, & de bono in melius reformari, & procul dubio in melius ampliari. Ad honorem Omnipotentis Dei, & Beatissimæ Mariæ semper Virginis gloriosæ, & Beatissimi Zenonis Confessoris, Protectoris, & Patroni Civitatis Veronæ, in cujus honorem, & laudem dicta Ecclesia, & Monasterium sunt fundata, omni jure, modo, & forma, quibus melius potuit sponte, pure, & libere, & ex certa scientia prefatum Dominum Fratrem Ottonellum Monachum suprascriptum licet absentem in dicta Ecclesia, & Monasterio Sancti Zenonis Majoris de Verona, & Capitulo ejus in locum ut supra Abbatem, & Pastorem elegit ad Abbatiam, & Rectoriam dicti Monasterii sic vacantis ut supra in dicto Monasterio, & Ecclesia, & de dictis Abbatia, & Rectoria dicti Monasterii, & Ecclesiæ, & de omnibus juribus spiritualibus, & temporalibus, spectantibus, & pertinentibus ad prædicta eidem Dño Fratri Ottonello Monacho suprascripto sic electo in Abbatem & Pastorem dicti Monasterii, & eidem Ecclesiæ, Monasterio, & Capitulo eidem dicto Dño Fratre Ottonello Monacho suprascripto sic electo in Abbatem, & Pastorem dicti Monasterii, & eidem Ecclesiæ, Monasterio, & Capitulo ejusdem de dicto Dño Fratre Ottonello electo suprascripto providit in locum in omnibus, & per omnia suprascripti Dñi Fratris Johannis olim Abbatis suprascripti cum omnibus juribus spiritualibus, & temporalibus spectantibus, & pertinentibus ad prædicta. Cui quidem provisioni electioni, & publicationi, & omnibus, & singulis suprascriptis Venerab. Vir Dñus Lante de Prato Canonicus Ecclesiæ Veronensis Sindicus, & Sindicario nomine Dominorum Monachorum, & Capituli dicti Monasterii, ut de ipso Sindicatu constat publicum instrumentum scriptum per me Henricum notarium infrascriptum Die Martis undecimo Mensis Octobris de M. III°. LXII. Indictione XV sponte, pure, & libere consensit sindicario nomine suprascripto, & ipsam electionem, & provisionem, & omnia, & singula suprascripta omni modo, jure, & forma, quibus melius potuit nomine suprascripto laudavit, approbavit, & ratificavit, & ea sibi placere dixit. Quibus omnibus sic peractis ibi incontinenti Reverendus Pater D. Episcopus Veronensis omni jure, modo, & forma, quibus melius potuit, pro se, & suo Episcopatu Veronæ fecit, constituit. & ordinavit providum Vi-

rum Dominum Dopn. Benedictum de Parma presbyterum, & Rectorem Ecclesiæ Sancti Petri de Archivolto de Verona absentem suum, & dicti Episcopatus Nuncium, Sindicum, & Procuratorem specialiter ad comparendum coram Ven. Viro Dño Fratre Ottonello electo suprascripto, & ad presentandum procuratorio, & sindicario nomine suprascripto Domino Fratri Ottonello electo suprascripto dictam electionem, & provisionem per dictum Dominum Episcopum Veronæ de eo ut supra canonice celebratam, & factam in Abbatem Monasterii prædicti, & ad petendum, & requirendum & obtinendum ab eodem Domino electo suppliciter, & instanter ejus deliberatum consensum, & quod idem Dominus Electus dictæ electioni suum assensum velit, & debeat impertiri, & etiam dicto obtento consensu ad presentandum dictum consensum, si opus fuerit præfato Domino Episcopo Veronensi, & generaliter ad omnia alia, & singula dicenda, facienda, gerenda, & exercenda quæ in prædictis, & quolibet prædictorum, & circa sibi utilia, & necessaria videbuntur. Dans, & concedens Dñus Dñus Episcopus Veronæ plenum liberum, & generale mandatum, & administrationem dicendi, faciendi, & exercendi in prædictis omnibus, & singulis, & in omnibus, & per omnia, ut ipse constituens facere posset si personaliter presens esset. Promittens solempniter dictus constituens mihi Notario infrascripto ut publicæ Personæ legitime stipulanti, & recipienti nomine, & vice dicti sui Procuratoris, & Sindici absentis, & omnium quorum interest, vel interesse posset vel poterit in futurum se semper firmum, ratum, & gratum perpetuo habiturum quidquid per dictum suum Procuratorem, & Sindicum dictum, factum, gestum, & procuratum fuerit in prædictis, & quolibet prædictorum, & circa, & non contra facere, vel venire per se vel alium, seu alios, nec contrafacienti consentire sub suorum bonorum, & dicti sui Episcopatus Veronæ omnium ypotecha.

Anno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo secundo. Indictione quintadecima.

Ego Henricus qu. Domini Johannis de Molinellis Imperialis auctoritate notarius publicus hiis presens interfui, & rogatus hæc bona fide scripsi.

Indi li 13 Novembre fu benedetto da Giovanni Vescovo di Co-

stanza

stanza Suffraganeo del Vescovo sopraddetto. Lo che s'impara per quest' altro Documento registrato nel Libro poc' anzi mentovato al num. 12 fol. 20.

Die Dominico Tertio Decimo Novembris In Ecclesia Sancti Zenonis Majoris Veronæ, Presentibus Vener. Viris Dom. Dup. Omnebono Dei Gratia Abbate Monasterii Sanctæ Mariæ in Organo Veronæ, Dup. Turino Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Abate Sancti Nazarii Veronæ, Discretis Viris Dup. Dup. Delphino Presbytero, & Rectore Ecclesiæ Sancti Petri ad Monasterium *, Dup. Petro de Regio Presbytero Ecclesiæ Sancti Clementis, Dup. Lanzaroto Presbytero Ecclesiæ Sanctæ Felicitatis, Dup. Omnebono Presbytero, & Rectore Ecclesiæ Sancti Joannis ad Fontes, Dupl. Johanne Presbytero, & Rectore Ecclesiæ Sanctæ Consolatricis, Tramanto Notario qu. Dñi Uliverii de Pontono de Muro novo Veronæ, & Johanne Notario qu. Petri de Staciolis de Sancto Stephano Veronæ testibus, & aliis quam pluribus. Ibique dictus Rever. Pater Dñus Frater Johannes Ordinis Carmelitarum Dei gratia Episcopus Costantiensis Reverendi in Christo Patris Domini Domini Petri de la Scala Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopi Veronensis in spiritualibus pontificalibus Vicarius generalis tamquam pater promptus, & benignus omni torpore seposito ut omnia, & singula suprascripta suum opportunum sortiantur effectum. Volens eidem Ven. Viro Domino Fratri Ottonello Abbati suprascripti Monasterii, & Ecclesiæ Sancti Zenonis uberiorem gratiam exhibere, in Missarum solempniis pontificalibus decoratus, coadiuvantibus Divinum Officium suprascriptis Venerab. Viris Dominis Abbatibus, & Presbyteris in Sacerdotio ordine constitutis eundem Ven. Virum Dominum Fratrem Ottonellum Abbatem prædictum dicti Ordinis, & Regulæ Beati Benedicti in ejusdem loci, & Monasterii, & Ecclesiæ Sancti Zenonis Abbatem in spiritualibus, & temporalibus ex generali licentia dicti Domini Episcopi Veronæ, pontificali auctoritate solempniter benedixit, forma Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quæ in talibus exigitur in prædictis omnibus, & singulis solempniter observata, investiendo præfatum Dominum Fratrem Ottonellum Abbatem suprascriptum de Beatissimi Benedicti Regula, & anulo consecrato, & Cirotechas consecratos in ejus manibus imponendo,

* Nota.

nendo, & dans etiam, & assignans eidem juris ordine servato Baculum pastoralem, & supra caput ipsius mitram consecratam solempniter imponendo, & eidem Dno Abbati per ordinem, & formam consuetam in talibus tradendo prædicta dans, & concedens, & tradens idem Dominus Episcopus Constantiensis auctoritate prædicta sibi in hac parte concessa eidem Domino Fratri Ottonello Abbati prædicto sic benedicto plenam licentiam, & liberam potestatem, quod ferre prædicta valeat, & eis uti, prout postulat ordo juris. Quibus peractis ibi incontinenti præfatus Dominus Frater Ottonellus Abbas suprascriptus delato sibi per dictum Dominum Episcopum Constantiensem supradicta auctoritate qua fungitur in hac parte corporaliter juramento manibus tactis scripturis juravit ad Sancta Dei Evangelia sic dicens: Ego Frater Ottonellus Abbas hujus Monasterii Sancti Zenonis de Verona Ordinis, & regulæ Sancti Benedicti subjectionem, reverentiam, & obedientiam a sacris Patribus institutam secundum Regulam Sancti Benedicti, ac etiam secundum Sacrorum Canonum instituta vobis Rever. in Christo Patri Domino Fratri Johanni Ordinis Carmelitarum Dei Gratia Episcopo Costantiensi, de licentia, & auctoritate Reverendi in Xpo Patris, & Domini Domini Petri de la Scala Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopi Veronen. moram Veronæ trahenti, & comoranti, hic presenti, & recipienti vice, & nomine dicti Domini Episcopi Veronensis, cujus in hac mea benedictione, & in hac parte vices geritis, & vice, & nomine successorum suorum canonice intrantium, & Sanctæ Sedis Apostolicæ, salvo ordine meo perpetuo me exhibiturum promitto, & quod ab hac hora in antea Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Summo Pontifici, & dicto Domino Episcopo Veronen. suisque successoribus canonice intrantibus semper obediens, & fidelis existam, & non ero in Consilio, & tractatu, vel facto, ut idem Dominus Episcopus Veronensis vitam perdat aut membrum. aut capiatur mala captione, & illud quod mihi per dictum Dominum Episcopum Veronensem, aut per literas suas, aut per nuncium suum manifestabitur in secretum, nulli pandam, seu declarabo, adjutor ero in eum, & personam suam, & honorem suum tuendum contra omnes homines. Vocatus ad Synodum veniam, nisi fuero perpeditus Canonica præpeditione. Nuncios suos, & Episcopatus Veronæ, sicut decens fuerit

rit honorificabo, & honorifice pertractabo, Bona, & possessiones dicti Monasterii Sancti Zenonis extra casus a jure permissos non vendam, nec alienabo, nec de novo infeudabo alicui, absque præfati Domini Episcopi Veronæ, seu vices gerentis, vel suorum Successorum licentia speciali. Sic me Deus adjuvet, & hæc ad Sancta Dei Evangelia. Concedens, & mandans dictus Dominus Episcopus Costantiensis auctoritate prædicta mihi Leonardo Notario infrascripto, ut de prædictis omnibus, & singulis publicum conficiam instrumentum ad cautellam præsentium, & memoriam futurorum.

Anno Domini Millesimo Trecentesimo Sexagesimo Secundo Indictione XV.

Ego Leonardus qu. Domini Bertholini de Codelupis de Sancto Syro Veronæ publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Episcopalis Curiæ Veronæ Scriba prædictis omnibus interfui, & ea de mandato, & auctoritate dicti Domini Episcopi Costantiensis Vicarii, & Delegati suprascripti rogatus ea publice scripsi, & in hanc publicam formam redegi, signoque meo consueto signavi.

Ora all' Abate Ottonello succeffe del
1387 Jacopo Pasti. *Poi del*
1391 Pietro Paolo Capella. *Indi del*
1399 Pietro Milj Bresciano, *il quale del* 1425 *fu creato Abate Commendatario.*

Della Chiesa e Monistero di S^ta. Cristina nella terra di Bardolino.

ERa di alcuni Monaci, che vi dimoravano sotto il reggimento di un Abate; e il loro Monistero da quello di S. Benedetto di Polirone era dipendente, come si raccoglie da un Breve di Alessandro III 7 Giugno 1177 *a favore del detto Monistero di Polirone, dal qual Privilegio queste poche righe in prova quì produciamo.*

Ale-

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto in Xpo filio Abbati Ven. Monasterii S. Benedicti quod super Padum situm est &c.

Ommissis.

In Episcopatu Vicentino Monasterium Ss. Firmi, & Rustici cum omnibus pertinentiis suis. In Episcopatu Veronensi apud Bardolinum Ecclesiam Sanctæ Christinæ, & in Civitate Capellam S. Egidii. Si quæ alia Monasteria vel Ecclesias juste acquisieris Sedis Apostolicæ Auctoritate tibi permittimus, salvo jure Episcopali, & cujus Diocesim pertinebunt &c.

Come sien ite le cose di questi Monaci non abbiam fin quì trovato chi altra contezza cen'abbia data se non che, sendo stata la loro Badia commendata, le rendite or son distratte, il Monistero distrutto, onde altro di quello non apparisce se non se un vestigio di sua antichità.

Appendice alla Chiesa di Santo Stefano.

R*Acconta l' Anonimo Valesiano, come nel V. Secolo venuti essendo i Ravennati in discordia cogli Ebrei, che in quella Città si dimoravano, furono le Giudaiche Sinagoghe da quelli ruinate e distrutte. Ma che di tale oltraggio sendosi gli Ebrei appo Teodorico, che in Verona dimoravasi, querelati, diede il Re loro questa soddisfazione, essendo egli di setta Arriano, che l'Oratorio di Santo Stefano, poco fuori della Città posto, fosse insieme coll' Altare demolito.*

Del Monistero di S. Pietro di Villanova.

F*U edificato nel territorio Vicentino. Ma su 'l finire del XII Secolo sendo stata ceduta la terra di Villanova dai Vicentini ai Veronesi, or appartiene al territorio Veronese, e nello Spirituale al Vescovato di Vicenza. Degli Abati del detto Monistero null'altro ci è venuto fatto sapere se non che del*

1140 Uberto *vi era Abate; ed è nominato nella Iscrizione,*

ne, che, per memoria della consecrazione di S. Giorgio del Domo, fu esposta nella stessa Chiesa. Li 8 Aprile del

1193 Riprando *era di questo Monistero Abate. Del*

1330 Niccolò. *Il quale del* 1331 *fu creato Vescovo di Verona. Li* 13 *Aprile dell' anno*

1398 Gianguglielmo *di Modena. L'anno*

1434 Niccolò Anzelerj *di Verona. Il quale del* 1423 *era Abate Commendatario del Monistero di Santa Maria in Organo. Ma l'anno* 1426 *fu questa commendata ad Antonio Corraro, ond' è cosa verisimile, che nel medesimo anno sia stato creato l' Anzelerj Abate nel Monistero di Villa nova. Se Commendatario o Abate Claustrale non so io, non avendo vedute Carte che me lo insegnino. Ma è cosa verisimile, che siccome fu Commendatario in Santa Maria in Organo tale si fosse anche in S. Pietro di Villanova. Ora li* 9 *Dicembre del*

1462 Antonio Monaldi *era Abate. Dopo questi non ci è venuto fatto di altri Abati di questo Monistero aver contezza. Ma soltanto, che nel XVI Secolo sendo in Commenda già posto, perciò, come altrove s'è detto, passò poscia in potere degli Olivetani. Fra i quali e l' Arciprete della Pieve di Santo Abondio una lite del* 1620 *s' accese* super cura animarum, aliisque juribus Parochialibus, nec non decimis ad dictam Parochialem spectantibus per eosdem Abbatem, & Conventum usurpatis, ac hospitali ad hospitalitatem pauperum Viatorum destinatis, per eosdem Abbatem, & Conventum ad eorum usus profanos, & indecentes conversis, *come si legge in Breve di Paolo V Pontefice.* Dat. Tusculi sub anulo Piscatoris, die decima tertia Septembris 1620, *scritto a Marco Cornelio Vescovo Padovano ad istanza dell' Arciprete sopraddetto. Ma la lite del* 1622 *era ancora pendente, nè a noi positivamente spettando di questo Monistero favellare serviran forse queste poche notizie a chi l' Ecclesiastica Storia Vicentina a scrivere s' accingerà.*

Della Chiesa di S. Zenone di Roverchiara.

Dal seguente Documento copiato da un Rotolo che appartenne al Monistero di S. Giorgio in Braida, pervenuto con altre Carte del detto Monistero in potere di Pier Antonio Berno rinomato Stampatore in Verona, s' impara come la Chiesa di S. Zenone di Roverchiara fino del 1041 *era Pieve, il cui Arciprete Teuperto avea nome; e come quel Cadalo, che riedificò la Chiesa e Monistero di S. Giorgio in Braida, era Diacono in quel tempo e Vicedomino della Chiesa Veronese.*

IN nomine Domini Dei eterni anni ab Incarnatione Dñi nostri Jhesu Christi Millesimo quadragesimo primo sub die ...de mense Aprilis Indictione Nona; Constat nos Johannes, filius qu. Viadro, & Ingelberga jugalibus seu & Andrea filio ejus abitaturi in Vico Bonadicus, qui professi sumus nos jugales amborum natione nostra legem vivere Romanam; Ipso namque Jugales meo mihi consentientem, & subter confirmantem, accepissemus nos omnes comuniter sicuti & in presentia testium accepimus ad te Katalus Diaconus, atque Vicedomino Sanctæ Veronensis Ecclesiæ una permisso tuo Teupertus Archipresbiter de Plebe Sancti Zenonis sita in Rueclara argentum, & alia merce valente sol. decem (a) Finitum precium sicut inter nobis convenit per pecias duas de terris aratoreis tui juris, quas nos habere visi sumus hic in finibus Veronensibus in suprascripto loco, & fundo Bonadicus. Primo loco pecia una de terra aratoria per mensura justa per longum perticas viginti, & septem lato de ambobus capitibus perticas duas, coeret eidem uno latus Dominicus abet, de alio latus Zeno abet, de uno capite Petrus abet, de alio capite via percurrentem; Secundo loco similiter terra aratoria ibique prope abet per longum perticas viginti & septem lato de ambobus capitibus perticas quinque, coeret ei de uno latus

(a Se li soldi dieci valore delle dette due pezze di terra erano soldi d' oro, cioè di quelli che la sesta parte d' un onzia pesavano, importerebbono a' tempi nostri cinquanta Ducati circa di Lire 6:4 moneta piccola Veneziana.

tus ſupraſcripto Dominicus abet, de alio latus Johannes abet de uno capite Vivenzo abet, de alio capite via percurrentem; Si & ſibique aliis ſunt coherentes; Quæ autem ſupraſcriptas duas pecias de terra aratoria infraſcriptas locas quæ nominatur finale ſuperius dictis una cum acceſſionibus, & ingreſſoras earum, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus ſuarum qualiter ſuperius menſuras, & coerencias legitur in integrum; Ab hac die tibi cui ſupra Katalus vice Domino permiſſo tuo Teupertus Archipresbiter pro ſupraſcripto precio vendimus, tradimus, & mancipamus nulli aliis venditis, donatis, alienatis, obnonſiatis, vel traditis niſi tibi, & faciamus exinde a preſenti die tu, & eredibus tuis, aut cui tu dederis jure proprietario . . . . quicquit volueritis ſine omni noſtra, & eredum noſtrorum contradictione. Qui quidem ſpondemus, atque promittimus nos quem ſupra venditores, & venditorum res una cum noſtris eredibus tibi cui ſupra Katalus Diacono, & Vicedomino permiſſo tuo Teupertus Archipresbiter, tuiſque eredibus, aut cui tu dederis vel abere ſtatuerimus ſupraſcriptis rebus qualiter ſuperius legitur in integrum; ab omni hominem defenſare; quod ſi defenſare non potuerimus, aut ſi vobis, & inde aliquit per covis ingenium ſubtragere queſierimus, tunc induplum eadem venditis ut ſupra legitur vobis reſtituamus ſicut pro tempore fuerit melioratis, aut valuerit ſub extimatione in conſimile locis; Et nec nobis licead ullo tempore nolle quod voluit, ſet quod a nobis ſemel factum vel conſcriptum eſt ſubtus jurandum inviolabiliter conſervare promittimus cum ſtipulatione ſubnixa; Actum in ſupraſcripto Vico Bonadicus feliciter.

Signum ††† manibus ſupraſcriptorum Johannis, & Ingelberga jugalibus ſeu & Andrea qui hanc cartam vendicionis in ſimul fieri rogaverimus ad omnia ſupraſcripta.

Signum ††† manibus Johannis, & item Johannis, ſeu & Tedaldo omnes viventes lege Romana teſtes.

Signum †† manibus Michael, & Martino teſtes.

Ego Hamel Ricus Notarius Scriptor hujus cart. Vendicionis, & poſtradita complevi.

Avendo di questa Pieve parlato anche alla pagina 110 *del Primo Libro, e alla pagina* 141 *del Terzo mediante le poche notizie che di essa indagate abbiamo, altro non ci resta dire al presente se non che, in prova di tutto ciò, che delle nostre Chiese ec. narrato abbiamo, nostra intenzione si era di pubblicar con quest' Opera altri Documenti, che inediti sono, e appo noi in non piccola copia si custodiscono. Usciran però in luce colla promessa Storia del Monachismo di Verona, se gl' Impressori s' accorgeranno venire queste fatiche nostre compatite.*

IL FINE.

INDICE GENERALE

DELLE CHIESE DI VERONA.

Li numeri a' quali precede questo segno + indicano le pagine del Terzo e Quarto Libro; e quelli a' quali non sta apposto alcun segno indicano le pagine del Primo e del Secondo.

*Questo segno * mostra le Chiese distrutte e gli Spedali o distrutti, o ne' quali non si esercita più l'Ospitalità. Li Monisterj poi, o che più non sussistono, o non sono al presente da Frati e Suore abitati.*

D

In

Fine dell' Indice delle Chiefe di Verona.

INDICE

DEGLI SPEDALI DI VERONA.

Fine dell'Indice degli Spedali di Verona.

IN-

INDICE

DEGLI SPEDALI DEL TER RITORIO.

INDICE

DELLE CHIESE FUORI DI VERONA.

Santa

INDICE

DE' VESCOVI DI VERONA.

Man-

Fine dell' Indice de' Vescovi.

INDICE

Di alcune più notabili cose.

Bat-

Chie-

D

Dot-

Ma-

Ot-

Bo-

Il fine dell' Indice.

Errori scoperti ed emendati in quest' Opera.

LIB. I.

De' Corpi de' Santi Cosmo ec. pag. 8.	Veggassene la correzione nel II. Libro alla pag. 835, e nel III. alla pag. 319.
De' St. Corpi in Santo Stefano pag. 11	Lib. IV. 750
Di Paterno Vescovo 115	Lib. IV. 645 e 646
De' Vescovi Teodorico, e Diaterico pag. 168	Lib. IV. pag. 561
Della Chiesa della Trinità 190	Lib. II. 736
Della Chiesa di Santa Anastasia 201	Lib. II. 556
De' Vescovi Gerardo e Manfreddo 202	Lib. II. 505
Di Guido della Scala Vesc. eletto 203	Lib. IV. 580
Del Vescovo Bonincontro 206	Lib. III. 68, e IV. 523
Di Tebaldo, e Matteo Vescovi 209	Lib. III. 193.
Della Chiesa di S. Nazaro 262	Lib. IV. 711.
Di Bonifacio, Alberto e Manfreddo Co: di S. Bonifacio 269	Lib. III. 86
Degli atti de' Santi Fermo e Rustico 319	Lib. IV. 588
Degli Abati di S. Fermo Minore 361	Lib IV 605
Della Chiesa di S. Tommaso Cantuariense 364	Lib. IV. 752
Della Chiesa di S. Tommaso Appostolo 382	Lib. IV. 751

LIB. II.

Degli Umiliati della casa di S. Paolo 397	Lib. III. 69
Dello Spedal di S. Barnaba 461	Lib. III. 69, e IV. 528
Della Chiesa di Santo Stefano di Malsesine 469	Lib. III. 291
Alla pag. 472 del Secondo Libro s'è detto favellarsi della Chiesa di S. Zenone appo Malsesine ne' due Documenti impressi alle pag. 473 e 474 dell' istesso Libro. Ma ci eravamo dimenticati avvertire il Lettore, che di altra Chiesa edificata ad onore del nostro Vescovo S. Zenone in Campiglione terra del Milanese in quelle scoperto abbiamo favellarsi.	
De' Frati di S. Felice 522	Lib. III. 70 IV. 587 e 588
Della Chiesa di S. Jacopo alla Pigna 530	Lib. IV. 647
Della Porta del Vescovo 577	Lib. III. 257. IV. 712 e 713
De' Frati di Santa Croce 596	Lib. IV. 567.

Del-

Errori | *Correzioni*

Lib. I I. **Di Berengario I. pag. 704.**

Imparo dal Sig. Muratori, Differtazione 22, che folamente fotto Lodovico Pio Imperadore s'introduffe ne' Canonici la vita comune, perloche fi cominciarono a fabbricar i Chioftri o Canoniche in vicinanza delle Cattedrali, acciocchè *fi levaffero la notte per cantare in Coro le lodi di Dio*. Però quando Luitprando Storico fcrive di Berengario primo Re d'Italia *Hic Rex Ecclefiam petit, ac laudes Domino canit*, e in quella occafione ammazzato, non è verifimile che d'altra Chiefa fi parli che della Cattedrale, fembrando difficil cofa che quefte Canoniche e Collegiate fi foffer allora propagate anche nelle altre Chiefe della Città, come altrove conjetturando dicemmo.

Della Chiefa di S. Zenone detta de' Ss. Benigno e Caro. 472

Li due documenti impreffi alle pagine 473 e 474 non appartengono alla detta Chiefa, ma ad altra di S. Zenone nella terra di Campiglione della Diocefi di Milano.

Della Chiefa di S. Jacopo alla Pigna 530 Lib. IV. 647.

Dove fi è parlato di quefta Chiefa avendo accennata una lite ocorfa fra il Capitolo dei Canonici della Cattedrale, e quello della Santa Congregazione fu ommeffo di ricordare che fendo ftata difputata in Venezia la caufa al Configlio Sereniffimo de' XL. C. N. reftarono i primi li 21 Luglio 1735 vincitori.

Della Porta di S Zenone, e del Ponte Orfano 607.	Lib. IV. 698
Della Contrada de' Borfari 607	Lib. IV. 521
Di S. Martin d'Avefa 615	Lib. IV. 530
Del Moniftero della Vangadizza 623	Lib. III. 273 e 279
Dello Spedale di Santa Apollonia 708	Lib. IV. 515
Della Chiefa di Santo Egidio 756	Lib. III. 117
Di Santa Maria della Vittoria 819	Lib. IV. 696

Lib. III.

Di Santo Apollinare di Lugo 25	Lib. IV. 723
Di Santa Maria della Ghiara 45	Lib. IV. 654
Rocca Maggiore 53	Lib. IV. 679
Di Santo Antonio di Legnago 74	Lib. IV. 722
Di S. Vito di Cerea 88	Lib. IV. 767
Di Santa Sofia e di Santa Maria di Montorio 132	Lib. IV. 673
Di Santa Maria appo S. Zen Maggiore 227	Lib. IV. 697
De' Ss. Pietro e Paolo in Campagna 228	Lib. IV. 702

	Errori		*Correzioni.*

NEL LIBRO I.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
3	38	*Abbatem*	*Abbati*
18	22	SEMPER	SEMEL
19	25	24	25
21	*ivi*	21	22
22	28	*fuitque*	*fuit quod*
36	28	un	vi
53	14	1197	1427
82	30	eyaudi	exaudi
90	15	sarono	serarono
92	4	capo	corpo
94	25	eccitava	eccettuava
102	15	*Equeis*	*E queis*
103	5	REQUISCIT	REQUIESCIT
	7	ES	ET
119	5	P P. Conventuali	P. P. del Terz'Ordine
126	19	*ut quis*	*ut si quis*
135	28	manifamente	manifestamente
137	15	*at*	*ut*
144	42	Nel	Fino nel
146	18	RALIAE	RALIA
147	2	Per opinione	E' opinione
	3	era	ch'era
149	6	*cilbus*	*cibus*
	8	*carne*	*carnem*
155	10	Di	Da
163	24	*ini*	*in*
164	25	ta	la
171	3	574	594
186	ult.	Antromoporfiti	Antropomorfiti
196	28	1257	1157
202	16	1262	1259
	21	1262	1260
209	34	1341	1343
212	26	fabbrica	rifabbrica
213	19	*excubuit*	*excubias*
216	2	1418	1408
	8	1424	1411
	ivi	fabbricò	rifabbricò
seguitano otto pagine cogli stessi numeri delle precedenti			
227 a 224			225 a 232
243	26	*ad modum*	*admodum*
244	7	*curari*	*curavi*
258	10	*Sicuti*	*sicubi*
335	1	*decimonono*	*decimosecondo*

15 *dis-*

Pag.	Lin. Errori	Correzioni
258	15 *discunt*	*desunt*
264	8 *tardant*	*tardante*
	34 1509	1059
266	35 *abnixe*	*obnixe*
	39 *applica : um*	*applicatum*
270	30 *seu*	*sed*
272	16 Stefano	Sebastiano
321	5 vigilarono	vigilando
	ivi custodendo	custodivano
322	35 essere state	furono
324	6 la mentovata lettera	una lettera scritta da un Erudito ad un Religioso di S. Domenico
352	18 *nostri*	*nostris*
353	7 qua	qual
355	24 *initum*	*irritum*
	biis	*bis*
361	13 Giulian	Giovan
365	16 1350	1330
371	16 *ubi*	*ut*
376	21 ebbe	non ebbe
378	3 sia stata	sieno state
	4 costruita	costruite
	5 Epitafio	Epitafio di Pacifico
379	24 defondo	defonto

NEL LIBRO II.

Pag.	Lin. Errori	Correzioni
432	26 *esave*	*usque*
461	24 9	11
476	20 TRUINÆ	TRUFINÆ
485	19 26	27
490	35 *Sacerdos*	*Conversus*
496	33 conceduta	confermata
509	18 1233 e 1234	1133 e 1134
510	lin. ult. *Sept.*	*August.*
531	28 1	11
553	34 lupide	lapide
570	8 1234	1224
571	23 1390	1393
537	24 1	11
601	15 fecondo	secondo
616	6 *Candida*	*Concordia*
	21 1308	1306
616	2 *Agnellina*	*Aquilina*
	3 *Margarita d'Avesa*	*Margarita dall'Ara d'Avesa*
740	8 1429	1423
	11 17	16
746	18 Laura	Isotta
747	33 parte de'	tutti li
767	24 appena	se appena
	ivi se le	le

788	28 come il	come dice il
819	6 1303	1314
	24 1517	1513
820	1 inmitare	imitare

NEL LIBRO III.

10	23 spiega	spiegando
15	16 26	27
17	17 10	21
37	34 HAMUE	HANCCE
76	5 *Portitorii*	*Portitoriis*
	20 *Fratris*	*Fratres*
77	17 *initu*	*intuitu*
189	3 appertiene	appartiene
190	10 è questa	è a questa
222	9 1517	1513
266	25 *fanibus*	*senibus*
310	11 *infrafpiritorum*	*infrascriptorum*

NEL LIBRO IV.

348	lin. ult. Ancora	Ancona o ycona
458	1 essa	questa
512	20 Magniciæ	Magnificæ
519	22 jace	jacente
525	14 Palsurgo	de Palsurgo
550	5 exatione	exationes
351	32 *foco*	*loco*
551	25 Apo-	Aposto-
553	12 *Vescovo*	*eletto Vescovo*
579	27 Notarii	Notariis
582	31 Episcopus	Episcopatus
583	1 commodo	commoda
586	24 presenti	licentiam presenti
	28 facere	fecere
601	4 animarum	animarum cura
615	17 Adrianus	Abrianus
680	24 farmali	formali

Del

Del Moniſtero di S. Spirito di Gevio.

LAddove parlato abbiamo de' Frati e Suore di Santa Maria di Gevio promeſſo avendo di pubblicare li ſeguenti due Documenti nelle pagine ultime di queſta noſtra Opera, tale promiſſione adempiendo noi, quivi perciò imprimere li facciamo.

Dal primo Documento impariamo che i detti Frati e Suore ſeguivano al principio l' Iſtituto degli Umiliati. La Carta è nell' Archivio del Moniſtero di S. Spirito di Verona calto 26. maz. 1. num. 7, ed è di queſto tenore.

DIe VII Intrante Februario in Jebeto. In Caminata Domus Fratris Marcheſii, & in præſentia Presbyteri Warimberti Eccleſiæ Sancti Vitalis, Domini Pantani, & Bonazunte Humiliatorum, Dñi Riprandi de Jebeto, & aliorum teſtium rogatorum &c.

Ibique ſupraſcriptus Marcheſius verbo, & conſenſu Meridæ ejus Uxoris, ut dicebatur, & ipſa Merida verbo, & conſenſu ſupraſcripti Marcheſii ſui Viri promiſerunt ſupraſcripto Presbytero Warimberto perpetuam caſtitatem ſervaturi. Ibi ſtatim, & inconrinenti ſupraſcriptus Marcheſius, & Merida, Adelaſia, & Grana, Veroneſa, Imigola, Richentilima, Garxenda, Dulcebella volentes de propria voluntate, & conſenſu vivere commune, & omnia bona, & podere quæ modo habent, vel juſte deinceps habere potuerint, in comune poſuere, & omnia earum bona in ſupraſcriptta Fraternitate renunciavere, & ita invicem unus alteri adtendere, & obſervare promiſerunt, & Fraternitatem invicem promiſerunt. Ibi incontinenti dictæ Sorores elegerunt dictum Marcheſium, & Meridam ſibi Miniſtrum, & Miniſtram ſecundum modum Umiliatorum qui congregatur ad Domum Glaræ, & inſuper promiſerunt ei Marcheſio Miniſtro qui modo eſt, & pro tempore erit obedientiam, & caſtitatem, & reverentiam, & renunciaverunt proprio, & propriæ voluntatis, & in ſigno fraternitatis, & obedientiæ oſculo pacis dederunt ſupraſcriptæ Meridæ Miniſtræ hoc modo, & ordine quod ipſæ mulieres, & ipſe Marcheſius in concordium majorum partium habeant poteſtatem eligendi Fraternitatem Humiliatorum quorum congre-

gregantur ad Domum Glaræ, & si aliqua istarum Sororum vellet exire de ista Fraternitate, & non transiret ad istam Fraternitatem Humiliatorum nihil possit, & habere debeat de bonis, nec de rebus suprascriptæ Fraternitatis.

Anno Dñi MCCXVIII. Indictione VI.

Ego Ardicio Dñi Regis Enrici Notarius interfui rogatus, & scripsi.

Da quest'altro Documento scritto li 25 Agosto 1239, nel citato Archivio, impariamo come da Jacopo Braganza Vescovo di Verona furono trasferiti li detti Fratti e Suore dall'Ordine degli Umiliati a quello di S. Marco di Mantova, onde sempre più apparisce l'inganno del Carinelli. Il quale credea, come parecchie volte s'è detto, che l'Ordine delli Umiliati e quello di S. Marco di Mantova fosse un medesimo, essendo certo ch'erano due diverse Congregazioni.

Die Jovis septimo exeunte Augusto. In Montecleda; in Domo Dñi Albertini de Castelnovo in presentia Fratris Aldonis de loco Sancti Leonardi Veronæ, Dñi Albrici Clerici Plebis Montis Cledei, Bardi servientis Dñi Episcopi, Walperti filii qu. Asali, & aliorum.

Ibique ad istantiam Fratris Ferraboi de Gebeto Dominus Jacobus Veronensis Episcopus talem fecit concessionem sic dicens. Nos Jacobus Dei Gratia Veronensis Episcopus Auctoritate Apostolica, & nostra statuimus in loco Gebeti, quem edificavit quondam Frater Marchesius in vicinia ejusdem Villæ, quæ dicitur Furchæ, ut Fratres, & Sorores, qui, & quæ nunc ibi sunt, & pro tempore fuerint debeant servare Regulam Sancti Marchi de Mantua, & elegant sibi Ministrum, sive Rectorem. Concedimus etiam, ut Ecclesiam edificent ad honorem Dei, & Gloriosissimæ semper Virginis Mariæ, & Beatæ Agnetis Virginis & Martyris, in qua habeant Clericos, & Sacerdotes secundum quod eis videbitur expedire, & Cimiterium habeant, ita tamen quod ad divina officia non admittant Parochianos in præjudicium Parochialis Ecclesiæ, nec ad sepulturam, nisi illos, qui ibi eligerint sepelliri, & tunc Parochialis Ecclesia medietatem habeat de hiis sepolturæ causa

sa

sa quæ eis obvenerint. De ortis autem novalibus, ac animalibus nulli decimam tribuere cogantur. Et quia in Parochia Ecclesiæ Gebeti prædictus locus est situs, & Ecclesia debet construi, statuimus, ut in singulis annis in festo Natalis Domini, octo diebus ante, vel post Minister prædicti loci, qui pro tempore fuerit dare debeat Archipresbytero Ecclesiæ Gebeti recipienti pro ipsa Ecclesia unam libram ceræ; In aliis omnibus Fratres, & Sorores, qui, & quæ sunt, & pro tempore erint Ministri, Conversi, Clerici, & alii qui de Domo erant, & Domum, & Ecclesiam qui ibi construxerint a jurisdictione Archipresbyteri, & Ecclesiarum Plebis Gebeti qui sunt, & pro tempore fuerint eximo, ita tamen quod in prædictis nullam sibi vendicare possint jurisdictionem, vel auctoritatem habeant. Si quis autem hujusmodi concessionem nostram, & Dñi Papæ Auctoritate concessionem factam infringere vel violare tentaverit, iram Domini vivens incurrat, & ipsius auctoritate Dñi Papæ, & nostra excomunicationis vinculo innodamus.

Anno Dñi millesimo ducentesimo trigesimo nono Indictione duodecima.

Ego Omnebonus Widonis Montis Cledæ Sacri Palatii Notarius rogatus intersui, & scripsi.

Altrove il testamento di Federico della Scala menzionato avendo; ed avendo quello poi copiato da un Esemplar membranaceo nell'Archivio del Monistero di Santa Maria delle Vergini di Verona Calto 5. n. 3. di regalarne gl' indagatori di simili documenti ho meco stesso deliberato, da questa carta molte belle notizie appartenenti non tanto alla Storia Sacra che alla Profana della Patria nostra imparandosi.

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Amen. Anno a Nativitate Dñi Nostri Jesu Christi Millesimo Trecentesimo Trigesimo nono, Indictione Septima, die Lunæ vigesimo nono Mensis Novembris in Tridento in domo habitationis infrascripti Dñi Friderici de la Scala Comitis & Testatoris Presentibus infrascriptis Dñis Henrico de Rallo Decano majoris Ecclesiæ Tridentinæ, Petro de Rallo Canonico majo-

majoris Ecclesiæ Tridentinæ & Archipresbitero Plebis de Lagaro Tridentinæ Diœcesis, Rolandino de Rangonibus de Parma Canonico prædictæ majoris Ecclesiæ Tridentinæ, Fratre Dominico de Padua Priore Fratrum Prædicatorum de Tridento, Fratre Paulo de Tridento Ordinis Prædicatorum, Fratre Francisco de Mantua Guardiano Conventus Fratrum Minorum de Tridento, Fratre Johanne de Padua Ordinis Fratrum Minorum, Fratre Haymerico de Mantua Priore Fratrum Heremitarum Conventus de Tridento, Fratre Johanne de Verona Lectore Fratrum Heremitarum Conventus Tridentini, Fratre Martino Sacerdote, & Fratre Bartholomeo Converso de S. Maria de Montebaldo, Magnifico Nicolao prope Tridentum, Presbitero Guillielmo de Sardagna, Presbitero Riprando Capellano in Sancto Vigilio, Presbitero Friderico de Brixia, Magistro Petro filio ser Henrici de Gurlano Tridentinæ Diœcesis, Johanne Notario quondam magistri Leonardi de S. Sophya, Jacobo Notario quondam ser Bosii de Tridento, magistro Friderico Sartore quondam ser Andreæ de Verona habitatori Tridenti, & Castellano quondam ser Bonaventuræ de Verona testibus ad hæc specialiter vocatis & rogatis & aliis pluribus. Cum homo brevi tempore vivat, & in hoc seculo multis miseriis repleatur, & fugiat velut umbra, nec sit in sanitate vel prosperitate momentanea ullatenus confidendum Id circo magnificus vir Dominus Fredericus de la Scala Comes Vallispullicellæ considerans humanam naturam cito labi, volens de futuris providere, timens ne ab inteſtato decederet, & inter ipsius Heredes aliqua contentio nasceretur, quid in dispositione bonorum suorum sibi videtur melius & utilius faciendum per hunc nuncupativum & sine scriptis Testamentum proprio ore, & libero motu, sanus corpore, integre mentis sic dixit. Primo Eligo Sepulturam corporis mei apud Ecclesiam majorem Veronensem in una Archa lapidis quæ fiat & ponatur extra januam magnam versus Stratam super ponticulum rectum versus mane in medio dictæ Januæ & Scalinorum per quos ascenditur super dictum Ponticulum, & si in aliqua parte decederem extra civitatem Veronæ, volo quod heredes & fidei commissarii mei faciant conduci & poni corpus meum in dicta Archa, & etiam in dicta Archa conducatur corpus olim uxoris meæ Domine Imperatricis de Antyo-

tyochia, & quando dicta duo corpora erunt intus posita claudatur dicta Archa cum claviculis ferri, & implombetur taliter quod ipsa non possit amplius aperiri. Item volo jubeo & judico, quod omnia quæ invenirentur me tenuisse de alienis juribus & possessionibus injuste, restituantur & relaxentur illis quibus spectarent & pertinerent de jure tam Ecclesiis locis ac personis Ecclesiasticis quam secularibus de quacumque conditione esse velint, & quod omnia quæ olim Bartholomeus meus Filius habuit de Prebenda Canonicatus Veronæ reddantur & restituantur illi Canonico seu Capitulo Canonicorum cui spectarent de jure. Item si aliquid habuissem vel tenuissem de illo illorum de Cunetis in Sancto Zorzo Vallispulicelle quod mihi devenerit in partem, & etiam si aliquid habuissem de illo illorum de Ageretis de Predellis in vallibus Gadii vel allibi, quod mihi devenerit in partem, super Territorium super quo edificavit unam domum olim Omnebonum de Suspiro in qua nunc moratur Barthelucius in Verona super Cantonum Guardapesine juxta Ecclesiam Sancti Symeonis quod datum fuit mihi in partem cum aliis domibus de emptione facta per illos de domo mea ab heredibus Albritis de Lendenaria, quod territorium dicebant illi de Rodulfis de Lendenaria esse suum, quod si inveniretur dictum territorium esse dictorum de Rodulfis, quod dictum territorium cum dicto Edifitio domus & aliis edifitiis quæ essent super eum pro eo quod habuissem ex inde dictis de Rodulfis quibus spectarent de jure, integre restituantur, & relaxentur. Item si aliquid haberem de illo quod fuit Bonzenelli de Crescentiis in Cavalpono vel Albaredo volo & jubeo quod unicuique suprascriptorum, cui de suo habuissem & tenuissem, & cui restitui debetur de jure integre restituatur aut satisfiat in denariis vel cambio per modum quo contententur, & si dictæ res quæ deberentur restitui, non essent restitute, aut date fuissent mihi in partem quando feci divisionem cum illis de domo mea aut empte fuissent, per eos qui heredes mei quando non possent eas aliquo modo de jure defendere vel convenire conditiones ad defensionem vel habere satisfactionem eis de hiis que propter hoc deberent restitui. Item volo & jubeo quod Abbati Monasterii Sanctæ Mariæ in Organo de Verona restituantur privilegia sua quæ mihi dedit in custodiam quæ habent sigilla apensa &

ſunt in uno Sacho & ſimiliter reſtituantur Comuni de Prunis de Vallepullicelle unum ſuum privilegium cum Sigillo illeſo, & alia ſua Inſtrumenta que ſunt in uno Sacho cum Scuto cum Armatura Scachata in quo ſunt Inſtrumenta, que pertinent ad Juriſdictionem dicte Vallis, vel alibi ubi reperirentur. Item volo, & jubeo quod ſi in Statutis, & ordinamentis, que tangunt ad Comitatum meum Vallis Pullicelle, vel ad aliquam aliam meam terram contineretur aliquid non juridicum, & jura alia que loquerentur de aliquibus Datiis ſive gabellis ſolvendis que de jure non poſſent accipi, caſſentur, & irritentur, & ex nunc caſſa, irrita, vana, & nullius valoris eſſe pronuncio. Item pro eo quod recepi de datijs, & gabellis iu Vallepullicella, volo, & jubeo quod de fictis Suorum Comunium que mihi tenentur ſolvere de toto tempore quo ceſſaſſent ſolvere dicta ficta me exiſtente extra domum quod dicta Comunia nihil ſolvere teneantur, & nihil eis accipiatur, & ſimiliter dico volo, & jubeo de quacumque alia mea terra. Item trecentum minalia farine frumenti poſite per Comunia Valliſpullicelle in Caſtro Marani quam habui & poſtea reponi feci volo, & jubeo quod ſi quando dictum Caſtrum fuit diruptum dicta farina non fuit data dictis Comunibus quod detur, vel ſolvatur eiſdem. Item donationem quam fecit mihi olim Salinguerra de Ferraria de omni eo quod habebat in Civitate Verone, & ejus diſtrictu facio, & reſtituo Domine Anne ejus filie de quibus ſibi fecerant reſtitutionem per publicum Iſtrumentum, volo, & relinquo quod de eo quod habere debet Thomaſius frater naturalis dicte Domine Anne a me, dicte Domine Anne detur illud quia de ſuo dari feci dicto Thomaſio pro veſtimentis, & calceamentis ſi ipſa voluerit recipere. Item dico, & confiteor illam quantitatem pecunie quam reliquit dictus Salinguerra in ſuo teſtamento fuit cum intentione quod Thomaſius, & Piſanus ejus filii naturales haberent, & illud eis relinquo, & nolo quod heredes mei habeant, nec petant ſeu petere poſſint quod jam dicto Thomaſio qui dicto Piſano ſupervixit, reſtitui publicum Iſtrumentum. Item lego, judico, & relinquo quod ſer Antonio Notario de Marano vel ſuis heredibus dentur Cambium vel denarij ſi ſibi dati non ſunt per modum quod heredes contententur de Cambio, vel denariis de eo quod extimabitur

Salinguerra da Ferrara.

tur

tur domus sua que est in Burgo Castrirupti, de qua ipse fecit mihi donationem, de qua donatione Leoncellus notarius quondam magistri Bertolini de Sancta Maria in Organo notavit Instrumentum. Item si aliquid umquam haberetur vel acquireretur de Instrumentis Servorum, & Servarum, qui, & que descenderunt ex quadam Serva nomine Marixenda, de quibus Gullielmus de Sancto Justo de Castrorupto fecit mihi donationem volo, & jubeo, quod secundum quod dicto Gulielmo promisi hæredes mei dent sibi vel heredibus suis utilitatem convenientem. Item si aliquid haberetur, vel acquireretur de certis Instrumentis mihi datis per Umbertum, & Brutum fratres filios quondam Domini Guizzardi de Roncho consanguineos meos de juribus sibi spectantibus pro parte sua de illo quod fuit illorum de Basomis ex quibus Avia sua, & mea descenderunt de toto eo quod acquireretur occasione dictorum Instrumentorum volo, & jubeo quod per heredes meos eorum heredibus detur medietas secundum quod hoc eis promisi. Item lego, & relinquo Thomasio quondam Salinguerre de Ferraria quinquaginta florenos auri, vel valorem ipsorum quos mihi mutuavit in Savona, & in Tridento, & si ultra hoc reperiretur me de jure sibi teneri satisfiat ei subtrahendo de dictis florenis seu denariis illud quod recepisset, & quod dari deberet Sorori sue domine Anne de eo quod fecit ipsam habere de suo, ut superius dictum est. Item lego, & judico Avogario Coco vigintiquinque florenos auri, vel valorem ipsorum quos mihi mutuavit in Savona. Item vollo, judico, & relinquo, quod omnibus personis, quibus teneor pro aliquo debito in Verona, & in Savona, & in omnibus aliis partibus ubi essent, & inter alios quibuscumque personis, & magistris qui aliquid debuissent habuisse a me pro laborerio castri mei Marani & pro quacumque alio meo laborerio per meos heredes fiat integra satisfactio & solutio; & etiam heredibus quondam Domini Bernardini Judicis de Cubiculo de Parma Ducentas libras Januenses. Domino Johanino Judici de Fogolino de Brixia Centum & quinquaginta libras Januenses & Domino Franzono Judici de Tonsis de Laudo vel suis heredibus Centum & quinquaginta libras Januenses quia fuerunt mei Judices tempore quo fui Vicarius Januensis & Savonensis & predictam solutionem volo fieri predictis meis Judici-

dicibus vel eorum heredibus quandocumque haberent vel obtinerent illud quod habere debeo de meo salario a Januensibus & Savonensibus, & cuilibet alii officiali & familiari qui mecum aliquo tempore stetisset & quibus teneor tam de denariis pro suis salariis quam de aliquo alio jure vel causa quod a me de jure habere deberent quod per meos hæredes eisdem solvatur & satisfiat. Item lego & relinquo Alexandro quondam Jacobi de Verona nepoti meæ Nutricis Dominæ Agnetis centum libras denariorum Veronensium parvorum. Item lego & relinquo Bonaventure quondam Jacobi de Verona & Jacobo filio magistri Johannis ab aqua de vita filiis duarum nutricum filiorum meorum quinquaginta libras Veron. par. pro quoque. Item lego & relinquo Catherine de Anticho Nebelline quondam ser Guizardi de Ferraria, & Simone de Gadio domicellabus olim Domine Imperatricis Uxoris meæ que dictæ uxori meæ multo tempore servivetunt quandocumque ipsæ vel aliqua ipsarum vellet se nubere vel monachare aut alia sua negotia facere ducentas libras Veronens. par. pro quaque. Item lego & relinquo Marie de Gisalelo olim domicelle dicte mee uxoris habitat Gadii vel Ronchanove & Uxoris Johanini Donequiete viginti quinque libras Veronens. par. vel ejus hæredibus. Item volo, lego & jubeo quod Antoniolus de Miano de Parma qui tanto tempore mecum stetit & legaliter mihi servivit & sui filii & descendentes ex eis toto tempore vitæ suæ a meis hæredibus habere debeant victum & vestitum condecentem secundum conditionem suam dummodo voluerint cum meis heredibus permanere. Item volo jubeo lego & relinquo quod omnia quæ olim Pater meus Dominus Picardus de la Scala legavit & reliquit in suo testamento tam pro anima sua quam quocumque alio modo quod totum illud quod inveniretur non esse factum vel attenditum quod per meos hæredes in totum attendatur & observetur. Item volo jubeo lego & relinquo quod omnia quæ olim Franciscus quondam Domini Nicolai de la Scala consanguineus meus, qui instituit me sibi hæredem legavit & reliquit in suo testamento tam pro anima sua quam alio quocumque modo quod hæredes mei si haberent illud quod fuit suum vel pro illa parte quam haberent debeant integre attendere & observare. Item lego & relinquo Tria millia librarum denarior. Veronens. par. pro male ablatis mo-

Picardo della Scala.

Francesco figliuolo di Niccolò della Scala.

monetis quæ dispensari debeant per meos Fideicommissarios prout eis melius videbitur. Item lego & relinquo Conventibus Fratrum Predicatorum, Minorum & Heremitarum, Servorum Sanctæ Mariæ Montis Carmelli, Columbæ de Verona (a) & montis Baldi ejus districtus Centum libras denar. Veron. par. pro quoq. Conventu taliter quod de dictis denariis pro quoq. Conventu ematur unus Calix argenti & unum apparamentum a Sacerdote continuo celebrando Missas ibidem & superfluum dictorum denariorum ponatur in utilitatem suarum Ecclesiarum & dictorum Fratrum, & quod quilibet Sacerdos dictorum Conventuum debeat dicere unam Missam & totum Officium Mortuorum & ceteri fratres conversi & illiterati debeant dicere Pater noster, Ave Maria & alias orationes, & semper me & meos defunctos generaliter in suis orationibus habere comendatos. Item lego & relinquo omnibus Monasteriis & locis Monachorum cujuscumque conditionis existant habitantibus in Verona & ejus burgis Tres libras Veronens. par. denariorum pro quoque taliter quod quilibet Sacerdos dictorum locorum debeat dicere unam Missam & Officium Mortuorum pro anima mea & Defunctorum meorum: & alii qui non essent Sacerdotes tam masculi quam feminæ dicant Offitium Mortuorum & psalmum de Profundis & Pater noster & Ave Maria & alias orationes. Item lego & relinquo Malsanis de Tomba de Verona quinque libras denariorum Veronensium par. Item lego & relinquo omnibus Hospitalibus & Heremitoriis Veronæ & ejus districtus & quæ sunt in Comitatu meo Vallis pullicellæ Tres libras Denar. Veron. par. pro quoque pro anima mea & Defunctorum meorum. Item lego & relinquo Ecclesie Sante Marie Antique de Verona ubi jacent corpora Defunctorum meorum Decem libras denariorum Veronensium par. taliter quod Sacerdos dicte Ecclesie a die qua dati fuerint sibi dicti denarii per unum annum una die in ebdomada si alii dies solemnes non essent, debeat dicere unam Missam pro anima mea & Defunctorum meorum, & si non posset dicere in una ebdomada, dicat in alia. Item lego & relinquo quod cuilibet Sacerdoti Veronæ & ejus diœcesis & districtus detur tantum sicut consuetum est dari pro una Mis-

(a) Credea il Conte Moscardo che la Chiesa della Colomba circa l'anno 1337. fosse uffiziata da una Frage Laicale detta della Colomb[illegible]ta. Ma qui impariamo ch'era posseduta da Religiosi Regolari.

Missa dicenda, quam dicat pro ănima mea & Defunctorum meorum. Item lego & relinquo Sororibus Minoribus Sancte Clare Ordinis in Claustro Santi Michaelis de Tridento que multoties mihi serviverunt Decem libras denar. Veronen. par. quolibet anno pro auxilio vestimentorum & aliorum sibi necessariorum pro quibus denariis decem Sorores & Fratres earum semper me, Uxorem meam & meos Defunctos in suis Missis & orationibus habeant comendatos. Item lego & relinquo quod per meos heredes detur & assignetur Sororibus Minoribus Ordinis Sante Clare de Marano Comitatus Tirollis a quibus multos honores & servitia habui & familia mea similiter unam possessionem de meis propriis valoris duarum brentarum oley de ficto omni anno dando eis & dum dicta possessio non fuerit data & assignata eis vel earum nunciis quod heredes mei teneantur dare & conduci facere dictis Sororibus omni anno in Dominica in quinquagisima duas brentas oley boni valendo conduci facere pro quibus dicte Sorores & earum fratres semper me, uxorem meam & omnes meos Defunctos in suis Missis & orationibus habeant comendatos. Item lego & relinquo Trecentas libras denariis Veronensium par. quarum medietas detur pauperibus Christi in Verona, & alia medietas pauperibus Christi in Comitatu meo Vallis pullicelle & personis majorem necessitate patientibus in dispositione meorum fidei commissariorum pro ut eis videbitur melius faciendum. Item volo, jubeo, & relinquo quod heredes mei manutenere debeant Sacerdotes & facere celebrari & officiari altare Sancte Clare quod ædificavi & dotavi in Ecclesia Sancte Marie Antique pro anima mea & Defunctorum meorum & Altare Sancte Catharine in Sancta Maria in Clavica quod dotavi pro anima matertere mee Domine Enyde filie naturalis quondam Domini Henrici de Egna mei proavi secundum quod reliquit & ordinavit in suo testamento quod facerem quando instituit me suum heredem quibus beneficiis date sunt possessiones propter hoc faciendum. Et si predicti mei heredes quotiescumque cessarent ponere dictos Sacerdotes per unum mensem, quod Episcopus Verone donec ponat Sacerdotem in Altari Sancte Catherine quod est in Sancta Maria in Clavica, Abbas Sancte Marie in Organo Sacerdotem ponat in altari Sancte Clare quod est in Sancta Maria Antiqua pro illa vice cessata. Item volo,

Monache di S. Michele di Trento.

Monache minori in Marano Città del Tirolo.

Altare di Santa Chiara in Santa Maria Antica di Verona; e di Santa Catarina in Santa Maria alla Chiavica.

lo, lego & relinquo quod omnes redditus & introytus omnium possessionum & jurium quas teneo a Monasterio Sancti Zenonis de Verona in Parona semper per meos heredes & Successores ponantur & dispensentur in aptatione Ecclesie dicti Monasterii Sancti Zenonis de Verona, & alibi numquam aliquid ponatur vel distribuatur de predictis nisi illud quod poneretur & distribueretur pro tenendo Sacerdotes qui officiarent in Ecclesiis que sunt in Parona & apparamentis, & in aptatione dictarum Ecclesiarum & domorum ipsarum, que pertinerent ad dictum Monasterium Sancti Zenonis, & predicta attendere debeant predicti mei heredes in pœna quod quando non attenderent valendo facere & attendere quod predicte possessiones & jura deveniant in dictum Monasterium Sancti Zenonis de Verona cum ex nunc mee intentionis sit & velim quando non attenderent, predicta omnia jura que habeo in predictis, in dicto Monasterio refutasse, & quod in ipsum debeant devenire. Item volo, lego, judico & relinquo quod unum altare construatur in Ecclesia majori de Verona in honorem Sancte Trinitatis in loco ubi melius videbitur Episcopo & Capitulo Canonicorum Verone & ipsum altare doto & ei lego & relinquo de meis propriis possessionibus que valeant in redditibus omni anno Tria milia librarum denariorum Veronensium par.(a) de quibus redditibus muniri ordino & jubeo dictum altare de Crucibus Calicibus Anchonis & pulcris apparamentis pro dicto altari & Sacerdotibus, Candellis & Dopleriis cere ad sufficientiam pro Missis & aliis Offitiis celebrandis & continue coram dicto altari esse debeant tres Lampades cum oleo que ardeant quousque Misse & quocumque alia offitia celebrabuntur de die & nocte quolibet altare & loco in dicta Ecclesia Majori Verone & dicto altari offitiando debeant ibi esse continue tres Sacerdotes qui existentes sani debeant continue celebrare similiter Missas Feria secunda tertia & quarta Mortuorum Feria quinta Missam de Spiritu Sancto Feria sexta Missam in honorem Sancte Crucis & Sabbato in honorem Beate Virginis Marie salvo si in aliquo dictorum dierum esset aliquod festum magne solemnitatis, die vero Dominico Missam de dicto die & omnes alias horas debeant dicere in Majori Ecclesia cum Sacer-

Chiese nella terra di Parona.

Altare della Santissima Trinità nel Domo di Verona.

(a) Al presente sarebbonno ducati 4500. di L. 6- 4. di moneta piccola Veneziana.

cerdotibus & aliis Canonicis qui ibi offitiarent & in omni hora debeant dicere Offitium Feriæ & Mortuorum, & si una hora aliquo casu non possent dicere idem Offitium in Ecclesia majori dicant in domo ubi habitabunt vel alibi ubi essent. Item quod de dictis redditibus emantur casamenta & domus quæ magis prope Ecclesiam Majorem Veronæ esse poterit quæ aptentur sicut fuerit necesse ita quod honorifice possint stare & habitare dicti tres Sacerdotes in eis, & quattuor boni homines illorum videlicet qui causa mei passi fuissent dapnum & injurias contra justitiam seu eorum qui ex eis descendissent; & si de istis non invenirentur quod ponantur quattuor alii de progenie consueta qui habundatione, divitiis evenerint ad paupertatem cives Veronæ vel de Comitatu meo Vallis pullicelle & quod predicti Sacerdotes & quattuor boni homines cum uno servitore pro quoque qui adiuvent dictos Sacerdotes ad celebrandum Missas & serviant eis sui & illi seculares serviant eis & aliis familiaribus quos tenere debeant ad sufficientiam pro faciendo alia negotia & servitia domus, habere debeant victum & vestitum sufficienter & decenter & quilibet secundum gradum suum de redditibus dictarum possessionum, quas sibi relinquo pro predictis faciendis & quod quilibet dictorum Sacerdotum ultra hoc Tres libras denariorum Veronensium par. pro salario suo & etiam quod predicti quattuor seculares si essent litterati debeant dicere Offitium, & illi qui non essent litterati dicant Pater Noster & Ave Maria secundum quod ordinabitur inter eos per horas pro animabus mei, uxoris meæ & Defunctorum meorum pro quibus omnia predicta & alia fiunt. Et quod predicti Sacerdotes & quattuor Seculares insimul esse debeant in concordia ad ordinandum & faciendum illud quod pertineat ad utilitatem istius conspirationis quam sic volo appellari. Et in eo quod omnes vel major pars ipsorum concordaverint, volo quod valeat & teneat salvo quod de eo quod sibi relinquo aut quod acquireretur predictis possessionibus nullo modo vel causa aliquid possit alienari, & pro omni anno in Festo omnium Sanctorum unus de dictis Sacerdotibus per capitulum dictæ conspirationis scilicet Sacerdotes & quattuor boni homines Seculares eligantur in Priorem a predictis qui eam regat; & quod per predictos continue manuteneantur

tur

tur in Hospitali Majoris Ecclesiæ Veronensis (a) quinque Lecti bene apparati de necessariis cum quinque Infirmis, qui habere debeant victum & vestitum ad sufficientiam ipsorum. Et si aliquis vel aliqui dictorum Infirmorum decederent vel deficerent quod per Capitulum dictæ Conspirationis ponatur alius vel alii qui sint de majori necessitate, & si infra unum mensem a decessu dictorum infirmorum alii infirmi per dictum Capitulum dictæ Conspirationis non ponerentur quod Episcopus Veronæ possit ponere. Et si infra unum alium mensem Episcopus predictus non poneret, quod Capitulum Canonicorum Veronæ possit ponere & ponendo vel non ponendo postea transactis duobus mensibus potestas ponendi dictos infirmos in dicto Hospitali deveniat in Capitulum dictæ Conspirationis. Et sic vadat de mense in mensem donec factum fuerit. Et de omnibus quæ superfluerent ultra dictas expensas volo quod omni die Dominico super platea majoris Ecclesiæ Veronæ post prandium fiat una magna æleemosina pauperibus de pane & fabis vel alio legumine cum brodio cum lardo vel oleo secundum qualitatem diei, & in prandio fiat æleemosina Carceratis omnibus qui essent in carceribus Comunis Veronæ & Episcopatus de pane vino & fabis vel alio legumine cum carnibus si dies erit a carnibus & similiter omnibus Hospitalibus & locis religiosis Civitatis Veronæ vel Burgorum eis detur in pane & vino convenienter secundum quantitatem Religiosorum & infirmorum ibi existentium. Et si predicti de dicta Conspiratione non servarent predicta volo quod heredes mei faciant ipsos observare, & si heredes mei non facerent observari quod transacto uno mense Episcopus & Capitulum Canonicorum Veronæ faciant observari & volo quod predicti Sacerdotes & quattuor boni homines solemnes qui debeant poni in dicta Conspiratione & eam regere ut superius dictum est & continetur poni debeant per meos heredes & successores & per eos qui sint propinquiores & abiliores ad predicta valendo facere & per omnes vel partem ipsorum, & si predicti mei heredes non ponerent ipsos aut ipsorum aliquem qui deficeret aliquo modo infra unum mensem quod Episcopus Veronæ debeat ponere,

Ospitale della Cattedrale di Verona.

(a) Laddove parlato abbiamo dello Spedale di Santa Maria Novella conjetturando dicemmo esser questo l'Ospitale della Chiesa Cattedrale.

nere, & si infra alium mensem subsequentem Episcopus Veronæ non poneret quod Capitulum Canonicorum Veronæ possit ponere; si infra alium mensem Capitulum Canonicorum Veronæ non poneret quod potestas ponendi revertatur ad meos heredes & sic de mense in mensem fiat donec predicta fuerint observata. Et si omnes mei heredes & successores mei desisterent aut ex ipsis aliqui non apparerent, volo quod ad Episcopum & Capitulum Canonicorum Veronæ dictum jus prout superius continetur aut non remaneat quando predicta per me relicta attendantur & observentur & quod predicti Sacerdotes & quattuor boni homines seculares qui in dicta Conspiratione ponentur ut dictum est non possint repelli nec licentiari de ipsa nisi committerent talia enormia que viderentur Priori & Capitulo dicte Conspirationis non esse sustinenda aut ex sua voluntate vellent recedere, & si aliquis dictorum sacerdotum deveniret ad tantam senectutem quod non posset celebrare seu officium dicere quod propter hoc non expellatur nec derelinquatur quando habeat victum & vestitum ut antea nisi ex sua voluntate recedere vellet, & vocem in capitulo non habeat & unus alter ponatur loco sui predicto Officio faciendo per modum ut superius continetur; & quod quilibet dictorum Sacerdotum & hominum secularium qui ponentur in dicta Conspiratione debeant esse annorum quinquaginta ad minus. Item lego & relinquo cuilibet mee filie non maritate mille florenos auri taliter quod si aliqua ipsarum decederet sine filiis vel filiorum filiis vel filiabus dicti mille floreni deveniant in heredibus meis masculis si haberem, & si non haberem filios & haredes masculos quod deveniant in aliis meis filiabus vel eorum heredibus & rogo ipsas pro fidei comissum quod dictos meos filios vel alias meas filias aut earum heredes debeant sibi instituere heredes in predictis. Item lego & relinquo filie mee Sophie Uxori Dñi Azonis de Castrobarcho septingentas libras denarior. Veronens. par. quas remansi sibi ad dandum pro dote sua de quibus habet instromentum. Item cum remansissem ad dandum Beatrici filie mee uxori Conradi dicti Trausoni de Slandesberch (a) seu dicto Conrado trecentos florenos auri pro completa solutione Mille florenos auri pro dote sua dico & asse-

Azzone di Castelbarco.

Corrado de Slandesberch.

(a) Il Canobio lesse *Conrado de Brandemburgo* non senza manifestamente errare.

affero quod fibi feci plenam folutionem dictorum Trecentorum florenorum auri. Item volo & ordino quod fi predicte Sophia & Beatrix mee filie decederent fine filiis quod predicte fue dotes deveniant in meis filiis & heredibus mafculis fi haberem, & fi carerem filiis & heredibus mafculis deveniant in aliis meis filiabus vel heredibus ipfarum. Et rogo ipfas per fidei comiffum ut dictos meos filios vel alias meas filias aut heredes earum debeant fibi inftituere heredes de predictis. Et falvo & expreffim dico quod de mea libera licentia & propria voluntate volo quod quelibet mea filia maritata poffit libere relinquere & ordinare quomodocumque voluerit & fibi placuerit tertiam partem dictorum mille floreni auri & fimiliter de filia mea Catharina quæ eft Soror minor in Clauftro Ordinis Sanctæ Claræ de Campo Martio Veronæ & de qualibet alia mea filia quæ vellet fe facere monialem quod quando decederet quod tertia pars dictorum Mille Florenorum remaneat illi Clauftro vel loco ubi fuiffent moniales pro quibus Sorores & Fratres dictorum Clauftrorum & locorum me Uxorem meam & ipfas & omnes meos defunctos in fuis miffis & orationibus femper habeant comendatos. Item lego & relinquo omnibus meis filiabus Centum libras denarior. Veronenf. par. pro quaque nomine Falcidie & in ipfis ipfas mihi heredes inftituo & volo & jubeo quod fint tacite & quiete de predictis & numquam poffint inquietare vel moleftare meos heredes de aliquibus aliis pro mea hereditate. Item lego & inftituo Dñm Epifcopum Veron. & Archiprefbiterum Majoris Ecclefiæ Veron. qui femper effent & heredes meos five mafculos five feminas meos fidei commiffarios in Comitatu meo infuper Vallis pullicelle & in omnibus aliis meis honoribus juribus jurifdictionibus bonis mobilibus & immobilibus, alodiis feudis cujufcumque gradus & conditionis & ubicumque exiftentibus & mihi quocumque jure & titulo pertinentibus. Si contingerit me habere filios mafculos unum vel plures legitimos ipfos equaliter inftituo mihi heredes taliter quod fi aliquis vel aliqui ipforum decederent fine filiis dicta mea hereditas deveniat in alium feu alios & rogo ipfum vel ipfos per fidei comiffum ut ipfum vel ipfos debeant fibi inftituere heredes. Si autem omnes filii mei mafculi decederent fine filiis mafculis volo quod dicta mea hereditas deveniat in meis & fuis filiabus vel earum heredibus ex

 eis

eis descendentibus & rogo ipsas per fidei comissum ut eas ipsas sibi instituant heredes. Et si casus accideret quod decederem quod a modo non haberem aliquem filium masculum ex nunc instituo Sophiam, Beatricem, Catherinam que est Soror minor Ordinis Sancte Clare, Elisabeth & Annam meas filias & quamlibet aliam meam filiam legitimam quam a modo haberem & quamlibet earum heredes instituo taliter quod si aliqua vel alique ipsarum decederent sine filiis quod dicta mea hereditas deveniat in aliis meis filiabus vel suis heredibus ex eis descendentibus. Et rogo eas per fidei commissum ut eas debeant sibi instituere heredes. Et volo quod quelibet mea filia que vellet se monachare, habere debeat & earum cuilibet relinquo de meis bonis immobilibus si extabunt, & si non extabunt, emendis ad valorem Mille Florenos auri loco supradictorum Mille Florenorum auri relictorum cuilibet filie mee non maritate. Et similiter dicte Sorori Catherine &c. quod post decessum dictarum mearum filiarum monialium tertia pars dicti legati Mille Florenorum auri remaneat claustris vel locis ubi essent moniales pro quibus Sorores & Fratres dictorum Claustrorum & locorum facere teneantur ut superius dictum est. Superfluum autem dicti legati valoris Mille Floren. auri dicte hereditatis que ad dictas moniales deveniret post decessum earum deveniat in heredibus meis per modum supradictum. Eo etiam salvo & expressim dico quod volo & jubeo quod aliqua mea filia que esset monialis non possit mihi succedere nisi in bonis propriis non aliquibus feudis honoribus jurisdictionibus & locationibus & ab aliis quod recognoscerem & tenerem nollo quod aliquaque non esset mundana succedat. Et si aliqua vel alique dictarum mearum filiarum maritatarum efficerentur vidue aut cum maritis vel filiis non possent stare & conversari per defectum illorum, vel aliquo alio modo sine culpa ipsarum volo quod per heredes meos recipiantur & alimententur donec ad ipsos redirent & cum ipsis pacifice poterunt permanere. Et quandocumque dicta mea hereditas deveniret in meis filiabus volo quod prenominata Sophia mea filia habeat septingentas libras denar. Veron. par. ante partem causa superius dicta. Et volo & jubeo quod heredes mei sive masculi sive femine primo anno quo possibilitas eis affuerit faciendi & observandi predicta faciant solvant & observent in omnibus & per omnia

Figliuole di Federico della Scala.

omnia ut superius continentur. Item volo & jubeo quod Comitatum meum Vallis pullicelle quod tempore meo de meis operibus cum auxilio Dei acquisivi & jurisdictiones ad dictum Comitatum spectantes quod heredes mei sicut habent caram gratiam meam & sub pena ammissionis mee benedictionis non debeant dividere nisi solumodo introytus ipsius & Comitatum ipsum regere per officiales Comunis omnium ad quos spectat pro rata temporis regatur pro quolibet prout melius videbitur. Et quod dicti mei heredes ac successores numquam debeant refutare renunciare aut vendere vel aliquo modo alienare jura & jurisdictiones dicti Comitatus in toto vel in parte Vallis pullicelle per me acquisita & acquisitas, & semper appellent se Comites vel Comitissas & titulo teneantur dicti Comitatus. Nec ad aliquam aliam venditionem vel alienationem seu modum vel actus alienationis attendere possint alicui homini seu hominibus vel personis, Comunitati vel Comunitatibus seu Collegio alicui vel Capitulo vel Universitati aut cui vis alii Ecclesiastico vel seculari faciendam seu faciendum vel celebrandum, & hoc tam jurisdictionis seu jurisdictionum alicujus vel aliquarum tam per me meis temporibus quam aliunde acquisite seu acquisitarum & habite vel habitarum, quem etiam Castrorum quorumlibet & locorum Fortitudinis mee hereditatis sive ad me spectent ratione proprietatis sive ratione jurisdictionis sive per quascumque alium modum vel causam que essent in predicto Comitatu Vallis pullicelle & alibi ubi haberem jurisdictionem meri & mixti imperii nisi illi Seu illis cui vel quibus de jure dicta hereditas & successio pertineret Quia intendo & volo dictas res in meos posteros & liberos pervenire. Item volo & mando dictis meis heredibus quod si de aliis ejusdem mei testatoris bonis, rebus, possessionibus Castris locis Forciliciorum & jurisdictionibus dicte hereditatis mee quam superius nominatis vendere vel alienare vellent, teneantur & debeant predictos alios & quemlibet eorum ad que vel quos de jure pertineret & devolueretur dicta mea hereditas requirere & ei vel eis emere volenti vel volentibus pro illo pretio vendere quod ab alio seu aliis haberi posset vel justo pretio; & si predicti heredes seu legitimi successores vel aliquis seu aliqui eorum emere nollent exinde possint dictas res bona & possessiones exceptis semper jurisdictionibus Castris & locis Fortitudinis quam dicti Comitatus Vallis pullicelle & meri & mix-

mixti imperii licite cuicumque & quibuscumque persone & locis vendere satisfaciendo prima relicta Trium millium librarum suprascriptarum pro Conspiratione predicta & altaris predicti construendi ut est predictum. Et si aliquis vel aliqui dictorum meorum heredum contrafaceret predictis aut predicta non attenderent & non observarent illud quod contra predicta vel aliquid predictorum actum vel factum esset vel celebratum, sit irritum vanum cassum & concellatum atque inefficax & nullius valoris vel momenti, & nihilominus cadant a mea hereditate, & dicta mea hereditas deveniat in illos qui vellent attendere & observare omnia & singula suprascripta & alia legata & ordinamenta per me facta, aut potentia vel malitia oviarent ne fierent & observarentur possendo facere & observare, quod ille vel illi qui nollent facere & observare, aut oviarent ne fierent & observarentur volo & jubeo quod cadant a dicta mea hereditate & ab omni comodo dicte mee hereditatis & dicta mea hereditas deveniat totaliter in alios meos heredes qui faciant & attendant omnia predicta ut dictum est. Similiter etiam quod si predicti mei heredes venirent inter se ad aliquam discordiam de dicta mea hereditate aut alia gravi causa quod ille vel illi a quo vel a quibus deveniret obliquum cadant a dicta mea hereditate & dicta mea hereditas deveniat in illum vel illos meos heredes equaliter qui haberent jus & essent inculpabiles: & si aliquo casu aliqua questio oriretur inter eos quod debeant concorditer facere videri & terminari per comunes amicos & juris peritos. Et si omnes predicti mei heredes potentia vel malitia nollent attendere & observare omnia & singula predicta vel aliquod predictorum habenda de meo quod possent facere & attendere ac observare ut dictum est, volo & jubeo quod cadant a dicta mea hereditate & ab omni comodo ipsius & quod dicta mea hereditas deveniat in Conspirationem superius nominatam scilicet illud quod de jure posset devenire & illud quod de jure non posset devenire in Dominos, loca & alias personas ad que & quas de jure devenire deberent & istud volo & quocumque modo vel causa qua contrafacerent pro qua caderent a dicta mea hereditate & illi vel illis qui non attenderent vel observarent omnia & singula ut superius continetur & caderent propter hoc dicta mea hereditate & ab omni comodo ipsius lego & relin-

relinquo ... sol. denar. Veronen. par. pro qualibet ratione Falcidie & in ipsis ipsas mihi heredes instituo volo & jubeo ipsas esse tacitas & contentas de predictis & nunquam posse ulterius petere aliquo jure vel causa de dicta mea hereditate. Item volo, jubeo, lego & judico quod predicti mei Fideicommissarii vel pars ipsorum habeant plenam licentiam & autoritatem liberam & potestatem complendi & constringendi dictos meos heredes ad omnia & singula suprascripta mea legata & ordinamenta per me facta & relicta faciendum, solvendum & observandum in totum & per totum ut superius continetur. Et si aliquis seu aliqui dictorum meorum fidei commissariorum ex suo defectu vel malitia non facerent & attenderent predicta ut dictum est, volo quod cadant a dicta fideicommissione & ab omni jure ipsius & deveniat dicta fideicommissio in eum vel eos qui vellent facere. Si autem casus accideret quod omnes predicte mee filie & earum heredes decederent sine aliquibus heredibus ex eis descendentibus & nullus remaneret qui ex ipsis descendisset lego volo & relinquo pro anima mea bona propria & omnes alias meas res spectantes & spectantia cujuscumque conditionis existant, & quæ devenire possint, deveniant in Conspirationem superius nominatam. Et si accideret quod dicta Conspiratio haberet predicta volo quod sex alii Sacerdotes addantur aliis tribus qui erant ante ita quod sint & esse debeant novem & quattuor alii boni homines seculares addantur aliis quattuor qui erant ante ita quod sint & esse debeant octo, & omnes habere debeant vocem in Capitulo & predicti habere debeant servitores & teneantur facere & observare omnia & singula sicut habebant & facere debebant alii qui erant ante & quod septem lecti preparati cum septem infirmis addantur & ponantur in dicto Hospitali Majoris Ecclesiæ Veronen. aliis quinque qui primo erant & cum ea conditione ita quod sint & esse debeant duodecim & si dicti duodecim infirmi non possent comode stare in dicto Hospitali quod dictum Hospitale augmentetur taliter quod ipsi possint comode stare vel in alio loco ponantur quanto magis esse possint prope domum dictæ Conspirationis. Et quod eleemosyna quæ debebat fieri omni die Dominico post prandium super platea Majoris Ecclesiæ pauperibus & in prandio omnibus Carceratis qui essent in carceribus Comunis Verone, & Episcopatus similiter & per dictum modum

dum fiat. Similiter & per dictum modum fiat omni feria tertia & quinta. Et istud volo quod sit meum ultimum testamentum & mea ultima voluntas & volo quod valeat & teneat jure testamenti & ultime voluntatis codicillorum donationis causa mortis & quocumque modo & jure quo & quibus melius valere potest & tenere. Et si aliquod testamentum hinc retro fecissem ipsum casso expresse & irrito, & nullius valoris esse volo. Et ex nunc pronuncio generaliter & specialiter testamentum olim per me factum in Burgo Marani Comitatus Tirollis scriptum per Jaschum quondam Domini Johannis Judicis de Todesco de Verona Imperiali auctoritate Not. & subscriptum per David filium quondam Conradi dicti Scapp...de Marano Imperiali auctoritate Not. Pubblicum.

L. S. D. N. Ego Johannes filius quondam Magistri Leonardi de Santa Sophia Imperiali auctoritate Not. Interfui ad hoc vocatus & rogatus me subscripsi & signum meum consuetum aposui.

Ego Guillielmus natus quondam Coradini de Campotasulli Imperiali pub. auctoritate Not. suprascripto Testamento interfui & a predicto Testatore rogatus scripsi & in hanc publicam formam redegi meisq. signo & nomine roboravi.

Giun-

Giunta alle notizie della Chiesa di S. Benedetto.

TArde, ma in tempo, sendoci state dal Reverendissimo Padre D. Gianlodovico Lucchi Abate del Monistero di S. Faustino di Brescia alcune notizie savorite, appartenenti alla Chiesa di S. Benedetto di Verona, tratte da alcuni antichi documenti, che appo lo stesso Reverendissimo Padre Abate si custodiscono, convenevole cosa ecci paruta aggiugnerle a ciò, che della detta Chiesa di S. Benedetto alla pag. 628 del secondo Libro di quest' Opera narrato abbiamo. In Diploma dunque di Corrado II. Imperadore, dato in Villenburc l'anno 1036, confermandosi al Monistero *Domini Salvatoris, & Sancti Benedicti* (fondato dal Re Desiderio) *in territorio Brixiano loco qui dicitur Leones Solarium in Brixia cum broilo usque in viam orientis* si legge *& cum Ecclesia Sancti Benedicti casa in Verona*. Il documento, secondo lo stesso Padre Abate Lucchi, sembra autografo, ma ne dubita, non essendovi espresso il giorno della data nelle forme usate in que' tempi. Comunque sia, in Breve di Gregorio VII an. 1078 Si legge *Solarium* (in Brescia) *cum brolo usque in viam orientis. Et cum Sancti Benedicti Ecclesiam. Ecclesiam Sancti Benedicti in Verona*; e così anche in Brevi di Calisto II an. 1124: d' Innocenzio II an. 1133: di Eugenio III an. 1146. E in altro finalmente di Alessandro III an. 1176 *in Verona Ecclesiam Sancti Benedicti* si conferma all'istesso Monistero Leonese. Del 1442 Ottobuono Conte di Mirabella, Abate e Conte di Leno conferisce *Ecclesiam curatam Sancti Benedicti Veronæ, quæ est Capella Monasterii Leonensis, Domino Gerardo de Regio*. L' anno 1476. Bartolomeo Averoldo Abate e Conte di Leno conferisce *Nicole Bande Clerico Veronensi* la detta Chiesa *vacantem ob resignationem, & liberam renuntiam Gerardi de Albisiis de Regio*. E del 1491 si ha *Inventarium bonorum mobilium, & Affictualium Ecclesiæ Sancti Benedicti Veronæ juris Monasterii Leonensis*. Vi sono anche posteriori documenti, ne' quali della medesima Chiesa si fa menzione; ma questi appo l'Abate Commendatario del Moniste-

ro Leonese si trovano. Da' suddetti però, per quanto spetta alla di lei soggezione al Monistero Leonese, quello ch'è d'uopo s'impara; e di più, che il detto Monistero nel Bresciano territorio, non in Verona, come altri pensano, si fu nell'ottavo Secolo edificato. Ed è da credere, che da que' Monaci sia stata fondata la Chiesa di S. Benedetto di Verona, e da alcuni di essi quella un tempo eziandio uffiziata. Ma quando abbian cessato d'abitarvi, e come sia passata sotto la giurisdizione dell'Ordinario non ci è riuscito sapere.

Dalle suddette notizie però adesso riceve lume quel che nel Giudicato impresso alla pag. 42 del Primo Libro di queste Notizie sta scritto cioè, *& cernit inter casam Sancti Benedicti de Leonis, & Sancti Zenonis*, vale a dire che questa Casa di S. Benedetto de' Leoni fino nell' 806 appartenea al Monistero suddetto Leonese.

Della Chiesa di Santa Maria della Scala.

LA pala recentemente esposta sopra l' Altar vicino a quello di S. Filippo Benizj rappresentante la B. V., Sant' Anna e i Ss. Rocco e Sebastiano è Opera di Bernardin Giffardi.

Della Chiesa d' Ognisanti nella terra di Nogarine.

NOn fu distrutta altramente, come supponeasi, ma sussiste ancora al presente col nome di S. Carlo, nelle pertinenze di Castelrotto, Castel Rottario in alcuni vecchi documenti detto, ed è posseduta dalla Famiglia Sacchetti.

Del-

Della residenza de' Vescovi di Verona nella Chiesa di S. Zen Maggiore fino al principio del IX Secolo.

E' piacciuto ad un Erudito aver noi posta la Cattedrale antica a S. Zen Maggiore; e per confermar questa nostra opinione fa le seguenti osservazioni.

1. Essere un fatto costante, che i primi Vescovi di Verona risedeano colà intorno ove ora sono le Chiese di S. Zenone e di S. Procolo, come dalla vita di S. Procolo si ricava, e da quella di S. Zenone; ond' è da credere, che anche gli altri Vescovi posteriori abbian riseduto in quel medesimo luogo, ove chiaramente non costi da documenti il contrario. Ora non vi è alcun documento che in altra parte della Città indichi l'antica residenza de' primi Vescovi, dunque anche i posteriori fino all' anno 806 creder si dee che abitassero dove S. Procolo e gli altri Vescovi a lui anteriori abitavano.

2. Il Vescovato di Verona nelle antiche carte si chiama sempre *Domus Sancti Zenonis*. E perche ciò? Se non perche abitando i Vescovi un tempo accanto alla Chiesa di S. Zenone si considerava la Casa del Vescovo quella stessa del medesimo Santo Vescovo, onde non piaccia quel che a questo proposito, raccolto avendo dalla voce di alcuni Eruditi, s' è detto alla pag. 41 del Primo Libro di queste Notizie.

3. Dal giudicato dell' 806, impresso alla pag. 42 del detto nostro libro, si ha, che *quando ipsa domus Sancti Zenonis arsa est ipsum præceptum* (cioè di Desiderio Re de' Longobardi) *combustum est*. Che questa Casa incendiata di S. Zenone fosse la Casa del Vescovo è fuori di contesa. Là per conseguenza risedeano i Vescovi, ivi trovandosi anche l' Archivio delle Scritture; molte delle quali o tutte perirono nel sovraccennato incendio. Non aver detto male perciò il Canobio dicendo che *nell' anno 806 fu abrusciato, nè si sà come, il Vescovato, che fino a questo tempo era stato a S. Zeno Oratorio;*

 il che

il che fu con danno grandissimo del Vescovo, perche era un comodo Palazzo, del quale in molte Scritture de' Sig: Canonici è fatta menzione. Ed aver questo Scrittore soltanto sbagliato in credere che la Chiesa *di S. Zenone Oratorio* fosse quella che in vicinanza del Castel vecchio sussiste, in vece dell' altro Oratorio, che era accanto alla Cattedrale; dal qual Oratorio fu trasferito il Corpo di S. Zenone ove riposa ancora al presente.

Questo Palazzo si vede confermato *cum Porta S. Zenonis* ai Canonici di Verona dal Pontefice Alessandro III in suo Privilegio del 1177, impresso alla pag. 540 del Secondo Libro di queste Notizie. Ma essendone anteriormente i Vescovi di Verona posseditori, nè costando esservi carta di cessione fattane da' Vescovi a' Canonici convien dire esser stata questa una confermazione, simile forse a tante altre di que' tempi, di nessuno effetto; mentre, come osserva il Sig. Muratori, ed ancora da' nostri documenti s'impara, era allora costumato, che una medesima cosa veniva confermata da' Pontefici e dagl'Imperadori a persone e Comunità diverse, della quale un solo continuava ad averne il possedimento; come appunto avvenne della Chiesa di S. Pietro in Carnario, la quale benche confermata a' Canonici nel Privilegio sopreddetto di Alessandro III, nonpertanto si vede confermata da Eugenio III e da altri Pontefici al Vescovo di Verona, che n'ha sempre ritenuto il possesso.

5. La gran Vasca di porfido detta volgarmente la Coppa di S. Zenone (di cui si da notizia alla pag. 40 del mentovato nostro Libro) che servì un tempo per lavar le mani, e ne' tempi successivi forse per l' acqua benedetta, mostra esser stata la Chiesa di S. Zenone la Cattedrale.

6. Dal documento dell'813, riportato alla pag. 135 dello stesso nostro Primo Libro, raccogliesi che il Vescovo concede a' Canonici *decimam de Domo Sancti Zenonis*, non di tutto il Vescovato, ma di quelle rendite che avea il Vescovo nella Villa di S. Zenone: e delle offerte, che venivano fatte alla medesima Chiesa, la quarta parte. Anche questo esser un indizio che la residenza de' Vescovi era colà stata. Che la Casa di S. Zenone abbiasi a intendere nella maniera qui spiegata, pare non lasci luogo da dubitarne la giunta posteriormente fatta, dicono, non si sa nè quando, nè da chi, allo stesso documento, come si vede nell'Ughelli; nella qual giunta si

si dichiara che Rotaldo concede à' Canonici *cunctas decimas quae dantur a Villanis indigenis seu advenis habitantibus sive habitaturis in villa Sancti Zenonis Confessoris usque ad Portam Civitatis*, sicchè le decime, che si esigevano *de Domo Sancti Zenonis* vengono spiegate della Villa soltanto di S. Zenone fino alla Porta della Città, cioè fino alla Porta di S. Zenone, detta, col passar degli anni, la Porta de' Borsari. Da altro documento di Ottone I. Imperadore del *967* appo l' Ughelli si conferma al Vescovo di Verona il *jus* di teloneo alle Porte di S. Zenone e di S. Fermo; e se gli restituisce l' antico diritto del mercato che si facea sopra la Piazza di S. Zen Maggiore il giorno festivo del medesimo Santo e la Domenica delle Palme, ond' è da credere sempre più, che dove il Vescovo tante giurisdizioni avea, ivi un tempo eziandio risedesse. Il quale ne concesse a' Canonici alcuna parte, come s' è detto: e circa il Portenatico della mentovata Porta si raccoglie anche dalla Carta impressa alla pag. 125 del più volte citato nostro Libro.

7. Che all'opposto non sia mai stata a Santo Stefano residenza de' Vescovi come altri han tenuto, oltre le ragioni di sopra addotte a favore della Chiesa di S. Zenone, si raccoglie anche dal chiamarsi la Chiesa di Santo Stefano dall' Anonimo Valesiano *Oratorium* fatto abbattere da Teodorico in grazia degli Ebrei: dal non vedersi da quella parte alcuna temporale giurisdizione de' Vescovi, nè di Portenatico, nè alcun altro vestigio che la possa far credere una sontuosa Basilica. Il Coro angusto colla Cattedra di pietra mostrare anzi, che quella serviva ad uso piuttosto di un Arciprete che di un Vescovo assistito da' suoi Canonici e Clero. Quanto al vedersi seppelliti più Corpi di Santi Vescovi di Verona nella Chiesa di Santo Stefano che in altre Chiese, non essere argomento che provi, che perciò fosse questa la Cattedrale; avvegnachè al principio del nono Secolo di soli cinque fa menzione l' Autor del Ritmo Pippiniano sepolti nella detta Chiesa, cioè Florenzio (a) Vindemiale, Mauro, Andronico, e Probo. E del Corpo di quest' ultimo parte conservarsi in S. Procolo, e una parte in S. Stefano. Sicchè gli altri vi furono dopo trasferiti quando la Cattedrale era stata già trasportata a S. Maria Matricolare; ma quando, e in quale occasione chi può indovinarlo? Stando à ciò è da correggere quel che noi, seguendo gli Scrittori

(a) Detto comunemente Gaudenzio.

DEGLI ARCIPRETI DELLA CATTEDRALE.

Opo uscito in luce questo Libro, avendo sentito che alcuni di me si dolgano per aver io ommessa in queste Notizie la Serie Cronologica degli Arcipreti della nostra Cattedrale, mi vedo costretto addurre il motivo che a ciò m'indusse, ed è questo: perchè quella già pubblicata dall'Ughelli nel Tomo quinto della sua Italia Sacra (della quale avevo meco stesso divisato valermi) ho scoperto che subito al principio si stà errata, ponendo egli Aregao Arciprete della Cattedrale all'anno 800, quando nella Carta del Vescovo Rotaldo dell'813, data fuori primieramente dal nostro Signor Marchese Maffei in fine del suo Libro di Storia Teologica, poi anche da noi alla pag. 135 del primo Libro di queste Notizie, il detto Aregao vi è sottoscritto qual semplice Prete della Cattedrale, onde ho compreso che, per tessere fondatamente cotesta Serie, era uopo riandare le Carte tutte Capitolari, fatica immensa, e perciò non dirò a noi difficile ma impossibilissima. Questo sia detto per sincerarmi verso chi avesse mai pensato essere proceduta questa mia ommissione da poca stima che avessi io avuta di un Capitolo sì rispettabile. Il motivo però, che indusse me a tacere servirà di stimolo ed eccitamento forse ad altri di farne una esata compita raccolta. Mentre io, per lume di chi vorrà intraprendere questa fatica, dirò, che quell'Aleardino o Adelardino, che del 1268 era stato eletto Vescovo di Verona in competenza di Guido della Scala, è quell'istesso ch'era prima Arciprete della Cattedeale, lo che per inavvertenza ommesso abbiamo di ricordare. Altrove ho detto che alcuni Canonici più non cantavan nella Cattedrale; ma per risoluzione presa dal Capitolo li 15 Novembre di quest'anno 1752 tutti all'avvenire nel Coro devono cantare le divine lodi.

Della Chiesa di S. Zenone di Malsesine.

Giace questa Chiesa su d'un monte, ed accanto ad essa restano alcune celette, che reliquie si vengono riputate del Monistero rinnovatovi, si crede, dal Vescovo Giovanni l'anno 1022. Per non diritta informazione poi fu errore il

dire chiamarsi questa Chiesa de' SS. Benigno e Caro; avvegnachè la Chiesa ad onore de' detti Santi eretta è nella Contrada di Cassone; e la suddetta tutt'ora chiamasi di S. Zenone, e 'l luogo il Romitorio de' SS. Benigno e Caro.

Della Chiesa di Santo Stefano di Malsesine.

ERa questa Chiesa anticamente da Preti ussiziata; e dalle vestigia che della sua antica Residenza appajono si viene in cognizione che in quella unitamente que' Preti collegialmente si dimoravano, benchè, secondo le relazioni, che di essa ci furono date, creduto abbiamo che ivi la detta residenza il Monistero fosse, che rinnovato fu dal Vescovo Giovanni sopraddetto.

Le due Iscrizioni rapportate alle pag. 475 e 476 del Secondo Libro di queste Notizie si stavano entrambi sul muro dietro dell'Altar maggiore dipinte, non una sul muro, e l'altra sull'Urna in cui si giacciono i Corpi de' SS. Benigno e Caro. Ma queste in occasione di fabbrica sendo state demolite, per questo al presente più non si vedono. In alcuni Documenti chiamasi questa Chiesa de' SS. Stefano e Zenone, ma in alcuni altri si appella soltanto di Santo Stefano.

Dell' Oratorio de' SS. Rocco e Sebastiano in Campagna.

ALla pag. 469 di questo Libro narrato abbiamo come da alcuni Confratelli Secolari della terra di S. Michele in Campagna fino nell'anno 1614 era stato edificato un Oratorio accanto al Monistero di quelle Monache, e come continuano a raunarvisi le Feste tuttavia. Ma la verità è, che del 1710 avendone un altro eretto fra i limiti della stessa Parrocchia di S. Michele, stante la permissione avutane dal Principe Serenissimo con Ducali primo Maggio del medesimo anno sottoscritte dal Doge Giovan Cornaro o Cornelio, perciò raccolgonsi i detti Confratelli in questo tuttavia.

Della

Della Chiesa e Monistero di S. Maria di Montebaldo.

NOn ho trovato notizie di questa Chiesa e del Monistero che le era accanto se non se nel Testamento di Federico della Scala. Però quale istituto seguisser li Frati che ivi abitavano non si sa. Ci vien riferito sussistere verso la Terra d'Avio una Chiesa antica detta di Santa Maria della Neve, e vestigia d'un Convento. Stando ciò, chi sa che forse questa non sia la Chiesa accennata nel Testamento sopraddetto.

Del Convento di S. Maria delle Vergini nella Cittadella.

ALla pag. 424 di questo Libro narratto abbiamo l'origine delle Vergini Dimesse in Verona, e come una Casa nella Cittadella acquistarono, dove una piccola Chiesa eressero ad onore di nostra Signora. Questa Casa era il Palazzo ch' era stato conceduto dal Prencipe Serenissimo a Jacopo Grassi Capitano della Cittadella; del quale si è fatta menzione alla pag. 307. del terzo Libro di queste Notizie. Ma siccome accanto alla detta Casa restava una Stalla di pubblica ragione, ed essendo le dette Religiose l'anno 1620 al numero di 42 aumentate; il Prencipe Serenissimo supplicarono voler conceder loro la detta Stalla, come quella che recava loro soggezione grandissima, per le cause che nella Supplica 2 Febbrajo 1620 al Prencipe rappresentarono, onde ne furono benignamente graziate in permutazione di alcune Case a tal effetto da esse acquistate e ridotte poscia a loro spese ad uso di Stalla per la pubblica Cavalleria appo il luogo delle Orsoline. Di tale permutazione si ha Istromento 4 Gennajo 1623, scritto alla pag. 91. del Libro Istromenti della Magnifica Camera Fiscale di Verona.

			ERRORI	CORREZIONI
Pag. 433	lin.	15	1620	1602
500	in Postilla (a)		Sanimaritani	Sanmartani
518		17	*Falsorgo*	*Ferrabò, Falsorgo ec.*
521		26	*a sufficienza dato*	*a sufficienza*
624		31	Archipresbiteris	Archipresbiteri
651		10	*Satua*	*Statua*
		14	*bedetta*	*benedetta*
702		5	ia	in
706		22	*lontanza*	*lontananza*
708	BBB	28	*veramente*	*vanamente*
703	CCC	24	absentia	absentiam
757		28	*tacciarsi*	*tacciarci*

N O I

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. F. Girolamo Giacinto Maria Medolago* Inquisitor del Santo Officio di *Verona* nel Libro intitolato: *Supplementi alle Notizie delle Chiese di Verona, raccolte da Giambatista Biancolini, cioè un M. S. in 4. contenente in tutto carte 227. numerate*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteстato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza ad *Alessandro Scolari* Stampator *di Verona*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 22. Luglio 1752.

(Gio: Emo Procurator Riformator.

(Barbon Morosini Cav. Procurator.

(Alvise Mocenigo 4°. Cav. Proc. Riformator.

Registrato in Libro a Carte 30. al Num. 229.

Gio: Giacomo Zuccato Segret.

INDICE

De' Monumenti contenuti in quest' Opera.

ESsendoci stato da più parti esposto che sarebbe stato molto vantaggioso a quest' Opera nostra un Indice Cronologico de' Documenti in essa contenuti, abbiamo voluto anche in questa parte condiscendere, non senza qualche nostra fatica, a soddisfare questo loro desiderio, ond' eccolo qui tessuto, secondo quel piano che da alcuni Eruditi ci è stato indicato e proposto.

1105 Carta di Gisla figliuola del Conte Boſſone: e di Manfreddo di lei figliuolo a favore della Badia Pompoſiana per la Chieſa di S. Matteo di Verona. 721
1109 Donazione di Gedoaldo alla Chieſa di S. Stefano. ✠ 740
1111 Privilegio di Arrigo IV. al Moniſtero di S. Nazaro. 266
Iſcrizione ſopra la Chieſa di S. Maria di Porto di Legnago. ✠ 89
1112 Donazione di Guidone alla Badia Pompoſiana. 724
1115 di Fulcone Eſtenſe al Moniſtero della Trinità. ✠ 755
1116 Privilegio di Arrigo IV. al Moniſtero di S. Nazaro. 269
1123 Iſcrizione nel Chioſtro del Moniſtero Zenoniano. 36
1124 Donazione di Arjento allo Spedale di S. Stefano. ✠ 741
1128 di Totona alla Chieſa di S. Stefano. ✠ 742
1131 Iſcrizione nella Chieſa di Santa Maria in Organo. 290 ✠ 84
1132 Conſecrazione dell' Altar maggiore della Chieſa della Trinità. ✠ 599
1133 Carta di Tebaldo Arciprete de' Canonici a favor delle Monache di S. Michele per la Chieſa di S. Pancrazio. ✠ 701
1134 Carta di Toſcana figliuola di Creſcenzio a favore della Chieſa di S. Pietro di Zevio. 581
1139 Conſecrazione della Chieſa di S. Fermo minore. 831 ✠ 172
1140 Decreto di Tebaldo Veſcovo di Verona per la Chieſa di S. Aleſſandro. 489
1141 Conſecrazione della Chieſa di Santa Croce. 592
Donazione di Waldo e Gerardo alla Chieſa di S. Stefano. ✠ 745
1145 Privilegio di Eugenio III. al Veſcovo di Verona. 193
Carta de' Chierici di Calavena per la Chieſa di S. Salvatore di Veſtena. ✠ 320
1149 Memoria di Corrado Imperadore ſopra una Campana della Chieſa di S. Zen Maggiore. 29
1154 Privilegio di Anaſtaſio IV. al Moniſtero di S. Fermo Maggiore. 347
1159 Decreto di Ogniben Veſcovo di Verona per la Chieſa del Santo Sepolcro. 574
In queſto Documento ſi nomina Manfreddo Arciprete della Cattedrale, del quale non fece l' Ughelli eziandio menzione.
1161 Memoria dell' incendio della Porta di S. Zenone. 127 e 705
1172 della Città di Verona ✠ 541
Altra memoria del detto incendio era ſopra una Campana della Chieſa di S. Salvator C. R. 705
1173 Carta de' Preti della Chieſa di S. Clemente. ✠ 541
1177 Documento di Aleſſandro III. in cui ſta regiſtrata la pace tra la Chieſa e l' Impero. 416
Privilegio dello ſteſſo a' Canonici della noſtra Cattedrale. 539
al Moniſtero di S. Benedetto di Polirone. ✠ 778
al Moniſtero della Vangadizza. ✠ 279
Carta di Gerardo Arciprete della Chieſa de' Ss. Appoſtoli. ✠ 652
Iſcrizion falſa nella Chieſa di Santa Maria Antica. 414
1178 Accordo tra i Monaci di S. Nazaro e i Geroſolimitani per la Chieſa del Santo Sepolcro. 576
In queſto Documento dicendoſi che il Moniſtero di S. Nazaro era poſto dentro della Porta del Veſcovo, fu ciò da noi attribuito a sbaglio de' Copiſti, ma per altri Documenti poſteriormente oſſervati s' è ſcorto non eſſervi un tale errore; onde non ſuſſiſte la nota ſottopoſtavi.

1211

1283.

1425

1571

Il fine dell' Indice de' Documenti.

Cose notabili nelle Notizie storiche della Chiesa di Verona.

Tomo I.

Tomo II.

Tomo III.

Tom. IV.

Valle camonica donata da Carlo M. a s. Martino di Tours. pag. 499. e seqq.